ANNO XLIV

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA I. — 1° GENNAIO 1899

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1899

LUIGI BLANCH

E L'EVOLUZIONE DELLA SCIENZA DELLA GUERRA

Poichè la continuità del pensiero è condizione indispensabile al progredire di qualsiasi scienza, devono ritenersi sommamente benemeriti di quella della guerra gli scrittori, i quali, trasmettendosi l'uno all'altro i concetti maturati nel loro intelletto, favorirono potentemente l'evoluzione della scienza predetta.

Percorrendo a grandi tratti il campo della letteratura militare nei due ultimi secoli, si affaccia alla mente il ricordo di tre scrittori il cui pensiero, quale si rivela nelle loro opere principali, ebbe appunto l'ufficio di stabilire, attraverso il tempo, quella continuità cui si accennava, in modo che le opere suddette costituiscono le vere colonne miliari della scienza della guerra nel suo incessante progresso verso gli odierni ideali.

È facile riconoscere negli autori di quelle opere i nomi del Palmieri, del Blanch e del Marselli e ricordare altresì i concetti fondamentali dei loro scritti che rappresentano la parte più alta ed originale della letteratura militare moderna.

Il Palmieri riescì a dare carattere e forma scientifica alla serie delle pratiche che costituivano ai suoi tempi l'arte della guerra, scrivendo un trattato nel quale traccia con mano sicura i principî della scienza guerresca, mentre tutta la letteratura militare europea dell'epoca annovera soltanto memorie e saggi isolati, anzichè vere opere scientifiche. Il Blanch, avanzando di un passo nell'evoluzione delle scienze militari, pone in rilievo la relazione intima che intercede tra le dette scienze e la civiltà: stabilisce i rapporti tra la guerra e le scienze naturali, esatte e morali corrispondenti ai tre elementi primarî dell'arte: *gli uomini, le armi, gli ordini*, già determinati dal Palmieri, e gitta le fondamenta

della filosofia della storia nelle cose militari. Il Marselli infine, proseguendo arditamente nella via tracciata dai due illustri precursori, sviluppa gli studi relativi alle leggi di evoluzione della scienza della guerra; leggi che, per la prestabilita intima correlazione tra la scienza stessa ed il sistema sociale, sono, come egli stesso pone in rilievo, la ripercussione in un campo particolare della legge generale di evoluzione della società (1).

Sarebbe superfluo ricordare gli scritti del Marselli. Di quelli del Palmieri ebbe già a trattare magistralmente il Ferrarelli in questa stessa *Rivista* (2). Le opere di Luigi Blanch sono invece oramai pressochè dimenticate al pari del suo nome che, a titolo d'onore, venne ricordato soltanto dal Marselli (3).

Non sembra perciò fuori di proposito un cenno sullo scrittore che, primo fra i moderni, vide la guerra sotto il suo vero aspetto di un complesso fatto storico e segnò l'indirizzo degli odierni studi militari.

*
* *

Luigi Blanch, discendente da antichissima famiglia napoletana, nacque in Lucera il 29 marzo 1784 (4). Educato nel collegio militare di Napoli, ne uscì nel 1798 e servì nella

(1) MARSELLI. — *La guerra e la sua storia*. Libro I, La scienza storica della guerra.

(2) FERRARELLI. — *Il marchese Palmieri e le sue «Riflessioni critiche sull'arte della guerra»* — *Rivista militare italiana*, maggio 1885.

(3) Op. cit., id. id.

(4) Si riporta il testo dell'*atto di nascita* di Luigi Blanch, estratto in data 10 novembre 1898 dall'*Archivio capitolare* della R. cattedrale di Lucera.

«*Die* XXIX *Mensis Martii Anni 1784*.

«Ego infrascriptus Curatus hujus R.lis Ecc siae Cath.lis Luceriae baptizavi infantem «die hesterna, hora decima natum ex conjugibus D.o Raymundo Blanch Civ.is Neapolis ex Marchionibus Campilactarii et D.a Theresia Braune Civ.is Si. Sebastiani in «Cantabria ex Comitibus Braune Civ.is Dublini, praedictae Cath.lis filianis, cui impo«situm fuit nomen Aloysius, Xistus, Joseph. Patrinus fuit Hispaniarum Primas 1 ae classis «Marchio De los Balboses Spinola Genuensis, cujus nomine infantem de sacro fonte «suscepit Sac: F. Gabriel Morelli Ord: Cappuccinorum. Et in fidem Dom.us M.a Ricci «Curatus».

Tale atto, di cui altra volta venne fatta inutile ricerca presso le chiese parrocchiali di Lucera (lo stato civile di quel comune comincia dal 1809), contiene importanti indicazioni intorno alla famiglia di Luigi Blanch e pone termine alle contestazioni fino ad ora esistenti intorno alla città natale dell'illustre scrittore.

fanteria, ove pervenne al grado di capitano. Nell'anno 1806 si trovò al combattimento di Campotenese colle truppe borboniche le quali, dopo l'occupazione di Napoli per parte dei Francesi, si ritiravano nelle Calabrie. Fatto prigioniero nell'azione colla quasi totalità di quelle truppe, venne condotto in Francia. Entrato in seguito nell'esercito napoletano riorganizzato da Giuseppe Bonaparte, fece nello stesso anno 1806 la campagna di Calabria contro gl'Inglesi, come aiutante di campo del generale Stroltz. Prese poi parte alla campagna di Russia, nella quale morirono 84 uomini della sua compagnia, ed in ultimo a quella del 1815, quando Murat tentò di unire l'Italia. Combattè alla battaglia di Tolentino.

Nel 1821 abbandonò le armi (1) e si diede agli studi, i quali, come ben scrisse il Ferrarelli, nell'ozio dell'Italia divisa erano azione. Morì il 7 agosto 1872 nella tarda età di 88 anni (2).

Le ragioni che determinarono il Blanch a ritirarsi a vita privata non sono note, nè sarebbe facile ricercarle. Egli soleva dire al Ferrarelli: *Venuti gli Austriaci a Napoli, non volli più servire e mi dimisi* (3). La rettitudine d'animo ed un elevato sentimento militare potranno forse avere contribuito a rendere, in quell'epoca, meno accetto al Blanch il servizio di una dinastia che aveva attirato sul suo paese l'invasione straniera.

(1) Sono riuscite senza risultato le ricerche testè fatte dello *stato di servizio* di Luigi Blanch. Nell'archivi di Stato di Napoli si è potuta rinvenire soltanto la data precisa della dimissione del Blanch.

Dal protocollo del 1° Ripartimento, 1° Carico dell'anno 1821 del Ministero della guerra, al N. 1049 si legge la seguente registrazione:

«*Il capitano alla 2a classe D. Luigi* BLANCH *domanda la dimissione*.

Accordata 16 giugno 1821.

(2) Alla morte di Blanch venne decretato dal commissario regio allora preposto all'amministrazione comunale di Napoli di seppellirne la salma nel recinto degli uomini illustri. Ciò peraltro non ebbe effetto ed i resti mortali di Luigi Blanch furono deposti nella cripta della congregazione di S. Ferdinando nel cimitero di Napoli.

(3) La ragione per la quale il Ferrarelli ha lasciato scritto in taluno dei suoi ricordi sul Blanch che questi si dimise nel 1820, sebbene gli Austriaci siano entrati in Napoli il 23 marzo 1821, deve rinvenirsi nella tradizione, la quale includeva tutti i ricordi di quel periodo storico nel 1820, forse perchè gli avvenimenti più importanti del detto periodo si svolsero più nel 1820 che nel 1821.

Ebbe Luigi Blanch robusto e versatile l'ingegno, straordinaria la memoria, tenace il volere. Di cuore nobile e buono, amò la patria a modo suo, cioè coi fatti più che colle parole; l'amò illustrando il nome italiano colla profonda sapienza dei suoi scritti. Sebbene fortemente dissentisse dai più notevoli uomini politici dell'epoca attuale, pure egli era alieno da quella volgare indifferenza per gli affari del proprio paese, così colpevole e così dannosa. Anche in tarda età si occupava di affari pubblici, dava consigli e seguitò a dettare qualche scritto.

A coloro che lo avvicinarono, non era facile dimenticare il fascino del suo discorso, nel quale così armoniosamente si rivelavano la semplicità del filosofo, l'urbanità del gentiluomo, la schiettezza del vero militare. La sua dottrina era vasta ed ordinatissima, la parola lucida e concisa, e la sua conversazione poteva dirsi un vero viaggio nei vasti campi della storia, nella quale egli era una validissima guida, non essendovi fatto che non conoscesse e che, per la potenza riflessiva del suo ingegno, non avesse seriamente meditato.

I molteplici studi di storia, di politica, di economia, di filosofia e di scienze militari, nei quali salì in alta fama, procurarono a Luigi Blanch l'ammirazione e l'amicizia di molti fra i più illustri uomini del suo tempo: Romagnosi, Jomini, Humboldt, l'arciduca Carlo, il maresciallo Marmont, il generale Gneisenau, Hallam, Guizot, Adolfo Thiers, Pellegrino Rossi, Sismondi, Napoleone III. D'indole modesta e riservata, non si valse del suo ingegno e della fama con esso acquistata per conseguire gradi ed onori. Ad un ufficiale, il quale gli disse avere il re Gioacchino osservato che era poco ambizioso, rispose: « dite al re che questo « male non è contagioso. »

La serena filosofia, di cui si mostrò dotato fin dalla sua gioventù, Luigi Blanch, non ismentì mai nel corso della sua lunga vita. Assorto dall'incessante attività del suo pensiero, ed alieno sempre da quanto costituisce l'attrattiva del comune degli uomini, soleva dire: « Gli studî mi hanno « preservato dai vizî nella gioventù, e dalla noia nella vec« chiezza. » Nobile concetto che è la sintesi della vita di un saggio.

Questo è il carattere dell'uomo, quale ci fu dato di costruire coi preziosi ricordi che di Luigi Blanch ha lasciato sparsi nei suoi scritti il Ferrarelli (1). Se nulla di notevole, nel campo dell'azione, si rinviene nella lunga e non agitata vita dell'illustre uomo, sia nel ventennio nel quale appartenne all'esercito, sia nella serie degli anni successivi, che dedicò esclusivamente agli studi, si manifesta peraltro in Luigi Blanch una correlazione intima tra il soldato e lo scrittore, in quanto questo fu preparato da quello.

* * *

Il concetto fondamentale della relazione fra le scienze della guerra ed il sistema sociale fu intraveduto da Luigi Blanch fin nei suoi primi studî giovanili. Da taluni suoi ricordi inediti, che verranno fra breve riportati in questo scritto, risulta infatti che nel 1804, cioè a 20 anni di età, il Blanch aveva già preso a svolgere il concetto stesso in una *memoria* che non fu mai pubblicata.

Per la sua età giovanile, il Blanch non potè prendere parte ai fatti di guerra del periodo Napoleonico se non servendo nei grrdi inferiori dell'esercito. Ma lo studio di quei fatti schiudeva al pensatore la via ai nuovi ideali sulla guerra, che si rivelarono più tardi nella sua opera maggiore: *I discorsi*.

Sotto la modesta divisa dell'ufficiale di fanteria, fu dato al giovane Blanch di assistere di persona alla nascita degli eserciti, delle leggi, delle istituzioni nuove; al loro contatto colla vecchia società preesistente; contatto che diede un fiero tracollo alle ultime tradizioni del medio evo, che trasfuse e ridusse quasi allo stesso livello nei diversi popoli

(1) GIUSEPPE FERRARELLI, già capitano del genio: *Schizzi*. — Napoli 1871. — *Il collegio militare di Napoli*, « Riv. mil. italiana 1887. » — *Cenni biografici di Luigi Blanch*; pubblicati nel giornale il *Piccolo* dell'8 agosto 1872.

dell'Europa centrale le idee moderne di libertà, d'indipendenza, di nazionalità. Retaggio utile e benefico, residuo storico permanente dell'epopea napoleonica. La mente sintetica del giovane ufficiale riuscì forse fin dapprincipio ad afferrare, in mezzo agli incessanti sconvolgimenti sociali, politici e militari di quell'epoca singolare, il risultato positivo e stabile di tante vicende e di sì lunghe lotte; ed a ravvisare in quello: « la dichiarazione formale e divenuta le« gale che il principio di classificazione sociale, che caratte« rizzava il medio evo, aveva ceduto al principio di fusione « che sostituiva le condizioni ai privilegi, che è il cardine su « cui lo stato sociale dei moderni opera i suoi movimenti « tutti » (1).

Non è senza interesse il notare qui che questo gran fatto storico non poteva essere intraveduto dalla generalità degli uomini di quel tempo; poichè, come lo stesso Blanch osserva, gli avvenimenti che scuotono l'umanità, che urtano le abitudini e trasformano il benessere e la moralità delle nazioni, costituiscono per la comune degli uomini periodi eccezionali di crisi, « nei quali le leggi che regolano l'in« telligenza e la volontà umana sono sospese dal loro corso « ordinario e soppiantate da movimenti che non sono su« scettivi di spiegazione secondo il naturale ordine delle « cose » (2).

Soltanto il riferimento alle leggi che nascono dalla filosofia della storia, osserva ancora il Blanch, può condurre alla conclusione che quegli avvenimenti che hanno compromesso tante esistenze, e fatto tanto male, erano il risultato di una secolare elaborazione, che non crearono ma rivelarono bensì e misero in luce quella serie di modificazioni che il corpo sociale subiva e le presentarono nel loro insieme, così coordinate nei metodi, come determinate nello scopo. « Questo punto di vista (egli conclude) fa rientrare nel corso « delle cose umane questi grandi cataclismi del mondo

(1) *Discorso IX*, pag. 202-203 della prima edizione napoletana dei *discorsi* (1834), alla quale sempre ci riferiremo nel presente scritto.

(2) *Discorso VIII*, pag. 131.

« morale, come la cognizione perfezionata delle leggi fisiche « vi ha fatto rientrare quelli che si operano nel mondo ma« teriale » (1).

Lo stesso concetto, sul quale crediamo d'insistere ad ulteriore comprova di quanto abbiamo accennato circa le cause che prepararono l'evoluzione delle idee propugnate poi dallo scrittore, venne espresso da Luigi Blanch nella prefazione della seconda edizione dei *Discorsi*, là dove osserva che « la « moltitudine degli avvenimenti che si sono compiuti sotto « i nostri occhi, l'azione potente che hanno esercitato sulla « sorte dei popoli: la rapidità delle trasformazioni sociali « di cui fummo testimoni, tutto, in questo grandioso spetta« colo, richiamava la nostra attenzione e ci confermava nelle « nostre prime idee, le quali, nel corso di trentacinque anni « acquistarono una forza sempre crescente per la conferma « che contemporaneamente ricevono, sia dai fatti che dalle « produzioni della scienza. »

Al soldato filosofo, cui le leggi immanenti della storia si rivelano in prima luce, in mezzo alla congerie di avvenimenti svariati cui ebbe ad assistere, doveva perciò essere riservato di scoprire e mettere in rilievo quell'attinenza della scienza della guerra col sistema sociale, che ora tutti vedono, e di assorgere al pensiero moderno che la guerra non è un semplice fatto militare, ma un complesso fatto storico.

* *

Quanto risulta da questa rapida analisi dell'evoluzione delle idee nello spirito di Luigi Blanch è confermato dalle considerazioni retrospettive che egli stesso ha fatto sui *Discorsi* molti anni dopo la loro pubblicazione, allorquando, rappresentando alla sua mente i singoli periodi di quell'evoluzione, si compiace di vedere oramai universalmente riconosciuto il principio fondamentale che aveva in quelli propugnato.

Non può forse immaginarsi un compiacimento maggiore di quello che ha dovuto provare l'illustre scrittore, il quale,

(1) *Discorso VIII*, pag. 131.

giunto alla vecchiezza, potè così assistere al coronamento del grandioso edificio scientifico, cui aveva nella virilità dedicato tutte le forze della sua intelligenza. Tale compiacimento traspare infatti vivissimo in taluni suoi ricordi inediti, dove egli gode di vedere da insigni scrittori ed uomini di Stato sostenuti ed applicati i concetti, dei quali sente spettare a lui indiscutibilmente la priorità (1).

Ed a proposito delle idee espresse specialmente in Francia dal Montalembert e dal Beaufort intorno alle relazioni tra l'esercito e lo stato sociale di una nazione, Luigi Blanch soggiunge:

« Noi abbiamo riunito questi diversi brani (2) come dimo-
« strazione che l'idea che l'esercito è l'espressione della so-
« cietà e che ne segnava tutte le variazioni nei diversi tempi
« e presso le diverse nazioni, acquista ogni giorno valore ed
« è accettata riferendosi a ciò che il Gibbon dice: *che l'arte
« della guerra considerata come scienza si è perduta ed è
« rinata colle scienze della guerra.*

« Questa idea, che nel 1804 esponemmo in una memoria
« manoscritta che conserviamo, è la tesi che indi sviluppammo
« nel volume che pubblicammo nel 1834 (3) sulla scienza mi-
« litare considerata sotto questo aspetto e che è stato tradotto
« in francese nel 1854 (4) e non possiamo negare che siamo
« lusingati di vederla accettata da giudici competenti, es-
« sendo stato il primo, non certo a scoprirla, ma a dargli
« forma ed unità. »

(1) Non ci fu possibile rintracciare la data precisa di tali preziosi ricordi inediti di Luigi Blanch che peraltro, in relazione agli studi ed ai discorsi ai quali si riferiscono, devono essere stati scritti all'incirca verso l'anno 1856, o 1857 quando cioè il Blanch aveva già oltrepassato il settantesimo anno di età.

(2) Gli estratti cui allude Luigi Blanch sono, tra altri, del discorso pronunciato dal Montalembert al Corpo legislativo francese in favore della legge St. Cyr, sull'esercito, perfezionata nel 1832 e di una *memoria* del visconte di Beaufort sulla questione posta allo studio dall'*Accademia delle scienze morali* per il 1856, circa l'influenza delle istituzioni militari in Francia sullo stato sociale e sull'ordinamento dello Stato.

(3) La prima edizione napoletana dei *Discorsi*.

(4) La traduzione dei *Discorsi* venne fatta dal capitano di fanteria francese Haca e pubblicata a Parigi appunto nel 1854.

Riferendosi poi in modo speciale ai concetti del Montalembert intorno al carattere democratico ed eminentemente sociale delle moderne istituzioni militari, prosegue:

« Noi non possiamo dissimulare la nostra viva soddisfa-
« zione di vedere che l'idea, che ha occupato tutta la nostra
« esistenza, ha avuto dei commentatori sì distinti. In effetto
« in questo estratto chiaro apparisce che l'oratore considera
« l'esercito come l'espressione della società. Il discorso di cui
« abbiamo tentato di dare un'idea è nel suo insieme il com-
« mentario del nostro lavoro, il quale non ha precedenti,
« giacchè il fatto è stato da molti veduto, ma la ragione del
« fatto, la formola che lo generalizza, la legge che riproduce
« questo costante fenomeno, che apre un altro aspetto allo
« svolgersi dei fatti e delle idee, e ne mostra la connessione
« più stretta, non lo è stato. »

* *

I concetti maturati dal filosofo napoletano apparirono delineati con rigore scientifico nei *Discorsi della scienza militare considerata ne' suoi rapporti colle altre scienze e col sistema sociale*, pubblicati nel *Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti*, uno dei periodici che fiorirono in Napoli nel secondo quarto di secolo e che, tollerati dai reggitori di allora, prepararono, col rinnovamento della coltura, la via alle rivendicazioni politiche. I nove *discorsi* vennero poi riuniti dal Blanch e stampati a parte nel 1834, coll'aggiunta di un breve premessa, ove è data ragione dello scopo dell'opera, ed è accennato altresì al progetto vagheggiato fin d'allora dall'autore, di assorgere da quel preliminare lavoro ad una storia completa delle scienze belliche considerate sotto l'aspetto stesso preso di mira nei *Discorsi*.

L'opera del Blanch, che considerava, per la prima volta, la storia della milizia e de' suoi fatti in relazione a quella della civiltà e delle sue manifestazioni, riscosse l'ammirazione universale ed un plauso unanime inneggiò al geniale scrittore. La depressione degli spiriti, che in quel tempo incombeva sulla penisola, politicamente e militarmente avvilita dai

suoi governanti indigeni, o stranieri, impedì forse che le robuste pagine del Blanch venissero qui apprezzate giusta il loro vero valore. All'estero invece l'apprezzamento ne fu alto e lusinghiero, pei giudizi pronunciati in proposito da autorevoli scrittori (1), per l'esame critico che ne fecero allora ed in seguito le più accreditate riviste (2) e per l'onore che ebbe di più di una traduzione.

Il solo titolo dell'opera basterebbe a rivelarne l'eccezionale importanza, se si guarda all'epoca in cui venne scritta, poichè fu appunto la mancanza di non avere considerato l'arte militare nei suoi rapporti col sapere nello stato di civiltà, che fe' riescire infruttuosi gli sforzi degli scrittori i quali avevano preceduto il Blanch.

In relazione al concetto formulato dal Cousin nella nona lezione del corso del 1828 (3), le ricerche delle istituzioni militari e dello spirito che le regge non sono più circoscritte, secondo il Blanch, nella sfera peculiare delle scienze belliche, ma rivestono un carattere più generale, si rannodano colle scienze morali in tutte le loro diramazioni e certamente non sono estranee al progresso di quelle fisiche, esatte

(1) Il generale Jomini nella prefazione posta in fronte al suo quadro analitico delle combinazioni della guerra nota come molti saggi vennero pur fatti per una storia dell'arte militare dall'antichità fino ai nostri giorni, ma che, a paragone degli scritti del Tranchant-Laverne, del Carion-Nisas, del Roquancourt, del maggiore prussiano Ciriaci e del suo continuatore, l'opera del capitano Blanch, la quale contiene un'analisi interessante dei diversi periodi dell'arte scritta e dell'arte pratica, era quella da tenersi in conto di più utile e pregevole (*Precis de l'art de la guerre ou nouveau tableau analytique des principales combinaisons de la stratégie, de la grande tactique et de la politique militaire*, Paris 1838, dernière édition, pag. 24-25).

E' altresì da ricordare il cenno che dei *Discorsi* del Blanch fa il sig. De la Barre du Parc nel 2° volume della *Storia dell'arte della guerra* (1864).

(2) Lo *Spectateur militaire* nel fascicolo di giugno 1835 pubblicava una particolareggiata bibliografia dei *Discorsi* del Blanch; ed ebbe più volte in seguito a parlare ancora di tale opera, ad esempio nel fascicolo del 15 marzo 1836 ed in quello del 15 ottobre 1842 a proposito di una annunciata ristampa dell'opera stessa. Ne parlò la *Rivista spagnola* in successive rassegne, una delle quali nel fascicolo del maggio 1843: la *Revue des deux mondes* nel fascicolo del 15 luglio 1843 ed in seguito nel bollettino bibliografico del 1° aprile 1855, a proposito della già accennata traduzione francese dei *Discorsi*; la *Rivista di Tubingen* in un articolo del prof. Volz sui congressi scientifici italiani.

(3) « Datemi lo stato militare di un popolo e il suo modo di far la guerra; ed io « m'incarico di rintracciar tutti gli elementi della sua storia, perchè tutto a tutto si « lega al pensiero come principio ed all'azione come effetto nella metafisica e nella « guerra. »

e naturali. E sempre riferendosi al principio stabilito dall'illustre francese, che adduce in appoggio alla propria tesi, Luigi Blanch ricorda che quando il Cuvier diceva potersi da qualsivoglia membro di un animale perduto ricomporre tutti gli altri, intendeva che nelle produzioni della natura vi è tale armonia che si può da uno degli elementi scoprirne gli altri (1).

Dopo di che lo scrittore napoletano è condotto a ritenere che a chiunque osservi, sotto un aspetto un po' largo, la questione delle militari istituzioni, si rivela, anche senza averlo immaginato, lo stato sociale del popolo di cui analizza le tendenze ed i bisogni, e che per conseguenza tali studi sono utili, non per una sola classe, ma per quanti vogliono conoscere e dirigere le nazioni (2).

Dipendentemente dal concetto fondamentale sopra indicato, Luigi Blanch è condotto a rinvenire l'origine della guerra in un ordine di idee più razionale e più in armonia cogli effetti e colla costanza di questo fatto sociale che non è quello di attribuire il fatto stesso alla degenerazione, o al capriccio dell'umanità, di fare cioè risalire le sorgenti della guerra ad un principio anormale. « Se la guerra (egli « osserva) è talvolta un istrumento di male, non ne è perciò « la causa prima; serve, al contrario, a reprimerlo al pari « di quanto fanno le leggi sociali. La guerra non è in con- « seguenza un'anomalia nell'ordine naturale, ma piuttosto « un portato inevitabile delle condizioni dell'umanità, ep- « però non soltanto non è incompatibile con queste condi- « zioni, ma è anzi atta a dare impulso a certe virtù che « sollevano la nostra natura. » (3).

All'ampliamento dell'orizzonte delle scienze militari, che è la base programma e lo scopo dell'opera del maggiore del Blanch, fanno riscontro, nelle meditate pagine di questa, la

(1) *Spirito delle istituzioni militari* del maresciallo Marmont. Studio critico di Luigi Blanch, pubblicato nell'*Antologia militare napoletana*, anno decimo, vol. XX, 1846.

(2) Id. id. id.

(3) Premessa alla seconda edizione dei *Discorsi*.

sapiente disposizione del materiale storico, l'indagine profonda, la sintesi potente, il giudizio sereno ed elevato.

Dotato in sommo grado della facoltà di generalizzare quanto a lui si offre e di ricercare la ragione prima delle cose, lo scrittore napoletano non scende a discutere, a narrare minuziosamente, a sviluppare i fatti storici. Ma questi fatti, sintetizzati sotto la sua penna potente, servono di base ai suoi ragionamenti e li appoggiano. Presentandoli sempre con impareggiabile precisione e chiarezza e con rigore di logica, la discussione che su di essi intraprende richiama l'attenzione del lettore senza affaticarne la mente. La profondità del suo sapere, la robustezza del suo pensiero gli permettono di dominare i singoli avvenimenti che vengono a rannodarsi per divenire l'espressione di un principio.

Tali sono i caratteri generali dell'opera, della quale riuscirebbe impossibile fare un'analisi distesa, perchè mal si potrebbe raccogliere ed ordinare in poche pagine tutto intiero un volume, dove sono pure con rapidità di stile raccolti tanti fatti, tanti ragionamenti stretti e concatenati. Basterà, per dare una sommaria idea del contenuto dei *Discorsi* riportarne il programma sintetico, delineato dall'autore stesso nelle seguenti parole (1):

« Il presente lavoro si propone di determinare l'origine « della guerra come fatto sociale: i suoi effetti nell'ordine « generale e la correlazione che esiste fra quella e il detto « ordine generale: di ricercare in qual modo la guerra « si è manifestata presso i popoli civili dell'antichità e nel « medio evo; come ha contribuito a trasformare la ci- « viltà del medio evo nella società moderna; quale azione « ha esercitato sull'insieme delle nostre conoscenze e sullo « stato sociale, e, reciprocamente, quale influenza le cogni- « zioni umane e lo stato di civiltà hanno esercitato sulla « guerra, sia dal punto di vista della scienza, che da quello « dei fatti; ed infine come risulta da tutto questo esame che

(1) Dalla premessa alla seconda edizione.

« la storia della guerra può essere considerata come un sim- « bolo, come l'espressione della società. »

Dei nove discorsi, il primo tratta della scienza militare e delle sue relazioni colle altre scienze e collo stato sociale; il secondo della differenza tra la scienza militare degli antichi e quella dei moderni; il terzo dello stato di essa nel medio evo, delle sue relazioni colle altre scienze e collo stato sociale nel detto periodo. Il quarto espone le condizioni della scienza della guerra dalla scoperta della polvere fino al risorgimento della scienza stessa coi Nassau e con Gustavo Adolfo; il quinto nel periodo compreso tra il 1555 ed il 1648, tra l'abdicazione di Carlo V e la pace di Westfalia; il sesto nel periodo che corre da detta pace a quella di Passarovitz nel 1718; ed il settimo da questo punto fino al 1789. Nell'ottavo si svolge tutto il periodo dalla rivoluzione francese al congresso di Vienna nel 1815, e nell'ultimo si esaminano i rapporti della scienza militare collo stato sociale sotto un aspetto generale dall'antichità fino all'epoca contemporanea.

L'originalità delle idee, di cui sono ricchi i *Discorsi* si manifesta ad ogni tratto nell'esame delle vicende dell'arte militare attraverso la storia. Ricordiamo, ad esempio, quanto osserva Luigi Blanch nel *Discorso IV* circa le cause che ritardarono nel secolo XVI lo sviluppo della strategia ed il vero risorgimento delle scienze militari. Tali cause lo scrittore, profondo conoscitore del carattere dei tempi, rinviene nel culto esclusivo dell'antichità, esteso più alla forma che alla sostanza delle cose, che portava a celebrare e ad imitare gli ordini guerreschi dei Greci e dei Romani, senza penetrare i concetti della scienza militare degli antichi, la quale racchiudeva il segreto di tante vittorie. Questa universale tendenza era inoltre per le scienze militari accresciuta dal fatto che, in quel periodo, l'insegnamento di dette scienze, anzichè agli uomini di guerra, generalmente poco colti, era riservata ai letterati ed agli eruditi.

A sostegno della propria idea, Luigi Blanch riporta quanto il Foscolo nei suoi commenti al Montecuccoli osserva in

proposito dello stato teorico della scienza della guerra che seguì la scoperta della polvere.

« Le divisioni provinciali, il sistema feudale d'Europa e « le cattedre della letteratura, usurpate da gente senza « amor di patria e senza cuore, allontanarono dalle guerre « del secolo XVI le grandi teorie degli antichi. Molte furono « le battaglie, poche le risultanze; si operò sempre e non « si meditò mai. E mentre la fortuna e le passioni gover- « navano le guerre, innumerevoli traduttori ed interpreti « discussero esattamente le istituzioni ed i metodi della « Grecia, prima inventrice della disciplina militare, di Roma « conquistatrice del mondo; ma si tradusse col lessico e si « commentò colla grammatica. Raramente la filosofia, e più « raramente l'esperienza, concorrevano negli studi eruditi. « Si ammirava l'antica milizia, si notomizzavano ad una ad « una le imprese; ma chi mai dalle scuole di Giusto Lipsio « e di Giovanni Meursio poteva risalire alle ragioni univer- « sali delle vittorie greche e romane? Così i guerrieri ab- « bandonarono i maestri di guerra agli antiquari. » (1).

Una dolce filantropia alita sempre nelle pagine dei *Discorsi* e si unisce all'erudizione senza pedanteria, alla nobiltà dei pensieri, alla originalità delle idee, alla purezza ed eleganza dello stile. Nulla è azzardato nella tesi che il Blanch prende a sviluppare, tutto è fondato nella storia, tutto si collega al principio fondamentale. È un'analisi vivente e completa delle vicende del pensiero umano attraverso venti secoli di storia, presentata da un filosofo che pone sempre in cima al suo pensiero la gloria e la prosperità della sua patria.

Nel por termine a questi rapidi cenni, non possiamo trattenerci dal riprodurre quanto, in relazione alle conclusioni del primo dei *Discorsi*, ed all'assunto generale dell'opera, il Blanch osserva nel suo ultimo *Discorso*, dove conchiude: « che la « guerra è una manifestazione della nostra natura, che il suo « uso è la difesa di tutto ciò che costituisce gli interessi

(1) *Discorso IV*, pag. 43-44.

« materiali e morali dell'umanità, i quali non può abbandonare « senza degradare d'azione od offrire un premio al valore « brutale, più avido di togliere l'altrui, che di conservare il « proprio, che la guerra siegue, esprime e modifica la società, « che ha rapporti colle scienze naturali, esatte e morali corri- « spondenti ai tre elementi primitivi dell'arte: gli uomini, « le armi e gli ordini; e che contribuisce a sviluppare le « facoltà intellettuali e ad elevare la volontà ad un grado « di altezza, il quale onora e lusiga l'uomo che sia capace « di raggiungerlo. . . . .

« . . . . . La scienza e l'arte che produce tali effetti è alta, « conservatrice ed ammirabile e meriterebbe che invece di « un sì imperfetto quadro uno ne fosse delineato da mano « maestra seguendo quanto il Foscolo prescrive, che, non « nel merito, ma nel metodo, è quello che abbiamo seguito « nelle vedute generali. » (1).

***

I *Discorsi* di Luigi Blanch sono piuttosto un'introduzione alla storia delle scienze militari, anzichè la storia delle scienze stesse, sono un lavoro preliminare in attesa di un più ampio sviluppo. Ciò ebbe a riconoscere lo stesso autore il quale, nella breve premessa alla prima edizione dei discorsi, notava già le parti che avrebbe dovuto più distesamente trattare. Nella prefazione alla ristampa dell'opera, torna con maggior diffusione sull'argomento ed accenna al proposito maturato di servirsi del suo primo saggio come di un'orditura e di trasformare i nove discorsi sviluppandolo in altrettanti libri, destinati a costituire la vera storia delle scienze militari.

Dipendentemente dall'aspetto sotto il quale la storia stessa deve considerarsi, sembrò al Blanch che, nello scriverla, occorresse, non soltanto esporre lo stato delle scienze esatte e d'osservazione, ma inoltre, e più indispensabilmente ancora, dare alle scienze morali, come la legislazione, la

(1) *Discorso IX*, pag. 204-205.

filosofia, l'economia politica, ed alla letteratura, uno sviluppo commisurato alla loro importanza, in relazione al principio fondamentale che la storia militare è un'espressione della società; senza di che il principio stesso avrebbe potuto venire a suo avviso contestato. Tali considerazioni determinarono lo scrittore ad aggiornare la composizione della grandiosa opera, che avrebbe frattanto fatto precedere da una serie di studî parziali legati fra loro da scambievoli rapporti, e destinati a dimostrare ciò che è soltanto asserito nei discorsi.

In questo concetto si rinviene anzitutto la ragione dei numerosi studî che Luigi Blanch, fino dal 1836, imprese a pubblicare sulla legislazione, sull'economia politica, sulla filosofia e sulla letteratura. Di tali studî alcuni videro la luce in una *miscellanea* stampata nel 1836, altri furono inseriti nel *Progresso*.

Per avere un'idea del metodo di svolgimento di questi studî sussidiari, che attestano la profondità di coltura dello scrittore nelle scienze morali e filosofiche, si accenna, come esempio, al concetto direttivo di quelli, intesi a stabilire i rapporti che intercedono tra la legislazione, l'economia politica e le scienze militari.

La legislazione che impone regola e limiti all'umana volontà, assegnandole un fine nella società civile, deve essere soggetta nel suo sviluppo alle stesse fasi che subiscono nel proprio le scienze militari, per la ragione che la forza pubblica è costituita dalla legislazione che detta forza ha per scopo di garantire contro i nemici interni ed esterni.

A porre in chiaro la correlazione della scienza che espone i metodi della produzione, della consumazione e della distribuzione della ricchezza, colla scienza che intende a garantire questa contro tutte le opposizioni che una nazione può incontrare nel suo interno o nelle rivalità con altre nazioni, Luigi Blanch talvolta sviluppa memorie originali, talvolta ricorre all'analisi di opere riguardanti l'economia politica, i suoi metodi, le diverse forme che ha rivestito presso i popoli orientali, presso i greci ed i romani, nel medio evo e nella società moderna.

La profondità delle cognizioni storiche dello scrittore, gli ha reso meno difficile la dimostrazione di quanto ebbe ad asserire nei *Discorsi*. Assodato infatti che il movimento sociale, considerato sotto tutti gli aspetti, si è mantenuto sempre parallelo a quello delle scienze militari, ne consegue che la conoscenza dello stato delle predette scienze presso un popolo, deve condurre alla conoscenza del suo stato sociale.

Un'altra preparazione di materiali pel grandioso edificio storico divisato dal Blanch si rinviene nella numerosa serie di studî di carattere militare che trattano, in modo particolareggiato, le questioni secondarie della scienza della guerra, ponendo in evidenza le loro relazioni colle questioni principali. Tali studî, pubblicati nei venti volumi dell'*Antologia militare* napoletana dal 1836 al 1845, crescono il pregio a quella tuttora interessante raccolta. Il loro coordinamento ad unico e ben determinato scopo, che pone in rilievo il legame che intercede tra quei studi, si rende manifesto dal loro esame sommario.

Dallo studio sulle: *Lezioni di strategia* del capitano del genio Francesco Sponzilli (1) e dall'analisi del *Saggio di fortificazione* di Vincenzo Degli Uberti maggiore del genio (2), Luigi Blanch perviene alla conclusione che la guerra non è scienza esatta, ma approssimativa e riveste perciò i caratteri delle scienze morali, anzichè delle scienze matematiche e naturali. L'articolo sulla biblioteca, storica e militare pubblicata da Leskine e Sanvaut (3) giunge a rincalzo della conclusione precedente, ponendo in chiaro il principio che la guerra, la quale, come tutte le scienze in generale, ha la parte filosofica, deve essere considerata sotto questo aspetto per poterne scoprire gli intimi rapporti colle scienze morali, e che per conseguenza riveste i medesimi caratteri di queste ultime, di essere cioè, per loro natura, non esatte, ma soltanto approssimative.

---

(1) *Antologia militare*, anno III, n. 6, 1838.
(2) *Antologia militare*, anno I, n. 2, 1836.
(3) *Antologia militare*, serie 2ª anno VII, Vol. XIV, 1842.

Le considerazioni sulla guerra di Spagna, combattuta dal 1808 al 1814 (1); sulle *Memorie* del maresciallo Saint-Cyr, relative alla campagna del Reno fino al trattato di Campoformio (2): sulla vita, sugli scritti e sulla corrispondenza di Washington (3) che hanno per scopo di esaminare se l'entusiasmo popolare basti per trionfare degli eserciti regolari, mettono in luce, secondo l'autore, i deplorevoli effetti che possono derivare dalla falsa idea, originata da uno studio superficiale degli accennati esempi di guerra. Mentre, secondo tale idea, qualunque nazione, indipendentemente dagli altri elementi della sua difesa, dalle altre condizioni, sì naturali che accidentali, potrebbe, pel solo effetto dell'entusiasmo popolare, resistere con successo ad eserciti numerosi, agguerriti e disciplinati; i risultati di una razionale analisi, che pone in chiaro le cause speciali le quali essenzialmente decisero in quelle campagne della vittoria degli eserciti popolari, valgono a dimostrare il contrario.

Negli articoli sulla spedizione di Russia, del marchese di Chambray (4), sulla guerra di successione di Spagna, del generale Pelet (5), sui grandi capitani considerati sotto il doppio aspetto dell'influenza che hanno esercitato sulla scienza e sull'arte della guerra (6); sul ristretto delle guerre di Cesare, dettato da Napoleone a S. Elena (7); sulla campagna del generale Paschievitch nell'Asia minore (8); sulla guerra

(1) *Antologia militare*, anno I, n. 1, 1836.

(2) *Antologia militare*, anno II, n. 4, 1837. — *Mémoires du maréchal Saint-Cyr Campagne du Rhin* — (Quatrième volume in 8°, 182[illegible]

(3) *Antologia militare*, serie 2ª, anno V, vol. X, 1850: *Vie et écrit et correspondance de Washington, publiée, d'après l'édition américaine, précédée d'une introduction de M. Guizot.*

Di questo studio di Luigi Blanch si trova un cenno nello *Spectateur militaire* (fascicolo di agosto 1842)

(4) *Antologia militare*, anno IV, vol. VII, 1839: *Expédition de Russie par le marquis de Chambray*

(5) *Antologia militare*, serie 2ª, anno VI, vol. XII, 1844 ed anno IX, vol. XVIII, 1844: *Mémoire et correspondance de la guerre de succession d'Espagne, publiée par ordre du gouvernement et précédé d'une introduction du gén. Pelet*

(6) *Antologia militare*, anno II, n. 3, 1837

(7) *Antologia militare*, anno II, n. 5, 1837.

(8) *Antologia militare*, serie 2ª, anno VI, vol. XI, 1841

La Russie dans l'Asie mineur, ou campagne du maréchal Paskewitsch en 1828 et 1829, par Felix Fonton, Paris, 1840.

dei Russi contro i Turchi del generale Valentini (1); Luigi Blanch si propose di esaminare se nelle applicazioni della [illegible] dal tempo e dalle condizioni locali: se tali ostacoli possano venire superati dal genio di un condottiero; e quali metodi contribuiscano ad averne ragione; se i grandi condottieri fecero scuola e fino a qual punto è circoscritta la loro azione; se le guerre contro popoli barbari bastino a formare la loro riputazione.

Dall'esame di tali complesse questioni, condotto magistralmente dal Blanch sulla traccia dei ricordati lavori, emergono conclusioni che lo scrittore pone chiaramente in rilievo e delle quali non è tuttora diminuita l'importanza.

Basterà accennare, tra i tanti, al seguente quesito posto dallo scrittore se, cioè, una nazione può militarmente sollevarsi allo stesso livello di nazioni più civilizzate, senza che raggiunga contemporaneamente il livello di quelle come stato sociale. Al quesito Luigi Blanch è condotto a rispondere negativamente considerando che, quando anche una tale nazione pervenisse per un momento a raggiungere questo stesso livello militare, ne dovrebbe ben tosto discendere pel solo fatto che gli ordini militari più elevati non trovano riscontro in un corrispondente stato sociale.

Nei fatti e vicende dei popoli italiani dal 1801 al 1815 (2) è posta in rilievo l'influenza esercitata dallo stato di guerra, non soltanto sulle condizioni civili e politiche del momento, ma anche su quelle avvenire di una nazione. Quantunque, in quell'importante periodo storico l'Italia non abbia avuto peso come potenza, il fatto che circa duecentomila italiani sotto nomi diversi e combattendo anche per cause opposte, comparvero con onore sul campo di battaglia, e mostrarono che nella lunga pace nulla qui si era perduto d'intelligenza ed energia, costituì il punto di partenza degli avvenimenti politici e militari che ebbero luogo nella penisola durante il presente secolo.

(1) *Antologia militare*, serie 2ª, anno VII, vol. XIII, 1842 *Traité de guerre contre les Turcs*, par le général Valentini — Berlin, 1839

(2) *Antologia militare*, anno IV, n. 8, 1839.

L'analisi del libro del maresciallo Marmont sullo *Spirito delle istituzioni militari* (1), della quale venne già precedentemente fatto cenno, offre a Luigi Blanch largo campo allo sviluppo del concetto fondamentale della correlazione della guerra collo stato sociale e gli dà occasione di dimostrare quanto aveva in proposito asserito nei discorsi.

Per ciò che riflette l'esame di talune questioni secondarie della scienza della guerra, considerate in rapporto al concetto sopra accennato è da ricordare lo studio sul *Comando e l'ispezione* (2), dove è posta, con singolare chiarezza, in rilievo la differenza essenziale che esiste tra le attribuzioni di questi due organi direttivi di un esercito in tempo di pace, come pure lo studio dell'amministrazione militare presso gli antichi (3), dove si determina l'influenza dell'amministrazione sulle cose di guerra e si dimostra che il governo di un esercito è tutt'altro del comando.

Si collegano infine, più o meno direttamente, al concetto fondamentale sviluppato da Luigi Blanch le altre pubblicazioni di carattere militare che vengono qui appresso ricordate nel titolo e nello scopo.

Nello studio: L'*Europa e l'Oriente considerati sotto l'aspetto politico e militare dell'epoca nostra* (4) sono esaminate e poste in rilievo le ragioni della superiorità che, in quasi tutti i periodi storici, ebbe l'Occidente sull'Oriente.

Nel *Sommario politico e militare della campagna del 1815* del generale Jomini (5), l'analisi dell'ultima campagna, che chiuse in Europa un periodo di grandi guerre, offre allo scrittore napoletano il mezzo di porre in rilievo, sotto uno speciale aspetto, la correlazione delle scienze militari collo stato sociale di una nazione, dimostrando come i fatti di guerra, che in quella campagna si svolsero, si rannodano a tutto ciò che cade nella sfera della filosofia della storia: lo

(1) *Antologia militare*. Studio già citato precedentemente.
(2) *Antologia militare*, serie 2ª, anno X, vol. [illegible] 184[illegible]
(3) *Antologia militare*, serie 2ª, anno V, vol. IX, 18[illegible]
(4) *Antologia militare*, serie 2ª, anno VIII, vol. [illegible] 18[illegible]
(5) *Antologia militare*, serie 2ª, anno IX, vol. XVII, 1844.

sensibile, le condizioni sociali, politiche ed economiche del paese; le idee predominanti, le credenze.

Nell'esame della storia della guerra d'indipendenza di Spagna durante il periodo napoleonico, pubblicata dal Napier (1), dei concetti cui è informata, e del valore scientifico della produzione; come pure nel riassumere i risultati politici, militari ed economici di quella guerra, il Blanch pone in rilievo l'influenza che il movimento intellettuale, ed anche economico, dell'epoca, esercitò sugli avvenimenti militari che si svolsero nella penisola iberica, ove entrò, come fattore principale e decisivo della lotta la resistenza popolare.

Infine, nell'analisi dei due volumi della corrispondenza di lord Wellington, pubblicata da lord Granwood (2), si dimostra l'utilità, negli studi militari, dei documenti scritti al momento di porre in esecuzione un dato concetto, in quanto siffatti documenti danno un'idea chiara del carattere di colui che li ha concepiti, dell'intima condizione dei tempi in cui operava e della natura degli avvenimenti.

Questo rapido sguardo ai lavori militari di Luigi Blanch (3) basta per dare un'idea della grandiosità delle linee che ne forma la caratteristica, massime avuto riguardo al tempo in cui vennero scritti, e per dimostrare che non vi è aspetto sotto il quale la scienza della guerra può venire considerata, tanto per sè stessa, quanto nelle sue relazioni collo stato sociale, che non sia stato contemplato dal fecondo scrittore.

Raggiunto dalla vecchiezza, non potè il Blanch avvalersi del copioso materiale che aveva preparato, per scrivere la divisata opera della scienza della guerra. Ma il lavoro perseverante di questo pioniere della storia militare apriva la strada, sulla quale altri potè poi camminare spedito, ed il concetto fondamentale da lui sviluppato della ragione intima dei fatti di guerra, ragione non soltanto militare ma anche,

(1) *Antologia militare*, serie 2ª, anno VIII, vol. XV, 1843. NAPIER: *Guerra nella penisola dal 1807 al 1814* con note del generale DAMAS *per far seguito ai saggi sulle campagne dal 1799 al 1814*. Traduzione italiana, Napoli, 1843 pag. 2001 in 8°.
(2) *Antologia militare*, serie 2ª, anno X, vol. XIX, 1845.
(3) Molti dei lavori sopra accennati sono ricordati dal Ferrarelli nei già citati Scritti all'articolo *Lista di molti lavori militari di Luigi Blanch*, pag. 35.

e sopratutto, sociale, delineava il carattere dei moderni studi militari, fissando il vero punto di partenza dell'odierno metodo d'insegnamento delle scienze belliche.

*
* *

Quantunque sia trascorso oltre mezzo secolo dal tempo in cui scrisse Luigi Blanch, e lo sviluppo della critica storica ed il progresso delle scienze naturali e sociali abbiano impresso un più sicuro indirizzo agli studi militari, i suoi lavori esercitano sempre il fascino delle opere d'arte, perchè in quelle pagine alita la potente intelligenza del pensatore, rafforzata dalla profonda conoscenza della storia e delle leggi che la regolano.

Non può, invero, negarsi che una qualche ruga si mostri negli scritti del Blanch, massime dove accenna alle cause finali che presiedono allo sviluppo progressivo dell'umanità ed alle ragioni supreme, nella cui sfera si svolge la storia. Ma è pure da notare che nella prima metà del secolo la teoria dell'evoluzione, considerata presentemente come la base di tutto l'edificio della scienza moderna, era ancora in fasce. Soltanto da pochi anni, il potente impulso impresso dagli odierni mezzi d'osservazione alle scienze biologiche ed il loro connubio colle scienze morali ha posto in chiaro la relazione intima fra la natura e la storia, ed ha dato origine al concetto fondamentale dell'unità della vita: concetto che, intuito già nell'antichità dai filosofi greci, è il portato della critica moderna (1). Senza dire che anche ora, dopo le maraviglioso scoperte delle scienze biologiche, la filosofia della storia non può considerarsi ferma sulla sua base, variando nei principii secondo la varietà delle scuole. Infine, dato il carattere degli studi del Blanch, che hanno per scopo di considerare i fatti come apparenze di un fenomeno più complesso, di esaminare la natura e la funzione dei fenomeni storici, e di determinarne il collegamento e l'efficacia, l'indagine delle cause ultime del dinamismo sociale non presenta reale importanza,

(1) G. Trezza. — *La critica moderna*

ed è indifferente, che a guida di tale indagine si prendano, sia, come fa il Blanch, i principii della scuola teologica, sia, come fece altri, le nebulose teorie egeliane, imperanti, fino oltre la metà del secolo, nel mezzogiorno d'Italia massime in Napoli; ovvero che si assorga al concetto moderno della evoluzione.

*
* *

Lo scopo cui tende questo breve cenno degli scritti di Luigi Blanch sarà completamente raggiunto se varrà ad invitare alla loro lettura, e sopratutto a quella dell'opera maggiore, i *Discorsi*, dei quali sarebbe assai opportuna una ristampa, essendone oramai esaurite le diverse edizioni napoletane.

Ad ogni modo, dato il posto eminente che gli scritti del Blanch occupano nell'evoluzione del pensiero umano sulla guerra, non sarà stato vano l'averne rievocata la memoria, perchè nella genialità degli studi, come nelle tradizioni artistiche, risiedono i veri titoli di nobiltà della grande famiglia italiana; perchè il ricordo di una intelligenza consacrata tutta al raggiungimento di un grande ideale solleva l'animo ad alti sensi; perchè infine giova meditare il concetto che un uomo di cuore retto e di mente elevatissima ebbe sulla guerra, la quale ora, nelle brillanti pagine di un giovane scrittore, in omaggio agli ideali di una scuola, è giudicata, come già lo fu altre volte, il prodotto della degenerazione sociale.

Enrico Rocchi
maggiore del genio

— —

L'ORGANICA
A' TEMPI DI MONTECUCCOLI E DI LOUVOIS

Continuazione. — Vedi dispensa XXIV, 1898

IV. — Ordinamento.

Prima ancora di procedere alle operazioni di reclutamento, il governo determinava la forza e la composizione che avrebbe dovuto avere l'esercito, la proporzione tra le varie armi, ed in base a questo fabbisogno rilasciava il numero occorrente di commissioni per reggimenti e compagnie di fanteria e di cavalleria.

La proporzione tra le due armi dipendeva dal teatro della guerra; nelle Fiandre, ove si faceva più guerra d'assedio che campale, nel frastagliato e coperto Piemonte, in Rossiglione occorreva meno cavalleria che nelle pianure germaniche ed ungheresi. Dipendeva anche dall'avversario; gli Olandesi, gli Svedesi, gli Inglesi, il duca di Savoia avevano poca cavalleria; molta ed ottima ne avevano i Francesi e sopratutto i Cesarei.

In qualunque teatro di guerra però, contro qualunque avversario, la proporzione di cavalli era fortissima in confronto di quella in uso oggi, e non scendeva mai al di sotto del terzo dell'esercito. Montecuccoli ad esempio per un'armata di 40,000 uomini propone 24,000 fanti, 2000 dragoni, 12,000 cavallarmati (cavalleria pesante) e 2000 cavalleggieri; tre fanti per due cavalli.

Ho già precedentemente accennato alla momentanea preponderanza tattica della cavalleria sulla fanteria; v'erano

altre cause concorrenti a tenere in auge quell'arma che costava caro ad arruolare, era difficile da mantenere al completo, soffriva doppie cause di diminuzione che non la fanteria, era lunga da istruire. In tale preferenza aveva larga parte la tradizione feudale del tempo in cui la gendarmeria era tutto e la pedonaglia nulla. Il servizio in cavalleria era più ricercato, meglio pagato; il fante era un soldato; il milite a cavallo era il cavaliere, il maestro; in cavalleria tutti gli ufficiali nobili; i borghesi si rifugiavano in fanteria; anzi in alcuni corpi, i corazzieri dell'imperatore, la gendarmeria del re di Francia, i gregari erano trattati da nobili. S'aggiungano le molle funzionanti oggi ancora, la fantasia che favorisce l'arma più brillante, in cui il servizio comporta minor fatica corporale.

In quanto all'artiglieria, non esisteva come arma; aveva uno stato maggiore, generali, ufficiali d'ogni grado, capi cannonieri, capi conducenti, capi operai, ma nessun soldato. Era la fanteria che, mediante retribuzione, imprestava i soldati per il servizio dei pezzi e la costruzione delle batterie. La base dell'ordinamento era insomma il parco, mentre ora è la batteria. Fu però nella seconda metà del secolo XVII che si incominciano a vedere truppe d'artiglieria. Precede, come sempre allora, la Francia che costituisce compagnie di cannonieri e di bombardieri per avere abili serventi, ed il reggimento fucilieri, riserva di serventi, scorta permanente dei pezzi, addestrato nella costruzione delle batterie, ma considerato pur sempre come truppa di fanteria; dagli altri reggimenti differiva solo perchè aveva fucili, anzi che moschetti e picche, e per il suo impiego tattico, frazionato sempre al seguito delle batterie.

Pochi anni dopo anche il Piemonte ebbe le sue compagnie cannonieri ed i suoi fucilieri; ma la sorte dei due corpi fu ben diversa. I fucilieri piemontesi non furono che per poco tempo adibiti al servizio dei pezzi; aumentate le compagnie cannonieri, i fucilieri divennero il reggimento, poi brigata, Aosta, *la veja*. All'incontro i fucilieri francesi si trasformarono sempre più in artiglieri, assorbirono i cannonieri ed

i bombardieri e sono diventati ora i quaranta reggimenti ed i diciotto battaglioni, di cui va orgoglioso l'esercito della terza repubblica.

L'Austria in ciò rimaneva ancora indietro: andava adagio ad adottare le novità galliche.

Rudimentale quale era, quella dell'artiglieria era un'organizzazione; essa formava un corpo costituito, autonomo, dipendente dal Gran maestro dell'arma; era l'ossatura d'un corpo; quadri che si riempivano al momento del bisogno con serventi tolti dalla fanteria, con carrettieri noleggiati.

Ma il Genio non aveva neppure quell'embrione di formazione; mancava affatto negli eserciti: quando occorreva costruire una piazza, si assumevano ingegneri, come farebbe ora chi si volesse costruire un palazzo; nella guerra d'assedio si ricorreva ad ingegneri specialisti od a qualche ufficiale di fanteria, che per studio o per pratica d'assedi, dimostrasse attitudine per quel genere di servizio. La fanteria forniva i lavoranti. Vauban, capitano di fanteria, incaricato di fortificare Lilla, era obbligato di chiedere, come un favore, l'esenzione dal turno di guardia ordinario. I suoi coadiutori si riunivano quando c'era da fare un assedio, poi ritornavano al reggimento.

Alla fine del secolo solamente si videro qua e là, comparire ingegneri militari fissi, compagnie di minatori, scuole per trasformare in poliorceti ufficiali di fanteria. La Francia, anche qui, precedette; istituì il corpo degli ingegneri ordinari; coadiuvati, all'occorrenza da ingegneri straordinari, ufficiali di fanteria tratti come prima dai reggimenti. Ma si può dire insomma che l'epoca classica della guerra d'assedio, l'epoca di Candia, di Vienna, di Namur, non aveva un vero corpo del genio.

Nell'interno delle armi, bisognava fissare la proporzione delle specialità, o sotto-armi, secondo un'espressione francese che manca nella nostra lingua militare.

La cavalleria si divideva in pesante e leggera, e dragoni. Ai nostri tempi le varie specie di cavalleria tendono alla permutabilità; i corazzieri si sforzano di fare l'avanscoperta

e gli ussari si cimentano all'urto. Allora invece i compiti erano ben determinati. La cavalleria pesante era la vera, la cavalleria per antonomasia, quella che custodiva, le tradizioni nobiliari dell'arma, i reitri tedeschi, le corazze cesaree, la gendarmeria e la cavalleria francese, i reggimenti di cavalleria piemontese, le guardie inglesi. Era il nerbo degli eserciti, l'arma d'urto e di resistenza, quella che decideva le battaglie. « Le corazze sono il meglio dei fanti in un fatto « d'arme e sono come torri inespugnabili che si mantengono « unite e salde, massime contro la cavalleria armata alla leg- « giera. Vogliono fare le imprese a piè di piombo; non pos- « sono stare senza trincee alloggiando... ma stanno saldi « nella battaglia e rinchiusi dentro i trinceramenti. » In quanto alla cavalleria leggera, suo compito non era la battaglia a cui non era atta; era « di far cavalcate, scorrerie, « sorprese, convogli, perseguitare l'inimico, pigliar lingua, « portare avvisi, difendere il paese dal guasto e cose simili. » Ma di quel genere di cavalleria non se ne vedeva che nell'esercito imperiale; gli ussari ungheresi e croati erano necessari in Ungheria per fronteggiare la numerosissima cavalleria irregolare del Turco; ma nell'Europa occidentale in cui la guerra era lenta e compassata, non si sentiva il bisogno di una cavalleria da *raids*. I cavalleggeri francesi non erano che gendarmi con nome diverso. Quando occorrevano qualche scorreria, si adoperavano partiti tolti dalla cavalleria grave e sopratutto i dragoni.

Questi non erano allora, come oggi una cavalleria del genere delle altre, intermedia, come statura di uomini e di cavalli, tra la pesante e la leggiera; non erano neppure, come nel secolo scorso ed ai tempi napoleonici, una cavalleria addestrata anche al combattimento a piedi; erano una vera fanteria montata, erano null'altro « che fanti posti a cavallo, « con moschetti leggieri un po' più corti degli altri, con « mezze picche e spade, per occupare con diligenza un posto, « per prevenire l'inimico ad un passaggio; epperciò forniti « di zappe e pale, e porsi a cavallo in mezzo e nel voto dei « battaglioni per quindi tirare sopra gli altri, combattendo

« essi altrimente per l'ordinario a piedi. Una fanteria che « per gir più veloce cavalca. » Un'arma come si vede poco brillante, ma utilissima nelle sue attribuzioni moltiformi, che tenevano della cavalleria e della fanteria leggiera; scorte, esplorazioni, protezioni di ritirate, avamposti ecc

Abbiamo già vista la proporzione delle diverse cavallerie in Austria; in Francia di solito si tenevano due cavalieri per un dragone.

Anche la fanteria aveva le sue specialità.

Una grande suddivisione era resa necessaria dalle speciali condizioni della guerra e specialmente dalla guerra d'assedio. Il numero delle piazze forti s'era talmente moltiplicato, che non era possibile tenerle tutte ben presidiate, neppure sul teatro della guerra.

Nei soli Paesi Bassi v'era oltre un centinaio di fortezze, che, a volerle munire tutte di convenienti guarnigioni, avrebbero voluto mezzo milione di uomini; molti più cioè di quanti Francia, Spagna ed Olanda messe assieme avrebbero potuto levare. Era necessario quindi il ripiego di tener nelle piazze quel minimo di presidio indispensabile pel servizio di guardia, per impedire una sorpresa, aspettando a mettervi una guarnigione proporzionata che vi fosse una seria minaccia d'investimento. Le guarnigioni d'assedio erano composte di battaglioni tolti dall'esercito di operazioni; ma ai presidi normali, si provvedeva con compagnie presidiarie, dette compagnie franche perchè non irreggimentate. La differenza tra le compagnie di linea e quelle presidiarie era sensibile. Differenza di servizio, differenza di paga; i presidiari meno esposti alle fatiche ed ai pericoli erano meno pagati. Differenza d'armamento; i presidiari generalmente non avevano picchieri. Differenza di forza; le compagnie presidiarie erano più forti delle altre. Differenza sopratutto di personale; in quelle compagnie si cacciava lo scarto del reclutamento, i rifiuti delle compagnie di linea; veterani troppo logori, ragazzacci discoli delle città, reclute mal tagliate e giudicate poco atte alle fatiche della guerra.

La differenza tra il presidio normale ed il presidio definitivo aveva la sua influenza sull'andamento della guerra.

Il [illegible] par-[illegible] allora [illegible] un assedio di [illegible] astuzie [illegible] e parate.

L'attaccante [illegible] del difensore, [illegible] distrarre la sua attenzione [illegible] investire una piazza mal presidiata; il difensore se ne stava invece tutt'occhi e tutte orecchie, pronto a gittare truppe buone, ufficiali esperti nella piazza realmente minacciata. Un assalto in cui generalmente l'attaccante riusciva vincitore delle continue parate dell'altro.

Altra specie di fanteria, della quale ho già discorso erano i fucilieri, anfibi tra la fanteria e l'artiglieria, come i dragoni tra la cavalleria e la fanteria.

Ho pure accennato che, mentre i corpi di cavalleria erano omogenei, i reggimenti di fanteria comprendevano diverse specie di soldati: picchieri, moschettieri, rondaccieri, granatieri

La ragione della consistenza dei picchieri e dei moschettieri [illegible] arma da fuoco ed arma bianca contemporaneamente; occorrevano perciò soldati per l'azione vicina, soldati pel fuoco. La diversità d'impiego implicava diversità di requisiti. I picchieri erano tutti soldati vecchi, scelti per anzianità di servizio o robustezza di corpo; meglio pagati, anche perchè i soldati ripugnavano generalmente a lasciare il moschetto per la picca.

I rondaccieri, avrebbero dovuto essere soldati scelti armati, alla [illegible] degli Aforismi [illegible] sero altro che una delle parecchie proposte, non attuate, del Montecuccoli.

Una proposta invece che incontrò fu quella dei granatieri che egli avrebbe voluto veder gettare granate a mano o meglio con le frombole. Le fionde furono lasciate in disparte, ma i granatieri rimasero ed incominciarono la loro fulgida carriera; altro esempio, come i dragoni, della fortuna di

certi vocaboli sonori che parlano alla fantasia. Il nome di granatieri dura ancora attraverso parecchi significati; dapprima di soldati scelti coll'incarico di lanciare speciali proietti, poi riparti di soldati scelti per operazioni speciali; poscia corpi scelti di riserva; infine soldati di statura superiore alla media.

Quando furono istituiti furono pochi soldati per compagnia, un decimo circa della forza; portavano la tasca da granate ed il fucile ad armacollo, *alla granatiera*, per avere le braccia libere; spesso venivano riuniti in una compagnia per reggimento.

In quanto alla proporzione tra picchieri e moschettieri, era di uno a due; le rondaccie proposte avrebbero dovuto essere un ventesimo della fanteria.

Finora non si è parlato che di due unità militari; la compagnia ed il reggimento; erano allora, come sono adesso, le unità amministrative. La differenza coi tempi attuali sta in questo; che ora esistono unità puramente tattiche ed unità tattico-amministrative; allora esisteva un doppio frazionamento della forza, il frazionamento amministrativo in compagnie e reggimenti; ed il frazionamento tattico in plotoni; battaglioni, brigate. La cosa derivava dall'organizzazione amministrativa ad impresa; quella doppia scala organica era un compromesso tra gli interessi amministrativi ed i tattici.

Dato il sistema ad appalto, era chiaro che esso non poteva avere grande uniformità; si poteva fino ad un certo punto prescrivere un organico unico per tutte le compagnie, enti amministrativi minimi che non esigevano una gran messa di fondi. Non così pei reggimenti, il numero delle compagnie che li componevano, l'estensione della zona di reclutamento concessa, variavano in ragione dei capitali di cui disponeva il colonnello. V'erano capitalisti per reggimenti da 10, 20, 30 compagnie e più; quindi accanto a reggimenti di 500 uomini, se ne vedevano altri di 2 o 3000 uomini; i reggimenti, di cui il sovrano era proprietario diretto, ne numeravano anche di più. Quella disparità di effettivi

sarebbe ora un inconveniente; lo era assai di più allora che gli eserciti si schieravano secondo una certa ordinanza abbastanza rigida; due linee ed una riserva; ogni linea, un centro e due ali, in totale sette frazioni dell'esercito da disporre simmetricamente, con evoluzioni lente e complicate. L'asimmetria delle unità era quindi un male grave al quale bisognava rimediare; ed il rimedio fu appunto quello di formare una unità tattica di forza media sensibilmente costante, da 500 a 700 uomini, unità di misura e di manovra, il reggimento ne formava uno, due, tre o più secondo il numero delle sue compagnie, e le armate si contavano a battaglioni e squadroni; poichè per le stesse cause anche la cavalleria riuniva da due a sei compagnie in uno squadrone.

La compagnia non si prestava ad essere unità tattica, indipendentemente dalla sua esiguità, in fanteria per ragioni di reclutamento, essa si componeva di un terzo picchieri e due moschettieri. Le esigenze tattiche imponevano invece che picchieri e moschettieri fossero disposti in reparti maggiori per battaglione. Ogni compagnia aveva quindi di consueto plotoni di picchieri e plotoni di moschettieri, comandati da ufficiali subalterni o da sergenti. Da quattro a dieci compagnie formavano il battaglione ed in esso tutti i plotoni picchieri e moschettieri venivano schierati senza riguardo a compagnie, secondo le regole tattiche. I capitani prendevano posto sul fronte secondo la loro anzianità, ma non avevano comando diretto, meno il caso in cui per anzianità spettasse loro comandare il battaglione.

Altra unità tattica era la brigata, che però in quell'epoca non appare che nell'esercito francese e talvolta nell'olandese, e, naturalmente, nell'inglese che n'era la copia. Gli altri eserciti avevano reggimenti piuttosto forti, ma in Francia abbondavano i reggimenti ad un solo battaglione. Per facilitare l'esercizio del comando, si aggregavano in modo permanente (per la durata della campagna) un certo numero di reggimenti che formassero quattro o più battaglioni. Di solito ad un reggimento vecchio a più battaglioni si accoppiavano parecchi reggimenti recenti ad un battaglione solo, ne avvantaggiava anche la solidità dell'assieme.

Al comando della brigata costituita, era destinato un apposito brigadiere, quando si mettevano assieme parecchi reggimenti nuovi; ma nel caso di aggregazione attorno ad un reggimento vecchio, funzionava da brigadiere il colonnello del reggimento più anziano, cosa che vedremo non essere tanto assurda quanto sembrerebbe a prima vista.

Avanti a tutti i reggimenti, prendevano il passo quelli delle Guardie. In quei corpi distinti di bellezza di uomini e di uniformi, destinati alla guardia del sovrano, meglio pagati, affluivano gli ufficiali della più alta nobiltà che trovavano così il modo di conciliare la vita militare con quella di corte. Cesare non aveva che qualche trabante pel servizio interno dei palazzi imperiali, ma il suo cugino di Spagna aveva i suoi alabardieri, le sue guardie spagnuole e vallone, ogni principotto tedesco aveva il suo Leib-regiment; vedevano la luce i futuri cavalleggieri di Kamara, i futuri granatieri di Sardegna, le guardie del duca di Savoia; il re d'Inghilterra aveva le sue guardie del corpo, i suoi granatieri dragoni, le sue guardie turchine, le sue guardie a piedi.

Ma nulla eravi di paragonabile alla *Maison du roy* di Luigi XIV. Era un esercito nell'esercito, e non solamente un esercito di parata per la guardia ai palazzi reali, a Marly, a Versailles, alle barriere di Louvre; ma un esercito di reale e provato valore militare; veterani di parecchie guerre e giovani volontari pieni di fuoco sacro

La cavalleria comprendeva le guardie del corpo, i gendarmi e cavalleggeri della guardia, i moschettieri, detti grigi o neri dal mantello dei loro cavalli; poi i granatieri a cavallo, eletta di vecchi soldati; in tutto circa duemila cavalieri.

Poi, a piedi, le guardie francesi, allora in tutto il loro splendore; la ritirata precipitosa, a modo di anitre, attraverso il Meno, il reclutamento fra i *souteneurs* dei sobborghi di Parigi, la defezione della Bastiglia, non avevano ancora oscurata la fama dell'uniforme azzurro ad alamari bianchi. Erano quattromila cinquecento uomini in sei battaglioni, con un tenente generale alla loro testa. Indi i duemila sceltissimi svizzeri della guardia, in rosso con alamari pure bianchi, il

reggimento fedelissimo che fu massacrato il 10 agosto 1792 sulla gradinata delle Tuileries, il leone morente di Thorwaldsen

In tutto dunque 8500 soldati del più grande valore. Peccato che Luigi XIV se li tenesse sempre vicini; e che mentre essi facevano la lenta e maestosa guerra d'assedio in Fiandra, i reggimenti vecchi e piccoli vecchi, Piemonte, Picardia, Navarra, La Marina raccogliessero maggiori allori nella guerra di marcie sul Reno, e nella guerra di montagna.

Gli effettivi delle varie unità erano enormemente differenti da paese a paese, da corpo a corpo. Di quasi fisso non vi era che la forza del battaglione, dai 500 ai 700 uomini, e dello squadrone di 100 o 200 cavalli. Ma le compagnie oscillavano dai 35 uomini delle compagnie che Carlo Emanuele II mandava a servire in Fiandra, alle compagnie franche di 300 uomini. Fra questi estremi tutta una scala, i cui gradini sono le compagnie inglesi e francesi di 50 o 60, le ungheresi ed olandesi di 100, le compagnie di 150 fanti dei reggimenti imperiali tedeschi, e quelle svizzere invariabilmente a 200 in qualsiasi servizio.

Non meno vari gli effettivi dei reggimenti; gli estremi si riscontravano in Francia dai 4500 uomini delle guardie francesi a certi reggimenti di gentiluomini che stentavano a mettere assieme un battaglioncino di 500 soldati.

In generale si notava nell'esercito francese e nel savoiardo, che n'era un'imitazione, la tendenza ad impiegare numerosi ufficiali in compagnie e reggimenti minuscoli. Una tendenza che in Piemonte non aveva cattivi effetti, perchè là anche gli stipendi erano piccoli; ma che in Francia, ove si voleva far grande anche in fatto di paghe, aveva per risultato che uno stesso numero di battaglioni costava di più al re di Francia che all'imperatore e dagli Stati generali, i quali contenevano nei limiti dello stretto necessario gli stati maggiori.

Il passaggio dal piede di pace al piede di guerra importava parecchi provvedimenti riguardanti il completamento della forza sotto le armi, indipendentemente dalla creazione di nuovi corpi nazionali od esteri e coll'assoldamento di

interi corpi stranieri di cui ho già discorso. In previsione di una guerra si usava prescrivere che ciascuna compagnia arruolasse un certo numero di uomini in più per accrescere il suo scarso effettivo di pace, oppure si concedeva a qualche reggimento la facoltà di formare un altro battaglione.

Mezzi naturalmente lenti molto. Diramare gli ordini pel rinforzamento delle unità; mandare in giro i sergenti a fare uomini; istruire le reclute; ci volevano parecchi mesi. Ma erano tempi in cui la guerra si faceva colla massima comodità. Non contrasti improvvisi, non *ultimata* imperativi, non ordini telegrafici di mobilitazione. Le guerre stavano un pezzo, prima di scoppiare, allo stato latente; la diplomazia, fin da quella sua infanzia, era già maestra nell'arte di tirare le cose in lungo; anzi il formalismo dell'epoca appigli ignoti oggigiorno. Occorrono due mesi al cristianissimo per compiere i suoi preparativi e portar via una piazza al re cattolico? I diplomatici trovavano facilmente il modo di guadagnare quel tempo; un buon congresso e, per cominciare, un mese di discussione pregiudiziale per sapere, se nel protocollo il re di Spagna abbia o no diritto di prendere il titolo di duca di Borgogna. Gli Spagnuoli insospettiti dopo lunga discussione cedono. Troppo presto! i preparativi non sono ancora ultimati! ma l'occhio esercitato dei diplomatici francesi scopre nel suggello degli Spagnuoli la croce di Borgogna, frammista alle torri di Aragona ed ai leoni di Castiglia; altra discussione. Intanto i *racoleurs* sguinzagliati compiono l'opera loro, i reggimenti completati si avviano al luogo segretamente scelto per la radunata, e la piazza è sorpresa e presa, prima che sia deciso, se al re di Spagna sia lecito di inquartare le sue armi con quelle di Borgogna e di circondarle col Toson d'oro di Carlo il Temerario.

D'altra parte una guerra non si risolveva mai in una campagna sola ed i lunghi quartieri d'inverno permettono agli eserciti di prendere fiato, di reclutarsi, di rimontarsi, di raddobbarsi senza timore di essere disturbati dall'avversario, occupato da parte sua in simili cure

V. — L'amministrazione.

Ritroviamo nell'amministrazione lo stesso sistema che abbiamo visto funzionare nel reclutamento. Il colonnello, il capitano ricevevano un tanto per ciascuna giornata; con ciò dovevano pensare a nutrire, vestire, equipaggiare, pagare i loro uomini, foraggiare i loro cavalli. Col nostro sistema lo Stato si appropria le economie e sopporta le maggiori spese; allora, non poteva avere maggiori spese, ma le economie non erano sue.

Occorse già d'accennare ad una delle cause di quella tendenza all'impresa, all'insufficienza cioè dell'organismo statale, che mancava di organi per soddisfare a tutte le necessità dell'esercito. Ma la causa maggiore, la causa delle cause, era d'ordine finanziario. Il sistema ad impresa era di gran lunga il più economico. È probabile che in ogni Stato si siano fatti tentativi di gestione diretta, ma l'esito non poteva che essere disastroso; per cambiare sistema sarebbero occorsi molti danari e l'imperfezione del fiscalismo, il poco sviluppo economico dei popoli, la mancanza di credito tenevano gli erari in continue angustie.

È una banalità economica che lo Stato è cattivo industriale, che per ottenere lo stesso risultato spende assai più dei privati; che le sue transazioni sono sempre onerose, che le sue industrie mancano di progressività, che molte economie gli sfuggono e molte altre non può attuare ecc. ecc. Sta bene; sono cose risapute; ed è pure risaputo che lo Stato non deve esercitare altre aziende che quelle d'indole tale da non potersi lasciare in mano a privati. Ma s'era sempre creduto che l'amministrazione militare fosse una di tali aziende. Nasce d'altra parte spontanea la domanda: d'onde scaturiva il grande risparmio dell'appalto sulla gestione diretta? Chi forniva tutte le economie? Risponderò: una parte la forniva lo Stato stesso frodato; una parte i soldati e le provincie, e lo Stato chiudeva gli occhi; il resto

lo pagava il nemico e lo Stato era connivente. Gli accollatari di lavori pubblici offrono ribassi spaventosi e si riserbano in petto di non eseguire il capitolato: così il colonnello accettava una somma derisoria per mantenere il suo reggimento, ma sapevano tutti, ed il Ministro della guerra pel primo, che non ci avrebbe rimesso, salvo il caso di disgrazia o di cattiva gestione.

Sono affermazioni queste: ora entro nella dimostrazione; ma bisognerà mi si conceda che l'onore varia, non solo secondo le classi sociali e le latitudini, ma anche secondo i secoli. I baroni del medioevo aspettavano i viandanti al passaggio; i colonnelli di Luigi XIV malversavano; i generali di Napoleone estorcevano somme e nessuno di essi si credeva disonorato. Noi stessi commettiamo inconsciamente chissà quali azioni che ai nostri nepoti sembreranno contrarie alle leggi dell'onore.

Dunque, mediante una certa somma, il capitano provvedeva di vitto, di vestiario, di foraggio, di paga la sua truppa. Era il caso più generale, il più lauto pel capitano, il sistema normale in Francia. In Piemonte il Governo forniva parte del vitto in natura, e naturalmente lo deduceva dai fogli paga delle compagnie, sui quali non erano contemplati che il deconto, il prestito e le piccole spese generali. Altrove, come in Austria, il vitto era fornito dalle provincie, ove stanziavano le truppe, e ciò occasionava una complicata contabilità di dare ed avere tra le autorità auliche ed i governi provinciali.

In quanto agli ufficiali, la loro paga comprendeva una parte fissa, un assegno per dir così personale, molto meschino; quindi una specie d'indennità di carica che consisteva generalmente nel permettere al capitano di portare qualche uomo in più della forza reale delle paghe cioè di favore secondo l'espressione in uso; poi delle indennità in natura, razioni viveri e foraggi, in proporzione del grado; finalmente una parte incerta, le economie lecite od illecite che si potevano fare sulle competenze del soldato. Come si vede, era grande il divario fra il capitano ed il subalterno,

che non aveva se non il magro assegno personale e poche razioni. Così vantaggiosa era la posizione del capitano che gli ufficiali superiori e gli stessi colonnelli non volevano colla promozione perdere la loro compagnia, la loro cascina, la loro mucca; ottenevano quindi di conservarla facendone tenere il comando da un subalterno o da un capitano poco anziano o poco ricco, che prendeva in qualche esercito il nome di capitano-luogotenente e che, naturalmente, versava al proprietario della compagnia le paghe di favore ed il meno possibile di casuali.

Del resto il colonnello aveva i suoi proventi particolari tutt'altro che spregevoli. Anzi tutto gli assegni delle compagnie passavano per le sue unghie; poi aveva la vendita dei gradi, le economie su ciò che si chiamerebbe oggi la massa generale; in ultimo la parte del leone sulle prede belliche.

Questo sistema funzionava con molti abusi, ma funzionava in tempo di pace; ma allo stesso modo che le esigenze tattiche imponevano uno speciale frazionamento sul campo di battaglia, in guerra, esigenze logistiche modificano il sistema amministrativo. Ed anzitutto, per assicurare il vettovagliamento della truppa, era di regola che il pane venisse provvisto dall'intendenza che lo confezionava in panifici da campo o faceva contratti con imprese. Altrettanto accadeva pei viveri, nel caso molto frequente, in cui il soldato colla sua paga avrebbe difficilmente potuto trovare companatico nel paese devastato. Allora, prima in Francia, poi altrove, si formarono quei grandi magazzini ch'erano l'orgoglio di Louvois; lungo l'inverno in determinate piazze accuratamente scelte, e non meno accuratamente tenute celate al nemico, s'accumulavano munizioni da guerra e da bocca, polvere, piombo, carne in piedi, farine, fieno, in quantità tale da assicurare il rifornimento ed il vettovagliamento dell'esercito di operazione per qualche mese. Questi magazzini furono una delle cause dei trionfi francesi; re Luigi poteva, appoggiato ai magazzini, entrare in campagna fin dalla primavera, mentre gli avversari erano costretti ad

aspettare l'erba di maggio ed il grano di luglio I magazzini si rifornivano, sia mediante consegna da parte dei fornitori, dei munizionari, sia, a preferenza quando lo si poteva, per mezzo di tolte e contribuzioni sui paesi nemici.

Ed a proposito di magazzini, un episodio caratteristico del l'ambiente amministrativo e morale.

Quando il Governo francese preparava l'invasione della Olanda, e formava i suoi magazzini nell'elettorato di Colonia, ebbe la geniale idea di comperare le polveri dagli Olandesi. I numerosi ebrei portoghesi, i *sephardim*, sparsi in Olanda, incettarono quantità enormi di munizioni da guerra, che fecero passare a Colonia. Quando i signori Stati generali s'accorsero di quel traffico, la Francia aveva accumulato fin troppe munizioni.

Fin troppe, perchè quando qualche anno dopo fu costretta a ritirarsi dai Paesi Bassi, la piazza di Grave, ove s'erano riposte le polveri, era un'immensa polveriera. Il principe d'Orange minacciava di assediarla e v'era pericolo che al primo giorno di cannoneggiamento la piazza saltasse in aria; d'altra parte, alla capitolazione gli Olandesi avrebbero ricevute per nulla le loro polveri e ciò rincresceva. Ed ecco che Louvois consiglia al comandante della piazza di far le viste di rubare la polvere al Re, rivendendola agli Olandesi. Il comandante eseguisce; gli Olandesi pagano caro la polvere che avrebbero avuta senza spesa alla capitolazione e Grave prolungò la sua resistenza.

Con o senza magazzini, il soggiorno della truppa non era mai gradito alle popolazioni; anche se erano esonerati dal fornire il vitto, gli abitanti dovevano provvedere l'alloggio col lume, e non era certo piacevole l'ospitare dei dragoni. Inoltre i comuni dovevano, sotto il nome di *utensile* o *küchenbedorf*, un certo contributo giornaliero di qualche lira per ciascuna compagnia acquartierata per migliorare il rancio e riparazioni al vestiario. Era un'imposta qualunque che avrebbe dovuto essere il corrispettivo dei vantaggi molto problematici ridondanti al comune dalla presenza della truppa. Il fatto è che, allora, i soldati nessuno li

voleva, i sindaci non chiedevano truppa e neppure i macellai e fornai

Col sistema d'amministrazione ad impresa, era da prevedersi il caso che il colonnello od il capitano impresario non potesse far fronte ai suoi impegni. Talvolta era una bancarotta fraudolente: il capitano s'era giuocati i denari destinati alla compagnia, o se li era mangiati in allegra società, ed allora il caso suo era chiaro: riformato con la aggiunta di qualche anno di fortezza, se lo scandalo era stato troppo forte.

Alle volte però era un semplice fallimento; non doloso; dovuto a cause di forza maggiore. Dopo di una campagna, accadeva spesso che bisognava vestire ed equipaggiare di nuovo il soldato, ed il capitano, se la campagna non era stata lucrativa, non era in grado, malgrado l'utensile, di sopportare quella forte spesa. Ed allora si cercava qualche colonnello abbastanza ricco per rimettere in buono stato il reggimento, salvo a rifarsene con ritenute straordinarie e con contribuzioni nella prossima campagna. Se poi il colonnello ricco non si aveva sottomano, od il vecchio non voleva cedere il suo posto, il sovrano, sospirando, sborsava del suo e rimetteva le compagnie in stato di far campagna.

Altre volte era il caso inverso; il governo chiedeva una moratoria. Le tasse erano insufficienti, lente a venire; le contribuzioni sui paesi nemici avevano fruttato poco; i banchieri non volevano più anticipare somme; ed allora, o si facevano pazientare i fornitori con larghe promesse d'interesse e con opportune chiusure d'occhi; oppure, ed era il caso più frequente, perchè i fornitori sanno sempre far valere le loro ragioni, si dimenticava il soldo alle truppe. È facile prevedere quello che accadeva; i cattivi soldati disertavano a frotte; ma i buoni, gli energici, i veterani, restavano, sicuri di non morire di fame, finchè avevano le armi alla mano. Ed infatti non morivano di fame, ed anzi, qualcosa avevano sempre in tasca per i vizi: ma gli scorticati erano i borghesi che si trovavano a portata. Il maresciallo di Luxembourg notava lo stato perenne di ostilità tra il soldato

e la gallina; ma erano inezie. Quando mancava la paga, il soldato dichiarava la guerra alla vacca, al maiale, alla botte di vino ed al gruzzolo nascosto dal contadino in una calza. Strilli, reclami, perizioni, ma che farci; bisognava bene che i soldati avessero pane ed anche companatico.

Di abusi non ne commettevano solamente gli uomini di truppa; erano più gravi quelli commessi dagli ufficiali. La carriera militare si chiamava la carriera dell'onore; ma la parola, ripeto, non aveva il senso che noi le attribuiamo. L'onore militare consisteva nel portarsi bene al fuoco, nel non tradire la fiducia del proprio sovrano o di chi vi stipendiava pel momento; ma non mai nello scrupolo esagerato di rispettare i danari dello Stato e del soldato. Anzi vi si faceva mano bassa appena lo si poteva.

Il modo più frequente di frodare il governo era quello dei *passavolanti*, o *paghe morte*, o *Luckenfuller*, o *Blinde Leute*. L'abbondanza dei sinonimi rivela la frequenza della cosa; la intonazione scherzevole dà a vedere che la si considerava come un peccato veniale. Si sa in che consistesse la gherminella. Il capitano doveva avere 50 uomini in compagnia; ne teneva soli 48 e intascava la paga degli altri due; il giorno della rassegna vestiva da soldati dei vagabondi della città od i propri servitori o si faceva imprestare due uomini dalla compagnia vicina. Appena il commissario aveva voltato le spalle i vagabondi ed i servi posavano l'uniforme, i soldati presi ad imprestito correvano alla loro compagnia vera ed il governo seguitava a pagare due soldati che in realtà non aveva. Per dare un'idea dei guadagni che si poteva realizzare con simile frode, citerò dei capitani svizzeri al servizio di Francia che anzichè 200 uomini in compagnia ne tenevano 140 o 150 ed intascavano 50 o 60 paghe al giorno.

All'entrata in campagna il generale che credeva avere diecimila uomini ne aveva molto meno; i colonnelli ed i capitani cercavano di dissimulare la debolezza dei loro effettivi fino alla prima scaramuccia. Allora, dopo quattro fucilate scambiate con un partito di dragoni nemici, si denunciavano

cento o duecento morti e la contabilità era regolarizzata. Il generale esperto, che riceveva il rapporto, capiva che quelle perdite corrispondevano alla cifra dei passavolanti del reggimento; se era novellino, ammirava la solidità di quel reggimento che era stato decimato e non scosso. Lo storico militare deve fare una larga tara sulle perdite nelle battaglie del secolo XVII, ed in ispecie nelle prime battaglie d'una campagna.

Era un abuso grave e sempre rinascente, contro il quale ogni governo prendeva misure di rigore. Il capitano colto in flagrante era licenziato; il passavolante o tappabuco veniva fustigato, privato del naso, spesso anche impiccato; ciò non bastando, si ricorse alla denunzia: il soldato che rivelava la presenza nei ranghi d'una paga morta, riceveva una gratificazione, o, se lo desiderava, anche il congedo. Esca potente; ma per far cessare completamente l'abuso, ci vollero da una parte la maggiore estensione della nozione dell'onore nel corpo degli ufficiali, dall'altra il perfezionamento della contabilità e sopratutto l'essersi lo Stato assunte tutte le somministrazioni in natura, tutte le spese di vestizione e di equipaggiamento. Ai tempi nostri la frode del passavolante, anche se, per impossibile, si trovasse chi la volesse riattivare, esigerebbe la connivenza di troppa gente e darebbe un meschino compenso.

Un'altra frode stava a quella degli uomini di paglia, come l'abigeato al sequestro di persona.

Gli uomini erano al completo, ma quasi nudi, ed alle rassegne erano capi di corredo e d'arredo che viaggiavano da una compagnia all'altra, ed il commissario si meravigliava di trovare in tutte le compagnie del reggimento una stessa toppa, una stessa macchia d'olio, lo stesso *selle* che lo aveva colpito fin dalla prima compagnia.

Non parliamo dell'artiglieria e del genio; il servizio di quelle armi aveva un carattere completamente industriale, le relazioni di servizio erano press'a poco quelle che possono esservi tra un ingegnere direttore di lavori, i suoi assistenti, gli appaltatori, i cottimisti; categorie di persone che cercano

di fare i loro interessi l'uno a danno dell'altro e non si collegano che contro il disgraziato committente.

Si usava spesso anche defraudare lo Stato nelle contribuzioni belliche. Era un genere aristocratico di prevaricazione riserbato ai gradini più alti della gerarchia. Si imponevano versamenti di danaro ai paesi conquistati, ma non tutto entrava nelle casse dello Stato. Era come il Reno che più si avvicina alla sua foce, meno acqua ha; tante sono le prese ed i canali di derivazione che ne scemano il volume. Ma al generale abile ed attivo si perdonavano facilmente quei salassi che potevano considerarsi come la percentuale sulle riscossioni concessa agli esattori. Certo lo Stato preferiva ad un generale onesto che requisisse, ed effettivamente versasse, sole 100,000 lire, un generale meno scrupoloso che sapesse smungere 300,000 lire e non ne versasse che 200,000.

Più odiose erano le frodi verso il soldato. Chi gli faceva pagare troppo caro il rancio, chi gli somministrava un vitto insufficiente; altri studiava di continuo nuovi motivi di ritenute straordinarie sulle magre paghe; altri lesinava sul vestiario e mandava i soldati scalzi in giro per risparmiare scarpe. Abusi tanto più odiosi in quanto che il soldato non aveva la risorsa di reclamare: nessun gli avrebbe dato ascolto. Leggasi al riguardo il racconto del lugubre fatto di Friburgo nel 1683. S'erano fatte ritenute illegali sulle paghe dei soldati, i quali si erano presentati per reclamare al comandante della piazza. Questo generale non appurò i fatti e rimise i reclamanti alla discrezione degli ufficiali del corpo. Questi, parti e giudici, ne condannarono uno alla fucilazione, e la condanna fu eseguita senza che il disgraziato fosse inteso. Ciò, e la continuazione del malgoverno, spiega come cento anni dopo le soldatesche francesi insorgessero reclamando la distribuzione delle Masse nere, di certe competenze cioè che pretendevano gli ufficiali si fossero appropriate.

In presenza di tanti e così moltiformi abusi, il governo cercava naturalmente di tutelare i suoi interessi. Se i soldati erano frodati, ciò non interessava che indirettamente il governo, ed in quanto solo ingenerava indisciplina e diserzioni; ma sugli effettivi e sugli equipaggiamenti il governo non poteva transigere, era quistione di spendere bene i propri denari. Fu perciò istituita in tutti gli Stati una gerarchia speciale, mezzo civile, mezzo militare, un commissariato che provvedeva ai servizi d'intendenza e contemporaneamente controllava, ed il controllo si esercitava con visite e rassegne improvvise. Arrivava in una guarnigione un signore misterioso, si smantellava, comunicava i suoi ordini; era il commissario delegato. Gran movimento; le compagnie passavano in rango; si faceva l'appello che doveva quadrare colla forza risultante dalle situazioni e dalle richieste d'assegni; si vedeva se al soldato mancava nulla, se aveva ricevuti tutti i suoi averi.

Qualcosa di simile vigeva nel nostro esercito sino a non molti anni fa; gli attuali nostri capitani si ricorderanno di aver visto tutto il reggimento, colonnello in testa, vivandiere in coda, sfilare davanti al generale di brigata che faceva l'appello: poi l'aiutante di campo od il capitano commissario, salire in carrozza ed andare rapidamente ai corpi di guardia, ai luoghi di cura, alle carceri, per controllare l'esistenza dei mancanti all'appello. Il passavolante non si trovava naturalmente mai, e la funzione non aveva più significato; ma, sebbene preistorica, non urtava perchè presieduta da un superiore diretto di arma combattente. Ma, allora, il commissario borghese era accolto orribilmente male dall'ufficiale nobile che vedeva compromessi i suoi privilegi, la sua autorità, le sue fonti di lucro; tanto più che spesso il corpo di controllo esorbitava dalle sue attribuzioni e voleva immischiarsi in quistioni di istruzione e di disciplina. Figuriamoci che cosa succederebbe oggi, se un capitano vedesse arrivare un bel giorno in quartiere apposito impiegato dell'intendenza di finanze che volesse fare l'appello degli uomini, passare la rivista dei cavalli a pelo, ispezionare le armi, vedere se la biada la mangiano solamente i cavalli, e volesse per giunta discutere la tenuta degli uomini, l'orario giornaliero, le punizioni della situazione; eppure avremo una pallida idea delle resistenze che la nobiltà di spada

opponeva a simili riviste; fra i rischi professionali dei commissari v'era quello d'essere legnati o buttati nel canale viciniore.

Resistenze: quasi sempre. Talvolta però il commissario e l'ufficiale andavano d'accordo ed era la pace dei lupi e dei cani che fa tremare le pecore. Ma accadeva di rado; la stessa avversione fra combattenti e commissari, le diverse dipendenze gerarchiche riescivano quasi sempre ad impedire quelle alleanze a danno dell'erario.

La seconda metà del secolo XVII vide generalizzarsi l'uso dell'uniforme. Preciso: nell'uniforme sono da distinguere la foggia ed i colori. La foggia era da un pezzo uniforme o quasi; era la foggia dell'abito borghese con le modificazioni rese necessarie dal maneggio dell'armi e dal porto dell'equipaggiamento. Le cavallerie nobili avevano per un pezzo conservata libertà di vestiario; ma nei reggimenti che dovevano manovrare collettivamente con simultaneità si riconobbe presto l'impossibilità di permettere ad ogni soldato di portare capi di vestiario a suo genio. Accadde quello che possiamo vedere nella marina mercantile; non vi è, a rigore, prescrizione di tenuta, ma, salvo che nei colori, gli uomini vestono press'a poco allo stesso modo, nel modo cioè più adatto alla vita speciale che debbono fare.

L'uniformità dei colori venne fuori nella guerra dei trent'anni; i reggimenti svedesi comparvero in campo vestiti tutti a un modo; la novità piacque e persuase e la imitarono per primi i Tedeschi; poi, siccome in ogni esercito v'era qualche reggimento tedesco, l'imitazione si diffuse; nessun colonnello voleva sfigurare, ed alla fine del secolo era cessata la variegatura dei reggimenti. Non fu però unicamente questione di moda, perchè i reclutatori non tardarono ad accorgersi che i corpi che avevano un'uniforme, si reclutavano meglio e più presto degli altri; d'altra parte l'istituzione dei reggimenti permanenti agevolava la generalizzazione dell'uniforme

Gli Inglesi avevano già fin d'allora il loro tradizionale abito rosso, e rossi erano anche gli Svizzeri. Azzurra la

cavalleria francese e, credo, anche gli Olandesi. Il colore dominante però era, per economia, quello della lana non tinta, il colore *beige;* bianco sporco insomma. Mostreggiature di colori vivaci distinguevano i reggimenti.

La foggia era sufficientemente comoda; la prussomania non aveva ancora resi attillati gli abiti. Su di una sottoveste senza maniche un abito a larghe falde che si poteva facilmente slacciare sul davanti, un cinturino dal quale pendeva la spada, una bandoliera per le munizioni e per sorreggere una tasca che fungeva da zaino; calzoni larghi e corti, calze e stivalini allacciati per la fanteria ed i dragoni, stivaloni per la cavalleria. In capo un cappellaccio a cencio con larghe tese. L'unica eccezione al cappellaccio era [illegible] l'elmo delle corazze cesaree con coprinuca e coprinaso.

Un punto buio dell'organizzazione degli eserciti d'allora era l'avvenire riservato ai vecchi soldati. Invero, col reclutamento mercenario, colle idee del tempo, il governo non aveva altro obbligo che quello di corrispondere esattamente la paga a chi lo serviva e per la sola durata del servizio. L'arruolato conosceva i rischi professionali; li doveva ponderare: ed allora non erano state ancora inventate l'assicurazione obbligatoria contro gli infortunii sul lavoro, e la cassa nazionale per gli operai invalidi.

Ma alla lunga i cuori si commossero alla vista di soldati storpiati chiedenti l'elemosina, di vecchi ufficiali coperti di cicatrici e soffrenti la fame. L'interesse stesso del reclutamento esigeva che alle reclute l'avvenire non sembrasse troppo buio, ed allora qua e là si escogitarono provvedimenti

Pei soldati, si obbligava ogni convento a mantenere qualche invalido, colla qualifica di laico o d'oblato, oppure, poichè era ben difficile che frati e veterani andassero d'accordo, a pagar loro una piccola pensione. In Inghilterra si accordava ai vecchi soldati il privilegio di mendicare non molestati in certe località. I meno invalidi trovavano posti tranquilli e poco faticosi nelle compagnie presidiarie; poi furono anche istituiti ricoveri per invalidi e veterani; un

capriccio della bella Nell Gwyn fece sorgere Chelsea e la pietà della saggia Maria, Greenwich; la Francia superò tutti in sfarzo col duomo *des Invalides*, creazione di Louvois. In Piemonte fu costituito un corpo invalidi e veterani, dei quali i più validi prestavano servizio nelle piazze interne, i più disadatti ricevevano una pensioncina.

Agli ufficiali erano riserbati posti nelle case d'invalidi, comandi di piazze e compagnie franche, pensioni di favore, benefici sui fondi di certi ordini cavallereschi trasformati, come il nostro dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Altra ombra del quadro, il sistema disciplinare. Ai nostri tempi è completamente definito e regolato il sistema punitivo militare. Distinti i delitti e le contravvenzioni comuni al militare ed al borghese, da quelli speciali del militare o che le necessità della vita militare richiedono siano punite con maggior rigore. Ed anche, tra questi ultimi, si distinguono i delitti giudicabili da speciali Tribunali, dalle contravvenzioni la cui repressione è lasciata al paterno arbitrio del comandante di corpo. Sicchè un soldato d'oggi, quando ruba una gallina ad un contadino, o diserta, od esce essendo consegnato, sa da chi sarà giudicata la sua mancanza ed anche, in certi limiti, di approssimazione, quale pena gli toccherà.

Ma nel secolo XVII v'era molta confusione in quella materia. Anzitutto il militare tendeva a non essere giudicato che da militari e lo otteneva quasi sempre, com'era naturale, in un secolo in cui ogni classe sociale, il clero, la nobiltà, la borghesia aveva il suo tribunale particolare. I militari non erano mandati davanti ai tribunali comuni che in Inghilterra ove la nazione era gelosissima della libertà e sospettosa dei militari, ed in Olanda, ove le truppe erano composte in massima parte di mercenari stranieri ed erano trattate colla rigidezza spietata di cui le aristocrazie di Cartagine e di Venezia avevano già dato esempio.

Non è da meravigliarsi se in tempi privi di codici ben coordinati, la giurisprudenza dei tribunali militari fosse un po' caotica. Certe raccolte di editti in Piemonte, la serie dei *Mutiny Acts* in Inghilterra, delle *ordonnances* francesi, degli atti e rescritti cesarei facevano le veci di codici; ma è chiaro che quelle collezioni di circolari, di disposizioni tuttora in vigore dovessero presentare lacune, contraddizioni alle quali la coltura giuridica dei giudici suppliva assai mediocremente. L'Inghilterra quando acconsentì infine alle corti marziali, ordinò che non potessero sedere che fra le otto e le tredici, non essendo, dopo quell'ultima ora, prudente affidare la vita d'un uomo a giudici che avessero già pranzato.

Non basta ancora; i tribunali militari vedevano l'opera loro intralciata dai privilegi reggimentali. In ogni corpo il colonnello aspirava ad essere l'unico inappellabile giudice dei suoi soldati e non trovava mai che fosse il caso di denunciarli al tribunale. Tutt'al più, li faceva giudicare da un consiglio di guerra composto di ufficiali e graduati del reggimento. Quello che era un abuso in molti corpi, era un diritto per certi altri che per anzianità o gloriosi servizi resi avevano il privilegio d'una giudicatura propria. Tale privilegio era accennato nelle capitolazioni degli Svizzeri, era pattuito quando un reggimento passava dal soldo di una potenza a quello di un'altra. Liti continue tra i comandanti di corpo ed i prevosti o profossi dell'esercito; in fondo litigi, beccate di corvi sopra un cadavere; l'oggetto della contesa era la fucilazione o l'impiccagione di un soldato.

Conflitti di giurisdizione, instabilità dei tribunali, mancanza di codici, poca coltura nei giudici; s'aggiunga quella razza di gente che andavano a scovare nei sottostrati sociali i *racoleurs*, la necessità di energiche repressioni e si avranno le cause del carattere crudele e capriccioso della disciplina di allora. Nell'esercito piemontese, esercito di paese piccolo, in cui, si potrebbe dire, tutti si conoscevano, erano vicini di casa, la disciplina ha avuto sempre una certa mitezza ch'era affatto sconosciuta negli altri eserciti e soprattutto nelle truppe mercenarie delle potenze marittime. L'esercito cesareo era quello in cui il sistema punitivo era forse il più equo e il più costante, ma era e doveva essere

severissimo, date le genti semibarbare, Panduri, Aiduchi, Morlachi che lo componevano, dato l'indurimento di costumi dovuto alla guerra di Trent'anni ed alle frequenti campagne contro il Turco. Era tutta una graduazione di pene, delle quali le minori sembrerebbero già esorbitanti ai nostri tempi un po' ramolliti; il piantone collo zaino o la sella in spalla; il cavalcare l'asino di legno, i ferri; le bastonate applicate dalla brava mazza di nocciolo del korporal; il passare per le verghe (per gli staffili in cavalleria); il taglio del naso e delle orecchie, l'*arquebusiren*. L'impiccagione.

Le pene corporali ripugnavano ai Francesi; non volevano bastonate, al più tolleravano le piattonate; i ferri e la prigione erano le punizioni più usate. Normalmente la disciplina era poco severa; molto si tollerava; ma quando nascevano scandali o disordini troppo gravi, si passava allo eccesso opposto. Il gran prevosto coi suoi arcieri ronzava attorno ai campi, acciuffava a caso e pur di dare esempi guarniva di « strani frutti penzolanti » gli alberi vicini alle tende.

Dovunque per le mancanze collettive si usava il far tirare il biglietto dai condannati sul luogo stesso del supplizio. La sorte decideva chi doveva essere suppliziato; agli altri il carcere o la galera; ammeno che per non perdere soldati, non si facessero rientrare senz'altro nei ranghi dopo aver subita la salutare emozione.

(*Continua*).

Chapperon Alessio
maggiore.

LE VIE MILITARI ROMANE
CHE PASSAVANO PER FIRENZE

Continuazione e fine — *Vedi dispensa XVI*

Una monografia della via Cassia sarebbe irta delle più spinose controversie. Tutti vollero discutere gli archeologi, infatuati di ipotesi erudite, a segno che perfino il nome le si volle contendere; sì che alcuni autori la dissero Clodia e non Cassia, accettando l'autorità degli itinerari antichi, con fiducia invero non meritata da cotesti scorrettissimi documenti.

Affronterò, secondo le mie forze, i vari punti controversi.

Non riescirà nuovo a molti che la via Cassia fu restaurata o terminata dall'imperatore Adriano, essendo *curator* di essa C. Oppio Sabino. Molto divulgata è infatti la scoperta della 181ª colonna milliare di questa strada, fatta nel 1584 in un luogo (secondo l'Holstenio) posto a sei miglia da Chiusi. Questa pietra fu da prima trasportata a Montepulciano, per il che durò molto tempo ad esser chiamata dai dotti *la colonna di Montepulciano*; poi venne collocata nell'atrio dell'Opera del Duomo in Firenze. Un epigrafe, che vi si legge incisa, reca la notizia che l'imperatore Adriano figlio del Divo Traiano Partico e nipote del Divo Nerva, correndo il VII anno della di lui potestà tribunizia e il III della consolare, *viam Cassiam vetustate collapsam a Clusinorum finibus Florentiam perduxit* (1).

Il Gori (2), che pubblicò l'iscrizione più correttamente di [illegible] che il Grutero ed altri facessero, notò che tra la sigla *M. P.* e il numero *XCI* delle miglia corrono due linee illeggibili per la corrosione dei caratteri, senza la mancanza delle quali avremmo apprese da essa notizie più interessanti. Così come la iscrizione si trova, la scoperta, anziché servire a diradare l'istoria, ha dato origine a inconciliabili disparità di opinioni. Il Targioni (3), basandosi sul valore della parola *perduxit*,

(1) [illegible], l. c. tomo I, pag. 432.
(2) Gori. — *Inscriptionum antiquarum*
(3) l. c. tomo IX, pag. 220

sostenne che l'imperatore Adriano dovè prolungare fino a Firenze la via Cassia, già anticamente terminante a *Forum Cassii* (Vetralla), poi, dopo la compiuta conquista della Toscana, condotta fino a Chiusi: e per conciliare il suo asserto col fatto attestato da Cicerone che essa, tanti anni prima di Adriano, conduceva a Modena, ritenne cosa certa che fino da quel tempo esistessero altre strade (forse due) nelle quali la via Cassia poteva imboccare per menare a quella città. Il Lami (1) rimbeccò che l'espressione *vetustate collapsam* suppone apertamente che la via esistesse avanti Adriano, e che questi la rifacesse, o restaurasse semplicemente, conducendo i lavori dai confini di Chiusi a Firenze. Anche escluse il prolungamento il Guazzesi (2), scrivendo che Adriano « ridusse in ottimo stato per molte miglia la via Cassia da Chiusi a Firenze. » Siccome sta in fatto che il contenuto della iscrizione è ambiguo, a me pare ozioso accumulare opinioni ed argomenti che non potranno mai dissipare interamente tale ambiguità; e mi limiterò a chiedere alla lapide quanto può darci con certezza, vale a dire l'assicurazione che, a partire dall'anno settimo dell'impero di Adriano (col quale coincide la settima potestà tribunizia), ossia dal 123 dell'èra volgare, questa via militare fu ridotta in buono stato fino a Firenze.

Il Wesseling, uno dei quattro dottissimi commentatori dell'Itinerario di Antonino nell'edizione di Amsterdam (1735, in-4°) fece ogni sforzo per provare che la strada da Roma a Firenze per Chiusi ed Arezzo doveva chiamarsi non Cassia ma Clodia. Il Bergier (3) chiamò Cassia la via che, separandosi dalla Flaminia presso Ponte Milvio, per Viterbo e Bolsena tirava a Chiusi e Arezzo; e Clodia (seguendo gli itinerari antichi) quella che vi andava per Vetralla e Bolsena senza toccare Viterbo. L'Orlandi (4) credette con manifesto errore che la Cassia e la Clodia fra Bracciano e Bolsena fossero una sola e medesima strada: il Guazzesi (5) opinò che la via Cassia, diramandosi dalla Flaminia sei miglia sopra Ponte Milvio, tirasse per Nepi, Amelia e Perugia, mentre la Clodia passasse a Sutri e Bolsena, riunendosi con quella a Chiusi. Secondo il Lami (6) la Cassia era un ramo della Flaminia che per Sutri, Vetralla, Viterbo, Bolsena, Chiusi, andava a Firenze; e da esso si deduceva la Claudia che per Arezzo, Firenze e Pistoia, conduceva

(1) [illegible] 191
(2) [illegible] pag. 403
(3) [illegible] I, pag. 425-26.
(4) [illegible] *Senae antipudate*, pag. 23.
(5) L. c., pag. [illegible]
(6) L. c., pag. 63 e 67

a Lucca. Doversi solo, argomentò egli, annoverare la Cassia tra le tre vie militari che da Roma menavano a Modena, per questo che a Firenze imboccava nella Claudia.

Da tutte queste opinioni dissentirono l'Adami e il Targioni. Il primo, ben pratico, come di lui fu detto, della Toscana Suburbicaria, scrisse così: « La Cassia costeggiava la Selva Ciminia e passava per Vetralla che Foro di Cassio si appella: e lasciando a man destra il lago di Vico e la montagna di Viterbo, inoltravasi a Volsena, passava il Ponte Cassio sul fiume Paglia, oggi Ponte Giulio, e portava a Chiusi » (1). E il secondo, a sua volta rivendicando il nome di Cassia alla via che segue tale andamento, negò che si possa senza errore attribuirle quello di Claudia o Clodia. Imperocchè la via Clodia correva da Bologna a Piacenza, e la Claudia era una via derivata bensì dalla Flaminia e passante per la Toscana, ma che faceva capo a Siena (2). La Cassia e la Claudia erano vicinissime quando si staccavano dalla Flaminia, ma ben presto divergevano, restando separate dal lago di Bracciano; e al più avranno avuto comunicazione tra loro per qualche traversa. Il Targioni attribuì la falsa denominazione di Clodia data alla via Cassia a negligenza o ignoranza di amanuensi; ma affermò che, quando pure nell'archetipo si fosse letto Clodia, bisognerebbe ascrivere tale lezione a un brutto errore del compilatore, il quale avrebbe scambiato un nome coll'altro (3). E in tale opinione consente il D'Anville (4).

In base a tali considerazioni, il Targioni propose che senz'altro debba leggersi negli itinerari antichi *Iter Lunam per Cassiam* in luogo che *per Clodiam*; e delineò l'andamento di questa via per Sutri, Vetralla, Bolsena, Chiusi, ravvisando in quello per Nepi, Amelia, Todi, Perugia (che sarebbe la vera via Cassia secondo il Guazzesi, e verisimilmente corrisponde alla via Vejentana) una variante della Cassia stessa comunicante con essa a Sutri. Ed io mi atterrò alle proposizioni di questo acutissimo ingegno, le quali, anco considerate come ipotesi, offrono il vantaggio di rischiarare la questione, liberandola da una mole faticosa di intricate discussioni, e riducendola a una ammirabile semplicità.

Uscendo da Roma, la via Cassia prendeva l'andamento della moderna strada per Siena, che conservava fino a Bolsena. Seguendo l'Itinerario di Antonino, troviamo le poste *Baccanae* (Baccano), *Sutrium*

(1) *Storia di Volsena*, parte I, pag. 101
(2) MURATORI. — *Antiquitatum italicarum medii aevi*, tomo II, pag. 152. — CLUVER. — *Italia antiqua*, pag. 125
(3) L. c., pag. 250
(4) *Analisi dell'Italia*, pag. 144

(Sutri), *Forum Cassii* (Vetralla, presso cui è S. Maria a Forcassi), *Vulsinii* (Bolsena), *Clusium* (Chiusi). Dopo Bolsena la strada dirigendosi a nord-ovest passava il fiume Paglia sul Ponte Cassio, oggi Ponte Giulio (rovinato) e toccava Chiusi; dopo di che incontrava la posta *ad Statuas* che la Tavola Peutingeriana chiama *ad Noras*, e che forse doveva dirsi *ad Noras Statuas*. In questo luogo alcuni vollero riconoscere Montepulciano: l'Holstenio invece ravvisò in esso, non so con qual fondamento, il Ponte a Valiana. Proseguendo a nord-ovest, la via giungeva ad *Arretium* (Arezzo). In questo tratto la Tavola Peutingeriana registra, oltre quelle che ha comuni coll'Itinerario di Antonino, le poste *ad Sextum*, *Veii* (Isola Farnese), e *ad Nonas*, tra *Roma* e *Sutrium*, omettendo *Baccanae*; di *Vicus Matrini* (Vico secondo il Cluverio), tra *Sutrium* e *Forum Cassii*, e di *ad Aquas Passeris* (Bagno dei Palazzi), tra *Forum Cassii* e *Vulsinii*.

La posta *ad Fines* intermedia, secondo l'Itinerario di Antonino, tra *Arretium* e *Florentia Tuscorum* (Firenze), che il Baudrand volle, contro ogni lume di ragione, fare coincidere con S. Casciano, fu creduto dal Cluverio e dall'Holstenio che potesse essere tra San Giovanni e Figline. Il Repetti la colloca a Certignano, dove trova un luogo chiamato tuttora Casa di Cesare; nome che secondo lui farebbe riscontro a quello *ad Casas Caesarianas* che l'Itinerario di Antonino attribuisce altresì alla posta *ad Fines* (1). Per altro Certignano è sulla destra d'Arno, tra Castelfranco di Sopra e Loro: nè so come ciò possa conciliarsi colla comune opinione, tenuta per buona dallo stesso Repetti (2), che il tratto della via Cassia aperto o restaurato da Adriano tenesse la sinistra, senza passare l'Arno all'Incisa, come crede il Guazzesi (3), ne in altri luoghi. Riducendo l'andamento ai nomi moderni, questo tratto doveva passare per il Bastardo, il Bucine, Pian Francese, Ponte agli Stulti (stupenda costruzione di opera manifestamente romana), Val di Cintoja, Ponte a Ema e Ricorboli, entrando in Firenze per il luogo, posto ai piedi del colle di San Giorgio, dove fu già una delle porte del secondo cerchio che si chiamò Porta Romana (4).

Invece di *ad Fines*, la Tavola Peutingeriana registra tra *Arretium* e *Florentia Tuscorum* le poste *ad Graecos*, *ad Joglandem*, *Biturica*, e *ad Aquileam vel ad Aquilam*; luoghi di incertissima situazione che diffondono sul tratto Arezzo-Firenze una densa oscurità. Il Cluverio

(1) *Dizionario geografico storico della Toscana*, tomo V, [illegible].
(2) l. c., ivi
(3) l. c., pag. 111.
(4) LAMI G. — S. *Florentinae ecclesiae monumenta*, tomo II, pag. 1077.

pose *ad Graecos* e *ad Joglandem* tra Montepulciano e Levane: *Biturica* da altri fu scambiata per *Biturgia* (Borgo San Sepolcro), mentre il padre [illegible]retta benedettino la credè Citerna. Ma questi luoghi sono nella valle Tiberina, e non hanno che fare colla via Cassia. *Equilia* od *Aquilia* pensò il Cluverio che fosse dove è ora l'Incisa; e l'Holstenio, che fu suo compagno nel viaggio d'Italia, la pose verso Figline dalla parte del Chianti. Il Repetti considerò *Aquilia* (1) corruzione di *Aquaria*, nome rimasto anche nei bassi tempi a *S. Eltero*

Quanto all'andamento determinato da queste poste, suppose il Guazzesi (2) che fosse una variante o traversa della via Cassia, che da *ad Noras Statuas* torcendo a destra arrivasse all'Ambra per *ad Graecos* e *ad Joglandem*, e quindi per *Biturica* ed *Aquilia* toccasse Firenze. A questo potrebbe corrispondere una strada che passando per i moderni luoghi Ponte a Valiana, Fojano e Monte San Savino, per le valli dell'Esse e dell'Ambra raggiungesse il Valdarno superiore.

Il Targioni però, con uno di quei tratti di lucida intuizione che gli sono propri, (3) giudicò non potersi dissipare la confusione indotta dagli itinerari, se non ammettendo che essi registrano due diversi rami di strada, ciascuno de' quali per una delle rive d'Arno con accesso a Firenze [illegible] g à descritto per la sinistra, sul quale vada collocata la posta *ad Fines*, situata verisimilmente al confine della colonia fiorentina e dell'aretina che coincideva press'a poco con quello delle attuali diocesi di Fiesole e d'Arezzo; l'altro, più lungo e probabilmente più antico, tirato rasente la montagna del Pratomagno, per il ponte a Rignano e Pontassieve, in modo da evitare le montuosità del Valdarno Superiore e quelle del Chianti. Su questo tratto, che forse ha legato il proprio nome al Pian di Cascia, tra Reggello e Castelfranco di Sopra, e alla chiesa plebana di S. Pietro di Cascia nominata in una Bolla del 1155, (4) andrebbero collocate le poste *ad Graecos*, *ad Joglandem* e *ad Aquilam*: quanto a *Biturica*, non avendo migliori notizie di quelle a cui fino ad oggi sono pervenute le dotte ricerche degli archeologi, è prezzo dell'opera non occuparsene, ritenendo che quel nome sia semplicemente l'effetto di un errore di compilazione. Il quale potrebbe non senza probabilità ripetere origine dall'aver confuso la via Cassia con un'altra via militare; e cioè quella aperta dal console C. Flaminio Nepote l'anno 566 o 567 di Roma tra Arezzo e Bologna, che potè

(1) l. c., [illegible]
(2) l. c., pag. 146.
(3) l. c., tomo IX, pag. 235-36.
(4) UGHELLI. — *Italia sacra*, tomo III, pag. 2[illegible]6.

passare dall'alta valle del Tevere nel Valdarno di riva destra e da questo bacino in quello della Sieve, per varcare l'Appennino nel Mugello e andare a Bologna senza toccare Firenze. Confusione che sarebbe quasi giustificata se fosse vero il fatto, tenuto da molti per tale, che la strada aperta e restaurata da Flaminio un terzo di secolo prima che Cajo Cassio Longino esercitasse la censura, venisse a prendere col tempo, per la varia fortuna che incombe sulle cose umane, il nome di questo ultimo.

Conforta l'ipotesi del Targioni l'autorità del Repetti; il quale, pur ammettendo che tra le difficoltà della storia antica di Roma vi è quella di non potere conoscere il preciso andamento delle vie militari che attraversavano la Toscana, (1) dichiara essere indubitabile che una via Cassia fino dai tempi di Cicerone passava per il mezzo della Toscana, ma che diversa da essa devesi ritenere quella che Adriano prolungò o restaurò dai confini di Chiusi a Firenze (2).

Da *Florentia Tuscorum* a *Pistores*, che non si può dubitare sia stata sul suolo della moderna Pistoia, l'Itinerario di Antonino non registra mansioni; la Tavola Peutingeriana porge *ad Solaria*, che il Cluverio credè essere Campi, ma più verisimilmente si ritiene corrispondere a Pizzirimonte, (3) supposto che la strada corresse alle falde di Monte Murello e dei monti di Prato e Pistoia, per evitare gli acquitrini che dovevano occupare le pianure di Campi e del Poggio a Cajano. L'andamento di essa sarebbe allora rappresentato dalla linea Ponte a Rifredi (dove furono trovate due iscrizioni antiche), Sesto Fiorentino, Pizzirimonte, Figline di Prato e Montemurlo. A 9 miglia antiche dalla posta *ad Solaria*, la Tavola Peutingeriana pone *Hellana*, che probabilmente giaceva a piede di Montemurlo.

Dopo *Pistores*, l'Itinerario di Antonino registra *Lucam* (Lucca) e *Lunam* (Luni) *ubi jungitur Aureliae*. La Tavola Peutingeriana aggiunge tra *Pistores* e *Luca* la posta *ad Martis*, ovvero *Fanum Martis* che è Pescia secondo il Cluverio, e tra *Luca* e *Luna* quella di *Forum Claudii* (Pietrasanta).

Via da Faenza a Firenze. — Una via da Faenza a Firenze, che prosegue per Pistoia e Lucca, è segnata nell'Itinerario di Antonino colle poste *in Castellum* (m. p. a *Faventia* XXV). *Ancianum* o *Annejanum* (m. p. XXV e XXXII, secondo il Codice Gaddiano) e *Florentia* (m. p. XX).

(1) L. c., tomo V, pag. 709.
(2) Ivi, pag. 715.
(3) TARGIONI. — L. c., tomo IX, pag. 238.

Di questa strada discorre a lungo Pietro Cavina matematico faentino, (1) notando che per essa passò Narsete dopo la espugnazione di Lucca. Delle mansioni interposte non si ha notizia. Annejano doveva significare fondo o possessione della gente *Annaeja*.

Alla via Faentina apparteneva l'antico ponte di Saggginale sulla Sieve, rammentato dal Brocchi (2), che però si inganna nel chiamarla via Cassia. Narra questo autore che a suo tempo esistevano ancora dei tratti di questa strada pavimentati di pietre quadrate, ciò che conferma l'antichità e il rango di via militare di essa.

Alcuni hanno creduto che il trovarsi scritto *Forentia* anziche *Florentia* nel Codice Gaddiano e in due edizioni dell'Itinerario di Antonino, (3) potesse far dubitare che la via non passasse per Firenze, ma raggiungesse direttamente Pistoia.

In questo caso la strada non poteva essere differente da quella che per Castiglion de' Gatti, Vernio e Val di Bisenzio fa capo a Prato, per la quale narra il Buoninsegni che passò nel 1410 il re Ludovico coll'esercito. Infatti qualunque diversione l'avrebbe condotta a cozzare nella parete orientale del Monte Murello, o in quella nord-orientale dei monti di Pistoia. Non credo che questo dubbio, anzi scrupolo, sia fondato; attesa la esatta coincidenza della distanza tra la supposta *Forentia* e Pistoia, data dall'itinerario, e quella che corre effettivamente tra Firenze e Pistoia. Si aggiunga che la distanza tra Faenza e *Forentia*, di LXX, m. p. pari a 56 miglia fiorentine, corrisponde approssimativamente alla distanza Faenza-Firenze.

Quando fosse vero che questa sconosciuta *Forentia* esistesse a 25 miglia romane da Pistoia, essa doveva giacere al passo della Futa, o nei pressi di San Piero a Sieve.

La via Faentina non poteva discostarsi gran fatto dall'attuale decorso che passa per il Borgo San Lorenzo, Ronta, Giogo di Casaglia, Crespino, Fagnano, Marradi e Brisighella. Nei bassi tempi, la strada per Faenza passava per Pontassieve, Dicomano, San Godenzo, Modigliana, e per [illegible] dell'Appennino i Faentini furono obbligati dai conti di Battifolle a pigliare quella per Marradi e lasciare l'altra, nel 1495.

TORQUATO GUARDUCCI
maggiore d'artiglieria.

(1) *Commercio dei due mari Adriatico e Mediterraneo.*
(2) *Descrizione del Mugello*, pag. 33.
(3) F. ASOLANI in aedibus Aldi, MDXVIII — E. TORINO a Parigi, in aedibus Henrici Stephani, MDXII.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Alla Camera continuò nella quindicina la discussione dei bilanci.

Viva ed interessante fu specialmente quella dei bilanci degli esteri e dell'interno.

La discussione sul bilancio degli affari esteri cominciò il giorno 15 con un notevole discorso dell'on. San Giuliano.

Egli notò come la politica estera delle potenze si distingua oggi per due caratteri essenziali e di crescente importanza, cioè la necessità di indirizzo costante verso fini prestabiliti e la prevalenza del fattore economico come sostrato in tutte le questioni.

È la lotta delle nazioni pel possesso esclusivo dei grandi mercati.

Questa lotta oggidì si combatte specialmente fra la razza slava, aiutata dalla Francia, e la razza anglo-sassone a cui finirà per unirsi la Germania.

Scomparsi i fattori secondari, Olanda, Spagna, Portogallo, ne è venuto in scena uno nuovo: l'Italia. Essa strinse le alleanze imposte dai suoi interessi nel Mediterraneo, pel quale passano le vie più brevi fra i popoli concorrenti; ma, non risulta ch'essa sappia trarre da queste alleanze l'utile che dovrebbero dare e non è sicura che ai suoi prodotti e alla sua popolazione non vengano chiusi dall'espansione altrui i principali mercati.

Occorre ora più che mai che l'Italia rafforzi i suoi vincoli colle potenze alleate, e si mostri cosciente della comunanza d'interessi che reciprocamente ci lega; è necessario che eviti di perdere la fiducia degli uni, senza acquistare quella degli altri.

Due opposte tendenze si contrastano; esse da una parte corrispondono alle necessità nostre di raccoglimento per le nostre condizioni economiche e finanziarie, e d'altra parte al bisogno di una politica attiva per impedire che l'espansione altrui ci precluda l'avvenire.

Queste due tendenze invece di contemperarsi, armonizzando come dovrebbero, si alternano, donde oscillazioni pericolose per la nostra politica, che riuniscono i danni delle due tendenze opposte senza darcene i vantaggi.

L'oratore crede che con poche spese avremmo potuto tutelare meglio il nostro avvenire sul mercato chinese, appoggiando la politica inglese della porta aperta e inviando qualche stazionario nei mari della China.

L'Italia oramai produce oltre la propria capacità di assorbimento. Ciò continua ad essere causa di crisi e lo sarà anche più per l'avvenire.

Il Governo tedesco con opportuni provvedimenti (che l'oratore enumera) agevola l'esportazione; atti di quel Governo che sembrano puramente politici, come l'alleanza colla Turchia e il viaggio imperiale in Palestina, mirano a scopo commerciale.

Assai meglio si provvederebbe alle classi lavoratrici, se invece di buttar via dei milioni per riduzione di canoni daziari si ottenesse coll'aumento dell'esportazione (e quindi della produzione) un rialzo nei salari.

* * *

L'oratore approva la convenzione commerciale colla Francia come pegno di pacificazione ed avviamento a miglior politica doganale, ma crede illusori i vantaggi che molti se ne ripromettono.

Approva il mantenimento dell'altipiano eritreo, ma non è sicuro che il Governo abbia seguito in Africa una politica atta a risparmiarci la scelta fra il disastro e l'umiliazione.

Respingendo le proposte di Mangascià, abbiamo ristabilito a nostri danni l'unità etiopica; abbiamo trascurato di coordinare la nostra politica coloniale ai fini della nostra politica estera che dobbiamo, in Africa e nel Mediterraneo, avere comuni coll'Inghilterra.

Ed è a temere che il Negus fra pochi giorni si avvicini ai nostri confini con poderoso esercito, così che dovremo o combattere contro forze inadeguate, o cedere alle minaccie e ritirarci.

Unità etiopica e permanenza nostra sicura su l'altipiano sono due termini incompatibili; questa unità non è solida, ma i nostri errori la ricostituiscono, quando il ritorno costante della storia etiopica la dissolve e ne seguono Dogali e Adua.

Questi errori derivano dalla politica miope ed empirica che non guarda più in là dell'opportunità del momento, o tutt'al più della durata media di un ministero.

Continuando in tale politica, saremo costantemente vinti nella grande concorrenza delle nazioni, che oggi più che mai merita di essere chiamata lotta per la vita.

* * *

Abbiamo riassunto il discorso dell'on. San Giuliano per rilevare gli appunti fatti alla politica estera del governo dall'opposizione moderata e ragionevole. Non ci fermeremo sugli altri discorsi, trovando più opportuno riassumere la risposta dell'on. Canevaro, ministro degli affari esteri, che è un'esposizione chiara e completa della politica estera seguita dal governo nelle principali questioni che interessano il paese.

Egli cominciò assicurando che siamo nelle migliori relazioni di amicizia col Negus, presso il quale abbiamo un incaricato di affari che ci dà notizie frequenti e pienamente rassicuranti. Ancora giorni sono egli ci ha fatto sapere che il Negus è disposto a trattare con noi la questione dei confini con molta larghezza; che anzi è disposto a lasciarci la frontiera attuale colla sola condizione che, ove ci ritirassimo dall'altipiano, egli solo fosse in diritto di occuparlo. Non è assolutamente da credersi che il Negus muova verso il Tigrè con intenzioni ostili a noi.

Pregati da ras Mangascià d'interporre i nostri buoni uffizi presso Menelik, abbiamo consigliato a lui di sottomettersi ed al Negus di accettare la sottomissione.

Questa interposizione non impegna affatto l'azione nostra in caso di eventuali conflitti.

Vi è naturalmente l'imprevisto, ma le nostre forze nell'Eritrea sono tali da permetterci di resistere fino all'arrivo dai rinforzi dall'Italia.

« Il governo continua la politica de' suoi predecessori. La forza delle cose costrinse il governo precedente a restare sull'altipiano e vi costringe anche questo. Sull'altipiano staremo, finchè la situazione non ci permetta di ridurre l'occupazione alla sola Massaua ».

Passando poi ad altri argomenti e rispondendo specialmente all'onorevole San Giuliano, il ministro disse di non poter ammettere l'accusa affatto ingiustificata, che la politica estera del governo sia fatta giorno per giorno; dice che è una politica di continuità; naturalmente la politica nostra deve determinarsi a seconda dei diversi eventi; ma, nelle sue linee generali, il governo segue la politica estera del precedente gabinetto. Così le nostre alleanze non furono mai più ferme e le nostre relazioni colle altre potenze non furono mai più amichevoli.

Terminò l'on. ministro accennando al trattato di commercio colla Francia, importante dal punto di vista economico ed anche più dal punto di vista politico, perchè varrà ad eliminare dissapori malauguratamente sorti fra due nazioni che hanno comunanza di origini e d'ideali.

* * *

Nella seduta del 16, alla discussione dei capitoli fu risollevata la questione dell'Eritrea.

L'on. Del Balzo domandò se lo stanziamento per le spese dell'Eritrea (8 milioni) sia sufficiente a garantire i confini contro ogni eventualità ricordando avere l'on. Pelloux tempo addietro affermato che non si poteva restare sull'altipiano con una spesa inferiore ai 19 milioni.

Rispose l'on. Pelloux, presidente del Consiglio, che in quel tempo le condizioni erano affatto differenti dalle odierne. Allora l'Eritrea si doveva considerare come colonia militare e come base d'operazione contro l'Abissinia, ma oggi l'Eritrea si è mutata in colonia civile e, data la politica tranquilla che il governo intende seguire in Africa, lo stanziamento proposto basta.

Dopo ciò, l'on. Costa Andrea a nome anche di altri deputati dell'estrema sinistra, svolse il seguente ordine del giorno: « la Camera delibera di cancellare dal bilancio la somma di 8 milioni 130,800 lire contributo dello Stato per le spese civili e militari della colonia Eritrea. »

Disse che quest'ordine del giorno risponde al sentimento di coerenza di coloro che hanno sempre avversato le avventure africane, ed ora che sovrastano avvenimenti pericolosi, intende proporre ancora una volta che si finisca con un'impresa di cui non si può prevedere il risultato.

L'on. Bovio propose un ordine del giorno anchè più reciso: « la Camera non rassicurata delle dichiarazioni del ministro, invita il governo ad abbandonare la colonia Eritrea. »

È inutile dire che il governo non accettò nè l'uno nè l'altro.

Sull'ordine del giorno Bovio venne chiesto l'appello nominale e se n'ebbe il seguente risultato: sì 84, contrari 172.

* * *

Il 18 dicembre venne in discussione il bilancio degl'interni. Presero la parola molti deputati fra cui molti dei cosidetti capi gruppo. Rispose a tutti, esponendo chiaramente il programma del governo nella politica interna l'on. presidente del Consiglio generale Pelloux, con un ascoltatissimo discorso; ci limitiamo a riassumere questo, senza parlare degli altri, perchè dalla risposta si deducono le critiche e le osservazioni che vi diedero luogo.

L'on. Scalea (disse il presidente del Consiglio) ha fatto la diagnosi delle amministrazioni provinciali. Il governo ammette che i prefetti debbano innanzi tutto amministrare imparzialmente, e che per aver buoni prefetti è necessario dar loro un buon indirizzo e maggiore stabilità di residenza. A questo criterio il presente ministero ha informato la sua azione e non intende dipartirsene. Per il riordinamento del personale delle prefetture ha presentato opportuna proposta al Consiglio di Stato.

I prefetti ebbero istruzioni di non turbare le amministrazioni comunali, specialmente per motivi elettorali, e di non tener conto d'influenze parlamentari che, oltre ad essere illegittime, sono di grande imbarazzo all'amministrazione.

Parlando del domicilio coatto, l'on. Pelloux dice di non essere tenero di questa istituzione, ma che frattanto bisogna togliere di mezzo quella numerosa schiera di delinquenti comuni, che sono un pericolo permanente per la pubblica sicurezza; per riuscire a questo scopo vi è una legge sul domicilio coatto e finchè esiste, bisogna applicarla.

A coloro che si sono occupati dei coatti in Assab risponde che, quanto al vitto, essi hanno la stessa razione del soldato; quanto alle condizioni generali di residenza, esse vennero migliorate nei limiti del possibile.

Venendo a parlare di questioni più essenzialmente politiche, l'on. presidente del Consiglio disse di non poter accettare le censure dell'on. Sonnino relative ad una soverchia riserva in fatto di criteri di politica interna e ad una eccessiva rilassatezza nel governo della finanza.

Per una discussione finanziaria non essere il momento opportuno; quando essa potrà farsi, sperare che la Camera riconoscerà le proposte del governo non pericolose per l'erario e rispondenti al criterio di risparmiare le classi più bisognose.

* * *

All'on. Prinetti, il quale aveva domandato se non bastano le leggi attuali per mantenere l'ordine pubblico, l'on. Pelloux rispose: « antico liberale, non intendo allontanarmi dalle vie della libertà, ma converrà ritoccare, forse modificare alcuna delle leggi esistenti, per stabilire più nettamente fin dove possa andare il Governo e come debbano le libertà politiche conciliarsi colle esigenze dello Stato e dell'ordine pubblico. »

Crede dovere del Governo di vigilare sulle incette di grano; non dev'essere permesso di affamare la popolazione

Quanto [illegible] stampa, non [illegible] la soppressione dei giornali, ma, quando un simile provvedimento sia consigliato da suprema necessità, bisogna ricorrervi. [illegible] l'on. ministro relativamente al diritto di riunione. Lo Statuto lo concede; il governo non lo contrasta; ma, davanti a pericoli manifesti per l'ordine pubblico, il governo non può rimanere inerte nè disarmato.

Relativamente ai fatti di Milano, risponde all'on. Guerci [illegible] generale Bava [illegible]

All'on. Socci dice che ai carcerati pei fatti dello scorso maggio viene usato il trattamento imposto dai regolamenti; per qualcheduno potè essere modificato stante condizioni di salute o di età, ma per la generalità i regolamenti debbono essere osservati.

Desidera che il governo non [illegible] allo stato d'assedio; ma ciò non toglie che [illegible] un disegno di legge il quale ne determini le modalità.

Rileva la connessione tra la politica interna e la finanziaria e dice che rispetto all'una e all'altra il ministero ha fatto conoscere il suo programma

Indi conchiude:

« Per questo programma, una maggioranza parlamentare spero che [illegible] trovarla, perchè sono così evidenti le necessità del governo, come il desiderio del paese di essere ben governato. »

Questo discorso del presidente del Consiglio fu salutato da vivi e prolungati applausi

Il 22 corrente, approvato il bilancio dell'interno, la Camera prese le vacanze natalizie, aggiornandosi al 25 gennaio 1899.

* * *

Fra i progetti di legge presentati alla Camera e venuti a cognizione del pubblico durante la quindicina, notiamo come importantissimo quello per *modificazioni alle leggi di leva di terra e di mare.*

È noto che da gran tempo si stava studiando una nuova legge di reclutamento, [illegible] progetto presentato [illegible] semplicissima, le modificazioni più urgenti alla legge esistente.

Il 1° articolo di questo progetto stabilisce che gl'inscritti di leva, riconosciuti idonei alle armi, i quali non abbiano diritto alla 3ª categoria, sono ascritti alla 1ª categoria Con ciò la 2ª categoria resta abolita.

Seguono nell'art. 2° disposizioni riguardanti gl'inscritti di leva residenti all'estero, le quali hanno per iscopo di facilitare ad essi la sodisfazione del loro obbligo di leva, col minor danno possibile dei loro interessi.

L'articolo 3° stabilisce un nuovo caso di esenzione o per dir meglio un nuovo diritto di assegnamento alla 3ª categoria. Avrà diritto a questo assegnamento il figlio unico o primogenito, naturale, legalmente riconosciuto, di madre non maritata o vedova. E' noto che finora questo diritto era concesso soltanto al figlio naturale unico o primogenito, riconosciuto dal padre; ragioni di equità richiedevano evidentemente la stessa concessione al figlio naturale riconosciuto dalla sola madre; ma il timore, non infondato, che sotto al riconoscimento potesse nascondersi qualche immorale finzione, aveva finora impedito la concessione di questo diritto. Nell'attuale progetto si è voluto essere larghi e rigorosamente equi. Crediamo che questo sia il partito migliore; ma ci pare che si potrebbe evitare ogni pericolo d'inganno mettendo per condizione che il riconoscimento sia avvenuto all'atto di nascita, o almeno finchè il fanciullo era ancora in tenera età.

L'articolo 4° stabilisce il modo con cui dev'essere comprovato in generale il diritto all'assegnamento alla 3ª categoria, e fissa per l'esercizio di questo diritto il pagamento di una quota (tassa militare) che varia da lire 45 a lire 2000, crescendo progressivamente secondo il reddito delle famiglie a cui l'inscritto appartiene.

* * *

L'articolo 6° tratta delle ferme ed è del seguente tenore:

« Contraggono:

« la ferma di 5 anni, i sottufficiali delle varie armi, coloro che si arruolano nell'arma dei reali carabinieri, i capi armaiuoli, gli allievi sergenti, i maniscalchi, i musicanti, gli uomini di governo degli stabilimenti militari di pena, i militari dei depositi cavalli stalloni ed i militari riammessi in servizio di qualsiasi arma e di qualsiasi grado;

« la ferma di anni 3, gli inscritti di leva che non hanno diritto alle ferme più brevi indicate in appresso e coloro che si arruolano volontari nelle varie armi;

« la ferma di 2 [illegible] gli inscritti stati mandati rivedibili, che vengono arruolati nella leva che susseguе immediatamente quella alla quale concorsero per ragione di età, e gli inscritti che, per ragione del numero estratto, vengono assegnati dal ministro della guerra a detta ferma;

« la ferma di 12 mesi, gli inscritti stati mandati rivedibili, che vengono arruolati dopo due leve da quella alla quale concorsero per ragione di età, e i volontari di un anno ».

Tralasciamo quanto riguarda gl'inscritti delle leve marittime.

L'articolo 7° riguarda le chiamate dei militari in congedo. Per quelli appartenenti all'esercito, è concepito così:

« I militari dell'esercito permanente, della milizia mobile e della milizia territoriale in congedo illimitato, possono, con decreto reale, essere chiamati sotto le armi in totalità, ovvero in parte, per classi, per categorie, per arma di ascrizione o di provenienza, per corpo o per distretto militare, ed anche per comune o per precetto personale, tanto per la istruzione loro, quanto per rassegne o per eventualità, quando il Governo lo giudichi opportuno ».

L'articolo 8° applica ai richiamati appartenenti all'armata le disposizioni relative ai soccorsi alle famiglie bisognose, già in vigore pei militari appartenenti all'esercito.

Seguono altre poche disposizioni di minore importanza.

Il progetto è accompagnato da un'accuratissima relazione colla quale si dà ampia ragione delle disposizioni in esso contenute.

* * *

Fra le principali disposizioni d'interesse militare, emanate nella quindicina, notiamo le seguenti:

— Il Ministero della guerra e quello dell'interno, di comune accordo, hanno stabilito che vi sia obbligo di saluto da parte dei militari del regio esercito, non indrappellati, verso gli ufficiali delle guardie di città in divisa, sia della capitale sia delle provincie; e da parte delle guardie di città e loro graduati, non indrappellate e in divisa, verso gli ufficiali del regio esercito.

— Un R. Decreto ha stabilito che l'esame speciale contemplato dalla legge d'avanzamento per i tenenti dell'arma dei carabinieri, i quali aspirino all'avanzamento a scelta, consisterà: *a*) nello svolgimento per iscritto di un tema riflettente il servizio dell'arma dei carabinieri; *b*) nella discussione orale di questioni riflettenti il codice penale comune, il codice penale militare, la legge e il regolamento di pubblica sicurezza, quella sulla requisizione dei quadrupedi, il regolamento per l'esecuzione della legge di reclutamento, il regolamento di disciplina militare, il regolamento sul servizio territoriale e i regolamenti speciali dell'arma.

— Sono stati soppressi i corsi allievi ufficiali istituiti presso i seguenti corpi o riparti

40° reggimento fanteria in Cagliari,
7° id. artiglieria in Pisa;
11° id. id. in Alessandria;
2ª brigata d'artiglieria da costa in Ancona,
4ª id. id. in Messina;
3ª id. da fortezza in Piacenza.
Reggimento artiglieria da montagna in Torino.

Viceversa poi sono stati istituiti nuovi corsi di allievi ufficiali presso i seguenti corpi o riparti:

40° reggimento fanteria in Napoli,
Direzioni di commissariato militare di Palermo, Roma e Torino, per aspiranti sottotenenti di complemento nel corpo contabile;
Direzioni di commissariato militare di Genova e Napoli, per aspiranti sottotenenti di complemento nel corpo di commissariato.

— In attesa di conoscere se i risultati delle contrattazioni consentano di mantenere la quota di cinque centesimi assegnata nel 1898 per la parte completiva della razione, il Ministero della guerra ha determinato che la quota stessa sia provvisoriamente mantenuta anche dopo scaduto il corrente anno.

* * *

Vennero pubblicate nuove disposizioni per semplificare i conti delle masse individuali presso le legioni dei carabinieri, il corpo invalidi e veterani e la scuola di sanità militare.

— Venne pubblicato il regolamento di esercizi del genio che sostituisce molte delle attuali istruzioni le quali pertanto restano abolite.

— Venne pubblicato il contratto pei trasporti militari extra ferrovia che costituisce appendice ai trasporti militari sulle ferrovie e sul lago di Garda

— È stato pubblicato il fascicolo di caricamento della *carretta coperta per cartucce ridotta per viveri di riserva.*

È stata effettuata la stampa del nuovo volume delle istruzioni pratiche dell'artiglieria, avente per titolo: *Istruzione sul gioco balistico per l'artiglieria da campagna ed a cavallo.*

E' stata pure effettuata la stampa del nuovo volume intitolato: *Istruzione sul gioco balistico per l'artiglieria da montagna.*

— Venne pubblicata la 6ª serie di aggiunte e varianti all'istruzione sulle munizioni.

— Sono stati pubblicati in quattro distinti fascicoli varie aggiunte e varianti alle seguenti istruzioni:

1° *fascicoletto.* — Aggiunte e varianti

a) all'istruzione sulle armi portatili per l'artiglieria da campagna, a cavallo e da montagna (edizione 1898);

b) all'istruzione sul servizio dei cannoni da 9 B, da 7 da campagna e da 7 per batterie a cavallo (edizione 1897);

c) all'istruzione tattica per le batterie da campagna ed a cavallo (edizione 1897);

d) all'istruzione sul tiro per l'artiglieria da campagna ed a cavallo (edizione 1897),

e) all'istruzione sull'affardellamento, attendamento e accampamento per l'artiglieria da campagna ed a cavallo (edizione 1898)

f) all'istruzione sul servizio del cannone da 7 da montagna (edizione 1898)

g) all'istruzione tattica per le batterie da montagna (edizione 1898);

h) all'istruzione sul tiro per l'artiglieria da montagna (edizione 1898).

2° *fascicoletto.* — Aggiunte e varianti (3ª serie) all'istruzione sulle formazioni e caricamento delle batterie da 7 da montagna (edizione 1897);

3° *fascicoletto.* Aggiunte e varianti (3ª serie) al volume che riunisce i fascicoli di caricamento del carreggio per servizi di mobilitazione;

4° *fascicoletto.* — Variante all'istruzione a piedi per l'artiglieria da costa e da fortezza (edizione 1898).

Roma, 29 dicembre 1898.

r.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO.

Scuole reggimentali di canto. — Seguendo l'esempio della Germania e della Russia, il Ministro della guerra ha deciso di creare nel Belgio in tutte le caserme di fanteria una classe speciale di canto.

Colpito dagli eccellenti risultati di resistenza alle marce, ottenutisi da alcuni reggimenti di stanza a Liegi e a Verviers, nei quali da più anni si era metodicamente adottata la canzone di marcia, il Ministro è venuto nella risoluzione di estendere a tutti i corpi d'armata l'insegnamento del solfeggio elementare. A tal fine nelle caserme di fanteria avranno luogo due volte la settimana delle classi musicali, dirette dal sotto capo-musica di ciascun reggimento, alle quali sono obbligati di intervenire solo i soldati, che dimostrano qualche attitudine. Già più di 25,000 libretti contenenti una raccolta di 100 a 150 canzoni patriottiche sono stati stampati, e distribuiti per cura dei comandanti di corpo.

Nel prescrivere l'organizzazione e la generalizzazione di queste classi di canto, il Ministro ricorda che il numero dei ritardatari è diminuito del 70 % in Russia, dopo che le canzoni di marcia si sono rese obbligatorie per le marcie forzate.

CHINA.

Trattato segreto fra Russia e China. — Secondo il giornale americano *Sun* la Russia avrebbe concluso colla China un trattato segreto, nel quale, tra le altre condizioni, è previsto il caso dell'impiego delle truppe russe in China per certi determinati scopi, finchè le forze militari chinesi non saranno abbastanza forti da poter fare da sè.

Gli Inglesi a Wei-hai-Wei. — Secondo il *Times* non si sarebbe finora fatto nulla per la sistemazione difensiva di Wei-hai-Wei, benchè siano passati 6 mesi dall'occupazione inglese di quella piazza. Nessuno dei vecchi forti non venne riparato, la flotta non ha alcuna protezione, mancano buone comunicazioni telegrafiche. Questo stato di cose contrasta in modo troppo evidente coll'immensa attività che vanno spiegando i Russi a Port-Arthur.

Secondo le ultime notizie sembra però accertato che si sta formando a Wei-hai-Wei un reggimento di 1000 uomini, tutti chinesi, i quali saranno istruiti da ufficiali e sottufficiali inglesi, i quali però sono partiti a tale scopo dall'Inghilterra solo il 6 novembre. Notevoli sono le paghe che avranno questi sottufficiali: 5000 lire all'anno i furieri, 3800 i sergenti.

Notizie dalla Corea. — Secondo il *National Zeitung* la lotta tra l'influenza russa in Corea e quella dell'Inghilterra, del Giappone e degli Stati Uniti sarebbe accanitissima. I Russi si appoggiano sul clero e sulla nobiltà (il cui favore sembra essere acquistato dalla Russia in buona parte con danari) ossia su quel partito che colà si chiama « dei vecchi conservatori. » Inglesi, Americani e Giapponesi per mezzo dei loro consoli, si appoggiano sul partito « degli indipendenti » ossia su quel partito che è sempre stato molto favorevole ai Giapponesi. Questo partito organizzò un giorno una grande dimostrazione dinanzi al palazzo imperiale perchè venisse congedata la guardia del corpo, in cui vi erano troppi Russi che comandavano.

Il partito russofilo fece un controdimostrazione e si venne anche alle armi con effusione di sangue. I Russi allora riuscirono a far chiudere il club degli « indipendenti » il che diede luogo da parte di questi ad altre dimostrazioni. L'imperatore dopo di avere promesso e poi disdetto la riapertura del club, non sapendo più come comportarsi, si rivolse al Giappone perchè si mandassero truppe giapponesi a Seul. Ma gli Inglesi, temendo rappresaglie russe, sconsigliarono la cosa; vennero però inviate a Cemulpo, porto di Seul, la nave da guerra inglese *Hermion* e la nave giapponese *Naniwa*.

Spie giapponesi a Port-Arthur. — A Port-Arthur i Russi hanno sorpreso sette spie giapponesi, le quali, d'ordine delle autorità russe, vennero subito fucilate.

FRANCIA.

La commissione militare superiore delle ferrovie. — Questa commissione è incaricata, come si sa, di preparare in tempo di pace i trasporti di truppa ed il materiale necessario per la concentrazione delle armate in tempo di guerra. Essa non comprendeva finora il sotto capo di stato maggiore generale che ha, fra le sue attribuzioni, l'alta direzione del servizio delle ferrovie allo stato maggiore dell'esercito. Un decreto del 18 novembre 1898 riorganizza tale commissione, aggiungendovi questo ufficiale generale.

In conseguenza essa comprenderà per l'avvenire:

Come presidente: il capo di stato maggiore generale dell'esercito;

Come membri militari: l'ufficiale generale designato ad esercitare presso le armate la direzione generale delle ferrovie e delle tappe: l'ufficiale generale sotto-capo di stato maggiore generale nelle cui attribuzioni trovasi l'ufficio delle ferrovie allo stato maggiore dell'esercito. l'ufficiale superiore capo dell'ufficio delle ferrovie allo stato maggiore dell'esercito: un ufficiale superiore d'artiglieria; un ufficiale superiore delle truppe ferroviere; un ufficiale di marina; i commissari militari delle sette commissioni di rete.

Come membri civili: il direttore delle ferrovie al Ministero dei lavori pubblici; due ispettori generali o ingegneri-capi delle mine o dei ponti e strade; i commissari tecnici delle sette commissioni di rete.

Come segretario: l'ufficiale superiore, sotto-capo dell'ufficio delle ferrovie.

I due generali membri militari sono vice-presidenti della commissione.

Bilancio della guerra per il 1899. — Il relatore del bilancio della guerra ha sottoposto all'esame della commissione del bilancio la sua relazione, proponendo:

1° riduzioni ed economie, accettate dal Governo, che si elevano alla cifra di 9 milioni e mezzo circa;

2° una riduzione di circa 500,000 franchi non ancora accettata dal Ministro della guerra.

Ne risulta che il bilancio della guerra sarebbe ridotto da 659,789,433 franchi alla cifra di 649,437,700 franchi.

Anche con questa riduzione il bilancio del 1899 avrà un aumento di 10 milioni circa su quello del 1898. Le cause principali sono: la continuazione del programma relativo alla creazione dei quarti battaglioni; lo sdoppiamento del 6° corpo d'armata; la creazione di batterie a piedi; l'applicazione delle nuove leggi relative al ristabilimento degli aiutanti di battaglione e alla creazione di spahis algerini.

Il relatore fa notare che l'aumento dei crediti del bilancio per il 1899 corrisponde ad un accrescimento reale e notevole di forze militari, che risulta dalla creazione del 20° corpo d'armata, dalla costituzione dei quarti battaglioni e infine dalla incorporazione dei contingenti i più elevati che si siano avuti da 25 anni a questa parte, essendo di 557,000 uomini circa l'effettivo del 1899: tale cifra si può considerare come un *maximum* nello stato attuale della legislazione.

Istruzione sul tiro. — Il Ministro ha inviato recentemente ai corpi di truppa le osservazioni intorno ai rapporti annuali del tiro del 1897, richiamando sopratutto l'attenzione sui punti seguenti:

Si dovranno fare senza interruzione esercizi dei quadri, preparatori alla condotta del fuoco, ponendo i graduati di fronte a situazioni tattiche svariate e improvvise.

Non si trascurerà neppure lo studio riflessivo di situazioni non preparate sia con l'aiuto della carta, sia con precedenti ricognizioni del terreno. D'altra parte la truppa dovrà essere addestrata all'esecuzione inappuntabile dei [fuochi di] massa.

Riguardo ai campi di tiro, si farà menzione nel rapporto annuale delle domande di miglioramenti, che, rivolte precedentemente al genio, non sono state soddisfatte.

In quanto al materiale di tiro, il Ministro cita l'esempio di qualche corpo, che, specialmente in montagna, ha sostituito al materiale regolamentare in legno dei telai in tela, che si possono arrotolare su picchetti, ottenendosi così un materiale più leggero e meglio trasportabile. Autorizza perciò i corpi a mettere in esperimento, nel corso dei tiri di combattimento, le disposizioni che loro sembrano le più pratiche e le più economiche.

Infine egli insiste perchè si utilizzino nei tiri di combattimento e nelle manovre di tiro i bersagli scomparenti che non rimangono in vista che per un tempo determinato, poichè permettono di dare varietà agli esercizi e sono un mezzo eccellente per abituare i quadri a regolare rapidamente il tiro.

Campi di tiro. — Da qualche tempo si stanno studiando al Ministero della guerra i progetti, mandati da vari comandanti di corpo d'armata, per istituire campi di tiro a grandi distanze, nei quali una brigata possa eseguire delle manovre di tiro.

Finora quelli del campo di Châlons, della Valbonne e del Ruchard sono presso a poco i soli atti allo scopo. Perchè le truppe possano tutte, tra la primavera e la fine dell'estate, alternarsi nei tiri di combattimento occorreranno molti altri terreni, sopratutto nel centro, nell'ovest e nel mezzogiorno. Si dice che il Ministro porrà questa questione nel prossimo bilancio.

Ufficiali aspiranti allo stato maggiore. — Da una quindicina d'anni era uso in Francia di mandare allo stato maggiore dell'esercito, a farvi il periodo di esperimento (*stage*) (due anni), un certo numero di ufficiali, che uscendo dalla scuola di guerra erano stati classificati i primi. Su proposta del capo di stato maggiore, il Ministro ha invece ora deciso

che a partire dal 1° gennaio prossimo tutti gli ufficiali che devono fare l'esperimento siano ripartiti negli stati maggiori di corpo d'armata o di divisione per acquistarvi la conoscenza dei dettagli del servizio di stato maggiore e dar prova delle loro attitudini, del loro modo di servire, del loro carattere, dei loro sentimenti, ecc.

Scuola speciale militare. — Con decisione del 5 dicembre 1898, il Ministro della guerra ha fissato a 500 il numero degli allievi da ammettersi nel 1899 alla scuola speciale militare, in seguito a concorso. All'uscita dalla scuola gli allievi saranno ripartiti nel modo seguente:

Fanteria dell'esercito	370
» di marina	60
Cavalleria	70

Per il 1898 queste cifre erano rispettivamente di 420, 60 e 70: vi sarà dunque una diminuzione di 50 allievi.

Proiettili del nuovo cannone a tiro rapido. — I giornali francesi riferiscono che la direzione dell'artiglieria ha riconosciuto che i proiettili destinati ai cannoni a tiro rapido non avrebbero effetti abbastanza potenti; perciò la fabbricazione di proiettili del modello adottato sul principio è stata sospesa, ed è stato stabilito un nuovo tipo di proiettile, la cui fabbricazione incomincerà presto. Si era costituita già una considerevole dotazione dei primi proiettili, i quali si consumeranno nelle scuole a fuoco del prossimo anno.

Nuovi battaglioni d'artiglieria. — La legge del 25 luglio 1893 aveva previsto la creazione di due nuovi battaglioni di artiglieria a piedi. Coi decreti del 18 febbraio 1896, del 17 agosto 1897 e del 25 settembre 1898 si effettuò la formazione di 1 stato maggiore di battaglione e di 8 batterie, sulle 12 previste dalla legge. Ora il Ministro della guerra ha proposta la creazione di due nuove batterie, sicchè non rimarrà più a formare, per la completa esecuzione della legge 25 luglio 1893, che uno stato maggiore di battaglione e due batterie.

GERMANIA.

Organizzazione dell'esercito. — Il 5 dicembre corrente vennero presentati al « Reichstag » due progetti di legge riguardanti, il primo *la forza presente di pace*, il secondo *le varianti alla legge militare dell'impero del 2 maggio 1874.*

Riassumiamo brevemente questi due progetti di legge.

A cominciare dal 1° ottobre 1899, la forza presente di pace sarà gradatamente aumentata in modo da raggiungere nel corso dell'anno 1902, la cifra di 502,506 tra soldati e appuntati.

In relazione a questo aumento, che rispetto all'attuale forza presente è di 23,277 uomini, si avranno alla fine del 1902:

Battaglioni di fanteria	625
Squadroni di cavalleria	482
Batterie d'artiglieria da campagna	574
Battaglioni d'artiglieria a piedi.	38
Id. pionieri	26
Id. di truppe addette al servizio delle comunicazioni (1)	11
Id. treno	23

Complessivamente dall'anno 1899 al 1902, sono progettate le seguenti *nuove* formazioni:

Comandi superiori:

3 comandi di corpo d'armata (i corpi d'armata da 20 vengono portati a 23);

5 comandi di divisione;

1 comando di brigata di fanteria;

26 comandi di brigata d'artiglieria da campagna (2);

1 ispezione delle truppe addette al servizio delle comunicazioni.

Fanteria:

1 comando di reggimento;

1 battaglione.

Cavalleria:

3 comandi di reggimento,

10 squadroni.

Artiglieria da campagna:

51 comandi di reggimento (2);

26 comandi di brigata di batterie;

80 batterie.

Artiglieria a piedi:

1 comando di reggimento;

1 battaglione.

(1) Verkehrstruppen, ossia ferrovieri, areostieri e telegrafisti.

(2) L'artiglieria da campagna cessa di far parte dei corpi d'armata e passa, sin dal tempo di pace, alle divisioni, che avranno ciascuna 1 *brigata di due reggimenti d'artiglieria* [illegible] I reggimenti saranno formati su un molto minor numero di batterie [illegible] mentre ora si hanno da 8 a 13) e si avrà quindi un grande aumento nel numero dei comandi di reggimento

Pionieri:

1 battaglione:

comando di battaglione e 2 compagnie

Ferrovieri:

1 comando del reparto d'esercizio;

4 compagnie.

Areostieri:

1 compagnia.

Telegrafisti (1):

3 comandi di battaglione;

10 compagnie

Treno:

2 comandi di battaglione;

5 compagnie.

Queste nuove formazioni ed alcune *varianti negli organici bilanciati*, importano, oltre l'aumento di 23,277 uomini, tra soldati e appuntati, nella forza presente di pace, anche i seguenti aumenti:

ufficiali	861 (2)
medici militari	84
impiegati [illegible] .	1[illegible]0
[illegible] .	[illegible]299
[illegible] . .	7262 [illegible]

Le progettate varianti importano complessivamente la maggiore spesa ordinaria annuale di marchi 27,388,000 e la spesa straordinaria di una sol volta di marchi 132,778,000.

(1) La specialità telegrafisti non [illegible] in Germania ed il servizio viene ora disimpegnato dai pionieri.

(2)

[illegible] .	150
Cavalleria	[illegible]
Artiglieria	[illegible]
[illegible]	3[illegible]
Ferrovieri e areostieri . . .	[illegible]
Telegrafisti	[illegible]
Treno	21
Formazioni speciali	7
Ufficiali non reggimentali	[illegible]
Totale . .	[illegible]

(3)

[illegible]	[illegible]
Artiglieria da campagna . .	[illegible]
Treno	1010
Totale	7[illegible]2

A [illegible] progetto di legge fa seguito una *Motivazione* sulle ragioni che rendono necessarie le progettate varianti.

Dalla parte generale di tali motivazioni togliamo quanto segue:

« Con viva compiacenza il popolo tedesco può volgere lo sguardo sugli ultimi anni passati; una politica saggia, appoggiata su un forte esercito pronto alla guerra, gli ha dato la pace in tutte le contingenze politiche.

« Le condizioni che resero necessario il rinforzo del nostro esercito [illegible] anni addietro, non sono mutate. In conseguenza della sua posizione geografica, la Germania è minacciata come prima; gli armamenti degli Stati [illegible] sono stati intanto continuati [illegible] in [illegible] e con grande dispendio.

« La proposta di pace di S. M. l'imperatore della Russia, offre bensì la sicurtà che presentemente da questa parte non si ha intenzione di muovere guerra, ma un disarmo non si ebbe in nessun Stato e nelle attuali condizioni difficilmente esso è da attendere.

« L'andamento della guerra ispano-americana con spaventosa chiarezza ci offre la prova, quanto si faccia duramente sentire la mancanza di una accurata e metodica preparazione alla guerra. Di questa preparazione nessun popolo che vuol essere considerato e mantenere i suoi possessi, può farne a meno, e l'avvenire ci proverà ancora che un esercito forte e bene organizzato è la salda pietra fondamentale dello Stato assieme alla più sicura guarentigia di pace

« I nostri vicini — la Francia e la Russia europea — lavorano incessantemente al perfezionamento dei loro eserciti. In relazione a una forza presente di pace molto superiore alla nostra, essi portarono il loro contingente annuo di reclute a 250,000 e 300,000 uomini, mentre in Germania la forza bilanciata di reclute è di circa 227,000. L'organizzazione di guerra dei nostri vicini si è in questi ultimi anni per [illegible] sostanzialmente completata. In Germania su tale via si fece un sol passo con la trasformazione, effettuata nel 1897, dei quarti battaglioni dei reggimenti di fanteria. Ma l'esperienza ci insegna invece, che nel corso del tempo in tutte le armi si presentano imperfezioni e la [illegible] si deve provvedere, per [illegible] per volta [illegible] »

RUSSIA.

Marcia di trasferimento di batterie di artiglieria verso l'estremo Oriente. — È degna di menzione la marcia compiuta dalla divisione autonoma di artiglieria del Transbaical (2 batterie). Essa ad eccezione delle altre truppe trasferite all'estremo Oriente, compie il suo trasferimento da Vinnitza (circoscrizione militare di Kiev) a Nerciusk (Siberia orientale) per via di terra.

Partiva da Vinnitza il 5 maggio e giungeva a destinazione dopo quattro mesi, percorrendo 5472 chilometri in ferrovia e 1833 chilometri per via ordinaria: 7305 chilometri in tutto. Al di là del lago di Baical dovè attraversare una regione infestata da epidemie. Malgrado questo, quelle batterie lasciarono nelle infermerie militari lungo il percorso un numero non rilevante di uomini: 1 ufficiale e 12 uomini di truppa, di cui uno morì; si perdettero solamente 2 cavalli. La forza delle due batterie, all'atto della partenza era di circa 460 uomini e 360 cavalli.

Matrimonii per gli ufficiali. — È in corso di studio presso il Ministero della guerra un progetto per meglio regolare le disposizioni vigenti circa il matrimonio degli ufficiali. Il progetto tende a restringere le troppe ampie facoltà finora esistenti per contrarre matrimonio. Pare che la legge sarà informata agli stessi principii vigenti ora presso l'esercito italiano, che la dote della sposa ed i capitali dell'ufficiale, riuniti allo stipendio fisso, costituiscano una data rendita annua, ad esempio di 1200 rubli per gli ufficiali inferiori.

Leva del 1898. — Nel corrente anno saranno chiamati alle armi pel complemento dell'esercito e della flotta 286,500 inscritti di leva, più 5600 indigeni del Caucaso (292,100 uomini in totale). Gli inscritti di leva sono 737,821.

Ferrovia Merw-Kuschk. — Il 18 dicembre 1898 s'inaugurerà la ferrovia Merw-Kuschk, la quale dipartendosi dalla ferrovia dell'Asia centrale, conduce presso dei confini dell'Afganistan non lontano da Herat. Questa linea, lunga 315 chilometri ha una importanza militare molto rilevante.

La Russia nell'estremo Oriente. — L'agenzia Dalziel annunzia, e sembra ormai confermato, che il 15 ottobre scorso un reggimento di fanteria russa proveniente da Port-Arthur occupò il porto di Niu-Ciuang ed i forti chinesi della piazza. Le truppe chinesi sotto il comando del generale Sung-Cing, dietro ordine dell'Imperatrice, si ritirarono [illegible] in direzione di Pechino, senza opporre [illegible] resistenza.

Il porto di Niu-Ciuang si trova all'estremità settentrionale del golfo di Pet-ci-li presso la foce del fiume Liao e costituisce l'unico sbocco della Manciuria sul mare; esso si trova inoltre lungo il percorso della ferrovia in costruzione che dalla Siberia, attraverso la Manciuria, deve mettere capo a Port-Arthur. Poco più di 400 chilometri ad ovest di quel porto trovasi la città di Kin-Schu ove mette capo la ferrovia proveniente da Pechino.

Per tal modo l'occupazione [illegible] di Niu-Ciuang da parte dei Russi, oltre al [illegible] alla protezione della ferrovia in costruzione [illegible] che mette [illegible] la Manciuria [illegible] ai Russi, e dà a questi la facoltà, a tempo opportuno, mediante un breve spostamento per via di terra, di recarsi a Kin-Schu, e di là su ferrovia verso Pechino.

Le sole truppe chinesi che si trovano fra Niu-Ciuang e Pechino e che potrebbero opporsi alla marcia dei Russi, sono comandate da istruttori russi.

Intanto a Ning-Ciuang si va radunando una quantità enorme di materiali per la costruzione della ferrovia attraverso la Manciuria, ed i lavori della ferrovia stessa vengono spinti avanti con massima [illegible] presso Niu-Ciuang [illegible] [illegible] 40,000 [illegible] metri di ferrovia [illegible]

Lungo tutta la linea fino al confine della Siberia è steso un cordone di truppe cosacche, le quali non lasciano ormai alcun dubbio sulla [illegible] della Manciuria.

SVEZIA

La nuova organizzazione [illegible] [illegible] nel 1892, e [illegible] divisa [illegible]

Con la nuova organizzazione si reso più omogeneo l'ordinamento delle truppe a piedi, venne migliorato l'addestramento della cavalleria, i battaglioni del treno e dell'artiglieria vennero raddoppiati, venne aumentato il numero degli ufficiali del genio. La ripartizione di pace delle divisioni venne posta in armonia con quella di guerra, venne istituito un corpo di commissariato e venne più che raddoppiato il periodo di tempo per istruzione dei soggetti alla leva.

La Svezia dispone ora di un esercito di campagna di circa 100,000 uomini, ripartiti in 6 divisioni e 1 divisione di cavalleria; ma oltre a questi di un numero considerevole di truppe di complemento e di riserva.

I reggimenti d'artiglieria e il treno sono assegnati alle divisioni sin dal tempo di pace.

Per l'ulteriore fabbricazione dei fucili e carabine da millimetri 6,5, la fabbrica d'armi dello Stato sarà posta in grado di fornire 20,000 fucili all'anno. Per l'acquisto di munizioni saranno spese 750,000 corone, (1) dopo di che si avranno disponibili 36 milioni di cartucce pel caso di mobilitazione.

Il bilancio della guerra per l'anno 1898 porta la spesa complessiva di 31,530,000 corone.

(Dal *Militar-Wochenblatt*, n. 84).

SVIZZERA

Corso di ripetizione della fanteria di landwehr. — Per decisione del dipartimento militare i corsi di ripetizione per la fanteria di landwehr saranno regolati come appresso.

1899: brigata di fanteria XX (39° e 40° reggimento); 12° battaglione carabinieri; tre battaglioni del 43° reggimento (112, 114, 129). In tutto 10 battaglioni.

1900: brigata di fanteria XVII (33° e 34° reggimento); 9° battaglione carabinieri; 44° reggimento fanteria. 10 battaglioni.

1901. brigata di fanteria XIX (37° e 38° reggimento); 11° battaglione carabinieri; 42° reggimento fanteria; il battaglione 132° del 43° reggimento. 10 battaglioni.

1902: brigata di fanteria XVIII (35° e 36° reggimento); 10° battaglione carabinieri. 7 battaglioni.

Riorganizzazione del dipartimento militare. — Il Consiglio federale ha discusso il progetto di decreto relativo alla riorganizzazione del dipartimento militare.

Questo progetto non contiene innovazioni capitali, ma si propone essenzialmente di regolarizzare l'organizzazione attuale e risolvere qualche questione lasciata aperta nell'organizzazione militare. Oltre le sezioni delle differenti armi sotto la direzione dei loro capi d'arme, sono elevate a divisioni indipendenti: l'ufficio del o stato maggiore, l'ufficio topografico federale, lo stabilimento della regia, l'amministrazione delle polveri, ecc.: in tutto 17 divisioni, comprese quella delle fortificazioni e quella della giustizia militare. Le divisioni attuali, ed in special modo il commissariato di guerra, ricevono un'organizzazione alquanto differente.

(1) 1 corona = 100 öre, vale franchi 1,39

TURCHIA.

La questione macedone. — Riferiamo, desumendolo dai giornali esteri, il programma di azione della lega che mantiene viva l'agitazione in Albania e Macedonia:

1° Ottenere l'indipendenza o l'autonomia dell'Albania e della Macedonia;

2° Fondare uno Stato confederato con un governo indipendente, del quale farebbero parte tutti i popoli di quelle regioni, qualunque sia la loro razza, religione e lingua.

3° Opporsi in ogni modo a qualunque tentativo che non apparisse favorevole alla piena indipendenza dell'Albania e Macedonia.

4° Respingere qualunque intervento straniero, provenga esso dai grandi o dai piccoli Stati vicini.

5° Respingere pure qualunque tentativo che tendesse ad un regime separato nei due paesi.

Per raggiungere questi scopi ed in previsione di una lotta prossima e decisiva, la lega si è proposta, ed è in buona parte riuscita a riunire le idee ed i sentimenti degli abitanti tutti di quelle regioni, facendosi coadiuvare da emissari ed agenti che da Ildiz-Kiosk estendono la loro azione fino sotto la più misera capanna dell'Albania e della Macedonia.

La lega attende solo il momento opportuno per dare il segnale di una insurrezione generale.

Come in tutte le cose di Oriente, sembra che la Russia non abbia avuta piccola influenza nella formazione di quella lega, sembrerebbe anzi che vi sia un piano combinato al riguardo.

I giornali russi indicano come molto prossima la decisione della questione albano-macedone; ma sostengono in pari tempo, che a differenza di quanto dovè fare la Russia per la questione di Creta, per quella della Macedonia e per la definitiva sistemazione di quella regione, essa non solleverà in nessun modo l'intervento del concerto europeo; dovrà essere unicamente la Russia che potrà intervenire nella questione e deciderla.

Giova però ricordare come il 18 novembre ultimo scorso, i Ministri turchi riuniti in consiglio, in seguito alla situazione minacciosa che si andava accentuando in Macedonia, decisero di applicare in quel paese serie e grandi riforme. Non si sa se questa decisione avrà, o no, un principio di esecuzione; in ogni modo, se la Turchia prende a tempo la iniziativa delle riforme, ciò varrà certamente a sconvolgere il programma della lega albano macedone.

STATI-UNITI D'AMERICA.

Il signor Hawley, presidente del comitato militare ha presentato al Senato un *bill* preparato dal generale Miles che stabilisce la forza dell'esercito permanente in 100.000 uomini ed istituisce il grado di generale (uno) e tenente generale (due); finora il grado di maggior generale era il più alto dell'esercito degli Stati-Uniti.

Cinque reggimenti di fanteria regolare hanno ricevuto l'ordine di prepararsi immediatamente per prestar servizio nelle Filippine; 3600 uomini imbarcheranno a New York sui trasporti *Mobile* e *Mohawk* che si recheranno a Manilla per il canale di Suez; il rimanente s'imbarcherà a San Francisco.

La corazzata *Massachussetts* ebbe a riportare delle gravissime avarie andando da New-York ad Hampton-Roads (Virginia). Presso l'isola Governor essa urtò contro qualche ostacolo, e l'acqua penetrò in diversi compartimenti in modo che essa pescava circa 60 centimetri di più della sua pescagione normale. Introdotta in bacino si constatò che la corazzatura era rotta da una parte per una lunghezza di oltre 9 metri aprendo tre compartimenti e danneggiando gravemente l'interno della nave. Le riparazioni prenderanno oltre tre mesi.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista marittima.

Novembre 1898. — *La famiglia torpediniera*, per G. Roncagli.

Di recente Vittorio Vecchi scriveva: « Mi vanto di non aver mai creduto all'efficacia delle torpediniere e sono rimasto impenitente, il tempo mi ha dato ragione ». L'autore condivide la prima parte che è una professione di fede; quanto alla seconda che è un'affermazione intende studiarla un po' per esteso, dichiarando però subito che la sua professione di fede è un po' più ampia ma anche un po' meno assoluta di quella del Vecchi.

Il siluro ha 25 anni, e la sua storia di quarto di secolo si riassume nel seguente specchietto:

Azioni di guerra compiute o tentate col siluro dalla sua origine ad oggi.

Condizioni dell'attacco	Numero degli attacchi		Navi affondate
	Tentati	Riusciti	
Contro navi in moto. . .	3	0	0
» » ancorate . .	8	5	5

Le cifre della prima linea attestano chiaramente del nessun risultato ottenuto.

Le cifre della seconda linea darebbero il 62,5 %, e vi sarebbe tanto da andarne contenti ma s'impone la necessità d'illustrarle, in quanto esse emanano da fatti che si svolsero in condizioni tutt'altro che normali e che diventano anormalissime quando sieno riferite allo stato presente dei mezzi d'offesa e di difesa di cui possono disporre oggidì le navi da guerra.

I cinque episodi che la storia registra come fasti del siluro sono questi:

1° La (?) affondata dai Russi a Batum il 28 gennaio 1878 (1);

2° Il *Blanco Encalada*, affondato dai Balmacedisti nella baia di Caldera, il 24 aprile 1891;

3° L'*Aquidaban*, affondato dai partigiani di Peixoto nella baia di Santa Caterina, il 15 aprile 1893;

4° La *Ting Yuen*, affondata dai Giapponesi a Wei-hai-wei, il 5 febbraio 1895;

5° Il *Lai Yuen*, rovesciato dai Giapponesi a Wei-hai-wei, il 6 febbraio 1895.

E l'autore dimostra appunto che questi cinque episodi avvennero in circostanze anormali, come prima aveva affermato.

L'articolista passa quindi ad esaminare le circostanze per le quali nel passato potevasi accordare qualche valore alle torpediniere. Queste circostanze si riassumono nella sorpresa notturna resa possibile dall'oscurità, dall'ombra d'una terra elevata, ecc. Ma, al presente, si ha il fascio luminoso, che dalle navi può giungere efficacemente a distanze enormi e rendere ormai impossibile a qualsivoglia barca, navicella o nave celarsi quanto basti per giungere di sorpresa a tiro di siluro.

Incertissimo in conseguenza il successo dell'unico mezzo d'offesa della torpediniera.

Giova però ricordare che dall'America vennero le torpedini e che di là già muove, lenta ma sicura, verso la palestra della guerra moderna, l'idea nuova che darà forma e vita a nuovi ordigni guerreschi, onde andrà distrutta ogni potenza militare della più stu..iata e forse men degna di fiducia fra le torpedini, il siluro.

Nell'attesa vigile rimanga il siluro ospite delle navi, non gradito ma tollerato finchè il momento sia giunto di cedere ad altri il posto.

Marina, finanza e politica, per C. MANFRONI.

Sotto il titolo *Marina e Finanza* si è pubblicato nel fascicolo del 16 ottobre della *Nuova Antologia*, un articolo importantissimo per la nostra marina. L'autore ha voluto conservare l'anonimo e solamente ha fatto sapere ch'egli è un ex-deputato; e il Manfroni osserva che l'ex-deputato si rivela uomo di profondo e maturo giudizio e competentissimo nelle questioni marinaresche ed anche nei bilanci.

(1) Il nome di questa nave è rimasto sempre sconosciuto; pare che si trattasse di una piccola nave di 1500 a 2000 tonnellate.

L'ex-deputato esprime in riassunto il seguente concetto: la nostra potenzialità marittima dipende dallo stato delle nostre finanze; ci credemmo ricchi in un tempo non guari lontano, e facemmo grandi spese per le costruzioni ricorrendo al credito; ma vennero ben presto le disillusioni, ci accorgemmo d'essere poveri, e ci *convenne ridurre il piede di casa;* per ineluttabile necessità anche le spese navali risentirono il contraccolpo di questo squilibrio, che la marina aveva contribuito a creare; fu opera saggia e patriottica quantunque dannosa il ridurre le spese d'armamento e specialmente di riproduzione del naviglio per evitare il fallimento, la rovina; ora possiamo largheggiare un poco; ma badiamo a non farci nuove illusioni, e non creare nuovi debiti, che graveranno sui bilanci futuri; la storia del passato è lì per ammonirci, per trattenerci sulla china pericolosa; se è vero che si faranno domande esagerate di fondi dal ministro della marina, vi opponga dunque un freno il ministro del tesoro. « Dal canto nostro, dice l'autore nella chiusa, desideriamo ardentemente che si forniscano alla marina col minore ritardo, i più larghi mezzi possibili; ma con uguale calore facciamo voti perchè i provvedimenti ai quali si ricorrerà per procurarsi questi mezzi vengano informati alla più oculata e severa previdenza e siano tali da non generare in futuro una situazione finanziaria falsa e grave, come quella che è stata l'unica causa di quelle deficienze nei servigi della marina a cui ora si vuol rimediare. »

Il Manfroni risponde brillantemente che la questione quale è posta, e nei termini in cui è esposta dall'anonimo autore non è completa. I due elementi *Marina e Finanza* non possono mai andare scompagnati da un terzo, che è la *Politica*, intesa nel suo significato più vasto di *relazioni internazionali, condizioni interne, relazioni parlamentari.*

Non è esatto l'affermare che pel passato spendemmo molto per la marina credendo di essere ricchi; ma essenzialmente fummo tratti a far quelle spese dalle [illegible] condizioni politiche di questi anni.

È ovvio pertanto che la politica non può trascurarsi in una questione di tanta importanza. *Politica e Finanza*: ecco i due scogli per mezzo ai quali dovrà passare la nostra nave.

L'ex-deputato leva alta la voce ammonendo di evitare lo scoglio della finanza; il Manfroni soggiunge che l'illustre uomo forse avrà ragione epperò vuole ricordare al nocchiere il notissimo

Incidit in Scyllam cupiens vitare Charybdim.

Il pensiero navale moderno, per G. GAVOTTI.

La questione delle frontiere fra il Chile e l'Argentina, V. GROSSI.

Il magnetismo navale, per E. Gelcich.
Lo stato e la coltivazione dei mari, E. Giacobini.
Mahan e Calwell, dott. Bonamico.
Informazioni e notizie.

Rivista di cavalleria.

Dicembre 1898. — *Al Garigliano*; per C. Corsi.

Si rende conto della ricognizione sul basso Garigliano eseguita il 29 ottobre 1860 dai reggimenti di cavalleria Piemonte Reale, Novara e Milano e dai quattro battaglioni bersaglieri del IV corpo, 6°, 7°, 11° e 12°, da una batteria di obici e da una sezione di cannoni rigati, sotto il comando del generale Savoiroux.

Narrazione interessante, che ci trasporta a quei tempi fortunati in cui andavasi formando l'Italia, alla quale poi aggiunge non poco pregio lo stile così brillante del noto e chiaro autore

Sunto storico e determinanti della funzione strategica e d'avanscoperta della cavalleria; pel colonnello D'Ottone. (Continuazione)

In questa terza parte del suo pregevole lavoro il D'Ottone prende a breve disamina l'impiego della cavalleria nella campagna franco-prussiana del 1870.

Rilevata la nessuna parte presa dalla cavalleria francese nel servizio strategico e per contro il largo e intelligente impiego fattone dai Tedeschi in cotesto servizio, l'autore osserva che la colpa non fu tutta quanta della cavalleria francese, ma sibbene di coloro che, malgrado i luminosi insegnamenti lasciati da Napoleone il Grande, presiedettero al suo cattivo ordinamento e ne paralizzarono ogni sua funzione.

Il maresciallo Bazaine poi mancandogli ogni concetto strategico, si attacca alla fortezza di Metz, mentre il comando supremo tedesco agisce sempre secondo il piano prestabilito, ch'era quello di: *staccare le armate francesi da Parigi e spingerle verso nord ed accerchiarle.*

Questo conferma ancora una volta che lo scopo è la principale determinante del servizio strategico della cavalleria, perchè da esso sorge di necessità, la funzione di essa e si manifesta la *libertà d'azione* nonchè la speciale *costituzione* da darsi a quest'organo dell'esercito.

Senza scopo non può sussistere *funzione* alcuna e senza di questa manca la ragion d'essere d'*ogni organo*, il quale se già sussiste non può a meno di atrofizzarsi, come appunto avvenne per la cavalleria francese in quella campagna.

Coloro adunque che negano alla cavalleria o non riconoscono l'alta sua importanza, è d'uopo confessino di non credere ad alcun piano strategico da attuare o di non ammetterne nell'avversario; cosa di per se stessa assurda e che apparirà evidentemente tale se so, che si pensi: alla enorme mole degli eserciti moderni, alle loro larghe fronti di operazioni, ai vasti teatri di guerra in cui si svolgeranno e di conseguenza alle manovre strategiche che esse daranno luogo ed a cui dovranno esserne contrapposte altre per paralizzarne la loro azione; d'onde la necessità di possedere da ambo le parti numerosa ed abile cavalleria, giacchè senza di quest'arma non sono possibili le une, nè è dato di opporvi le altre, e quel che è peggio si è che non si può essere padroni del campo strategico, nè avere quindi libertà di mosse

Norme per l'ammaestramento tattico della cavalleria. (Continuazione) pel maggior generale Stefanoni Mainoni d'Intignano.

Con molto senso pratico e in modo assai particolareggiato, l'autore svolge quanto ha tratto alle missioni delle pattuglie:

Contiene pure altri importanti articoli:

L'Insalata ippica, pel maggiore Forte;
Non esageriamo, del maggiore Erba, e
Il fabbisogno di cavalli in un reggimento di cavalleria, per F. D. O.

Revue du Cercle militaire

Numeri 47, 48, 49, 50, 51. *Il servizio di due anni nella fanteria tedesca.* (Continuazione e fine).

L'articolista osserva che per i Tedeschi il servizio di due anni ha un solo vantaggio quello d'aumentare la forza dei presenti sotto le armi, epperò il servizio di due anni riguarda soltanto la fanteria, mentre l'artiglieria e la cavalleria conservano la solita ferma.

Ora il vantaggio che ne traggono i Tedeschi non si verificherebbe per noi Francesi, e perciò adottando il servizio di due anni non ne subiremmo che gli inconvenienti

Infatti, dal 1893 l'esercito tedesco incorpora annualmente 54,000 reclute di più, ciò che gli permette di portare il suo effettivo di pace a 557,093 uomini, compresi i sottufficiali. Secondo il *Berliner Tageblatt*,

la forza sotto le armi sarebbe aumentata, per un altro periodo di cinque anni, di 30,000 uomini, probabilmente per formare i terzi battaglioni dei 40 reggimenti, che ne hanno soltanto due. La forza dell'esercito permanente salirà così a 587,093 uomini.

Per l'esercito francese invece il servizio di due anni porterebbe ad una diminuzione della forza attuale sotto le armi.

Nel 1897, l'esercito francese incorporò 159,162 inscritti per la ferma di due e tre anni, e 72,116 reclute per un anno; e così in totale 231,278 uomini. In conseguenza, l'esercito permanente francese, che ora ha una forza effettiva di 560,000 uomini, col servizio di due anni, scenderebbe a soli 462,536 soldati (non compresi i sottufficiali raffermati), poichè in Francia si incorporano già tutti gli uomini riconosciuti abili al servizio militare.

Ora questa questione è importante. Nelle guerre future è possibile che le sole truppe attive siano chiamate a combattere le prime battaglie, mentre le truppe di riserva attendono alla loro mobilitazione.

Per assicurarsi quindi una probabilità di successo, è prudente di avere un esercito permanente di una forza almeno eguale a quello tedesco. Ora soltanto il servizio di tre anni ci permetterà di non essere inferiori sotto questo rapporto ai nostri vicini de l'Est.

Nancy; pel capitano PICARD.

La creazione del 20° corpo d'armata, col suo comando generale stanziato in Nancy, hanno di nuovo posto sul tappeto la questione delle fortificazioni di Nancy.

La stampa militare e non militare si è occupata di essa, ed in generale accetta le idee espresse, nel a *Nouvelle Revue*, dal capitano Gilbert, il quale pone il seguente dilemma:

O ritirare da Nancy la sua forte guarnigione, poichè essa non sarebbe in grado di coprire per otto giorni una città aperta, e sarebbe votata ad una perdita certa, insieme alle altre truppe di copertura accorrenti in suo aiuto.

O formare di Nancy una grande fortezza, destinata a controbilanciare Metz.

Il capitano Picard è di opinione diametralmente opposta. Egli esamina le probabili operazioni dei Tedeschi e ritiene che due corpi di armata, incaricati di coprire l'adunata, non corrano alcun serio pericolo, quando occupino una posizione all'est di Nancy, fra la Seille e la Meurthe, proteggendo così *indirettamente* l'intiero corso della Mosella sino ad Épinal.

.. Picard conclude [illegible] z one di un grande campo trincerato a Nancy ed [illegible] 30 [illegible] se pure basterebbero — sarebbero spese [illegible] re i mezzi d'offensiva e di una rap[illegible] a armata, e [illegible] nell'aumentare le potenz[illegible] ferrov[illegible] oppure ne[illegible] mezz[illegible] materia[illegible] istruzione delle truppe, campi di manovra, campi di tiro, tettoie coperte, maneggi, ecc.

Ricorda infine che per Nancy, in luogo di farne una grande fortezza, vi è una soluzione più razionale basata sulle risorse ed il valore della fortificazione passeggiera.

Le spectateur militaire.

Puntata 196 — 15 [illegible] 1898. — *La [illegible] spagnuola americana.*

Le truppe alpine in Italia e in Francia. (Continuazione), pel maggiore E. B.

Le truppe alpine italiane non sono sufficienti per assicurare la difesa della frontiera montana, e perciò gli Italiani hanno preparato la mobilitazione di un certo numero di brigate miste destinate, eventualmente, ad operare nelle Alpi. Queste [illegible] la cui composizione presenta una grande analogia colle nostre brigate delle Alpi, comprenderebbero:

uno stato maggiore di brigata;
reggimenti di fanteria e di bersaglieri;
uno squadrone di cavalleria;
batterie d'artiglieria da campagna trasformabili;
un distaccamento del genio;
un convoglio di sussistenze.

L'autore così conchiude il suo studio sulle nostre truppe alpine: « In riassunto l'Italia ha dato alle truppe incombenzate di coprire la sua mobilitazione e di formare, all'inizio delle ostilità, l'avanguardia delle sue armate, un effettivo imponente, ed, in pari tempo, un ordinamento perfettamente adatto alla natura speciale delle sue frontiere così felicemente disegnate dalla magnifica cintura delle Alpi... Ma, e non sarà mai troppo il ripeterlo, il valore principale di queste truppe non risiede nè nella loro forza numerica, nè nella rapidità più o meno grande colla quale esse possono entrare in linea. Ciò che le rende sovratutto, eminentemente proprie alla missione speciale loro affidata, sono le qualità innate, ch'esse debbono al loro sistema di reclutamento locale e di allenamento metodico e razionale. È merito pertanto della creazione italiana di aver introdotto

in un ordinamento di questo genere, sotto il triplice aspetto della forza, della preparazione completa e dell'istruzione pratica, tutti i perfezionamenti necessari, richiesti dalle condizioni della guerra moderna che non ammette più un periodo preparatorio. Questo merito non sembra lieve, se si pensa all'influenza che i primi scontri esercitano di solito sul corso ulteriore di una campagna. »

L'autore principia quindi lo studio sulle truppe alpine francesi, di cui in questa prima parte narra la storia della loro formazione e del loro attuale ordinamento.

Revue militaire de l'Etranger.

Novembre 1898. — *Le manovre austro-ungariche nel 1898.*

Alla narrazione particolareggiata e pregevole per concisione e chiarezza, delle singole giornate di manovra, fanno seguito brevi considerazioni generali, che stimiamo utile di riassumere.

L'articolista nota anzitutto che le manovre di Buzias non segnano una nuova fase nello sviluppo dell'istruzione dell'esercito austro-ungarico. Tuttavia hanno fornito una prova evidente della continuità del metodo messo in opera dal F. Z. M. barone Beck e dallo stato maggiore generale.

Rispetto alla tattica, è notevole come si verificò negli anni precedenti, la rapidità dello spiegamento e la cura posta nella ricerca di movimenti avviluppanti; e così pure l'assenza totale di una linea avanzata nella difensiva. A facilitare poi i rapidi spiegamenti si ricorse alla formazione di numerose colonne, e la brigata fu l'unità di marcia preferita.

Di solito i fronti di combattimento presero un'estensione assai grande e questo specialmente presso il VII corpo d'armata, il quale quasi sempre spiegò le sue truppe su di una linea di combattimento superiore agli 8 chilometri. Ne venne perciò mancanza di coesione nel combattimento, che deviò in episodi parziali, non aventi alcun legame fra loro. Pare che la causa principale di ciò sia stata la presenza di tre divisioni sulla stessa linea, non potendo così il comando far sentire la sua azione immediata su di una linea così estesa.

La fanteria si è mostrata assai resistente in quei terreni difficili e con un caldo soffocante. Le marcie e gli spiegamenti furono assai corretti.

La cavalleria si è dimostrata all'altezza della sua riputazione, e nel combattimento di grandi unità seppe trovare nuove formazioni d'attacco,

appropriate alle condizioni del terreno. Massima cura fu accordata al servizio di sicurezza delle colonne di fanteria. Gli squadroni divisionali circondano la truppa, che coprono e a cui debbono fornire le necessarie informazioni, a mezzo di numerose pattuglie, le quali, senza spingersi oltre i 3 chilometri, assicurano alla fanteria una zona più che sufficiente d'immediata sicurezza.

L'artiglieria non è mai spinta molto avanti nelle colonne, ed in conseguenza entra in linea piuttosto tardi, e tende volontieri a scegliere posizioni alquanto lontane. Gli spostamenti sono rari e poco celeri.

In complesso le manovre austriache del 1898 dimostrano la cura con la quale vi compie l'istruzione degli ufficiali e della truppa.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*

IL COMBATTIMENTO DELLE TRE ARMI [1]

Generalità.

Col presente studio mi sono proposto di esaminare il combattimento delle tre armi sulla base delle opinioni dominanti nella letteratura militare, abbandonando interamente il desiderio di voler fissare criteri determinati, che oggigiorno, meno che per lo passato, è possibile stabilire sia per il periodo di trasformazione in cui si trova la tattica delle tre armi combinate, sia per le nuove idee manifestate da eminenti personalità militari sullo svolgimento di una lotta futura, sia perchè in pace non vi è modo di risolvere questioni controverse, non potendo le manovre, pure eseguite con grandi forze, offrirci sicuro fondamento per desumere risultati razionali e conformi alla vera natura della guerra.

E che la tattica delle tre armi si trovi in un periodo di trasformazione lo prova il fatto che mentre da una parte è cresciuta considerevolmente la potenza distruttiva della fanteria e dell'artiglieria quasi da costituire l'elemento principalissimo di ogni azione tattica, è dall'altra diventata almeno dubbia l'efficacia della cavalleria nella battaglia rispetto a quella di una volta, per quanto essa, se ardita e volonterosa, abbia sempre, indipendentemente dal servizio di avanscoperta e di sicurezza, l'altro ufficio importante di render vana l'azione della cavalleria avversaria durante il combattimento e possa riuscire utilissima nell'inseguimento di un nemico battuto.

Inoltre il fuoco di fucileria ha acquistato oggi efficacia a distanze che una volta erano riservate alla sola artiglieria,

(1) Conferenza letta agli ufficiali del Presidio di Firenze.

e per conseguenza i punti di contatto fra la tattica di fanteria e quella di artiglieria vanno sempre aumentando.

In quanto a idee nuove sullo svolgimento di una lotta futura mi contenterò d'accennare che il generale Lewal nel suo importantissimo studio: « Stratégie de combat », pubblicato dalla *Revue des Sciences Militaires* (1) espone larghi criteri che si scostano da quelli ora generalmente ammessi ed esce dai limiti di un programma ordinario di considerazioni tattiche nel senso che discute a fondo i combattimenti notturni e le battaglie di più giorni. Gli uni e le altre, egli tiene per fermo, avranno grande parte nelle guerre future molto più di quanto ordinariamente si creda.

E a proposito dei combattimenti notturni, per i quali egli intende principalmente l'avvicinare e preparare durante la notte grandi masse di truppe per procedere all'attacco allo spuntar del giorno, egli dice:

« Tutta la quistione ha una grande importanza. L'efficacia del fuoco è oggi sempre considerevole, ma in date circostanze può costituire un ostacolo così forte che potrà superarsi solo con l'aiuto dell'oscurità. Per conseguenza sarà qualche volta inevitabile di operare di notte e tali operazioni diventeranno tanto più frequenti quanto maggiori saranno i progressi ed i perfezionamenti nelle armi da fuoco ».

Il generale insiste perciò sulla necessità che esercitazioni di questo genere formino oggetto dell'istruzione in tempo di pace e in quanto all'artiglieria da campagna si riferisce al seguente paragrafo del regolamento tedesco:

« La necessità di recarsi allo scoperto sotto il fuoco nemico può indurre a giovarsi dell'oscurità; in questo caso l'artiglieria si avvicina nel giorno precedente ai limiti della zona battuta dal fuoco nemico e col favore della notte le batterie occupano la posizione prescelta e possibilmente preparata per iniziare quindi il combattimento allo spuntare del giorno ».

(1) Tomi dal 57 del 1895 al 61 del 1896.

Per la fanteria il procedimento sarebbe lo stesso. Il miglior risultato si avrà quando con la sorpresa si accoppi l'avanzata energica e non interrotta.

In Germania si sono già fatte esperienze sul modo di fare avanzare masse di cavalleria di sorpresa con l'aiuto della notte ed in Russia si è cercato di studiare acconce prescrizioni per il caso di lotta notturna.

A ogni modo con tali imprese si viene a raccomandare una specie di tattica d'urto che nella lotta di giorno non risponde alle esigenze moderne.

In quanto alle battaglie di più giorni, esse non sembrano veramente separabili da una guerra di posizione. E anche qui l'impiego delle tre armi dovrebbe seguire in parte nuove vie, poichè come dice giustamente il Lewal: « la battaglia futura richiederà allora certi procedimenti delle guerra da fortezza e si tenderà ad aumentare la potenza distruttiva dell'artiglieria. Si lavorerà di notte, ma senza affaticare le truppe, affinchè esse siano in grado di riprendere la lotta con l'apparire del giorno ».

Se la guerra dell'avvenire dovesse realmente foggiarsi in tal guisa, e le probabilità veramente non mancano, perchè gli eserciti moderni impiegano ora minor tempo per ricercarsi e più tempo per battersi, l'azione dell'artiglieria da campagna in unione con batterie di grosso calibro diverrebbe presso che decisiva ed al suo impiego dovrebbe frequentemente uniformarsi quello della fanteria, mentre ora il caso è perfettamente l'opposto.

In queste condizioni sarebbe molto difficile anche a provetti ed esperti ufficiali di voler delineare una teoria sul combattimento. A ogni modo lo studio si può restringere a considerazioni generali ed all'esame delle questioni più notevoli discusse nella letteratura militare e servire a scopo di orientamento per formarsi un concetto delle principali tendenze tattiche moderne.

Tattica della fanteria.

E prima di ogni altro occorre rivolgere uno sguardo alla tattica della fanteria, fondamento indispensabile per lo studio del combattimento delle tre armi. Se infatti è vero da una parte che l'artiglieria rappresenta l'ossatura del campo di battaglia, non è men vero dall' altra che la fanteria, assegna al combattimento scopo e direzione. Per conseguenza non si erra dicendo che la tattica di ciascuna delle altre armi, senza nulla cedere della propria importanza, si trova in un certo rapporto di subordinazione rispetto alla tattica della fanteria. Esaminando anche sommariamente i problemi principali di questa, sarà più facile formarsi un criterio delle grandi linee di una battaglia futura e di scrutare quei punti di contatto, che vanno sempre più aumentando, come si è già accennato, fra la tattica della fanteria e quella d'artiglieria.

L'anno passato in altro lavoro (1), che ebbi il piacere di leggere agli ufficiali di questo presidio, parlando delle nuove tendenze che vanno manifestandosi nella tattica di fanteria, accennai già ad alcune quistioni che si discutono nella letteratura militare, fra le quali principalissima e non ancora risoluta, quella dell'attacco frontale in terreno scoperto.

Accennai pure come per la soluzione di quest'ultimo problema convenga affrontarlo in tutta la sua difficoltà ossia mettendo da parte tutte le illusioni sui probabili vantaggi che può trarre l'attacco da condizioni favorevoli di terreno o da errori commessi dal difensore nell'organizzazione della sua posizione. Conviene invece studiare come sia possibile eseguire risolutamente l'attacco di fanteria contro posizione ben preparata, con campo di tiro scoperto fino al limite del l'efficacia utile dell' artiglieria, contro un avversario ben coperto e dificilmente riconoscibile, abbandonando i concetti circa il combattimento dimostrativo e decisivo, i quali non

(1) *Progressi nei principali eserciti europei* *Rivista militare italiana* 1897

di rado possono esser causa di equivoco in quanto all'energia da adoperarsi nell'attacco. Non sempre nel caso vero l'azione dimostrativa e la manovra assumono quella foggia che esse possono avere in un'esercitazione di pace eseguita generalmente con poche forze e con l'animo tranquillo per l'assoluta mancanza del pericolo, *che è invece l'elemento essenziale che qualifica la guerra.*

Le opinioni dei tattici non sono certo concordi sull'esecuzione dell'attacco, della fanteria, per quanto su diversi punti le differenze vanno gradatamente appianandosi. E a me parecchie riprodurre qui i criteri dominanti, aggiungendovi, a solo scopo di studio, qualche modesta considerazione personale.

Secondo il colonnello Keim (1), noto fra i fautori di un metodo regolamentare per l'attacco di fanteria, le norme principali da seguirsi sarebbero le seguenti.

L'attacco dev'essere ben preparato e quindi preceduto ad accurata ricognizione. Questo periodo, che appartiene tanto alla condotta quanto alla preparazione del combattimento, è importantissimo per l'ulteriore svolgimento della lotta e richiede calma e ponderazione. Se in strategia, come dice il Moltke si correggono difficilmente gli errori commessi nella prima adunata, in tattica avviene lo stesso per la formazione di grandi masse di fanteria.

Molti sono i fautori autorevoli della tendenza di passare presto dalle profondi colonne a formazioni d'ammassamento, perchè così si facilita l'azione simultanea delle masse, si accresce la potenza dell'attacco. Per conseguenza l'ordine per l'attacco sarà in massima preceduto da quello di schieramento, restringendosi a indicare quei punti, fuori della zona battuta efficacemente dall'artiglieria, verso i quali le masse devono dirigersi per fermarvisi provvisoriamente. Comincia soltanto allora l'orientamento tattico, in armonia col quale va dato l'ordine per l'attacco. In questo periodo sono più che mai

(1) Vedi *Löbell's Jahresberichte* 1896. *Taktik der Infanterie un das Gefecht der verbundenen Waffen.*

indispensabili calma, sangue freddo, circospezione; poichè una volta dato l'ordine per l'attacco, i cambiamenti di direzione, gli spostamenti di truppe e simili possono essere causa di gravi inconvenienti ed il contrordine è generalmente seguito dal disordine. Val meglio l'energica esecuzione di una mediocre disposizione piuttosto che il volerla mutare o modificare per far meglio. Oltre le difficoltà che s'incontrano, si corre rischio di danneggiare moralmente la truppa, che perde la fiducia nelle proprie forze.

La distanza alla quale avviene lo schieramento, sarebbe vantaggioso ridurla al minimo per ragioni tecniche e morali. Ma se questo è possibile in terreno vario, che offra protezione contro i tiri d'artiglieria e quelli a grande distanza della fanteria, non lo è più contro una difesa bene ordinata, che disponga di un campo di tiro vasto e scoperto. E come si è già detto è questo il caso che conviene considerare, poichè se è vero che uno dei vantaggi dell'offensiva strategica è quello di dettar la legge al nemico, è vero anche che nel combattimento accade l'opposto, cioè che l'attaccante deve sempre regolarsi secondo le disposizioni del difensore. Per conseguenza non sarebbe buona regola immaginarsi delle condizioni favorevoli per diminuire la difficoltà dell'attacco e torna meglio, ripeto, affrontare il problema in tutta la sua difficoltà.

Se ora si ammette che la difesa abbia un campo di tiro fino al limite dell'efficacia utile delle artiglierie ossia fino a distanze fra i 2500 e i 2700 m., si deve concludere di necessità che nel caso più favorevole la posizione preparatoria per la fanteria dovrà essere fra le dette distanze ed è per conseguenza a cominciare da tali distanze che la fanteria dev'essere esercitata a schierarsi per combattere in modo rapido e sicuro.

In questo primo schieramento si tratta di stabilire il posto sul quale dovrà combattere tutta la massa di fanteria, almeno di una divisione. Secondo il Keim, l'ideale sarebbe di lanciare nello stesso tempo tutta la fanteria di un corpo d'armata.

Nè manca il tempo per preparare un tal genere d'attacco, se si pensa a quello occorrente pel duello d'artiglieria prima che le masse di fanteria siano in grado d'avanzare decisamente.

Nè manca il modo, se in precedenza si stabiliscano i punti d'attacco, si assegni il posto di combattimento alle singole unità fino ai battaglioni, si determini l'esatta costituzione degli scaglioni con l'indicazione approssimativa delle distanze assegnazione delle truppe di collegamento e via dicendo.

A questo primo periodo del combattimento appartiene ancora il mandare innanzi alle schiere, che abbiamo già delineato il loro ordine di battaglia, una catena di pattuglie, che formino un velo di cacciatori. La fanteria francese ha già un sistema regolamentare di tali pattuglie (32 uomini per compagnia, comandati da un ufficiale), però l'utilità della nuova disposizione è danneggiata dalla forza eccessiva stata adottata. Siccome il battaglione francese inquadrato spiega in cacciatori due compagnie intere, così si trovano sulla loro fronte 64 *éclaireurs*, i quali spesso riescono d'impaccio, e quà e là si sente ripetere: *éclaireurs-geneurs*. Secondo il Keim un velo di cacciatori di forza moderata, da 8 a 10 uomini per compagnia, che proceda da 400 a 500 m., mette al sicuro dalle sorprese, facilita l'orientamento, evita uno schieramento prematuro e serve di traccia alla linea futura di cacciatori, quando è a distanza conveniente dal nemico per l'apertura del fuoco. Con la forza accennata si esclude pure il pericolo che le pattuglie si mettano in un combattimento prematuro prima che la vera linea di cacciatori occupi la posizione voluta per iniziare il fuoco.

Se lo svolgimento di questo primo periodo dell'impiego della fanteria nella grande battaglia non è indifferente, presenta tuttavia maggiore importanza tattica quello successivo: l'avanzata sotto il fuoco nemico. E qui non ostante le differenze esistenti l'opinione dei tattici è più o meno concorde sui seguenti essenzialissimi punti:

1° L'attacco di fanteria una volta iniziato dev'essere condotto a fondo risolutamente fino all'assalto con la baionetta;

2° Per la buona riuscita di un'attacco di fanteria bisogna prima conseguire la superiorità del fuoco; punto notevole che

costituisce senza dubbio il perno di tutte le considerazioni tattiche;

3° Per conseguire la superiorità del fuoco ossia per scuotere il difensore moralmente e materialmente, è necessario che l'attaccante si metta in grado nella così detta posizione decisiva da infliggere tante perdite al difensore da ucciderne la forza morale, secondo la felice espressione del Clausewitz;

4° La distanza dal nemico della posizione decisiva varia secondo le varie opinioni fra i 700 e i 450 m. e probabilmente si avvicinerà al limite delle piccole distanze ossia fra i 500 e i 600 m.

La tendenza quindi è di ottenere la superiorità del fuoco con modo, direi, meccanico. Ma con questo non si vuol negare l'importanza dei tiri concentrici consigliati da Napoleone. Nella maggior parte dei casi però è concesso solo ad una frazione della fanteria attaccante di agire col fuoco concentrico. Nella battaglia di Gravelotte-S-Privat, tipo della battaglia normale, tre corpi d'armata e mezzo, tedeschi, eseguirono un combattimento con fuoco puramente frontale. Non si può quindi stabilire un metodo d'attacco fondato sul fuoco concentrico.

Come deve ora regolarsi l'attaccante per raggiungere la posizione decisiva e conseguire la superiorità del fuoco ed i vantaggi tattici che ne dipendono?

Nella conferenza che lessi l'anno passato, accennai a questo proposito all'opinione di parecchi tattici, specie austriaci, che la fanteria attaccante si debba recare con uno sbalzo ad occupare la posizione principale e con fuoco sopraffacente annientare il difensire, il cui animo, secondo essi, sarebbe già scosso dalla terribile marcia avanzante dell'avversario. Accennai pure alle potenti ragioni contrarie a questa teoria, le quali ora non sono che cresciute dopo la pubblicazione, di due opere importanti, una del generale Rohne (1), noto ar-

(1) *Das Gefechtsmässige Schiessen der Infanterie u. der Feldartillerie.* Vedi traduzione del tenente Segre d'artiglieria nella puntata di gennaio 1896 della *Rivista d'Artiglieria e Genio.*

tigliere tedesco, sul tiro di combattimento della fanteria e dell'artiglieria da campagna, e l'altra del generale Massa: « La fucileria con le armi nuove » (1).

Pur riducendo considerevolmente i risultati dedotti dai due autori e fondati sugli insegnamenti della balistica, bisogna necessariamente persuadersi, che anche premesse adatte formazioni di combattimento, una truppa che si reca con uno sbalzo solo sulla posizione principale, soffre durante la marcia tali perdite che non è più in grado di eseguire un fuoco sopraffacente.

Se è ovvio che una buona fanteria non debba lasciarsi sgomentare dalle perdite non è men vero che lo scopo della lotta è la vittoria e non la coscienza d'essere stati battuti eroicamente.

Le opinioni perciò concordano che sulla posizione decisiva si debba giungere con sbalzi successivi, coordinando il movimento della linea antistante di combattimento con quello dei rinforzi, e provvedendo col rifornimento munizioni a che la linea di combattimento eseguisca fuoco intenso e della massima efficacia.

(1) Vol. in-8° ed. to dal Voghera.

(Continua).

ALFREDO CASELLA
Capitano del 10° regg. artiglieria.

L'ORGANICA
A' TEMPI DI MONTECUCCOLI E DI LOUVOIS

Continuazione e fine. — Vedi dispensa I

VI. — La gerarchia e l'esercizio del comando.

Ogni tanto in questo mio studio, conviene che io mi ripeta, che ribatta gli stessi chiodi. Qui, nella quistione del comando, ricado sulla difficoltà di conciliare le esigenze dell'arte militare colle condizioni della società. Ma il maggior contrasto, tra la società e l'organica teorica, fra quello che era e quello che avrebbe dovuto essere, lo trovo arrivato a questo punto.

Di due ordini di fatti, di tendenze, conveniva tenesse conto l'organizzatore d'allora, sotto pena di fare della teoria pura, delle semplici enunciazioni di principi, senza attuazione. Le assemblee della prima repubblica francese fecero centinaia di leggi; ma, poichè esse non si basavano sulla realtà delle cose, ma sopra astrazioni, sopra una società ed un uomo di convenzione, la maggior parte di tali leggi non ebbero alcun effetto all'infuori dell'aula in cui furono discusse e votate, argomenti di discorsi eloquenti, teorie di verbi difettivi, dice Carlyle. Ma chi vuol costrurre edifici solidi, durevoli, utili, deve guardare il terreno su cui vuole edificare, i materiali di cui dispone, l'uso al quale deve servire il fabbricato. Se non ne tiene conto, i suoi progetti sono ineffettuabili o se attuati non producono che rovine.

Uno dei fatti che s'imponeva all'organizzatore era la costituzione economica della società, la penuria finanziaria dello Stato ch'era costretto a valersi dell'opera e dei danari degli abbienti per tenere in piedi l'esercito. Altro fatto era la

tradizione feudale; se il feudalismo era scomparso, come potenza materiale, era ancora su nella sua forma esterna; viveva ancora nella memoria degli uomini, nel sentimento della classe nobile che si credeva ed era creduta la casta militare ad esclusione d'ogni altra.

L'organizzatore non poteva trascurare quelle due aristocrazie, quella del sangue e quella del denaro; se le avesse volute tenere in disparte, avrebbe dovuto cambiare l'ordinamento finanziario dello Stato e cercare nuove fonti di reclutamento per gli ufficiali; opera immensa che avrebbe voluto molti anni di pace. Era più saggio invece valersi nel miglior modo possibile delle forze esistenti, anzi che crearne delle nuove; far concorrere i ricchi al mantenimento delle truppe, darne il comando alla casta nobiliare.

Onde, un doppio problema apparentemente insolubile; conferire i comandi ai più ricchi ed avere le truppe ben comandate, oppure imporre all'esercito una gerarchia affatto diversa dalla gerarchia sociale. La ricchezza può esser presunzione di capacità amministrativa, non mai di capacità tattica; ed i vincoli della disciplina sono più stretti quando le distinzioni sociali collimano coi gradi militari. Scogli da tutte le parti; avere corpi comandati da capi inetti o doverne sopportare tutte le spese; conferire i gradi ai più altolocati, o vedere continui attriti, continui dinieghi d'ubbidienza.

Ogni qualvolta però un problema è ben posto nei suoi termini, la soluzione di esso, sia pure approssimativa, non può essere lontana. Un fatto veniva intanto in aiuto agli organizzatori; meno che in Olanda, era rara l'aristocrazia puramente finanziaria, la plutocrazia. Le ricchezze erano quasi tutte in mano alla nobiltà, e, se qualche borghese saliva in auge per averi, veniva per lo più nobilitato e faceva razza di guerrieri. La nobiltà poi, ricca o povera, era, salvo debolezza di costituzione, educata, cresciuta alle armi; era quello il suo mestiere e vi si preparava fin dai primi anni. Il ricco che aveva fondi da acquistare un reggimento non era un banchiere panciuto, non un possidente podagroso, non un gracile bellimbusto; era un giovanotto avvezzo fin da fanciullo

all'idea di dover servire; ardito, abile in tutti gli esercizi di corpo, spesso anche istruito nelle discipline militari; se, sulle prime, faceva un po' difetto l'esperienza, v'era in lui la stoffa d'un buon soldato.

Questo fatto dell'educazione militare impartita alla gioventù ricca e nobile, attenuava, non eliminava completamente le difficoltà; malgrado le cure dei precettori e dei maestri, il giovane che si destinava al comando di un reggimento poteva crescere una completa nullità, un perfetto imbecille, capace di guidare forse un cavallo, di sostenere brillantemente un duello ma assolutamente inetto a condurre della gente al fuoco. A ciò si rimediava in parte col non concedere una compagnia od un reggimento a chiunque. La ricchezza era necessaria, ma non costituiva diritto, e, come una compagnia non era concessa, se non a chi era stato subalterno; così il colonnello doveva aver dato prova di sufficiente abilità nel comando della compagnia. V'erano naturalmente eccezioni, ma non frequenti, e si capisce come lo Stato si facesse pagare ben caro in simili casi.

Del resto il colonnello inetto trovava sempre sotto di sè nel maggiore, o sopra nel brigadiere, chi gli risparmiava errori troppo grossi. S'era dovuto infatti pensare anche alla carriera dei molti che non avevano danaro per comperarsi un reggimento, una commissione. Finchè si trattava di ufficiali di ordinaria levatura, poco male che rimanessero nei gradi subalterni: ma vi poteva essere nei ranghi un ufficiale di alto merito, ma povero, che l'interesse stesso dello Stato consigliava ad innalzare. Ed ecco che per ben conciliare la ragione militare, che consiglia il diritto ad avanzamento dei più degni, colle esigenze finanziarie e le tradizioni nobiliari, s'introduce, se non in diritto, in fatto una doppia gerarchia.

I gradi subalterni erano comuni; ma, se un buon luogotenente non aveva di che acquistare una compagnia, o in casi rari per grazia prelibata il sovrano gliela regalava o, più spesso, il colonnello, il luogotenente colonnello, il maggiore, erano ben contenti di affidargli la compagnia di cui avevano conservata la proprietà. Il luogotenente diventava capitano

luogotenente o capitano in seconda; capitano gerarchicamente, tatticamente; ma amministrativamente un delegato del comandante, un fattore del proprietario della compagnia. Da capitano luogotenente quell'ufficiale passava maggiore, grado che non occorreva comprare, perchè non importava obbligo di proprietà di compagnia. Un grado faticoso, allora, quello del maggiore; era il *factotum* del reggimento; lui relatore, lui aiutante maggiore in 1°, lui incaricato dell'addestramento delle reclute ed in generale dell'istruzione del reggimento; lui sempre presente anche d'inverno, quando il colonnello oziava a corte o nelle sue terre. Era però un grado che si attagliava benissimo ad un ufficiale di molto merito e di pochi denari. Da maggiore a tenente colonnello il passo non era difficile. Non mancavano colonnelli che, per età, o per acciacchi, o perchè diventati ufficiali generali, non erano che proprietari del reggimento; e tale si capisce, era il caso dei reggimenti di proprietà del Sovrano. A tali reggimenti si nominavano come luogotenenti colonnelli, senza che avessero a sborsare capitali i maggiori che avevano fatta buona prova.

Rimaneva un ultimo passo da fare per concedere all'ufficiale di fortuna di raggiungere il generalato; e fu fatto anche quello. Poco per volta i brigadieri ed i marescialli di campo francesi, i brigadieri, generali maggiori, generali Wachtmeister degli altri eserciti, vennero tolti non solo dai colonnelli, ma anche dai tenenti colonnelli.

Poichè per passare da capitano a colonnello, non era di obbligo essere stato maggiore e tenente colonnello, si erano venute praticamente a formare due gerarchie parallele; accanto alla gerarchia in cui si progrediva per danaro, previo accertamento d'idoneità, la gerarchia riservata al solo merito. Lo specchietto seguente indica la corrispondenza dei gradi e la loro progressione:

Sottotenente

Luogotenente

Capitano	*Capitano-luogotenente*
	Maggiore
Colonnello	*Luogotenente-colonnello*

Ufficiali generali

V'era qualche differenza, più di denominazione che di sostanza, da Stato a Stato: per esempio, in Austria, il tenente colonnello non era che il più anziano dei comandanti di battaglione. L'ufficiale superiore che aveva il comando effettivo di un reggimento senza averne la proprietà, prendeva il titolo di colonnello *titolare*, per distinguerlo dal colonnello *proprietario*.

La difficoltà non stava tanto nell'agevolare ai più meritevoli l'accesso ai gradi elevati, quanto l'ottenere che la gerarchia fosse rispettata, che il superiore ordinasse e l'inferiore ubbidisse.

Ciò dipendeva dal fatto, già accennato, delle tradizioni feudali che ancora imbevevano la società. Nell'età di mezzo la società era stratificata in classi congiunte l'una all'altra da relazioni di doveri e di diritti reciproci, da vincoli feudali insomma la possente mano dei sovrani aveva bensì conseguito di spezzare quei vincoli, ma non aveva distrutta la classificazione sociale; tolti i vincoli, gli strati poggiavano ancora per forza d'inerzia l'uno sopra l'altro, e ci vollero molti anni, molti rivolgimenti, prima che si confondessero in una sola massa omogenea.

Non solo una netta distinzione fra nobili e plebei; ma suddivisioni, classi nelle classi. La borghesia che non voleva dare soldati, ed avrebbe voluto dare ufficiali, e pel momento forniva commissari e munizionari, era ben distinta dalle plebi rurali ed urbane, tra le quali agivano i reclutatori. Anche la nobiltà aveva le sue suddivisioni, nobiltà di toga e di spada; aulica e provinciale; mediata od immediata; ricca e povera. Un duca e pari francese era ben altra cosa di un semplice *sire*; un duca inglese di un laird scozzese; un principe immediato del sacro romano impero di un qualunque Freiherr di Vestfalia, un grande di Spagna di un Hidalgo affamato.

Il male nei rispetti militari stava in ciò che le due gerarchie sociale e militare, così potentemente organizzate, così ben distinte nei loro gradi non coincidevano sempre; un duca poteva tenere il comando di un reggimento ed avere per brigadiere un vecchio soldato di fortuna uscito dal rango; il marchese comandante di compagnia era esposto a subire i rabbuffi di un maggiore, rigido, ma di poca nascita; al signore toccava ubbidire al proprio vassallo, il figlio del munizionario impinguato comandava il reggimento ed il nobile autentico, ma povero, vegetava nei gradi subalterni.

Finchè il superiore, inferiore sociale, s'imponeva colla intrepidità, coi servigi resi, colla abilità, le cose passavano più o meno lisce; qualche attrito in principio; ma poi in campagna, al momento del pericolo, il prestigio personale riprendeva i suoi diritti e sostituiva la nascita. I guai seri accadevano quando quelle qualità militari non emergevano tutte in modo evidente; l'orgoglio patrizio che taceva davanti ad un superuomo, si ribellava violentemente ad un superiore plebeo che sembrava un uomo come tutti gli altri.

Tutto dipendeva allora dal pugno del sovrano o di chi per esso. Se il pugno era fermo, due o tre esempi di ufficiali incarcerati, o cassati, facevano riflettere gli altri; ognuno pensava ai casi propri e rigava dritto, di buona o di mala voglia; ma se la mano era blanda, indulgente, se ascoltava protettori, se subiva influenze, la indisciplina infieriva ed intralciava tutte le operazioni militari. La presenza del nemico non era sempre sufficiente a domarla, ma essa si dava sfogo specialmente nelle marcie, negli alloggiamenti, negli schieramenti. Unico rimedio, l'energia, nel re, nel ministro, nel comandante d'armata.

Altra lotta analoga e prodotta in parte dalle stesse cause si combatteva fra il potere centrale ed i comandanti d'armate, nel determinare la condotta delle operazioni di guerra.

Il potere centrale costretto a valersi pei grandi comandi di gran signori, se ne fidava naturalmente poco. Ho già accennato ai precedenti dell'età immediatamente anteriore. Ogni Stato aveva esempi di pronunciamenti. In Francia s'erano dovute abolire le massime cariche militari per non dare troppa importanza a sudditi; il re s'era dichiarato colonnello generale della fanteria ed aveva con ciò avocato a sè il diritto di nomina degli ufficiali: aveva soppresso la carica di

contestabile e, alla morte di Turenna aveva lasciato vacante anche quella di maresciallo generale; si studiava di concedere il posto di gran maestro dell'artiglieria a gran signori di così poca levatura da non riescire pericolosi. Condè e Turenna avevano entrambi preso parte ai moti della Fronda; entrambi avevano capitanati eserciti stranieri contro la Francia; e non era molto tempo che il contestabile Lesdiguières nel Delfinato, i Condè in Borgogna, il duca d'Epernon nel mezzodì si erano creati veri grandi feudi, ove l'autorità regia era quasi nulla.

La memoria di Wallenstein turbava di continuo i sonni della corte di Vienna; nè la rinfrancavano gli esempi successivi di ribellione per parte di generali ungheresi. E questo era forse il segreto del successo degli Italiani negli eserciti Cesarei. I Tedeschi lavoravano per se, cercavano di farsi principati indipendenti secondo gli illustri esempi di Wallenstein e di Bernardo di Weymar; gli Ungheresi erano infidi, sempre pronti alla rivolta, sempre aspiranti alla corona di S. Stefano, rimanevano i Lorenesi e sopratutto gli Italiani che non potevano avere aspirazioni a sovranità territoriale; i Piccolomini, i Montecuccoli, Caprara, Eugenio, Serbelloni, Conti, i Colloredi, gli Strassoldi ed i Collalti comandavano con fedeltà ed onore gli eserciti dell'imperatore Romano.

L'Inghilterra, diffidente per tradizione degli eserciti permanenti aveva sempre davanti agli occhi il governo di Cromwell, l'oligarchia dei maggiori generali, la presa d'armi di Monk che aveva rimessa la corona in capo a Carlo II; l'Olanda infine non amava ricorrere che in casi estremi ai suoi Nassau.

Era quindi un'abitudine generale, una regola di governo di tenere le redini corte ai generali, i quali se erano disposti ad ubbidire ai sovrani, sentivano velleità di rivolta, quando sapevano di dover mettere in esecuzione le pensate degli uomini della Corte. *Transeat* in Austria, dove il consiglio aulico era un consesso di generali, invecchiati per lo più, ma insomma rispettabili per un lungo passato militare. Ma in Francia, dove chi dirigeva imperiosamente era un borghese di nascita e di professione, figlio di borghese, le ripugnanze

erano vivissime, le discussioni acerbe, sopratutto quando comandavano gli eserciti uomini che come Turenna, Créquy, Luxembourg, evevano coscienza del loro valore.

V'era pertanto sempre il pericolo che il generale assediasse altra piazza di quella che si voleva, o desse battaglia quando si credeva utile di temporeggiare, o si ritirasse quando si desiderava un'azione vigorosa, o che per mire sue particolari si trattenesse in una provincia anzi che in un'altra. Pericoli tutt'altro che fantastici. A Saint-Denis, Guglielmo e Luxembourg combattono una battaglia sanguinosissima, pur avendo avuta comunicazione ufficiale, o quanto meno ufficiosa, della pace di Nimega, firmata pochi giorni prima. Ma si disse che l'Orange non volesse perdere una favorevole occasione di perfezionarsi nell'arte della guerra, e che il maresciallo francese, visti i preparativi d'attacco degli Olandesi, non stimasse onorevole per le armi del re di Francia e di Navarra di evitare la battaglia. Risultato del desiderio di accrescere le proprie condizioni nell'uno e del punto d'onore cavalleresco nell'altro, una battaglia indecisa e sei mila uomini fuori combattimento.

La storia si ripete; la prima rivoluzione non ha inventati i rappresentanti del popolo agli eserciti; Gambetta e Freycinet imitavano esempi assai più vecchi. I Veneziani usavano tenere provveditori accanto ai loro generali, si chiamassero questi Carmagnola o l'Alviano; e gli Olandesi mandavano al campo dei deputati agli Stati Generali per sorvegliare l'impiego dei loro fiorini e per badare che le operazioni dei generali corrispondessero agli interessi della repubblica. Louvois aveva un organo di comando in quel corpo tutto suo del commissariato che aveva così molteplici attribuzioni: intendenza, controllo amministrativo, sorveglianza occulta e spesso anche consiglio; l'intendente d'armata teneva gli occhi e gli orecchi aperti ad ogni accenno d'insubordinazione, ad ogni mossa che non fosse consona al piano di operazioni antecedentemente fissato, ad ogni mormorazione od atto di dispetto, e riferivano assiduamente tutto al ministro onnipossente.

Nella contesa sempre rinascente, entrambe le parti avevano buone ragioni da addurre. I comandanti allegavano l'impossibilità di dirigere da lontano le operazioni di guerra; si lagnavano che si legasse loro le mani, mentre poi erano tenuti responsabili dell'insuccesso. Da parte loro, i ministri accampavano la necessità di coordinare i movimenti delle diverse armate, di variarne gli effettivi e gli obbiettivi a seconda della complessa situazione politico-militare.

Tutto si sistemava quando il sovrano prendeva in persona il comando dell'esercito; ma non tutti lo potevano, o la sapevano, o lo volevano fare. Vittorio Amedeo II, Guglielmo III, il Grande Elettore, erano sovrani e generali; alla Staffarda ed a Landen, a Marsaglia ed alla Boyne, a Fehrbellin ed a Torino avevano indossata la corazza e combattuto come semplici ufficiali. Ma Luigi XIV non aveva di tali ardori; amava la guerra d'assedi, comoda, di risultato sicuro, senza incidenti e pericoli impreveduti. Una volta ebbe occasione di dar battaglia e si fece consigliare di non darla. Faceva un grande assedio per campagna e poi l'uomo *que sa grandeur enchaînait au rivage*, mentre Condè si lanciava nel Reno coi suoi squadroni, ritornava a Versailles a dirigere da lungo le operazioni col bellicoso e poco battagliero Louvois. Egli almeno, da lontano o da vicino comandava; il suo costante avversario Leopoldo I andava a caccia, condiva di postille anodine i piani di campagna del consiglio aulico, ed opponeva alla fortuna, avversa o benigna, sempre la stessa fronte apaticamente sorridente,

Se v'era lotta fra i comandanti in capo ed il potere centrale, non erano minori gli attriti fra i comandanti stessi e gli ufficiali generali dipendenti.

Nessuna grande divisione dell'esercito al di sopra della brigata era stabilmente costituita. Si assegnava a ciascun armata, oltre il comandante, un certo numero di generali fra i quali venivano volta o volta distribuiti i comandi in marcia, negli alloggiamenti, in battaglia. Ma come distribuire equamente gli itinerari, gli accantonamenti, le sette parti di cui si componeva l' ordine normale di battaglia?

Era, lo si capisce una perenne sorgente di recriminazioni e di gelosie; chi era bene e chi male alloggiato; chi doveva attraversare un paese grasso, e chi doveva stentare per lande incolte; chi aveva un compito brillante, chi rimaneva sacrificato. Una norma ci voleva pure per determinare le attribuzioni di ciascuno e scaricare il comando in capo di un cumulo di quistioni personali, sempre ripullulanti, col loro inevitabile strascico di rancori e di odi, che rammentavano alla lettera il classico campo di Agramante. Si ricorse al sistema del turno, del *roulement*, contro il quale naturalmente si ribellarono da principio i prepotenti, quelli che, o per posizione elevata, o per influenza sull' animo del comandante, riuscivano sempre a trovarsi in posti di onore e di lucro; col turno poteva loro capitare anche qualche posto secondario, l'alloggio in qualche *censa* o *cascina*, dove non si trovava nulla a mettere sotto il dente: erano obbligati a marciare a turno, a fare la giornata pel servizio generale, ad andare distaccati a turno, a prendere nell'ordine di battaglia il posto che spettava loro in quel giorno.

Il frazionamento del comando si riduceva alla tenuta di un registro di servizio; era comodo, ma rigido: la sorte cieca si divertiva a sconvolgere l'ordine logico delle cose proprio in un giorno di battaglia, sicchè comandasse la riserva un uomo focoso che s'impegnava intempestivamente: un'ala di cavalleria poteva essere condotta da un generale che avesse sempre servito in fanteria; e le missioni ardite potevano capitare a persone indecise.

Un passo avanti fu la determinazione dell' anzianità; gli ufficiali di ciascun grado erano disposti per anzianità e coprivano i varî posti dell' esercito secondo l'*ordre du tableau*. « Dove più uffiziali concorrono in carico uguale, « il più anziano precede, senza riguardo d' altra condi« zione o dignità, onde ne nasce un ordine inalterabile che « toglie di mezzo ogni cagione o pretesto di dissenzione o « di disputa. »

Neppure questo sistema era perfetto; ma, poichè in ogni esercito era invariabile e determinato dall'anzianità, anche

l'ordine con cui si schieravano i reggimenti, è facile comprendere come nelle battaglie, salvo morti, malattie o distaccamenti, gli stessi reggimenti fossero sempre condotti dagli stessi generali; e non doveva essere cosa impossibile comporre il quadro delle *persone generali* d'un'armata in modo che ciascuna di esse avesse l'impiego più conforme alle sue attitudini. Nel servizio cesareo la cosa si otteneva naturalmente col tenere divisi fino al maresciallo i generali secondo le loro armi di origine. In quanto ai distaccamenti la regola generale era che vi fossero destinati i generali ad arbitrio del comandante in capo, senza riguardo a turni od a anzianità, col solo riguardo di affidare il comando nelle località aperte a generali di cavalleria e nelle città chiuse ad ufficiali di fanteria. Un'eccezione apparente all'*ordre du tableau* stava nell'uso francese che in mancanza di brigadiere prendesse il comando il colonnello del reggimento più anziano: e che fra ufficiali superiori ed inferiori di reggimenti diversi, la precedenza spettasse, a parità di grado, agli ufficiali dei corpi più vecchi. Un reggimento non valeva l'altro; v'erano corpi tenuti in piedi per la sola durata della campagna e congedati alla pace; ed altri che rimanevano permanentemente costituiti coi loro quadri provati, compatti, veterani. Accanto a corpi di ufficiali che avevano fatte parecchie campagne, corpi di ufficiali improvvisati di minor valore. Il passare da un reggimento giovane ad un reggimento vecchio, anche collo stesso grado era considerato come una promozione; era come passare da straordinario in pianta; senza contare che i privilegi concessi ai reggimenti anziani venivano a tradursi in aumento di stipendio. Era tale il vantaggio di appartenere ad un reggimento di antica formazione che, anche ammessa la compra dei gradi, il sovrano non permetteva l'acquisto di uno di quei reggimenti che ad ufficiali di grande nascita o di grandi meriti, che potevano ben pretendere il passo sui loro colleghi novizi o di mediocre nascita dei reggimenti nuovi.

In complesso dunque, con qualche attrito con qualche lentezza il comando funzionava e, d'altronde, il problema

della ripartizione delle truppe e dei compiti tra i capi secondari dell'esercito è assai complesso e non si può dire neppure completamente risolto adesso coll'assegnazione permanente degli ufficiali generali ai grandi reparti dell'esercito. È bene che le truppe siano comandate sempre dallo stesso capo e sarebbe anche bene che i compiti fossero distribuiti fra quei capi in ragione del loro carattere e delle loro particolari attitudini. Fra le due esigenze opposte abbiamo sacrificata la seconda alla prima; e non dico si sia nel falso: ma mi si conceda che un sistema che tenga conto anche della seconda, che non consideri dei generali come parti permutabili senza inconvenienti, non sarebbe preferibile al nostro.

Dalla gerarchia comune stavano all'infuori gli artiglieri che avevano una speciale graduatoria sotto il loro Gran Mastro, e sotto i luogotenenti d'artiglieria, ufficiali generali che comandavano l'arma nelle armate; gli ufficiali superiori prendevano il titolo di commissari ed avevano presso a poco le funzioni dei nostri direttori territoriali; più in giù ufficiali puntatori, capitani di carreggio; cannonieri brevettati ecc., ecc.

Nel secolo successivo quei gradi si assimilarono a quelli del resto dell'esercito; ma rimase a lungo la tradizione che l'artiglieria fosse cosa a parte nell'esercito; un'istituzione parallela, ma distinta, come la croce Rossa ed il Tiro a segno Nazionale. Ancora nel 1797 sui ruolini dell'artiglieria francese si leggevano le seguenti ultime variazioni circa due giovani ufficiali dell'arma:

Viesse de Marmont Augusto colonnello }
Bonaparte Napoleone capitano } distaccati all'esercito d'Italia.

Qualcuno al comitato aveva bensì inteso dire che il colonnello faceva da aiutante di campo al capitano; che questi comandava centomila uomini ed aveva riportata qualche vittoria; ma erano voci vaghe della stampa, non risultanti da alcuna variazione regolare e per l'arma i gradi riportati all'infuori di essa per servizi non tecnici erano come guadagnati agli stipendi del Sofì di Persia; non contavano.

L'esclusivismo si sconta; v'ha il rovescio della medaglia; al tempo stesso di Napoleone, l'ufficiale delle armi speciali, qualunque fosse stato il suo grado e la sua anzianità non poteva far le veci d'un comandante di corpo d'armata o di divisione. Fin nel 1837 il corpo d'operazioni che prese Costantina era comandato dal tenente generale Danrèmont che era ancora capitano, quando il Valèe, comandante l'artiglieria dell'armata, era già tenente generale. Ucciso Danrèmont durante l'assedio, secondo le regole il comando avrebbe dovuto ricadere sul più anziano dei comandanti di divisione; ma questi, un principe del sangue, il giovanissimo duca di Nemours, se ne schermì modestamente e lasciò proseguire l'assedio sotto il comando di Valèe. Indi grandi discussioni nei giornali militari del tempo fra chi voleva e chi non voleva che quel fatto servisse di precedente. Altre discussioni, pochi anni dopo, alla nomina a maresciallo del Dode de la Brunerie che aveva dirette le fortificazioni di Parigi, titolo che malgrado i precedenti di Vauban e di Ashfeld non sembrava a molti sufficiente pel conseguimento dell'altissima posizione militare.

Un'ultima parola sui comandi territoriali. Brevemente, non esistevano; un comandante di armata poteva essere nominato governatore militare del paese conquistato o d'una provincia minacciata; ma era un'autorità precaria e temporanea che cessava colla guerra e con la minaccia d'invasione. In pace ogni corpo dipendeva unicamente e direttamente dal potere centrale. Tutt'al più, i governatori o comandanti delle piazze erano investiti sui corpi della guarnigione d'una certa autorità simile press'a poco a quella dei nostri comandanti di presidio; un'autorità che era più che altro intesa a regolare il servizio territoriale, ad impedire litigi, a distribuire alloggiamenti; ma che non poteva in nessun modo ingerirsi nelle cose interne dei corpi.

VII. — Gli organizzatori.

Nel campo organico campeggiano in quest'epoca due nomi ai poli opposti della politica europea, Vienna e Parigi. In Spagna si badava a tutt'altro che ad organizzare; le cure del grande Elettore e dei principi che regnarono a Torino, per costituire eserciti d'un importanza superiore all'estensione dei loro stati, rimanevano per forza, tentativi in scala ridotta. In Inghilterra si faceva e si disfaceva con assidua vece l'esercito; Cromwell formava i suoi reggimenti di Teste Rotonde e di Costole di Ferro, che la Restaurazione s'affrettava a disperdere; Guglielmo scioglieva in parte ed in parte mandava in Fiandra le truppe messe assieme da Giacomo II; alla pace di Ryswyck un voto del parlamento riduceva a seimila uomini il potente esercito che aveva combattuto a Steinkerke ed a Landen ed aveva ripreso Namur. Le due grandi potenze militari del continente possedettero invece organizzatori di gran mente che ebbero un largo campo di azione e di osservazione, e la cui opera rimase in un libro celebre ed in tradizioni non ancora completamente scomparse.

In poche cose però si rassomigliarono il Montecuccoli e Louvois; altro punto di contatto non ebbero forse che l'essersi contemporaneamente occupati dell'organizzazione degli eserciti; ma erano talmente diversi l'indole ed i precedenti dei due uomini, l'ambiente in cui vivevano, il potere di cui disponevano, il frutto dell'opera loro, che un parallelo fra i due si riduce ad un'enumerazione di dissimiglianze.

L'uno di antica e celebre famiglia, venuto fuori dal suo triste castello del Frignano sotto la protezione dello zio già generale al servizio cesareo, gittato giovinetto nella lunga procella della guerra dei Trent'anni, emergendovi poco a poco campagna dopo campagna, in venti anni di guerra. La pace di Vestfalia non gli dà riposo, il Baltico, la Polonia, l'Ungheria, la Foresta Nera lo vedono ancora combattere,

finchè termina la sua laboriosa carriera a Linz carico di armi e di gloria. Il sapere era in lui frutto di lunga esperienza e di profondo studio, di acuta osservazione; nulla di improvvisato, di congenito; uno di quei geni militari dello stampo di Turenne, di Moreau, di Suchet che non rifulgono fin da principio, ma che col tempo trovano la loro via, che gli anni perfezionano e la cui ultima campagna è la più bella di tutte. Ma in lui l'organizzatore di eserciti passava in seconda linea; conosceva quella che di poi si chiamò organica per riflesso; era un tattico, uno stratega che sapeva come doveva essere costruito lo strumento che aveva da adoperare; un ammiraglio che conosceva le regole dell'architettura navale; più Federico II che Federico Guglielmo I.

Louvois è più giovane di trenta o quarant'anni; malgrado il suo titolo marchionale, è di una borghese famiglia d'impiegati, impiegato egli stesso. Dei tre figli, manda all'esercito i due più discoli e serba all'amministrazione il più promettente. Ama le guerre che fanno emergere le sue chiare doti di amministratore e ne aumentano l'influenza a corte, ma non ha coraggio fisico e, girando attorno agli eserciti in campagna, trova modo di non assistere a battaglie; pei militari prova un misto d'amore e di repulsione; li avversa come casta, come gente che crede saperne più di lui, come gente che si appropria una parte della sua gloria; l'odio del *civilian* pel militare; pure deve curarli perchè sono il suo strumento. Neppur lui è un organizzatore improvvisato; del resto se si può discutere sugli strateghi, sui tattici nati, credo non vi sia persona che possa sostenere che si nasca organizzatori. Ed infatti due maestri ebbe Louvois; uno fu suo padre, Michele Letellier, astuta volpe invecchiata alla scuola di Mazzarino fra i raggiri dell'alta burocrazia aulica, al quale non era ignota alcuna delle magagne militari, e che, ceduto al figlio il Ministero della guerra, ne guidò i primi passi nel labirinto delle ordinanze e degli editti. Il secondo maestro fu Turenna in persona. Alla campagna del 1667 « Luigi XIV « prese parte per studiare l'arte della guerra sotto il più « grande il più completo dei maestri ». Il re trasse veramente

poco profitto dalle lezioni; non così Louvois che fece anche esso la campagna « ma non per iniziarsi nella scienza che dà « e vince le battaglie, ma per perfezionarsi in quell'altra « scienza quasi della stessa importanza, sebbene più oscura, e « senza la quale la prima non sarebbe che una vana cono- « zione, la scienza che dà al generale i suoi mezzi di azione, i « suoi strumenti, le sue risorse, uomini, cavalli, munizioni, « viveri ». In ciò Turenna aiutò il giovine Ministro della guerra « colle sue lezioni, coi suoi consigli colla sua stessa se- « verità ». Venne però un tempo in cui Louvois non ebbe più bisogno dei consigli di Turenna, ma si ricordò unicamente dei rimproveri ricevuti. In quanto a Letellier cessò presto di consigliare quel rampollo che lo aveva superato di tanto e si limitò a guardarne, con un misto di compiacenza e di spavento, le audacie, la inflessibilità.

Dei due, il vecchio soldato è assai meno assoluto, meno imperatorio del giovane impiegato. Il primo ha ubbidito a lungo prima di comandare, conosce le difficoltà del mestiere; comprende gli errori, li ammette anzi, li fa entrare in conto; sa quanta parte nella guerra abbia la fortuna, sa che « le « armi sono giornaliere »; è benigno pei suoi sottoposti; ama il soldato, non solo come uno strumento di gloria, ma come un compagno di fatiche e di pericoli a cui si deve gratitudine. Louvois invece non ha mai ubbidito che al re; giovanissimo ancora si è trovato a capo di un esercito che conta più vittorie che sconfitte; nella sua mente si è formato un ideale di generale, che pensi più alla gloria di Luigi XIV e di Louvois che alla propria, che segua i suggerimenti del segretario di Stato, non discuta e vinca; un tipo di soldato che, una volta esattamente pagato e ben nutrito, non abbia altra aspirazione che quella di morire pel re e per Louvois; e quando i generali non vincono, o vincono discutendo, quando i soldati non vincono, o dopo la vittoria si permettono svaghi contrari alla disciplina, incendi, saccheggi, uccisioni non prescritte, Louvois non conosce indulgenza. Infaticabile lavoratore di gabinetto, mente acuta, non ammette nei combattenti debolezze, errori, stanchezza; l'età, la malattia, la disgrazia,

non trovano pietà presso di lui; spezza gli utensili disadatti; non adopera, o adopera il meno possibile, chi ha mente tale da non essere un semplice esecutore di ordini; Turenna il maresciallo generale, il maestro del re e di Louvois, vede prima di morire i suoi servigi pagati con rimproveri, sgarbi, missioni sacrificate; il grande Condè comprende che i tempi sono cambiati, e va a nascondere sotto le ombre di Chantilly la sua podagra e la sua sazietà della vita; Luxembourg cerca di lottare, prova le dolcezze della Bastiglia, e, minacciato nel capo, diventa lui, un Montmorency, cortigiano di Louvois. Quando questi muore, tutti, compreso il re, fanno quell'ouf! di sollievo che Napoleone prevedeva dopo la propria morte.

L'ambiente in cui vivevano i due organizzatori ne faceva maggiormente emergere le differenze di carattere. Supponiamo Montecuccoli alla corte di Francia, e che Luigi XIV, contrariamente ai suoi metodi di governo, l'avesse nominato segretario di Stato per la guerra. Certo il conte modenese avrebbe esercitato il suo potere con serenità, con cortesia di modi, con ragionevolezza di esigenze, con riguardi personali; ma in quel paese, dove tutto s'inchinava alla volontà del sovrano, al quale bastava un cenno per avere uomini e danaro, con quell'organismo statale accentrato e perfetto per l'epoca, il Montecuccoli, forte dell'appoggio del sovrano, avrebbe assunta un'attitudine consona all'autoritarietà di Luigi, alla passione di conquiste della nazione, avrebbe voluto, avrebbe preteso.

Figuriamoci ora, per impossibile, Louvois presidente del consiglio aulico; obbligato, prima di dare ordini, a consultare i membri del consiglio, a redigere un rapporto da far firmare a Leopoldo al ritorno dalla caccia, a litigare cogli stati provinciali per ottenerne levate e contribuzioni; a dare ordini ad eserciti variopinti, composti di contingenti federali; a mantenersi in una corte esclusiva in fondo, malgrado il suo vantato cosmopolitismo romano, circondato da una nobiltà fiera dei suoi titoli, mezzo sovrana ancora. L'animo dominatore di Louvois si sarebbe prontamente ribellato a questo stato di cose; o, se l'ambizione avesse trionfato, egli avrebbe imparato a navigare tra gli scogli della politica viennese, a girare le difficoltà, anzi che spezzarle; ad essere paziente, transigente, a pretendere poco per ottenere qualche cosa; avrebbe insomma cambiato carattere, non sarebbe stato più lui.

Ma Louvois era a Parigi e Montecuccoli a Vienna. L'orgoglio e l'ambizione di Luigi esaltavano le stesse qualità in Louvois; il popolo francese che ama essere guidato da un polso sicuro e felice ubbidiva volentieri; il carattere imperioso del ministro si attagliava mirabilmente all'indole assoluta del sovrano, alla remissività ambiziosa della nazione, alla costituzione unitaria dello Stato, mentre il cauto modenese, incanutito negli affari, aveva ampio campo di esercitare la sua prudenza, la sua pazienza alla corte meticolosa ed indecisa di Cesare nelle complicate trattative militari coi principi minori tedeschi e colle diete delle provincie, nello stimolare il suo indolente e quieto sovrano.

Le stesse cause influivano sul modo di comprendere o di attuare la guerra. Pel ministro giovane, ardente, onnipotente d'un re megalomane, la guerra è invasione, è conquista; se si sta sulla difensiva verso un confine, è per meglio straripare dall'altro; l'esercito deve essere organizzato in quell'intento, le istituzioni militari devono tendere tutte alla offensiva. Il vecchio generale di un sovrano, limitato nell'intelletto, passivo nell'energia, è condotto naturalmente, anche contro i suoi convincimenti alla difensiva; è un modo di guerreggiare subordinato ai movimenti dell'avversario, e che, nel caso di Montecuccoli, eliminava molte difficoltà quasi insuperabili; il fare adottare piani offensivi, il vincere le timide esitanze, l'organizzare per tempo i mezzi di invasione. Montecuccoli alla corte di Francia avrebbe probabilmente preferito prendere l'iniziativa delle operazioni militari, vincere il nemico prima di combattere colla rapidità dei preparativi, portare la guerra in territorio nemico; in Austria era costretto ad una scherma di parate e risposte, che l'arte sua sola poteva rendere attiva, vivace, produttiva.

Non vale il paragone con Eugenio che poco dopo in un ambiente non molto variato seppe organizzare l'offensiva. Il principe di Savoia era giovane; i grandi successi riportati fin da principio avevano rese impotenti le cabale di corte; la sua stretta unione con Marlborough ed Einsio rafforzava la posizione; e poi Montecuccoli aveva da fare con Turenna, Eugenio con Villeroi, e Tallard, e Marsin, e La feuillade; Villars stesso, malgrado Denain, non era capitano da stargli di fronte.

Louvois era in una posizione tale da far emergere le sue eminenti qualità organizzatrici. Una volta persuaso un sovrano che aveva piena fiducia in lui, non aveva che da dare ordini per vederli attuati; i suoi concepimenti si traducevano tosto in fatti; egli aveva il potere creativo. Montecuccoli doveva limitarsi a dare consigli ad una corte tardigrada, misoneica, sempre a corto di danari, sempre alle prese con difficoltà costituzionali; le idee del feldmaresciallo rimanevano quasi sempre allo stato di elucubrazioni teoriche, irrealizzabili, di *rêveries*, come avrebbe detto il Maresciallo di Sassonia; un compito ingrato, tedioso, demoralizzante. Due uomini erano in Montecuccoli; l'esperto generale conoscitore per pratica lunga, per lettura costante, per riflessione, dei segreti dell'arte sua; il presidente del consiglio aulico che si dimenava continuamente tra gli scogli, che si logorava nel vincere attriti e doveva limitarsi a migliorare un ordinamento che si riteneva manchevole, a correggere i difetti minori di un organismo ch'egli avrebbe voluto rinnovare. I suoi aforismi sono una serie di consigli, un'accolta di *desiderata*, di proposte, anzi che un'esposizione dell'arte militare a quei tempi. Errerebbe chi volesse desumere da quell'opera le istituzioni dell'Impero; tutt'alpiù i difetti di tali istituzioni potrebbero trapelare dall'insistenza e dal calore con cui l'autore crede necessario enunciare alcuni suoi principi.

Da Montecuccoli organico a Louvois, corre la differenza che è tra il teorico ed il pratico, tra chi scrive e chi agisce, tra l'architetto che ha ideato un palazzo e non ha trovato

fondi per eseguirlo ed il capomastro che bene o male ha costrutto un gran casone di rapporto. Lo scrittore deve accennare all'ottimo, l'organizzatore pratico deve accontentarsi del possibile.

Che cosa rimane di Montecuccoli e di Louvois? Non parlo del posto che occupano nella storia e che è dovuto più che altro alle gesta strategiche del primo, all'attività politica del secondo; ma bensì dell'opera loro di organizzatori. Del Modenese resta un libro continuamente studiato, che, malgrado alcune parti caduche, attesta ai posteri l'acuta elevatezza della sua mente, la universalità delle sue cognizioni. Invece l'opera tutta pratica di Louvois fu longeva, non eterna. Aveva resistito all'incapacità dei successori di lui, ad una serie di campagne digraziate; sotto Saint Germain l'avevano rintonacata alla prussiana senza mutarle forma. Ma venne la grande rivoluzione; sciolse in un amalgama azzurrognolo i vecchi reggimenti bianchi, cancellò due secoli di storia militare; unificò, democratizzò l'esercito, ne cambiò la base di reclutamento; la cerchia di piazze che Vauban aveva erette al nord ed al nord-est della Francia scomparve anch'essa dopo il 1870; e del lavoro indefesso straordinario dell'uomo non rimane che l'Hôtel des Invalides, sotto la cui cupola l'ingratitudine non gli permise di dormire il sonno eterno.

Un libro ed un edificio; ecco i vestigi tangibili dei due uomini. Ma sebbene imponderabile, è d'assai maggior momento l'opera loro nelle menti e nei cuori dei posteri. L'uno si rivolse alle menti e formolò pel primo le regole di quella scienza, che crebbe innominata con Eugenio, Federico, Napoleone, e che Clausewitz e Jomini tennero ai fonti battesimali, quando aveva raggiunta tutta la sua maturità; la strategia. L'altro agì sui cuori; l'esercito francese ha un carattere particolare, una speciale tendenza, che, a seconda degli effetti che produce e delle passioni di chi ne discorre, si chiama spirito militare o militarismo, amor di gloria o *chauvinisme*, che sopravvisse a sconfitte come Rossbach e Sédan e si esaltò a vittorie come Fontenoy, Austerlitz e Solferino.

Quel caratteristico ardore militare non esisteva prima di Louvois, non chetò più dopo la sua morte ed è ancora vivace, malgrado i deprimenti delle sconfitte, dell' intellettualismo e del sentimentalismo, malgrado le negazioni socialiste e le suspicioni radicali.

CHAPPERON ALESSIO
maggiore.

DA OMDURMAN A FASHODA

RICORDI DELLA CAMPAGNA DEL SUDAN 1898
ESTRATTI DA LETTERE DI UN UFFICIALE DELL'ARTIGLIERIA REALE INGLESE
ADDETTO ALL'ESERCITO EGIZIANO

Khor Shamot-Omdurman.

5 settembre 1898.

Venerdì, 26 di agosto, dopo mezzogiorno, l'artiglieria lasciò Wad Hamid e verso le 9 del giorno dopo toccò l'altra sponda della cateratta di Shabluka. Il dì successivo marciammo con l'intero esercito verso un luogo detto El-Aberdah, dove stabilimmo un regolare servizio di ricognizioni. Il giorno 30 (mercoledì) l'esercito si mise nuovamente in cammino, e a mezzodì del 1° settembre si accampava intorno a un piccolo villaggio, a 7 miglia da Omdurman.

Verso le 12 e mezzo ci giunsero notizie che circa 30,000 nemici si trovavano a tre miglia di distanza, con l'intenzione di attaccarci. Distribuito immediatamente il rancio, ci disponemmo in ordine di battaglia, ma il nemico quella notte non si avanzò ulteriormente, e si accampò invece a poca distanza da noi, verso il deserto. Noi stessi tornammo al villaggio suaccennato, trincerandoci intorno ad esso e collocando un pezzo d'artiglieria a ciascuna delle sue estremità. Io occupava l'estrema ala destra.

Durante la notte fummo repentinamente destati da un grido d'allarme; il nemico s'avvicinava ad un colle situato a circa 1600 metri di distanza dal nostro centro e cominciava ad aprire il fuoco, ma debolmente; alle 6 del mattino, credendo che esso si fosse ritirato verso Omdurman, lungo il deserto, caricammo le salmerie e ci preparammo per una

nuova marcia. A un tratto ci pervenne la notizia che il nemico si avanzava, con l'evidente proposito di assalirci all'impensata. Rientrammo nelle trincee e ci preparammo a sostenerne l'urto. Alle 6 e mezzo esso apparve difatti, offrendo al nostro sguardo uno spettacolo imponentissimo; non meno 35,000 uomini ci stavano di fronte ed alle 6 e 40 minuti io li vedevo a una distanza di tre chilometri appena. Diedi ordine d'aprire senza indugio il fuoco, al quale però essi non risposero, preferendo di girare intorno alla posizione sulla nostra ala diritta. Evitarono anche il fuoco della nostra artiglieria: e giunti a circa due miglia e mezzo dal nostro centro, presero posizione a sinistra d'una collinetta che sorgeva a quella distanza. Nel frattempo le brigate inglesi avevano respinto un tentativo d'attacco operato dal lato opposto, e il 21° lancieri si avanzava contro il nemico. Fu allora che ricevetti l'ordine di prender posizione con la mia batteria verso l'ala destra della 1ª brigata, la quale si teneva agli ordini del colonnello Macdonald.

Ci eravamo appena avanzati di circa 500 metri, allorchè vedemmo della masse dense di nemici apparire di fronte e intorno alla nostra ala destra, e ci trovammo d'un tratto entro la cerchia del loro fuoco. Nello stesso tempo le nostre batterie entrarono in azione, ma furono attaccate valorosamente da un corpo di cavalleria e di fanteria.

Non vi sono parole che bastino a descrivere il tumulto che usciva da quelle masse procedenti, nè il loro torbido entusiasmo; eravamo impegnati in una mischia spaventosa, nella quale uno dei due eserciti doveva rimanere ineluttabilmente sterminato: non c'era via di scampo, non mezzi di ritirata alcuna, e l'ultimo nemico cadde infatti a una distanza di appena 100 metri dalla bocca de' miei cannoni!

Erano appena stati respinti, allorchè io ebbi dal colonnello Macdonald l'ordine di portarmi sul fronte, per iniziare un nuovo attacco. Giunto al luogo accennato, vidi nuove masse di dervisci, che a bandiera spiegata, si precipitavano contro di noi; quasi simultaneamente circa 150 nemici diedero assalto alla mia batteria, appoggiati da una massa

portentosa di fanteria. Io aveva due reggimenti di fanteria a destra, due a sinistra e il 9° sudanese che fu addirittura decimato; è certo che senza il contegno veramente eroico delle nostre truppe i Dervisci sarebbero riusciti a rompere le nostre file: e le conseguenze d'un tale fatto nessuno avrebbe potuto prevedere. In quel momento noi sostenevamo l'urto impetuosissimo di quattro diverse masse di Dervisci, le cui cariche andarono tuttavia diminuendo di ferocia: talchè la battaglia ebbe termine non appena gli ultimi corpi nemici ci furono a circa 500 metri di distanza.

Il contegno dell'artiglieria egiziana in quella circostanza fu veramente esemplare; nella mattinata, e prima ancora delle 11, essa sparò 900 colpi di cannone, senza perdere un istante la calma, e portando lo sterminio nel campo nemico. Nel mio reggimento io ebbi un soldato ucciso, un ufficiale e due soldati feriti.

Al tocco dopo mezzogiorno movemmo verso Omdurman e alle 5 vi entrammo. Mentre il fuoco durava ancora sulla nostra destra, il Sirdar, con quattro battaglioni e tre batterie, si spingeva verso Omdurman, che noi traversammo, per porre quindi, verso le 9 della sera, l'accampamento all'estremità opposta del luogo, sul deserto. La mattina dipoi rientrammo a Omdurman e vi stabilimmo gli alloggiamenti.

Avevamo ottenuto una completa vittoria; essa era stata riportata contro un nemico d'un coraggio straordinario e di un entusiasmo — figlio sia pure del fanatismo — cui non bastano parole a descrivere; e la domenica successiva la bandiera dell'Unione fu issata accanto a quella egiziana

« Dal » (Nilo bianco).

In cammino per Fashoda — 14 settembre.

Il 10 settembre ho imbarcato tutti i cannoni e 70 soldati della mia batteria. La nostra flottiglia si compone di 3 cannoniere, di due battaglioni di truppe sudanesi e d'una compagnia di *Highlanders*. Questo sul quale mi trovo presentemente è

il naviglio dello stesso Sirdar, e a bordo son meco il Sirdar, il colonnello Wingate e i tre aiutanti capitano Watson, lord E. Cecil e il giovane Roberts, figlio di lord Roberts.

Navighiamo da quattro giorni risalendo il corso del Nilo allo scopo di pervenire a Fashoda situata a circa 500 miglia da Kartum. È giunto a nostra conoscenza che Fashoda sia occupata da alcuni europei. Si tratta certo della spedizione Marchand. Ecco, del resto, lo stato delle cose: prima che ci avanzassimo, i Dervisci avevano mandato due bastimenti alla volta di Fashoda: ma appena vi furono giunti vennero assaliti dalla colonia europea ivi esistente, ed uno di essi tornò immediatamente a Kartum per chiedere rinforzi al Kalifa. Senonchè questi era intanto decaduto dal potere e il bastimento venne nelle nostre mani. I Dervisci pertanto, i quali ignorano gli avvenimenti accennati, attendono sempre i chiesti rinforzi, e avranno da attendere per un pezzo.

Nel contempo noi siamo usciti dall'arido deserto egiziano ed ora ci troviamo in una regione dove la vegetazione densa e ricchissima si estende meravigliosamente a perdita d'occhio. Il viaggio riesce delizioso, anche per il fatto che il Sirdar e Wingate ci danno dettagliate informazioni di ciascun villaggio nel quale ci fermiamo.

*
* *

16 di settembre. — Abbiamo catturato non soltanto un piccolo veliero dei Dervisci, ma anche il loro più grande bastimento *Safieh*. Sapevamo della sua esistenza in queste acque, e verso le 6 antimeridiane dell'altro giorno sorprendemmo un accampamento di Dervisci con il loro vascello ormeggiante. La cannoniera *Sultan* aprì contro di essi immediatamente il fuoco, e dopo una mezz'ora i Dervisci erano o uccisi, o feriti, o in fuga. Lo stesso *Safieh* ebbe la caldaia perforata da un proiettile.

Questo *Safieh* ha una storia. Esso apparteneva già alla flottiglia di Gordon e fu su di esso che lord C. Beresford si recò a Kartum nel 1885.

Dispersi i nemici, prendemmo possesso di quanto essi avevano lasciato, e ci impadronimmo di numerose pecore, di capre e di tredici grosse tartane. Il *Safieh* sarà rimorchiato fino ad Athara, ed ivi si provvederà al cambiamento della caldaia.

Ci troviamo tuttora nella densa e grandiosa foresta tropicale, e la nebbia che nella notte ci avvolge, è quanto si può immaginare di opprimente; a ciò si aggiunga il tormento delle zanzare, che qui volano a milioni, e la noia degli ippopotami che circondano il nostro vascello mandando grida infernali.

Dio ce la mandi buona!

*
* *

18 di settembre. — Alle 7 e mezzo di stamane è apparsa una grande tartana sventolante bandiera francese. Come ci fummo ad essa avvicinati, ci venne consegnata una lettera di Marchand, nella quale l'esploratore francese informava il Sirdar che in seguito ad ordini del proprio governo egli aveva occupato Fashoda e dichiarato possedimento francese uno spazio di circa 600 miglia sul Nilo. Il Sirdar fece esprimere a Marchand il suo desiderio di vederlo e quando questi venne alla sua presenza, ebbe luogo tra di loro un convegno, nel quale il Sirdar dichiarò nettamente non avere ormai più i Francesi alcun diritto di rimanere colà. Marchand rispose che la sua presenza in quei luoghi era stata determinata da ordini del proprio governo e che qualora il Sirdar adoperasse la sua forza prevalente, a lui, Marchand, non rimarrebbe che resistere e morire, ove occorresse, al suo posto. Il Sirdar rispose, a sua volta, essere egli ben lungi da tali propositi, e che avrebbe, anzi, permesso alla colonia francese di rimanere ulteriormente, finchè giungessero nuovi ordini dal suo governo; lascierebbe intanto 600 dei suoi soldati di presidio, alzandovi la bandiera egiziana. E così venne fatto immediatamente, tra le salve di tutte le artiglierie.

Presentemente facciamo rotta per Sobat, dove stabiliremo due presidii; io passerò frattanto sulla cannoniera *Abu Klea* che deve procedere a 60 miglia tra Fashoda e il fiume Sobat.

***

20 di settembre. — In questo momento ricevo l'ordine di far rotta per Bahr-el-Ghazal e Bahr-el-Jebel per issar ivi la bandiera egiziana.

Cannoniera « Abu Klea ».

Bahr-el-Ghazal, 29 settembre

Siamo di ritorno da Sobat (che abbiamo lasciato il medesimo giorno dell'arrivo) e da Nosma, dalla quale ci separa ora una distanza di circa 30 miglia.

Non starò a parlare di questi luoghi: le pioggie torrenziali sono cessate e abbiamo dei giorni in cui il cielo si mostra sereno, ma siamo rientrati nella regione delle zanzare che qui sono addirittura sanguinarie. Non v'è riparo che giovi a salvarci da simile malanno. Per poter prendere un po' di riposo — dopo otto giorni di insonnia! ho dovuto coprirmi la testa con un ampio cappello di feltro sul quale ho girato un denso velo, fasciandomi il collo con un fazzoletto di seta.

Le vesti strettamente abbottonate, le mani coperte di guanti, i polsi difesi da nuovi fazzoletti, tre paia di calzerotti, calzoni doppi e una quantità d'altra roba, non mi hanno salvato se non in parte dai *morsi* dei terribili insetti; e nel destarmi mi son trovato il giro del collo, le mani, il petto gonfi di punture. Oh le zanzare di Bahr-el-Ghazal! esse riescono a *dilaniarvi* traverso tre grosse paia di calzerotti!

La navigazione, frattanto, si è resa di mano in mano sempre più difficile tra questi intricati canali, ostruiti dal *Sudd*, specie di densa aliga che fluttua a fior d'acqua e la cui resistenza è tale che rallenta talora perfino il corso delle navi. Domattina, tuttavia, navigando incessantemente, spero che arriveremo a Sobat e di là a Bahr-el-Jebel e Bahr-el-Zeraffe, due rami del Nilo che conducono a Victoria e a Nyanza.

***

1° di ottobre. — Sono giunto da sabato a Fashoda, dopo un percorso di 700 miglia di navigazione fluviale.

***

3 di ottobre. — Eccomi di ritorno e diretto a Sobat. A Fashoda ebbi un convegno col governatore del luogo, maggiore H. W. Jackson, per stabilire con lui il da farsi. Abbiamo testè sorpreso un accampamento di Dervisci a cui ho immediatamente imposto di deporre le armi e di rendersi prigionieri. Dopo cinque ore d'attesa, son venuti alla nostra volta 300 Diaka sudanesi che si recavano a rendere omaggio al nuovo potere; erano seguiti da 170 Dervisci che si arrendevano, consegnando 75 fucili. Li ho imbarcati per Fashoda perchè siano consegnati al governatore.

Non ho nulla da aggiungere; ho eseguito una seconda ricognizione su Bahr-el-Jebel e Bahr-el-Zeraffe, i due rami del Nilo che conducono a Uyada e ai Grandi laghi. Che tristezza! Che luoghi!

In 28 giorni abbiamo percorso 1000 miglia di navigazione fluviale. Come mi sento diviso dal mondo! Quando mi giungeranno notizie di qualche creatura umana? (1). .

. . . .

(1) Dal *Journal of Royal United Institution*, del 15 Dicembre 1895

A. Biscontini.

LEGGENDO

La guerra del 190... in terra e in mare — La questione della marina militare in Italia — Gli articoli dei principali periodici — L'Italia è potenza marittima o terrestre? — Importante opuscolo del MANFREDI — *Le idee del* LOMBROSO *sulla grandezza di Venezia — Un libro del* MOLMENTI *su Sebastiano Venier — Biografie di guerrieri italiani.*

Il presente, a ben considerarlo, può essere solida base a utili previsioni. Se ciò non fosse a che servirebbe l'esperienza umana? Perciò vengono di tempo in tempo libri che cercano di descriverci il futuro misurandolo dalle conseguenze che nel presente si preparano. Sono volgarizzamento di idee e contengono profetici avvertimenti.

A questo genere di letteratura appartiene il libro che ho sotto gli occhi, e discende in linea retta da un lontano e vecchio libro della *Battaglia di Dorking* (1). Quello fece utile chiasso in Inghilterra; questo... non scuoterà la fiaccona nostra. Non monta. Entrambi sono una buona azione.

Scorriamone le pagine principali.

***

Siamo all'alba del ventesimo secolo. L'animosità tra la nostra ed una nazione limitrofa giunta al parossismo. Stampa e tribuna parlamentare, ognuna per ragioni proprie, attizzano le ire. È febbre acuta, provocata da un terribile assillo il quale versa e torna a versare nuovo e potente veleno nelle vene dei giornalisti e dei parlamentari. L'assillo dell'ambizione di sentirsi capaci di scatenare le forze e le passioni di un intero popolo.

(1) *La guerra nel 190.., in terra e in mare di A.* — Spezia. (Tipografia della Lega Navale di F. Zappa, 1899).

E, come i selvaggi, i due popoli si ingiuriano, si provocano, si sfidano. Da una parte acuisce la malignità dei sentimenti, la rabbia di un popolo giovane e intelligente che vede via via intorno a sè chiudersi ogni sfogo alle sovrabbondanti forze delle sue braccia e del suo cervello: dall'altra il timore di una rivalità impreveduta e intollerabile. Drammatici fatti manifestano i crescenti odî compressi. Tra le due nazioni meridionali, eccitabili all'estremo, convinte degli illimitati diritti della sovranità popolare di cui godono, senza freni nell'esercizio di quei diritti, la guerra fatalmente scoppia. Nessun governo, nessuna volontà umana può impedirne lo scoppio, come non lo potè in Francia nel 1870, e in Grecia ed a Cuba...

Tale è l'antefatto. Di fronte all'avvicinarsi di questa guerra che nulla può stornare, il ministero si regola alla meglio: non vuole inquietare il paese per non aumentarne la febbre: sente il peso dei gravi doveri che stanno per incombergli. Contratta alla sordina grani, carbone ed armi, prepara magazzini e nega l'opera nella quale s'affatica. Tace i suoi timori, i suoi dubbi, le sue speranze, al popolo cui poco dopo sarà costretto di chiedere i maggiori sacrifici di un momento supremo; non si arrischia di fargli misurare i precipizi contro cui esso sta ciecamente correndo, di chiamarlo a comprenderne ed a dividerne le imminenti responsabilità, per poi stupire se questo popolo ignaro, come sempre, delle conseguenze degli atti suoi, sorpreso dalla guerra e dagli obblighi che le impone, vorrà reagire contro l'una e gli altri. O i bei tempi in cui il Cavour altamente professava le conseguenze bellicose cui indiscutibilmente collegavansi i destini del popolo italiano, spiegava ad esso ed al mondo le vie per cui si sarebbero compiuti, e l'aveva concorde sulla via per la quale voleva condurlo.

Ma che diamine? Torniamo al libro, e il libro è fantasia. Ma fantasia improntata da tal senso di realtà, che par tale.

La guerra scoppia. I Romani, pace all'anima loro e a cui li cita, avrebbero in tal caso creato un dittatore; noi manteniamo sminuzzata la direzione della pubblica cosa, aperta la doppia palestra della eloquenza parlamentare e giornalaia. Omero, non noi a tremila anni di distanza da lui, trovava pazzo dei molti il regno; e dalla doppia palestra, proprio in quei momenti magnifici discorsi sulla fratellanza dei popoli vengono a indebolire le convinzioni quando esse dovrebbero essere più concordi e ferme, o sulla situazione del ministero aggiungono incertezze a coloro che dovrebbero sostenere per aiutarli a superare la più grave crisi che possa lor capitare nel governo della pubblica

cosa, o peggio ancora molcendo pericolose passioni nel popolo suscitano le dissensioni e la sommossa.

Dinnanzi alla guerra stranamente si comporta il genio nostro per eccesso d'intelligenza inchinevole alla analisi, ai dissensi, al pessimismo. Nel 1796 allucinato prese i conquistatore straniero per un Messia liberatore; nel 1848 disertò la lotta per l'indipendenza per discutere sulle migliori forme di governo e nel 1861; senza il saggio intuito di Garibaldi, stava per rompere la bella concordia che ci diede le meravigliose vicende dei due anni precedenti. Una profonda conoscenza del nostro carattere e delle nostre tendenze traspare dal libro in cui si contiene la visione di una guerra sul principio del secolo prossimo venturo, e la storia viene così facilmente a riprova dei rapidi ed infocati cenni con cui è sbozzata la situazione degli animi e delle cose alla vigilia di quella futura guerra.

Siamo alla Spezia. Alcuni sperano sull'intervento dell'Inghilterra. Verrà, ma quando sia il momento buono per lei e non per noi, scrive in risposta il comandante d'altora del *Benedetto Brin*. Le sue lettere costituiscono il fondo principale del libro e la drammatica tela che lo riunisce. Egli è un generoso e intelligente campione quale dovettero essere i vecchi uomini di mare genovesi e veneziani; certamente per rispondere in tal modo alle illusioni formate sull'intervento straniero, dovettero passare innanzi al suo cervello i risultati di tutti gli interventi da quello di Carlo VIII e martellare le sue orecchie certi versi del Manzoni che rispondono ad altre consimili illusioni, e si possono leggere nel coro dell'*Adelchi*. Ma i versi son vecchi oramai di più che mezzo secolo.

Ad ogni modo nella visione apparsa allo storico della futura guerra, gl'Italiani si trovano soli nell'affrontarla. È imminente l'assalto sulle Alpi, son minacciate le coste. Sta bene, scrive il comandante della *Brin*, freddo e calmo come la ragione ineluttabile delle cose, al nipote che si trova sull'Alpi; sta bene, vi terrete fermo, ma non deciderete la vittoria se la flotta non vi garantisce l'arrivo dei rinforzi che dalla penisola devono unirsi a voi per dare la gran battaglia.

E la vittoria della flotta non basta a dare questa garanzia di sicurezza nell'adunata. Perchè la flotta riporta una vera vittoria coll'impedire al nemico soverchiante di numero di sorprendere la Spezia; ma la sua vittoria non impedisce a pochi incrociatori di recarsi inosservati a rovinare gallerie e ponti della ferrovia costiera in modo da renderla inutile per parecchie settimane. I reggimenti rifluiscono nella penisola invece di proseguire verso la frontiera; l'adunata s'intorbida, alla battaglia decisiva mancheranno i battaglioni su cui contavasi. E allora?

* * *

Tra le voci del coro confuso e vario del popolo italiano con somma arte lo scrittore due ne sceglie: quella del deputato che, nelle alte sfere in cui vive, molte cose giudica ed impone, e l'altra della gentile moglie del comandante della *B. Brin* che trepida e piena d'affetto scrive al marito accoppiando ai nobili sentimenti da lui ispirati quelli suggeriti a lei dagli affetti di moglie e di madre.

Anche l'organismo del deputato, quello le cui lettere sono raccolte nel fantastico libro della visione guerresca, è alterato dall'assillo delle aspirazioni sovrane, tanto da avvedersene nella stranezza dei giudizi e nella inopportunità delle proposte, gli uni e le altre originano esclusivamente dalla importanza che il suo io assume in seguito al mandato di cui è investito. La fiducia di coloro che rappresenta lo mette in grado di chiamare innanzi al suo giudizio uomini e cose e dal posto che occupa trae competenza a sentenziare impavido su tutto e su tutti. Questa enorme sproporzione tra i strani fatti che si svolgono intorno a lui infiggendo il marchio dell'impotenza perfino alla vittoria, e la misura a cui li sottopone il deputato per giudicarne creano un umoristico contrasto e provocano un doloroso sorriso non privi di influenza sulla impressione destata dal libro.

La macchietta nasce tutta di un pezzo nella mente dello scrittore, ma è macchietta viva. Questa mediocrità inconcludente quanto operosa è piena di buon volere. Sono al mio posto di combattimento come voi sul ponte della corazzata, ha il coraggio di scrivere al comandante della *B. Brin*, che forse non conosce nemmeno e gli chiede intanto qualche libro di cose marinaresche per leggerne, dovendo illuminare il governo e destare l'attenzione dei colleghi. Perchè questo bravo uomo si sente la responsabilità di grandi doveri quali incombono ad uno che si senta in presenza della storia. In lui, per dire il vero, il cittadino è scomparso, ma tutto il campo è preso dal giudice sovrano che porta nell'esercizio di quei doveri le abitudini e i concetti prevalenti nelle Corti d'assise. A lui il mondo appare sotto forma di un dibattimento cui egli presiede come giudice inquisitore ed in cui il gran colpevole è il ministero. La vittoria della Spezia non ha impedito la rottura della ferrovia littoranea e il ministero sentirà lui, e se potrà resistere ai suoi tonanti rimbrotti sarà miracolo. Intanto alle difficoltà non piccole del momento aggiunge l'inopportuna e querula critica su quanto avviene,

al gigantesco lavoro imposto al governo in quei giorni d'azione intensa unisce il ronzio molesto delle sue inconsulte ambizioni che lo spingono a rovesciare il ministero. Ascriviamci a fortuna se questa macchietta così ben disegnata e così deleteria per l'andamento della pubblica cosa abbia da rimanere in questo e nel venturo secolo nulla più che la concezione fantastica di un forte cervello e l'estetica manifestazione di una forte penna.

Di fronte appare la simpatica e nobile figura della moglie del comandante della corazzata *B. Brin* nell'epoca futura cui il racconto si riferisce. A lei convergono i dolori in cui è travolto per quella guerra il popolo. Nelle ansie di quei giorni la notizia della vittoria navale è conforto, ma il conforto è turbato dal contraccolpo dei panici che sorprendono il popolo di Napoli. Il mare non è libero: i grani ordinati non arrivano: la fame e gli stenti cominciano a serpeggiare e generano paurosi fantasmi. Torniamo pure ai fatti di guerra.

* * *

In altri tre momenti essenziali è descritta l'azione della flotta nella futura guerra. Un numeroso naviglio assale e bombarda Genova; animosamente la squadra esce dalla Spezia e, contando sulla propria velocità, molesta il naviglio nemico e parte ne distrae dall'opera distruttrice. Ma non può fare di più, e l'audace impresa costa una delle corazzate, il *Dandolo* colato a picco.

La seconda squadra era alla Maddalena e vi si stancava nelle crociere e nei colpi di mano tenendo d'occhio quella parte della flotta avversaria che era a Portovecchio. Uno contro tre, e la flotta avversaria sfugge alla crociera e si avvia a Biserta, donde avrà da scortare un grosso convoglio. La squadra arditamente la segue. Il *Saint Bon* urta collo sprone in una nave nemica. Quale? Il comandante non lo sa: per un momento ha perfino creduto che la nave sua dovesse invece essere urtata: invece gli abissi del mare hanno inghiottito il gigantesco nemico. Non è che un episodio: l'azione incalza e tre navi affondate nel canale di Biserta durante il vivace duello d'artiglieria combattuto tra la seconda squadra ed i forti della spiaggia africana ritarderanno di qualche settimana, forse di un mese, al convoglio nemico ed alla squadra che lo deve scortare il viaggio e lo sbarco progettato. Ma tanta audacia e tanto valore sono mal ripagati. Il bombardamento di Napoli e la rivolta in parecchie città, provocata dal prolungarsi di una situazione

assai tesa cui nemmeno la vittoria riesce di giovamento, accelerano la ruina.

In tanta disperazione appare ancora un lampo di vittoria. La sorte arride alle audaci operazioni di un vero rimasuglio delle squadre italiane dolorosamente provate nei combattimenti anteriori. Per rimettersi esso ripara nel porto della Spezia, ma l'opinione pubblica non gli concede tregua. Esige da quei nobili avanzi nuovi sforzi. Escano da qualunque costo dalla Spezia ed affrontino il nemico. La tranquillità del paese per un momento riguadagnata da quei barlumi di vittoria lo vuole. All'ordine perentorio il comandante china la testa, e giuoca la estrema partita. La vittoria, una grande vittoria, ha voluto coronare anche questo sforzo. Ma dolorosamente nell'esultanza dell'insperato evento una nuova e forte squadra francese appariva innanzi alla Spezia. Per tenere testa alla rinascente idra non avevan più mezzi le squadre italiane. Le poche navi che ancora le componevano erano appena in grado di combattere; salvarono tuttavia l'onore della marina, ma pur troppo nell'ora stessa del loro sacrificio estremo generosamente offerto, le coste sicule erano invase, i colli toscani violati dal piede nemico.

Un orribile fato pesa dunque sull'infelice paese che nemmeno la vittoria arriva a salvare? Qual colpa è esso costretto a pagare?

* * *

Il quadro è grandioso quanto l'impressione da esso fatta è incalzante. un vero amore di patria lo ispira e compensa il pessimismo che rivela. Vero è il punto di partenza, vere sono le cifre, fantastico l'intreccio storico. Esso seduce il lettore e colla vivacità della forma che lo trascina può perfino nascondergli la grande lezione che ne sgorga.

E nella mente degli italiani è pieno di gravose incognite il problema connesso alla situazione del loro paese tra quella parte dell'Europa in cui pare più intensa la vita commerciale ed industriale ed il mare che conduce alle regioni di nuovo aperte all'avidità degli Europei. Sicchè se *La Lega navale* si è costituita interprete autorizzata ed autorevole delle nuove esigenze che la nuova condizione di cose impone agli italiani, or qua or là appaiono sulle più reputate *Riviste* della penisola articoli dovuti a personaggi eminenti, i quali cercono di chiarire l'opinione pubblica circa la importanza della difesa navale di fronte alla terrestre, alle necessità che si rivelano nello stato attuale degli armamenti marini, ed alla misura dei provvedimenti da prendere.

Tra questi scritti citiamo quelli del generale Primerano sulla *Nuova Antologia* col titolo di *Armi e Navi*. La discussione tra un *Ex deputato* ed il professore Manfroni dibattuta tra le pagine della *Nuova Antologia* e quelle della *Rivista Marittima* coi titoli *Marina e Finanza*, e *Marina Finanza e Politica*.... ed altri. Poichè per le attribuzioni che esercita sull'andamento delle cose pubbliche il Parlamento presso di noi, ogni quistione che le interessi finisce col risolversi unicamente ed esclusivamente in una questione finanziaria perdendovi di vista ogni altra attinenza che essa possa avere coi pubblici interessi della nazione. E questo cercano di evitare i militari e coloro che in generale vedono più largamente e più complessivamente quegli interessi.

E vogliamo pure citare un opuscolo rinfrescato e messo a nuovo in una seconda edizione da colui che lo scrisse, cioè il Manfredi direttore dell'*Italia Militare e Marina*. L'opuscolo ha per titolo la domanda: *L'Italia deve essere potenza terrestre o marina* (Edit. Voghera): fu compilato nel 1893 quasi antesignano dell'interesse che quella domanda doveva sollevare pochi anni dopo; ed è così fresco ed opportuno che la sua ristampa sembra di vera attualità. La massima parte delle circostanze riflettenti la questione vi sono nettamente adombrate, spiegate e discusse, sicchè possono suggerire al lettore un sicuro indirizzo alle sue considerazioni. Lo scritto è diviso in *nove* capitoletti così indicati: *idee vecchie e situazione nuova* e vorrebbe che questa nuova situazione inducesse il Parlamento ed il governo a dedicare le sue cure ai mezzi necessari per farle fronte, *uno studio ancora da farsi*, quello cioè della parte incombente alla flotta in caso di guerra; *le nostre frontiere terrestri* più difficili a varcarsi oggi che in passato; *il pregiudizio* che sul Po si decidano le sorti della nazione, e *il caso possibile* che quel pregiudizio si manifestasse erroneo, la *frontiera marittima* e la sua importanza crescente, specie nelle guerre future che l'autore si compiace di chiamare *lotte per la prosperità* e di descrivere come tali, indicando il *Mediterraneo* come loro teatro.

Rimandiamo il lettore all'opuscolo per la *conclusione* riguardante le condizioni dell'Italia rispetto alle sue ipotesi. Essa risponde alla tesi sostenuta nel drammatico lavoro col cui esame aprimmo queste rubrica, ma notiamo di nuovo il brio, e la chiarezza con cui anche nell'opuscolo del Manfredi storia, geografia, relazioni politiche, asserzioni dei grandi uomini di guerra, tendenze nazionali e pretese straniere sono accoppiate per mettere in luce questa parte del problema della difesa nazionale dal suo animo di pubblicista presentito già nella sua pienezza cinque anni prima che venisse ad attrarre più largamente il pensiero della nazione

* * *

E siccome trattando di guerra di mare ricorre al pensiero non solo la storia delle nostre città marinaie medievali, ma più specialmente quella di Venezia, anche gli uomini di scienza sono scossi al ricordo storico del passato di quella città. Sicchè il Lombroso si chiede nella *Nuova Antologia*: *Perchè sia stata grande Venezia*: e, come spesso gli avviene, cerca la risposta piuttosto nei suoi preconcetti scientifici che nella realtà storica, e colla massima buona volontà di rimanersene ai dettami del positivismo esorbita non differentemente da un Hegeliano della più bell'acqua.

E poichè nè l'esagerare l'influenza delle miscele etniche, dell'innesto climatico, della lotta per la vita cui paiono bastanti a risolvere la tesi che egli si è proposto, dà alla *grande libertà politica* esistente in Venezia la ragione della sua grandezza passata, e davvero questo grande esempio di libertà politica data da Venezia non ce l'aspettavamo con tutto quello che finora ci fu insegnato dalla storia.

Dove riesce evidente l'azione preponderante di influenze geografiche e storiche, come ciò avviene per le vicende di Venezia, sembra inutile l'andare alla ricerca di altri fatti per spiegarle. Le relazioni tra Venezia e Costantinopoli sopravvissute alla caduta dell'impero d'occidente, le relazioni tra Venezia ed i paesi dell'Europa occidentale a traverso la pianura padana ed i paesi montani del Bergamasco spiegano come il commercio dell'Oriente dovesse necessariamente affluire a quel posto anzichè a qualunque altro delle rive dell'Adriatico scarso d'altra parte di porti. Rispettivamente all'Oriente Venezia rappresentava il porto cui si arrivava con minor tragitto marittimo ed a cui corrispondeva una località di sbarco assai interna rispetto al continente europeo.

In ciò sta la ragione della ricchezza commerciale di Venezia, perciò cessò la sua prosperità quando restarono obliterati i punti di partenza di quel commercio. E come città commerciale, Venezia ebbe governo oligarchico quale lo ebbero e lo hanno tutte le città eminentemente commerciali. Per difendere le vie del suo commercio coll'Europa occidentale dalle prepotenze dei signorotti e dalla preponderanza dei Visconti, Venezia dovette assicurarsi delle città di terraferma fino a Bergamo, ma la contemporaneità di questa risoluzione e delle guerre che vi si collegano con la rivoluzione delle vie commerciali per effetto del passaggio del Capo e coll'espansione turca in Oriente non deve indurci nella credenza che

quell'occupazione delle città di terraferma sia stata causa della decadenza di Venezia. Non ostante l'attacco subito all'epoca della Lega di Cambray, e gli sforzi successivi degli Spagnuoli, Venezia tenne le città di terraferma per tre secoli e mezzo. Invece non ebbe forze sufficienti per far argine all'espandersi dei Turchi, dopochè le venne meno l'appoggio delle altre città commerciali italiane e dell'Europa occidentale

*
* *

Ultimo episodio di quell'appoggio fu la famosa battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571. Una grande e memorabile vittoria nel campo tattico, una infeconda ed inutile vittoria nel campo strategico come in quello della storia. I particolari del combattimento navale sono copiosamente narrati dai moltissimi che in questi ultimi anni ne scrissero e ne discussero cercando prove ed argomenti per difendere od accusare i comandanti della flotta che presero parte alla battaglia (1). Non è il caso di riparlarne. Più assai interessa il porre in luce come nemmeno la vittoria più decisiva, e specialmente una vittoria navale, non valga a raddrizzare una situazione strategica mal considerata, od una situazione politica erronea o contraddittoria.

Il dominio del mare è poderoso elemento per ottenere un risultato favorevolmente decisivo nell'andamento di una guerra, ma non è di per sè solo scopo per una utile e feconda impresa di guerra. Sterminata la flotta turca a Lepanto, la repubblica di Venezia avrebbe voluto dai vincitori fosse almeno ritolto Negroponte ai Turchi. Invece non se ne fece nulla. La flotta spagnuola si divise dalla veneta e se ne tornò a Messina: la veneta rimase inattiva nel porto di Corfù. Fu rinunciato al vantaggio del predominio assoluto sul mare avuto colla vittoria di Lepanto, e siccome gli uomini vivono sulla terra e della terra, occorreva un piano qualsiasi il quale alle operazioni di mare legasse quelle di terra, ed invece ad esso non erasi nemmeno pensato.

Anche al Callwell parve che non dalla sola distruzione delle forze navali francesi a Trafalgar venisse il vanto per gli inglesi di concorrere alla rovina dell'impero napoleonico, ma bensì dall'aver saputo approfittare della possibilità di sbarcare truppe in ogni punto del litorale d'quell'impero per corroderne le basi.

---

(1) Ved. i moltissimi citati dal MOLMENTI nel *Sebastiano Veniero e la battaglia di Lepanto*, da pag. 161 a pag. 167.

Anche vittoriosa a Lissa nel 1866 la nostra flotta non avrebbe concorso ad avvantaggiare i risultati della guerra se poi non approfittava della sua vittoria per rendere più facili e più decisive le operazioni terrestri (e non lo faceva rendendoci facile uno sbarco in Dalmazia), come se fosse continuata la guerra dopo Lissa, le condizioni marittime degli avversari, all'infuori della impressione morale, non sarebbersi mutate finchè alla flotta austriaca non avesse potuto sturbare le nostre operazioni terrestri. La storia navale dei Veneziani, dal XVI secolo in poi, ricca di fatti, gloriosi fu sterile di risultati perchè la distruzione periodica delle flotte turche non bastava a ferire nel suo vivo l'impero turco basato sulla forza dei suoi eserciti e sulla loro fede nel sultano di Costantinopoli. I contemporanei della vittoria di Lepanto lo capivano che la vittoria navale non poteva essere in quelle circostanze scopo a se medesima e che il predominio sul mare per essa assicurata era nulla se non sapevasene trar profitto. Si stupirono che le flotte, o che almeno la flotta veneta, non volgessero dopo la vittoria le prore verso Costantinopoli. Nol fecero o non seppero o non lo poterono fare, e la vittoria fu nulla. Ma il governo della repubblica veneta seppe valersi della debolezza dell'impero bizantino finchè durò, non seppe mai dirigere la sua condotta politica in modo da far convergere i propri con gli sforzi che la monarchia austriaca doveva fare per difendersi dalla espansione turca. Non ebbe bastante coscienza della connessione esistente tra le manovre delle sue galee nell'arcipelago e le marcie dei due battaglioni austriaci sulle pianure ungheresi.

Politicamente la lega che condusse le navi cristiane a Lepanto era un assurdo e non resse; storicamente era un anacronismo e non lasciò traccie della sua influenza sul corso della storia. È evidente che ai Veneziani potesse interessare la riconquista del predominio sul bacino orientale del Mediterraneo loro rapito dai Turchi e che per riaverlo avessero caro di associare alle proprie forze navali spagnuole. Una vittoria sui Turchi poteva anche rendere più facile agli Spagnoli l'insignorirsi di Tunisi e delle coste barbaresche per sperdervi i nidi pirateschi onde veniva danno al libero transito a traverso il bacino occidentale del Mediterraneo. Ma che cosa pesava la sicurezza del piccolo commercio di cabotaggio allora sopravissuto su questo bacino in confronto dei grandi interessi inerenti alla conservazione dei vasti domini della Corona di Spagna nella vallata del Reno, e nella penisola italiana? Un senso di riguardo poteva indurre il re Cattolico ad unire le sue navi alle veneziane per combattere gl'infedeli; ma ogni ragione politica doveva consigliarlo a far molta economia di forze che assai più utilmente potevano essere

altrove richieste, e più ancora a non consumarle più che a vantaggio proprio, anzichè a quello della repubblica di Venezia cioè alla più temibile tra gli Stati italiani della penisola. Questa divergenza d'interessi era bastante a rendere politicamente assurda la Lega tra Spagna e repubblica veneziana per combattere il Turco. E siccome l'andamento delle operazioni militari è riflesso della situazione politica dalla quale hanno origine, così la vittoria di Lepanto non bastò a correggere le conseguenze della situazione assurda da cui ebbero origine le operazioni militari che ad essa condussero.

In un momento di resipiscenza religiosa del cattolicismo riuscì ad un santo Papa di raccogliere le forze dei due Stati cattolici più potenti sul mare e con le idee sopravvissute nel ricordo delle Crociate di lanciarle contro gl'infedeli. Quel Papa potè solennizzare doppiamente il suo trionfo, ma l'orientamento politico dell'Europa erasi in un secolo troppo cambiato specie per la mutazione avvenuta nelle vie commerciali perchè si rinnovassero le gesta delle Crociate.

* * *

All'infuori di queste considerazioni non prive d'importanza nelle condizioni odierne della storia europea in cui Stati forti esclusivamente sul mare sono in procinto di trovarsi alle prese con Stati essenzialmente forti in terra, in cui sparsi frammenti di dominio coloniale non dissimilmente disposti da quelli rimasti a Venezia dopo l'invasione turca, debbono essere conservati dallo Stato che li possiede, in cui lo spostamento avvenuto a causa dell'espansione europea ha sconvolto tutte le tradizioni politiche cui connettevasi fino a pochi anni or sono il regime delle alleanze, ed all'infuori pure dell'interesse che lo studio di quella battaglia desta negli eruditi troppo teneri per le loro glorie municipali, essa può riuscire valida base allo studio delle passioni umane e dei caratteri umani.

Il Molmenti ci disegna con tratti pieni e sicuri una bella figura di uomo nel *Sebastiano Veniero* comandante della flotta veneziana a Lepanto. Sotto parecchi aspetti ci ricorda la energica personalità di Nino Bixio più prossimo ai tempi nostri. Altissimo sentimento della patria, rapida concezione e pronto impulso all'agire, scatto improvviso di potenti ire, criterio sicuro anche sotto l'impeto della passione, somma modestia suggerita dalla influenza degli affetti famigliari. Perciò indichiamo il libro del Molmenti ai nostri ufficiali perchè imparino a cercare nella storia militare nostra esempi e fatti che abitualmente siamo attratti a

cercare nella storia militare straniera. La penna di quello scrittore, affinata oramai dalle molteplici opere rese di pubblica ragione, dà al libro tutta la vigoria ed il brio per cui riesce piacevole ed [illegible] la sua lettura. Intorno alla figura del Veniero appaiono come in uno sfondo l'avvenimento della battaglia di Lepanto ed il suo breve dogato e sono l'uno e l'altro trattati con mano maestra dal Molmenti cui la grande conoscenza della storia veneta e l'abitudine alle ricerche d'archivio rendono agevole il narrare mantenendo l'economia che esige un libro in relazione al suo soggetto. Lo vorremmo quindi fatto modello della serie di biografie che la solerte casa editrice dei Barbera a Firenze ha cominciato a pubblicare colla vita del Vespucci, e nella quale desidereremmo che taluno dei nostri ufficiali inserisse taluna biografia di capitani delle compagnie di ventura tra cui parecchi sono degni di studio per le loro doti come per le loro gesta, o dei comandanti delle nostre guerre d'indipendenza tra cui molti per la loro spiccata personalità meritano di essere ben conosciuti.

F

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il primo gennaio, col solito cerimoniale, ebbero luogo nella reggia i ricevimenti di capo d'anno.

All'una pomeridiane le LL. MM. il Re e la Regina ricevettero le deputazioni del Senato e della Camera.

Il presidente del Senato, on. Saracco, a capo della commissione dei senatori, avanzatosi verso il trono, lesse il seguente discorso:

« *Sire!*

« Coll'antica devozione e sempre colla stessa fede nei gloriosi destini della vostra Casa, pegno e immagine viva della grandezza della patria italiana, noi vi portiamo, o sire, il riverente saluto del Senato del regno e il più fervido voto che sappia uscire dal petto e dall'anima di ciascuno di noi: che fino da questo primo sorgere e nel corso non interrotto del nuovo anno che si avanza, ultimo del secolo memorando sopra ogni altro nella storia dell'Italia nostra, piaccia a Dio che scruta i cuori dei grandi come dei piccoli della terra e dà a ciascuno, secondo il merito suo, colmare la maestà vostra dei suoi doni più preziosi che tornano maggiormente accetti al vostro cuore di re, di sposo e di padre e spargere con eguale larghezza le sue grazie sopra questa reggia dove un'augusta donna, modello di sposa e di madre, impera sovrana sui cuori colla nobiltà della vita e coll'esempio di tutte le cristiane virtù.

« Così avvenga, o sire, siccome noi vi auguriamo con pienezza e sincerità di cuore che, circondato sempre dall'affetto, dalla riconoscenza del paese, il regno di Umberto I duri per anni molti e molti altri ancora, sempre glorioso e felice per fortuna di questo popolo che riconosce e saluta nel suo re il più strenuo difensore delle libertà statutarie il cavaliere senza macchia, il primo e il più leale cittadino d'Italia. »

S. M. il Re rispose ringraziando il Senato degli auguri espressigli, disse di aver caro che il Senato circondi d'affetto la sua Casa ed aggiunse di far sempre pieno assegnamento sul patriottismo e sull'efficace opera dell'alto consesso.

***

Appena uscita la rappresentanza del Senato, entrò quella della Camera dei deputati con a capo il suo presidente, on. Zanardelli, il quale pronunciò queste parole:

« *Sire!*

« La Camera dei deputati ebbe recentemente l'onore di esprimervi sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, i suoi voti, i suoi intendimenti politici, ed oggi le è caro recarvi con devozione leale, i voti, i sentimenti, gli auguri che essa sente vivamente nell'animo per la vostra persona, per l'avvenire felice di voi, della nostra graziosissima regina e della famiglia reale.

« Possa l'Italia, sotto il vostro regno, raggiungere un alto grado di prosperità, di potenza, di gloria! Io so che questo augurio è il più gradito che noi possiamo rivolgere a voi, sire; a voi, che la vostra vita, con un culto altissimo del dovere, avete interamente consacrato alla patria, la quale, nella monarchia nazionale, ravvisa il palladio della sua indipendenza e della sua unità.

« E fervido l'augurio s'innalza a voi, augusta regina, cui più fulgida della corona regale cinge la fronte l'aureola di quante virtù, severe insieme e gentili, possono formare la forza di un trono, l'ammirazione di un popolo.

« Da voi quindi, traendo gli auspicii, inspirandosi alle incomparabili tradizioni che sono vostro retaggio, l'Italia, sotto l'usbergo di una lunga pace, con provvida saggezza assicurata al paese, dalla rigorosa obbedienza di tutti alla legge, dalla giustizia resa con imparziale rettitudine, dal fedele rispetto delle pubbliche libertà, dall'onnipossente virtù del lavoro, dalle feconde concordie civili, potrà derivare salute e grandezza nell'emula gara di tutti i pubblici poteri convergenti all'intento di rendere altamente benefiche le nostre istituzioni.

« Tali sono gli auguri di cui alle maestà vostre fanno reverente omaggio, sicuri interpreti dei voti popolari, i rappresentanti della nazione. »

S. M. il Re rispose di avere grandissima fede nella rappresentanza nazionale, di contare grandemente sulla sua operosità e patriottismo, e conchiuse congratulandosi per lo zelo e l'operosità dimostrata dalla Camera nel primo periodo di questa sessione.

I sovrani ricevettero in seguito i ministri, i sottosegretari di Stato, la rappresentanza dei grandi corpi dello Stato, dell'esercito, della provincia, del municipio ecc. ecc. Gli ufficiali della guarnigione e moltissimi di quelli in congedo fecero ala al passaggio delle LL. MM. quando si ritirarono nei loro appartamenti.

* * *

Le cose dell'Abissinia, durante la quindicina attrassero l'attenzione del mondo politico e militare non solo in Italia, ma diremmo quasi in tutta l'Europa; perchè stante gli addentellati che la questione abissina ha con quella del Sudan e indirettamente con quella d'Egitto, l'Italia non è più la sola interessata a quanto succede nei paesi del Negus, ma è sempre l'interessata più diretta e la principale.

È noto che Menelik aveva raccolto nel campo di Borumieda oltre centomila uomini, provvisti dell'occorrente perchè un esercito abissino possa marciare e tenere la campagna per alcuni mesi.

L'avanguardia di quest'esercito (40 o 45 mila uomini) comandata da Maconnen si avanzò fino al Tigrè, vi entrò senza colpo ferire, ed ora trovasi nei dintorni di Macallè. Suo scopo immediato — oggi non v'ha più dubbio — è di sottomettere e forse togliere di seggio ras Mangascià ribelle al Negus.

Il grosso dell'esercito, con Menelik alla testa, giunse fino nelle vicinanze del lago Tsana, poi si fermò ed ora dicesi che torni indietro.

Qual era il suo obbiettivo? Non certo la sottomissione di ras Mangascià, perchè lo sforzo sarebbe stato superiore al bisogno, e ad ogni modo se si fosse creduto necessario tanto esercito per il detto scopo, non si sarebbe poi fermato a mezza strada.

E neppure può dirsi che Menelik si fosse mosso con intenzioni ostili all'Italia, perchè in tal caso avrebbe seguito nel Tigrè il corpo di Maconnen. D'altronde stanno contro questa ipotesi le costanti assicurazioni di amicizia fatte da Maconnen e da Menelik, sia con messi speciali e lettere di Maconnen al governatore dell'Eritrea, sia con una lettera autografa del Negus al Re d'Italia. Si aggiunga che il nostro rappresentante allo Scioa, capitano Ciccodicola, invitato dal Negus stesso, si trova al suo seguito.

Dunque non resta se non ammettere che Menelik avesse in mira Metemma e il Gallabat. Si rammenti che quando egli eseguiva la sua faticosa radunata, i Francesi occupavano Fashoda; si rammenti l'importanza — che a tanti parve esagerata — data dall'Inghilterra a questa occupazione

e la minaccia di guerra immediata alla Francia se non si fosse eseguito lo sgombro.

Risoluta la questione di Fashoda colla ritirata dei francesi, ed inviati messi inglesi al campo di Menelik (i messi inglesi nei paesi barbari non si presentano mai a mani vuote) questi restò dapprima perplesso, poi, a quanto pare, rinunziò all'impresa; o almeno perdette tanto tempo nell'incertezza, che oggi non gli resta se non tornare indietro.

* * *

Lasciamo dunque Menelik col suo esercito e veniamo a Maconnen.

Dapprincipio si credeva che Mangascià sarebbesi sottomesso senza combattere; ed invero i preti abissini correvano da un ras all'altro esercitando il loro uffizio di pacieri, come sono soliti a fare con molto zelo, ma con poco frutto. Sembra però che Mangascià abbia oramai stancato la pazienza del negus (che dal suo punto di vista non ha torto) sicchè questi l'avrebbe — per usare una nostra espressione — rimosso dal grado e dall'impiego, nominando Maconnen in sua vece. Posta la cosa in questi termini, l'accordo diventa impossibile, infatti gli ultimi telegrammi recano che le ostilità fra i due sono cominciate.

Come finirà? E' difficile dirlo. Maconnen è indubitatamente molto più forte, ma se i Tigrini sostengono Mangascià e questi può tirare in lungo, l'impresa di Maconnen può diventare molto difficile stante la penuria che già si sperimenta nel campo scioano e crescerà ogni giorno.

È oramai noto e accertato che gli eserciti abissini non possono tenersi in piedi se non per un tempo proporzionato alla quantità di viveri che si portano appresso e alle *razzie* che possono fare in paese. L'affluenza graduale continua di mezzi di sussistenza dalla base di operazioni al campo è impossibile, per mancanza di strade, di ordinamento e di mezzi di trasporto. Si aggiunga che in primavera comincia la stagione delle pioggie. È oramai noto e certo che se nel 1896 il comandante italiano avesse temporeggiato ancora per un mese, Menelik sarebbe stato vinto senza combattere o almeno sarebbe stato obbligato a ritirarsi non vinto, come fece il negus Giovanni al tempo della spedizione San Marzano.

Lo stesso può succedere a Maconnen, se non riesce a sbrigare la faccenda; ma quasi tutti credono ch'egli abbia i mezzi necessari per riuscirvi.

D'altra parte è certo che Mangascià, tanto inferiore in forze, non si trova, quanto a viveri, molto meglio dell'avversario; perchè il Tigrè,

teatro permanente di guerre, di discordie, di sommosse era esausto anche prima che Maconnen arrivasse, nè può quindi Mangascià averne tratto grandi risorse.

* * *

Le conseguenze della fame per questi due avversari sono, fino ad un certo punto, un pericolo per noi; anzi, date le buone intenzioni dell'uno e dell'altro a nostro riguardo, sono forse in questo momento il pericolo maggiore, perchè la fame può spingerli a violare i confini, malgrado le buone intenzioni.

I territori dell'Okulè-Cusai, dell'Hamasen, del Serae non razziati, sono una gran tentazione per orde affamate del genere di quelle che si contendono il Tigrè. Certo le mandrie e gli armenti furono ritirati dalla zona di confine e internati, sia per ordine del Governatore, sia per il previdente interesse dei possessori, ma questa misura necessaria non è pienamente rassicurante per chi sa quali distanze percorrono in poco tempo gli abissini

Che cosa faremmo noi se *razziatori* di una parte o dell'altra violassero il confine? Crediamo che la questione sia stata ventilata nei consigli del nostro Governo, ma non sappiamo che cosa sia stato deciso.

Fu avanzata da un giornale la proposta di provvedere noi stessi i viveri a Maconnen, avendo Menelik, per patti stipulati, il diritto di approvvigionarsi, *mediante pagamento*, sulla piazza di Massaua

Ma si può osservare che i patti stipulati non contemplano il caso di guerra; ad ogni modo altro è permettergli di approvvigionarsi con personale proprio, mediante pagamento, a Massaua, e trasportare con carovane proprie, i viveri al suo campo, altro è incaricarsi noi di questo servizio, il cui pagamento potrebbe mettersi anticipatamente fra le quote inesigibili

Non ci fermeremo a considerare quali conseguenze potrebbe avere per la Colonia Eritrea la piena sconfitta di Mangascià e l'insediamento tranquillo di Maconnen a ras del Tigrè; certo il consolidamento dell'unità abissina non sarebbe a vantaggio nostro, ma per fortuna vi è un'altra potenza quanto interessata noi a che questo consolidamento non si faccia. L'Abissinia unita sotto lo scettro di un uomo guidato dai consiglieri francesi e russi è una minaccia permanente per la dominazione inglese nel Sudan e, di conseguenza, in Egitto. Siamo dunque in buona compagnia

A buon conto le ultime notizie recano una serie di piccoli successi ottenuti da Mangascià sopra Maconnen.

* * *

Le altre questioni che ancora recentemente sembrano minacciare la pace in Europa vennero in parte felicemente risolte; quelle non risolte sono entrate in un periodo di relativa calma.

Risoluta in modo da lasciare speranza che non risorga per un pezzo è la questione di Creta. Il Principe Giorgio di Grecia, commissario delle Potenze sotto l'alta sovranità del Sultano ha preso possesso della sua carica fra il plauso delle popolazioni, le quali ben comprendono che questa alta sovranità è un nome senza soggetto, una finzione per salvare le apparenze. Per tutti gli Stati che una volta erano provincie dell'Impero turco, l'autonomia sotto l'alta sovranità del Sultano fu il primo passo sulla via dell'indipendenza. Così succederà necessariamente anche per Creta.

La situazione in Asia si mantiene invariata; nulla è stato risolto, ma la fretta che mostravano alcune Potenze di risolvere secondo il proprio interesse le questioni dell'estremo Oriente sembra diminuita, si direbbe che, per tacito accordo tutte abbiano convenuto di rimandarne la soluzione a tempo migliore, ma un incidente può sorgere che le rimetta sul tappeto da un momento all'altro.

Continua la tensione di rapporti tra la Francia e l'Inghilterra, dipendente da opposizione d'interessi in Asia e in Africa. Qualche mese fa pareva che quest'attrito potesse mettere capo a una guerra. Ma oggi visto che all'attitudine straordinariamente fiera dell'Inghilterra corrisponde da parte della Francia un'arrendevolezza inaspettata, alla guerra non si crede più.

La questione di Fashoda risoluta nel modo che tutti sanno e la fermata di Menelik sulla via di Metemma sono grandi vittorie per l'Inghilterra alle quali fanno riscontro altre minori nelle questioni asiatiche

Le forze marittime dell'Inghilterra, argomento sottinteso nelle trattative diplomatiche, hanno creato a quel paese una supremazia nelle questioni coloniali che agguaglia e forse supera quella che esercita la Germania nelle questioni di terraferma in Europa.

La Francia che non avrebbe esitato a misurarsi colla Germania per questioni molto minori, sopportò pazientemente i discorsi scottanti degli uomini di Stato inglesi e cedette in tutte le questioni coll'Inghilterra.

Passando ad altro argomento notiamo che la conferenza internazionale contro gli anarchici, della quale abbiamo già annunziato lo scioglimento, pare che abbia dato risultati pratici di poco valore; si assicura

che le principali misure proposte contro i medesimi, fra cui quella relativa all'espulsione e all'estradizione non furono accettate da varie potenze fra cui la Svizzera e l'Inghilterra; è evidente che questa basta a rendere quasi inutile l'applicazione delle misure stesse in altri Stati.

Un esito anche più infelice è destinato ad avere, se pure si riunirà, la conferenza pel disarmo. Le potenze non possono accordarsi fra loro nelle misure contro gli anarchici, pericolo comune, pensiamo se possono accordarsi per deporre le armi esse stesse!

***

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti.

— Il Ministero ha determinato che gli aiutanti maggiori in 2ª debbano essere scelti tra gli ufficiali i quali riuniscano le seguenti condizioni.

Avere il grado di tenente e quattro anni almeno di servizio di ufficiale, essere classificato come ufficiale ottimo o buono.

Gli aiutanti maggiori in 2ª non potranno rimanere in carica per una durata di tempo superiore a cinque anni e non potranno essere un'altra volta nominati alla carica stessa; fatta però eccezione per gli ufficiali del genio, per i quali la permanenza in carica è limitata a due anni, con facoltà di esservi nuovamente nominati; in ogni modo la permanenza complessiva non potrà per gli ufficiali del genio superare i quattro anni.

In caso di mobilitazione gli aiutanti maggiori potranno restare in carica senza limite di tempo e potranno essere un'altra volta nominati.

Col 1º luglio dovranno essere sostituiti gli attuali aiutanti maggiori in 2ª la cui permanenza in carica abbia raggiunto o superato alla data predetta il limite di tempo stabilito. Successivamente saranno sostituiti gli altri aiutanti maggiori attualmente in carica, di mano in mano che la loro permanenza raggiungerà la durata anzidetta.

— In seguito ad accordi presi tra il Ministero della guerra e quello della marina, venne determinato che coloro i quali intendono presentarsi al concorso indetto per la nomina a medico nel corpo sanitario marittimo possano essere sottoposti a visita medica presso le direzioni degli ospedali militari o presso i comandi di distretto senza che occorra una speciale richiesta delle autorità marittime.

— Vennero istituite fino dal tempo di pace, due commissioni militari di linea, aventi sede rispettivamente a Torino e Bologna, le quali costituiranno i membri delle analoghe commissioni che dovranno funzionare all'atto della mobilitazione. Dette commissioni sono sempre sotto l'alta direzione del capo di stato maggiore dell'esercito ed alla dipendenza diretta dell'uffizio trasporti. Le medesime si compongono di un ufficiale superiore (commissario militare) un capitano, due sottufficiali.

— Giusta la facoltà concessa al Ministero di fissare il numero degli inscritti (leva 1878) arruolati in 1ª categoria, che debbono assumere la ferma di due anni, è stato determinato che siano il cinquanta per cento del numero totale degli arruolati in ciascun mandamento.

***

Un R. decreto ha determinato i requisiti che devono possedere i militari di truppa ascritti alla milizia territoriale, i quali aspirano alla nomina a sottotenente nella milizia stessa. Questi requisiti sono: idoneità fisica, buona condotta, posizione sociale ed economica tale da garantire il prestigio del grado di ufficiale, non essere compresi nella categoria di persone dispensate per ragione di impiego dalle chiamate all'armi, sentare i titoli di studio indicati nel decreto stesso, oppure superare appositi esami.

Entro un anno dal loro passaggio nella milizia territoriale possono far domanda per ottenere la nomina di sottotenente nella stessa i sottufficiali in congedo (ed i caporali maggiori in congedo dichiarati, all'atto del congedamento, idonei al grado di sottufficiale) che abbiano ottenuto dalla commissione di avanzamento dell'ultimo corpo in cui prestarono servizio una dichiarazione comprovante che per condotta, qualità militari, morali, intellettuali e fisiche, sono meritevoli di coprire il grado di sottotenente nella territoriale.

Possono anche conseguire la nomina a sottotenente nella milizia territoriale i riformati dai consigli di leva ed i congedati in seguito a rassegne di rimando, ovvero riformati, purchè siano trascorsi due anni dalla avvenuta riforma, sia provato, mediante un giudizio medico collegiale, che la causa che avea dato luogo alla riforma è cessata.

I sottotenenti dell'arma dei carabinieri reali di milizia territoriale sono nominati esclusivamente fra i marescialli congedati dell'arma stessa, che abbiano ottenuto, all'atto del congedo, dai rispettivi comandanti di legione una dichiarazione comprovante che per condotta, qualità militari, morali, intellettuali e fisiche sono meritevoli di coprire il grado anzidetto.

— Venne determinato che nell'anno corrente abbiano luogo, presso la scuola centrale di tiro due corsi, per sottotenenti dal 18 febbraio al 30 aprile, l'altro dal 15 maggio al 12 luglio, e tre corsi per truppa,

l'uno dal 20 febbraio al 6 maggio, l'altro dal 9 maggio al 22 luglio ed il terzo dal 1° ottobre al 30 dicembre

I sottotenenti saranno chiamati ai corsi d'istruzione per ordine di anzianità ed i loro nomi saranno pubblicati sul *Bollettino delle nomine.*

Per quanto riguarda i corsi degli uomini di truppa, interverranno al primo tre caporali maggiori maggiori o caporali o soldati di ciascuno dei reggimenti di fanteria e bersaglieri del III, IV, V, VI e VII corpo di armata.

Interverranno al secondo tre caporali maggiori o caporali o soldati di ciascuno dei reggimenti di fanteria e bersaglieri dell'VIII, IX, X, XI e XII corpo di armata.

Interverranno al terzo tre caporali maggiori o caporali o soldati di ciascuno dei reggimenti di fanteria e bersaglieri del I e II corpo d'armata e di ciascun battaglione alpino.

— Vennero pubblicate:

alcune modificazioni al regolamento 15 luglio 1890 per l'applicazione della convenzione pei trasporti militari sulle ferrovie;

alcune varianti all'istruzione sulla costituzione e sul funzionamento dei comandi militari di stazione in tempo di pace;

alcune varianti all'istruzione sulle dispense dalle chiamate alle armi, per ragioni d'impiego.

— Venne pubblicata la legge che proroga al 31 dicembre 1904 la riduzione delle eccedenze nei quadri degli ufficiali di fanteria

Vennero pubblicate nuove norme per la conservazione delle sostanze medicinali velenose nelle farmacie

Venne pubblicato il riparto tra l'esercito permanente, la milizia mobile e la milizia territoriale delle varie classi e categorie obbligate al servizio militare al 1° gennaio 1889

— E stata pubblicata la 3ª dispensa delle *Disposizioni speciali per l'artiglieria*

Roma, il 12 gennaio 1899.

IL GENERALE SEVERINO ZANELLI

In Lerici sua patria è mancato il generale SEVERINO ZANELLI nel giorno 8 di gennaio del nuovo anno.

Al dolore che affligge i numerosi amici dell'estinto, al sentimento della grave perdita fatta si unisce anche la direzione della *Rivista militare* per il ricordo della valida e sapiente collaborazione dell'egregio scrittore. Riserbandoci a riassumere in un prossimo numero il valore dell'opera dello ZANELLI come scrittore militare, intanto ne riportiamo lo stato di servizio che, nonostante la concisione dovuta alla natura del documento, manifesta assai bene l'attività e il carattere dell'ufficiale testè perduto dall'esercito.

ZANELLI SEVERINO, figlio di Giovanni e di Passalacqua Bartolomea, nato il 6 novembre 1839 a Serra (Lerici) provincia di Genova.

Soldato volontario di 1 anno come allievo nel corpo suppletivo della regia accademia militare, il 20 giugno 1859.

Sottotenente nel 5° reggimento fanteria, l'11 marzo 1860.

Luogotenente in detto 25 marzo 1862.

Id. in aspettativa per riduzione di corpo, 6 giugno 1867.

Id. in effettivo servizio nel 6° reggimento fanteria, 6 dicembre 1868.

Capitano nel 6° reggimento fanteria, il 13 dicembre 1871.

Id. nel 27° distretto militare (Napoli), 5 novembre 1872 incaricato del comando della compagnia dei volontari di un anno.

Applicato presso il comando generale del corpo di stato maggiore, 14 aprile 1873

Id. professore alla scuola di guerra, 27 gennaio 1875.

Maggiore nell'arma di fanteria continuando come sopra, 16 gennaio 1879.

Id. a disposizione del Ministero della guerra, 27 marzo 1879.

Id. nel 31° reggimento fanteria, 4 agosto 1879.

Id. professore alla scuola di guerra, 16 aprile 1883.

Tenente colonnello continuando come sopra, 29 giugno 1884

Colonnello comandante del 62° reggimento fanteria. 4 novembre 1889.

Maggior generale comandante la brigata Sicilia, 27 settembre 1896.

Id. incaricato funzioni direttore generale leve e truppe (Ministero guerra), 12 maggio 1898

Id. a disposizione, 10 agosto 1898

Campagne: Bassa Italia 1860-61.

Id. Indipendenza 1866.

Onorificenze: Menzione onorevole al valor militare, per essersi distinto nel combattimento di Bauco (28 gennaio 1861).

Id. id. per essersi distinto nella repressione del brigantaggio in Monte Aqui (Isernia), 15 febbraio 1866.

Medaglia d'argento al valor militare, perchè con soli 17 uomini lanciossi all'attacco di 2 cascine occupate dal nemico espugnandole successivamente sostenendo lungo ed accanito combattimento. Vinse 1 capitano dei tirolesi e salvò la vita al caporale Nicelli), (decreto 6 dicembre 1866).

Medaglia commemorativa per le guerre per l'indipendenza e unità d'Italia con le fascette 1860-61-66, (R. decreto 4 marzo 1865).

Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, (2 giugno 1881).

Medaglia commemorativa Unità d'Italia 1848-70, (R. decreto 26 aprile 1883).

Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro (15 gennaio 1885).

Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia di moto proprio di S. M. e alla gloriosa ricorrenza del 2° centenario della creazione della brigata Aosta, (13 marzo 1890).

Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, 1° gennaio 1896.

Ufficiale dell'Ordine di Ss. Maurizio e Lazzaro, 4 giugno 1896

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO.

Codice di procedura penale militare. — È sottoposto alle deliberazioni della Camera un nuovo codice di procedura penale, che, a quanto dicono i giornali, la sezione centrale di essa aveva già esaminato da otto o nove anni.

Si rimprovera al nuovo progetto: l'influenza preponderante dell'uditore e la presenza nel consiglio di guerra di due ufficiali commissari.

Però d'ora in poi l'uditore militare non potrà più assistere alle deliberazioni del consiglio di guerra e un magistrato civile farà parte del consiglio, ma non lo presiederà, come molti desideravano. Il progetto ha il merito di rendere chiara e semplice una procedura imbrogliata e antiquata.

Reclutamento dell'esercito. — Dai giornali belgi si rileva la seguente notizia:

Il ministro della guerra, dopo parecchie conferenze avute col Re, col tenente generale Renard, capo del corpo di stato maggiore e parecchi altri generali, ha preparato un progetto di legge, col quale il servizio personale sarebbe sostituito al rimpiazzo, il tempo di servizio ridotto a 8 mesi per la fanteria, e il contingente annuale portato da 13,300 uomini a 20,000 circa.

FRANCIA.

La croce del «Merito militare» agli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale. — È stata di recente proposta l'istituzione di una croce o medaglia al *Merito militare* da concedersi solamente agli ufficiali della riserva e dell'esercito territoriale, tale decorazione non comporterebbe che il solo grado di cavaliere.

Ad essa avrebbero diritto gli ufficiali che contino 15 anni di grado da ufficiale, nella riserva o nell'esercito territoriale e che abbiano compiuti 10 periodi d'istruzione o di manovre in tale qualità

Gli anni passati anteriormente nell'esercito attivo in qualità d'ufficiale sarebbero calcolati nel computo dei quindici anni di grado prescritti, ma

non tolgono l'obbligo dei dieci periodi d'istruzione o di manovre, richiesti per gli ufficiali di riserva o dell'esercito territoriale.

La croce al merito militare porterebbe in una delle facce l'effigie della Repubblica Francese con i motti: *Liberté, Égalité, Fraternité* e sull'altra un fascio di bandiere con questa scritta quale esergo: *Pour la patrie toujours prêt.* Il nastro sarà rosso con righette bianche orizzontali.

Le indennità di viaggio. — Si annuncia l'apparizione di un nuovo regolamento sulle indennità di viaggio. Le indennità concesse in caso di trasferimento sarebbero le seguenti:

Ufficiale generale, 60 lire; ufficiali superiori ammogliati, 50 lire, celibi, 25 lire; capitani e tenenti ammogliati, 40 lire; capitani celibi, 15 lire; tenenti e sottotenenti celibi, 10 lire.

Inoltre lo Stato pagherà le spese di trasporto del bagaglio degli ufficiali a piccola velocità dalla stazione di partenza a quella di arrivo fino alla concorrenza di:

6000 kg. per i generali;
4000 » per ufficiali superiori ammogliati;
750 » » » celibi;
3000 » per i capitani ammogliati;
500 » » celibi;
2000 » per i tenenti e sottotenenti ammogliati;
250 » » » celibi.

L'indennità giornaliera di via sarà calcolata tenendo conto della rapidità dei mezzi attuali di trasporto e non secondo le antiche prescrizioni.

Per contro saranno soppresse le indennità di trasferta per servizi di corta durata, speciali per gli ufficiali generali, e saranno rimpiazzate da una indennità chilometrica.

È istituita per gli ufficiali un'indennità speciale per l'alloggio ed il vitto preso fuori dalla residenza, quando la durata dell'assenza non passa le 24 ore.

È stata ridotta l'indennità giornaliera straordinaria degli uomini di truppa ed è stata aumentata quella degli individui viaggianti per ragioni di salute.

Infine l'indennità di marcia è stata aumentata di una lira per gli ufficiali superiori e subalterni.

Reclutamento degli ufficiali contabili per la cavalleria. — A causa delle difficoltà che presenta in cavalleria il reclutamento degli ufficiali contabili, il Ministero della guerra ha stabilito, in data del 7 ottobre scorso anno, le seguenti norme:

Ogni anno all'epoca dell'ispezione generale, l'ispettore tecnico potrà proporre dei tenenti per l'impiego di capitano tesoriere e per quello di capitano al vestiario.

Queste proposte saranno fatte in favore di quegli ufficiali che sembra posseggano una speciale attitudine per questi impieghi e che prendono l'impegno di restarvi addetti per 8 anni a datare dal giorno della loro promozione.

I tenenti proposti sosterranno, davanti una commissione istituita appositamente presso il capoluogo di corpo d'armata, l'esame prescritto. In seguito al risultato degli esami la Commissione stabilirà la classificazione dei candidati. Tale classificazione sarà sottomessa alla Commissione speciale dell'arma, che stabilirà una lista generale di tutti i candidati per ordine di merito. Questi candidati saranno in seguito inscritti, fino alla concorrenza del numero fissato per ciascun anno dal Ministero, e secondo la loro anzianità di grado, su un quadro d'avanzamento speciale ai gradi ed impieghi di capitano tesoriere e capitano al vestiario.

Consiglio superiore della marina. — Con decreto del 23 novembre scorso anno, il Consiglio superiore della marina è stato ricostituito nel modo seguente:

Ministro della marina, presidente;

Vice-ammiragli in attività che hanno avuto il comando in capo di una squadra;

Vice-ammiragli, comandanti in capo delle squadre del Mediterraneo e del Nord;

Vice-ammiragli, comandanti in capo, prefetti marittimi;

Capo di stato maggiore generale della marina.

Il sotto-capo di stato maggiore generale è addetto al Consiglio quale relatore ed ha solo voto consultivo.

Ammissione delle donne quali testimoni nella compilazione di documenti militari. — La legge del 7 dicembre 1897 che modificava gli articoli 37 e 980 del codice civile, ed apportava varianti alla legge del 25 ventoso, anno XI, riconobbe alla donna il diritto di essere testimone negli atti dello stato civile e negli atti instrumentari in generale.

Ora siccome ai termini della legge 15 luglio 1889 e del decreto 28 settembre seguente, gli atti di arruolamento e di rafferma sono ricevuti nelle condizioni dell'articolo 37 del codice civile, in avvenire dovranno essere ammesse le donne come testimoni in questi atti.

Per quanto riguarda i certificati di posizione da produrre, ai consigli di revisione o ai comandanti di corpo, per i giovani che sollecitano il beneficio delle dispense previste agli articoli 21, 22, 49 e 50

della legge, essi continueranno, come per il passato, ad essere stabiliti sotto la responsabilità personale di 3 padri di famiglia. Infatti risulta dal testo stesso della legge 7 dicembre 1897, che la donna non può essere ammessa in testimonianza che solamente per fatti materiali.

Chiamate di classi in congedo nell'anno 1899. — 1°) Nell'anno 1899 saranno chiamati alle armi per un periodo d'istruzione:

a) i dispensati per ragioni di studi (partic. 23 della legge) della classe 1895;

b) i dispensati per ragioni di famiglia (articoli 21 e 22 della legge) della classe 1895 che faranno domanda di concorrere alla nomina di ufficiali di riserva;

c) i riservisti dell'esercito attivo delle classi 1889 e 1892, e quelli della classe 1887 che non hanno ancora fatto il loro 2° periodo d'istruzione.

Le date per le chiamate delle suddette classi saranno determinate dai comandanti di corpo d'armata, per cui norma è detto che le manovre d'autunno avranno luogo fra il 21 agosto ed il 17 settembre;

d) gli uomini dell'esercito territoriale della classe 1883 del treno, delle truppe d'amministrazione e della gendarmeria. La chiamata di questi uomini è ripartita su tutta la durata dell'anno.

2. Saranno chiamati per una rivista d'appello gli uomini della riserva dell'esercito territoriale della classe 1878 e gli uomini dei servizi ausiliari delle classi 1896, 92, 88, e 78.

3. Per la Corsica è lasciato in facoltà del comandante del 15° corpo d'armata il determinare le classi dei riservisti e dei territoriali da chiamarsi nel 1899.

4. In Algeria e Tunisia saranno chiamati i riservisti di tutte le armi del contingente algerino e tunisino delle classi 1889 e 1884.

Quanto ai territoriali e riservisti *territoriali* valgono le disposizioni date per le classi della metropoli.

5. Della marina saranno chiamati:

a) i dispensati per ragioni di studi della classe 1895 ed i riservisti delle classi 1888 e 1892 appartenenti alla fanteria ed all'artiglieria di marina ed agli armaiuoli;

b) i riservisti degli equipaggi della flotta delle classi 1890 e 1892. Per questi il periodo è fissato dal 3 al 30 luglio.

Bilancio della guerra per l'anno 1899. — I crediti richiesti dal Ministro della guerra col progetto di bilancio per l'anno 1899 ammontano a fr. 647,998,109 e presentano un aumento di 8,040,122 su quello dell'anno in corso.

Gli effettivi che servirono di base alle previsioni per il 1899 sono:

per l'esercito attivo 28,862 ufficiali e 561,319 uomini di truppa;

per la gendarmeria 742 ufficiali e 25,169 uomini di truppa;

quadrupedi 142,333.

Questi effettivi presentano:

per l'esercito attivo un aumento di 461 ufficiali dovuto alla creazione dei quarti battaglioni, del 20° battaglione del genio e di batterie d'artiglieria a piedi ed all'aumento del numero dei medici, ed un aumento di 179 uomini di truppa dovuto a variazioni nell'effettivo dei quadri delle scuole militari;

per la gendarmeria una diminuzione di 2 gendarmi;

per i quadrupedi in aumento di 334 di cui non si conoscono con precisione i motivi, ma dipendente certamente in parte dalla creazione delle nuove unità e dall'aumento dei medici (137).

Cani da guerra. — L'*Echo de Paris* dell'11 novembre riferisce che la prefettura della Senna, d'accordo con l'autorità militare ha fatto eseguire il censimento dei cani che in tempo di guerra sarebbero suscettibili di essere requisiti dall'autorità militare per cooperare alle operazioni di vettovagliamento di Parigi.

Il censimento fu eseguito esclusivamente sui cani da pastore, i quali, come i loro padroni, saranno impiegati nella condotta delle mandre di montoni e buoi destinati all'alimentazione del campo trincerato di Parigi.

INGHILTERRA.

Esercito. — Il generale sir Redvers Buller, comandante il distretto di Aldershot, ha pubblicato l'ordine per le istruzioni di campagna e di tiro dell'anno in corso. La direzione delle istruzioni è lasciata ai generali comandanti di brigata i quali sono responsabili che l'istruzione degli ufficiali e della truppa sia completata prima del periodo delle manovre. L'istruzione di campagna per la fanteria comincierà per compagnia il 1° febbraio, per battaglione il 10 aprile e per brigata il 1° giugno; l'istruzione di campagna del genio comincerà il 30 corrente e quella di cavalleria ed artiglieria il 1° marzo. I tiri delle reclute di cavalleria e fanteria cominceranno il 27 febbraio e quelli degli anziani il 4 aprile. Fra il 22 marzo ed il 18 aprile si eseguiranno operazioni notturne e le istruzioni non saranno sospese il sabato. I tiri comprenderanno tiri contro bersagli a sorpresa e contro bersagli rappresentanti cavalleria avanzante e vi saranno pure tiri individuali e collettivi contro sagome scomparenti.

Passaggio di ufficiali dalla milizia mobile all'esercito attivo. — Il 14, 15 e 16 marzo all'università di Londra avranno luogo esami di concorso per il passaggio di ufficiali della milizia all'esercito attivo. I posti vacanti sono 195, cioè 20 in cavalleria, 10 nell'artiglieria, 25 nei Foot Guards, 130 in fanteria e 10 pel reggimento delle Indie occidentali. Quest'ultimo reggimento ha attualmente i quadri degli ufficiali incompleti a causa della formazione di un nuovo battaglione e per le perdite fatte sulla costa occidentale dell'Africa, ove due suoi battaglioni vennero chiamati a prestar servizio.

Marina. — Si fanno preparativi a Chatham per impostare una nuova nave da guerra; essa porterà il nome di *Venerable* e sposterà 15,000 tonnellate. La sua lunghezza sarà di metri 121,90 e la larghezza di metri 22,85. Le macchine avranno una forza di 18,000 cavalli vapore e daranno una velocità di 18 nodi. Dallo stesso scalo fu varato nello scorso mese l'*Irresistible* ed il 23 marzo 1898 il *Goliath*, sicchè nello spazio di 10 mesi furono in costruzione sullo stesso scalo tre nuove corazzate di prima classe.

Essendo stato deciso dall'ammiragliato di distruggere la torpediniera N. 28 che s'era arenata qualche tempo fa in Kalk Bay, South Africa, il comandante la stazione del Capo, sir Robert Harris, decise di renderla stagna ed usarla come bersaglio. Essa fu quindi rimorchiata nella False Bay e lasciata alla deriva; le navi *Doris*, *Monarch*, *Magicienne* e *Tartan* le sfilarono davanti aprendo il fuoco coi cannoni da 12 e da 3 libbre a tiro rapido; i primi tre colpi della nave ammiraglia la colpirono, due di essi attraversandone la parte ove sarebbero state le macchine e le caldaie il che avrebbe certamente prodotto una esplosione. La torpediniera rimase non più di cinque minuti sotto il fuoco ma già dopo i primi quattro o cinque colpi era in pericolo di affondare.

Nuove costruzioni. — Si fanno preparativi nei cantieri di Sheerness per la costruzione delle corvette *Vestal* e *Shearwater*; per accelerare i lavori venne dato ordine di far eseguire ore straordinarie di lavoro.

Colonie. — È stato deciso di riarmare completamente le batterie pesanti d'artiglieria in India. Prima della fine del presente anno finanziario la batteria di Campbellpur avrà tutto l'armamento nuovo; le batterie a Jhansi, Secunderabad e Multan saranno riarmate durante l'anno 1899-1900. I nuovi pezzi sono obici da centimetri 13,7 lancianti granate cariche di potenti esplosivi. Si crede che queste saranno ancora più formidabili che quelle usate dalla batteria di obici impiegata davanti ad Omdurman.

Riforma al Ministero della guerra. — Lord Lansdowne ha deciso di fare cambiamenti importanti tra gl'impiegati civili al Ministero della

guerra ed ha incaricato il signor Powell Williams, deputato, segretario finanziario al Ministero suddetto [illegible] porre in effetto il riordinamento preconizzato dal signor John Brodrick. Questi scoprì che molti registri tenuti da impiegati lautamente retribuiti erano inutili, e che i dati raccolti con lunghi e laboriosi processi erano di nessuna utilità nè al Parlamento nè al segretario di Stato. Si calcola che sopprimendo tali impieghi e ponendo invece un impiegato finanziario nella divisione del comandante in capo, almeno 40 impiegati saranno messi a riposo o trasferiti in altri uffici durante i prossimi 18 mesi, ottenendo così un risparmio annuo di 125,000 lire. Lord Wolseley condivide pienamente l'idea di lord Lansdowne che è necessaria una riforma completa ed è d'opinione che coloro i quali prestarono servizio possano essere collocati a riposo anche prima di raggiungere il 65° anno di età.

Dall'*Army Order* (decreto) n. 165 è stabilita la gratificazione da corrispondere a tutti coloro (ufficiali e truppa) che presero parte alle operazioni a sud di Wady Halfa ed in certi casi anche a coloro che furono impiegati a Wady Halfa ed Assuan. La gratificazione verrà corrisposta a seconda del grado e della seguente tabella:

Ufficiali.

	Parti
Maggior generale	76
Generale di brigata	57
Colonnello (stato maggiore)	40
Colonnello e tenente colonnello	32
Maggiore	16
Capitano	12
Tenente	7 1/2
Sottotenente	6

Truppa.

		Parti
Warrant officers (sottufficiali)		4
Classe di paga	I	3
	II	2 1/2
	III	2
	IV	1 1/2
	V	1

L'unità delle parti sarà di lire ital. 75 per chi prese parte alle battaglie dell'Atbara e di Kartum, di lire 37,50 in ogni altro caso.

Marina. — La corazzata di 1ª classe *Irresistible* che era stata impostata a Chatham l'11 aprile dell'anno corrente venne varata felicemente dalla principessa Christian il 15 dicembre.

Questa nave è della classe del *Formidable* varata il 17 novembre u. s. a Portsmouth, ed ha le stesse dimensioni ed armamento colla sola differenza che ha sei pezzi da tre libbre invece di dodici e non porta che 2040 tonnellate di carbone. Vi sono 4 tubi lancia-siluri sommersi per torpedini da 457 millimetri e le imbarcazioni saranno provviste di torpedini da 355 millimetri. Le imbarcazioni saranno 18 delle quali quattro lancie a vapore; le due maggiori, della lunghezza di metri 17 avranno una velocità di 13 nodi e mezzo e saranno provviste di apparati per sommergere torpedini.

Colonie. — Sebbene non siano ancora fissati definitivamente i dettagli per l'ordinamento del reggimento nuovo in formazione a Wei-Hai-Wei pure quanto segue è già stato approvato in massima.

Il reggimento porterà il nome di « Primo reggimento chinese ». Avrà la forza di 1000 uomini e si dividerà in otto o dieci compagnie. Gli uomini saranno reclutati nella provincia di Shantung, entro i limiti di 10 miglia della zona concessa all'Inghilterra.

Era stato anche proposto di arruolare uomini in Hong-Kong, ma si abbandonò tale idea in vista della più spiccata attitudine dei Chinesi del nord. Al colonnello comandante il reggimento, colonnello Hamilton Bower, che sostituisce il già destinato tenente-colonnello Wood, è lasciato il fissare le condizioni dell'arruolamento, però si sa che la paga offerta sarà alquanto maggiore di quella delle truppe ordinarie chinesi. Il reggimento sarà per servizio generale e non solo per Wei-hai-Wei; si parla già dell'isola Maurizio come una delle sue prime destinazioni fuori della China.

Lo stato maggiore comprenderà una ventina di ufficiali. La durata della ferma sarà pure tra le cose stabilite dal colonnello Bower al suo arrivo sul sito.

L'uniforme che si adotterà per ufficiali e truppa sarà probabilmente una forma modificata di quella portata dalle truppe chinesi, gli ufficiali avranno inoltre per l'inverno una pelliccia simile a quella usata dalle truppe canadesi.

Sono già in viaggio per la China cinque ufficiali e sei sottufficiali istruttori per prender parte alla formazione del reggimento; essi raggiungeranno ad Hong-Kong il colonnello Bower che darà loro le ultime istruzioni, indi proseguiranno per Wei-Hai-Wei.

SVIZZERA.

Nuove costruzioni a S. Maurizio. — Il consiglio federale presentò alle Camere un messaggio, in data del 31 ottobre per la costruzione di nuovi alloggiamenti per la truppa alle fortificazioni di S. Maurizio. Questi dovranno essere scavati nel masso o costruiti di smalto e pietra da taglio saranno resistenti ai proiettili, e avranno il carattere di accasermamenti di guerra; salvo quello di Savatan e quello di Dailly, che serviranno da caserme in tempo di pace.

Nell'ultima sessione di dicembre le Camere approvarono per tali costruzioni un credito di 800,000 franchi, da ripartirsi in due o tre esercizi.

Corsi militari per il 1899. — Il Consiglio federale ha stabilito che dal 30 gennaio al 21 febbraio 1899 abbiano luogo a Colombier i seguenti corsi militari:

Scuola per i sottufficiali dei battaglioni fucilieri, dal 1° al 24°, 88°, 89°, 94°, 95° e 96°; dei battaglioni carabinieri 1°, 2° e 8°; delle compagnie da posizione 1ª, 2ª, 3ª e 4ª; dei battaglioni del genio 1° e 2°; dell'equipaggio da ponte N. 1, della 3ª compagnia da fortezza; delle truppe sanitarie e delle truppe d'amministrazione del 1° corpo d'armata.

STATI UNITI (AMERICA).

Movimenti di truppe. — Il comandante le truppe a Manila ha mandato due reggimenti di fanteria ed una batteria, oltrechè l'incrociatore *Baltimore* a Ilo-ilo per mantenervi l'ordine e proteggere gl'interessi americani.

Il Ministero della guerra ha deciso di mandare prontamente da San Francisco tre reggimenti di fanteria a Manilla; altri tre reggimenti salperanno verso il 17 gennaio da New-York per la via di Suez. Il reggimento volontario che trovasi attualmente alle Filippine vi sarà trattenuto.

Le corazzate *Oregon* e *Iowa* sono giunte al Callao e l'incrociatore *Buffalo* a Malta, tutti diretti a Manila. L'*Oregon* e l'*Iowa* hanno l'ordine di rimanere al Callao fino al 10 gennaio in attesa di ordini ulteriori. Quattrocento marinai sono partiti in ferrovia dalle coste dello Atlantico per S. Francisco, onde proseguire per Hong-Kong per equipaggiare le navi da guerra spagnuole catturate, ivi in riparazione.

La cannoniera *Helena*, a Napoli, ricevette ordine di proseguire per Manila.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista marittima.

Dicembre 1898. — *Le condizioni della marina mercantile italiana*, per A. Teso.

L'autore riassume la consueta *Relazione sulle condizioni della marina mercantile italiana*, pubblicata per cura della Direzione generale della marina mercantile, e toglie poi dal *Repertoir général de la marine marchande*, pubblicata dal *Bureau Veritas* i dati di confronto tra la marina nazionale e quelle estere.

Ne riportiamo alcune fra le notizie più interessanti.

* * *

Alla fine del 1896 gli inscritti nella matricola e nel registro della gente di mare erano 240,368, dei quali 126,540 appartenevano al personale navigante e 113,828 a quello addetto alle arti e alle industrie marine.

Alla fine del 1897 il numero degli inscritti era salito a 246,663, dei quali 128,484 della prima categoria e 118,179 della seconda con un aumento di 6295 persone in confronto dell'anno precedente.

Nell'anno 1897 si vararono 161 bastimenti di 17,430 tonnellate lorde e 11,458 nette, del valore approssimativo di lire 10,985,000 compresi gli attrezzi e le macchine. Nel 1896 si costruirono 183 bastimenti di 10,630 tonnellate lorde e 6606 nette del valore di lire 7,315,000. Si ebbe quindi, nel 1897, una minore costruzione di 22 bastimenti, ma un aumento di 6900 tonnellate lorde, 4852 nette e 3,670,000 lire di valore, essendo cresciuta la costruzione di bastimenti di grossa portata.

Al 31 dicembre 1897 erano inscritti, nella matricola dei compartimenti marittimi del Regno, 5872 velieri di 526,827 tonnellate e 366 piroscafi di 259,817 tonnellate.

In confronto dell'anno precedente si ebbe una diminuzione di 130 velieri e di 727 tonnellate, ed un aumento di 15 piroscafi e tonnellate 22,090.

Secondo il *Répertoire*, al 31 luglio scorso, la marina mercantile del mondo contava 11,576 piroscafi di una stazza netta di 100 e più tonnellate con una stazza complessiva di 18,887,132 tonnellate lorde e di 11,427,271 nette.

Il numero e il tonnellaggio dei piroscafi posseduti dalle principali nazioni risultano dal prospetto seguente:

Nazioni	Numero dei piroscafi	Tonnellate lorde	Tonnellate nette
Gran Bretagna . .	5707	10,993,111	6,739,382
Germania	878	1,625,521	1,017,369
Francia	547	952,682	504,792
Stati Uniti. . . .	502	810,800	546,591
Norvegia	646	628,493	394,000
Spagna.	361	520,847	336,709
Giappone	334	439,509	282,908
Italia	254	420,880	265,377
Olanda.	227	363,290	250,768
Russia.	399	358,415	214,089
Danimarca . . .	302	340,431	216,801
Svezia	488	315,996	219,959
Austria-Ungheria .	166	298,990	183,569
Brasile.	211	143,890	93,229
Grecia	100	139,431	86,946
Belgio	71	128,805	91,448

Delle altre bandiere nessuna giunge alle 100 tonnellate di stazza lorda.

L'Italia conservò, come l'anno precedente, l'ottavo posto fra le marine a vapore del mondo.

Nel 1896 la nostra marina a vapore era la settima, ma nel 1897 era diventata l'ottava perchè superata da quella giapponese.

* * *

Al 30 giugno 1898 la marina mondiale a vela era composta di 28,885 bastimenti di 50 o più tonnellate nette, con una stazza netta complessiva di 8,693,769 tonnellate come si rileva dal seguente prospetto.

Nazioni	Numero dei bastimenti	Tonnellate nette
Gran Bretagna	8125	2,940,555
Stati Uniti	3697	1,285,859
Norvegia	2582	1,144,482
Germania.	1000	535,937
Italia	1597	463,767
Russia	2400	458,392
Francia . .	1331	27[illegible],112
Svezia	1496	272,799
Turchia . .	1347	252,9[illegible]
Grecia.	1147	238,008
Spagna	1113	162,982
Danimarca	790	140,426
Olanda .	541	121,1[illegible]3

Nessun'altra bandiera giunge alle 100 tonnellate di stazza.
L'Italia, come negli anni precedenti, ha conservato il quinto posto.

Le segnalazioni in mare, per G. GAVOTTI.
Alcuni studi sul bilanciamento delle macchine a vapore marine, per A. PERRONI.
Cenni sugli ordinamenti delle marine italiane del medio evo, per C. MANFRONI.
Il magnetismo navale, GELCICH.
Marina, finanza e politica, per un EX-DEPUTATO.

Le Spectateur militaire.

Puntate del 15 e 31 dicembre 1898. — *La guerra spagnuola americana.* (Continuazione).

Interessanti i seguenti dati, tolti dai *Scientific american* intorno al tiro delle artiglierie americane nella battaglia navale combattuta il 3 settembre scorso, nella quale in meno di quattro ore fu annientata la squadra spagnuola.

Calibro dei pezzi americani	Totale dei colpi di ciascun calibro che colpirono il bersaglio	Numero dei cannoni di ciascun calibro che spararono.	Numero dei bersagli colpiti per cannone.
6 libbre	77	42	1,83
1 libbra	2	13	0,15
10 centimetri (Jowa) . . .	12	3	4,00
12 centimetri (Brooklyn) .	15	6	2,50
15 centimetri	3	7	0,43
20 centimetri	12	18	0,67
30 centimetri	2	6	0,33
32 centimetri	11	8	0,00
	123	103	1,19

Dei 123 colpi che toccarono il bersaglio:
la *Maria Teresa* ne ricevette 29;
l'*Amiral Oquendo* ne ricevette 57;
la *Viscaya* ne ricevette 29
il *Cristobal Colon* ne ricevette 8.

Ora, poichè secondo un calcolo approssimativo si ammette che furono sparati circa 6000 colpi, si ha il 2 per cento, al *maximum*, il 3 per 100 risultato che invero, a detta dell'autore dell'articolo, non è punto brillante

Le truppe alpine in Italia e in Francia (Continuazione).

Prendendo a disamina la tattica di montagna, l'articolista così riassume i vantaggi e gli inconvenienti dell'offensiva e della difensiva.

L'attacco ha i seguenti vantaggi:
1. L'iniziativa strategica;
2. La superiorità morale.

I suoi inconvenienti sono:
1. La lentezza e la lunga durata dello spiegamento della colonna;
2. La difficoltà di far eseguire marcie concentriche

I vantaggi della difensiva sono:
1. La forza naturale delle posizioni di cui si dispone in montagna;
2. La cognizione più completa del paese occupato;
3. La facilità più grande di movimento, potendo il difensore preparare il suo terreno, crearvi vie di comunicazione o migliorarle;
4. la possibilità d'avere alla mano depositi di viveri e munizioni.

Ha per inconvenienti:

1. L'obbligo di dover sorvegliare numerosi passaggi sul fronte e sui fianchi, e, per conseguenza, di sparpagliare le sue forze;

2. La difficoltà di indovinare i progetti del nemico e di riconoscerne in tempo l'attacco principale;

3. L'impossibilità di recar rimedio ai difetti del piano primitivo a mezzo delle riserve.

4. Una grande tendenza a lasciarsi rinchiudere in un massiccio montagnoso, come in una fortezza e ad esservi ridotto ad una parte passiva.

Comunque sia, non foss'altro che per ragioni d'ordine morale, anche in montagna sembra che la bilancia propenda realmente a favore dell'offensiva.

Nella conchiusione poi dello studio l'autore dice che sarebbe logico di porre a raffronto le forze effettive delle truppe di copertura francesi e italiane pel caso che la guerra li ponesse di fronte sulle Alpi. Ma il paragone è assai difficile, per non dire impossibile. Ad ogni modo vuolsi tener conto che dal principio, cioè dopo il 6° giorno di mobilitazione i Francesi disporranno di 24,000 uomini, mentre gli Italiani potranno opporne soltanto 10,000.

Più tardi invece, dai 10 ai 15 giorni, se gli Italiani, come è probabile, avranno trasportato tutte le loro truppe alpine sulla frontiera francese, e ammettendo che a quel momento ambedue gli eserciti avranno compiuta la mobilitazione delle truppe territoriali, i Francesi non avranno più di 31,000 alpini da opporre ai 37,000 alpini italiani. Noi (Francesi) avremo adunque un reale vantaggio soltanto all'inizio delle ostilità. Ma — così termina lo studio — è questo l'essenziale.

Marchand dopo Fashoda.

Journal des sciences militaires

Dicembre 1898. — *Massime napoleoniche*, pel generale Grisot.
Il reggimento di fanteria a quattro battaglioni.

Il *Progrès militaire* del 15 ottobre testè scorso pubblicava il parere di un ufficiale di ritorno dalle grandi manovre, le cui conclusioni erano compiutamente contrarie all'adozione del reggimento a quattro battaglioni. « Le prove, egli diceva, di formazione e d'impiego tecnico del reggimento a quattro battaglioni non hanno avuto buon successo, si è avuto troppa fretta di rendere pesante la divisione ».

L'articolista invece opina che codesta condanna è pronunciata senza prove all'appoggio, e che trattasi d'importante questione da risolversi soltanto dopo profondo esame della medesima.

Egli non ammette che la divisione diventi per ciò più pesante, e ricorda che i reggimenti russi da molto tempo sono a quattro battaglioni come alcuni reggimenti territoriali francesi, e che mai sorsero lagnanze al riguardo.

Il comandante poi di corpo d'armata preferirà indubbiamente di avere ai suoi ordini reggimenti attivi a quattro battaglioni al ricevere una divisione di riserva, poichè avrà soltanto due divisioni di fanteria invece di tre e perchè gli otto battaglioni complementari varranno almeno altrettanto dei dodici della riserva, e ciò specialmente per le prime operazioni che seguiranno la mobilitazione e dalle quali dipenderanno le sorti della guerra.

Riguardo alla tattica del reggimento di fanteria a quattro battaglioni, essa non differirà molto da quella del reggimento a tre battaglioni, si presterà però ad un maggior numero, e, per conseguenza, ad una maggiore varietà di combinazioni.

E qui l'anonimo autore studia l'impiego del reggimento inquadrato, disposto su di un'ala ed isolato, accompagnandone la dimostrazione con parecchie figure delle diverse formazioni, e chiude augurandosi, che pel bene dell'esercito, si proceda al più presto a fornire ogni reggimento attivo del quarto battaglione.

Note sul Queyras e le valli valdesi, pel capitano Fl.

L'articolo si divide in due parti distinte: la prima contiene una particolareggiata descrizione topografica di quelle importanti vallate alpine; nella seconda sono brevemente riassunti i fatti di guerra svoltisi su quel terreno.

In riassunto, le posizioni del Queyras e delle valli valdesi sono sempre le stesse; e il massiccio di Furlande, i colli di Vars, e di Giulan, che furono occupati dai Romani, da Berwick, da Catinat e dalle truppe repubblicane (francesi) conservano tutto il loro valore.

L'occupazione successiva, durante le guerre di successione della Spagna e dell'Austria della linea determinata dalla cresta del Peyrole, dal campo di Roux, dal Maurin, Fouillouse e Portiolette, mettono chiaramente in evidenza la sua utilità.

La via Ruburent-Portiolette-Fouillouse utilizzata nel 1693 e nel 1710, presenta lo stesso valore offensivo.

I *raids* eseguiti dai Valdesi comandati dal capitano Chaire, resteranno come modelli della controffensiva, e mostrano i risultati che la difesa può trarne.

In montagna, le operazioni militari, *si rinnoveranno sempre.*

Militär-Wochenblatt

N. 1, 1899.

Riporta testualmente un *Prikas* del principe Imeritinski, comandante generale delle truppe del distretto militare di Varsavia, riguardante le grandi manovre della scorsa estate, del seguente tenore:

« Dal 22 al 29 agosto 1898 nei dintorni di Mjechow-Kjelzy-Radom ebbero luogo alla mia presenza, grandi manovre, alle quali presero parte le truppe raccolte nei campi del governo di Radom e di Kjetzy. Riguardo agli ordini generali dei comandanti ho già, a suo tempo, fatto le mie osservazioni.

« Mi rimane ancora di far menzione degli errori verificatisi assai spesso nell'esecuzione degli ordini impartiti.

« 1. La composizione delle colonne non era sempre appropriata; talvolta non era loro addetto alcun reparto di cavalleria.

« Questa mancanza riuscì sensibile nelle manovre, poichè la sicurezza, l'esplorazione e talvolta anche il servizio d'ordinanza fecero perciò difetto presso i vari reparti.

« 2. I comandanti delle colonne non accordarono all'esplorazione vicina la necessaria attenzione. Mentre le pattuglie spedite a gran distanza, all'infuori di poche eccezioni, portarono notizie abbastanza esatte sulle posizioni e sui movimenti dell'avversario, avvenne che le informazioni diventvano sempre più scarse, mano mano ci si avvicinava il nemico, di guisachè le colonne in generale capitarono sotto il fuoco nemico, affatto all'improvviso.

« 3. Nel servizio di sicurezza ho rilevato grossi errori.

« Le disposizioni adottate dai riparti di sicurezza non rispondevano talvolta in nessun modo, alla situazione e alle prescrizioni del Regolamento sul servizio di campagna.

« Nel partire dal bivacco anche di notte, si toglievano troppo presto gli avamposti — prima ancora che fosse giunta l'avanguardia.

« Ho osservato che delle truppe marciavano senza avanguardia, o senza retroguardia Alcune volte le truppe di sicurezza e il grosso delle truppe riposavano nello stesso posto.

« 4. Fra i singoli reparti fu tenuto un collegamento non sufficiente. Spesso accontentavansi di *posti volanti*, e perciò di un legame assai debole, e si impiegarono pure drappelli di individui scelti (*Jagdkommandos*). Ciò non è sufficiente, ed anche compiutamente contrario al regolamento. Non havvi alcuna necessità, per collegare fra loro i vari reparti d'impiegarvi esclusivamente soldati scelti.

« Se fra le colonne intercede una grande distanza, conviene far marciare, frammezzo ad esse un reparto speciale, il quale respinga colla forza qualsiasi tentativo dell'avversario di interrompere il collegamento.

« 5. La cavalleria, sempre ed anche quando i due partiti non erano ancora in contatto, prese gli alloggiamenti dietro il reparto cui era addetta per essere coperta dalla fanteria. Questa consuetudine è dannosa, poichè ha per immediata conseguenza d'interrompere l'esplorazione

6. Spesso intieri reparti sebbene a grande distanza dal nemico, stavano già sotto le armi, pronti al combattimento: gli uomini col fucile alla mano, i cavalli sellati ed imbrigliati, i cannoni messi in posizione. Così pure una volta un intero reparto occupò troppo presto una posizione di combattimento in luogo di aspettare al coperto in formazione preparatoria. In tal modo si stancarono inutilmente le truppe e nello stesso tempo furono facilitate le ricognizioni nemiche.

« 7. In un attacco notturno (23-24 agosto) contro le truppe del partito Nord accampate presso la città di Pintschow, la 1ª brigata della 13ª divisione di cavalleria, appiedata in formazione d'aspettativa fu sorpresa da fanteria, fucilata con salve, ed attaccata dalla cavalleria nemica.

« In ciò rilevo una assai grande mancanza di precauzione e di iniziativa da parte del capo.

« 8. Nell'urto di grosse masse vorrei vedere maggior coesione e una azione più concorde dei singoli reparti.

« In modo particolare rilevai ciò, il 28 agosto, nell'attacco del partito Sud contro la posizione presso il villaggio Morowitza nel quale la 7ª divisione di fanteria attaccò il nemico molto tempo prima che la 10ª divisione di fanteria a lei vicina, e la 2ª brigata cacciatori fossero giunti sulla linea e il 40° reggimento fanteria Kolиman si precipitò avanti senza aspettare l'arrivo degli altri reggimenti della divisione.

« Tale maniera disordinata di entrare nel combattimento da parte delle truppe e l'azione slegata che ne consegue, sono anzitutto il risultato della fretta e della poca calma nell'inizio del combattimento. Talora le truppe non si spiegano sul sito comandato, e poi entrano nel combattimento così male orientate, che non solo i comandanti delle compagnie ma anche i capi di reparti indipendenti, e i capi pure più elevati

non conoscono abbastanza chiaramente il compito spettante alle loro truppe e l'accordo fra l'azione delle loro truppe e quella delle truppe loro vicine.

« Inoltre il difetto di unità nell'azione combattente delle truppe fa sì che il comandante superiore non tiene più nelle sue mani la direzione del combattimento.

« Senza toccare all'indipendenza dei sotto capi, il comandante generale — ed egli solo lo può — deve dirigere l'andamento generale della pugna, cambiando, a seconda delle circostanze, la direzione delle mosse e al modo di eseguirle, delle truppe trovantisi sul campo di battaglia.

« L'urto decisivo — l'attacco della posizione — può condurre a felice successo, soltanto nel caso in cui sia stato convenientemente preparato e sia eseguito secondo la decisione presa dal comandante durante il corso del combattimento.

« 9. Quando le truppe eseguiscono un attacco senza adempiere a quelle preliminari condizioni che garantiscono la riuscita degli attacchi alla baionetta i giudici di campo più vicini debbono subito decidere di propria iniziativa e senza aspettare l'ordine del capo dei giudici di campo e del direttore delle manovre; imperocchè le loro decisioni non possono sempre arrivare a tempo.

« Ai giudici di campo corre l'obbligo nel caso di bisogno, non solo di separare nuovamente i due partiti dopo l'avvenuto attacco, ma anche di impedire l'attacco, quando questo sia condotto non correttamente, e sia stato preparato in maniera così insufficiente, da prevedersi che in guerra vera non avrebbe potuto giungere sino all'urto alla baionetta.

« Quando un attacco è dichiarato respinto, la truppa deve ritirarsi nella formazione di combattimento. La ritirata deve essere continuata o sino alla località comandata, oppure sino a che si trovino truppe fresche coll'appoggio delle quali si possa tentare di nuovo l'attacco.

« 10. Ho osservato due volte, che riunendosi due colonne o reparti indipendenti il più anziano dei due comandanti — apparentemente per delicatezza — non assume il comando sopra l'altra colonna. Le conseguenze dannose di questo modo di agire si fanno poi subito sentire.

« Quando si riuniscono parecchi riparti, è non solo ovvio che il comando sopra le stesse debba essere assunto dal più anziano, ma ciò è pure prescritto dal regolamento, e perciò deve effettuarsi senza difficoltà.

« 11. Nel carreggio non regnava sufficiente ordine.

« Ho osservato che il carreggio della truppa non solo marciava in un disordine maggiore di quello dei carri noleggiati, ma altresì che aumentava il disordine nella colonna.

« Debbo finalmente osservare che il 24 agosto assistendo alla sfilata dell'intiero carreggio della 46ª divisione fanteria di riserva guidato dal tenente colonnello Antz del 181° reggimento di fanteria di riserva Ostrolenka, lo trovai nel massimo ordine e che perciò ne espressi il mio compiacimento al capo.

« 12. Per l'avvenire comando, che in tutte le manovre, dopo il segnale: *per tutti* e *alt* le truppe si arrestino sul posto ove si trovano nel momento in cui odono il segnale, mettano le armi ai fasci, si tolgano i zaini, le truppe a cavallo mettano piede a terra e si aspettino le ulteriori disposizioni.

« Dalle osservazioni di questo Prikas rilevasi che i maggiori errori furono commessi per insipienza delle prescrizioni regolamentari e per erronea applicazione delle medesime.

« Richiedo pertanto da tutti i comandanti di corpo che accordino la più seria attenzione allo studio del regolamento sul servizio in campagna e che nelle conferenze degli ufficiali che hanno luogo durante l'inverno sia dato a codesto studio il posto che gli compete. »

Internationale Revue über die Gesammten Armeen und Flotten.

Novembre 1898. — *La capacità innata alla guerra dei popoli europei*

Nel caso di una guerra mondiale, non sarà tanto, in tale estrema esplicazione di tutte le forze, lo stato momentaneo del sistema militare, quanto la forza generale innata e la capacità alla guerra dei popoli che condurranno al successo finale.

L'autore in un brillante e dotto articolo, passa in rapida rivista le guerre degli ultimi secoli e specie dell'epoca napoleonica ed odierna, per dedurne dati attendibili a prova del suo asserto

La nazione italiana è quella cui oggidì si accorda una minor forza militare; tuttavia non è a dimenticarsi che nel medio evo essa non fece punto difetto, sino a che rappresentò una parte politica e commerciale. Le città della Lega lombarda si comportarono eroicamente contro gli eserciti tedeschi ed i Veneziani compirono nobili azioni sul mare sino al secolo XVIII, in cui Francesco Morosini battè i Turchi

Ai nostri tempi la rivoluzione di Milano nel 1848 combatte collo stesso ardore ed entusiasmo come ai tempi di Barbarossa.

Nel 1859 il soldato piemontese e le schiere garibaldine combatterono a fianco dei Francesi con molto onore ed a Custoza stessa, nel 1866, le brigate combatterono con molto valore. Nella recente catastrofe d'Africa i molti ufficiali e soldati morti nella pugna attestano del loro eroismo; e l'artiglieria vi si coprì di gloria.

Il soldato inglese possiede una stoffa, che sotto un gran capitano può fargli eseguire grandi cose.

Il soldato russo, resistente alle fatiche, impavido di fronte alla morte, si dimostrò per altro sempre inferiore al soldato francese, dal quale fu battuto ad Austerlitz, a Friedland, a Borodino, ed ultimamente in Crimea, e non è a presumersi che, per l'avvenire, richiedendosi ora pel soldato grande intelligenza e forza morale, gli eserciti russi possano divenire più pericolosi.

L'Austria, sebbene abbia ne' tempi passati subito molte disfatte è pur sempre, come già diceva Napoleone nel 1809, una potenza assai forte, la più forte dopo la Francia.

L'autore dice, in riassunto, che le forze militari dell'Italia non sono certamente da disprezzarsi, e che alle russe non accorda superiorità.

La gloria e il prestigio militare sono oggidì rappresentati: in primo luogo dalla Prussia-Germania, e poi dall'Austria e dalla Francia.

Ne consegue che le forze unite della Germania e dell'Austria non hanno a temere, purchè apprezzino convenientemente le forze della Francia.

Tentativo di rivolta dei prigionieri di guerra francesi nel dicembre 1870 e gennaio 1871, pel dott. ENRICO JANKE.
I piccioni messaggieri pel mare, per v. SCHIERBRAND.
L'esercito colonizzatore.

Per la Direzione
LODOVICO CIBOTTI
Tenente colonnello R. A. incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

DAL BASSO PO ALL'ISONZO

STUDIO CRITICO SULLA SECONDA PARTE DELLA CAMPAGNA 1866 IN ITALIA E PIÙ SPECIALMENTE SULLE OPERAZIONI PER IL PASSAGGIO DEL PO E SULLA MARCIA DEL CORPO DI SPEDIZIONE DAL BASSO PO ALL'ISONZO (1)

I. — La situazione il 29 giugno.

In seguito alle sicure notizie arrivate al generale Cialdini fin dalla sera del 24 e poi nella mattina del 25, intorno al risultato della battaglia di Custoza, — notizie che avevano ricevuto ufficiale conferma nel ben noto telegramma del generale La Marmora: « Austriaci gettatisi con tutte le loro « forze sotto corpi Durando e Della Rocca, li hanno rovesciati. « Non sembra finora inseguano. Stia quindi all'erta. Stato « Armata deplorevole, incapace agire per qualche tempo, « cinque divisioni essendo disordinate » — il IV corpo aveva sospeso il passaggio del Po ed aveva ripiegato su Modena.

Informato il comando supremo della decisione presa dal generale Cialdini, risolveva alla sua volta d'abbandonare con l'armata del Mincio le posizioni prese fra Goito, Volta e Cavriana, e di ripiegare dietro il medio Po allo scopo d'unirsi al IV corpo per Cremona e Parma.

Fatto così massa di tutto l'esercito sulla destra del Po, e non appena le condizioni di esso fossero state per consentire,

(1) Per quanto riflette la narrazione degli avvenimenti abbiamo quasi esclusivamente attinto all'opera, *La campagna del 1866 in Italia, redatta dalla sezione storica del corpo di stato maggiore*, la quale, allorchè ci occorrerà di citarla, per brevità indicheremo con la denominazione di « Relazione ufficiale ».

Per seguire le mosse delle truppe e per rendersi conto delle relative situazioni, oltre allo schizzo annesso, converrà consultare la carta 1 : 86.000 del Regno Lombardo-Veneto e quella 600.000 d'antica edizione. In difetto di queste potranno servire le carte nostre 1 : 100 000 e 1 : 500.000.

si intendeva di riprendere l'offensiva operando o attraverso il quadrilatero oppure attraverso del Polesine.

Al generale Garibaldi era stato mandato invito di coprire Brescia.

L'immobilità degli Austriaci ed il pronto rimettersi dei corpi che avevano combattuto il 24, e più ancora la considerazione dell'impressione che una ritirata dell'armata del Mincio dietro il Po avrebbe prodotto nel paese, impressione che il giornalismo ed il governo centrale dipingevano coi più vivi colori, inducevano però il comando supremo ad arrestarne la mossa retrograda dietro l'Oglio.

* * *

Il 29 giugno la dislocazione dell'esercito italiano era questa:

Il corpo dei volontari concentrato nel triangolo Salò-Brescia-Lonato, col grosso in quest'ultima località e con reggimenti distaccati a Padenghe, Salo, Brescia e Bergamo: due reggimenti in movimento dal mezzogiorno, dove erano stati costituiti. Una brigata di 3 batterie d'artiglieria da campagna, chiesta dal generale Garibaldi dopo la giornata del 24 per poter tenere con qualche probabilità di buon successo le sue posizioni sulla strada di Brescia, in marcia verso Lonato, dove sarebbe arrivata nel dì seguente.

Il II ed il III corpo già in posizione dietro il basso Oglio da Piadena fino alla confluenza dell'Oglio nel Po, con la 4ª divisione (meno la brigata Regina) a Guastalla. Il I corpo ancora in marcia sulla sinistra dell'Oglio a una tappa da Pontevico.

Una divisione del III corpo (la 9ª) era rimasta come retroguardia dell'armata sulla sinistra dell'Oglio, a Mariana, quale sostegno della cavalleria e più specialmente di quella del II e del III corpo.

La divisione di cavalleria di linea era stata lasciata in posizione dietro il Chiese fra Leno e Ghedi per mantenere il legame fra l'armata del Mincio ed il corpo dei volontari.

Il IV corpo aveva ultimato il suo movimento retrogrado, e trovavasi raccolto tra Castelfranco-Rubiera e Bastiglia, tranne la 20ª divisione che era stata lasciata a Ferrara insieme con la 1ª brigata di cavalleria (Poniusky), e la 2ª brigata di cavalleria (La Forest) che era a Mirandola.

La riserva d'artiglieria a Castelfranco; l'artiglieria e gli equipaggi da ponte di riserva del IV corpo, a Cento.

* * *

II. — Il piano per il secondo periodo della campagna

Tale era dunque la situazione, quando nel pomeriggio del 29 giugno i generali La Marmora e Cialdini convenivano a Parma per combinare il da farsi.

Rassicurato il generale Cialdini così dalle parole del generale La Marmora, come da quelle del barone Ricasoli sulle condizioni morali dell'armata del Mincio, « fu immaginato « un nuovo disegno offensivo pel basso Po con tutto l'eser- « cito, cominciando con un grande attacco contro Borgo- « forte, che il generale Cialdini stesso avrebbe eseguito, « piuttosto per richiamare colà l'occhio dell'Arciduca, che per « deliberata volontà d'espugnare quella fortezza. Coperto da « quella mostra, il 4° corpo sarebbe tornato sul basso Po e « ne avrebbe tentato il passaggio in punti diversi da quelli « del 25 giugno. Se questa operazione fosse riuscita il ri- « manente dell'esercito, restato frattanto sull'Oglio a divagare « l'attenzione del nemico ed a terminare di rifarsi, avrebbe « raggiunto il IV corpo per far massa nel Veneto. Intanto « il generale Garibaldi opererebbe nelle Alpi, mirando a « Trento. (1) »

A ciò si aggiungeva che anche i reggimenti dei volontari costituiti e rimasti attorno a Bari dovevano raggiungere Garibaldi e che presso Reggio d'Emilia si doveva costituire

(1) Relazione ufficiale, parte II, pag. 51.

un corpo di riserva, forte di due divisioni, a protezione della base d'operazione, cioè a difesa più specialmente del tratto di Po fra Cremona e Piacenza.

* * *

La decisione d'operare con tutto l'esercito dal basso Po attraverso del Polesine, a parere nostro, era quella che meglio rispondeva alla situazione del momento, e ciò per parecchie ragioni.

Caldeggiata codesta offensiva fin dal principio della campagna dal generale sul quale ormai, indiscutibilmente, si concentravano tutti gli sguardi e tutte le speranze, essa conferiva senza dubbio a rilevare il morale dell'esercito, ed a far rinascere in esso la fiducia nella vittoria. Essa appariva altresì opportuna perchè promettitrice di risultati più pronti e più decisivi — e di questi avevasi sommo bisogno, più ancora che per rinfrancare gli animi, per soffocare quel malcontento e quella sfiducia ne' capi che la malaugurata giornata del 24 giugno aveva suscitato.

Pronti e decisivi risultati erano inoltre richiesti dalle notizie della fortunata offensiva dei nostri alleati in Boemia.

Se tutto ciò è vero, non è meno vero però che l'offensiva dal basso Po presentava maggiori difficoltà di quelle che avrebbe presentato se fosse stata tentata in principio della campagna. Infatti, avendo già avuto un principio d'attuazione, meno facilmente potevasi sperare di trarre l'avversario in inganno e di sorprenderlo. Aggiungasi che l'ardita impresa doveva venire tentata da un esercito che — volere o no — aveva gli animi un po' scossi da un recente insuccesso, contro un esercito vittorioso.

* * *

Prescindendo però da codeste considerazioni, esaminiamo quali erano le condizioni per la riuscita dell'operazione.

Condizione essenziale di buon successo, a parer nostro, era quella che si riuscisse ad allontanare gli Austriaci dal

punto in corrispondenza del quale si intendeva d'operere il passaggio del Po, ed allontanarveli di tanto quanto bastava non solamente per eseguire il passaggio del fiume, ma altresì per attraversare il Polesine e per prendere possibilmente saldo piede anche sulla sinistra dell'Adige.

Ovvia poi era la convenienza d'avere il maggiore tempo possibile a disposizione non soltanto per stabilirsi solidamente nel Polesine, ma anche per dar modo alla più gran parte dell'armata del Mincio di raggiungere il IV corpo prima che questo si trovasse di fronte tutte le forze dell'Arciduca.

Come corollario conveniva quindi disporre la cose in modo che la separazione fra le due masse — quella del Po e quella in quel momento raccolta dietro del basso Oglio — avesse a durare il minore tempo possibile.

Molto desiderabile appariva pure d'iniziare le operazioni offensive il più sollecitamente che si potesse, e ciò più specialmente per ragioni morali. Tuttavia conviene riconoscere che il far presto allora non si imponeva ancora nella stessa misura con cui venne ad imporsi pochi giorni dopo, in seguito alla decisiva vittoria riportata dai nostri alleati a Sadowa, e più ancora in seguito alla cessione della Venezia all'imperatore dei Francesi.

* * *

In relazione dunque alle esigenze della situazione occorreva con un'abile ed efficace azione dimostrativa da parte delle truppe lasciate sul basso Oglio e sul Chiese, attrarre e trattenere il più lungo tempo possibile l'Arciduca sulla destra del Mincio; occorreva che il IV corpo si fosse venuto a stabilire in posizione tale da poter approfittare senza indugio della falsa mossa cui si riuscisse ad attrarre l'Arciduca; finalmente occorreva che tutta quella parte dell'armata del Mincio che non era stimata indispensabile per rendere efficace la dimostrazione, passasse sulla destra del Po per essere in misura di raggiungere il IV corpo nel Polesine quanto più sollecitamente fosse possibile.

* * *

I criteri di massima stabiliti nel convegno di Parma rispondevano alle esigenze della situazione?

Se si accettano le condizioni da noi dichiarate come necessarie per rendere l'impresa di probabile riuscita, si è tratti a dare una risposta negativa.

La dimostrazione intesa a distrarre il nemico dal Polesine, per avere speranza di raggiungere lo scopo, doveva essere eseguita in direzione tale che potesse veramente trarre in inganno l'avversario. Inoltre doveva tendere ad allontanarlo più che fosse possibile dal basso Po.

Col divisato attacco contro Borgoforte non si poteva invece nutrire speranza di conseguire nè l'uno, nè l'altro dei due scopi sopraccennati non richiamare colà l'occhio dell'Arciduca nel senso di fargli credere che proprio presso quel punto il IV corpo si proponesse di passare il Po per riunirsi all'armata del Mincio, perchè per operare questa riunione non c'era bisogno d'attaccare quella testa di ponte, bastava tenerla guardata. Meno ancora poi si poteva lusingarsi di far credere all'Arciduca che proprio da quella parte — dove si sarebbe trovato Mantova coi suoi laghi e col Mincio — l'esercito italiano pensasse di penetrare nell'interno del quadrilatero.

Si disse che la dimostrazione di Borgoforte offriva opportuno pretesto per avvicinare il IV corpo al Po senza destare sospetti negli Austriaci sulle nostre intenzioni. Ma a noi pare che codesta sia una ragione alquanto speciosa. Per avvicinarsi al Po senza svelare prematuramente i nostri disegni noi non vediamo come occorresse attaccare Borgoforte.

Se, p. es., avessimo portato il IV corpo fra Mirandola, Moglia e Carpi, noi ci saremmo posti in misura di rivolgerci con eguale facilità o verso Brescello per unirci all'armata del Mincio, o verso Borgoforte, o finalmente verso Sermide, presso cui appunto si contava di passare il Po.

Intanto però si veniva ad avvicinare a circa una tappa di distanza il IV corpo dal punto scelto per il passaggio del fiume.

Del resto, pur volendo ammettere che la dimostrazione contro Borgoforte fosse riuscita ad attrarre l'Arciduca verso Mantova, non si veniva però con questo ad allontanarlo sensibilmente dal Polesine, perchè tanto da Verona quanto da Mantova in due tappe si può trasferirsi a Badia.

Che quella testa di ponte di Borgoforte costituisse per l'esercito italiano che doveva manovrarvi intorno, un impaccio ed una tal quale preoccupazione, questo si capisce, ma se codesta preoccupazione poteva richiedere che un distaccamento — p. es., una divisione — rimanesse a guardarla; se si poteva fin anco ammettere l'attacco di quella testa di ponte, essenzialmente per distruggere il forte di Motteggiana stabilito sulla riva destra del Po, tale preoccupazione però non pare giustificasse il fatto, che la mossa verso il basso Po dovesse venire coordinata, ed anzi subordinata, all'attacco contro Borgoforte, tanto più avuto riguardo alla circostanza che codesto attacco non si avrebbe potuto cominciare subito, essendo stato rimandato a Piacenza il parco delle grosse artiglierie.

* * *

« Se questa operazione fosse riuscita — il passaggio cioè « del Po da parte del IV corpo — il resto dell'esercito, *re-* « *stato frattanto sull'Oglio* a divagare l'attenzione del ne- « mico e da terminare di rifarsi, avrebbe raggiunto il IV corpo « per far massa nel Veneto. » Così la Relazione ufficiale.

Ma per « divagare l'attenzione del nemico » era proprio necessario di lasciare dietro del Basso Oglio l'intera armata del Mincio? Un corpo d'armata — p. es., il II° con la divisione di cavalleria, i quali avessero avvedutamente manovrato, parrebbe che sarebbero stati sufficienti per mantenere l'avversario all'oscuro sulla situazione, almeno fino al momento in cui il IV corpo avesse passato il basso Po.

Nè ci sembra potrebbe reggere l'obbiezione che gli Austriaci avrebbero potuto aver sentore degli spostamenti che noi avessimo eseguito dietro del II corpo per avviare il I ed il III corpo al IV.

Il 23 giugno, in paese a noi favorevole per spontanea premura degli abitanti a fornirci notizie sul nemico, noi siamo rimasti completamente all'oscuro intorno al passaggio dell'intero esercito austriaco per Verona ed al suo schieramento a pochi chilometri dai nostri avamposti, sulle alture di Sommacampagna, di Sona e di Castelnuovo.

Fra il 7 ed il 10 luglio, quando il IV corpo stava attraversando il Polesine, noi credevamo il nemico grosso e vicino, mentre già da più giorni esso era in marcia per il Tirolo e per il Friuli alla volta del Danubio.

Ora, per quanto si possa ammettere poco giustificata la nostra ignoranza sulle mosse del nemico, specialmente durante il 23 giugno, certo è però che la copertura fornita da un grosso corpo d'armata con numerosa cavalleria e da un grande fiume è tale che riuscirà sempre ben difficile all'avversario il sapere ciò che si fa dietro ad essi.

Una volta poi che il IV corpo fosse entrato nel Polesine, il nostro piano ormai era svelato, e non sarebbe stata certamente qualche divisione di più lasciata dietro il basso Oglio che avrebbe trattenuto l'Arciduca dal trasferirsi con tutte le sue forze verso il basso Adige.

Intanto però, avendo voluto trattenere sul basso Oglio tutta l'armata del Mincio fino a che il IV corpo non avesse posto saldo piede nel Polesine, questo corpo si veniva a trovare abbandonato per ben una settimana alle sole sue forze; ed anche se l'Arciduca si fosse lasciato attrarre sulla destra del Mincio, come effettivamente avvenne, ciò nulla meno, siccome in quattro giorni esso era in grado di trasferirsi nel Polesine, mentre all'armata del Mincio ne occorrevano almeno sei soltanto per cominciare ad arrivare con qualche divisione, così sarebbe giunto pur sempre in tempo per attaccare il corpo del generale Cialdini prima che questi potesse ricevere soccorso alcuno dall'armata del Mincio.

La tema che il passaggio del basso Po da parte del IV corpo avesse a fallire, indusse forse i generali La Marmora e Cialdini a non voler fare retrocedere subito una parte dei corpi dell'armata del Mincio dietro il medio Po tra Cremona e Colorno, e probabilmente ciò anche nel riflesso che codesta nuova mossa retrograda poteva produrre cattiva impressione nel paese. Il desiderio di lasciare ai corpi che avevano preso parte alla battaglia di Custoza il tempo e l'agio per « terminare di rifarsi » avrà contribuito pure a mantenere sul basso Oglio l'armata del Mincio. Tutte ragioni codeste che possono avere il loro peso, ma ragioni, a parere nostro affatto secondarie rispetto a quella che doveva su tutte le altre prevalere: *fare massa, cioè col IV corpo il più presto possibile per trovarsi in buone condizioni alla grande battaglia che, o nel Polesine, o subito dopo passato l'Adige, si sarebbe dovuto presumibilmente sostenere contro l'intero esercito dell'Arciduca.*

∴

Anche la scelta dello scacchiere d'operazione assegnato al generale Garibaldi offre, a parer nostro, argomento ad utili considerazioni

L'esercito austriaco disponeva di due linee di ritirata, quella pel Friuli e quella pel Tirolo. Nulla di più ragionevole quindi, in quella speciale situazione strategica, che mentre la massa principale operava dal basso Po verso la linea del Friuli, si cercasse di manovrare anche contro l'altra linea — quella del Tirolo — tanto più che oltre alle ragioni strategiche, anche alte ragioni politiche consigliavano a ciò.

E poichè non si riteneva ancora il momento di tentare un'operazione marittima sulle coste dalmate, nè d'altra parte si stimava opportuno d'impiegare i volontari nelle grandi operazioni a fianco all'esercito regolare, si può ammettere che ad essi venisse affidata l'impresa del Tirolo, per quanto invero ben ardua per truppe novizie, male inquadrate e troppo numerose.

Ma prescindendo da ciò, la direzione scelta per penetrare in Tirolo era quella da preferirsi?

Francamente a noi pare di no.

Operando dalla Lombardia, l'unica linea di marcia che potesse condurre presto sulla grande strada del Tirolo era quella della valle Sabbia, donde o per le Giudicarie a Trento, o per valle di Ledro e Riva a Rovereto. Questa linea di marcia si svolgeva attraverso una regione aspra, ristretta, fortificata, e nella quale i volontari avrebbero malamente potuto trarre profitto della loro superiorità numerica. Aggiungasi che pochi, vicini e ben determinati erano i punti minacciati dall'offensiva italiana; facile per conseguenza il còmpito della difesa.

Se invece si fosse accolto il primitivo progetto del generale Garibaldi di tendere all'alta valle d'Adige attraverso le Alpi venete, i volontari avrebbero trovato uno scacchiere d'operazione senza fortificazioni, più ricco di combinazioni, più in armonia con le loro forze.

Basandosi fra Primolano e Ponte nelle Alpi (allora denominato Capo di Ponte) essi avrebbero minacciato tutta la linea dell'Adige-Rienz da Trento a Toblach, e nel tempo stesso essi avrebbero egregiamente coperto l'avanzata dell'armata d'operazione verso l'Isonzo dalle offese che le fossero potute venire per le valli della Brenta e della Piave.

Aggiungasi che si avrebbe avuta una sola linea d'operazione, e quindi più continuo e più intimo il reciproco accordo fra le varie masse, nè si avrebbe posto il corpo dei volontari in una situazione che avrebbe potuto diventare pericoliosissima qualora le circostanze avessero permesso all'Arciduca di manovrare internamente fra l'esercito regolare ed i volontari.

Nè ci sembra abbiano grande valore le obbiezioni che al riguardo potrebbero venire fatte, e cioè che trasportando i volontari dal Chiese al Brenta ed alla Piave, si sarebbe perduto tempo e che si sarebbe scoperta la Lombardia ed essenzialmente Brescia

Il tempo che si sarebbe perduto nello spostare la massa dei Garibaldini da Brescia a Padova si sarebbe guadagnato nella maggiore sollecitudine con cui, avuto riguardo alle circostanze precedentemente notate, si avrebbero potuto ottenere vantaggi decisivi.

Circa poi allo scoprire la Lombardia potremmo stabilire la pregiudiziale, e cioè che così gli eserciti come le flotte hanno per missione di decidere con la vittoria della sorte della guerra e non sono già destinati a coprire questa o quella provincia, questa o quella città, per quanto nobili, ricche, benemerite ed importanti, qualora ragioni strategiche di grande momento non sieno per consigliarlo.

Ma prescindendo da ciò, osserveremo che per opporsi alle scorrerie delle forze austriache concentrate nel Tirolo avevamo Rocca d'Anfo in valle Sabbia e battaglioni di volontari e di guardie nazionali mobili in valle Camonica ed in Valtellina

Aggiungasi che era stata già ordinata la formazione d'un corpo d'armata di riserva al campo del Ghiardo, e con questo avrebbesi potuto pur sempre sventare presto le velleità offensive delle truppe nemiche che fossero scese in Lombardia dal Tirolo, ed anche le eventuali, ma poco probabili scorrerie, dei presidi di Peschiera, di Verona e di Mantova.

Ad ogni modo, poichè si voleva far operare — forse per ragioni politiche — tutti i Garibaldini per le Alpi lombarde, non sarebbe stato più opportuno che il corpo di riserva si fosse costituito a Ferrara anzichè presso Reggio?

Ormai la vera linea di comunicazione dell'esercito doveva passare per il Polesine; non conveniva quindi distrarre, senza assoluto bisogno, forze altrove.

* *
*

Cerchiamo ora di precisare meglio le nostre idee intorno al modo come, a parere nostro, avrebbero potuto venire condotte le operazioni per il passaggio del Po.

Poichè nel pomeriggio del 29 s'era stabilito il nuovo piano per l'offensiva, e poichè le condizioni materiali e morali

dell'armata del Mincio erano già tali da permetterle d'operare subito (1), ogni indugio era da evitarsi. Fino dal 1° luglio quindi sarebbe convenuto avvicinare la 4ª divisione a Borgoforte ed il IV corpo al Po, portandolo nei pressi di Mirandola: dislocare poi opportunamente il 1° corpo fra Pontevico e Cremona (2) per metterlo in grado d'eseguire il suo trasferimento dal basso Oglio al basso Po per ferrovia, e finalmente ritrarre il III corpo da Piadena fra Casalmaggiore e Colorno, facendolo sostituire sulla linea dell'Oglio da truppe del II corpo.

I volontari e la divisione di cavalleria avrebbero dovuto rimanere sul Chiese e sulle alture di Lonato.

Nel dì seguente, cioè il 2 luglio, avrebbesi potuto eseguire da parte del II corpo, rinforzato da una divisione del I (3), e col concorso anche della divisione di cavalleria e di alcuni reggimenti di volontari, la dimostrazione verso il Mincio. Riuscendo questa ad attrarre gli Austriaci sulla destra del Mincio, se ne avrebbe dovuto approfittare subito per passare il basso Po e per fare massa nel Polesine quanto più presto fosse stato possibile: così per es. il gettamento dei ponti avrebbe potuto eseguirsi nella notte fra il 2 ed il 3 luglio, il passaggio del Po da parte del IV corpo fra il 3 ed il 4; e fin dal 3 il I ed il III corpo avrebbero dovuto iniziare la loro mossa per raggiungerlo.

Data l'urgenza del caso, non sarebbe stato pretendere troppo richiedendo dalle divisioni del III corpo cinque o sei tappe consecutive di 22-23 chilometri.

(1) Oltre a quanto dice la Relazione ufficiale sulle condizioni dell'armata del Mincio; ecco quanto il generale Della Rocca scriveva alla contessa, sua moglie, il 28 giugno: «I miei soldati non sono punto demoralizzati, non parlano che di prendere una rivincita, figurati che su 46,000 uomini ne ho mandati 20 soltanto all'ospedale, pare impossibile!» — Dall'*Autobiografia di un veterano*, volume II, pag. 255.

(2) Sulla carta 1:600,000 annessa alla Relazione ufficiale è tracciato come già in esercizio il tronco Cremona-Codogno, il quale immette sulla linea Milano-Piacenza; sulle altre carte dell'epoca detto tronco non è segnato. Ad ogni modo sarebbe pur sempre convenuto d'iniziare il movimento dalla stazione di Cremona — almeno per le truppe che dovevano movere per le prime — anche a costo di dover far fare ai treni il lungo percorso Cremona-Treviglio-Milano-Piacenza-Bologna-Ferrara perchè si sarebbe guadagnato almeno una giornata.

(3) Cioè quella di coda, la quale non avrebbe potuto muovere per ferrovia che tre giorni dopo.

Conseguentemente le divisioni dislocate presso Brescello in cinque giorni, quelle dislocate presso Colorno in sei avrebbero potuto trasferirsi a Ferrara, precedute dalla brigata di cavalleria.

Quanto poi al I corpo, questo, come già si disse, avrebbe dovuto venir trasportato in gran parte per ferrovia (Quartieri generali, fanteria ed artiglieria per ferrovia, cavalleria e grosso carreggio per artiglieria).

Oggi su una linea a semplice binario nelle condizioni di quella Cremona-Codogno-Piacenza-Bologna-Ferrara senza difficoltà si possono attuare almeno 18 treni militari normali al giorno. Ma nel 1866 siffatti sforzi non erano possibili perchè l'impiego delle ferrovie per i grandi movimenti di truppe non era ancora stato studiato abbastanza, ed anche perchè le linee non erano all'uopo predisposte. Limiteremo quindi a 12 treni al giorno la nostra richiesta — treni però che, date le condizioni favorevoli di quella linea, potevano contare una cinquantina di vetture.

Se si tiene conto che i nostri battaglioni nel 1866 non avevano che una forza di 600 uomini, e se si tiene conto che d'una parte del carreggio i corpi potevano far senza per alcuni giorni (ed infatti il generale Cialdini prima, e poi anche il generale La Marmora, avevano provvidamente disposto affinchè per certe mosse che occorreva fossero rapide, le divisioni avessero una formazione leggera, lasciando indietro il loro grosso carreggio) pare potersi venire alla conclusione che pel trasporto ferroviario d'una divisione in formazione alleggerita 13 treni sarebbero stati sufficienti. Il movimento ferroviario del I corpo avrebbe quindi richiesto non più di 4 giorni e mezzo. E presso a poco lo stesso tempo la traslocazione per via ordinaria della cavalleria e del grosso carreggio del corpo stesso.

Infatti, anche ammesso che così quella come questo avessero dovuto seguire la via Emilia fino a Bologna, la cavalleria in quattro giorni ed il grosso carreggio in cinque o sei potevano benissimo trasferirsi da Cremona a Ferrara per Parma e Bologna (180 chilometri circa)

Alla sera del 6 luglio noi avremmo quindi potuto avere nel Polesine, oltre al IV corpo con circa 400 bocche da fuoco, tre divisioni del I corpo e la brigata di cavalleria del III; e nel dì seguente anche la rimanente divisione e la brigata di cavalleria del I corpo, totale: dodici divisioni e quattro brigate di cavalleria; mentre a Ferrara in tale giorno sarebbero giunte due divisioni del III corpo.

Ciò premesso, se noi ammettiamo che il 2 luglio gli Austriaci — o perchè attratti dalle dimostrazioni del nostro II corpo, o per proposito deliberato, come effettivamente succedette — si fossero trasferiti sulla destra del Mincio, ben difficilmente prima del 6 avrebbero potuto arrivare con le loro avanguardie sull'Adige tra Badia e Boara e non prima del 7 sarebbero stati in grado di far concorrere tutte le loro forze alla battaglia. Questa quindi avrebbe potuto venire sostenuta dalla parte nostra in condizioni di superiorità numerica tale di rendere la vittoria molto probabile.

Il giorno 8 a cavallo del basso Adige avremmo poi potuto avere il I, III e IV corpo al completo; e fin dal dì prima sarebbe stato possibile di cominciare il movimento ferroviario del corpo dei volontari che in tre giorni circa sarebbe stato ultimato.

A Ferrara i reggimenti volontari provenienti da Brescia si sarebbero uniti a quelli provenienti dal mezzogiorno, ed a seguito dell'esercito d'operazione avrebbero raggiunto Padova, per lanciarsi di qua nelle Alpi venete.

Finalmente il II corpo, con la divisione di cavalleria, dopo d'aver coperto lo spostamento dal basso Oglio verso il Polesine, avrebbe dovuto esso pure seguire la mossa generale, in parte per ferrovia ed in parte per via ordinaria.

* * *

Chiedere tutto questo era chiedere l'impossibile?

Certamente per ottenere che per il 7 luglio quasi tre quinti dell'esercito italiano si potessero trovare nel Polesine, pronti a battaglia e padroni degli sbocchi sulla sinistra dell'Adige, sarebbe stato d'uopo d'imporre alle truppe fatiche e

sacrifici gravi, e da parte del comando del IV corpo d'armata si avrebbero dovuto operare miracoli d'attività e di energia: ma a codesti miracoli il generale Cialdini ci aveva abituati, oltrechè durante la campagna del 1860 nelle Marche, anche nel primo periodo di quella del 1866.

La sera del 25 giugno infatti tutto era pronto, come già dicemmo, per il passaggio del Po: « sette divisioni si trovano ammassate alla foce del Panaro coll'immenso materiale d'artiglieria, fra cui parecchi pezzi da 40 e molti da « 16 destinati all'attacco del campo trincerato di Rovigo, ed « inoltre 1200 metri circa di ponti militari, le barche dei « quali stavano già in parte galleggiando nell'acqua del Panaro ». In seguito alla presa decisione di ripiegare per Modena, si dispone per mettere in movimento di ritirata tutta quella immensa mole di impedimenta. « Per chi conosce « lo stato delle strade ferraresi nell'estate, costrutte senza « ghiaia di sorte alcuna, per chi conosce le difficoltà d'una « improvvisa contromarcia eseguita da un esercito condensato in breve spazio, in un angusto cul di sacco ed intralciato ne' suoi movimenti della mole di tanto materiale e « dalla deficienza di cavalli, cui erasi cercato di supplire con « larghe requisizioni di buoi, comprenderà le fatiche e le « angustie di quella notte. Eppure senza gravi inconvenienti « e senza che il morale delle truppe ne fosse rimasto depresso, tra il 28 ed il 29 il IV corpo si trovava concentrato « intorno a Modena ». Così a pagina 19 della *Risposta all'opuscolo: il generale La Marmora e la campagna del 1866.*

Con tali precedenti si poteva quindi avere il diritto di pretendere molto.

* * *

A giustificazione del fatto che soltanto il giorno 8 luglio si è passato il Po, nell'opuscolo dianzi citato, nel quale si rispecchiano non solamente le idee ma anche lo stile del generale Cialdini, è stato scritto che « prima di riprendere la « offensiva e d'iniziare una nuova impresa, ei voleva e

« doveva assicurarsi bene che non tornerebbe a succedere lo
« sconcerto ed il malinteso del 23 e del 24 giugno. Ei voleva e
« doveva assicurarsi bene che non si camminava ad una seconda
« Custoza » e per acquistare codesta certezza avrebbe impiegato tutto il 30 giugno e parte del 1° luglio. Solamente nella sera del 1° luglio cominciò ad occuparsi « delle dettagliatissime istruzioni per mettere in movimento il suo corpo
« e condurlo sul Po con tale ordine ed assieme che rispondessero alla delicatezza ed alla importanza della operazione
« a cui eravamo nuovamente risoluti ». E più sotto continua
« Riflettasi che il IV corpo trascinava seco centosettanta bocche
« da fuoco, tra le quali ventiquattro da 40 e cinquanta da 16,
« e milleduecento e più metri di ponti militari, e che erasi
« dovuto supplire alla deficienza dei cavalli colle requisizioni di buoi. Riflettasi alle strade sabbiose del Mirandolese e del Distretto. E sopratutto riflettasi che non si potevano presentare addirittura le divisioni sul Po senza
« avere cercato prima di distrarre ed ingannare l'attenzione
« del nemico, senza essere ben certi che egli era altrove col
« grosso delle sue forze e non pensava ad accorrere sul Po ».

Qui appunto sta il nodo della questione: d'accordo pienamente sulla delicatezza della operazione e sulla convenienza di attenuare le gravissime difficoltà tecniche e militari del passaggio del basso Po distraendo il nemico altrove, ma precisamente per questo ci sembra che sarebbe stato necessario che si fosse scelto come obbiettivo della dimostrazione un punto il più lontano possibile dal Polesine, e tale che veramente potesse far supporre che la si aveva la intenzione di operare offensivamente con la massa delle nostre forze.

Ora la dimostrazione contro Borgoforte non permetteva di conseguire nè l'uno nè l'altro dei due scopi sopra indicati, e tanto meno appariva opportuna in quantochè per eseguirla si doveva aspettare il parco d'assedio da Cremona dove, dopo del 25 giugno, era stato rimandato.

E che proprio il ritardo nel passaggio del Po devasi ascrivere essenzialmente alla decisione di tale procedere da una

grande dimostrazione contro Borgoforte ce lo conferma la Relazione ufficiale. A pagina 75 è detto: « Tutto ciò avreb-
« besi potuto effettuare in brevissimo tempo — cioè tutte
« le operazioni preliminari al passaggio del Po — non
« ostante i gravi impicci del manovrare a massa fori delle
« grandi strade, con più di 70,000 uomini e traini nume-
« rosi e gravi, se quella gran massa di materiali pesanti di
« artiglieria che abbisognavano per l'atto iniziativo contro
« Borgoforte si fossero trovate là vicino quando l'attacco
« fu deciso. Ma così non era; poichè le artiglierie di grosso
« calibro (96 pezzi) già raccolte dal colonnello Balegno il
« 25 giugno erano state poi rimandate indietro a Cremona
« ed a Piacenza. Fu quindi necessario di far venire da Cre-
« mona e da Piacenza a Guastalla (per ferrovia da Piacenza
« a Reggio) un parco d'assedio che fu di 104 cannoni da
« 16 BR e 12 cannoni da 40 FR sotto gli ordini del colon-
« nello Balegno. L'ordine fu dato dal comando supremo il
« 30 giugno.

« Dal canto suo il generale Cialdini mandò ordine il
« 1° luglio al colonnello Mattei a Cento che movesse subito
« coi suoi 50 cannoni da 16 e 24 da 40 per recarsi in tre
« marce per Finale e Mirandola a Suzzara, ove doveva tro-
« varsi la mattina del 4. A conto fatto fu visto non essere
« possibile cominciare il fuoco contro Borgoforte con un cen-
« tinaio almeno di pezzi, come lo si voleva, prima della mat-
« tina del 5; e quindi calcolando tre marce per portare sul
« Po le tre divisioni, non potevasi eseguire il passaggio prima
« del dì 8 ».

***

In armonia a tali criteri direttivi, il generale Cialdini esponeva al generale La Marmora in un telegramma in data del 2 luglio, il programma che si proponeva di seguire per condurre il IV corpo nel Polesine. Il telegramma era così concepito: « Io avanzerò il corpo d'armata contro Borgo-
« forte che prenderò il giorno 5. Vedendo il nemico che

« siamo vicini e collegati, supporrà che io vada ad unirmi « a voi e rimarrà nelle sue posizioni sul Mincio. Ciò permetterà a me di ritentare con buona probabilità il passaggio del Po. Se riesco, tutto è rimediato e ripiglieremo « la campagna con buoni auspici (1) ».

(*Continua*).

LUIGI SEGATO
Tenente colonnello di S. M.

(1) Per verità la nostra Relazione ufficiale sembra giustificare pienamente l'attacco di Borgoforte, poichè a pagina 77 del tomo II si legge: « Ora una nuova dimostrazione verso « il Mincio essendo esclusa dal proposito fermo di operare con tutto l'esercito unito « pel basso Po, volendosi risparmiare tempo quanto più si potesse, e tenuto conto « delle rispettive posizioni attuali delle due parti, non v'era altro modo di coprire il « passaggio del Po, con qualche speranza di buon successo, tranne l'avanzare del 4° « corpo verso Borgoforte e un vigoroso attacco di questo punto, per confermare il ne« mico nell'opinione che si volesse riunire tutto l'esercito sulla sinistra del Po e ri« prendere le operazioni dal lato del Mincio, tanto più che la posizione e gli atti di lui « davano a credere che egli tenesse già per fermo che gli Italiani avessero rinunciato « affatto all'offensiva dal basso Po ».

Malgrado il grande rispetto nostro per i giudizi contenuti nella Relazione in parola, ci sembra però di aver provato

1° Che la dimostrazione verso il Mincio non ci avrebbe fatto perdere tempo: anzi, pur eseguendola, noi avremmo potuto avere il I, III e IV corpo nel Polesine il 7 invece del 19 luglio, giorno in cui giunse a Ferrara l'ultima divisione del III corpo.

2° Che la dimostrazione verso Borgoforte non poteva trarre in inganno il nemico nel senso di richiamarne le forze lontano dal Polesine. Aggiungasi finalmente del resto che una grande dimostrazione verso il Mincio ebbe luogo, e precisamente fra il 2 ed il 3 luglio, senonchè questa non essendo menomamente coordinata con le operazioni del IV corpo, non aveva scopo.

DELL'ISTRUZIONE DELLE RECLUTE

In un mio scritto del giugno 1897, pubblicato nella puntata del 16 novembre di questa *Rivista*, dicevo non sembrarmi inutile trattare il sopra accennato argomento prima che fosse detta in proposito l'ultima parola. Che quest'ultima parola non sia neppure ora stata detta, lo prova il fatto che gli stessi reggimenti, i quali in quell'anno eseguirono l'esperimento per l'istruzione delle reclute secondo l'opuscolo della scuola centrale di tiro di fanteria, intitolato: *Metodo di istruzione ginnastico-militare pei giovani soldati*, furono chiamati a ripeterlo anche nel 1898 e lo hanno ripetuto nel mese di aprile. Mi è quindi lecito ritornare sulla questione. Ma più che tutto m'induce a riscriverne l'aver veduto come nel nuovo opuscolo della scuola di Parma, stampato nel dicembre 1897 e che differisce in molti punti dal precedente (settembre 1896), sono state introdotte notevoli modificazioni che conviene esaminare.

La nuova *memoria* — poichè così è chiamato il libro nell'avvertenza — venne divisa non più in due parti, come prima, ma in quattro.

La prima parte contiene i principî generali del metodo e le norme secondo cui si deve svolgere *l'istruzione ginnastico-militare pei giovani soldati* ed è su per giù come la prima parte del precedente opuscolo in qualche punto migliorata

Nella seconda si riportano i soliti tre esempi pratici di *riparti d'istruzione* e cioè quello in 35 giornate pei giovani soldati, quello in 10 giornate per i richiamati dal congedo e l'altro in 15 giorni per la preparazione degli istruttori. Esamineremo le principali modificazioni recate al riparto per l'istruzione delle reclute.

La terza parte spiega le norme d'esecuzione dei vari giuochi, che nel primo opuscolo erano invece intercalate nella seconda, di mano in mano che presentavasi un giuoco da doversi eseguire.

La parte quarta descrive gli attrezzi di ginnastica e ne fissa la dotazione permanente. Contiene qualchecosa di nuovo, ma nel complesso vi è detto tutto ciò che, al riguardo, nella precedente edizione era spiegato alla fine della parte prima. Ci converrà dare un cenno anche di essa.

* * *

Parte prima.

I principî generali del sistema esposti in questa prima parte sono nel secondo opuscolo gli stessi che nel primo e, come già scrissi, non potrebbero essere più giusti e più logici. Si tratta di considerare la ginnastica come *mezzo efficacissimo per accrescere nei giovani soldati la fiducia in sè e l'ardimento, e per renderli prontamente atti ad eseguire con equipaggiamento di guerra gli esercizi militari, a servirsi delle armi col massimo profitto, a reggere alle fatiche e alle rapide andature, a superare con facilità gli ostacoli che s'incontrano in campagna.* Quindi non creare *pochi acrobati*, ma esercizî ginnastici *semplici, alla portata di tutti, facilmente eseguibili;* nessun giorno senza ginnastica, ma lezioni brevi, *che cessino prima di aver prodotto noia e stanchezza;* grande varietà ed interpolamento degli esercizî ginnastici con le altre istruzioni; dove possibile, razionale fusione della ginnastica con le varie istruzioni militari.

Insieme coi principî vengono esposte molteplici regole o norme per l'applicazione di quelli, ed in questo secondo opuscolo sono state alquanto modificate, a parer mio, in meglio.

Per esempio, fu abbandonata l'idea di far eseguire dapprincipio tutti i movimenti esclusivamente per imitazione finchè le reclute non li sapessero eseguir bene. E davvero

è assai più logico che all'esempio sia accoppiata una parola spiegativa, e di quando in quando fin dall'inizio anche alcuni comandi, che meglio attraggano l'attenzione rivolgendosi non solo agli occhi, ma all'orecchio e all'intelligenza del soldato.

Fu abolita altresì la massima di condurre le reclute da luogo a luogo a gruppi sciolti e venne invece prescritto di formarne drappelli che marcino *col maggiore ordine possibile e con bel contegno militare.* Io, che cercai di dimostrare come il condurre per le vie le reclute ad andatura libera ed a frotte scomposte senza riunirle in reparti formali non fosse pratico, non applicabile e non utile alla disciplina, non posso che applaudire alla nuova disposizione.

Si è riconosciuto pure che l'istruzione del soldato-recluta non poteva essere completa, affinchè egli fosse convenientemente inquadrato con gli anziani, senza che avesse fatto le varie istruzioni di servizio territoriale, di maneggio d'armi a comando, i movimenti collettivi di piè fermo e marciando, le istruzioni preparatorie per il combattimento, l'ordine sparso di squadra e finalmente la scuola di plotone. Tutte queste furono introdotte nel nuovo opuscolo, con grande miglioramento del metodo, anzi a necessario completamento dell'istruzione del giovane soldato.

Per tutto ciò io spezzo ancora, e molto volentieri, una lancia a favore di ciò che forma la base di questo metodo, l'applicazione della ginnastica come fondamento essenziale della prima istruzione del soldato. Oramai io credo che nessun ufficiale possa mettere in dubbio la benefica influenza della ginnastica nella istruzione e nell'educazione dei militari, avendo essa moltissima efficacia per rendere in breve tempo svelti, arditi, resistenti alle fatiche e fiduciosi in loro stessi quei giovani soldati che ci vengono sotto le armi così rigidi, inerti e timorosi.

Un altro merito però, assai considerevole, dev'essere attribuito al metodo della scuola di Parma; un merito tutt'affatto morale forse non è apparso ai più di coloro stessi che l'hanno esperimentato ed è forse appunto per ciò che non

lo vidi messo in pratica da tutti con le modalità, che meglio apparissero adatte a raggiungere il fine che con tal metodo si vuole ottenere, e le quali sarebbero certamente state trovate da coloro che avessero ben compreso lo spirito informatore. In sostanza il sistema si propone di passare dal facile al difficile, di partire da quanto il contadino e l'operaio sanno già fare a loro modo nella vita dei campi e delle città e portarli a poco a poco, senza gravi scosse, alla contemporaneità tutt'affatto militari, e tutto ciò con l'animo sereno, con la prova continua che le braccia, le gambe e i polmoni loro possono senza grave sforzo riuscire a cose, a cui loro stessi non avrebbero prima creduto, e sostenere fatiche senza alcun inconveniente, come mai non avrebbero neppure pensato. Tutto questo, come ben si può comprendere, ha una portata efficacissima di educazione morale; non aliena gli animi dalla vita militare, anzi li conduce gradualmente e con la persuasione ad acquistare quella disciplina, che negli attuali eserciti non può e non dev'essere frutto della coercizione o del timore, ma della spontanea e volonterosa sottomissione degli animi a tutte le esigenze della vita militare in pace e in guerra.

Tempo addietro, discorrendo appunto di queste cose con un amico mio, lo trovai entusiasta del metodo della scuola di Parma precisamente per questo carattere di *graduale* ed *amorevole* insegnamento, ma nel tempo stesso sfiduciato perchè, a parer suo, dalla maggioranza degli ufficiali non si sarebbe compreso il valore importantissimo morale della innovazione e si continuerebbe dai più, anche applicando il nuovo sistema per ciò che concerne puramente la ginnastica, nei vieti metodi antichi di educazione disciplinare.

Io non condivido pienamente questi timori; innanzi tutto perchè so che molti, anche assai prima d'ora ed in ispecial modo dal 1892 (cioè dopo l'adozione del nuovo regolamento d'istruzione), venivano istruite le reclute cercando di scioglierne le membra e di renderle svelte ed agili con molta ginnastica militarmente pratica, ed in secondo luogo perchè

parmi che già da gran tempo sia invalso l'uso di una educazione militare dei giovani soldati assai più amorevole e graduale di quella che si usava in tempi ormai abbastanza remoti: tanto è vero che, indagando l'umore dei giovani inscritti dopo qualche giorno che si trovano sotto le armi, io, dacchè sono ufficiale — e non sono pochi anni, — ho generalmente dovuto riconoscere che sogliono scrivere alle loro case informando i parenti di avere buoni superiori e di trovarsi contenti della vita militare più assai che non avessero prima immaginato.

Fu però, senza dubbio, come già scrissi l'anno scorso, gran merito della scuola di Parma l'aver reso generale fra gli ufficiali dell'esercito la conoscenza di tale sistema nei suoi principî e nelle sue principali norme d'applicazione; e ripeto anche qui ch'io credo così conveniente sia sempre più affermata nella mente di tutti l'idea del metodo e siano fissate le linee generali della sua pratica applicazione, da ritenere assai opportuno che i principî su cui esso si basa e le regole fondamentali da seguirsi nell'applicarlo vengano aggiunte, a mo' di brevissima appendice, nel nostro regolamento d'istruzione.

Parmi solo desiderabile che, ciò facendo, non abbiano ad essere alterate le auree massime di quest'ultimo, che non sia cioè menomata la libertà d'azione dei comandanti di compagnia e la loro conseguente responsabilità, che a nessuno venga in capo di prescrivere un orario-riparto fatto esclusivamente sulla traccia degli esempi pratici portati dagli opuscoli della scuola di Parma; perchè, se è giusto far comprendere agli istruttori militari che l'istruzione della recluta dev'essere fatta a base principale (non esclusiva) di ginnastica, non è più giusto che si prescriva un modo unico di applicare tale sistema. È bene che ogni compagnia, la quale deve essere adoperata in guerra dal suo comandante, riceva nella sua educazione ed istruzione l'impronta di quest'ultimo, che sia fatta, per così dire, a immagine e somiglianza di lui. È naturale che ogni comandante di compagnia, compatibilmente e dipendentemente da ciò che prescrivono i regolamenti, si

formi a modo proprio quello strumento che egli deve adoperare nell'azione e in un'azione così importante, quale è quella del combattimento.

* * *

Parte seconda.

Che i reparti d'istruzione proposti dalla scuola di Parma non siano altro che esempi, e nulla più, viene dichiarato dalla scuola stessa in questo secondo opuscolo, meglio di quanto non era detto nel precedente.

Parlando infatti dei tre diversi *esempi pratici* di questa seconda parte, essa afferma appunto così: « Non vuol dire che « quello esposto negli esempi sia il modo unico di condurre « l'istruzione e neppure il migliore: sono esempi che dimo- « strano la possibilità di ripartire l'addestramento nel numero « di giorni fissato, esempi che è bene aver sott'occhio; ma « ad essi ognuno potrà attenersi o no secondo che crederà o « non crederà di ottenere in tale o in altro modo i massimi « frutti dall'applicazione dei principî generali del *Metodo*. »

Più avanti, dove si tratta del riparto in 35 giornate per l'istruzione delle reclute, è scritto: « Col presente esempio « non si è inteso che di presentare una fra le molte possi- « bili maniere di ripartire e alternare le varie istruzioni; i « comandanti di compagnia hanno piena libertà di fare un « riparto istruttivo giornaliero differente da quello dell'esem- « pio qui di seguito stampato, quindi anche la facoltà di sop- « primere quegli esercizi non strettamente militari che rite- « nessero non produttivi e quei giuochi che stimassero non « opportuni, purchè siano sempre osservate le caratteristiche « del *Metodo*. »

Così dev'essere, e non solo per la necessaria libertà e responsabilità dei comandanti di compagnia, ma anche perchè un reparto d'istruzione qualunque, se può esser buono per una compagnia, date le sue circostanze speciali di quartiere, di guarnigione, riguardo alle località adatte per l'istruzione,

alle vigenti prescrizioni del comando di presidio, ecc., non lo è più certamente per un'altra compagnia, che si trovi sotto tali aspetti in condizioni diverse.

Le compagnie del battaglione da me comandato, per esempio, si trovarono ad eseguire l'esperimento di questo *Metodo* l'altro anno scorso a Palermo, e l'anno passato a Milano, e così là come qui (quantunque si cercasse di seguire il più che possibile in ogni loro modalità le prescrizioni del reparto proposto, appunto perchè si trattava di un esperimento) non poterono ottemperare proprio appuntino, giorno per giorno e nell'ordine ivi esposto, a tutto quanto in quell'esempio era stabilito.

L'esempio pratico della scuola avrebbe, a mio avviso, la caratteristica di un riparto d'istruzioni fatte per allievi di un istituto, nel quale tutte le condizioni per seguirlo esattamente sono il più che si possa immaginare favorevoli, ove si hanno tutti, e sempre, presenti gli ufficiali e gli altri graduati istruttori, ove le località per l'istruzione di tutti i reparti di truppa sono non solo molto adatte e più che sufficienti, ma a prontissima portata, ove insomma tutto può procedere senza incagli, senza interruzioni o ritardi.

Nei reggimenti la cosa è ben diversa, talvolta ad una compagnia mancano gli ufficiali subalterni o sono adibiti momentaneamente ad altri servizi; tal altra scarseggiano i graduati istruttori perchè taluni sono di guardia, essendochè la scarsità di essi durante il periodo di forza minima spesso non permette di esentarne neppure una parte dal servizio territoriale. Molti, e pur troppo molti, quartieri non hanno cortili abbastanza vasti per l'istruzione di tutte le compagnie, nè vi sono grandi piazze fruibili nelle immediate adiacenze, onde è d'uopo che la truppa si rechi assai lontano, con gran perdita di tempo, per trovar modo di fare le istruzioni. Certi quartieri non hanno portici nè palestre coperte che permettano le istruzioni pratiche o la ginnastica quando piove. Le piazze d'armi sono quasi dovunque fuori di città e spesso lontane dalle caserme, e nelle grandi guarnigioni sono inoltre fissati i giorni in cui vi si possono recare i diversi corpi,

onde non si hanno sempre a propria disposizione. I terreni adatti alla ginnastica maggiormente pratica, quella di campagna e cioè con molta varietà di ostacoli, difficilmente si trovano a buona portata. Nei reggimenti sappiamo per pratica che le reclute vengono passate in rivista per lo meno due o tre volte e cioè dai comandanti di brigata, di divisione e di corpo d'armata, i quali desiderano di formarsi un'idea del personale ricevuto e delle loro condizioni di vestiario, e sono quindi due o tre mattinate in cui la loro istruzione viene sospesa. Settimanalmente presso i corpi vi ha pure un giorno stabilito per la pulizia della persona coi bagni a doccia, che in certe guarnigioni sono regolati fra i vari reggimenti da un ordine di presidio.

Come si vede, tutte queste e molte altre simili circostanze rendono assolutamente impossibile che presso i corpi, nelle cinque settimane stabilite per l'istruzione delle reclute, questa proceda giorno per giorno e sino alla fine secondo un reparto, in cui tutto sia preordinato ad uso istituto oppure che sia fatto da chi non conosce le speciali condizioni di quel dato reggimento. In conseguenza accade che i 35 giorni fissati, i quali dovrebbero essere di istruzione effettiva, sono assai ridotti di numero; ed io so di poter asserire che quest'anno, nel luogo di mia guarnigione, la vera istruzione delle reclute, che fecero l'esperimento, si ridusse, per diverse cause di forza maggiore, a 24 giornate, se pure intere.

Il reparto dell'ultimo opuscolo della scuola di Parma è assai migliorato in confronto di quello dell'anno precedente. È, per esempio, fu diminuita l'importanza data ai giuochi ed il tempo ad essi assegnato, si è ammessa un po' più di cura nel maneggio d'armi e furono introdotte od aumentate talune istruzioni teoriche ed altre pratiche, di cui non si comprendeva bene l'esclusione o la poca importanza a loro attribuita.

Ciò però ha prodotto un tale agglomeramento di istruzioni nel breve periodo di tempo assegnato, che io non so proprio dar torto a coloro che anche nell'esperimento precedente sostenevano essere questa una grande fantasmagoria di istruzioni

passate dinnanzi alla mente delle reclute e tale da non poter mettere in loro radici molto salde.

Mi occorse di riconoscere che in taluni giorni il reparto dell'opuscolo che consideriamo stabilisce tale quantità di istruzioni che, a volerle far tutte (sia pure brevemente), e tenuto conto del tempo che le reclute dovevano impiegare nella mia guarnigione per recarsi nei luoghi adatti o prescritti, avrebbero dovuto stare in esercizi ed in moto continuo tutto il giorno e senza neppure che fosse dato loro il tempo per i due pasti giornalieri. Voglio ammettere che ciò non sia tanto colpa del riparto in sè quanto della sua poca adattabilità alle varie circostanze speciali dei corpi. Ma intanto il difetto rimane.

A quale pro' dunque volere assolutamente ridurre l'istruzione delle reclute a cinque settimane, che poi nella pratica non sono 35 giorni di istruzione effettiva, ma assai meno? È bensì vero che con soli 24 giorni di vera istruzione, dato il grande impegno di tutti gl'istruttori e un po' anche con l'aiuto di qualche stratagemma (che non mancano mai quando si vogliono) le reclute, ch'io vidi quest'anno, furono presentate agli esami facendo ottima figura, tanto ch'io sentii ripetere dal generale che vi assisteva: « non avrei mai creduto che in così breve tempo si potesse ottener tanto. » Ma ciò che cosa prova? Che forse ci si dovrebbe accontentare di quella lustra degli esami? Ciò è apparenza e noi dobbiamo mirare più alla sostanza. Il generale stesso e gli altri ivi presenti convenivano che occorreva un lavoro di raffinamento per correggere o perfezionare qua e là qualche istruzione. Orbene, se questo lavoro si deve far dopo, oh, perchè non farlo prima che sia ultimato il periodo dell'istruzione delle reclute? Queste dovrebbero essere individualmente istruite in modo il più che possibile perfetto, se si vuole che poscia procedano bene le istruzioni successive dei riparti maggiori, quando le reclute saranno inquadrate con gli anziani.

Io credo dunque non sia stato senza matura e ponderata riflessione che venne prescritto dal nostro regolamento il periodo di otto settimane per l'istruzione delle reclute. Se

consideriamo infatti che da questo periodo bisogna sottrarre le domeniche e gli altri giorni festivi e che bisogna tener conto delle altre cause, di cui sopra ho accennato alcune e che obbligano a diminuire i giorni di vera istruzione, noi troveremo come appunto il regolamento faccia il calcolo su di un'istruzione *effettiva* di 35 giorni o ben poco di più.

Del resto, quando siamo in pace ed il tempo non stringe, anche l'assegnare qualche giorno di più dello stretto necessario per l'istruzione delle reclute, anzichè essère un danno non può risultare che a vantaggio. Curiamo e perfezioniamo la loro istruzione individuale e li avremo tanto migliori soldati nell'avvenire. Come già ho scritto l'anno scorso, gli effetti di tale perfezionamento si rileveranno, senza dubbio, dopo il loro inquadramento con gli anziani nelle successive istruzioni di compagnia e di battaglione, per le quali nel corso dell'anno il tempo sufficiente non può mancare. Chè anzi uno degli effetti stessi sarà appunto quello di non dover ritornare su certi dettagli di esecuzione, come talvolta accade, e quindi di poter guadagnar tempo nei varî periodi assegnati all'istruzione dei reparti superiori al plotone.

Ma nulla impedisce che poi all'occorrenza, eccezionalmente, quando il tempo urge, quando si tratta di guerra imminente o che circostanze speciali imprevedibili lo richiedano, si possa diminuire la durata dell'istruzione delle reclute anche al di sotto dei 35 giorni, perchè appunto il sistema ginnastico-militare lo permette con minori inconvenienti.

* * *

Parte Terza.

In questa parte del secondo opuscolo sono state messe le norme generali per l'esecuzione dei giuochi, le stesse che si trovavano nella parte prima dell'opuscolo precedente, riunendole alle modalità speciali di ciascun giuoco, che prima erano intercalate per ogni giornata nell'esempio pratico.

Mi è sembrato che nel riparto di quest'anno sia stata data minore importanza ai giuochi, con gran vantaggio delle principali istruzioni. E dico questo perchè parmi doversi ritenere che l'esagerata molteplicità e varietà dei giuochi sia tutt'altro che un beneficio. Se non vengono tenuti in una discreta misura, degenerano facilmente in elemento di disordine, di poca serietà e quindi di poca disciplina, ed il vantaggio che per essi si vuole raggiungere, tenere cioè di buon umore il soldato nel tempo stesso che lo rende agile e svelto, viene frustrato dal passaggio alla sguaiatezza. Intendo io pure esser bene che i giuochi si facciano, perchè giovano anch'essi, sia come gli altri esercizi puramente di ginnastica e sia per quel po' di divagazione che li accompagna e che mette nei soldati l'allegria; ma, come bene prescrive l'opuscolo stesso nelle sue norme, devono esser fatti durante gl'intervalli delle istruzioni e senza detrimento dei necessari riposi, ed io aggiungerei altresì: *in piccola misura, solo come breve ricreazione e preferibilmente diretti dai soli graduati di truppa*, dovendo a mio avviso il comando o la direzione di una istruzione fatta con la presenza dell'ufficiale essere sempre indizio della speciale importanza e serietà dell'istruzione stessa.

* * *

Parte Quarta.

Leggendo quest'ultima parte, dove sono descritti gli attrezzi occorrenti di ginnastica e dove ne è fissata la dotazione, due considerazioni saltano subito alla mente:

1° Innanzi tutto bisogna domandarsi: vi è veramente la possibilità di stabilire tutti gli attrezzi ivi prescritti, in modo che si trovino a tale portata dalla truppa perchè l'istruzione progredisca regolarmente e di continuo nei 35 giorni come vorrebbe il *Metodo* della scuola?

Io ne dubito assai, ma vediamolo.

L'opuscolo assegna una serie di attrezzi per ogni battaglione. Ogni serie si compone di attrezzi, che io chiamerò

fissi, come sono: la *trave*, l'*arrampicata*, il *fosso*, quattro piccole *siepi*, una *gradinata* e *ostacoli varii* (tratti di muro, arginelli, ecc.), e di altri attrezzi *mobili*, cioè: 48 *appoggi*, due *palloni* di diversa specie, 40 *numeri* con cordicelle e 12 *banderuole*.

L'opuscolo dice: « Con gli attrezzi in dotazione non si « devono costruire *palestre ginnastiche*. Gli attrezzi servono « assai meglio se sparsi nei cortili, androni, corridoi e in « quelle località qualsiansi ove si fanno istruzioni varie, eser« citazioni all'aperto, corse, gare, ecc. » Io poi aggiungo che è senza dubbio conveniente che taluni attrezzi si trovino al riparo dalle intemperie per potersene sempre servire, tutti inoltre dovrebbero essere a pronta portata per evitare ogni inutile perdita di tempo nel recarsi a raggiungerli.

Ma qui torniamo alla questione delle condizioni di quartiere e di guarnigione dei varî corpi. Io conosco molti quartieri senza porticati, senza androni e con cortili così poco vasti, che certamente non si avrebbe modo di collocarvi a sito conveniente, secondo le idee espresse dalla scuola, le tre serie di attrezzi fissi. Anche quell'unica serie che forma le attuali palestre di ginnastica nei suddetti quartieri è già un ingombro non indifferente. Prima di tutto trovasi allo scoperto e quindi resa inutile nei giorni di pioggia; ma poi, se vi si dovessero aggiungere gli attrezzi fissi per altri due battaglioni, comunque sparsi, vi impedirebbero ogni altra istruzione d'insieme e persino la stessa adunata del reggimento.

Non sono nelle medesime condizioni, almeno in generale, le caserme di recente costruzione, a dir vero non moltissime; ma io credo che anche in esse la triplicazione degli attrezzi fissi di ginnastica incontrerebbe non lievi difficoltà di pratica attuazione e che ad ogni modo si sarebbe sempre costretti a restringere talmente lo spazio da loro occupato da farne delle proprie e vere *palestre*.

A mio debole avviso, una sola serie di attrezzi fissi per ogni quartiere può essere sufficiente. I tre battaglioni di ogni reggimento possono servirsene in ore diverse, anche ogni

giorno; ed io vorrei pure che la ginnastica a simili attrezzi fosse di breve durata e da farsi solamente nei primi giorni d'istruzione e quando non vi è modo di allontanarsi dai quartieri. Ma la miglior cosa, appena possibile, dovrebbe essere quella di andar in cerca degli ostacoli veri del terreno vario, come si trovano nella campagna, che sono numerosi e di infinite specie, e là esercitarsi molto alla vera ginnastica utile per la guerra.

Non mi si parli di difficoltà per trovare simili ostacoli senza danneggiare le proprietà private. So per pratica che, volendo, si trovano benissimo i fossi, gli arginelli, i tratti di muro, le pendenze ripide, i dislivelli a picco, le passerelle, le siepi, i burroni, le piante e mille altri simili accidenti del terreno, che possono giovare benissimo all'istruzione ginnastica del soldato, senza dover entrare menomamente nei coltivati o far qualsiasi danno alle proprietà. È solo questione di accortezza ed abilità nel comprendere in qual modo ogni oggetto che si incontra per via o in terreno frastagliato possa essere utilmente impiegato a scopo di istruzione ginnastica.

2° L'altra questione, a proposito degli attrezzi di ginnastica, è quella della spesa occorrente.

Per l'impianto di una serie di attrezzi, l'opuscolo della scuola di Parma calcola una spesa di lire 234,20 che per i 346 battaglioni di fanteria, granatieri, bersaglieri e alpini importerebbe un totale di lire 81,033,20. Supponiamo che si risparmi la spesa delle *travi* ora esistenti e si fruisca delle attuali *capre* in luogo delle *arrampicate*. Supponiamo pure che tutti i reggimenti abbiano attualmente una trave ed una capra. La spesa da detrarsi, come risparmio, secondo i prezzi indicati nella tabella degli attrezzi che sto esaminando, sarebbe quindi di lire 17,825; per il che rimarrebbe sempre necessaria la somma di lire 63,208,20 per il primo impianto.

Le riparazioni degli attrezzi ed altre piccole spese relative sono messe dall'opuscolo della scuola a carico della piccola manutenzione dei quartieri, ma poi l'opuscolo soggiunge: « ogni reggimento dispone inoltre di una somma uguale a

« tante volte lire 5 quante sono le compagnie, per rinnova-
« zione degli oggetti occorrenti e per aumentarne possibil-
« mente il numero provvedendo anche ad altri giuochi al-
« l'infuori dei descritti qualora si credano più opportuni. »

Le compagnie dei suddetti 346 battaglioni sono 1371, per il che la somma annua occorrente per rinnovazioni ed aumenti sarebbe di lire 6855. Corrispondendo però questa spesa alla somma annualmente concessa da quanto è disposto nel n. 4 della attuale *istruzione per gli esercizî di ginnastica e scherma col fucile*, è da ritenersi che quella verrebbe a sostituire quest'ultima, onde non deve essere calcolata come aumento di spesa. Ma sta sempre che le 63 mila lire e più, di cui ho detto sopra, sarebbero necessarie, se si vogliono adottare integralmente le proposte della scuola di Parma.

A questi chiari di luna vorrà il Ministero acconsentirvi? Vi sono buone ragioni per dubitarne. Anche questa dunque della spesa sarebbe un'altra ragione per lasciare nei reggimenti una serie sola di attrezzi, o meglio una serie per ogni caserma occupata da un battaglione, affinchè l'avessero anche i battaglioni distaccati. Del resto, per quanto io so, simili quartieri sono già provveduti dei rispettivi occorrenti attrezzi di ginnastica *fissi*.

Rimarrebbe in tal caso solamente la spesa degli attrezzi *mobili*, dei quali per verità sarebbe più opportuno fosse provveduto ogni battaglione, affinchè, suddividendoli fra le compagnie, queste se ne potessero sempre servire in qualsivoglia condizione di quartiere o di distaccamento potessero trovarsi.

Secondo i miei calcoli, fatti in base ai pezzi indicati nella tabella dell'opuscolo, la spesa occorrente pei soli attrezzi mobili si ridurrebbe da 63 mila lire a circa 20 mila, che potrebbero ancora essere diminuite e che lo saranno poi di certo, forse di una metà, considerando che tutti i reggimenti, i quali hanno già fatto l'esperimento del nuovo *metodo*, si sono già provveduti di questi attrezzi.

* * *

P[illegible] con[illegible] ora[illegible] dir[illegible] che si concretano le osservazioni che son venuto facendo.

Ottimo, anzi, dicasi pure, superlativamente ottimo il sistema, purchè lo si sappia applicare non solo nella sua materialità, quanto più ancora nello spirito morale che lo informa.

Grande il vantaggio dei due esperimenti che ne furono fatti, per essersene resa generale la conoscenza fra gli ufficiali, e gran merito in ciò della scuola di Parma.

Apparire opportuno che, per affermare viemeglio l'idea del sistema e fissare le linee generali della sua pratica applicazione, siano indicati nel nostro regolamento di istruzione, come appendice, i principî su cui esso si basa e le regole fondamentali per applicarlo.

Non [illegible] però assolutamente che sia [illegible] ber[illegible] d'azione [illegible] compagnia [illegible] conseguente [illegible] responsabilità [illegible] in pratica non doversi [illegible] prescrivere alcun *reparto d'istruzione* comune a più compagnie, ma solo esaminare i varî *reparti* delle compagnie d[illegible] fatti [illegible] fossero contrari alle norme e prescrizioni regolamentari, ma poi approvarli quand'anche diversissimi e vederne il risultato nella loro applicazione [illegible] il regolamento.

Non essere necessario, anzi essere dannoso il ridurre l'istruzione delle reclute a soli 35 giorni, almeno fino a che il tempo non urge; ma doversi conservare la disposizione regolamentare delle otto settimane in primavera e dodici durante l'inverno.

Doversi considerare come assai migliorato il *Metodo* della scuola dopo le aggiunte e modificazioni fattevi con l'ultimo opuscolo, e specialmente per esservi stata compresa l'istruzione in ordine chiuso ed in ordine sparso sia della squadra, sia del plotone; per esser stata abolita l'idea della esclusiva imitazione senza comandi; per aver abbandonata la pratica

di condurre dapprincipio le reclute a gruppi senz'ordine, e per aver diminuita l'importanza dei giuochi.

Non parere che si possa nè che convenga triplicare in ogni reggimento gli attrezzi di ginnastica *fissi* per assegnarne una serie ad ogni battaglione. Essere sufficiente invece che i battaglioni abbiano la serie di attrezzi *mobili* e si servano alternativamente di una sola di quelli fissi, con la qual cosa anche la spesa occorrente rimane assai limitata.

Dopo ciò, auguriamoci pure che rimanga il più che possibile l'idea di questo sistema di educazione e di istruzione del soldato e che ne sia resa generale la sua pratica applicazione. Si appassionino gli ufficiali in questa loro arte, in questa preparazione dei nostri soldati alla guerra, ed escogitino pure nuove modalità, che giovino a migliorare il sistema. Anche in questo è possibile un continuo progresso. Sarebbe anzi ben desiderabile la gara fra le compagnie a chi meglio istruisse con diverse modalità le proprie reclute, per trarne continui ammaestramenti. La preparazione non solo tecnica, ma morale, del soldato è tutta opera degli ufficiali ed essi debbono dedicarvisi con tutta l'anima ed averla costantemente in cima ai proprî pensieri.

ANGELO SCHENONI
maggiore

IL COMBATTIMENTO DELLE TRE ARMI

(Continuazione e [illegible] — Vedi dispensa II)

A quale distanza bisognerà ora cominciare gli sbalzi?

In qualche caso la prima posizione per l'apertura del fuoco dipenderà dal terreno, ma non sarebbe giusto fondare su questo un procedimento tattico, perchè difficilmente una difesa bene ordinata lascerà all'attaccante la scelta favorevole del terreno.

E qui le opinioni discordano non poco. Fautori delle salve a grandi distanze vorrebbero iniziare il fuoco già a 1600 metri o al minimo a 1200 metri. Altri invece, specie in Germania, che preferiscono i tiri individuali, sostengono che il fuoco debba aprirsi *al più presto* fra i 1000 e gli 800 metri. Questo principio sembra tatticamente più giusto, perchè da una parte diminuisce lo spreco di munizioni, conserva dall'altra l'energia dell'avanzata e tiene conto sufficiente del momento psicologico che l'attaccante, battuto efficacemente vuol anch'egli fare uso delle proprie armi.

I Tedeschi reputano difficile l'esecuzione delle salve alle medie e piccole distanze, ossia proprio nei momenti in cui il fuoco dev'essere decisivo, e dannosa la necessità che esse impongono di alternare il fuoco a comando con quello a volontà, perchè distrugge l'autonomia del tiratore. Essi sono persuasi che se un'autonomia esagerata è sbagliata come principio tattico non lo è invece per i tiri di fucileria, e tutta la loro istruzione si fonda sulla formazione di ottimi tiratori, affinchè al momento opportuno la somma degli sforzi individuali si risolva in successo tattico favorevole.

Circa la formazione delle schiere se cioè su di una o su due righe, su di una riga serrata o intervallata (specie di

linea di cacciatori) esistono pure opinioni diverse. Ma per l'accresciuta efficacia del fuoco, pare si manifesti la tendenza verso formazioni mobili e poco vulnerabili e secondo il Keim sembra che la formazione su di una sola riga intervallata abbia probabilità di essere adottata in avvenire per le truppe che non siano ordinate in cacciatori, come pure per la seconda e terza schiera. E ciò anche per ragioni tattiche, poichè essa facilita il passaggio all'ordine sparso che presto o tardi è inevitabile per le schiere accennate.

Altra tendenza è quella di costituire fin dal principio linee fitte di cacciatori. Il Rohne calcola nello studio già citato che di due linee di cacciatori a distanza di 500 metri, una fitta di 100 fucili, l'altra rada di 50, ammessa uguale abilità nel tiro, il rapporto iniziale di forza di 2 a 1 diventa dopo cinque minuti di fuoco, di 5 a 1 a favore della linea fitta.

La tattica così detta economica, che si fonda sull'impiego di linee sottili di cacciatori in principio, che s'ingrossano gradatamente fino ad acquistare la superiorità del fuoco sulla posiziose principale, non sembra quindi più in armonia con l'efficacia delle armi moderne.

Finalmentele opinioni sono differenti circa al procedimento da seguirsi dopo conseguita la superiorita del fuoco. Si dice che sia impossibile percorrere di corsa l'ultimo tratto che separa l'attaccante dal difensore (da 600 a 450 metri), nè pare che vi sia esagerazione, quando si pensi al carico che ha addosso il soldato di fanteria e alle condizioni di forza in cui si troverà al momento dell'assalto. D'altra parte, rinunziare al fuoco in questo periodo animerebbe il difensore alla resistenza. Per tali considerazioni alcuni propongono di avanzare a scaglioni, ossia mentre una parte della linea si scaglia all'assalto, l'altra resti ferma continuando il fuoco: oppure consigliano di occupare ancora un'ultima posizione, prossima al difensore pel caso che questi acquisti nuova vita durante l'assalto. Altri invece vogliono che si continui il fuoco marciando, non solo per ragioni balistiche, ma anche per ragioni morali.

Veramente nel primo caso la truppa attaccante non sembra protetta contro il fuoco frontale e [illegible] l'arrestarsi nuovamente a 200 o 300 metri dal difensore si può obbiettare che si corre rischio di spezzare l'energia dell'assalto. Non resta quindi come relativamente migliore che il fuoco marciando, bene inteso alle distanze, alle quali si eseguisce l'assalto.

Riepilogando, lo svolgimento dell'attacco frontale secondo le deduzioni del colonnello Keim, si può tratteggiare nel modo seguente.

Il primo schieramento delle forze avviene già dalla posizione d'ammassamento, appena siano delineati a grandi tratti lo scopo e la direzione dell'attacco. E qui è raccomandabile la scelta di ampie fronti per il celere passaggio alla formazione di combattimento (lunghe linee di cacciatori) da 1600 a 1800 metri dal nemico. Lo stesso scopo deve aversi presente nel distribuire le forze in profondità, in modo che la seconda e terza schiera non abbiano che da avanzare direttamente per rafforzare convenientemente la prima linea di combattimento. Solo le riserve restano ammassate in posizione adatta, finchè non siasi acquistata una idea chiara sul modo e dove si debbano impiegare

La prima linea di combattimento deve avere la massima forza fin da principio. Essa è preceduta da una linea rada di pattuglie di combattimento, le quali si arrestano da 1000 a 800 metri dal nemico, alla quale distanza gli stormi successivi di cacciatori apriranno il fuoco con tiro individuale. L'avanzata successiva avviene a sbalzi fino alla posizione decisiva a distanza da 600 a 500 metri dall'avversario. La seconda e terza schiera seguono a distanza da 250 a 300 metri almeno, su di una riga. Esse hanno l'incarico di conservare la prima schiera nella massima forza, senza di che non è possibile conseguire la superiorità del fuoco. Le distanze accennate diminuiscono in seguito gradatamente. Segue finalmente l'assalto, dopo ottenuta la superiorità del fuoco e in quest'ultimo periodo sembra consigliabile continuare il fuoco marciando, a meno che il nemico non retroceda dalle sue posizioni.

Con ciò non s'intende che per le variabili circostanze della lotta l'attacco di fanteria non possa assumere uno svolgimento diverso. Nè certamente il procedimento indicato può reputarsi come soluzione perfetta del problema dell'attacco frontale della fanteria in terreno scoperto. La suddivisione delle forze in profondità ed il bersaglio che presenta l'attaccante nell'avanzare sono mali inevitabili, che pel difensore si risolvono in altrettanti vantaggi balistici. Nè veramente sembra che la proposta formazione su di una riga intervallata per la seconda e terza schiera diminuisca tali inconvenienti, essendo per lo meno discutibile che dette schiere soffrano, così, minori perdite dai tiri diretti contro la prima schiera, che non prendendo formazioni più raccolte, le quali hanno certamente il vantaggio di essere più maneggevoli e comandabili e meglio atte a trarre profitto di quei vantaggi che possono anche riscontrarsi in terreno scoperto.

Per diminuire le perdite di una fanteria attaccante si è sostenuta in Francia tenacemente la proposta di provvedere la fanteria di scudi portatili e la si discute tuttora, sebbene finora non si siano fatti pratici esperimenti.

In Germania invece molti tattici tengono per fermo che l'attacco di una posizione preparata presenti oggi almeno le stesse difficoltà che una volta offriva l'assalto di una fortezza di vecchio tipo e che per conseguenza richiegga gli stessi procedimenti: approcci al coperto sotto la protezione di parallele (1).

L'idea in sè stessa non è nuova. Già Federico il Grande e Napoleone, ai quali certo non mancava la predilezione per l'offensiva, raccomandarono per certi casi di adoperare nella guerra campale i principii della guerra da fortezza

È noto pure che l'idea accennata ebbe ampia attuazione durante battaglie di più giorni nella guerra di secessione di America. E se in avvenire la guerra di posizione, di cui Plewna è un esempio, dovesse realmente avere il predominio come vuole il Kuhn, la tattica della fanteria dovrebbe

(1) Vedi Loebell's Jahresberichte, *Taktik der Infanterie*, Deutschland

necessariamente piegarsi alle nuove esigenze tecniche, dando alla vanga un'importanza, che secondo l'opinione di non pochi scrittori essa avrebbe già ora più di quanto sia ufficialmente riconosciuto nei vari stati

Tuttavia il tentativo fatto dal Keim di fissare le idee sul modo relativamente migliore da seguirsi nel caso più difficile dell'attacco di fanteria, merita di esser preso in seria considerazione, perchè mira essenzialmente a conseguire il vantaggio di stabilire un metodo determinato per l'istruzione in tempo di pace, evitando quelle variazioni continue nei particolari tecnici della lotta, che avvengono in caso diverso col mutarsi dei superiori e che non sono certo favorevoli all'addestramento della truppa e alla salda preparazione del combattimento

È opinione sostenuta dallo Scherff, dallo Schlichting (1), dal Boguslawski (2), dal Lewal, dal Keim e da molti e molti altri ancora che un procedimento normale, purchè non sia tassativo e sia dotato della voluta plasticità, faciliti l'impiego simultaneo delle forze risparmiando ai capi di ogni grado il lavoro non breve di stabilire proprio al momento della lotta particolari tecnici di combattimento. Nè si restringe, così facendo, la giusta iniziativa dei comandanti in sott'ordine. L'iniziativa può e dev'essere conservata nelle decisioni tattiche, come nell'azione tattica, purchè sia in armonia con lo scopo generale del combattimento, ma essa fa parte dell'educazione psicologica e non dell'addestramento tecnico ed è perfettamente conciliabile col desiderio che va sempre più crescendo di stabilire per la fanteria un metodo normale di combattimento analogamente a quanto fanno le altre armi.

(1) Lo Schlichting è alla testa degli avversari letterari del presente regolamento per la fanteria tedesca, perchè non vede in questo precisato il concetto dell'unità d'azione tattica in quel modo evidente che sarebbe desiderabile.

(2) *Betrachtungen über Heerwesen u. Kriegführung*. Berlin 1897. R. Eisenschmidt. (Considerazioni sugli eserciti e la condotta della guerra). Si occupa di questioni organiche, strategiche e tattiche. Sono respinte le formazioni su di una riga per la seconda e terza schiera. Chiude l'opera con una battaglia immaginata di quattro corpi d'armata contro tre, nell'ipotesi che l'attaccante sia il più forte e il più debole debba contenersi difensivamente, dimostrando come nell'impegnare un'azione guerresca non debba mai dimenticarsi certi principii.

Le tre armi.

Passando ora a considerare l'azione delle tre armi, premetto che non è il caso di occuparsi del combattimento di unità isolate, perchè lo studio dell'impiego delle varie armi riesce più proficuo quando si fonda sulla grande battaglia. Così pure conviene tralasciare il servizio d'avanscoperta, che essenzialmente appartiene alla tattica della cavalleria.

A quest'ultimo proposito è bene però notare che va sempre più manifestandosi la tendenza d'impiegare con le masse di cavalleria non solo le batterie a cavallo, ma anche truppa di fanteria. Cresciuti infatti straordinariamente gli eserciti, essi non occupano più come una volta zone di terreno relativamente ristrette, sulle quali bivaccavano, visibili qualche volta a occhio nudo come alla vigilia della battaglia di Austerlitz. Oggigiorno le truppe occupano estesi territori, sono più invisibili, si dissimulano nei villaggi, nelle cascine, nei boschi. Si sa che sono là, che occupano questa o quella località, ma s'ignora la loro forza, la loro disposizione. La stessa loro linea generale è variabilissima e presenta qua salienti, là rientranti; un villaggio occupato al mattino è sgombro al mezzogiorno, un altro che era vuoto rigurgita di truppe due ore dopo.

In tali condizioni la cavalleria sola non può certamente bastare per adempiere il suo mandato; tutt'al più potrebbe dare qualche vaga indicazione sulla disposizione generale, sulla forma e l'estensione delle linee avanzate nemiche. L'aumentata gittata delle armi, la cresciuta celerità del fuoco, la polvere senza fumo con la quasi invisibilità che crea, fanno sì che se la cavalleria deve « vedere e tastare » dovrà ricorrere ora alle batterie leggiere per agire sulle teste e i fianchi di colonne in marcia, ora a truppe di fanteria per penetrare attraverso le linee avanzate nemiche e cercarsi un punto di appoggio, una ritirata al sicuro.

Tra i fautori per l'assegnazione permanente di fanteria alle divisioni di cavalleria, norma già adottato da tempo

dall'Austria, si schiera fra gli altri il tenente colonnello barone Von Wucherer dell'esercito austriaco nei suoi *Studi sul servizio d'avanscoperta e relativo impiego di truppe a piedi*, opera pubblicata a Vienna nel 1896 (1). È il principio della cooperazione di tutte le armi che esige la sua applicazione anche fuori del campo di battaglia.

La prima quistione, che si presenta nel combattimento delle tre armi è quella delle avanguardie, le quali, come ebbi già occasione di accennare nella conferenza dell'anno passato, sarebbero con la loro odierna costituzione un ostacolo alle nuove tendenze tattiche dell'azione in massa.

Ed il principio della *massa*, nel senso napoleonico, pare vada acquistando sempre più fautori non solo strategicamente, ma anche tatticamente parlando. La tattica della cavalleria già segue questa via e non mira che all'impiego di masse indipendenti, prima, durante e dopo il combattimento. Indipendenza ben inteso, nel campo operativo, perchè in quanto ai singoli gruppi, essi sono nei loro incarichi strettamente subordinati allo scopo dell'azione generale e devono collegare la loro opera forse più di quanto s'immagini, con quella delle altre armi. La tattica dell'artiglieria pure vuole l'impiego a massa delle batterie quale principio fondamentale, e con l'abolizione dell'artiglieria di riserva ha certo fatto un gran passo dopo le campagne del 66 e del 70-71: ma non è riuscita ancora ad abbandonare recisamente la teoria del Clausewitz dell'impiego graduale delle forze ed assegna, dove più, dove meno un certo numero di batterie all'avanguardia. Questa suddivisione sembra in aperta contradizione col principio della massa e in molti casi le batterie dell'avanguardia potranno non solo trovarsi a mal partito, prima che giungano le batterie del grosso, ma potranno anche obbligare il comandante in capo a dare un indirizzo al combattimento di tutta la sua

(1) [illegible]

massa d'artiglieria non conforme e forse anche opposto ai suoi intendimenti.

E le tendenze della tattica di fanteria, come si è visto innanzi, sono anche verso l'impiego compatto della massa, più di quanto non sia riconosciuto ufficialmente. Non si aspetta l'azione decisiva da colonne precedute da cacciatori, ma da masse di cacciatori sostenute da colonne, ed il concetto è ben diverso!

Il generale Lewal dedica alle avanguardie un lungo capitolo del suo studio *Stratégie de combat*, dimostrando che esse nella loro presente costituzione almeno, hanno vantaggi problematici, inconvenienti e pericoli certi. Egli crede che una volta con le grandi distanze che separavano gli eserciti, coi grandi intervalli che separavano le colonne, con la scarsezza di informazioni e di comunicazione, le grosse avanguardie potevano avere uno scopo; ma non oggigiorno che gli avversarî sono quasi a contatto appena scoppi la guerra, sono noti i punti d'adunata, le direzioni generali di marcia e c'è la cavalleria sulla fronte che fa il servizio d'avanscoperta e sul dinnanzi dei corpi d'armata c'è la cavalleria di corpo che fa il servizio di sicurezza. L'avanguardia non può quindi avere missione esploratrice. Egli dice inoltre che in prossimità del nemico le avanguardie non fanno che diminuire la forza con la quale si può eseguire un attacco improvviso; per conseguenza conviene avanzare in colonne leggiere, pronte a schierarsi rapidamente e provvedute di avanguardie di sicurezza ma non potenti. Se si conserva l'avanguardia la sua missione ha cambiato natura. Essa non può essere più incaricata di riconoscere e preparare la via alla colonna che segue, ma diventa obbligatoriamente il primo elemento della battaglia. Entra in azione definitivamente e riconosce combattendo. Il resto della colonna va successivamente alla sua altezza e continua la lotta. Per conseguenza essa dev'essere in prossimità del grosso per ricevere soccorso immediato, nè può essere per essa quistione di modo speciale di combattere, come talvolta si afferma. L'avanguardia avrebbe quindi l'ufficio di semplice testa di colonna.

Il Lewal tratta della quistione in genere e non di circostanze particolari che necessitano la conservazione delle antiche disposizioni, quando per es. la marcia si eseguisce con una sola colonna e sono probabili le sorprese, nel caso di passaggio di una forte colonna per una lunga stretta e simili.

Altri autori, fra i quali il Keim, vengono a conclusioni analoghe. Essi tengono per fermo che le forti avanguardie composte di tutte le armi tendono ad accettare combattimenti parziali con danno dell'unità d'azione generale. Essi proporrebbero di costituire avanguardie prive affatto di artiglieria, poca fanteria, molta cavalleria ed eventualmente con velocipedisti. L'idea di togliere l'artiglieria sarebbe giustissima, poichè la sua assenza metterebbe un freno alla voglia di battagliare e faciliterebbe l'impiego a massa di tutte le batterie disponibili.

E se si pensa all'armamento ed all'istruzione presente della cavalleria, alla facoltà che essa possiede di combattere a piedi e a cavallo, sembra chiaro che per esercitare l'ufficio di avanguardia essa potrebbe anche dispensarsi del concorso della fanteria, specie disponendo di compagnie di velocipedisti.

E che questi possan trovare utile impiego nelle guerre future non solo nel servizio di esplorazione, ma anche nel combattimento non è impossibile.

Nelle grandi manovre del '96 in Francia (1) si costituirono speciali riparti di velocipedisti, che agirono in diverse circostanze. Si distinse particolarmente una compagnia formata presso l'87° reggimento di fanteria di linea, comandata dal capitano Gérard, autore di un velocipede pieghevole che poi con modello analogo fu costrutto in Germania e anche da noi. Tale compagnia fu largamente impiegata nelle manovre di divisioni contrapposte per l'occupazione di punti situati avanti e lateralmente alla linea principale di marcia, per assicurare il passaggio di strette, per il fiancheggiamento ecc. Tutti i rapporti concordano nel riferire che la

(1) Löbell's Jahresberichte 96 — Taktik der Infanterie, Frankreich

compagnia rese notevoli servigi procurando alla truppa, alla quale era assegnata, favorevoli condizioni di combattimento

Ed in Francia è stato proposto di formare provvisoriamente 25 compagnie di velocipedisti una per ogni corpo d'armata e per ognuna delle divisioni di cavalleria permanenti; e se la proposta sarà approvata l'esercito francese potrà disporre in caso di guerra di 6000 velocipedisti combattenti.

Negli Stati uniti d'America un distaccamento di velocipedisti di 20 uomini, comandato dal tenente Moss, eseguì nello scorso anno, a quanto riferisce l'*Avenir Militaire* del 26 ottobre 1897 un'escursione veramente notevole. Partì dal forte Missoula il 14 giugno e giunse a Saint-Louis il 25 luglio dopo aver percorso in 40 giorni 2000 miglia ossia 3200 chilometri circa. Gli uomini avevano il loro equipaggiamento di guerra, le armi, una coperta di lana, parti di velocipede di ricambio, munizioni e qualche oggetto da campo. Durante i primi dieci giorni furono obbligati a marciare a piedi a causa della pioggia continua. Il 1° luglio sulle montagne di Mullins-Divide trovarono la neve alta più di 12 centimetri e pochi giorni dopo discesi nella pianura di Wyoming continuarono la loro marcia con una temperatura elevatissima che raggiunse perfino 111 gradi Fahrenheit ossia circa 43 gradi centigradi. Soffrirono così freddo, caldo, fame, sete senza contare in diversi giorni il tormento di nugoli d'insetti.

Anche se vogliamo accettare la notizia con un certo sconto sia per la provenienza come per la traversata che ha fatta dell'oceano, non si può non ammettere che essa provi come velocipedisti ben organizzati, ben istrutti e ben condotti possano compiere in date circostanze utilissimi servizi.

Nelle manovre del 97 vi sono state esperienze sull'impiego velocipedisti in Francia, in Germania in Austria in Russia ed in Italia, tendenti più o meno a provare:

1° Fino a che punto si possa allontanare una fanteria velocipedistica per occupare una posizione tattica importante e per mantenervisi;

2° Se una fanteria velocipedisti sia in grado di combattere efficacemente dopo aver percorso grandi distanze, ciò che in ogni caso non dovrebbe impedire ai velocipedisti mandati così innanzi di concorrere ampiamente al servizio di esplorazione.

3° Fino a che punto una fanteria di velocipedisti possa operare di concorso con le altre armi ed in quale misura diminuire il lavoro della cavalleria.

Non ho dati sufficienti per esporre qualche criterio esatto sui risultati degli esperimenti accennati. Ma a ogni modo si può concludere che l'arte velocipedistica avrà parte importante nelle guerre future, purchè però la tecnica possa riuscire a perfezionare le macchine in modo che siano indipendenti dalle condizioni di servizio e di terreno e che corrano senza essere soggette a frequenti guasti non ostante la neve la pioggia e le strade cattive. La fanteria guadagnerà allora indubbiamente un nuovo elemento per la sua indipendenza tattica a vantaggio del servizio di sicurezza, di ricognizione, per la diramazione degli ordini in ogni circostanza e in dati casi potrà essere in grado di adempiere incarichi tattici senza il concorso di cavalleria. E così pure la cavalleria potrà combinare la sua azione con quella di compagnie di velocipedisti ed acquistare un alto grado d'indipendenza tattica che riuscirà di gran vantaggio specie pel servizio di sicurezza in marcia e di avamposti, fondato sopra un giusto impiego di cavalleria.

Presentemente infatti non si può ancora prevedere se il fiorire dell'arte velocipedistica militare debba riuscire più a vantaggio dell'indipendenza della cavalleria che di quella della fanteria. È bene però guardarsi dalle esagerazioni e tenere ben presente che comunque possa perfezionarsi l'organizzazione dei velocipedisti nei vari eserciti, essi non potranno mai, neanche lontanamente, sostituire una buona cavalleria.

Di non minore importanza sono le questioni che si presentano nel periodo dell'azione successivo a quello esaminato ossia nello svolgersi del combattimento.

Che l'inizio della lotta spetti generalmente all'artiglieria con formazioni tattiche che assicurino il suo impiego a massa è ammesso da quasi tutti i tattici; anzi si fa molto assegnamento sull'indipendenza di quest'arma nel senso ben inteso, che essa non abbisogna nei primi stadi dell'azione di essere protetta dalle altre armi. E negli eserciti, nei quali l'artiglieria è armata di moschetto, si sostiene che essa abbia bisogno di scorta solo negli ultimissimi istanti del combattimento ossia quando la massa di fanteria marcia all'assalto. È bene però non esagerare questo fatto dell'indipendenza dell'artiglieria per evitare l'uso di una tattica temeraria che potrebbe pagarsi a caro prezzo. Se le batterie vanno molto innanzi alle loro colonne per occupare rapidamente le prime posizioni potranno offrire occasione ad una ardita cavalleria avversaria di profittare con vantaggio della loro audacia. E il moschetto in caso di attacco inaspettato di cavalleria è di utilità molto problematica e molti eserciti che l'avevano si sono decisi ad abolirlo come impiccio inutile. Dopo l'adozione della polvere senza fumo bisogna essere molto cauti nell'impiego d'artiglieria all'inizio del combattimento. Lo stesso regolamento tedesco, che dopo il 70 si distingueva per la sua audacia manifesta, ha adottato nell'edizione del 92, dopo la polvere senza fumo, misure di prudenza che possono sembrare perfino esagerate.

Le opinioni sono poi in massima quasi tutte concordi che l'artiglieria debba aprire il fuoco a distanze che variano intorno ai 2500 metri e che tutti i suoi sforzi debbano tendere a sopraffare l'artiglieria avversaria. Così pure è ormai generale il criterio che lo scopo principale dell'artiglieria sia quello di preparare la via all'attacco decisivo della fanteria.

Nella guerra franco-germanica questo programma fu eseguito in grazia della superiorità numerica, tecnica e balistica dell'artiglieria tedesca. È noto però come a Plewna le cose andassero diversamente. E se ora si considera che la potenza

dell'artiglieria degli eserciti moderni è presso che uguale dovrà essere almeno lecito di dubitare che il programma stesso possa attuarsi felicemente anche nelle guerre future.

Il duello d'artiglieria costituisce quindi il primo punto notevole nel combattimento delle tre armi, per il quale le premesse non sono esenti da obbiezioni. Gli scettici dicono che l'idea di sopraffare l'artiglieria nemica è partorita dal desiderio dei tattici che patrocinano l'offensiva. L'attacco di fanteria, essi pensano, è indubbiamente il più difficile dei problemi tattici e a molti sembra addirittura insolubile, anche quando sia eseguito con la preparazione del fuoco d'artiglieria. E invero il fuoco è già efficace a 2500 metri e diventa sempre più micidiale senza che sia possibile alle masse di fanteria di difendersi fino a circa 1200 o 1000 metri nel caso più favorevole. È una lunga via sanguinosa che prima non si conosceva. Si cerca perciò, come osserva il K[illegible], di facilitare la soluzione del problema eliminando da ambo le parti il fuoco d'artiglieria come l'incomodo fattor comune di un'uguaglianza. L'artiglieria nemica, si dice, è battuta e l'attacco di fanteria non ha più da fare i conti che col fuoco della fanteria avversaria.

Ma se non si riesce a ridurre al silenzio l'artiglieria nemica?

L'attaccante non può rinunziare alla propria missione e dovrà iniziare ed eseguire il suo attacco con la fanteria. Anzi può trovarsi nella dura posizione di dover lanciare all'attacco la propria fanteria dopo che la sua artiglieria sia stata sopraffatta da quella del difensore. Dovrà egli in questo ultimo caso rinunziare assolutamente all'attacco?

La norma esistente nei vari regolamenti che l'artiglieria sia dell'attaccante, sia del difensore, controbatte l'artiglieria nemica e poscia dirige i suoi fuochi contro la fanteria che diventa da quel momento il suo obbiettivo principale, non pare quindi, sebbene giusta teoricamente, che possa costituire solido fondamento per la tattica delle tre armi, poichè il fattore principale, quello di ridurre al silenzio l'artiglieria avversaria è tutt'altro che certo.

Secondo il Keim (1) sarebbe forse qui raccomandabile di ritornare alle vecchie abitudini tattiche, di rendere cioè indipendente dalla cooperazione del fuoco d'artiglieria, l'atto tattico più importante della battaglia ossia l'avanzata decisiva della fanteria, ricordando bene però la crescinta efficacia delle odierne bocche da fuoco. Per raggiungere questo scopo bisognerebbe foggiare il procedimento tattico dell'arma principale, la fanteria, in modo che l'attacco promettesse di riuscire non ostante il fuoco d'artiglieria del difensore La vecchia tattica doveva ben tener conto del fuoco a metraglia nell'attacco di fanteria, fuoco che fu proprio ideato contro la fanteria stessa. Nessuno pensava che l'attacco non dovesse riuscire perchè bisognava superare tale difficoltà. Certamente il procedimento d'attacco non dovrebbe fondarsi sull'avanzata di colonne d'assalto, ma si tratterebbe di stabilire adatte formazioni con stormi di cacciatori.

A dire il vero l'analogia con quanto avveniva una volta non sembra così chiara come apparisce al Keim, perchè il fuoco a metraglia aveva azione a brevissima distanza, mentre ora le masse di fanteria dovrebbero percorrere una ben lunga via sotto il fuoco dei pezzi nemici. A ogni modo se si riuscisse a studiare un procedimento tattico razionale del genere accennato esso avrebbe il vantaggio non dubbio di non dipendere dalla premessa mal sicura della buona riuscita del duello d'artiglieria.

A queste considerazioni si può inoltre aggiungere che in alcuni casi la battaglia non comincierà con un duello d'artiglieria come Napoleone ce ne ha dato l'esempio a Wagram. Friedland, Bautzen, Dresda.

Se il difensore dispone di terreno favorevole e tiene celata la sua artiglieria, non converrà certo all'attaccante di smascherare le proprie batterie e scoprire così al nemico la linea generale, l'ossatura del suo campo di battaglia. Bisognerà bene allora che la fanteria attaccante avanzi per

(1) *Vedi Lobell's Jahresberichte 1896. — Taktik der Infanterie und das Gefecht der Verbundenen Waffen.*

obbligare il difensore o a palesarsi e a fare agire le sue batterie o a ritirarsi per evitare la battaglia. Il movimento avanzante dell'attaccante provocherà probabilmente analogo movimento della fanteria del difensore, ed allora anzichè avere un duello d'artiglieria si avrà uno scambio contemporaneo di colpi di fucili e di cannoni e le due armi fanteria e artiglieria coopereranno nello stesso tempo al conseguimento dello scopo comune.

Comunque si voglia però la linea delle batterie finisce prima o dopo col segnare oggi la fronte di battaglia, ciò che implica per ogni ufficiale superiore e generale di fanteria la necessità imprescindibile di essere bene a giorno della tattica e della potenza balistica dell'artiglieria. E pari necessità, se non forse maggiore, esiste per tutti gli ufficiali d'artiglieria di conoscere bene la tattica di fanteria, affinchè in ogni circostanza essi possano prestare il loro valido concorso nella misura voluta. Così facendo si potrà favorire l'accordo desiderato che ci dev'essere fra le due armi.

Circa la convenienza per l'artiglieria di prendere una sola posizione principale a non molta distanza dal nemico oppure eseguire cambi di posizione prima del periodo decisivo le opinioni continuano ad essere discordi. Concordano invece sull'opportunità della norma che le batterie devono secondare energicamente e celeremente la fanteria che procede vittoriosa all'attacco.

* *

Molto più semplice si presenta il procedimento tattico del difensore, tanto per la fanteria quanto per l'artiglieria.

Qui c'è essenzialmente una sola posizione e la difesa, anche senza grandi vantaggi di terreno, è oggigiorno tecnicamente e balisticamente in condizioni così favorevoli che sulla fronte principale di combattimento le bastano i provvedimenti tattici più semplici.

Per una difesa normale vige il criterio che l'artiglieria disponibile debba entrare in azione fin dal principio, mentre la fanteria solo quando è in vista quella avversaria. S'insegna pure che il difensore non deve rimanere passivo, ma mirare sempre alla controffensiva.

A questo proposito parmi molto utile riepilogare le seguenti importanti considerazioni del colonnello Keim.

Già il Clausewitz ha insegnato che tatticamente la difensiva è la forma più forte di combattimento e collegata con la controffensiva è la più efficace; sembra che egli abbia avuto in mente la battaglia di Austerlitz. Ma d'allora in poi la « diffensiva-offensiva » è stata impiegata raramente e se lo fu qualche volta ciò avvenne in misura limitata. Che la potenza della difensiva sia cresciuta dai tempi di Clausewitz non pare si possa mettere in dubbio; importerebbe forse solo che un generale dell'avvenire sapesse trarre da questa cresciuta potenza le conseguenze tattiche opportune senza preoccuparsi della teoria internazionale sui vantaggi incondizionati dell'offensiva tattica. Egli terrebbe fronte proporzionatamente ristretta, ricorrendo a rafforzamenti artificiali e quando l'avversario avesse consumate le sue forze negli attacchi frontali gli piomberebbe addosso da un'ala con forze superiori prima che si compissero i suoi aggiramenti. È senza dubbio un gran problema, ma non lo si deve ritenere di soluzione impossibile sol perchè la tendenza tattica odierna assegna *a priori* la vittoria all'offensiva. Per l'offensiva strategica vi sono soltanto buone ragioni, ma esse non sembrano abbastanza efficaci da far sparire i vantaggi di una saggia difensiva tattica.

Oggi s'insegna pure quale principio tattico che il difensore debba avere le proprie forze raccolte ed ammassate ed attendere l'ulteriore sviluppo del combattimento.

La giustezza di questo principio sembra veramente dubbia se si considera che il difensore con una fronte proporzionatamente estesa rende difficile all'attaccante l'esecuzione di aggiramenti, i quali indubbiamente riescono più facili quando il difensore abbia fronte ristretta e le sue forze disposte in

formazione profonda. Inoltre la formazione profonda ritarda lo schieramento del difensore quando questi sia esposto a un fuoco concentrico dell'attaccante.

Forse il Keim colorisce i vantaggi della difensiva tattica, la quale senza dubbio è cresciuta oggi in potenza. E per tal ragione conviene pure ricordare gli inconvenienti che essa presenta e ai quali accenna il Von der Goltz nel suo studio sulla « Condotta della guerra » (1) opera che se è piccola di volume, è molto ricca di sostanza.

« Essere attaccati da parecchie parti — dice il Goltz — « tenuti a bada sulla fronte e aggirati sopra uno o entrambi « i fianchi, ecco il pericolo fondamentale cui soggiace la « difensiva tattica..... »

E in un altro punto dice:

« La figura che ci mostra il nostro difensore come allo « agguato, spiando un errore del nemico per piombargli, « poi, addosso, sembra buona, per verità; ma raramente si « può avverare. Non si può piombare addirittura come una « tigre sulla preda con la rapidità del pensiero. L'occhio « vuol tempo per scoprire l'occasione, il pensiero per maturare la decisione, l'ordine per giungere alle truppe, e queste « per raccogliersi e mettersi in moto. La somma di questi « tempi è tale, che l'attaccante, il quale trovasi già in pieno « movimento, può superare quasi sempre il momento peri« coloso ».

Nelle quistioni tattiche è bene non lasciarsi allettare da concetti troppo assoluti e conviene considerare in ogni cosa anche il rovescio della medaglia.

(1) Vedi traduzione del capitano Meomartino edita a Benevento nel 1895.

Quale missione spetta ora alla cavalleria nel combattimento delle tre armi?

Molti tattici reputano sempre più difficile di mettere in pratica le norme regolamentari generalmente esistenti che la cavalleria debba spiare l'occasione opportuna per operare sui fianchi e alle spalle dell'avversario, collocandosi in massima alle ali e quella divisionale anche in mezzo alla linea di battaglia. Essi vorrebbero che in certe condizioni si dispensasse addirittura la cavalleria dal prender parte alla azione delle altre due armi, avendo opinione che per la natura del combattimento odierno, fondato essenzialmente sul fuoco, la missione tattica assegnata alla cavalleria possa essere compiuta solo in casi eccezionali; e che d'altra parte una cavalleria ben condotta possa adempiere molto bene il suo mandato in guerra anche quando essa non soddisfi tatticamente quelle esigenze che ora le vengono imposte in teoria.

Contro questi criteri, manifestati in specie negli annali del Löbell del 96 e che peccano senza dubbio di radicalismo si è levata la voce del generale von Pelet-Narbonne, il quale nel novembre 1897, tenne al Circolo militare di Berlino una pregevole conferenza su quanto possa aspettarsi dalla cavalleria in una lotta futura contro la fanteria e l'artiglieria (1).

Il generale osserva che la polvere senza fumo, la radenza, celerità di caricamento, la cresciuta efficacia anche a grandi distanze delle armi da fuoco moderne hanno grandemente diminuite le probabilità di riuscita non solo della cavalleria, ma anche della fanteria, la quale potrà percorrere tratti di terreno scoperto, contro altra fanteria soltanto quando abbia conseguito la superiorità del fuoco. Non ostante la difficoltà del problema, non ancora risoluto, pure un comandante energico e circospetto non rinunzierà ad affrontarlo, e con buon diritto, perchè in un'impresa ardimentosa di simil genere hanno non poca importanza anche i fattori morali. Per la stessa ragione non pare che basti fondarsi esclusivamente

(1) *Die Aussichten der Cavallerie im kampfe gegen Infanterie und Artillerie.* Vedi *Militär-Wochenblatt* N. 101 del 13 novembre 1897.

sulla cresciuta importanza del fuoco per negare alla cavalleria il suo concorso efficace nel combattimento.

Il generale tiene per fermo che nelle future campagne la cavalleria potrà adoperare la sua efficace azione nella battaglia quando l'avversario sia stato scosso dal fuoco delle altre armi, sia perchè il suo morale sarà ora maggiormente depresso di quanto avvenisse una volta, sia perchè le forme di combattimento della fanteria in ordine sparso renderanno più difficile ai superiori di tenere bene in mano le truppe, che con le formazioni ammassate di una volta erano più comandabili nei momenti del pericolo. E le occasioni di agire si presenteranno in ispecie nei momenti pericolosi del combattimento quando rinforzi e riserve si saranno fusi con le linee dei cacciatori.

E contro artiglieria potrà agire, ora impedendo di aprire il fuoco a quelle batterie che non siano protette da scorta sufficiente, ora attaccando quelle altre che nel colmo del combattimento abbiano perduta della loro mobilità per i danni sofferti, ora sorprendendo avantreni e carri da munizioni scaglionati alle spalle delle proprie unità.

Inoltre anche gli attacchi non riusciti di cavalleria possono essere molto importanti per la condotta del combattimento, rallentando la marcia avanzante del nemico e facilitando la ritirata delle proprie truppe. La stessa minaccia di un attacco di cavalleria può in date circostanze influire temporaneamente sulle disposizioni del nemico.

Dal cozzo dei contrari nasce il bello, dicono i filosofi; nel nostro caso nascerà probabilmente il vero.

Senza dubbio i tempi di Hohenfriedberg, Rosbach, Leuthen sono passati e l'efficacia del fuoco moderno non consentirà più a masse di cavalleria di caricare come a Marengo, Eylau Wagram, Borodino e simili. Ad Eylau furono 72 squadroni che scagliò Napoleone per sfondare la linea avversaria e collegare le due ali del suo esercito. Ma allora i proietti arrivavano a 800 metri soltanto; ora la distanza da percorrersi sotto il fuoco è da tre o quattro volte maggiore. Le condizioni sono cambiate e non poco. Questo però non

basta per giustificare un criterio così eccessivo come quello di volere escludere la cavalleria dal campo di battaglia, sia pure in date situazioni. Masse della forza accennata sono certo poco veloci, poco mobili, poco elastiche e non sarebbero in grado oggi di tentare un'azione di sorpresa; esposte al fuoco di fanteria sarebbero decimate. Oggi più che mai è necessario che la cavalleria si dissimuli e cerchi di giungere non vista alle posizioni nemiche, profittando della varietà del suolo, boschi, vie incassate, sentieri che corrono fra siepi vive e simili. Giovarsi abilmente del terreno quindi con masse poco numerose, un reggimento o una brigata, che sono elastiche, veloci, meno vulnerabili non che più adatte per improvvise operazioni (1).

Ma questo non basta. In uno dei suoi bei capitoli della *Stratégie de Combat* (2) il generale Lewal afferma che nella battaglia la carica di cavalleria diretta contro fanteria o artiglieria non ha ragione d'essere, nè valore, se non sia collegata con un movimento avanzante delle altre armi. Ogni carica eseguita isolatamente resterà infruttuosa, egli dice. Facile ad essere respinta, essa ritarda soltanto alcuni movimenti senza nulla impedire e così non resta che la pura perdita di ottimi elementi.

Questo principio non è nuovo ed è stato formulato dal Iomini nei seguenti termini:

« Un attacco generale di cavalleria contro una linea intatta
« di fanteria non può tentarsi con successo favorevole senza
« l'appoggio di fanteria e di molta artiglieria. Si è visto a
« Waterloo ciò che costò alla cavalleria francese la trasgres-
« sione di questa regola e la cavalleria di Federico ebbe la
« stessa sorte a Künersdorf ». (Grande Tactique).

Vi dev'essere quindi concorso di sforzi. Lo scopo è di guadagnare terreno, per conseguenza di occuparlo. La cavalleria

(1) L. WALDSTATTEN nella decima edizione della sua *Tattica* (*Die Taktik*) pubblicata a Vienna nel 96 propugna, fra gli altri, l'azione della cavalleria in piccole masse, in gruppi cioè di brigate o reggimenti.

(2) Studio già citato Tomo 61, Cap. XXXIV, *Charge de cavalerie — Raid de combat.*

può ricacciare momentaneamente la fanteria, ma non potrà da sola conservare il terreno acquistato.

La carica prima e dopo l'assalto di fanteria, soggiunge il Lewal, non ha valore. Essa dev'essere simultanea. Le dissertazioni sull'istante propizio da scegliere per caricare sono erronee. Se la cavalleria opera isolatamente essa carica appena è a contatto col nemico. Se opera con la fanteria l'istante è pure fissato e non c'è da ingannarsi. Quando la fanteria avanza per guadagnar terreno ed attacca la cavalleria caricherà di fronte o di fianco per raddoppiare l'effetto. In tal momento, come è facile scorgere, la sua azione è indispensabile, quand'anche dovesse ridursi ad una dimostrazione. È superfluo ricercare se il momento sia propizio, se il terreno e le circostanze siano favorevoli. Tutto inutile, la carica s'impone in quel momento di pericolo.

« L'ensemble, le concours des efforts (conclude il Lewal),
« est indispensable. Quand l'infanterie donne l'assaut et bat
« la charge la cavalerie doit la sonner pareillement ».

Nella campagna del 70-71 si trovano relativamente pochi esempi di cariche di cavalleria da parte dei tedeschi nel combattimento e ciò può attribuirsi sia alla fortuna che li accompagnò in tutte le vicende di quella guerra e che richiese raramente l'impiego di cavalleria nella battaglia, sia perchè allora dominava piuttosto il criterio che la cavalleria fosse arma troppo preziosa per scagliarla nel combattimento senza riguardi.

Da parte dei francesi le cariche di cavalleria furono eseguite o inopportunamente o in terreno sfavorevole e senza la voluta energia. Memorabili resteranno di certo le cariche della cavalleria francese eseguite a Woerth e a Sedan come atti di sublime sacrifizio, ma non ebbero quasi nessuna utilità pratica. Esse provano soltanto l'inutilità dell'azione della cavalleria che operi isolatamente.

Certamente vi possono essere circostanze speciali che giustifichino un'azione eccezionale di cavalleria. In guerra è noto, la fortuna sorride spesso agli audaci, ma questo non può erigersi a regola.

La buona regola che non pare discutibile e che vale anche per le altre armi, come si è visto, è che la cavalleria subordini la sua azione allo scopo generale del combattimento e che operi sempre d'accordo con le altre armi.

Se essa per le mutate circostanze della lotta non ha più l'azione decisiva di una volta, potrà però sempre occupare degnamente il suo posto non solo fuori ma anche sul campo di battaglia.

ALFREDO CASELLA
Capitano del 19° regg. artiglieria.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Dell'iniziativa dei comandanti in sott'ordine nel campo strategico — Studio del tenente colonnello russo di stato maggiore SAJONTSCHKOWSKY. Versione tedesca autorizzata dall'autore per A. B. Lipsia e Vienna, Gerhard, 1898.

Fra i molti scritti venuti in luce in questi ultimi tempi intorno all'iniziativa ci sembra che questo del tenente colonnello russo Sajontschkovsky occupi uno dei primi posti. Limitando la questione al campo strategico, egli la sviscera a fondo, in modo da dedurne per l'avvenire, non solamente norme dir[illegible] astratte [illegible] possono essere diment[illegible] e violate, [illegible] un princip[illegible] generale ass[illegible] s'impon[illegible] a tutti e [illegible] ogni circostanza.

L'autore non è per nulla nemico dell'iniziativa dei comandanti in sott'ordine nel campo strategico, ed anzi fa assegnamento sulla medesima, giustamente apprezzando che cogli enormi eserciti odierni il comandante supremo non può essere dappertutto, non può veder tutto, non può quindi abbracciare tutto l'insieme dell'operazione in corso di esecuzione; e di conseguenza non è sempre in grado di [illegible] l'ordine [illegible] o [illegible] opportunamente [illegible] a seconda delle circostanze [illegible] reuti dalle supposte.

Il generale comandante ha pertanto bisogno dell'intelligente concorso dei capi da lui dipendenti, ma la loro iniziativa però deve tendere costantemente ed unicamente a l'attuazione del piano da lui ideato, ma giammai ad intralciarlo, a cambiarlo e tanto meno a impedirne l'esecuzione.

Ora è evidente che se l'iniziativa deve svolgersi soltanto in tal senso, è mestieri che chi ne fa uso sia completamente al corrente degli ordini e delle idee del comandante, di guisachè non vi possono ricorrere che i comandanti delle grandi unità ma mai, od almeno solamente in qualche caso eccezionale, i capi delle unità inferiori come, a mò d'esempio, i generali comandanti le brigate. E dato pure, che questi, in qualche caso, conoscessero gli ordini del comandante supremo, è impossibile abbiano un concetto esatto de l'insieme della situazione, e d'altra parte il fatto di

trovarsi a contatto col nemico impedisce loro di giudicare la cosa spassionatamente, e colla calma indispensabile; e ciò anche senza tener conto della smania d'agire che li spinge per distinguersi.

E qui l'autore prende a minuta disamina parecchi esempi storici tratti dalle campagne del 1870-71 e del 1812, i quali, a suo parere, suffragano in modo esauriente la tesi da lui sostenuta. Noi li riassumeremo il più brevemente possibile.

Il primo esempio riguarda il generale di brigata Walter von Montbary a Wörth.

Il 4 agosto la 3ª armata tedesca varca la frontiera, batte a Weissenburg la divisione francese Douai, ma in seguito a quel combattimento perde il contatto col nemico. Il 5 agosto le ricognizioni della cavalleria mettono in sodo che il maresciallo Mac-Mahon con grosso nerbo di truppa occupa una forte posizione dietro la Sauer oltre Wörth. Il comandante dell'armata decide d'impiegare la giornata del 6 per riunire tutte le sue truppe per la battaglia che intende di dare il giorno 7.

Il generale Walther comandava l'avanguardia del V corpo d'armata, aveva i suoi avamposti in immediato contatto sulla Sauer con quelli nemici. Ritenendo, per aver udito rumori di treni ferroviari, che il nemico stesse ritirandosi, egli, per appurare la cosa, intraprende una vigorosa ricognizione. I Francesi accorrono in massa alle armi, e così ha principio la battaglia di Wörth combattuta in quel giorno contro le intenzioni del comando supremo. La vittoria arrise ugualmente ai Tedeschi, ma subendo ingenti perdite, che probabilmente si sarebbero in parte risparmiate, ingaggiando la battaglia il giorno seguente, con tutte le truppe sotto mano e secondo un piano prestabilito. La vittoria poi coprì col suo manto l'errore commesso, ma non è men vero che l'iniziativa del generale Walther non è giustificabile, e che senza il pronto accorrere al cannone delle truppe circostanti, avrebbe esposto il V corpo d'armata prussiano ad una sconfitta. Data la situazione generale, dato l'ordine e il concetto del capo della III armata per la giornata del 6 agosto, è ovvio che i capi in sott'ordine non dovevano avere altra cura, per uniformarsi alle idee del loro comandante supremo e per assecondarle, all'infuori di quella di impedire la più piccola scaramuccia.

* * *

Lo stesso giorno, 6 agosto, avviene la battaglia di Spicheren; anche questa contro le intenzioni del comandante in capo, il quale aveva divisato pel giorno 8 di concentrare le due armate I e II presso la Saar e sconfinare poi il giorno 8.

Qui è il generale Kameke che è in questione. Il mattino del 6 la sua divisione si reca a Saarbrücken, e durante la marcia il Kameke riceve l'avviso che il nemico ha sgombrato le alture sulla sponda sinistra della Saar e che presso Forbach aveva luogo il caricamento di truppe su la ferrovia. Allora egli chiese al suo comandante di corpo d'armata di poter occupare la posizione abbandonata dal nemico, ciò che fu concesso, lasciandogli piena libertà d'azione, e che fu anche approvato dal generale Steinmetz, comandante la I armata, che ne fu tosto informato.

Il generale Kameke riconosce che la situazione è cambiata, eppero, sebbene educato alla forte scuola dell'iniziativa personale, non osò agire per proprio conto e ne chiese l'autorizzazione al suo superiore immediato; ciò che prova che gli erano note le intenzioni del comandante supremo. Fin qui pertanto il generale tedesco agisce con molta ponderazione e assai giustamente; ma dal momento in cui ottenuto il consenso di avanzare, ebbe subito a convincersi che le cose stavano ben differentemente da quelle ch'egli aveva supposto, la responsabilità di aver ingaggiato la battaglia, a ragione non voluta, cade sopra di lui.

Nel fatto, la vittoria anche a Spicheren, come a Wörth, fu dei Tedeschi, ma fu pagata a caro prezzo, soffrendo ingenti perdite che potevansi benissimo risparmiare. D'altra parte la battaglia fu vinta dai Tedeschi non solo per l'eroico valore delle truppe e pel pronto accorrere al cannone delle divisioni più vicine alla Saar, ma essenzialmente perchè i Francesi non portarono sul campo tutte le forze che pur con facilità vi potevano arrivare.

A detta dell'autore, il generale Kameke, riconosciuto che le informazioni avute erano errate, e che la posizione ch'egli credeva abbandonata, era invece fortemente occupata dal nemico, doveva desistere dall'intrapresa, poichè la sua iniziativa, in luogo di esplicarsi a favore del piano del comando supremo, lo intralciava.

A noi pare però — e ci sia permesso d'rlo — che la condotta del generale Kameke non sia paragonabile a quella del generale Walther a Wörth. D'altronde recenti pubblicazioni ufficiose tedesche hanno messo in sodo che il generale V. Kameke nulla poteva sapere dell'ordine emanato dal principe Federico Carlo, perchè il generale Steinmetz aveva stimato bene di non comunicarlo ad alcuno.

Cadrebbe pertanto la premessa sulla quale l'autore basa le sue osservazioni, e di conseguenza l'appunto formulato in base alla medesima a carico del generale V. Kameke.

*
* *

Il 14 agosto la situazione strategica è la seguente.

L'armata di Mac-Mahon è in ritirata sopra Châlons. Le altre truppe francesi comandate da Bazaine stanno raccolte sotto il cannone di Metz sulle due sponde della Mosella.

Il gran quartiere generale tedesco ha divisato di lasciar di fronte alla fortezza, sulla riva sinistra del fiume, la I armata rinforzata da due corpi d'armata della II armata, e colle restanti forze di quest'ultima di passare la Mosella a monte di Metz, per tagliare, se possibile, la ritirata verso ovest all'esercito francese e spingerlo verso nord.

Il 14 agosto una speciale *direttiva* del gran comando al generale Steinmetz diceva, ch'egli doveva mantenersi sulla Nied francese, e l osservare col mezzo di avanguardie spinte innanzi, se il nemico si ritirasse o procedesse all'attacco. Soggiungeva poi altre norme pel caso che il nemico attaccasse nella direzione di sud, ma non accennava punto che lo si dovesse inseguire ove si ritirasse sulla sponda sinistra della Mosella. E il generale Steinmetz, a seconda della direttiva ordinava che si evitasse qualsiasi combattimento.

Come è noto, invece, il comandante dell'avanguardia del VII corpo di armata, generale von der Goltz, non appena s'accorse che i Francesi iniziavano la ritirata, li attaccò, e ne venne la sanguinosa battaglia di Colombey.

Anche qui la vittoria conseguita dalle armi tedesche coprì col suo manto l'errore commesso, ma non è men vero che il generale von der Goltz agì contrariamente agli ordini superiori e provocò la battaglia che invece volevasi evitare.

*
* *

L'autore però, come abbiamo già detto, è tutt'altro che un nemico della iniziativa, ed a meglio chiarire il suo concetto, riporta tre altri esempi storici, nei quali atti d'iniziativa compiuti da comandanti in sott'ordine riscuotono la sua intiera approvazione.

Il 16 agosto il generale Wartensleben, comandante il III corpo d'armata attacca l'intiero esercito francese di Bazain, nella persuasione, giusta l'ordine e la direttiva riservata, di aver di fronte soltanto una forte retroguardia. Ma verso le due pomeridiane e dopo quattro ore di aspro combattimento, è costretto a riconoscere che non è una retroguardia, ma

tutto l'esercito francese col quale ha ingaggiato la lotta. La situazione strategica adunque è affatto differente dalla supposta; egli ormai sa che le sue forze sono di gran lunga inferiori a quelle nemiche, sa pure che in giornata, all'infuori del X corpo, non può fare assegnamento sul soccorso di altre truppe della II armata perchè avviate verso la Mosa per le strade site più al sud e distanti da quella da lui raggiunta (Vionville-Mars-la-Tour-Rézonville); ciò nondimeno persiste nell'idea di continuare il combattimento. A situazione nuova, mezzi nuovi, ma diretti pur sempre ad attuare il piano del comandante supremo di ritardare il nemico nella sua ritirata verso ovest, persuaso, il Wartensleben, che, nel caso, la disfatta del suo corpo d'armata riuscirebbe di vantaggio all'interesse generale dell'esercito tedesco. E l'autore approva incondizionatamente l'operato del generale Wartensleben, perchè nel far atto d'iniziativa, si è strettamente conformato alle vedute de' suoi capi.

*
* *

Gli altri due esempi storici sono tratti dalla campagna del 1812.

Il 5 agosto le due armate russe I e II erano riunite sotto le mura di Smolensk e dovevano ritirarsi sopra Mosca. Le truppe francesi, pure erano raccolte in gran numero nei pressi di Smolensk, e impedivano di usufruire della grande strada che conduceva a Mosca; la quale per parecchi chilometri era esposta al fuoco delle batterie francesi.

Il comando supremo russo, al fine di evitare un conflitto decise che le armate iniziassero la marcia sopra due colonne per vie secondarie, e raggiungessero poi la grande strada presso Lubino.

La II armata a protezione della pericolosa marcia di fianco, doveva collocare una grossa retroguardia composta delle tre armi dietro il fiume Koloduja (a circa metà strada fra Smolensk e Lubino), sino a totale movimento compiuto.

Il 6 agosto alle 7 di sera la I armata si pose in marcia diretta a Lubino e preceduta da una forte avanguardia comandata dal generale Tutschkoff. Dopo penosa marcia notturna, giunto verso le otto a Lubino, il generale Tutschkoff trovò che la retroguardia della II armata era già partita, lasciando indietro soltanto tre reggimenti di cosacchi, che indubbiamente non sarebbero stati in grado di trattenere i Francesi, ove avessero attaccato.

L'ordine impartitogli importava che da Lubino egli continuasse la marcia sino a Bredichino (a circa 4 chilometri ad est di Lubino); epperò

considerando il pericolo proveniente dall'assenza della retroguardia della II armata, egli non ha un momento di esitazione, e in opposizione all'ordine ricevuto, in luogo di avanzare verso est, si volge colle sue truppe ad ovest, e va ad occupare la posizione lasciata dalla retroguardia.

L'autore a ragione elogia il movimento intrapreso dal generale Tutschkoff; a noi pare però che non trattasi di un atto di iniziativa riflettente la strategia, ma sibbene di un semplice atto di iniziativa nel campo tattico, altamente commendevole di certo, ma che non si può paragonare con quelli sopraccennati, che furono compiuti nel 1870 dai generali tedeschi.

*
* *

L'ultimo esempio infine riguarda il generale Dochturow nel periodo dal 10 al 12 ottobre 1812.

Le truppe russe al comando di Kutusow, postate a Tarontino, avevano, fra gli altri, anche il còmpito di intercettare ai Francesi (ritirantisi da Mosca) le strade tendenti al sud.

Il 7 ottobre il generale Kutusow ebbe notizia che la divisione francese Broussier erasi avanzata sulla strada nuova di Kaluga sino a Fominskoje.

Il 10 ottobre Kutusow ordinò che il generale Dochturow col suo corpo d'armata si portasse a Fominskoje, e respingesse quelle truppe nemiche.

Il 10 ottobre, dopo lunga marcia arrivò verso le 10 di sera in Aristovo (a quasi metà strada fra Taroutino e Fominskoje), e quivi apprese che presso Fominskoje trovavasi, non una sola divisione, ma l'intiero esercito francese guidato da Napoleone stesso.

La situazione era pertanto affatto differente dalla supposta. Continuando la marcia sopra Fominskoje, a norma degli ordini ricevuti, il Dochturow esponeva le sue truppe ad una disfatta quasi certa, senza recare utilità alcuna alla sua armata. Era perciò necessario di prendere altro partito che rispondesse alla nuova situazione, pur mantenendosi nelle vedute del comando supremo.

A quest'uopo, nella considerazione ch'era impossibile battere la divisione Broussier, e che l'arrivo a Fominskoje dell'intiero esercito francese, indicava chiaramente l'intenzione di Napoleone di accerchiare il fianco sinistro di Kutusow e aprirsi così la via diretta sopra Kaluga, il Docturow si diresse a Malojaroslawez, posizione sulla quale era certo

di poter prevenire i Francesi e che prestavasi ad energica resistenza. In questa maniera egli entrava nel concetto del suo capo, e gli offriva il tempo indispensabile a prendere [illegible] opportune disposizioni.

*
* *

Con questi vari esempi l'autore ritiene di avere svolto in modo esauriente la tesi da lui impresa a studiare, le cui deduzioni si possono così riassumere.

Cogli sterminati eserciti odierni, occupanti enormi spazi di terreno, l'iniziativa strategica è ora assolutamente indispensabile, e vuol essere seriamente coltivata.

I comandanti d'armata si troveranno soventi nella circostanza di dover agire di propria iniziativa, e lo potranno fare senza inconvenienti poichè essi, per l'alto posto che occupano, si trovano in continuo rapporto col comando supremo e per tal modo ne conoscono le idee, ed hanno i mezzi per tenersi al corrente della situazione generale, non solo della propria armata, ma ancora di quella della armata vicina.

I comandanti di corpo d'armata possono pure trovarsi talvolta in circostanze tali da richiedere atti d'iniziativa strategica. Sarebbe assurdo il voler porre dei limiti a cotesta facoltà, poichè s'andrebbe incontro a risultati affatto negativi, ma non è men vero ch'essi dovranno essere assai parcamente [illegible] in quei casi soltanto in cui [illegible] di conoscere bene le intenzioni superiori e di poter valutare le conseguenze del loro operato.

Pei generali di divisione e di brigata sarebbe illogico di proibir loro qualsiasi atto di propria iniziativa; ma siccome soltanto in casi affatto eccezionali si troveranno nella condizione di conoscere a fondo la situazione generale dell'esercito, e il concetto del comandante supremo, così sarà unicamente in circostanze eccezionalissime che potranno esplicare utilmente la loro iniziativa.

È uno studio profondamente pensato e che raccomandiamo agli ufficiali studiosi e che conoscono la lingua tedesca.

B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

In Africa fu scongiurata la tempesta che minacciava di sconvolgere l'Etiopia e turbare di conseguenza la tranquillità nella nostra colonia Eritrea.

Oramai è certo che il grande esercito radunato dal negus a Borumieda e di là avanzatosi per varie tappe verso nord e verso ovest, senza che ne fosse bene precisato lo scopo, oggi trovasi in piena ritirata, senza avere incontrato nemici nè raggiunto alcun obbiettivo.

L'avanguardia di quest'esercito, o per meglio dire, il corpo speciale spinto innanzi con Maconnen per ridurre all'obbedienza Mangascià, che era o appariva ribelle, entrò nel Tigre senza colpo ferire e si fermò anzitutto presso Makallè. Mangascià, impotente ad affrontare il nemico in aperta campagna, raccolse i suoi seguaci in forti posizioni presso Adagamus.

Così stettero vari giorni l'uno di fronte all'altro, alternando piccoli combattimenti e trattative di pace. Questa fu conchiusa, poi rotta, poi conchiusa di nuovo, quando pareva che non dovesse più conchiudersi, cioè quando da vari giorni i telegrammi annunziavano scontri vantaggiosi per Mangascià; fu conchiusa colla sottomissione di quest'ultimo. Le ragioni vere che lo indussero a sottomettersi e le condizioni a cui si è sottomesso non sono ben note.

Maconnen si era avanzato da Macallè fino ad Adigrat, e venne annunziato dai telegrammi che di là minacciasse un movimento aggirante delle posizioni di Mangascià. Fu questa minaccia che indusse subito il ribelle a cedere?

Può essere ma ci sembra strano; ad ogni modo la causa non c'importa gran che; pigliamo la situazione di fatto come oggidì si presenta.

Conchiusa la pace, Mangascià ha pubblicato un bando con cui licenzia le truppe che avevano risposto alla sua chiamata. Queste, di buona o di mala voglia, ritornano alle loro case.

Anche il corpo di Maconnen, se non è in via di scioglimento e di ritirata, ha però cessato d'inspirare timori per la tranquillità dell'Eritrea.

***

Si dice, ma non è certo, che una parte delle truppe scioane sia passata sotto il comando di ras Micael ed abbia già ripreso la strada dello Scioa; è certo che il grosso si è allontanato dai nostri confini, e trovasi in condizioni tutt'altro che prospere.

La fame e la sete hanno sviluppato fra quelle truppe molte malattie, tanto che Maconnen fu obbligato di ricorrere per soccorsi sanitari al governatore dell'Eritrea.

Questi gli mandò il capitano medico Mozzetti, che ancora si trova nel campo scioano, dove impiantò alla meglio un servizio d'infermeria.

***

Così è finita, per quest'anno, l'avventura abissina che non meritava davvero di sconvolgere tanto l'opinione pubblica in Italia. Il programma del governo era chiaro e preciso: 1° mantenere la più stretta neutralità fra i due contendenti; 2° difendere i confini se dall'uno o dall'altro fossero stati attaccati. Questo programma sensatissimo venne fedelmente eseguito e fu coronato da successo.

Durante il periodo della lotta tra i due ras, Maconnen inviò ripetutamente messi e lettere al governatore dell'Eritrea, per attestargli la propria amicizia. Allora si poteva credere che fosse una finzione consigliata dalle condizioni precarie in cui si trovava Maconnen; ma le stesse affermazioni a contesa finita, l'allontanamento delle truppe scioane dai nostri confini, ed il ricorrere al governo dell'Eritrea per soccorsi sanitari provano che quelle affermazioni erano sincere o che le ragioni di questa condotta di Maconnen sono permanenti. Nel qual caso, la finzione vale quanto la sincerità.

Ed invero crediamo essere proprio così. I consiglieri russi e francesi del negus devono avergli fatto capire che oggidì le minaccie più gravi all'Abissinia non vengono dall'Italia, ma da un'altra potenza europea, devono avergli fatto capire che se gl'Italiani lasciassero l'Eritrea, essa probabilmente cadrebbe in mano di quell'altra potenza, la quale in tal modo stringerebbe l'Abissinia da tutte le parti.

Per queste ragioni che hanno un valore intrinseco abissino, e per altre che interessano specialmente i consiglieri (ma ch'essi naturalmente presentano come d'interesse abissino) l'incubo di Menelik non è più l'Eritrea in mano all'Italia, ma è la valle del Nilo in mano all'Inghilterra. Ecco la chiave per spiegare gli ultimi avvenimenti.

Non è certo per l'Italia che Menelik si era mosso da Adis Abeba.

Ricordiamoci che a Borumeda egli avea diviso il suo esercito in quattro corpi: il primo doveva operare contro il re del Goggiam, sospetto di essere caduto sotto l'influenza inglese; il secondo contro Mangascià, ras del Tigrè, anch'esso sospettato; il terzo era destinato ad entrare nel Gallabat e spingersi verso il Sennaar; il quarto (corpo principale) comandato da Menelik in persona, restava come in riserva, avanzandosi lentamente verso l'Hamara e Gondar, cioè anch'esso verso occidente, verso la valle del Nilo.

Ricordiamoci che le avanguardie abissine da una parte e quelle anglo-egiziane dall'altra erano già in vista ed un conflitto sembrava imminente; anzi qualche vago telegramma (poscia smentito) annunziava che s'erano già scontrate.

Ad un tratto la scena cambia completamente. Dell'esercito di Menelik resta solo in campo il corpo di Maconnen; gli altri tre — oltre sessanta mila uomini — spariscono come figure di lanterna magica.

Che cosa era avvenuto? Niente sul *terreno*. E sul tappeto diplomatico? Non lo sappiamo. Possiamo dire soltanto che quando Menelik si avanzava verso la valle del Nilo, le relazioni tra la Francia e l'Inghilterra erano così tese, da far credere imminente lo scoppio di una guerra. Volto in ritirata Menelik, le relazioni migliorarono.

I ministri inglesi moderarono alquanto la vibratezza dei loro discorsi che aveva meravigliato l'Europa, e lasciarono comprendere che *ora*, sulle questioni secondarie colla Francia si poteva trattare.

Gli ultimi avvenimenti del Tigrè, sui quali pure aleggia il mistero, furono un episodio strozzato di un dramma rimasto nella tromba, e per quanta oscurità regni a questo proposito una cosa è certa ed è questa: oggidì, a quanto succede in Abissinia sono interessate varie potenze europee. La questione abissina nel suo complesso è diventata una delle matasse che la diplomazia europea arruffa e dipana. La questione dei confini fra l'Eritrea e l'Etiopia, è diventata una piccolezza che non interessa più neppure Menelik, e vale solo come pretesto a taluni per agitare l'opinione pubblica in Italia.

* * *

La Camera riprese le sue sedute il giorno 24 e cominciò subito la discussione del trattato di commercio colla Francia. Il Senato, riapertosi prima della Camera, discusse i bilanci, e poi nuovamente si aggiornò. Nulla diremo delle discussioni in Senato che non presentarono notevoli

incidenti; daremo un breve cenno della discussione di detto trattato alla Camera.

Questa discussione procedette abbastanza ordinata e tranquilla, ma fu strascinata per quattro lunghe sedute, ciò che non era necessario. Dal momento che la grande maggioranza era favorevole, e tutti lo sapevano, valeva meglio sbrigar la faccenda in una o due sedute, senza liriche, senza piagnistei, e sopratutto senza le sdolcinature dell'estrema sinistra che ama non la Francia, ma il governo repubblicano.

Interessante fu soltanto l'ultima seduta in cui parlarono l'on. Fortis, ministro di agricoltura e commercio e l'on. Luzzati, negoziatore del trattato.

L'on. Fortis accennò alle condizioni nostre rispetto alla Francia nel campo commerciale prima che si venisse all'accordo ora stipulato.

Constatò i danni della rottura dell'antico trattato, ma rettificò le affermazioni di vari deputati che li avevano esagerati. Disse che la crisi economica sarebbe avvenuta in Italia anche senza quella rottura; dimostrò che, colle sole nostre forze e prima di ristabilire le relazioni commerciali colla potenza vicina, noi abbiamo superato la crisi e risollevato il nostro credito.

Rispose alle critiche fatte all'accordo da vari oratori. Sostenne che le concessioni convenute tra i due paesi sono approssimativamente equivalenti. Disse immaginario il pericolo che i vini francesi vengano in Italia a fare concorrenza ai nostri. Concluse che dall'accordo il paese avrà vantaggi finanziari; ma i vantaggi maggiori saranno quelli che potremo conseguire coi nostri sforzi e col nostro lavoro.

Nello stesso senso dell'on. Fortis parlò l'on. Luzzatti, che difese con la abituale e calda eloquenza l'accordo, discorrendo degl'interessi dell'industria, dell'agricoltura e dei loro progressi, appoggiando le sue argomentazioni a precedenti parlamentari, frammischiando ad esse le risposte agli oppositori, spesso condite di fina arguzia.

La Camera applaudì vivamente tanto il Ministro del commercio quanto il negoziatore del trattato. Dopo questi due discorsi la discussione poteva dirsi esaurita. Parlarono ancora brevemente l'on. Carcano ministro delle finanze e l'on. Canevaro ministro degli affari esteri. Ma la Camera era stanca. Messa ai voti la chiusura della discussione generale fu approvata con entusiasmo.

Restava lo svolgimento degli ordini del giorno, ma quasi tutti i proponenti, vista la situazione, rinunziano allo svolgimento del proprio. Non così l'on. Costa ed altri di estrema sinistra i quali tengono a dichiarare che approvano il trattato perchè esso significa il principio di un nuovo orientamento politico. Rumori e grida di *no, no*, accolgono queste di-

chiarazioni. Simile accoglienza hanno il saluto ai socialisti francesi e gli auguri alla fratellanza universale.

Siamo alla scelta dell'ordine del giorno. L'on. Pelloux dichiara che il Governo accetta quello dell'on. Pinchia così concepito: « La Camera udite le dichiarazioni del Governo passa alla discussione degli articoli. »

Messo ai voti quest'ordine del giorno è approvato alla quasi unanimità.

Si leggono quindi gli articoli del progetto che vengono approvati tutti senza discussione.

Si procede finalmente alla votazione del progetto a scrutinio segreto che dà questo risultato: votanti 260, favorevoli 226, contrari 34.

*
* *

Nella seduta del 25 alla Camera il Ministro della guerra presentò, di concerto col Ministro del tesoro, un disegno di legge per spese straordinarie da inscriversi nel bilancio della guerra per il quadriennio dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1903.

Nella relazione che accompagna il progetto si fa notare come, sotto il cessato Gabinetto, il Ministro della guerra avesse presentato un progetto per spese straordinarie da inscriversi in bilancio nel quinquennio dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1903, per un importo complessivo di 74,215,000.

La Giunta generale del bilancio aveva proposto di approvare integralmente il progetto, ma essendosi dovuto chiedere l'esercizio provvisorio delle leggi di bilancio e non potendosi, per la ristrettezza del tempo, procedere ad una discussione sulle spese straordinarie, pari alla importanza dell'argomento, fu approvata soltanto la parte di tali spese che si riferiva all'esercizio 1898-99

Col presente progetto di legge non si fa che sottomettere nuovamente all'approvazione del Parlamento la parte di spese straordinarie che nel disegno precedente era assegnata al quadriennio dal 1° luglio prossimo al 30 giugno 1903.

Il totale complessivo di queste spese è di L. 59,597,000, cioè differisce dal precedente disegno per la somma di L. 14,618,000 già concessa per il 1898-99.

Lo scopo del disegno di legge è di assicurare, per le spese straordinarie i fondi necessari nei quattro esercizi successivi al 1898-99, salvo a determinare anno per anno lo stanziamento per ciascun titolo, in modo da non oltrepassare tra le spese ordinarie e straordinarie del bilancio della guerra la somma complessiva di 239 milioni.

Or ecco il testo del disegno di legge:

Art. 1°. — È autorizzata sulla parte straordinaria del bilancio della guerra la spesa di L. 59,597,000 in continuazione degli assegni fatti colla legge 2 luglio 1885, n. 3223, e con leggi successive, per i seguenti titoli:

1. Fabbricati per Istituti e nuovi Stabilimenti militari . . . . L.	500,000
2. Fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporti dei medesimi. Pistole a rotazione per gli ufficiali. Nuovi alzi per fucili e moschetti . . . . »	15,000,000
3. Carta topografica generale d'Italia . . . . . »	272,000
4. Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi . . . . »	1,600,000
5. Fabbricazione d'artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi . . . . . . »	3,000,000
6. Lavori, strade, ferrovie ed opere militari . . »	1,200,000
7. Lavori a difesa delle coste . . . . »	725,000
8. Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato »	8,200,000
9. Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto . . . . »	5,800,000
10. Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto . . . . »	15,000,000
11. Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi . »	5,900,000
12. Dotazioni di casermaggio per la truppa . . »	2,400,000
Totale . . . L.	59,597,000

Art. 2°. — La somma di cui all'articolo precedente verrà stanziata nella parte straordinaria del bilancio della guerra, assegnando L. 14 milioni 560,000 all'esercizio 1899-900, e ripartendo la rimanente somma fra i tre esercizi finanziari successivi a quello 1899-900, per modo che, per il bilancio della guerra di ciascun esercizio, non sia superata la somma di L. 239 milioni.

Art. 3°. — La somma di 14,560,000 assegnata all'esercizio 1899-1900 sarà ripartita nei capitoli del bilancio della guerra come è qui di seguito indicato:

Capitolo n. 44. — Fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporti dei medesimi. Pistole a rotazione per gli ufficiali. Nuovi alzi per fucili e moschetti . . . . L. 4,300,000

Capitolo n. 45. — Carta topografica generale d'Italia » 110,000

Capitolo n. 46. — Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi . . . . » 400,000

Capitolo n. 47. — Fabbricazione d'artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi » 650,000

Capitolo n. 48. — Lavori, strade, ferrovie ed opere militari . . . . » 300,000

Capitolo n. 50. — Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato . . . . » 1,900,000

Capitolo n. 52. — Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto . » 1,700,000

Capitolo n. 53. — Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto . . . . » 3,000,000

Capitolo n. 56. — Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi . . . . » 1,600,000

Capitolo n. 57. — Dotazioni di casermaggio per le truppe . . . . » 600,000

Totale L. 14,500,000

* * *

Venne pubblicato nella quindicina un R. Decreto pel quale il ruolo organico dell'amministrazione centrale della guerra rimane stabilito come segue:

1 Ministro	a L.	25,000
1 Sottosegretario di Stato . .	»	10,000

Carriera amministrativa e di ragioneria.

5 Direttori generali	a L.	9,000
8 Direttori capi divisione di 1ª classe.	»	7,000
13 Direttori capi divisione di 2ª classe.	»	6,000
29 Capi sezione di 1ª classe	»	5,000
32 Capi sezione di 2ª classe.	»	4,500
37 Segretari di 1ª classe .	»	4,000
41 Segretari di 2ª classe .	»	3 500
36 Segretari di 3ª classe .	»	3 000

30 Vice-segretari di 1ª classe	L.	2,500
26 Vice-segretari di 2ª classe	»	2,000
18 Vice-segretari di 3ª classe	»	1,500
Volontari (numero indeterminato).		

Carriera d'ordine.

1 Cassiere	a L.	4,000
5 Archivisti di 1ª classe	»	3,500
10 Archivisti di 2ª classe	»	3,200
40 Archivisti di 3ª classe	»	2,700
86 Ufficiali d'ordine di 1ª classe	»	2,200
75 Ufficiali d'ordine di 2ª classe	»	1,800
32 Ufficiali d'ordine di 3ª classe	»	1,500

Ecco le differenze fra questo organico e il precedente.

Sono aumentati nella carriera di concetto: 1 direttore capo divisione di 1ª classe, 3 capi sezione di 1ª classe, 4 segretari di 1ª classe, 3 segretari di 3ª classe.

Viceversa nella stessa carriera diminuiranno: 1 direttore capo di 2ª classe, 4 segretari pure di 2ª classe, 3 vice-segretari di 1ª e 16 di 3ª classe

Così la carriera di concetto ch'era in complesso di 288 impiegati resta ridotta a 275, cioè con 13 impiegati di meno, ma con sensibile miglioramento di carriera, perchè gli aumenti sono quasi tutti nei gradi elevati e le diminuzioni nei gradi inferiori.

Nella carriera d'ordine si verifica pure una diminuzione di cinque impiegati perchè da 260 vengono portati a 255.

In essa viene abolito il posto di capo degli uffizi d'ordine a L. 4,000, sicchè la carriera si arresterà d'ora in poi a L. 3,500; si diminuisce pure 1 archivista di 1ª classe e 4 di seconda, più 26 posti di ufficiali d'ordine di 3ª classe. In cambio però, si dà un miglioramento agli impiegati meno retribuiti, aumentando 5 archivisti di 3ª classe, 5 ufficiali d'ordine di 1ª e 17 di 2ª classe.

Questo nuovo organico andò in vigore dal 1° gennaio 1899. Gl'impiegati che si trovano in eccedenza saranno conservati in soprannumero o collocati in disponibilità.

* * *

Fra le altre disposizioni militari di maggiore interesse notiamo le seguenti:

— D'accordo tra il Ministero della guerra e quello del tesoro venne stabilito che dal 1° gennaio 1899 le disposizioni relative al pagamento

delle competenze ai generali e agli ammiragli in posizione ausiliaria e a riposo sieno pure applicabili ai tenenti colonnelli e colonnelli in posizione ausiliaria nominati comandanti di distretto militare in città capiluogo di provincia, limitatamente però alla loro permanenza in servizio nella carica di comandanti di distretto

— Fu notificato che pei viaggi con percorso sulle ferrovie continentali, sicule, sarde, sul mare, sui laghi, debbano presentarsi dai militari e loro famiglie scontrini separati rispettivamente per il percorso continentale, siculo, sardo, marittimo e lacuale, non essendo ammesso, a prezzo ridotto, un solo biglietto per due o più dei detti percorsi

Sono eccettuati i trasporti fra il continente e la Sicilia che si effettuano per mezzo delle tre grandi reti ferroviarie per la via di Reggio Calabria, pei quali è consentito il cumulo di due percorsi.

— Un R. Decreto ha modificato lo specchio delle indennità eventuali. In seguito a ciò il comandante dei carabinieri reali e il presidente supremo del tribunale di guerra e marina avranno diritto all'indennità mensile di L. 800, quando generali meno anziani di essi sieno nominati comandanti di corpo d'armata. L'ispettore degli alpini avrà diritto all'indennità mensile di L. 400, quando generali meno anziani sieno nominati comandanti di divisione.

Questa disposizione avrà vigore dal 1° novembre 1898

— Allo scopo di regolare il servizio delle cartuccie presso i reggimenti di fanteria e bersaglieri, in relazione all'attuale ordinamento di essi, venne determinato che in ogni reggimento le dotazioni di cartuccie per armi portatili sieno divise in due gruppi cioè: *1° gruppo* — dotazione per completare in caso di mobilitazione il munizionamento degli uomini sotto le armi, e per il caricamento degli zaini, delle carrette da cartuccie ecc.; *2° gruppo* — dotazione per l'equipaggiamento dei richiamati dal congedo, e per la costituzione dei riparti di milizia mobile e presidiari a cui il reggimento deve provvedere

Le dotazioni del 1° gruppo saranno conservate presso il reggimento e date in consegna all'aiutante maggiore in 1ª; quelle del 2° gruppo saranno conservate presso il deposito ed affidate al capitano di fanteria addetto al medesimo.

***

Venne pubblicato un R. Decreto che determina le spese d'uffizio durante l'esercizio finanziario 1898-99 ai comandi ed uffizi non contemplati nel R. Decreto 9 aprile 1892, cioè:

Comando del corpo di stato maggiore, somma per un anno lire 36,000
Istituto geografico militare, id. lire 7000.
Magazzino centrale di Torino, id lire 7000
Id. di Firenze, id. lire 3000
Id. di Napoli, id. lire 3000.
Ufficio d'amministrazione di personali militari vari, id. lire 6000

— Vennero pubblicati due decreti ministeriali l'uno dei quali stabilisce le indennità per spese d'uffizio per le direzioni del genio e l'altro quelle per le direzioni d'artiglieria durante il 2° semestre 1899.

— Alle disposizioni riguardanti il corso d'equitazione presso la scuola di cavalleria venne fatta la seguente aggiunta:

« I sottufficiali che, compiuto il corso di perfezionamento d'equitazione presso la scuola di cavalleria, siano giudicati ottimi o buoni, vengono nel rientrare al corpo nominati cavalieri scelti, senza esame purchè il comandante della scuola partecipi al comandante del reggimento che i sottufficiali stessi hanno tenuto buona condotta durante il concorso ».

— Il 15 febbraio p. v. sarà iniziato per cura del corpo di stato maggiore un corso ferroviario di stazione della durata di due mesi, al quale saranno chiamati capitani ed ufficiali subalterni delle armi di fanteria e di cavalleria, e saranno ammessi alcuni ufficiali in posizione di servizio ausiliario, più alcuni ufficiali subalterni di complemento di fanteria.

Il numero complessivo di ufficiali da destinarsi al corso è di 85, dei quali 41 saranno subalterni delle armi di fanteria e cavalleria in attività di servizio; 16 saranno capitani in posizione di servizio ausiliario o prossimi a andarvi; gli altri 28 saranno scelti fra gli ufficiali di complemento che, non essendo compresi fra gli indispensabili per ragione d'impiego, accettino volontariamente di compiere il corso, e di preferenza saranno ammessi quelli che attualmente prestano servizio.

Tutti questi ufficiali saranno riuniti in tre gruppi, con destinazione rispettivamente in Torino, a Bologna, a Roma, dove avranno luogo i corsi.

— Fu notificato che la somma da pagarsi allo Stato per contrarre l'arruolamento volontario di un anno nel regio esercito per l'anno 1899 è stabilita in lire milleseicento per l'arruolamento nell'arma di cavalleria e milleduecento per l'arruolamento nelle altre armi.

— Venne pubblicato un R. Decreto che estende ai disegnatori le norme disciplinari riguardanti gli altri impieghi civili del Ministero della guerra

Roma il 29 gennaio 1899

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO

Progetto di lavori per la difesa di Anversa. — Dai giornali francesi e svizzeri si rileva che il ministro della guerra, sottoponendo il bilancio all'esame delle sezioni, avrebbe date spiegazioni precise sui lavori progettati dal governo per la difesa d'Anversa, di cui si occupa da un pezzo l'opinione pubblica nel Belgio

Si demolirebbe completamente la cinta attuale, giudicata insufficiente. Tra gli 8 fortini, che costituiscono, 5 chilometri avanti, la seconda linea di difesa, si costruirebbero dei trinceramenti, semplici ma continui, formando così una cinta molto più vasta della prima. A completare la difesa sarebbero necessarie 11 ridotte almeno: tre sulla riva sinistra del'Escaut, due tra Ruppelmonde e Woeltem, tre fra la ridotta di Duffel e Lierre, una tra Capellen e Schooten e due tra questo forte e Lierre. Un primo credito sarebbe stato domandato per queste due ultime ridotte

Sulla fine di dicembre il generale Brialmont pubblicava un opuscolo (*Affaiblissement de la place d'Anvers*) in cui critica vivamente il progetto del governo e specialmente la demolizione della cinta, esprimendo la speranza che il re vi si saprà opporre.

BULGARIA.

Bilancio della guerra pel 1899. — Il bilancio della guerra pel 1899 venne fissato in 22,623,224 lire. Il bilancio generale dello Stato pel detto anno è di 84,035,514 lire di spese e di 84,097,197 lire di introiti.

CHINA.

Azione militare dell'Inghilterra. — L'ammiragliato inglese ha testè deciso di fare di Wei-hai-Wei una piazza marittima di deposito per la flotta inglese nelle acque chinesi. Vennero perciò inviate colà persone competenti onde indicare e stabilire i lavori necessari al riguardo;

appena terminata questa ispezione si procederà subito ai lavori pel miglioramento di quel porto.

Sembra che l'Inghilterra sia pure in trattative colla China perchè l'istruzione di vari corpi d' truppa regolare cinese, lungo la valle dello Tan-tse-Kiang, venga affidata ad ufficiali inglesi.

FRANCIA.

Rafferme per caporali e soldati. — La commissione dell'esercito ha proposto alla Camera dei deputati l'adozione d'un progetto di legge d'iniziativa del sig. Montfort, che, modificando quanto è prescritto dalla vigente legge 15 luglio 1889, autorizza i caporali, brigadieri e soldati di tutte le armi, a prendere delle rafferme di 2, 3 o 5 anni durante il corso del loro ultimo anno di servizio e nell'anno che segue la loro liberazione

Nelle truppe coloniali tutti gl'individui potranno contrarre una rafferma dopo sei mesi di servizio.

Ogni anno sarà fissato il numero delle rafferme da concedersi.

Il diritto al comando degli ufficiali dell'esercito territoriale. — A tenore della legge 13 marzo 1875, gli ufficiali dell'esercito attivo hanno, a grado eguale, il comando sugli ufficiali della riserva e dell'esercito territoriale. Per una seguente disposizione di legge però, gli ufficiali di riserva che hanno già servito nell'esercito attivo conservano il diritto al comando che il grado o l'anzianità conferiva loro allorchè lasciarono l'esercito

Il Ministro della guerra ha presentato alla Camera una proposta di legge per ottenere che questa seconda disposizione venga applicata agli ufficiali dell'esercito territoriale, nonchè ai funzionari ed agenti dell'esercito che trovansi in analoghe condizioni.

L'insegnamento della lingua russa a Saint-Cyr. — Il generale Maillard, comandante della scuola speciale militare, ha istituito un corso di lingua russa per gli allievi di detta scuola.

Dei 500 che vi si erano volontariamente iscritti solamente 140 ne furono ammessi, scelti fra quelli che conoscevano meglio la lingua tedesca.

Tale insegnamento viene impartito dal dottore Lelong medico maggiore di 1ª classe dell'11° reggimento artiglieria.

Le ammissioni alla scuola navale nel 1899. — Il Ministro della marina ha deciso di ammettere alla scuola navale nell'anno 1899 100 allievi invece di 80 come precedentemente aveva stabilito.

Costruzioni navali pel 1899. — Nel 1899 saranno posti in cantiere i seguenti bastimenti da guerra:

1° Negli arsenali: una corazzata di squadra (A-8) da costruirsi a Brest, i cui piani sono in corso di studio e per la quale non è prevista alcuna dotazione.

Un incrociatore corazzato (C-9) da costruirsi parimenti a Brest, per il quale è prevista una dotazione di 1,461,943 franchi; avrà metri 138 di lunghezza su metri 20,20 di larghezza ed uno spostamento di 10,041 tonnellate; sarà armato di due cannoni da 194 millimetri, otto da 164, sei da 100, tredici da 47, sei da 37 e due da 65, sarà inoltre fornito di 4 tubi lancia-torpedini, di cui 2 sottomarini.

Un incrociatore staffetta, a Rochefort, per il quale è prevista una dotazione di 228,500 franchi; avrà metri 120 di lunghezza su metri 13.60 di larghezza e uno spostamento di 4,000 tonnellate: l'armamento consisterà in otto cannoni da 100 millimetri, dodici da 47, quattro da 37, e quattro tubi lancia-torpedini, di cui due sottomarini.

Sei sottomarini, tipo Narval, da costruirsi uno a Cherbourg, due a Brest, uno a Lorient e due a Rochefort; riceveranno ciascuno una dotazione di 1,028,000 franchi, essi avranno metri 34 di lunghezza su metri 8.75 di larghezza e uno spostamento di 106 tonnellate: saranno muniti di 4 apparecchi lancia-torpedini.

2° Saranno costruiti dall'industria privata:

Un incrociatore corazzato (C-10) dello stesso tipo di quello da costruirsi a Brest.

Un incrociatore-staffetta dello stesso tipo di quello da costruirsi a Rochefort.

Due controtorpediniere di squadra.

Quattro torpediniere di squadra.

Undici torpediniere di 1ª classe.

Arruolamento volontario nella flotta. — Nei cinque porti militari saranno aperti per gli equipaggi della flotta arruolamenti di giovani che abbiano l'età di 18 anni almeno. Il 5 gennaio 1899 per i macchinisti, operai elettricisti, carpentieri, fornai, cucinieri, sarti, ecc. Durante i quattro mesi che precedono l'apertura di ciascun periodo d'istruzione, per gli apprendisti cannonieri, torpedinieri, fucilieri e timonieri. Dal 10 al 20 del mese che precede l'apertura di ciascun periodo d'istruzione, per gli allievi furieri, distributori e infermieri. Dal 10 al 20 del primo mese di ogni trimestre per gli apprendisti tamburi e trombettieri.

A mano a mano che si facciano vacanze, per i musicanti e per i calzolai e sarti dei depositi.

La durata del servizio dovrà essere di 5 anni eccetto per gli operai elettricisti e cucinieri, che potranno arruolarsi per 3 anni; come pure potranno arruolarsi per 3 anni i sarti e i musicanti, se l'arruolamento di queste due ultime specialità incontrasse difficoltà.

Le manovre d'autunno nel 1899. — *1° Manovre d'armata.* — Vi prenderanno parte il V e IX corpo sotto la direzione del generale Giovanninelli membro del Consiglio superiore della guerra.

Per queste manovre la 1ª divisione di cavalleria sarà destinata al IX corpo e la 5ª divisione al V corpo.

2° Manovre di divisione. — Si eseguiranno nei corpi d'armata I, II, VI, VII, XII, XIV, XV, XVI, XVII e XVIII per un periodo di 16 giorni, compresa l'andata ed il ritorno. Nel XX corpo per 12 giorni solamente.

3° Manovre di brigata di fanteria. — Vi prenderanno parte le truppe del III, IV, VIII, XI e XIII corpo d'armata per 15 giorni.

Nei limiti di tempo stabiliti i comandanti di corpo d'armata hanno facoltà di raggruppare le unità da essi dipendenti, per l'esecuzione di quegli esercizi che credono opportuno di far eseguire. I quarti battaglioni parteciperanno alle manovre con i loro reggimenti, meno quelli del III, IV, IX e XX corpo, di guarnigione a Parigi, e quelli del VI, VII e XX corpo, di stanza nelle piazze forti e nei forti di frontiera.

Manovre di cavalleria — Evoluzioni di brigata. — Saranno eseguite dalle seguenti brigate 4ª, 6ª, 7ª, 8ª, 11ª, 12ª, 13ª, 14ª, 15ª, 16ª, 17ª, 18ª, 20ª, nonchè dalle brigate della 3ª e 7ª divisione. Avranno una durata di otto giorni.

Manovre d'insieme. — Saranno eseguite dalla 4ª divisione di cavalleria e da una divisione provvisoriamente costituita colla 1ª, 2ª e 3ª brigata sotto la direzione del generale presidente del comitato tecnico della cavalleria.

Partecipazione alle manovre di autunno. — Tutte le brigate di cavalleria assegnate ai corpi d'armata prenderanno parte alle manovre che da questi saranno eseguite.

La 1ª e 5ª divisione interverranno alle manovre come è stato indicato di sopra, la 2ª divisione colle truppe della 20ª regione e la 6ª con quelle della 7ª regione.

Per le manovre sulle alpi, nei Vosgi, in Algeria ed in Tunisia saranno date speciali disposizioni.

GERMANIA

Viaggio di stato maggiore. — Il giornale militare ufficiale comunica che nell'anno 1899 il viaggio di stato maggiore per l'attacco e difesa di fortificazioni (Festungs-Generalstabreise), avrà luogo presso il XVII corpo d'armata, e precisamente a Thorn.

(Thorn, a cavallo della Vistola, trovasi a brevissima distanza dalla frontiera orientale; dopo il 1870 da piazza di 3° ordine fu trasformata in campo trincerato colla costruzione di forti staccati).

Gerarchia nella marina. — In seguito ad ordine imperiale pubblicato nel « Marine Verordnungsblatt », viene stabilito che il « capitano di corvetta con rango di tenente colonnello » riceva la denominazione di « capitano di fregata. »

Si hanno per conseguenza i seguenti gradi negli ufficiali di marina

1° Flaggoffiziere:
- Admiral;
- Viceadmiral (tenente generale);
- Contreadmiral (maggiore generale).

2° Stabsoffiziere:
- Kapitan zur See (colonnello);
- Fregattenkapitan (tenente-colonnello). (Questo grado, di cui ora si cambia la denominazione, non esisteva affatto prima del 1897);
- Korvettenkapitän (maggiore).

3° Kapitän ieutenant (capitano).

4° Subalternoffiziere:
- Lieutenant zur See (tenente),
- Unter-lieutenant zur See (sottotenente).

ROMANIA

Artiglieria a tiro celere e poligono di tiro. — I varii esperimenti di artiglieria a tiro celere sembrano avèr stabilita la superiorità dei cannoni Krupp a tiro rapido sui cannoni francesi Chaumont.

Avrà molta importanza per l'istruzione dell'artiglieria rumena il grande poligono di tiro che si sta costruendo a Cornana lungo la ferrovia Bukarest-Giorgevo, poligono che avrà 15 chilometri di lunghezza e 8 di larghezza.

RUSSIA.

Nuove formazioni di truppe e servizi. Con decreto dell'8 dicembre u. s. venne ordinato il completamento del 20° battaglione zappatori del genio della brigata di Vilna, portando il suo organico a 3 compagnie zappatori ed una di telegrafisti. Si ordinò pure la trasformazione del mezzo battaglione genio del Turkestan in un battaglione, sopprimendo in pari tempo la 3ª compagnia zappatori del battaglione del genio della Siberia orientale; questi due ultimi battaglioni dovranno avere in permanenza l'organico del tempo di guerra.

A Nikolaievsk (Siberia orientale) presso le foci dell'Amur, venne ordinata la formazione di una compagnia di artiglieria da fortezza.

Una stazione di piccioni viaggiatori venne stabilita sulla piazza marittima di Libava.

Ferrovia Tiflis Cars. — Questa ferrovia di grande importanza economica pel Transcaucaso, avrà pure una importanza strategica non lieve, essendo l'unica linea che mette verso i confini dell'Armenia in direzione di Erzerum. Tutta la linea, lunga 297 chilometri è ormai tracciata; i binari vennero collocati su 194 chilometri. Essa è a scartamento normale con pendenze mai superiori al 3 per mille e con raggio minimo di 260 metri. Incominciata nella primavera del 1896 dietro espresso desiderio dell'imperatore Alessandro III, essa verrà solennemente inaugurata per tutto il suo percorso l'11 settembre del corrente anno; intanto essa venne aperta pel pubblico servizio nel tratto Tiflis-Karaklis (150 chilometri).

La costruzione di questa ferrovia non lascia senza qualche apprensione la Turchia, data specialmente la situazione sempre minacciosa in Armenia.

SERBIA.

Nuovo ordinamento del corpo di stato maggiore. — Lo stato maggiore dell'esercito serbo non sarà più quind'innanzi corpo chiuso, ma ne faranno parte ufficiali di tutte le armi indistintamente, i quali abbiano fatto buona riuscita presso l'Accademia militare serba, o presso analoghi istituti esteri; eccezionalmente potranno essere ascritti al corpo anche ufficiali di elevata coltura che non abbiano frequentati gli istituti ora detti.

L'assegnazione al corpo di stato maggiore avviene dopo due anni di prova presso il corpo stesso. L'organico del corpo di stato maggiore

serbo sarà di 10 colonnelli, 12 tenenti colonnelli, 15 maggiori, 20 capitani di 1ª classe e 15 di 2ª classe.

Per le assegnazioni al corpo di stato maggiore, dà il suo parere una commissione permanente composta degli ufficiali più elevati in grado del corpo stesso; si richiede per tale assegnazione, oltre agli altri requisiti, la perfetta conoscenza delle lingue tedesca e francese, fisico robusto ed attitudine a cavalcare.

La stessa commissione presiede all'esame per le promozioni dei capitani dello stato maggiore al grado di maggiore; questo esame consiste in temi scritti su di una esercitazione tattica di campagna, sui servizi speciali di stato maggiore, e sulla fortificazione campale, ed in una prova orale su esempi pratici di tattica e strategia, sul servizio di stato maggiore presso gli alti comandi, sull'ordinamento ed amministrazione delle truppe, sulla geografia militare della penisola balcanica e delle regioni finitime, sul diritto internazionale di guerra, su considerazioni tattiche e strategiche riferite ad una campagna posteriore al 1796.

Gli ufficiali di stato maggiore vengono impiegati presso il comando supremo dell'esercito, presso i comandi di divisione, presso le ambasciate in qualità di addetti militari, e per altre missioni speciali.

A capo del corpo sta il capo di stato maggiore dell'esercito, il quale fa anche le proposte per le promozioni e pei trasferimenti.

Nei circoli competenti si loda molto questo nuovo ordinamento del corpo di stato maggiore serbo; tuttavia si ritiene che l'organico del corpo stesso (72 ufficiali) sia troppo numeroso in proporzione dell'esiguità dell'esercito, e che non sarà possibile tra qualche tempo ricoprire le vacanze nei 37 ufficiali superiori di stato maggiore, colla promozione dei 35 capitani del corpo; quindi sarà forse necessario addivenire a qualche modificazione.

SVIZZERA.

Cessione di fucili agli uomini del landsturm liberati dal servizio. — Un decreto del consiglio federale del 22 novembre 1898 stabilisce che gli uomini del landsturm liberati dal servizio per aver raggiunta l'età prescritta dalla legge, potranno in seguito a domanda, conservare la loro arma da fuoco portatile, mediante il pagamento delle seguenti indennità:

a) Per un fucile Vetterli o una carabina mod. 1869-71, senza baionetta, 10 franchi;

b) Per un fucile Vetterli o una carabina mod. 1878-81, senza baionetta, 20 franchi.

Le baionette di questi fucili saranno depositate negli arsenali cantonali a disposizione del commissariato centrale di guerra. Il prezzo dei Vetterli e carabine ceduti sarà portato in conto ai cantoni.

TURCHIA

La questione macedone. — Corrispondenze da Costantinopoli, riportate da autorevoli giornali esteri, fanno ritenere che la situazione in Macedonia sta sempre peggiorando.

Ne sarebbero cause principali il ritardo del Sultano nell'accordare le riforme ormai ritenute indispensabili, ed il fermento dei cristiani di Macedonia e della Vecchia Serbia, ormai decisi, come tutto fa credere, a finirla colle prepotenze e coi soprusi degli Albanesi e dell'amministrazione centrale.

Persone, che per la loro posizione, sono in grado di conoscere a fondo, e di giudicare esattamente la situazione in Macedonia, assicurerebbero che i Macedoni hanno intenzione nella prossima primavera di ribellarsi apertamente alla Porta, anche se ciò dovesse esporli alla stessa sorte degli Armeni o degli isolani di Creta.

Essi sarebbero convinti che i gabinetti di Vienna e di Pietroburgo li appoggieranno, esigendo dalla Porta l'applicazione immediata di eque riforme. — Questa convinzione, che effettivamente non è basata su nessun fatto concreto, vale però a mantenere viva e ad accrescere la tensione degli animi, e spiega l'audacia di quelle popolazioni decise ad arrischiare il tutto per tutto in un moto rivoluzionario. — Nè, dato che ciò avvenga, è difficile prevedere che la Porta, già irritata per la perdita di Creta, sia per essere oltremodo severa nella repressione, ove le potenze europee le lascino mano libera.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di artiglieria e genio.

Dicembre 1898. — *Gli automobili per grossi carichi e la loro importanza militare*; per Mirandoli, maggiore del genio.

Da alcuni anni la trazione meccanica sulle vie ordinarie ha cambiato nome, e per opera di inventori francesi si è chiamata *automobilismo*.

Ha essa perciò cambiato essenza? Sono stati risolti soddisfacentemente e meglio che colle locomotive stradali i problemi, per noi particolarmente interessanti, di sostituire con un mezzo abbastanza potente il servizio ferroviario laddove questo più non arriva, di emanciparci con un mezzo egualmente flessibile, dal servizio di traino a cavalli nei carreggi d'armata e dei parchi d'assedio? All'autore francamente non pare e cerca dimostrarlo in questo scritto.

Da quanto egli espone, si deduce che le attuali locomotive stradali sono di gran lunga superiori agli automobili odierni, sia per la maggiore utilità a trarsi dal loro impiego, sia pel minor numero di specialisti occorrenti, sia infine per la minor spesa.

In confronto poi alle locomotive stradali d'oggi, dando la preferenza agli automobili d' domani (quelli d'oggi non potendo entrare in discussione), si spenderebbe il 50 % di più, si frazionerebbe la forza motrice, moltiplicando le macchine, senza per questo ottenere un mezzo di traino più flessibile, anzi lo si avrebbe, oltrechè meno potente, più rigido perchè obbligato alla strada e disposto in più lunghi convogli. Si dovrebbe inoltre organizzare un personale di specialisti cinque volte più numeroso. Questo è il progresso a rovescio che gli automobili ci permetterebbero di realizzare.

Colla comparsa pertanto degli automobili, il problema della trazione meccanica di grossi pesi è rimasta suppergiù allo stesso punto di prima, vale a dire un difficile problema suscettibile di soluzione conveniente solo in speciali circostanze; epperò non si può a meno d'insistere sulla importanza crescente della questione e sulla necessità di non trascurarla. I cavalli-animali ovunque cedono il passo ai cavalli-meccanici trionfanti, inaridendo così lentamente, ma sicuramente, le sorgenti della requisizione equina. Questa è una minaccia ben grave per l'avvenire, alla nostra rapida e completa mobilitazione.

Le nuove pallottole inglesi.

Notizie sui cervi volanti, pel tenente colonnello De Feo.

Di un manoscritto inedito del secolo XVII pel maggiore Rocchi.

Lo studio della geografia militare a proposito di una recente pubblicazione.

Alzo quadrante Korrodi.

Giudizi inglesi circa l'artiglieria da campagna a tiro rapido.

Presso la *Royal Artillery Institution* viene annualmente bandito un concorso per la trattazione di un tema prestabilito. Nel 1897 fu assegnato come tema: « Vantaggi e svantaggi dell'artiglieria da campagna a tiro rapido. » Furono presentati 27 lavori, e nei *Proceedings of the Royal Artillery Institution*, di luglio 1898, furono pubblicati i due premiati con medaglia d'argento ed altri tre che hanno ricevuto una menzione onorevole. L'autore riassume le idee espresse nei lavori premiati e nella discussione che ne fu fatta nella *Royal United Service Institution.*

Da ciò che è riportato si vede che sono molte le questioni circa le quali vi è disaccordo; e non potrebbe essere a meno, tanti sono i dubbi, stante le incertezze che si hanno sulla potenzialità e sull'impiego di quest'arma nuova che è il cannone a tiro rapido; dubbi ed incertezze che si riflettono negli scritti anche più recenti pubblicati negli altri paesi. Soltanto l'esperienza di diversi anni di servizio e forse di una guerra sarà sufficiente a risolverli.

In ogni modo vi è un concetto intorno al quale tutti sembrano uniti in Inghilterra, ed è il seguente:

« L'avere un cannone capace di una rapidità di tiro maggiore di quella ora possibile, assicurerebbe nel campo tattico tali vantaggi, che per conseguirli si deve in ogni modo cercare di superare le difficoltà tecniche e logistiche che potrebbero mettere ostacolo alla sua adozione. »

Il generale Maurice, che presiedè la riunione tenuta alla *Royal United Service Institution* per la discussione dei lavori premiati, conclude che « non è più il caso di discutere se si debba o no adottare i cannoni a tiro rapido; ormai è necessario adottarli e senza ritardo. »

Gli apparecchi dell'aeronautica, pel capitano del genio PASETTI.

Scritto interessante, nel quale si rende conto delle invenzioni e dei progressi fatti in questi ultimi anni e dei relativi esperimenti eseguiti cogli aerostati dirigibili e colle macchine volanti.

Non si può non ammettere che una quantità immensa di perfezionamenti si sono ottenuti su moltissimi punti e che si sono superate grandi difficoltà. La nave aerea, sebbene si debba dire indirigibile nel vero senso della parola, pure è provvista di tutti gli strumenti che possono garantire la sicurezza dei passeggieri; ed al riguardo l'ultima parola non è ancora detta. Nel dominio dell'aerodinamica lo spazio percorso si conta già a centinaia di metri, ed il tempo di sospensione a minuti, sicchè non siamo più ai pochi metri ed ai pochi secondi dei primi esperimenti.

Tenuto conto di quanto finora si è fatto, si può prevedere che la macchina volante sarà forse quella che scioglierà il tanto ambìto e arduo problema di una veloce, sicura ed economica navigazione aerea.

Dovesse anche la soluzione di questo problema essere per l'uomo un sogno non realizzabile, si dovrà sempre riconoscere che l'aeronautica merita di essere con molta cura coltivata, in ragione del bel còmpito che fin d'ora adempie come ausiliaria nei bisogni della vita e nelle investigazioni della scienza.

Ben 29 figure intorno ai cervi volanti illustrano e rendono così più intelligibile il testo.

Rivista di cavalleria

Fascicolo 1°. Gennaio 1899. — *Sul vedere e coprire*, pel maggiore E. MOSSOLIN

Sunto storico e determinanti della funzione strategica e d'avanscoperta della cavalleria, pel colonnello D'OTTONE. (Continuazione).

In quest'articolo l'esimio autore esamina la campagna russo-turca del 1877-78. Elogia l'impiego fatto della cavalleria dal principio alla fine di quella campagna, e lo stato maggiore russo che seppe servirsi della cavalleria nella modalità più conveniente pel raggiungimento dei vari obbiettivi, anzichè considerarla come un'arma non adatta ad agire in quelle speciali condizioni di terreno, di clima e di scopo.

Fu la cavalleria che disimpegnò continuamente la missione di esplorare il terreno, di coprire i movimenti delle armate, di aggirare il

[illegible] sia nel campo strategico, sia in quello tattico, di occupare punti strategici importanti, di collegare i vari corpi, d'inseguire l'avversario, di distruggere ferrovie e telegrafi, d'impossessarsi d'approvvigionamenti, di costituire gli avamposti per far riposare le altre truppe, ecc.; in una parola fu dessa che adempì tutti quei còmpiti pei quali, nelle guerre future, essa diventerà, nelle mani di chi saprà servirsene, una arma formidabile e preziosissima.

Tanto la cavalleria quanto lo stato maggiore russo hanno però commesso errori.

Fra questi devesi anzitutto annoverare quello di avere arrestata la esplorazione strategica al Wid in luogo di spingerla al di là dell'Isker, di guisa che la cavalleria non fu in grado d'informare il quartiere generale dell'avanzata di Osman Pachà e dell'entità delle sue forze.

Altro errore fu quello di avere suddivisa la cavalleria, anzichè tenerla riunita sotto un capo unico per intercettare i rifornimenti ad Osman Pachà, in attesa di rinforzi.

Norme per l'ammaestramento tattico della cavalleria. (Continuazione) pel maggiore generale Stefano MAJNONI D'INTIGNANO.

Colla consueta competenza e diffusione vi si parla delle esercitazioni nelle evoluzioni applicate del plotone e dello squadrone.

Non esageriamo, pel maggiore ERBA.

L'autore termina con questo articolo il suo pregevole lavoro, informato sempre ad avere idee cavalleristiche ma pratiche.

Convintissimo dell'utilità dello sport divide questo in due categorie ben distinte. Alla 1ª categoria assegna tutto quanto è assolutamente indispensabile che ogni ufficiale debba compiere dall'inizio fino al termine della sua educazione cavalleristica e sportiva. Questa comprenderebbe: Corsi elementari: Scuola di Modena — Id. di Pinerolo — Corso di perfezionamento a Tor di Quinto — Equitazione al reggimento — Maneggio invernale — Addestramento puledri — Corse reggimentali.

La 2ª categoria comprenderebbe: Riunioni sportive militari: Corse criterium (per brigate) — Militaries — Concorsi ippici (categoria ufficiali).

A questa 2ª categoria oggi tutti possono prender parte e troppi vi prendono parte con grave danno della disciplina, del servizio, dell'istruzione e del prestigio. Il maggiore Erba vorrebbe invece non vi potessero concorrere che i pochi eletti riconosciuti tali dalle autorità competenti.

Nell'articolo svolge poi succintamente l'intero programma.

Pregevole articolo assai sensato è pure l'altro: *Per l'inizio della carriera*, per Z.

Revue militaire de l'Étranger.

N. 853 Dicembre 1898. — *Le manovre imperiali tedesche nel 1898.*

Alla narrazione breve ma assai chiara delle manovre eseguite, seguono alcune osservazioni sulle medesime tratte specialmente dai giornali tedeschi.

Eccone un riassunto.

La caratteristica delle manovre imperiali tedesche, nel 1898, sta nella varietà delle situazioni imposte ai due partiti. La presenza ipotetica delle armate principali ha permesso alla direzione delle manovre di far eseguire a ciascun partito movimenti che non erano una conseguenza dei fatti precedenti. Le operazioni delle due ultime giornate, e in particolar modo, l'offensiva del VII corpo d'armata, non si riattaccavano che imperfettamente all'idea fondamentale delle manovre, poichè queste erano virtualmente terminate la sera dell'8 settembre, dopo la vittoria del X corpo d'armata.

È vero che la successione razionale delle operazioni, secondo un tema dato, conduce difficilmente a parecchie giornate consecutive di combattimento, che sono le sole istruttive sia per le truppe, sia per i capi che dovranno poi guidarle sul campo di battaglia. Fu senza dubbio per utilizzare il tempo ristretto destinato alle manovre imperiali (5 giorni) che la direzione delle manovre provocò giornalmente uno scontro, introducendo lievi modificazioni nei temi iniziali dei due partiti.

Rispetto alla tattica generale i corpi d'armata tedeschi offrono una tendenza assai spiccata a muoversi per divisioni avvicinate, aventi ciascuna un distinto itinerario; questo, che potrebbe chiamarsi la marcia *in linea di colonne di divisione* sembra diventare la regola.

I risultati di siffatta tattica sono facili a constatarsi. Essi furono eccellenti nella giornata dell'8, in cui il X corpo d'armata eseguì il suo movimento durante la notte, e cioè dinanzi ad un avversario *immobile*. E sembra che il più delle volte condurranno ad avviluppamenti reciproci delle ali, quando i due partiti saranno in movimento, come avvenne il 7 settembre, ovvero a puntare nel vuoto e ad un cambiamento

di fronte difficile se non impossibile, come si verificò pel X corpo nella manovra del 9 settembre.

Vuolsi pure rilevare che le manovre cominciarono di sovente, l'8, 9, 10 settembre, nel cuore della notte; tendenza questa, già manifestatasi nelle manovre del 1897.

Per quanto ha tratto alla tattica particolare delle tre armi, non fu dato di riscontrare innovazione alcuna in quella della fanteria, sebbene si reputasse generalmente che le recenti modificazioni arrecate al servizio in campagna avrebbero influito sulla tattica di quest'arma. Non fu invece possibile di constatare alcuna differenza fra la tattica impiegata nelle manovre di quest'anno e quella delle manovre precedenti.

Così pure il nuovo materiale dell'artiglieria non modificò sensibilmente l'impiego della medesima. Le notizie della stampa sono concordi nell'affermare che i nuovi pezzi hanno dato prova di leggerezza e di resistenza.

La divisione di cavalleria addetta al X corpo d'armata, approfittando del fatto di non aver di fronte un avversario della sua forza ha spiegato un'energica attività. Parimenti la cavalleria divisionale ha preso larga parte all'azione.

I vari attacchi eseguiti, furono, per la maggior parte dichiarati dai giudici di campo respinti perchè troppo audaci; tuttavia questa stessa temerità dimostra lo spirito che anima attualmente la cavalleria tedesca.

Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine.

57° volume. 5ª puntata, 1898. — *Dove si ha bisogno di fortezze? Studio intorno ai vantaggi militari a trarsi dalle fortezze*, pel tenente colonnello C. Kuk.

È uno studio assai particolareggiato intorno all'importante questione della utilità o meno delle fortezze. Il concetto direttivo dell'autore è il seguente: sebbene non grande partigiano delle fortificazioni, pure ne riconosce l'incontestabile utilità, ma desse debbono rispondere non solo alle esigenze della strategia ma ancora a quelle della tattica. Il combattimento moderno è quasi esclusivamente combattimento di fuoco. Qualsiasi intrapresa dell'attaccante o del difensore — il primo che avanza sopra terreno libero, l'altro che sta dietro le fortificazioni — mira unicamente a raggiungere la superiorità del fuoco nel punto decisivo. In conseguenza anche la fortificazione moderna deve anzitutto servire a questo scopo. Ma il combattimento moderno è pure quasi esclusivamente

combattimento di fuoco della fanteria; e le altre armi hanno per compito principale di preparare la pugna della fanteria. La fortificazione moderna deve pertanto tener conto di questo fatto. Ora le fortezze erette in tempo di pace a seconda dei più recenti ammaestramenti, non rispondono alle necessità di favorire la superiorità del fuoco della fanteria nel punto a lato, perchè non è preparato nè l'avanterreno, nè quello retrostante alla fortificazione secondo questo punto di vista. Nella costruzione delle fortezze è quindi importante occuparsi in maniera particolare della linea di difesa dell'avanterreno, con esclusivo riguardo al combattimento della fanteria e del terreno situato dietro la stessa linea di difesa, che deve accogliere le truppe retrocedenti e permetter loro di continuare la lotta.

Ciò premesso l'autore entra nel vivo della questione e prende in minuto esame: l'importanza delle fortificazioni nella guerra offensiva e difensiva, le fortificazioni dei piccoli Stati e quelle dei teatri di guerra dei grandi Stati.

Nella terza parte s'occupa della differenza delle varie piazze forti, e nell'ultima infine dei principî fondamentali che debbono servire alla nuova costruzione delle fortezze e che riguardano il campo di tiro libero e spazioso, la profondità, la libertà di movimento e l'appoggio dei fianchi.

Le scorrerie degli Austriaci in Sassonia e nella Franconia nella guerra del 1809.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
[illegible]

DEMARCHI CARLO, *gerente*

LE RISORSE LOCALI DEL VETTOVAGLIAMENTO

INTRODUZIONE.

Nelle guerre moderne due fatti importantissimi interessano chi ha la responsabilità della preparazione amministrativa dell'esercito alla guerra, due fatti di capitalissima importanza, che occorre tenere presenti nella organizzazione dei servizî amministrativi per gli eserciti operanti, e cioe:

1° la grande massa di uomini e cavalli che viene portata sul teatro delle operazioni;

2° la celerità delle mosse per la pronta risoluzione del conflitto.

E l'amministrazione militare deve essere in grado di provvedere a tutti i bisogni materiali di tali masse, senza inceppparne i movimenti, problema questo dei più difficili, perchè si tratta invero di conciliare due opposte esigenze: da una parte la massa di uomini e di cavalli richiede grande potenza di mezzi amministrativi, il che si traduce in un immane peso e volume di materiali e di derrate, che devono essere continuamente riforniti all'esercito mobilitato; dall'altra l'esigenza di seguire con facilità e celerità ovunque l'esercito, per non lasciargli mancare mai le risorse ad esso indispensabili, mena all'opposta necessità di ridurre al minimo gli impedimenti, che rendono lente, imbarazzate le mosse in avanti e disastrose le ritirate.

***

Parte I.

Importanza e difficoltà del problema del vettovagliamento in guerra.

Tale l'arduo problema. Da esso emerge quanta e quale debba essere l'importanza di uno studio profondo, incessante, intelligente e coscenzioso di tutto ciò che lo riguarda, di una preparazione valida dei servizi dai quali dipende tanta parte dell'esito delle guerre. Principalissimo fra essi il servizio del *vettovagliamento.*

« In materia amministrativa (scrive l'Appelius) non vale « improvvisare: in tal ramo dell'arte della guerra non val- « gono che la previdenza ed i più larghi preparativi. » (1) Ciò ha specialissima importanza per quel ramo dell'amministrazione, che sovraintende al servizio dei viveri, poichè, scrive il Lewal: (2) « A rigore è possibile supplire alla pe- « nuria delle munizioni colla sciabola o la baionetta, ma non « si può fare nulla senza cibo. Esso è indispensabile ogni « giorno, ed è ciò che dà alle sussistenze la preminenza su « tutti gli altri bisogni. Per la sua frequenza, la sua quantità, « la sua varietà il rifornimento dei viveri presenta la mas- « sima difficoltà. »

« Un buon servizio dei viveri è cosa difficilissima, e forse « non v'è campagna la quale non abbia dato luogo a qualche « appunto su tal riguardo. Il successo fa stendere un velo « su tali inconvenienti, l'insuccesso al contrario li fa esage- « rare, e non è raro il caso che si tenti far cadere tutto il peso « dei rovesci patiti su qualche mancata cura amministrativa.

« La rapidità delle marce, l'incertezza degli spostamenti, « la moltiplicità dei casi eventuali, la difficoltà delle incette, « l'insufficienza dei mezzi di trasporto, la complicazione delle

(1) *Rivista militare italiana*, anno 1892, pag. 1196-nota
(2) *Tactique des ravitaillements*, pag. 101.

« distribuzioni, rendono i servizi amministrativi in genere, « quello dei viveri in ispecie, di una difficoltà enorme in « guerra » (1).

Scrisse lo Jomini che: « l'arte di far vivere una truppa « in campagna è delle più difficili, » e il generale Foy che: « vi è spesso un compito più malagevole che quello di diri- « gere certe operazioni » (2).

D'altra parte di nulla più che dei viveri il soldato ha continuo bisogno e nulla più che la mancaza, anche breve, di essi, ne scuote la fiducia nei capi e la disciplina.

Gouvion S. Cyr disse che: « l'inconveniente di mancare « di viveri e di foraggi è il massimo che un esercito possa « provare; distrugge la disciplina nel momento in cui è più « necessaria; può rovinare in poco tempo un esercito » (3). « La fame è più crudele del ferro e la inopia ha rovinato « più eserciti che le battaglie » (4).

« Per quanto si sia ideologi, spirituali, non si può a meno « di ammettere la prosaica verità che lo stomaco è il focolare « dell'umana attività. Tutti sappiamo concepire gl'indivi- « duali eroismi e tutti possiamo perciò comprendere che anche « a stomaco digiuno si possano compiere, in dati momenti, « grandi atti di valore; ma nelle operazioni militari non con- « vi ne fare a fidanza con gli straordinari atti di eroismo « o con sovraccitamenti eventuali e momentanei. L'entu- « siasmo, l'esempio dei capi, l'amor di patria, l'emozioni della « lotta, il rumore del combattimento possono per poche ore, « e forse anche per qualche intera giornata, far dimenticare « i bisogni del corpo, ma a lungo non si dura, e nulla de- « moralizza tanto il soldato quanto il vedersi privo del suo « frugale pasto, il pane. Egli, che nulla sa e nulla vede di ciò « che avviene poco lungi da lui, incolpa di trascuratezza i « capi e facilmente perde la fiducia in essi » (5).

(1) Gen. Mazzitelli, *Arte militare*, pag. 47[illegible]
(2) Vedasi Lewal, op. cit., pag. 4.
(3) Vedasi Lewal, op. cit., pag. 6
(4) Vedasi Lewal, op. cit., pag. 5
(5) Mazzitelli, op. cit., pag. 469.

La storia militare ci dimostra che i migliori eserciti, come ad esempio quelli che Napoleone condusse inebriati di vittoria in vittoria attraverso l'Europa, animati dai più elevati sentimenti e fidentissimi nel loro duce, il più grande capitano dell'epoca moderna, si sfasciarono ben presto, si sbandarono, si diedero al saccheggio e furono decimati dalle diserzioni e dalle malattie, quando, come nella campagna del 1806 a Varsavia, come nel 1812 durante la famosa ritirata da Mosca, come nel 1813, dopo il 6 settembre, attorno a Dresda, come nei monti della Boemia e durante la ritirata da Lipsia a Magonza, la mancanza dei viveri e degli altri approvigionamenti li obbligò ad inaudite sofferenze.

L'organizzazione di questo servizio è resa ancora più difficile dal fatto che in tempo di pace non si possono esperimentare i varî sistemi di vettovagliamento, come si esperimentano tanti altri servizi militari, di modo che aumentano le incognite, e il riparare agli errori commessi non è sempre possibile nel momento in cui l'esperienza dimostra i difetti della preparazione compiuta in pace; per cui è indispensabile supplire da un lato collo studio dell'andamento dei servizi amministrativi in quelle campagne che hanno maggiori analogie colle probabili guerre future, per trarne con un'accurata analisi ed una sapiente sintesi gli ammaestramenti per l'avvenire, e dall'altro lato colla perfetta conoscenza dei bisogni delle moderne masse militari, delle risorse che i probabili teatri di guerra e di operazioni potranno offrire, e dei modi migliori per isfruttarle.

Risultato di tali studî dovrà essere una ragionevole e completa predisposizione del servizio sin dal tempo di pace, sia per quanto riguarda la costituzione dei necessarî depositi di derrate e di materiali, sia per quanto riguarda la prescrizione di buone regole per la direzione e l'esecuzione del servizio in guerra e la preparazione di personali idonei a saggiamente applicarle.

E non basta. « Anche in fatto di amministrazione è lo « spirito che vivifica; la lettera non ucciderà, come dice la « *Bibbia*, ma ad ogni modo non servirà a nulla. Le nuove « disposizioni, per eccellenti che sieno, non avranno nessun « risultato utile e pratico, se nell'esercito non sarà penetrata « la persuasione, che in campagna nessun sistema di vetto-« vagliamento può oggimai dare buoni frutti senza la volen-« terosa iniziativa e lo spontaneo concorso di tutti, del ge-« nerale come del soldato, di chi deve per sua speciale « missione provvedere come di chi deve essere provve-« duto » (1).

.... « È dunque necessario, dice il Lewal (2), attirare sui « rifornimenti l'attenzione dei capi militari, soli competenti « a ben regolarli, esporre i varî sistemi per provocare la « discussione e sviluppare altresì l'istruzione presso tutti « gli ufficiali, troppo disposti sino ad ora all'indifferenza « riguardo a questo servizio capitale ».

E su quest'ultimo punto occorre insistere. È troppo facile, troppo comodo disinteressarsi da tutto ciò che riguarda il rifornimento dei viveri, pensando che vi è chi, per suo speciale incarico, vi deve provvedere. Ma ormai il servizio ha assunto un tale sviluppo ed una tale difficoltà da rendere necessario che penetri bene in tutto l'esercito, e specialmente negli ufficiali di qualunque grado, la convinzione della sua alta importanza e del bisogno assoluto, non solo di non intralciare l'opera di chi vi è preposto (come talvolta in pratica accade), ma di cooperare alla attuazione di esso, essendochè la più preparata, sapiente ed oculata amministrazione a nulla potrà riuscire quando le venga meno il concorso di qualsiasi autorità militare, alta o bassa che essa sia. E perchè ciò accada bisogna seriamente dedicarsi prima a sradicare i non pochi pregiudizî, che, nelle questioni relative alla preparazione ed all'esecuzione dei servizî amministrativi, turbano in molti la serenità del giudizio, e poi a diffondere le cognizioni che possono abilitare gli ufficiali a prestare la loro valida cooperazione.

(1) *L'ufficiale di vettovagliamento nel regolamento di servizio in guerra* (*Rivista militare italiana*, 1892, pag. 1496.

(2) Op. cit., pag. 1 e 2.

« Se noi avvezziamo i nostri ufficiali a non preoccuparsi « seriamente e costantemente del vitto dei propri soldati, « come di cosa che non li riguardi, arriveremo, per esempio, « a vedere in operazioni di montagna — e non a caso, pur « troppo, cito questo fatto speciale — qualche corpo requi- « sire per i bagagli degli ufficiali e per le cassette di can- « celleria tutti gli animali da soma reperibili e lasciare nelle « peste l'amministrazione impotente a creare dal nulla i « mezzi di trasporto per far seguire alle truppe i viveri del « domani. E tutto questo non sarà da attribuirsi a poco in- « teresse pel soldato e pel servizio, ma ad una ingenua in- « coscienza del proprio dovere » (1).

« Ora non ci si batte tutti i giorni, mentre tutti i giorni « bisogna vivere, e come tutti gli ufficiali possono essere « chiamati oggidì a concorrere all'alimentazione, è neces- « sario che tutti abbiano almeno una idea generale dei di- « versi sistemi stabiliti per assicurare in campagna, questo « servizio » (2).

Concludendo quindi: nella risoluzione dell'importante problema, dalla quale dipende in gran parte la gloria stessa dell'esercito e la grandezza della patria, occorre che l'amministrazione sia sussidiata dal concorso di tutti, inspirato alla più grande sollecitudine ed alla indispensabile fiducia; che la preparazione in pace sia quanto mai accurata, poichè « la nostra « amministrazione in guerra sarà quale l'avremo material- « mente e moralmente preparata in pace » (3).

L'importanza di tale preparazione è tanta, che, dalla constatazione del fatto che il suo esercito non ha ancora prescrizioni relative al servizio delle sussistenze in campagna, il colonnello di stato maggiore russo Maksejew è tratto a dedurre che « l'esercito russo, in conseguenza, è meno atto « ad un'offen- « siva estesa delle forze delle grandi potenze vicine » (4).

(1) *L'ufficiale di vettovagliamento nel regolamento di servizio in guerra.* — *Rivista militare italiana*, 1892, pag. 1193.
(2) MALVY, *L'alimentation des armées en campagne.*
(3) *L'ufficiale di vettovagliamento*, ecc. — *Rivista militare italiana*, 1892, pag. 1193.
(4) *Misure militari ed amministrative alle spalle dell'esercito.* — *Revue de l'armée belge*, vol. V, pag. 451.

Ed il Lewal avverte che (1): « Se non si ritorna ad un « più sano apprezzamento delle necessità, si ripeteranno i « dolorosi errori del passato con maggiore intensità ancora, « dappoichè gli effettivi saranno di molto accresciuti. Tutto « si lega in campagna. L'esercito è un corpo complesso. Vi « sono azioni reciproche e riflesse tra le sue parti distinte, « ma solidali. La storia militare dimostra come il sistema « delle operazioni abbia variato a seconda del modo di ri- « fornimento impiegato. È dunque del più alto interesse il « possederne uno buono ».

Già nella prima metà del secolo scorso Federico il Grande osservava che: « il disegno del capo è conseguentemente su- « bordinato alle sussistenze e le sue più alte concezioni si « riducono ad eroiche chimere, se non si è provveduto, prima « di tutto, ai mezzi di assicurare l'alimentazione ». Al che il Lewal soggiunge: « Quanto le difficoltà sono accresciute « coll'aumento enorme delle truppe! Quanto il capo di un « esercito è obbligato ad occuparsene ancora di più che per « lo addietro! » (2).

***

Determinazione del sistema da preferirsi.

Stabilita così la importanza e la difficoltà del problema del vettovagliamento in guerra, passiamo a determinare, se ci sarà possibile, quale sia il migliore sistema da attuarsi.

Ora il Bronsart von Schellendorf dice che: « come per « condurre le truppe con successo, in campagna, non vi è « affatto una ricetta che sia una panacea universale, così « non esiste un metodo esclusivo per assicurare il servizio « dei viveri. Tuttavia, si possono, per le fasi principali di « una campagna, stabilire certi principî che meritano di non

(1) Op. cit., pag. 3 e 4.
(2) Op. cit., pag. 41.

« essere perduti di vista, perchè sono il frutto della espe-
« rienza » (1).

Ed è agli insegnamenti dell'esperienza appunto che noi andremo ad attingere direttamente come alla fonte più pura.

*
* *

Cenno storico (2)

Tempi antichi. — Anticamente prevaleva come sistema di vettovagliamento quello di nutrirsi sul paese, raramente si trova traccia di una organizzazione amministrativa, che tenda a provvedere all'affluenza dei viveri da tergo.

Le innumerevoli masse assire condotte da Nino e da Semiramide vissero sul paese. Si trova qualche traccia di trasporto di vettovaglie al seguito nell'esercito egiziano che Sesostri condusse alla conquista dell'Etiopia, come pure negli eserciti condotti da Ciro e da Cambise

Serse e Dario esagerarono nell'applicazione del sistema dei trasporti a tergo; fecero seguire gli eserciti da un'enorme quantità di carri, di portatori, di schiavi, che, oltre a diminuirne di molto la mobilità, ne affrettarono la dissoluzione e la disfatta.

I diecimila Greci di Senofonte nel loro lunghissimo viaggio da Cunaxa, nell'Asia, sino in patria, furono invece più che decimati dalle inaudite sofferenze prodotte dalla mancanza di viveri al seguito.

Alessandro il Grande nella sua spedizione nelle Indie volle alleggerire gli impedimenti e ridusse i trasporti nell'intendimento di sfruttare le risorse locali. Però nel dubbio che potessero mancare, supplì alla deficienza dei trasporti per terra coll'utilizzare le vie acquee e fece seguire il suo esercito, marciante lungo il litorale, da una flottiglia navigante

(1) Peyrolle, *Alimentation et ravitaillement des armées en campagne.*
(2) Vedasi anche: L. Vincenzotti, tenente commissario. *Del vettovagliamento degli eserciti — Appunti storici*, 1897

all'altezza di esso, e, quando dovette internarsi nell'Asia, costituì una flottiglia sull'Eufrate, conciliando in tale modo la mobilità della sua mossa colle esigenze del rifornimento.

I Romani, robusti e sobrii, poterono fare fronte al loro vettovagliamento portando personalmente i viveri, consistenti per lo più in frumento, che essi stessi macinavano e convertivano in focaccie cotte sotto la cenere. Il rifornimento nel paese occupato era perciò molto facilitato e Giulio Cesare nelle Gallie dimostrò di essere maestro nel non lasciare mai mancare i viveri alle sue truppe, facilitato dal sistema di caricare di vettovaglie gli stessi combattenti.

Celebre esempio di sfruttamento bene ordinato delle risorse locali ci è dato da Annibale, il quale attraversò col suo esercito i Pirenei, il Rodano, le Alpi, il Po e l'Appennino vivendo sul paese, senza il sussidio di vie acquee, di flottiglie o di carri.

Medio evo — I Crociati (secoli XI, XII e XIII) attraversarono l'Europa vivendo sul paese, soffrirono però molte privazioni a causa della assoluta mancanza di ordine, di organizzazione, di disciplina e di previdenza.

Le bande del medio evo vissero pure sul posto colla rapina e col saccheggio.

Nel secolo XIV i Turchi per primi dotarono i loro eserciti di convogli organizzati regolarmente.

Evo moderno — Furono imitati nel secolo XVI dagli Austriaci, a causa della assoluta mancanza di risorse nei deserti e nelle steppe che dovevano attraversare.

Nella prima metà del secolo XVII Gustavo Adolfo regolarizza lo sfruttamento delle risorse locali, le sussidia con magazzini mobili e stabili e proibisce il saccheggio e la devastazione, che erano in onore presso i suoi avversarî e che, dopo la sua morte, tornarono ad essere la regola generale.

Era naturale una reazione, la quale, come tutte le reazioni in qualunque campo si manifestino, condusse all'eccesso opposto; essa si ebbe col sistema fondato dal La Terrier

e perfezionato, o, per meglio dire, condotto alla sua massima esagerazione dal Louvois. Si abbandona, anche nei paesi ricchi, il sistema dello sfruttamento delle risorse locali, per tutto attendere dall'amministrazione, che organizza le basi di operazione con magazzini fissi, ai quali le truppe si riforniscono con convogli. Le truppe perdono la loro mobilità, obbligate come sono a non allontanarsi dai magazzini più che non comporti la potenzialità di rifornimento dei loro convogli. Le operazioni diventano lente e pigre. Si ha, osserva il Lewal, la brillante epoca della guerra secondo la intendenza: la decadenza della strategia secondo i militari quando Louvois, l'amministratore, acquista l'onnipotenza e mette le mani sulle operazioni. Alle mosse strategiche si sostituiscono gli assedî sempre e null'altro che assedî (1).

Anche il Peyrolle chiama il Louvois: « nefasto ed esclu-« sivo partigiano dei magazzini fissi » (2).

L'esempio della Francia viene seguito dalle altre potenze, e si ha così generalmente adottato il sistema detto dei cinque giorni di marcia o della guerra di magazzini, che durò fino al 1741.

Il genio di Federico II, il Grande, non poteva subire le strettoie di questo sistema. Egli ritornò ai principî razionali di Gustavo Adolfo; usò lo sfruttamento delle risorse locali, e specialmente il vitto presso l'abitante, ed organizzò magazzini fissi ai quali andavano a rifornirsi i convogli mobili dell'amministrazione portanti da 20 a 25 giorni di farina, mentre le truppe trainavano al loro seguito 5 giorni di pane. Pel primo ebbe l'idea di un panificio relativamente mobile.

I suoi avversarî usarono successivamente i varî sistemi senza regola, disordinatamente ed esclusivamente.

Il sistema dei magazzini scompare completamente nelle guerre della rivoluzione francese (1792-95). Benchè coll'istruzione del 16 ventoso dell'anno III si fosse stabilita una

(1) V. opera citata, pag. 11.
(2) Opera citata.

organizzazione di basi successive e principali di approvvigionamento, con magazzini di 30 in 30 leghe; tra due basi principali vicine stabiliti depositi intermedî di viveri, distanti da 3 a 4 tappe gli uni dagli altri; magazzini e depositi da alimentarsi sia con convogli dall'interno, sia con acquisti sul posto; malgrado tali prescrizioni, che, per mancanza di denaro, rimasero lettera morta, le truppe dovettero vivere alla giornata, senza metodo con requisizioni disordinate. Con ciò tuttavia la mobilità degli eserciti aumentò.

Collo stesso sistema provvide al vettovagliamento il Bonaparte durante le campagne d'Italia e d'Egitto (1796-99). Per la campagna del 1800 Napoleone costituì dei magazzini a Losanna, a Vevey e sul corso del Rodano, ma non servirono, e le truppe vissero sulle ubertose pianure del Piemonte e della Lombardia. Col sistema dello sfruttamento locale però, anteriormente a Napoleone, il belligerante non si proponeva altro se non di gravare sul nemico, come osserva il generale Von der Goltz (1), aumentando indirettamente le risorse del proprio paese e risparmiando il proprio erario; da Napoleone in poi tale sistema si è attuato soprattutto per alleggerire gli eserciti e renderne possibili le celeri mosse e gli inaspettati concentramenti sul campo di battaglia. Aumentate le masse, la questione finanziaria perde ogni importanza, perchè alla sua volta aggravata di fronte alla militare, che di gran lunga la sovrasta. Ma appunto perchè le masse sono di tanto aumentate, sarà egli possibile farle vivere esclusivamente colle risorse del territorio occupato, come ai tempi di Cristiano di Brunswick e di Wallenstein? In altri termini, possiamo noi ritenere che sia da abbandonarsi completamente il rifornimento da tergo, co' suoi vantaggi e svantaggi, per fidare esclusivamente sulle non bene conosciute risorse locali che si troveranno sì e no nel territorio da occuparsi?

Proseguiamo, prima di rispondere, la nostra rapida corsa attraverso la storia.

(1) *La nazione* [illegible]

Per le campagne del 1805, 1806 e 1807 prima dell'inizio delle operazioni si organizza una base d'operazione sulla quale le truppe vivono durante il concentramento e dalla quale si devono far venire le risorse mobili portate sulle vetture degli impresarî dei trasporti; riserve da non consumarsi che in caso di insufficienza delle risorse locali. In marcia e negli accampamenti ristretti provvedono alle giornaliere distribuzioni i commissarî di guerra con requisizioni; negli accampamenti più estesi le truppe sfruttano le risorse locali.

Ma le piccole riserve mobili non poterono che raramente essere rifornite, e per mancanza di mezzi di trasporto le risorse accumulate nelle basi di operazione rimasero immobili.

In conseguenza, benchè nella campagna del 1805 il compito di vettovagliare l'esercito francese colle risorse locali sia stato agevolato dal fatto che si attraversarono celeremente e vittoriosamente ricchi territorî e si espugnarono piazze forti dagli Austriaci largamente dotate di viveri, tuttavia non mancarono, come già si è ricordato, le privazioni, quando sotto Ulma i Francesi dovettero rinserrare il blocco. Napoleone, sedotto dalla comodità della sussistenza sul paese, favorito dalla rapidità delle sue operazioni, non conosceva che le requisizioni.

Berthier scriveva il 2 ottobre 1805 a Bernadotte: « Quanto « alle sussistenze, è impossibile nutrirvi con magazzini; ciò « non è stato mai, ed è al fatto di non essere servito dai « magazzini che l'esercito francese devè in parte i suoi suc« cessi. Sua Maestà ha fatto preparare alcuni magazzini di « biscotto, ma per i casi anormali. Tutto l'esercito francese « ed anche l'esercito austriaco non vivono che colle requisi« zioni. » Napoleone non vuole al seguito delle truppe altre vetture che quelle delle munizioni. La guerra deve nutrire la guerra.

L'errore si ripete con più gravi conseguenze nella campagna del 1806; le privazioni si accentuano nel secondo periodo di essa, quando Napoleone, avendo trascurato di approvvigionare, nel novembre, la sua base di operazione

sull'Oder ed in seguito quella sulla Vistola, ed avendo omesso di assicurare con magazzini intermedi il riversamento delle derrate dall'Oder alla Vistola, si trovò dalle difficoltà amministrative arrestato su quest'ultimo fiume. Si omette di riassumere, per brevità, quanto ne seguì; il Thiers ne fa un quadro spaventoso. Troppo tardi l'imperatore colle famose operazioni amministrative del campo di Finkenstein cercava di rimediare alla mancata preparazione e doveva riconoscere che battere i Russi, quando avesse avuto del pane, sarebbe stata opera da fanciullo, e che, come scrisse nel marzo del 1807 al ministro Talleyrand, l'arrivo fra qualche giorno del biscotto e dell'acquavite da lui richiesti, poteva sventare le combinazioni di tutte le potenze.

Tali dure esperienze lo indussero a curare nelle successive campagne la preparazione amministrativa, e, se anche durante queste non mancarono le più gravi privazioni e sofferenze, ciò non devesi attribuire a difetto di previdenza e di preparazione; ma ad altri eventi di varia indole.

Per la campagna del 1809 Napoleone costituì importanti approvvigionamenti sul Danubio scaglionati di 20 in 20 leghe; fu agevolato dall'impiego del treno degli equipaggi militari e le truppe vissero nell'abbondanza col sistema misto dello sfruttamento locale e delle riserve mobili.

Nella campagna del 1812 le requisizioni risultarono insufficienti, stante il sistema di devastazione adottato dai Russi; d'altra parte il rigore della stagione impedì ai convogli di seguire le truppe. Ne derivarono le più inaudite sofferenze ed i più gravi disordini nella grande armata

Nella campagna del 1813 sino alle vittorie di Lutzen, Bautzen e Dresda l'esercito potè vivere senza troppe privazioni, in parte sul paese ed in parte sui convogli. La ritirata però fu disastrosa, perchè i convogli od erano presi dal nemico o non potevano seguire l'esercito

Le campagne del 1809, 1812 e 1813 ci mostrano la sapiente cura colla quale il Grande Napoleone organizzò il servizio dell'affluenza. Chi, allo scopo di dimostrare che non convenga preoccuparsi troppo di questo servizio accessorio,

ricordasse la frase: « Non mi si parli di viveri! » pronunziata da Napoleone in un momento di impazienza, errerebbe, perchè la sua condotta in così grave argomento fu ben diversa. Tuttavia egli ebbe il torto di non pensare ad organizzare le requisizioni. In ciò, osserva il Lewal, come in tutto, improvvisava. Le truppe provarono numerose privazioni e grandi sofferenze; gli effettivi si squagliarono in conseguenza del disordine col quale si procedette allo sfruttamento delle risorse locali. La indisciplina ed il saccheggio furono il naturale frutto di tale disordine. Ai generali tutto mancava, procedimenti, agenti, metodo; s'ingegnavano come potevano e non sempre riuscivano; molti anzi trascuravano ogni cosa.

Gli avversarî di Napoleone vissero quasi esclusivamente con requisizioni.

Caduto il primo Impero e sopraggiunta la restaurazione degli antichi regimi (1815), non ricordandosi del sistema dello sfruttamento delle risorse locali che gli abusi, e dimenticandosene i vantaggi, si determinò una fortissima reazione e si ritornò al sistema esclusivo dell'affluenza. Tornano in onore le idee del Louvois; le idee razionali si oscurano e si applica in ogni guerra ed in ogni paese il sistema delle basi di approvvigionamento, dei convogli, dei magazzini fissi e rotabili; si caricano uomini e cavalli trasformando i combattenti in portatori. Il Lewal fa un quadro colorito delle deplorevoli condizioni del sistema che inceppa le operazioni militari, e ricorda che il Vauchelle insegnava, come dogmi amministrativi, delle eresie del genere di questa. « Una regola ammirabile, che non è meno consigliata dalla « scienza che dall'umanità, è di subordinare i piani e le ope- « razioni militari alle possibilità dell'amministrazione » (1); mentre secondo l'Odier (2): « Compagna e sorella della « tattica, l'amministrazione la previene molto spesso e la « seconda sempre; non la incaglia mai. »

(1) Lewal, op. cit.
(2) Tomo IV, pag. 298

L'impiego esclusivo del sistema dell'affluenza è incoraggiato dalle guerre, nelle quali le speciali esigenze lo impongono; ma se lo si può capire in Africa, in Crimea ed al Messico, non è giustificabile nel 1823 in Ispagna e nel 1859 in Italia.

Ricorda l'Odier (1), che nella guerra di Spagna (1823), occupati i porti di Rosas e di Palamos, l'amministrazione del 4° corpo non aveva più bisogno della Francia, ed il commercio affluiva da ogni parte. Ciò non ostante l'intendenza francese si ostinava a spedire per terra dalla Guascogna e dalla Linguadoca i foraggi e gli altri rifornimenti, tanto che il fieno spedito a Gerona costava più di 20 franchi al quintale.

Il sistema francese si estese agli altri Stati.

Nella guerra di Crimea (1854-55), per il modo col quale le operazioni militari si svolsero, sarebbe stato impossibile vivere colle risorse locali.

Nella campagna del 1859 il sistema dell'affluenza prevale, tantochè l'intendenza francese fa spedire a Genova il fieno persino dall'Africa. Si ricorse alle risorse locali quando, dopo Montebello, l'esercito austriaco sospese la marcia in avanti e si ritirò al di là della Sesia, e gli alleati si trovarono privi dell'appoggio delle ferrovie e deficienti di carreggio in un paese già impoverito dal nemico. Il 6 luglio si dovettero, a sole due giornate da Novara e ad una tappa da Milano, consumare i viveri di riserva. Milano bastò per pochi giorni, e, dopo il passaggio dell'Adda, gli alleati si trovarono nuovamente sprovvisti di viveri, mentre, per la distruzione del ponte sull'Adda, le grandi quantità di generi spedite da tergo per ferrovia si ammassavano a Cassano e vi subivano forti avarie. In questa campagna si è esperimentata largamente l'insufficienza delle risorse locali, malgrado il patriottico appoggio delle popolazioni desiderose di libertà, e si vide che, ogniqualvolta il rifornimento da tergo si trovò interrotto od ostacolato, le truppe dovettero

(1) Tomo VI, pag. 25[illegible]

sottostare a privazioni. Sofferenze vi furono anche da parte austriaca; il generale Corsi scrive fra l'altro: « La perdita « della battaglia (di Magenta) fu dagli Austriaci attribuita « in gran parte alle tarde e mal regolate mosse dei corpi 3° « e 5°, al cattivo uso fatto delle ottime truppe di quel primo, « alle dubbiezze di Giulay, ai suoi timori per ciò che poteva « avvenire dalla parte di Vigevano, alla mancanza di vitto di « cui soffrivano alcuni corpi » [1].

La guerra di secessione degli Stati Uniti nord-americani (1860-65) offre uno spettacolo interessante nei riguardi amministrativi. « Da un lato il Sud, povero di mezzi a « confronto del suo avversario, pose ogni studio a farne « bona economia; dall'altro il Nord, straricco al paragone, fu « arciprodigo spenditore; ma di qua e di là dietro gli eserciti « fermi, e non ostante le scorazzate della cavalleria, un la- « vorio immenso ed incessante di ferrovie, di ponti e di « fortificazioni, d'armi e d'ogni altra cosa da guerra, e un « andare e venire continuo di grossi traini ferroviari. Una « guerra immobile alimentata con un eccesso di moto » [2]. Ma una operazione di guerra si stacca completamente dalle altre, operazione celebrata sotto il punto di vista strategico, e che noi dobbiamo ammirare sotto quello logistico-amministrativo: la marcia cioè di Sherman attraverso la Georgia nel senso della sua maggiore lunghezza, per Atlanta e Savannah per risalire a nord a tergo di Charleston, Wilmington, ecc., lunghissimo giro attraverso a monti, fiumi e terreni in gran parte boschivi e paludosi, sempre in mezzo a nemici, e che presentava tali e tante difficoltà da parer quasi follia il tentarlo. Iniziata la marcia nel maggio 1864, si compie alla fine del marzo 1865, dopo una lunga serie di combattimenti gloriosi, quando Sherman a Goldsboro si unisce a Shofield, e, per l'avvenuta ritirata del nemico Thomas, ha eliminato qualsiasi ostacolo fra sè e Grant. Durante queste operazioni Sherman era partito da Atlanta

(1) *Sommario di storia militare*, vol. II, pag. 481-82

(2) C. Corsi, op. cit., vol. II, pag. 22[illegible]

nel settembre 1864 con 50,000 fanti ed 8,000 cavalieri, e, portando seco tutto il necessario, compresa una riserva di viveri per 3 giorni e foraggi per 10, vivendo a carico del paese, marciando a piccole giornate su due colonne coi carri e le salmerie in mezzo, con forti avanguardie e retroguardie, soffrendo qualche momentanea penuria di viveri, devastando il territorio, il 22 novembre aveva riunite le due colonne a Milledgeville; un mese dopo era padrone di Savannah e, dopo una nuova pausa di un mese, portata la sua armata a 70,000 uomini, alla fine del gennaio 1865 aveva ripresa la marcia su due colonne, per riunirle il 21 febbraio a Windsboro, da dove per Fayetteville giunse a Goldsboro. Basta gettare uno sguardo sulla carta geografica degli Stati Uniti per rendersi conto delle difficoltà logistico-amministrative che il generale Sherman ha dovuto superare! [1].

Nel 1866, in Italia, quando il corpo di spedizione (Cialdini) si avanzò nel Friuli, non mancarono privazioni per l'insufficienza delle risorse locali.

Nello stesso anno, in Austria, le armate prussiane 1ª e 2ª dovettero pure sperimentare l'insufficienza di tali risorse, quando, nella loro marcia in avanti contro gli Austriaci, si dovettero allontanare dalle rispettive tappe ferroviarie di testa, e venne meno il rifornimento da tergo; la loro condizione era aggravata dalla ostilità degli abitanti. Dopo Sadowa la 2ª armata avente la missione di inseguire gli Austriaci, che si ritiravano su Olmutz, dovette vivere in gran parte colle risorse locali, sottostare a forti privazioni sovratutto dal 10 al 12 luglio in Boemia, perchè marciava a scaglioni su di una sola strada ed in vicinanza del nemico, e le colonne viveri percorrevano un'altra strada parallela a quella battuta dalle truppe, ma separata da essa da terreno montuoso; e di nuovo dal 19 al 21 luglio, quando dovette allontanarsi dai magazzini costituiti in Moravia. — Anche la 1ª armata marciante su Vienna su di un fronte che venne esteso fino 70 chilometri a Tobitsch e ristretto

(1) Vedasi Corsi, op. cit., vol. II, pag. 235-36

poi il 20 luglio a Floridsdorf a poco più di 30 chilometri, visse colle risorse locali sussidiate dai viveri di riserva portati al seguito con molte privazioni per 15 o 16 giorni.

Nella guerra del 1870-71 da parte francese si entra in campagna senza approvvigionamenti preparati in pace e coll'idea di nulla domandare al paese, di tutto attendere dall'amministrazione, che, indipendente, non affiatata e spesso in disaccordo col comando, non diede buoni risultati. Soltanto sotto la pressione dell' assoluto bisogno e raramente i Francesi ricorsero alle requisizioni, ed il servizio dei viveri diede luogo a gravissimi inconvenienti.

I Tedeschi invece, che già nel 1866 avevano bene applicato lo sfruttamento locale, se ne servirono largamente in Francia, combinandolo coll'affluenza e con un largo uso dei viveri di riserva. Le requisizioni diedero ai Tedeschi un terzo delle derrate loro occorrenti; gli acquisti in Francia non diedero in genere buoni risultati. Il Lewal osserva però (esagerando), che nessun metodo, nessun sistema li dirigeva, e che agirono un po' a caso, secondo le circostanze. Anche le loro operazioni risentirono talvolta della mancanza dei viveri. Tuttavia i Tedeschi in questa campagna aprirono la via al progresso delle discipline che riguardano gli approvvigionamenti degli eserciti.

I Russi nella campagna di Bulgaria del 1877-78 non si valsero di tali insegnamenti, poichè ammassarono sul Danubio un'ingente quantità di derrate, che in gran parte rimasero inutilizzate, mentre le truppe furono soggette a grandi privazioni.

« La non si trova ancora traccia di un sistema razionale » (1), come del resto si è già osservato.

(1) LEWAL, op. cit., pag. 57.

(*Continua*).

L[illegible] GRITTI
capitano commissario

DAL BASSO PO ALL'ISONZO

STUDIO CRITICO SULLA SECONDA PARTE DELLA CAMPAGNA 1866 IN ITALIA
E PIÙ SPECIALMENTE SULLE OPERAZIONI PER IL PASSAGGIO DEL PO E SULLA MARCIA
DEL CORPO DI SPEDIZIONE DAL BASSO PO ALL'ISONZO

(Continuazione. — Vedi dispensa III)

III. — Il passaggio del Po.

Nella notte tra il 30 giugno ed il 1° luglio l'armata italiana del Mincio, forte ancora di oltre 100,000 combattenti, compiva la sua lenta ritirata sull'Oglio e si stabiliva fra Gazzòlo e Pontevico, con una fronte di 50 chilometri, tenendo i passi, coperta sempre dalla 9ª divisione, dalla cavalleria del III corpo e da una parte di quella del I e II, colla divisione di cavalleria di riserva alla sinistra sul Mella.

Fin dal 29 giugno la cavalleria austriaca del colonnello Pulz, sostenuta da reparti di fanteria, aveva occupato Goito e nel 30 aveva spinto squadroni verso Castiglion delle Stiviere, verso Gazzoldo e Marcaria e verso Ceresara; ne erano succeduti scontri con la cavalleria del III e del I corpo, la quale brillantemente aveva respinto quelle scorrerie nemiche.

Nel dì seguente l'Arciduca, lasciata la divisione di riserva a Cavalcaselle, passava il Mincio con i suoi tre corpi d'armata a Peschiera, a Salionze ed a Valeggio e si veniva a stabilire fra Peschiera, Pozzolengo e Volta.

Nel giorno 2 le avanguardie di questi tre corpi dovevano essere spinte fino all'orlo esterno dell'anfiteatro morenico, ma non più oltre. Anzi non era nemmeno nelle intenzioni dell'Arciduca di accettare battaglia sulla destra del Mincio, salvo che vi fosse assolutamente costretto. « Si capirà facilmente — era detto nelle istruzioni da lui diramate ai

« comandanti de' suoi corpi d'armata — che non può essere « mia intenzione impegnarmi in seri combattimenti sul ter- « reno designato per tale accantonamento, non permettendolo « la debolezza numerica dell'armata. L'occupazione di quel « tratto di paese nemico non ha altro scopo che di frastor- « nare le operazioni che il nemico sta già forse eseguendo « o fermarle con suo svantaggio, e insieme togliere per « qualche tempo le truppe dall'aria corrotta d'un sangui- « noso campo, con una mossa in avanti che non ci allon- « tana troppo da quelle posizioni di battaglia che ci siamo « preparati ».

***

Le ragioni adotte per spiegare codesto passaggio del Mincio pare a noi che non avessero peso tale da giustificare un allontanamento da Verona. Sta bene che l'Arciduca non era disposto a lasciarsi trarre verso il basso Oglio; ma intanto — come osserva la Relazione ufficiale — « ei s'allon « tanava dal Polesine, fissava la sua attenzione sul Mincio, « e quivi aspettava di nuovo gli Italiani, e tutto ciò perchè « all'offensiva per il basso Po da parte del nemico più non « credeva ».

Si potrebbe domandare per quali ragioni a codesta offen siva più non volesse credere, come pure si potrebbe chiedere se, dato che l'armata del Mincio, con la quale potevano pur concorrervi i volontari del generale Garibaldi, il giorno 2 si fosse avanzata alle offese, egli avrebbe potuto evitare la battaglia sulla destra del Mincio, e se non potendola evitare, le probabilità di vittoria sarebbero state dalla sua parte; ma prescindendo da tutto ciò, a noi basta di mettere in chiaro come l'Arciduca facesse il gioco nostro, agevolando spontaneamente la nostra offensiva dal basso Po, purchè si avesse voluto approfittare senza indugio dell'occasione pro pizia, occasione propizia di cui fin dal 1° luglio il comando in capo degli Italiani aveva avuto sentore, tantochè aveva

telegrafato al generale Cialdini: « Carenzi informa che ne- « mici sgombrano Polesine per Verona. Non credete il mo- « mento opportuno riprendere vostre operazioni? La Mar- « mora ».

Ma il generale Cialdini rispondeva: « Notizia merita con- « ferma e l'avrò per mezzo espressi spediti verificare. Gio- « vedì mattina (cioè il giorno 5) faccio attaccare testa di « ponte di Borgoforte. Con questo pretesto andrò avvici- « nando truppe Po ».

« Al doppio scopo — come era detto nell'ordine del co- « mando supremo — d'eseguire una ricognizione ed una « dimostrazione » era stato bensì ordinato che nella notte dal 1° al 2 luglio il III corpo, rinforzato da due divisioni del II, si spingesse al di là dell'Oglio verso fino alla fronte Castellucchio-Gazzoldo-Pinbega. Ma questa avanzata la quale essendo venuto a mancare il tempo per i necessari preparativi, non potè poi eseguirsi che all'alba del 3, e che, come già è stato notato, non poteva avere scopo strategico bene determinato, venne ben presto arrestata. Le sue punte di cavalleria poterono però accertare che appunto in quel giorno il nemico dappertutto ripassava sulla sinistra del Mincio. « La cagione era facile a capirsi — osserva la Relazione uf- « ficiale — pensando alle notizie che venivano dalla Ger- « mania ».

Comunque sia il momento per noi più propizio per passare il Po ci era sfuggito.

***

Sarebbe stato impossibile l'approfittarne? Non crediamo. Il 1° luglio la maggior parte delle nostre divisioni avevano riacquistato piena attitudine ad operare. Quindi se in seguito al telegramma del generale La Marmora circa lo sgom bero del Polesine da parte degli Austriaci, il IV corpo si fosse trasferto subito fra Carpi e Mirandola, e se in seguito alla conferma che ragguardevoli masse austriache erano sulla destra del Mincio, nel giorno 3 il IV corpo si fosse portato

sul Po, il passaggio del fiume e l'occupazione del Polesine avrebbero potuto succedere con la sicurezza di non trovare che deboli forze a contrastarli.

Sta bene che il 3 luglio l'Arciduca ripassava il Mincio, ma per quanto avesse corso, non prima del 7 avrebbe potuto far giungere sul basso Adige la sua armata. Ora per tale giorno non solamente il IV corpo avrebbe potuto aver preso saldo piede nel Polesine, ma avrebbe potuto venire raggiunto almeno da un paio di divisioni dell'armata del Mincio che si fossero trasportate per ferrovia.

Certamente la situazione sarebbe stata migliore se fin dal 1° luglio si fosse trasferito il III corpo sulla destra del Po ed avvicinato il IV ai punti scelti per il passaggio, come precedentemente s'è cercato di dimostrare ma sarebbe stata pur sempre tale da permetterci di sostenere con probabilità di buon successo una battaglia sulle rive del basso Adige.

* * *

Ad affrettare la nostra offensiva nel Polesine, oltre al contegno prudente e riguardoso degli Austriaci ed alla notizia della vittoria di Sadowa, un'altra ragione, ben più potente, si venne poscia ad aggiungere.

Nella notte dal 4 al 5 luglio il Re Vittorio Emanuele riceveva da Parigi il seguente telegramma:

« A Sua Maestà il Re d'Italia.

« Parigi 5 luglio

« Sire. L'Imperatore d'Austria, entrando nelle idee e-« spresse nella mia lettera al signor Drouyn de Lhuys, mi « cede la Venezia, dichiarandosi pronto ad accettare una « mediazione per ristabilire la pace fra i belligeranti.

« L'esercito italiano ha avuto occasione di mostrare il « suo valore. Un maggiore spargimento di sangue è adunque « inutile, e l'Italia può giungere onorevolmente allo scopo « cui aspira mediante un accomodamento con me, su cui « sarà facile intendersi Scrivo al Re di Prussia per fargli « conoscere questo stato di cose e proporgli per la Germania « come lo faccio a V. M. per l'Italia, la conclusione d'un « armistizio, come preliminare alle trattative di pace.

« NAPOLEONE ».

Re, paese ed esercito bene comprendevano quanto sarebbe tornato umiliante di ricevere la Venezia dall'Imperatore dei Francesi dopo una battaglia perduta; d'altra parte si rendevano anche conto come gli interessi della Francia fossero contrari al proseguimento della guerra, essenzialmente per quel senso di « patriottica angoscia » che vi aveva prodotto la vittoria di Sadowa. La mediazione della Francia, non accettata, poteva venire imposta con le armi, ed in tal caso non solamente non si avrebbe potuto avere l'agognata rivincita, ma fors'anco neppure la Venezia

Occorreva pertanto cercare di guadagnare tempo coi negoziati, ed intanto non perdere un solo minuto con le operazioni militari, e penetrare nel Polesine per attirarvi a battaglia l'esercito austriaco — quella battaglia che paese ed esercito desideravano quasi più ancora della stessa liberazione della Venezia dalla dominazione austriaca.

Ormai però non potevasi più contare su un notevole allontanamento degli Austriaci dal basso Po. Anzi era da prevedersi che il passaggio del Po ci sarebbe stato seriamente conteso e che probabilmente nel Polesine avremo avuto sulle braccia l'intero esercito dell'Arciduca non appena fossimo riusciti a porvi piede, a meno che la speciale situazione del momento non fosse per indurre la nostra secolare nemica all'eroica risoluzione di abbandonare con il suo esercito di campagna la Venezia.

* * *

Così fu. Ancora prima che fosse succeduta la battaglia di Sadowa, sulla *Presse*, organo ufficioso del gabinetto austriaco, si leggeva « L'armata austriaca in Italia avendo luminosa-« mente fatto svanire ogni sospetto che il timore avrebbe « potuto indurre l'Austria a conchiudere una pace durevole

« coll'Italia, ha ora altra missione da compiere, quella cioè di « recarsi a raggiungere l'armata del nord. »

Evidentemente la sconfitta di Sadowa doveva spingere più risolutamente l'Austria a prendere siffatta decisione. Infatti fino dal 5 luglio il generale La Marmora aveva ricevuto informazioni attendibili dell'imminente partenza delle truppe austriache per trasferirsi sul Danubio a difendere Vienna, e ne aveva informato subito il generale Cialdini, sollecitandolo ad operare. Questi, al quale dopo della cessione della Venezia all'imperatore Napoleone, e dopo della iniziata partenza degli Austriaci dal Veneto pareva quasi « che il passaggio del Po avrebbe l'aria d'una buffonata », finì coll'acconciarvisi, ed il 6 telegrafava al generale La Marmora da Reggiolo: « Do- « mani sera, come accennai a V. E., getterò ponti. La prego « caldamente non muovere finchè sappia termine operazione « riuscita ».

* * *

Mentre aveva luogo questo scambio di telegrammi, il IV corpo si era andato avvicinando al Po, ed erasi anche iniziato l'attacco di Borgoforte.

Voleva il generale Cialdini portare dinanzi a Borgoforte due divisioni del suo corpo, oltre a quella del II (Mignano) che già vi si trovava; cannoneggiare con grande massa d'artiglierie di grosso calibro il forte di Motteggiana; e subito dopo, qualunque ne fosse per essere l'effetto, a meno che l'armata austriaca non accorresse al Po, cosa che non appariva guari probabile, portare sette divisioni a passare il fiume fra Carbonarola e Felonica, mentre la divisione Franzini lo avrebbe passato a Pontelagoscuro. Appena penetrati nel Polesine, organizzare la linea di comunicazione per Pontelagoscuro e Ferrara su Bologna.

Il 5 veniva aperto il fuoco contro Borgoforte, sotto la direzione del generale Ricotti, con 128 pezzi da 16 e da 40, oltre a quelle delle batterie campali; « ma dopo poche ore di fuoco, « il generale Cialdini, vedendo il nemico disposto a resistere « e le sue batterie messe a troppo rischio così allo scoperto

« su quegli argini, non volendo più oltre spendere tempo e « munizioni in quella operazione per lui secondaria, tanto « più che gran parte di quelle artiglierie dovevano poco dopo « passare il Po colle sue truppe e giudicando raggiunto ormai « lo scopo principale di quell'atto, quale si era di potersi av- « vicinare al Po senza destare sospetto, comandò di cessare « e commise al generale Mignano che facesse ritirare le arti- « glierie, cingesse la fortezza da sud colla sua divisione e « procedesse alla espugnazione mediante attacco regolare. « Tutto il resto della giornata e la notte seguente e una parte « della mattina di poi andarono spese nel ritrarre le artiglierie « e instradarle verso Guastalla e Suzzara a gran fatica di « braccia, perchè i buoi del traino ed i loro conduttori, spa- « ventati da quel tremendo cannoneggiare, erano scappati « per la campagna » così la Relazione ufficiale a pag. 84.

Al generale Cialdini interessava infatti vivamente d'essere seguito da un conveniente nucleo di grosse artiglierie per potersene valere così per munire fortemente alcuni passi sul Po e quindi sull'Adige, come per poter attaccare le opere di Rovigo ed eventualmente anche quelle di Legnago e di Venezia, ond'è che all'attacco regolare di Borgoforte non rimasero che 74 pezzi di grosso calibro, mentre i 50 del colonnello Balegno seguirono il IV corpo.

Si può domandare: dal momento che al generale Cialdini premeva di avere a suo seguito immediato numerose artiglierie di medio calibro per guernire le opere a difesa delle teste di ponte sul Po e sull'Adige e per attaccare i forti di Rovigo, e dal momento che alla riuscita dell'attacco di Borgoforte non annetteva grande importanza, non sarebbe stato miglior partito di non impegnarvi che una parte relativamente piccola dei nostri mezzi, mandando il resto subito a Ferrara sotto la protezione della divisione Franzini?

* * *

Dalla seguente tabella rilevansi le mosse del IV corpo fra il 5 ed il 7 luglio:

4 luglio	All'alba del 5 luglio	All'alba del 6 luglio	All'alba del 7 luglio
Quartier generale del IV corpo	—	Mirandola	Casore (presso Sermide)
13ª Divisione (Mezzacapo) Moglia	Laghino (a N O di Tramuschio)	Quattro Case (a S O di Magnacavallo	Fittanza (a S di Carbonara)
14ª Id (Chiabrera). Suzzara	—	Bondanello (sulla Secchia	—
15ª Id. (Medici) . . Polesine	—	S. Giacomo (a S O di Schivenoglia)	S. Croce e Virginia (a S O di Sermide)
12ª Id. (Ricotti) . . Motta	Mirandola	Poggio	Bardellona (dietro S. Croce, a S O di Sermida
18ª Id. (Della Chiesa) Mirandola	Tramuschio	Dragoncello (a E N E di Tramuschio	Casa Rossa (a S di Sermide
11ª Id. (Casanova) . Carpi	Medolla (a S di Mirandola	Tramuschio	Fenilone Fratt. (tra Dragoncello e Roversella)
17ª Id. (Cadorna) . Carpi	Motta (a S O di Mirandola)	S. Giustino (a N di Mirandola)	Dragoncello
Riserva d'artigl (Adami) Medolla	Quarantoli	S. Martino in Spino	Roversella
Parco d'artiglieria del IV Corpo . . . . S. Lorenzo della Pioppa	Villafranca (a S di Mirandola)	—	S. Martino in Spino
Artigl. di riserva (Mattei).	—	—	—
Cannoni da 40.	in azione dinanzi Borgoforte	Concordia	S. Martino in Spino
Cannoni da 16.	fermi a Mirandola	—	S. Martino in Spino
50 Cannoni da 8 Cento.	—	Casumaro a E di Finale	Pilastri (a S di Roversella
50 Cannoni da 8 — Cento.			Ferrara
Equipaggi da forte (Quaglia) - Cento. . .	S. Felice	Carobbio dell'Olmo (a E di Mirandola)	Roversella

La notte dal 7 all'8 luglio sotto la protezione dei battaglioni bersaglieri e delle compagnie zappatori del genio delle divisioni Mezzacapo, Medici e Della Chiesa, ch'erano stati trasportati sull'opposta sponda su barconi, e sotto quella delle batterie delle anzidette divisioni, che avevano preso posizione sulla sponda destra, venivano gettati tre ponti, due lunghi 320 metri ed il terzo quasi 360, il primo a Carbonarola, il secondo a Sermide ed il terzo a Felonica

Ciascuna delle batterie divisionali del corpo d'armata e dell'artiglieria di riserva aveva mandato 10 pariglie di cavalli delle rispettive riserve di munizioni ai punti di passaggio, a disposizione dei pontieri.

Si doveva passare il fiume col solo traino leggero, quale era stato fissato per la formazione a *colonna ridotta*, con tre razioni di viveri a secco; tutte le truppe dovevano posare gli zaini sulla sponda destra e non portare seco loro che le scarpe, le cartucce e le tende a tracolla.

Tutto il grosso carreggio, insieme alle colonne di munizione delle batterie, doveva raccogliersi a Bondeno, donde un ufficiale superiore del treno d'armata l'avrebbe condotto a Ferrara. Gli zaini delle truppe, affidati ad un soldato per compagnia e due sottufficiali ed un ufficiale per reggimento, dovevano essere caricati su barche del paese e trasportati a Pontelagoscuro.

Per il ponte di Carbonarola passarono le divisioni Mezzacapo e Chiabrera con la brigata di cavalleria La Forest, per quello di Sermide le divisioni Medici e Ricotti e l'artiglieria di riserva Balegno, per quello di Felonica le divisioni Della Chiesa, Casanova e Cadorna, la riserva d'artiglieria Adami, l'artiglieria di riserva Mattei ed il parco di artiglieria.

La divisione Franzini con la brigata di cavalleria Poninsky, e seguita da due gruppi di 50 cannoni ciascuno, aveva l'ordine di passare il Po a Pontelagoscuro su due ponti formati da 120 grosse barche fatte giungere da Ravenna, spingersi quindi fino a Villa Mazzana e Polesella, mentre le altre divisioni nello stesso giorno in cui veniva eseguito il passaggio del Po, avrebbero dovuto occupare Bergantino,

Castagnaro, Badia, Lendinara e Fratta Polesine, dove sarebbero venute a collegarsi strettamente con la divisione Franzini. In altri termini si trattava di raggiungere subito l'Adige e l'Adigetto, di sbarrare le due strade che conducono a Mantova ed a Legnago costituendo così una grande testa di ponte, saldamente appoggiata al Po, a coprimento dei tre ponti di Carbonarola, di Sermida e di Felonica, nonchè di quello di Pontelagoscuro. Sei divisioni, con potente massa d'artiglieria, avrebbero dovuto costituire la linea periferica, due divisioni, con altra potente massa di artiglierie, la riserva fra Castelguglielmo e Trecenta. La cavalleria era destinata a stabilire i collegamenti.

Una flottiglia di barche da trasporto, raccolta sul Panaro, doveva uscire nel Po e porsi presso Ficarolo per i bisogni dell'esercito — per l'approvvigionamento sopratutto.

Passata tutta la colonna di sinistra, il ponte Carbonarola doveva essere disfatto e i due equipaggi (400 metri) che avevano servito a costruirlo, dovevano senz'altro essere portati per Ceneselli, Zelo, Baruchella e Crocetta a Salvaterra a seguito della colonna d'artiglieria Balegno.

* * *

L'insieme delle disposizioni date per il passaggio del Po, e di cui abbiamo qui ricordato soltanto le più importanti, pone in evidenza il concetto che le informava. Si voleva cioè sorprendere gli Austriaci — intorno ai quali non si avevano che notizie vaghe ed incerte — non solamente nel passaggio del Pò, ma anche nella traversata del Polesine e nell'occupazione degli sbocchi sulla sinistra dell'Adige. Per ottenere tale intento non si esitava ad imporre alle truppe uno sforzo veramente straordinario, cioè una marcia che per taluna divisione si avvicinava ai 40 chilometri (la 12ª divisione, Ricotti, doveva percorrere 37 chilometri), e ciò dopo le difficoltà ed il disagio di passare su ponti d'equipaggio un fiume come il Po nel basso suo corso; per ottenere ciò non si esitava a far stare le truppe senza il loro

carreggio ed i loro zaini per parecchi giorni, finalmente per ottenere ciò si facevano seguire le batterie da un munizionamento ridotto, insufficiente al bisogno d'una grande battaglia.

* * *

La mossa dell'8 dovette però venire arrestata sul Tartaro e sul Canal Bianco. La lentezza con cui si fu costretti a procedere nel passaggio del Po, e le difficoltà che si incontrarono a procedere per strade secondarie, a fondo poco solido, ed attraverso una regione tanto intersecata di canali, i cui ponti furono in gran parte trovati rotti, certamente devono avere contribuito molto a ritardare l'avanzata, tanto più che il passaggio delle artiglierie di riserva soffrì un considerevole ritardo

Infatti soltanto il 9 potè venire cominciato e durò ben cinque ore sul ponte di Sermide e quattordici su quello di Felonica.

« Ma più di tutto a detta della stessa Relazione ufficiale — vi contribuirono le notizie che giungevano da « varie parti e specialmente dal quartier generale principale « della ritirata dell'Arciduca dal Mincio, del ripasso della « maggior parte della sua armata sulla sinistra dell'Adige, « di un gran movimento ferroviario che si preparava presso « Verona, mentre sapevasi che la ferrovia di Rovigo era « stata aperta fin dal 20 di giugno — (ed infatti il 23 su « questa linea era stato eseguito il trasporto della brigata « Scudier da Rovigo a Verona) — d'un considerevole rinforzo del presidio di Rovigo, e persino della presenza di « un corpo di 40 e più mila uomini in quella parte ».

Essendo stata limitata l'avanzata fino al Tartaro ed al canal Bianco, si volle avere più sotto mano anche la divisione Franzini, e perciò le si ordinò di recarsi, insieme alla brigata Pomusky, a Bondeno, donde nella giornata del 9 sarebbe venuta a passare il ponte di Felonica.

A Ferrara dovevano però restare tutte le artiglierie che non facevano parte organica della divisione.

Venne inoltre disposto affinchè tanto il ponte di Carbonarola quanto quello di Sermide fossero fatti discendere fino a Felonica. La divisione Mezzacapo, invece di stabilirsi a Bergantino, come primieramente era stato disposto, doveva limitarsi a coprire l'operazione del ripiegamento dei ponti e stabilirsi quindi a Calto.

Alla sera dell'8 luglio il V corpo veniva pertanto a trovarsi con sette divisioni raccolte in ristretto spazio tra Zelo, Trecenta, Castelguglielmo e Runci, la riserva fra Ceneselli e Salara. La divisione Franzini a Bondeno. Nel dì seguente il generale Cialdini avrebbe avuto sotto mano tutte le sue otto divisioni e le sue due brigate di cavalleria per operare in qualunque direzione.

* * *

Le notizie raccolte il giorno 8 nei paesi occupati confermavano la presenza di considerevoli forze austriache nel Polesine, benchè non mancassero anche altre che ripetevano essere già cominciato il trasporto delle truppe nemiche per accorrere in difesa di Vienna.

Ad ogni modo la prudenza si imponeva, poichè non era punto da escludere che l'Arciduca non volesse lasciarsi sfuggire l'occasione d'ottenere una seconda vittoria sull'Adige qualora gli fosse stata offerta manovrando alla sventata per soverchia fretta.

Il giorno 9 per conseguenza non si fecero spostamenti di rilievo: le truppe si stabilirono più saldamente sulle posizioni occupate spingendo esplorazioni fino a Castagnaro, Badia, Crocetta, Santa Maria Maddalena.

La divisone Franzini e la brigata Poninsky a tarda sera giunsero a Ceneselli.

Le esplorazioni e le notizie fornite dagli informatori concordavano nel riferire che tutto il Polesine era libero fino a Legnago ed a Rovigo; ma con codeste rassicuranti informazioni erano in contraddizione quelle fornite dal comando supremo. Così questo scriveva in data del 9: « Le notizie « che si hanno quest'oggi confermano che un certo nerbo di

« truppe austriache si concentra sul Po. Infatti oltre ai quarantamila uomini, che come già annunciavasi ieri, si troverebbero nei dintorni di Rovigo, vuolsi che altri seimila sieno « giunti a Padova ed altre truppe sieno quivi attese..., La « scorsa notte il nemico avrebbe abbandonato completamente la linea del Mincio, ed una considerevole colonna « sarebbe entrata in Mantova. » Aggiungevansi poi altri ragguagli tendenti a far ritenere probabile la radunata di considerevoli forze nemiche verso il Polesine, benchè però non si potesse nemmeno escludere che le truppe che prendevano — stando alle notizie — la ferrovia a Verona dirette a Padova, invece che voltare verso il basso Po, continuassero verso il Friuli.

Ciò stante, bene si comprende come anche nella giornata del 10 luglio il IV corpo dovesse procedere cautamente, ond'è che esso si limitò ad eseguire una breve mossa di fianco a destra, unicamente intesa a spostare la testa di ponte mobile verso oriente in modo da venire a coprire anche Pontelagoscuro: « Sei divisioni e due brigate di cavalleria sta- « vano e si disposte ad arco colle ali appoggiate al Po, col « centro coperto dal canale Bianco, una divisione in atto di « riserva centrale a Runci ed una a guardia della nuova base « Ficarolo-Gaiba. (1) »

Anzi, malgrado le notizie che il Polesine era sgombro dagli Austriaci, tranne, ben inteso, Rovigo, tanto possibile credevasi ancora, e speravasi d'incontrare qualche resistenza, che il generale Cialdini aveva tutto disposto se in quel giorno il suo corpo d'armata fosse chiamato a battaglia.

* * *

La notizia della ritirata degli Austriaci dal Veneto era però pienamente vera.

L'Arciduca, informato il giorno 8 che le truppe del generale Cialdini passavano il Po, aveva comandato che il presidio di Rovigo sgombrasse quella città nella notte dal 9

(1) « Relazione ufficiale », parte II pag. 100.

al 10, facendone saltare i forti, e si ritirasse su Padova, rompendo i ponti sull'Adige, sul canale Gorzone e sul Bacchiglione. Aveva poi dato disposizioni per la ritirata del 5° corpo per il Tirolo e del 7 e 9° corpo con la cavalleria per il Friuli.

Il 10 gli Austriaci avevano:

una retroguardia, composta del 10° battaglione cacciatori e del 13° reggimento ussari, in Vicenza;

il 7° corpo presso Cittadella;

il 9° corpo presso Castelfranco;

la brigata Pulz a Campo d'Arsego (a nord di Padova);

il 5° corpo era già in marcia pel Brenner.

* * *

Nella mattina del giorno 10, quando cioè si stavano eseguendo gli spostamenti fra canal Bianco e Po per avvicinarsi a Santa Maria Maddalena, di cui sopra s'è fatto menzione, i generali Medici e della Chiesa informavano il generale Cialdini che gli Austriaci avevano la notte prima sgombrato Rovigo, facendone saltare i forti e rompendo i ponti sull'Adige.

La situazione dunque improvvisamente si chiariva completamente: gli Austriaci non solamente riunnciavano alla difesa del Polesine, ma quasi certamente anche a quella del Veneto; anzi correva insistente la voce che avessero sgombrato perfino Venezia

Conseguentemente il generale Cialdini disponeva che nel di seguente il corpo d'armata, per mezzo d'un obliquo a destra, venisse a disporsi a cavallo della grande strada Ferrara-Rovigo Padova, e si spingesse fino all'Adige tra Badia ed Anguillara con quattro divisioni, mentre le altre quattro si sarebbero disposte in seconda linea sul canal Bianco: alle ali la cavalleria doveva spingere ricognizioni verso Cavarzere, Legnago e Mantova: Si fecero avvicinare a Rovigo gli equipaggi da ponte per passare l'Adige e si dispose per la costruzione d'una testa di ponte in stile passaggero a protezione di Santa Maria Maddalena, le cui ali dovevano

toccare Stienta ad ovest e Polesella ad est. Ben 300 cannoni dovevano costituirne l'armamento.

Tra l'11 ed il 12 da ogni parte giungevano notizie particolareggiate e precise della ritirate degli Austriaci, i quali col grosso il giorno 11 erano già sulla Piave.

Conseguentemente il IV corpo si portava tutto sulla riva destra dell'Adige fra Lendinara ed Anguillara; nella notte dal 12 al 13 venivano gettati cinque ponti, la cavalleria veniva spinta su Este (brigata Poniusky) e su Legnaro, presso Padova (brigata La Forest). Quest'ultima brigata esplorava su larga fronte verso Treviso, Mestre, e Brondolo.

Dal 12 al 15 le divisioni del IV corpo rimasero però nel Polesine, tranne due che il 14 vennero ad accampare sulla riva sinistra dell'Adige: Nel frattempo vennero raggiunte dai lori cariaggi, ch'erano stati lasciati sulla destra del Po, nonchè dai carri con gli zaini.

Le prime truppe del I corpo d'armata (1ª e 5ª divisione) cominciavano già ad arrivare.

Tale la situazione quando il 14 convenivano in Ferrara a consiglio i generali La Marmora e Cialdini, il barone Ricasoli, i ministri della guerra, della marina e degli affari esteri sotto la presidenza di S. M. il Re. « Fu risoluto di proseguire « la guerra col massimo sforzo e finchè fosse possibile, sia « quanto a tempo sia quanto a spazio. L'esercito fosse ripar- « tito subito, e senza fermarsi, in sette corpi d'armata, di « tre divisioni ciascuno, tranne il 7° che sarebbe di due sole, « più la divisione di cavalleria. Cinque corpi (14 divisioni, « 150 mila uomini all'ingrosso) composti delle truppe già « entrate nel Veneto o più vicine ad entrarvi, con una pode- « rosa riserva di artiglieria, costituissero un'armata detta « *Corpo di spedizione* sotto il comando del generale Cialdini « che dovesse marciare a grandi giornate verso l'Isonzo, « cacciare gli Austriaci da quella frontiera, appoggiarsi a « Trieste, e se il caso lo avesse richiesto passare le Alpi e « marciare su Vienna. Gli altri due corpi e la divisione di « cavalleria rimanessero nel Veneto sotto gli ordini diretti di « S. M. a custodia della linea di operazione e ad assediare

« le fortezze. Una divisione per Valle Sugana si portasse a « dare mano a Garibaldi per la conquista del Trentino, che « doveva essere affrettata quanto più possibile. L'armata « navale uscisse a provocare a battaglia la flotta nemica, mi- « nacciando all'uopo qualche isola, o qualche punto della co- « stiera. Vintala e fattole quanto più male potesse, tenesse « l'Adriatico in sua balia e procurasse d'impadronirsi di « Trieste. Un piccolo corpo di truppa da sbarco sarebbe stato « raccolto in Ancona a disposizione dell'ammiraglio. Quando « l'armata del generale Cialdini avesse potuto basarsi su « Trieste, avrebbe avuto per le sue ulteriori imprese d'oltre « Alpe il vantaggio d'una linea d'operazione assai più corta « e sicura di quella che movendo dal basso Po sarebbesi « distesa per Padova, Treviso e Udine, e per Lubiana o « Klagenfurth verso Graz. Il generale Garibaldi con una « parte dei suoi volontari, sbrigata l'impresa del Trentino, « avrebbe potuto essere spinto per Trieste verso l'Unghe- « ria, ecc. (1) ». A tutto ciò si aggiungevano disposizioni circa il corpo di riserva, già decretate in massima fin dal 29 giugno nel convegno di Parma, circa l'organizzazione difensiva del Polesine e circa l'impiego dell'artiglieria stata impiegata nell'attacco di Borgoforte, le cui opere vennero abbandonate dagli Austriaci il 18 luglio.

Questo dunque il piano per la seconda parte del secondo periodo della campagna del 1866 in Italia: Prima però di prendere in esame i criteri direttivi cui esso era informato e di vedere come sia stato posto in atto, ci converrà sof- fermarci brevemente per ricordare come sia avvenuto il tra- sferimento dell'armata del Mincio dal basso Oglio al basso Po e per discutere così le operazioni per codesto trasferi- mento come quelle per il passaggio del basso Po da parte del IV corpo.

(*Continua*).

LUIGI SEGATO
Tenente colonnello di S. M.

(1) « Relazione ufficiale », secondo periodo della guerra, pag. 111

SUL TRATTAMENTO DEGLI AREONAUTI IN GUERRA

Nel 1870 Parigi, investita da ogni parte e sì strettamente che nessun corriere poteva aprirsi un passaggio attraverso le linee compatte delle legioni allemanne, ricorse ai palloni per mettersi in comunicazione colle provincie, dalle quali era del tutto separata.

Il 23 settembre infatti cominciò una serie di ascensioni, continuate poi senza interruzione durante i cinque mesi d'as- sedio, ed in cui furono innalzati non meno di 64 palloni col trasporto di 150 persone, tra cui M. Gambetta, che potè così andare a mettersi alla testa del movimento di resistenza nelle provincie. Non tutti questi palloni arrivarono al loro destino giacchè i Tedeschi fecero loro una caccia spietata; non sola- mente profittarono di tutti i rischi, di tutte le disgrazie e dei colpi di vento che facevano cadere i palloni entro la zona da essi occupata ma li perseguitarono col tiro dei loro cannoni, arrivando, perfino, come dice il Calvo, ad inventare un can- none di forma speciale per colpirli durante il loro passaggio.

Veniamo ora al trattamento delle persone trovate sui pal- loni presi dal nemico: i primi documenti che troviamo su tale argomento rimontano alla guerra del 70. Infatti in una let- tera diretta da Versailles il 19 novembre 1870 a M. Washburne, ministro degli Stati Uniti, Bismark dichiara francamente: « Tutti coloro che sceglieranno questo mezzo per attraversare « le nostre linee senza autorizzazione e per mantenere rela- « zioni a danno delle nostre truppe, saranno trattati, se cadono « nelle nostre mani, al modo stesso degli spioni, e tradotti per « conseguenza davanti a un consiglio di guerra. » E, fedeli

alla loro promessa, i Tedeschi internarono nelle fortezze della Germania le persone presene i palloni naufragati in attesa di farle giudicare da consigli di guerra.

Tutti gli autori moderni di diritto internazionale hanno biasimato severamente tale misura, e non si può negare che essa sia basata su principii falsi ed illogici; basta entrare un po' nel merito per persuadersene.

L'uso degli areostati può servire a due scopi: o come mezzo d'investigazione, o come mezzo per trasmettere notizie ed informazioni. Nel primo caso, come ben osserva il Morin, se l'areonauta è gettato dal vento sul territorio occupato dal nemico, egli non può, nè deve essere trattato come spione per due ragioni: in primo luogo perchè il pallone è visibile ed egli ha compiuto o cercato di compiere apertamente la propria missione, in secondo luogo perchè egli non è venuto di sua spontanea volontà a cacciarsi tra le file nemiche; queste due condizioni dovrebbero escludere la possibilità di una rassomiglianza agli spioni, le cui caratteristiche sono la clandestinità e la segretezza spinte fino agli estremi. Sarebbe quindi molto più equo considerare questo aereo osservatore come un agente militare inviato in ricognizione, ed usare dei riguardi verso chi per un caso di forza maggiore ha corso serio pericolo.

Impiegato poi per portare dei dispacci al di là del territorio occupato dal nemico, va considerato come un mezzo di trasporto aereo, che non ha nessun contatto colle linee nemiche, perchè l'aria e lo spazio vuoto non appartengono ad alcuno. Se il pallone viene a cadere sul territorio soggetto al nemico, sia perchè colpito da proiettili, sia perchè spintovi da altra ragione, bisogna ritenere questo un caso di forza maggiore, e non un mezzo di spionaggio, l'areonauta non essendo che un messaggiero, al quale venne impedito di compiere la sua missione, e se egli è preso, tutt'al più può esser fatto prigioniero di guerra.

Pertanto non si può a meno di disapprovare il ragionamento col quale i Tedeschi cercarono di giustificare un procedimento che al giorno d'oggi sarebbe ritenuto per arbitrario e contrario alle leggi della guerra. Un'autorizzazione, osserva il Morin, va da essi ritenuta necessaria, per attraversare le linee nemiche; ma queste linee sono in terra, non in cielo, non potendosi ammettere che chi si eleva tanto alto possa esigere l'autorizzazione del nemico. Il Calvo sostiene che possa assimilarsi il personale di un pallone all'equipaggio di una nave, che tenta rompere il blocco, giacchè in fondo una città assediata si trova nell'identica posizione di un porto bloccato: ora questi marinai, se neutri si lasciano passare liberamente, se nemici sono trattenuti prigionieri, senza che siano sottomessi ad alcuna pena. Come dunque si riterrà per delitto di far nell'aria quanto è permesso di fare in mare? « Il mare libero, esclama il Gualle, questa è la massima con« sacrata al giorno d'oggi, ed allora diremo lo stesso anche « dell'aria; forse M. Bismark si crederà possessore anche « dell'aria? »

Il Bluntschli per giustificare, io credo, l'errore commesso nella guerra del 1870 ha formulato la seguente regola:

« Finchè l'occupante può esercitare un potere effettivo « sullo spazio d'aria sottoposto all'azione dei propri cannoni, « esso è autorizzato ad impedire le relazioni per pallone. « Lo spazio d'aria al di là di tale limite non è sottoposto « da parte del nemico ad alcun regolamento o penalità di « sorta. Se d'altra parte il nemico riesce ad impadronirsi di « un pallone, potrà prendere tutte quelle misure di sicurezza « che crederà necessarie sia impadronendosi delle lettere e « dei dispacci, sia trattenendo provvisoriamente gli areonauti « ed i passeggeri, benchè questi non si siano resi colpevoli « di alcun delitto di guerra. »

Se adunque il pallone è stato colpito dai proietti nemici, non vi può esser questione, perchè è certo che era passato entro il limite di spazio sopra indicato; ma se il pallone cade per altra causa accidentale, allora per applicare la regola bisognerebbe conoscere esattamente a quale altezza sia passato. E qui sta appunto la difficoltà dell'applicazione della regola, giacchè, come osserva lo stesso Bluntschli, nessuno può dire con certezza a quale altezza sia passato il pallone; senza pensare poi che con tutta la buona volontà degli areonauti di

mantenersi ad una data altitudine spesso per cause indipendenti dalla loro volontà sono spinti ad altezze varie ed anche a terra. Certo in qualche caso può essere utile qualche presunzione secondo la costruzione, il volume, la forma, ecc. del pallone, ma non è possibile da questi elementi incerti e malsicuri trarre una regola generale da applicarsi sempre. Dice poi il Bluntschli, che il semplice tentativo di attraversare le linee nemiche in pallone sarà punibile, anche quando non è accompagnato da tradimento, ed ha per solo scopo di trasportare dei passeggeri fuori del blocco; noi non crediamo che si possa ammettere tale teoria. Il nemico infatti può tirare sul pallone al suo passaggio, a qualunque altezza si trovi, giacchè esso compie un atto di ostilità, forzando l'investimento; può impadronirsi della corrispondenza contenutavi e degli areonauti, ma siccome questi agiscono alla scoperta, debbono essere considerati come belligeranti regolari, e per conseguenza non sottomessi ad alcuna penalità, ma semplicemente trattati come prigionieri di guerra

La conferenza di Bruxelles non ha esitato ad assimilare le ascensioni in pallone alle ricognizioni militari; nel corso della discussione il generale De Voigts-Rhetz espresse l'avviso che agli individui montati in pallone potesse intimarsi la discesa, e soltanto qualora essi si rifiutassero di eseguirla, si potesse tirare su di loro, e una volta presi dovessero esser ritenuti come prigionieri di guerra, ed in nessun caso trattati come spioni. A noi non sembra pratica la prima parte di questo procedimento, giacchè il fatto d'intimare la resa ad un pallone che spesso si scorge a parecchi chilometri di distanza, non è cosa facile, e coi mezzi di cui si dispone attualmente quasi impossibile, finchè si mantenga a quella distanza; ad ogni modo anche quando fosse possibile, riuscirebbe perfettamente inutile giacchè il pallone cercherà in tutti i modi di compiere la sua missione e si guarderà bene dall'ubbidire.

Si aggiunga inoltre che non sempre agli areonauti è permesso di eseguire a loro volontà una data manovra, e tutti sanno che la spinta delle correnti può far loro perdere la

direzione della marcia, e gettarli quando meno se lo aspettano in balìa del vento. Per tutte queste ragioni pertanto noi escludiamo l'intimo della discesa del pallone, e siamo d'opinione che una volta segnalato e giunto a distanza utile, sia conveniente iniziare immediatamente il tiro sul pallone stesso, per obbligarlo a discendere per forza, e per impadronirsi degli areonauti e delle carte e documenti che essi trasportano. La seconda parte della teoria del generale de Voigts-Rhetz concorda perfettamente collo stato attuale della questione, e non è il caso di parlarne. Nè diverso è il parere del *Manuale di legge della guerra* (Oxford 1880), il quale all'articolo 21 accorda il trattamento dei prigionieri di guerra agli areonauti civili incaricati di osservare il nemico e di mantenere le comunicazioni tra le diverse parti dell'esercito o del territorio. Secondo il Geffecken l'applicazione delle sottili distinzioni del Bluntschli, che noi abbiamo già esaminate, presenta in pratica molte difficoltà, e giustamente non le ammette; però egli è l'unico degli autori moderni, che seguendo le teorie del Lüder condanna le prescrizioni del progetto di Bruxelles (articolo 22), secondo le quali gli areonauti militari e civili, impiegati a mantenere le comunicazioni tra le differenti parti dell'esercito non debbono essere trattati da spioni. Anzi a questo proposito lo stesso autore è d'opinione che nel 1870 i giureconsulti inglesi della Corona riconobbero giustamente la procedura esercitata in materia dall'esercito tedesco e perciò non può biasimare lord Granville che rifiutò di domandare una indennità per il sarto Worth preso in pallone. Ma, ripeto, egli è il solo ad ammettere simili teorie, ed al giorno d'oggi è universalmente accettato che il trattamento riservato agli areonauti presi in pallone sia quello dei prigionieri di guerra, facendosi in tal modo una tacita assimilazione degli areonauti ai messaggeri od agli informatori spediti in ricognizione. M. Wilhelm sul *Journal du droit international privé* (anno 1891) va più avanti, e sostiene che una volta ammesso tale principio di assimilazione, si dovrebbero mettere gli areonauti nelle identiche condizioni degli altri, e perciò provvederli di un'uniforme che designi

esattamente il loro carattere militare ed un titolo regolare che li protegga, quale la bandiera. Allora se il pallone viene a cadere tra le file nemiche, nessuno potrà contestare al suo equipaggio la qualità di belligeranti regolari. Al giorno d'oggi questo desiderio del Wilhelm si può dire realizzato, giacchè quasi tutti gli eserciti principali hanno dei reparti di specialisti del genio incaricati del servizio degli areostati, e perciò non si può porre in dubbio che nelle guerre avvenire gli areonauti, che saranno presi dal nemico, saranno rivestiti della loro uniforme ed il pallone marcerà protetto dalla bandiera della nazione a cui appartiene.

Non voglio lasciare questo argomento senza prima toccare una questione che riguarda più che altro il servizio degli areostati in tempo di pace, ma può presentarsi anche in tempo di guerra; può infatti avvenire che unareostato compia in tempo di pace delle osservazioni che possono essere accusate di spionaggio. Ognuno conosce i progressi che ha compiuto in questi ultimi anni la fotografia, e dall'alto di un pallone non è impossibile ritrarre delle vedute contenenti il panorama d'una piazza forte: e pur d'accordo col Calvo e col Wilhelm che non possa permettersi che questo genere di sport sia libero a tutti, non crediamo che il rimedio da loro proposto sia praticamente possibile. Infatti il sistema di far seguire il pallone sospetto per assicurarsi alla discesa che il suo còmpito sia puramente scientifico offre molte difficoltà che di leggeri si possono scorgere, e non sarà sempre facile superarle, talchè spesso potrebbe accadere che il pallone sfuggisse a qualunque ricerca. Riteniamo quindi più conveniente che se il pallone si presentasse in vista di qualche fortezza, o desse serii sospetti di volerne riprodurre l'interno mediante vedute fotografiche, la cosa migliore sarebbe quella d'intimargli d'allontanarsi in modo qualunque, e magari qualche colpo di cannone tirato in una direzione prossima alla sua, ed ove queste intimazioni riuscissero infruttuose cercare di colpirlo coi proietti per calarlo a terra, e privarlo del materiale che avrà raccolto. Ma come impedire che un pallone frenato si sollevi da un punto qualunque

della linea di frontiera, e si valga della fotografia per ottenere i piani dei forti che sorgono dalla parte del territorio del nemico? in tal caso trovandosi il pallone nel proprio territorio non può essere colpito dal tiro, e quindi avrà libero campo di compiere il suo mandato. Io non veggo che questo fatto si possa impedire, ma d'altra parte se manca il rimedio, non si può negare al nemico la facoltà di fare altrettanto, e in tal modo potrà essere ristabilito l'equilibrio.

dott. Emilio Venzi
tenente d'artiglieria.

GLI AMMIRAGLI E LA FLOTTA A CRETA

L'azione degli ammiragli a Creta sollevò tali clamori al suo tempo, che noi crediamo debba riescire di qualche interesse riassumere il lavoro d'un ufficiale inglese che fu testimone oculare degli avvenimenti svoltisi in quelle acque.

In esso l'autore non reca notizie le quali non sieno sostanzialmente più o men note; ma coordina e dà ragione di vari fatti sui quali non era stata detta ancora l'ultima parola. Ecco perchè ci sembra utile riassumere il suo lavoro.

***

Il 26 dicembre del 1898, gli ammiragli delle quattro grandi potenze, Francia, Russia, Inghilterra ed Italia, lasciarono l'isola di Creta, che era rimasta virtualmente per quasi due anni sotto il loro comando, e ne cedettero il governo al principe Giorgio di Grecia.

Non sarà inutile trattare brevemente dell'opera degli ammiragli durante quel tempo, ed esporre lo stato delle cose, prima che ivi giungessero le corazzate europee.

E, anzitutto, giovi affermare che la dominazione turca su quell'isola era per ogni ragione diventata impossibile. Affermando questo, non intendiamo di dire che ciò derivasse da eccessive misure fiscali, bensì — e unicamente — perchè giustizia, legge, ordine, sicurezza delle proprietà e delle persone, ove queste persone professavano la fede di Cristo, erano, sotto la dominazione musulmana, non soltanto un mito, ma perchè, da due secoli, quei cristiani vi soffrivano le più dure sevizie, per fuggir le quali non avevano scampo che nelle loro impraticabili roccie, mentre le lor donne e i loro bambini venivano trattati con spaventosa ferocia.

È noto che nel 1896 il sultano fu indotto dalle potenze europee a promettere alcune riforme nell'amministrazione dell'isola (un governatore e un giudice cristiani, una gendarmeria europea, ecc.). Nel fatto però tali riforme furono irrisorie. Da ciò la disperazione di quella gente, da ciò le armi e le munizioni introdotte nell'isola dalla Grecia, e finalmente lo scoppio della rivoluzione nel gennaio 1897.

La situazione militare d'allora era questa: un corpo di soldati cristiani — con molti Greci nelle loro file — tenevano il paese, quasi fino alle mura della città. Queste erano presidiate da un corpo di Basci-Buzuk, e — sparsi per tutta l'isola o concentrati a Candia e a Canea — v'erano circa 12,000 soldati regolari turchi.

Frattanto le potenze europee si erano opposte a che il sultano aumentasse ivi il contingente delle sue truppe, ed avevano, allo scoppiare della rivoluzione, esercitata, sopra quelle che già v'erano, un attenta sorveglianza, affinchè esse non prendessero l'offensiva sui cristiani.

È a questo punto che cominciò l'opera degli ammiragli.

Nella prima settimana del febbraio 1897 essi decisero di esercitare la loro azione militare e diplomatica.

Il consiglio, com'è ben noto, era composto del vice-ammiraglio anziano Canevaro, di Pottier per la Francia, Andreef per la Russia, von Hinke per l'Austria, Harris per l'Inghilterra e Koellner per la Germania.

Ma dalla loro prima riunione apparve evidente che i Gabinetti europei non avevano ancora un concetto esatto della linea di condotta che dovevan seguire. Gli ammiragli mancavano d'istruzioni pratiche e precise, mentre gli avvenimenti precipitavano, e furono costretti (con quanta responsabilità personale ognuno agevolmente comprende) ad agire di lor propria iniziativa.

Le corazzate europee eransi appena ancorate presso Canea, allorchè alcune navi greche pervennero a quelle acque allo scopo d'opporsi, con la forza, ad un ulteriore sbarco di truppe turche. Fu subito loro imposto di ritirarsi e infatti ripartirono la sera stessa. Quasi nello stesso tempo però, il

colonnello Vassos, con 1500 soldati provenienti da Atene, sbarcava a Creta.

Anche qui apparve il disaccordo dei Gabinetti europei sulla linea di condotta da seguirsi. E infatti, mentre si davano ordini che al principe Giorgio fosse impedito di rimanere su quelle acque, si permetteva al colonnello Vassos di penetrare nell'isola. Ne conseguì che quando, dopo i primi scontri fra le sue e le truppe turche, i Gabinetti parvero destarsi e i depositi delle provvigioni di Vassos venivano catturati, egli chiedesse in una lettera agli ammiragli se, essendogli stato permesso di sbarcare, ora dovesse, insieme ai suoi soldati, essere costretto a morir di fame!

Gli avvenimenti, ripetiamo, precipitavano

I cristiani di Akrotiri, agendo di concerto con Vassos assalirono l'avanguardia turca. A tale assalto gli ammiragli risposero occupando, con circa 900 soldati Canea ed issandovi la bandiera delle grandi potenze. Ciò non ottenendo lo scopo desiderato e gli assalti inseguendosi rapidamente, il 21 febbraio avvenne quello che passò celebre col nome di *bombardamento di Akrotiri* e destò tanto malsano sentimentalismo in tutta Europa. Il fuoco durò circa cinque minuti, e, a quel tempo, si disse e si scrisse che perissero 15 persone fra le quali alcune monache.

Ciò era assolutamente falso. Intorno al fortilizio preso di mira a *circa 5000 metri* e sul quale sventolava bandiera greca, v'erano, quando cominciò il fuoco, due persone, una delle quali (un forte ed alto giovinotto) issò nuovamente — dopo che era stata abbattuta da un proiettile delle navi — la bandiera greca al suo posto primitivo.

Era falso, ripetiamo; ma quel clamore malsano destatosi in Europa indusse gli insorti a credere che nessuna altra misura sarebbe stata ulteriormente presa contro di loro, ed essi divennero più aggressivi per tutta l'isola.

E allora fu necessario stabilirne il blocco. Esso mirava a far intendere agli isolani che smettessero da ogni atto di una inconsulta violenza che si sarebbe dovuta fare cessare a qualunque costo, tanto più che i Turchi, approfittandone

alzavano al cielo maggiori lamenti dicendo: « Voi non ci « permettete di ricevere rinforzi, non ci permettete di com- « battere, permettete però che ci ammazzino liberamente! ».

In quali imbarazzi tutto ciò mettesse gli ammiragli ognuno comprende.

Il blocco portò un graveso aumento di fatica sì per gli ufficiali che per i soldati.

Le strade circostanti a Suda dovevano essere invigilate da marinai, impegnati continuamente ad opporsi a qualsiasi assalto da parte degli insorti cristiani; ma ciò non fu sufficiente, e poco dopo, mentr'essi ostinavansi ad investire un fortilizio occupato da circa 50 Turchi sulle alture di Melaxa, fu necessario dar loro un altro avvertimento. Tuttavia, ancorchè ammoniti per lettera, che non sarebbe loro stato permesso d'impadronirsi della posizione anzidetta, essi accerchiarono, il 25 di marzo, il fortilizio, ruppero i condotti dell'acqua e imposero alla piccola guarnigione turca di arrendersi a discrezione. Mentre si precipitavano dentro, i vascelli della flotta europea aprirono il fuoco, ed un proiettile della *Bausan* fece una breccia sul muro dell'edificio, esplodendo nell'interno di esso. Gli insorti fuggirono.

Pareva dovesse bastare, e non bastò. Ripetuti assalti furono tentati contro il forte Tzzedin occupato da circa 300 Turchi. Tali assalti divennero così persistenti, che si trattò seriamente se non fosse il caso di agire come si era agito per Akrotiri. Quali le conseguenze in tale fatto esse non eran facili ad essere prevedute: giovi solamente dire che il forte era largamente munito di cannoni d'ultimo modello con le bocche rivolte verso il mare, e che fra gli assalenti v'erano degli eccellenti artiglieri delle truppe di Vassos.

Frattanto, alcune navi furono mandate lungo la costa: ma non avendo la loro presenza ottenuto alcun risultato, fu dato ordine alla corazzata inglese *Camperdown* d'aprire il fuoco. Anche questa volta, come ad Akrotiri, fu scelta una distanza di circa 5000 metri. L'effetto fu istantaneo; gli insorti fuggirono ed i Turchi issarono la mezza luna.

Il maggiore Bor della corazzata *Revenge* fu allora mandato a prender possesso della posizione ed il fuoco cessò completamente: tuttavia ciò valse a persuadere gli isolani che gli ammiragli non erano soltanto uomini d'azione, ma che sentivansi anche disposti ad agire energicamente per il bene di tutti.

La susseguente partenza di Vassos dall'isola chiuse la prima fase d'operazione degli ammiragli, le misure dei quali, se possono anche al dì d'oggi parere a taluno aspre od eccessive, non si potrà negare che non fossero necessarie e, anzitutto che non venissero coronate dal successo.

* * *

Entriamo ora nella seconda fase, la più difficile forse, poichè trattavasi di cercare o creare un *modus vivendi* tra le fazioni avverse, finchè un solo turco rimanesse nell'isola.

La più difficile, ripetiamo; giova infatti ricordare che mentre i mercanti, gli avvocati, gli albergatori e simile gente non volevano ritornare ai loro affari temendo le violenze turche, i contadini e i proprietari di terre, musulmani, ora ridottisi nelle città, vedevano la loro unica salvezza nella permanenza dei loro correligionari nell'isola. Questa la difficoltà maggiore, e nella quale nessuno dei governi voleva essere il primo a mettere le mani. Da ciò nuove complicazioni diplomatiche; da ciò avvenne che sir Robert Harris lasciò l'isola in gennaio, seguito poco dopo da Canevaro; Andreaf fu sostituito da Skrydloff, e l'Austria e la Germania essendosi ritirate, rimaneva all'Inghilterra la grave sorveglianza di Creta. Era questa città presidiata da una guarnigione turca di 5000 soldati; centinaia di cristiani e gran numero d'abitanti delle varie città, specialmente di Sitia, vi si erano rifugiati: così che tutti gli elementi più facinorosi ed avversi vi si trovavano concentrati, Si aggiunga a ciò che l'azione degli ammiragli non era stata accolta favorevolmente da nessuna delle parti nemiche e che l'odio fra queste aumentava, se ciò era possibile, di giorno in giorno, perchè infiammato dal reciproco timore.

Tale stato di cose durò tutto l'estate, finchè, il 6 settembre, l'insurrezione scoppiò nuovamente. Essa ebbe a pretesto la decisione presa dagli ammiragli di raccogliere tra gli isolani derrate ed oblazioni in denaro, perchè fossero adoprate e spese a beneficio di tutti.

Il giorno fissato a Candia per la consegna della dogana alle autorità inglesi, fu giorno sciagurato.

La popolazione, sovreccitata da pubblici comizi, gridava che le si voleva estorcere il suo denaro per consegnarlo ai nemici. Il governatore Edhem pascià, un fanatico musulmano, gittava paglia nel fuoco; per giunta, sir Robert Chermide, persona bene accetta alla maggioranza del popolo, trovavasi in Inghilterra.

Quello che ne seguì tutti rammentano; un disperato assalto di plebe infellonita contro una piccola compagnia di marinai inglesi, assalti simultanei all'ospitale britannico, e, da parte dei Turchi, un'attitudine d'ostile indifferenza seguita da atrocità immani su donne e bambini!

Il giorno 12 successivo, pervenne nuovamente sulle acque di Creta la corazzata *Revenge* col contrammiraglio Noel. Questi, dopo una breve ispezione sul luogo di quelle tristi scene, fece intimare a Edhem pascià di presentarsi, pel giorno dopo, a bordo della sua corazzata. Quando Edhem pascià giunse alla sua presenza, l'ammiraglio gli rimproverò la sua condotta e gli parlò della responsabilità di cui s'era gravato non impedendo i precedenti massacri. Gli impose quindi di far demolire immediatamente tutte le case dalle quali era stato fatto fuoco contro l'ospitale inglese, di consegnare alcuni forti elevati sui bastioni della città, e, finalmente, di dargli nelle mani i principali facinorosi: avvertendolo, in pari tempo, che il disarmo della popolazione verrebbe senza indugio ordinato.

Edhem pascià ne rimase allibito.

L'accettazione degli ordini imposti fu tuttavia accompagnata da mille tergiversazioni, da interminabili scuse e pretesti. Ogni scusa, ogni pretesto s'andò a infrangere contro l'inflessibile volontà dell'ammiraglio.

Nel contempo furono istituite delle Corti di giustizia e s'aprirono inchieste. I rei furono identificati, testimonianze vennero prodotte ed esaminate, la verità si fece larga strada, e sette malfattori udirono la loro sentenza di morte.

Frattanto l'ammiraglio Canevaro era diventato Ministro degli affari esteri: l'opera di lui, altamente benefica, diede i suoi frutti. Una nota diplomatica fu mandata alla Porta, coll'ingiunzione di ritirare entro un mese le truppe dall'isola.

L'opera di questo ufficiale, di questo vero uomo di Stato italiano incontrò l'approvazione di tutti i Gabinetti europei.

Le condizioni della nota diplomatica essendo state accettate dal sultano, la partenza delle truppe cominciò 15 giorni dopo ch'essa era stata presentata. La mattina del 5 dicembre restavano a Candia appena 600 soldati turchi, che furono fatti salire con le loro donne e i loro bagagli, a bordo dell'*Ocampo*. E tutto pareva finito, allorchè Shefki bei, che aveva sostituito Edhem, mandò un messaggio all'ammiraglio brittannico, nel quale si diceva avere egli ricevuto ordini dal governatore di Creta di sospendere non solo l'imbarcazione dei soldati, ma di eseguire lo sbarco di quelli che si trovavano già a bordo dell'*Ocampo*.

L'ordine del giorno emanato immediatamente dopo dall'ammiraglio inglese spiega a sufficienza quel che ne seguì. Lo trascriviamo:

« *Alla flotta,*

« Preparate soldati ed armate le imbarcazioni. Intendo « costringere con la forza le truppe turche ad imbarcarsi « dopo mezzogiorno. »

« *Al comandante delle truppe brittanniche,*

« Tutte le truppe turche che rimangono in città nel po- « meriggio, sieno fatte prigioniere e costrette ad imbarcarsi. »

Shefki pascià fu informato delle determinazioni dell'ammiraglio, ed acconsentì ad imbarcare la sua gente. Tutti gli

ufficiali turchi e i soldati ch'erano sparsi a compagnie per la città, furono tacitamente accerchiati dagli inglesi e spinti, insieme alle loro donne, sull'*Ocampo*, per essere quindi rimpatriati.

Alle 5 della mattina seguente la corazzata fece rotta per Salonicco e la bandiera turca veniva abbattuta.

Così terminò la dominazione musulmana a Candia. Essa era durata due secoli ed aveva mutato una magnifica terra in un povero paese popolato da una plebe pezzente, sparsa per sudici villaggi e per miserabili città!

Finalmente, alle 11 della notte tra il 20 e 21 dicembre, un principe greco, accompagnato da quattro corazzate europee, *Bugeaud*, *Duke of Edimburgh*, *Revenge* e *Francesco Morosini*, lasciava Creta per giungere a Suda alle 9 della mattina seguente. Nessuna penna potrà mai descrivere l'entusiasmo di quella gente nelle cui vene scorre greco sangue. La bandiera ellenica fu issata fra il pianto di tutti e salutata dalla flotta internazionale.

Gli ammiragli avevano compiuta la loro opera santa, giustizia era fatta! (1).

A. B.

(1) *The Admirals and the Navy in Crete by* « *A Naval Officer*, pubblicato nell'*United Service Magazine* del febbraio corrente.

LA PICCOLA GUERRA NEL 1870-71

A PROPOSITO DI RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XXIV, 1898

La scorreria del generale v. Bredow era riuscita, come abbiamo veduto, a rintuzzare i partiti nemici che tenevano la linea dell'Eure: ma il risultato non poteva essere che momentaneo. E tale fu di fatto, poichè l'avversario non era stato sconfitto, ma soltanto obbligato a ripiegare. Esso aveva bensì sofferto perdite abbastanza sensibili; tuttavia esse erano ben lontane dal fiaccarne lo spirito e la potenza.

Così avvenne, che appena il distaccamento v. Bredow, il 12 ottobre, fu rientrato ne' suoi accantonamenti, il nemico ricomparve in quasi tutte le località dalle quali era stato respinto, attivo ed intraprendente come prima. Ed è bene notare che questo avvenimento non si pronunciava soltanto di fronte alla 5ª divisione di cavalleria, le cui operazioni abbiamo più particolarmente prese a disamina, ma bensì di fronte alle varie divisioni di cavalleria, che al nord, ad ovest e al sud guardavano immediatamente le spalle di Versailles.

Questo movimento, che mette in luce, in modo così caratteristico, la importanza della piccola guerra, non può essere compreso e giustamente apprezzato da chi non abbia una nozione abbastanza esatta di quanto avveniva allora nelle provincie francesi; epperò intendiamo qui renderne conto, mantenendosi per altro nei limiti più stretti possibili.

* * *

Caduto l'impero, il Governo della repubblica non decretò la resistenza ad oltranza soltanto a parole, ma con febbrile attività intese a creare reggimenti, divisioni, armate, in una parola a sollevare in armi l'intiero paese non ancora occupato dalle truppe tedesche.

Verso la fine di settembre, nella Sologna, erasi già costituito il XV corpo d'armata, al comando del generale de la Motterouge e che, colla divisione di cavalleria Reyau comprendeva una forza di circa 60,000 uomini.

Nello stesso tempo, nel nord-ovest della Francia, andavano formandosi battaglioni di guardie-mobili, ai quali di poi si unirono riparti di fanteria di linea e di marina e che più tardi, verso la fine di novembre, formarono l'armata dell'ovest.

Il generale Delarue, presso Vernon ed Evreux, assicurava la comunicazione ferroviaria fra Rouen e il sud; e posta la sua sede in Evreux, già verso la metà di settembre, disponeva del reggimento guardie mobili dell'Eure (39°) — tenente colonnello d'Arjuzon — e del reggimento esploratori della Senna — tenente colonnello Mocquard — e cioè di 4000 uomini di fanteria all'incirca. Il generale Delarue dipendeva dal generale conte de Gudin, comandante la divisione di Rouen, la quale comprendeva il dipartimento dell'Eure e il circondario di les Andelys sull'altra sponda della Senna. Il generale conte de Gudin aveva ai suoi ordini diretti circa 14,000 uomini, con due reggimenti di cavalleria, il 12° cacciatori e il 3° ussari scampati alla catastrofe di Sédan, due battaglioni di marcia e dodici battaglioni di guardie mobili. Guardie mobili trovavansi inoltre in Rouen ed Elbœuf.

Un decreto del 15 settembre stabilì che fossero chiamati alle armi tutti i cittadini dai 31 ai 60 anni ancora atti alle armi, e con altro decreto del 21 settembre si dispose per l'armamento della guardia nazionale mobilizzata, che fu ordinata in compagnie e posta alla dipendenza e disposizione del ministero della guerra.

E con altro decreto del giorno precedente (20 settembre) erasi regolata la creazione dei francs-tireurs, e la relativa paga giornaliera.

Da quest'epoca ebbe principio l'incremento dei francs-tireurs, ai quali fu affidato il còmpito di disturbare incessantemente ed in ogni maniera le truppe tedesche.

Era pertanto la guerra di partigiani, la piccola guerra che esigevasi dai francs-tireurs, ma non riflettevasi che a quell'uopo non bastavano gli ordini da parte di chi comandava e la buona volontà di coloro che dovevano eseguirli, ma che anzitutto erano indispensabili capi abili e soldati istruiti e di questi difettavasi compiutamente.

Per quanto fu possibile vi supplì il valore personale sorretto dal patriottismo.

Così avvenne che i francs-tireurs in sulle prime si limitarono a far la guerra, in piccoli gruppi, per proprio conto, a scambiare fucilate contro

le piccole pattuglie, o piccoli posti, ed essenzialmente a tendere imboscate. Mano mano però acquistarono pratica e andò di pari passo allargandosi la sfera delle loro operazioni.

Così a Mantes, a Vernon, a Bonnières, a Meulant furono gli esploratori (Eclaireurs) della Senna che opposero resistenza alla scorreria del generale v. Bredow da noi sopra narrato e alla stessa presero pur parte guardie mobili e 700 volontari della guardia nazionale di Rouen, che eransi avanzate sino a Mantes. E a Vernon e a Pacy erasi trovato il 39° reggimento e un distaccamento spedito dal generale conte Gudin, e composto da uno squadrone del 12° cacciatori e da quattro compagnie del deposito del 94° reggimento di linea, cui eransi uniti il 1° battaglione delle guardie mobili dell'Eure, il reggimento guardie mobili del Calvados (15°) e franctireurs provenienti da Louviers.

A Dreux, il 6 ottobre, per ordine del generale Malherbe, comandante la sottodivisione dell'Orne, era pure stato avviato il 2° battaglione delle guardie mobili dell'Orne e più tardi anche il 3°. Fu così che il generale v. Bredow a Cherisy, a Pacy ed a Dreux si trovò di fronte, come già abbiamo riferito, a grosso numero di forze nemiche composto d'ogni genere di truppe, di linea, di guardie mobili, di guardie nazionali e di franctireurs. E bisogna pur convenire che quelle milizie, improvvisamente e da così poco tempo costituite, fecero più di quanto era razionale d'aspettarsi da loro. Ed è pure mestieri convenire che la tattica da esse impiegata, quella cioè di non accettare il combattimento che a ragion veduta per superiorità di numero o per forte posizione da difendere, e scomparendo a tempo, era la sola opportuna.

Il generale v. Bredow colla sua brigata rientrava il 12 ottobre nei primitivi accantonamenti, e tosto la linea dell'Eure era nuovamente e più fortemente occupata dai reparti francesi. Il 20 ottobre era già stato formato il così detto corpo d'osservazione dell'Eure. Esso componevasi: del 41° reggimento dell'Ardèche (tenente colonnello Thomas), del 39° dell'Eure (tenente colonnello d'Arjuzon), del 6° battaglione della Loira inferiore (maggiore Monet), del 1° reggimento esploratori della Senna (colonnello Mocquard) e della 1ª compagnia degli esploratori di Normandia (capitano Trémant): in totale circa 8000 uomini, però senza cavalleria ed artiglieria.

Questo corpo era posto sotto il comando del colonnello Mocquard, ed aveva il mandato di difendere la linea de l'Eure da Vernon sino ad Ivry la Bataille, e da qui sino a Dreux.

Di fronte a questo corpo d'osservazione stava, come prima, la 5ª divisione di cavalleria.

* * *

Il comando generale di Versailles fu bentosto informato dell'aumento delle bande nemiche e delle loro mosse e in conseguenza diresse alla 5ª divisione di cavalleria l'ordine seguente:

« L'armata della Mosa partecipa di aver spediti distaccamenti misti sulla riva destra della Senna sopra l'Oise e di aver occupato Magny, Gisors, Beauvais, ecc. per occupare quella zona di territorio e portarsi avanti contro Rouen e Amiens.

« Per tenersi collegati coll'ala sinistra di questi distaccamenti e per assicurare maggiormente le spalle della III armata, è necessario che la 5ª divisione di cavalleria faccia avanzare un distaccamento misto sino a Mantes, il quale occupi questa città e la riva destra del piccolo fiume (Vancouleurs) che ivi sbocca, possibilmente da Septeuil sino a Mantes. Deciderà il distaccamento sul modo di occupazione e sulle necessarie pattuglie di ricognizione da spedirsi: in ogni caso esso dovrà occupare Mantes, e cercare e mantenere il collegamento col distaccamento della armata della Mosa comandato da S. A. R. il principe Alberto (figlio) e che trovasi sulla sponda destra della Senna.

« Il distaccamento sarà così formato: dalla fanteria bavarese, da una brigata di cavalleria e da una batteria a cavallo. Dovrà mettersi in marcia il 18 ottobre.

« V. B[illegible]

« *Tenente generale e capo dello stato maggiore della III armata* ».

In adempimento di quest'ordine fu designata per l'occupazione di Mantes la 13ª brigata al comando del generale Redern rinforzata da un riparto di fanteria bavarese di 640 uomini; occupazione effettuata nella stessa giornata del 18.

Qui sarebbe interessante ed istruttivo il riportare in modo particolareggiato le varie misure adottate dal generale Redern per disimpegnare il mandato affidatogli, e sarebbe parimenti assai istruttivo il seguire, giorno per giorno, il risultato delle pattuglie inviate, poichè ci si offrirebbe il mezzo di toccare con mano il penoso e difficile servizio fatto da quei bravi cavalieri, e le idee allora prevalenti nella cavalleria rispetto alla piccola guerra.

Ma questo non possiamo fare: in primo luogo perchè dovremmo estenderci di molto, narrando minutamente le singole ricognizioni eseguite, e secondariamente perchè senza l'aiuto di una buona carta topografica

a grande scala, sarebbe impossibile di renderci un conto esatto di quelle operazioni.

Dobbiamo perciò limitarci al dire che dalla parte francese il colonnello Mocquard pose in opera la massima energia ed attività per contrastare le imprese della cavalleria tedesca e che le pattuglie e ricognizioni di quest' ultima giornalmente dovettero fare i conti coll'avversario.

Fu allora che, riconoscendo l' impotenza della cavalleria non armata di moschetto di fronte alla fanteria fu adottato, come ripiego, il sistema d' inviare invariabilmente distaccamenti composti delle tre armi.

Noi invero non sapremmo additare a quali mezzi migliori avrebbe potuto appigliarsi il generale Redern, per opporsi ai numerosi partiti di fanteria nemica, che giornalmente andavano crescendo di numero e di audacia.

Fatto è che dal 3 novembre fu ordinato che piccoli distaccamenti composti normalmente di 15 cavalli e 25 uomini di fanteria eseguissero giornalmente ricognizioni ad ore fisse e precisamente alle 7 ½ del mattino, alle 11 ½ e alle 2 ½ pomeridiane, perlustrando i dintorni di Mantes e percorrendo un itinerario prestabilito. E questo, ben s' intende, senza pregiudizio delle grosse ricognizioni pure giornalmente ordinate e che, di consueto, erano fatte da distaccamenti misti e talvolta di forza assai rilevante.

Ciò che a noi importa mettere in rilievo, è che dalla parte stessa dei Tedeschi, si conviene francamente che il sistema adottato non diede affatto quei risultati che se ne ripromettevano. La cavalleria era forzatamente costretta di rinunziare a qualsiasi iniziativa, e a non usufruire della sua mobilità. La sua sfera d'azione veniva per tal modo ad essere di molto ristretta; e ciò che più monta, la cavalleria, senza accorgersene, finiva per contrarre l'abitudine di non saper fare a meno dell' immediato sostegno della fanteria. A questa — la fanteria — imponevansi dure fatiche mentrechè, se si fosse lasciata libertà d'azione alla cavalleria e si fosse impiegata la fanteria nell'occupazione di adatte località per accogliere la cavalleria nel caso di bisogno, si avrebbero probabilmente conseguiti risultati assai differenti.

Il sistema poi d' inviare pattuglie giornalmente, della stessa forza, alle stesse ore e sulle stesse strade, è indubbiamente condannabile; e nel fatto non produsse seri inconvenienti, perchè il nemico non disponeva di cavalleria, poichè se ne avesse avuto a disposizione e avesse saputo abilmente impiegarla nel tendere sorprese ed imboscate, è facile immaginare quali seri danni ne sarebbero derivati.

Abbiamo sopra accennato all'audacia dei partiti francesi guidati dal colonnello Mocquard, e non l'abbiamo detto a caso imperocchè essi giunsero

persino a prefiggersi di attaccare Mantes, allo scopo di respingere il generale Redern e il suo forte distaccamento.

L' impresa invero non riuscì, anzi fu arrestata sin dal primo suo inizio dall'avanzata offensiva contro Vernon della brigata Redern. Ma non è men vero che il generale Redern scrisse al comando generale di Versailles che la sua posizione era assai critica, che temeva di non potere sostenersi in Mantes e che le sue comunicazioni erano di continuo minacciate. Il comando della III armata, a sua volta rispondevagli assicurandogli un rinforzo di squadroni della brigata Barby —, che nel frattempo era stata inviata ad Houdan —, ed ordinandogli di prendere con tutte le forze una energica offensiva contro il rumoroso e minacciante nemico.

E l'offensiva diede i consueti risultati, poichè le bande avversarie o furono fugate laddove accettarono il combattimento, o scomparvero senza impegnarsi in una lotta della quale prevedevano anticipatamente la riuscita.

E di questo è pur d'uopo tener conto, perchè altamente istruttivo, e cioè che di fronte all' insurrezione del paese e contro milizie animate dalla maggiore buona volontà e grande coraggio, ma poco disciplinate, poco istruite, e mancanti di abili capi, il miglior mezzo per trarsi d' impaccio e rintuzzare i loro atti minacciosi, sarà sempre quello di non lasciarsi impressionare dalla superiorità del numero, di non restringersi a mezze misure ma di agire offensivamente colla massima energia. E così vediamo che un'audace offensiva come nella grande guerra, così nella piccola, è la sola che ci mette in grado di signoreggiare le più difficili circostanze.

***

Insistiamo nel ripetere che le operazioni della 5ª divisione di cavalleria tedesca — come del resto quelle delle altre divisioni di cavalleria tedesche impiegate allo stesso scopo — contro l' insurrezione popolare nella zona di terreno circostante alla linea dell'Eure, rivestono un carattere di particolare importanza, imperocchè esse mettono in luce e rischiarano un lato della campagna del 1870-71, che è sfuggito, quasi compiutamente, all'attenzione della maggior parte dei studiosi così numerosi di quella guerra.

E a comprovare maggiormente il nostro asserto, vogliamo qui sinteticamente riassumere il corso di quelle operazioni.

Nella seconda metà di settembre, il mandato della 5ª divisione si restringe ad eseguire delle tolte fra Versailles e la linea dell'Eure per radunare viveri e particolarmente foraggi, de' quali si soffriva grande penuria.

All'esecuzione di questo còmpito sono impiegati distaccamenti di media forza, i quali, tutto sommato, si può dire che non incontrano serie difficoltà nel compiere il loro mandato. Dappertutto si constata l'aperta ostilità della popolazione, e quasi tutti i giorni si riceve e si scambia qualche colpo di fucile con piccoli gruppi di franctireurs, che sparato il loro fucile si nascondono e scompaiono; ma nulla avvi di grave. Giornalmente però la situazione diventa sempre più seria e pericolosa, perchè l'avversario aumenta ogni di le sue forze. Ai volontario che, per così dire, fa la guerra per suo conto, subentrano forze improvvisate sì ma militarmente organizzate, e così ai primi franctireurs s'uniscono guardie nazionali, guardie mobili, reggimenti di marcia; e col numero cresce l'audacia.

Dalla parte tedesca non trattasi ormai più di eseguire tolte, ma dai primi giorni di ottobre ha principio quella lotta infeconda, ma lunga, difficile, pericolosa, di tutti i giorni, di tutti i momenti che si protrae per mesi, all'unico scopo di fronteggiare l'avversario ed opporsi alle sue minaccie contro le spalle di Versailles.

E la sola cavalleria non si mostra capace di dominare la situazione, e le occorrono rinforzi di fanteria e di artiglieria. Continuano le giornaliere ricognizioni e l'invio giornaliero di pattuglie che battono tutte le strade circostanti, ma sono distaccamenti misti cui si è costretti ricorrere; sono pattuglie di fanteria e cavalleria che sono spedite; e tutti i giorni si combatte. E il guaio è che s'impongono grosse fatiche alle truppe, che si hanno perdite giornaliere, e che non si ottiene alcun risultato definitivo.

Di tratto in tratto non bastano più i giornalieri invii di ricognizioni e pattuglie, ma è un'intiera brigata che deve intraprendere una speciale operazione e della durata di parecchi giorni, e sostenere combattimenti abbastanza seri. Così si ebbe la scorreria, da noi sopra riferita del generale v. Bredow e più tardi quelle della brigata v. Redern contro Vernon, della brigata Barby contro Houdan, e così via.

Ma la lotta diviene sempre più aspra ed insistente e nel novembre non è più sufficiente l'azione delle singole brigate, ed è l'intiera 5ª divisione, spalleggiata da forte nerbo di fanteria, che si porta a Houdan, e sempre collo stesso mandato d'impedire al nemico l'avanzata oltre la linea dell'Eure; e sono nientemeno che tre brigate di cavalleria, 36 squadroni e cinque battaglioni di landwehr della Guardia che trovano impiego in quella zona ristretta.

La battaglia di Coulmiers vinta dai Francesi i cui risultati furono enormemente ingranditi da Gambetta nella comunicazione fattane al popolo francese, e, rappresentati come il principio, finalmente, della grande vittoria che non avrebbe potuto mancare, e che avrebbe cacciato l'odiato

invasore dal suolo nazionale, o l'eccitamento alla resistenza, incessante, diuturna, promosso dallo stesso Gambetta, non potevano a meno di risvegliare le speranze dei Francesi, e di spronarli a continuare la lotta intrapresa con nuova vigoria.

La resistenza ad oltranza, proclamata con tanto vigore, non solo esplicavasi sulla Loira e delle provincie del nord, ove le grandi armate ivi costituite avevano per obbietto di liberare Parigi, ma, com'era facile prevedere, tendeva pure ad infiammare viemaggiormente le intrepide milizie destinate alla piccola guerra.

La tattica francese, impiegata da queste bande, si può dire che fu sempre la stessa, informata al principio di recare continua preoccupazione al nemico e di non lasciarlo tranquillo un solo momento, esponendosi il meno possibile; epperò coll'andar del tempo, per l'aumentar delle forze e per l'acquisto di pratica esperienza, anche cotesta tattica, pur mantenendo inalterato il su menzionato principio, subì non lievi modificazioni, inquantochè giornalmente fu accettato o si ricorse al combattimento, e talvolta, perfino, non si rifuggì dall'intraprendere grosse operazioni offensive.

E qui ci giova anche notare che i Francesi apprestarono con grande cura il terreno circostante, sia nell'intento di rinforzare la loro resistenza, sia in quello di accumulare difficoltà ai movimenti dell'avversario. Sulle strade praticavansi larghi e profondi fossi da non potersi saltare, al fine di ostacolare e ritardare la marcia della cavalleria e dell'artiglieria; nei villaggi e nei casinali si innalzavano barricate, si aprivano nei muri delle case feritoie, e così via. E nel fatto le bande francesi si avvantaggiarono di molto di tali mezzi, e i Tedeschi ne soffrirono danno.

Del resto a formarsi un concetto esatto dell'entità della resistenza opposta dai Francesi e dell'importanza dell'insieme di tutte queste operazioni di piccola guerra, Francesi e Tedesche, ci sembra sia più che sufficiente il considerare che cotesta lotta durò, sempre viva e di tutti i momenti, per più di tre mesi, e che fu combattuta sopra una zona di terreno, e sempre la stessa, relativamente, di pochi chilometri.

Questa sola e semplice considerazione ci sembra più che esuberante a mettere in rilievo la somma importanza della piccola guerra combattutasi nei pressi di Versailles dalla fine del settembre a tutto dicembre del 1870, e quanto sia essa meritevole di studio.

* * *

Nella prima parte del nostro lavoro in cui prendemmo ad esaminare le considerazioni svolte intorno alla piccola guerra nel 1870-71 dal maggiore v. Ditfurth, abbiamo notato ch'egli intendeva restringere il suo studio alle operazioni di piccola guerra eseguite dai Francesi sulle retrovie tedesche, perchè egli riteneva che la piccola guerra combattuta dai Francesi contro la fronte e l'avanzata delle armate tedesche trovò la sua ragione d'essere in circostanze affatto speciali che in una guerra futura non si ripeteranno più.

A noi non pare che tale apprezzamento sia indiscutibile, e tanto meno che lo si debba interamente accettare ad occhi chiusi.

Le guerre future saranno fatte cogli eserciti colossali, creati in quest'ultimo ventennio, e a nessuno, forse, è dato di prevedere ora a quali grandi sorprese esse potranno dar luogo. E' evidente che le retrovie, presenteranno ai partigiani un vasto campo di attività, promettitore di grandi ed efficaci risultati, poichè sulle medesime dovrà effettuarsi quell'enorme movimento, dal cui regolare funzionamento dovrà trarre la vita quell'enorme agglomeramento d'armati.

E sia pure, se così si crede, che i partigiani debbano essenzialmente mirare alla rovina delle retrovie nemiche; ma non crediamo che con ciò si possa e si debba escludere la possibilità di esercitare utilmente la piccola guerra sul restante teatro di guerra. E questo tanto più che sin dal primo scoppiar della guerra si avrà sotto mano un grande numero disponibile di vecchi soldati e di capi esperimentati.

Comunque sia ci pare che l'esempio fornito dalle bande francesi nel 1870 non debba andare perduto e riteniamo anzi che nell'avvenire la piccola guerra, se già convenientemente prestabilita o preparata sin dal tempo di pace, potrà essere una potente ausiliaria della grande guerra.

* * *

Nella guerra del 1870-71 innumerevoli furono le fortezze francesi assediate e fatte capitolare dai Tedeschi, e fra queste Metz e Parigi, nelle cui mura erano racchiusi grosse armate. Chi vorrà azzardare a sostenere che fatti analoghi non si ripeteranno nelle guerre future?

E poichè nessuno di certo vorrà contraddire a questa possibilità, ci torna in acconcio la citazione di un concetto espresso dal Grande Napoleone. Nelle sue osservazioni intorno alla campagna del 1757, egli fa appunto al principe di Lorena, racchiuso in Praga dalle truppe del re di

Prussia, di essere rimasto inattivo, in attesa del soccorso del maresciallo Daun. Egli, a suo parere, avrebbe dovuto giornalmente ingaggiare il combattimento contro le truppe nemiche, oggi su di un punto, domani su di un altro diametralmente opposto, affine di battere le forze nemiche alla spicciolata e logorarle.

Naturalmente cotesta manovra era possibile colle armate minuscole di quell'epoca, e non sarebbe affatto attuabile oggidì. Ma l'impiego invece della piccola guerra potrebbe pure condurre ad utili risultati. Se a mò di esempio il maresciallo Bazaine avesse tutti i giorni ne' quali stette chiuso in Metz, disposto che 40 o 50 mila uomini, ripartiti in quattro o cinque gruppi, assaltassero la linea nemica su punti differenti e abbastanza distanti fra loro e tostochè conseguito qualche successo, si fossero ritirati, chi potrebbe negare che una tale condotta di guerra avrebbe indubbiamente avuto una sinistra influenza demoralizzatrice sulle truppe avversarie? E data la parità di forze fra quelle assedianti e le assediate, come qui era il caso, non è ammissibile, che i Francesi di Bazaine avrebbero potuto conseguire grandi vantaggi e rendere seriamente critica la posizione dell'avversario?

Noi, in via generale, siamo nemici delle supposizioni; tuttavia ci pare che con qualche fondamento di essere nel vero, si possa arguire che l'impiego della piccola guerra da parte di truppe assediate, nell'intento di tenere in continuo allarme il nemico e di infliggergli perdite giornaliere, non sia cosa da trascurarsi.

* * *

E abbiamo terminato.

Abbiamo riassunto le principali *Considerazioni sulla piccola guerra nel 1870-71* del maggiore von Ditfurth, perchè ci sembrarono offrire il massimo interesse.

Dello studio del capitano Junk, notevole specialmente per l'ufficiale di cavalleria, ci siamo limitati a ritrarne pochi cenni, riguardanti le operazioni di piccola guerra compiute dalla 5ª divisione di cavalleria dimostrandone l'importanza e il loro lato istruttivo.

Il benevolo lettore, che abbia avuto la pazienza di leggere tutte queste poche pagine, assai probabilmente sarà rimasto deluso nella sua aspettativa, poichè senza dubbio avrebbe desiderato che dall'esposto avessimo tratto utili deduzioni.

Coll'esame delle *Considerazioni* del Ditfurth abbiamo messo in evidenza le idee che si hanno in Germania rispetto alla piccola guerra, e l'importanza che le si accorda nelle guerre future.

Coll'esame della pubblicazione del capitano Junk procurammo di far risaltare l'importanza della piccola guerra condotta dai Francesi con tanta abnegazione e valore, e gli sforzi fatti dai cavalieri tedeschi per combatterla.

Volemmo insomma richiamare l'attenzione sulla piccola guerra e sui vantaggi che se ne possono ritrarre. Non sappiamo se siamo riusciti nel nostro intento; se non ci siamo riusciti non fu certo per mancanza di buona volontà.

MARZIALE BIANCHI D'ADDA
Colonnello di riserva.

IL CAPITANO IMPERIALE CINUZZI E L'OPERA SUA

Per gli incoraggiamenti venutimi da alcuni studiosi che accolsero benignamente le mie brevi recensioni sopra alcuni scrittori militari antichi, già pubblicate in questa stessa *Rivista*, proseguo oggi l'incominciato lavoro di esumazione di questi nobilissimi cultori delle militari discipline, che lasciarono tracce del loro singolare ingegno in quel periodo, veramente splendido in ogni manifestazione del pensiero, che fu il Rinascimento.

L'opera, che per sommi capi intendo di esaminare, è quella che porta il titolo seguente: *La vera militar disciplina antica e moderna del capitano Imperiale Cinuzzi* (Siena per Salvestro Marchetti, 1604), e si trova, come le altre, nella biblioteca dell'Accademia Militare.

Il capitano Cinuzzi, fra gli accademici *Intronati* detto l'*Ardito*, nacque in Siena, di famiglia patrizia, probabilmente nel 1556. Infatti un ritratto dell'autore, inciso in principio dell'opera, e che porta sulla fronte il segno non dubbio di una cicatrice, ha intorno questa leggenda: *Imperialis Cinudius Senensis aetatis suae XXXVIII.* Se nel 1604 aveva 48 anni, avrebbe dovuto nascere appunto nell'anno sopracitato.

Fino da giovanetto si dedicò con amore grandissimo alle umane lettere, e compiuti con lode gli studi di filosofia, intraprese quelli legali, ottenendone la laurea dottorale. E da qui incomincia la vita veramente avventurosa di lui, che spinto dalla brama di mutare paese, per cercare onore e fortuna, si portò in Fiandra, dove preso a proteggere, per il suo ingegno e dottrina da Alessandro Farnese, luogotenente degli eserciti per il re Filippo di Spagna, nominò il Cinuzzi *uditore del Terzo Italiano*. Ma al giovane animoso piaceva allora la guerra più che i libri e le leggi; e lasciate

queste in disparte, si fece iscrivere nel ruolo dei soldati sotto il comando del capitano Cammillo Capozucchi romano. Ben presto, il valore accoppiato al talento, lo fece salire a grado di alfiere, poi a quello di colonnello. Più tardi lo vediamo al comando degli archibusieri della fanteria italiana. Combattè da valoroso in più battaglie, nelle Fiandre e sul Reno. Nella Lega che fu chiamata *Cattolica*, marciò per la Francia sotto il comando di Silvio Piccolomini, e militò pure in Ungheria e in Transilvania. Dopo dodici anni di vita guerresca, egli ritornava in patria con fama di soldato valoroso e di sagace capitano. Il granduca Ferdinando di Toscana, a prova della sua alta considerazione, lo nominava castellano della fortezza di Belvedere. Dopo alcuni anni, non si sa per quale ragione, egli se ne ritornava a Siena, e lasciate le armi e i pubblici uffici, tutto si dedicò agli studi prediletti, scrivendo i suoi libri. Morì in tarda età (1).

La *Disciplina antica e moderna*, che, a quanto sembra, è l'opera sua migliore, è dedicata a Cosimo de' Medici, con lettera dell'autore scritta da Siena il 1° del mese di maggio del 1604; nella quale egli dice che fu spinto a scrivere il libro perchè « malgrado del tempo, la fama gloriosa dei « grandi, finchè durerà questa bella macchina del mondo, « sarà pungentissimo sprone a muovere gli animi gentili « per rimuoverli dalle cose brutte, ed incitarli ad imprese « magnifiche e laudevoli ed eroiche. È dunque bene dilet- « tarsi della lettione dei fatti egregi de' valenti huomini « per mezzo della quale si fanno le cose passate, s'inten- « dono le presenti e si fa giudizio delle future. »

E soggiunge, che un'opera militare, quale la sua, doveva necessariamente essere dedicato ad un principe che per diretto retaggio discende dal signor Giovanni de' Medici delle Bande Nere, che è la gloria più bella del valore toscano.

Tutta quanta l'opera è divisa in tre libri, aventi ciascuno un distinto frontespizio e singola numerazione di

(1) Notizie biografiche estratte dall opera: *Biblioteca Senensis Joan. Niccolai Bandiera*, M. S: del sec. XVIII esistente nella biblioteca comunale di Siena, e gentilmente favoritami da quel bibliotecario.

pagine. Ogni libro è preceduto da un compendio di ciò che esso contiene. Così nel primo vi si tratta dell'importanza della Militar Disciplina in guerra, della guerra e delle cose ad essa necessarie. Nel secondo è dimostrato come debba essere un generale d'esercito. Nel terzo si parla dell'educazione del soldato, della sua istruzione militare.

Come si vede l'opera si presenta complessa e tale da invogliare a scorrerne le pagine; ed è ciò che brevemente faremo con la speranza d'interessare chi legge.

Il lavoro nel suo insieme tende al rinnovamento morale e materiale delle milizie, le quali, benchè abbiano fatto in quel tempo molti notevoli progressi, tanto da fare sperare nel loro avvenire, pur nonostante impediscono la perfezione dell'arte militare, perchè in massima parte ancora composte di gente raccogliticcia; di questa arte « che è dai savi ri- « putata la più nobile e profittevole al consorzio umano che « qualunque altra si voglia; » arte che è difficile ad apprendersi e ad insegnarsi, e sono le molte difficoltà che l'accompagnano, che la fanno, benchè esercitata da molti, posseduta da pochi.

Quanto lo scrittore ci verrà dicendo, egli lo ha tratto, non solo dallo studio, ma dalla esperienza di dodici anni continui passati fra le armi, militando, combattendo da semplice soldato, fino al grado di capitano, sotto gli ordini di provetti condottieri, come Alessandro Farnese e Silvio Piccolomini. Ciò viene naturalmente a dare all'opera una autorità di giudizio, maggiore di quello che si suole trovare in altre opere consimili scritte da eruditi e da dottrinari.

Incomincia il Cinuzzi a parlare della disciplina militare, la quale « consiste in certi ordini partecipati dal Comman- « datore generale dell'esercito a tutta la sua milizia, sotto « il giuramento di una inviolabile osservanza militare guar- « data da desiderio d'onore e da timore d'infamia a fine « di superare i nemici e i sediziosi, e coloro che il pub- « blico bene impediscono. » Come esce viva da questa definizione tutta la missione nobilissima del soldato! Ma la disciplina in un esercito deve scaturire dalla scienza del

capitano, perchè è sempre indisciplinato quel soldato che ha un comandante inetto. È necessario quindi che colui che comanda abbia le più belle virtù dell'animo e della mente, per mezzo delle quali egli potrà educare i soldati, perchè concorrano alla felicità degli Stati. E come esempio incomparabile di perfetto capitano, è citato Alessandro Magno, che richiesto come egli avesse fatto a conseguire così presto l'imperio del mondo, rispose: col consiglio, con l'eloquenza e con la disciplina militare. E qui l'autor, ripensando alle sventure patite dalla patria, esclama, che l'Italia non sarebbe certo caduta oppressa dai barbari, se all'invasione dei Goti e dei Longobardi, avesse opposti soldati agguerriti e disciplinati.

Essendo l'esercito fatto per la guerra, è necessario parlar prima di questa; e l'A: ne parla con tanto senno, che non so resistere al desiderio di trascrivere le sue stesse parole. « E pertanto se mai azione alcuna, così presente come futura, « si deve con maturo consiglio considerare e riconsiderare, « investigare e antivedere nel principio, nel mezzo e nel « fine, acciochè tanto meglio si conosca, s'intenda, ed alla « fine si faccia ed eseguiscasi in savio ordine, senza dubbio, « più che in qualsivoglia altra dobbiamo far ciò nella guerra. « avendo l'occhio non solo ai progressi di essa presenti, « ma etiandio ai futuri, perchè dove ha luogo un maturo « consiglio non vi ha temerità. » Parole d'oro e che non hanno bisogno di commenti

Colui che muove guerra, dice sempre il Cinuzzi, deve prima di tutto assicurarsi se è giusta, e poi provvedere alla vittoria, e prima di venire alle armi devesi ricorrere al buon dritto, alla ragione, alle leggi; ma quando queste non bastano, si ricorra pure alla forza, chè è giusta quella lotta che è necessaria, e allora si pugni non col solo intento di spargere sangue ed uccidere, che ciò è proprio della bestia, ma per dura necessità di pubblico bene; il braccio colpisca, ma il cuore perdoni! Sì, le armi sembrano crudeli, ma non lo sono realmente quando si pensi che per esse si mantengono inviolabili le leggi, per esse i nemici si tengono da noi lontani, ed i popoli vivono sicuri per la pace non turbata. Come la giustizia uccide gli uomini malvagi, così a sua volta la guerra usa la morte per conservare l'umana felicità.

La guerra è offensiva o difensiva, se si fa per elezione o per forza; in ogni modo il ricorrere alle armi senza speranza di frutto è vera pazzia, chè alcune volte si corre il rischio di perdere il suo per acquistare l'altrui, ed un Principe deve pensare più a conservare che ad aquistare.

Si viene quindi a parlare del vantaggio e della superiorità nel combattere, dipendenti dal numero, dal sito e dal valore; e si accenna più specialmente a quelle imprese che richiedono ardire e accorgimenti maggiori.

Le guerre grosse sono da preferirsi alle piccole, perchè le prime sono brevi e possono finire in una sola giornata; ma per farle è necessario avere sottomano eserciti numerosi e ben disciplinati. Quando si è costretti a temporeggiare in aperta campagna, si ponga fra noi e il nemico un ostacolo che egli non possa facilmente superare; e se non siamo pronti a combattere, ci si allontani; ma si rammenti sempre che il temporeggiare è fatale, e la storia antica ce lo dimostra — ed io aggiungo anche quella recente! Intorno alla guerra offensiva e difensiva l'autore detta regole e norme molte delle quali sono anch'oggi ricordate nei nostri trattati d'arte militare. Ogni precetto è qui avvalorato da esempi scelti sempre con molta competenza e opportunità

E si passa all'approvvigionamento dell'esercito. Il soldato deve sempre essere ben provveduto di tutto, perchè se egli è nutrito come si conviene, è forte e pronto all'impresa. Si mantenga sempre nella guerra la massima segretezza « che « è tanto fragile in ogni minima sua azione, che un mo- « mento, un avviso dato prima o dopo, una parola, un mi- « nimo cenno, disordina talmente l'impresa, che a chi go- « verna ogni consiglio riesce vanno. »

Si passa poi a parlar delle armi che sono buone solamente quelle proprie, e lodasi Cosimo dei Medici, per averle adottate. Esortasi ogni principe a tenere in gran conto l'esercito, e a rivolgere ad esso costantemente il pensiero per

tenerselo caro se conservare vuole lo Stato e il trono. Partigiano convinto degli eserciti nazionali e permanenti, egli, l'autore, ne dimostra in vari capitoli la grande utilità e saggezza, dicendo cose, bensì note, ma che si leggono volentièri, e che potrebbero anche oggi servir di risposta a certi moderni *farisei* del militarismo.

Circa alla scelta degli ufficiali, il Cinuzzi fa alcune osservazioni che mi piace di notare. Egli vuole che i capi, in genere, siano scelti con molta prudenza; ogni ufficiale deve avere quella *libertà* di comando necessaria per bene esercitare le sue funzioni e la missione ad esso affidata. Ma gli ufficiali saranno buoni, quando avranno imparato ad obbedire prima di comandare, e quindi è indispensabile che essi siano stati, almeno per qualche tempo, semplici soldati

Per reclutare i soldati non bisogna andar tanto per il sottile, e pretenderli d'averli tutti foggiati come Cesare, che aveva — come dice Dante — gli occhi grifagni, la testa diritta, lo stomaco elevato, le spalle larghe, le braccia lunghe, le dita forti, il ventre piccolo e i piedi asciutti; ma basta che la recluta sia ben formata di corpo e sopratutto di cuore, perchè col primo possa resistere alle fatiche, e col secondo possa ambire all'onore e alla gloria che deve considerarsi più della vita. Il soldato una volta arruolato viene ascritto alle varie armi secondo la sua attitudine. Una volta composto e formato l'esercito, esso deve adunarsi in massa nella piazza d'armi per il giuramento.

Il soldato bisogna anche pagarlo, perchè nulla vale aver buoni soldati e prudenti capitani, senza l'oro. Ed aveva ragione T. Q. Flamminio che motteggiando Filopomene capitano degli Achei, che aveva un gran numero di soldati, ma senza quattrini, gli diceva: tu hai sì delle belle mani e delle belle gambe, ma non hai ventre! Devesi rammentare che se i soldati non sono pagati, anderanno a *pecorea*, cioè a saccheggiare nemici ed amici I denari per pagare l'esercito deve darli il popolo, e deve darli volentieri, perchè il suo onore e la sua grandezza riposano in massima parte, nell'esercito. Però nel chiedere tributi si rammenti dal Principe

il detto di Tiberio, che cioè l'uffizio del buon pastore è quello di tosare le pecore, non quello di scorticarle. È quindi prudenza il non intraprendere guerre quando lo Stato è povero d'oro, chè se è vero che le imprese condotte a buon fine arricchiscono i privati, vuotano però anche l'erario.

Parlando dell'importanza delle varie armi, l'autore inneggia all'artiglieria che egli chiama il secondo nervo dell'esercito, e dice: « Oggi l'artiglieria è strumento col suo tuonare, lam-
« peggiare, fulminare e spazzar via più d'ogni altro tremendo
« e di grandissima forza, e dove arriva, cessando tutti gli
« altri stromenti e macchine dell'antica militia, quanto più
« è simile alle armi che vengono dal cielo; perocchè quale
« cosa ha più sembianza di folgore, così per lo splendore del
« fuoco, e per lo strepito del tuono e per l'effetto che fa, che
« questo istromento? »

Il principe pensi ad accrescere sempre più le sue artiglierie, e gli artiglieri si paghino meglio degli altri soldati. Anche la cavalleria deve essere oggetto di cure speciali, perchè essa serve massimamente per campeggiare, perchè i cavalli sono armi animate, che aggiungono alle forze dell'uomo agilità e prestezza. Ma l'autore si rammenta che egli è stato un fantaccino, e per la fanteria ripete giù per su il detto che due secoli dopo di lui, scriveva Napoleone. La fanteria la tiene in pregio grandissimo siccome quella che costituisce la vera forza d'un esercito, perchè conserva sempre l'*ordine* e l'*ordinanza*, ciò che costituisce il fondamento principale della vittoria.

Il Cinuzzi s'indugia quindi a parlare delle armi offensive e difensive dell'epoca, analizzandone i pregi e i difetti e dettando norme per il loro impiego. Ritorna poi a parlar di guerra e come essa si notifichi e dichiari, rammenta a questo proposito, che questo deve essere atto da compiersi con molta solennità, e cita i primi Romani, che mandavano in gran pompa i Feciali ad intimar guerra al nemico. La vittoria, fine supremo della guerra, è da tutti stimata più gloriosa quanto più essa viene acquistata con lealtà e con grandi pericoli ed affanni, e si abbia presente, che il solo frutto della

vittoria deve essere la pace duratura dello Stato; se questa manca, manca il fine della guerra.

Si giunge a parlare delle punizioni che debbono essere inflitte ai soldati; e le punizioni sono necessarie perchè

> Ogni dì tu le barbe scopre al sole
> Per non punir dei tristi lor malizia.

La pena e il gastigo conservano intatta la disciplina, ed il soldato deve essere sempre punito quando trasgredisce alle leggi militari, che si compendiano in questi cinque capi:

1° Che il soldato viva onestamente e virtuosamente conforme al mestiere delle armi;

2° Che non offenda persona alcuna, senza ordine del generale;

3° Che serva fedelmente il suo principe, il suo generale, il suo ufficiale;

4° Che eserciti il mestiere delle armi come ricerca del dovere;

5° Che osservi scrupolosamente il giuramento prestato.

Ma perchè ogni soldato sia ossequiente ai propri doveri deve specchiarsi nell'ufficiale, perchè:

> E quel che il Capo fa poscia fan molti
> Che nel Capo son tutti gli occhi volti.

Segue il riassunto di un codice penale militare con una serie di articoli che stabiliscono i gradi delle pene, a seconda delle colpe; moltissime sono quelle punite di morte.

Nel punire si deve essere inesorabili, e si ricordino i versi del Petrarca:

> « Poi quel Torquato, che il figliol percosse,
> « E viver orbo per amor sofferse
> « Della milizia, perch'erba non fosse.

Ma accanto ai gastighi, i premi, e come sono severi i primi, devono essere belli e grandi e generosi i secondi.

E finisce il 1° libro.

Nel libro 2° è detto quale debba essere un generale d'esercito, e come debba sapere sopratutto accoppiare alla teorica la pratica. Il soggetto, siccome quello che ha grandissima importanza per le sorti della guerra, è svolto dall'autore con molta diligenza. Non dice certo cose peregrine e nuove ma dimostra una grande conoscenza della materia che tratta, e le osservazioni che egli fa seguire alla enumerazione delle virtù di cui deve andare adorno un condottiero supremo, sono tali che colpiscono per un'analisi sempre accurata e sottile. Sopra a tutte le doti deve in un comandante di esercito, rifulgere la scienza accoppiata alla intelligenza e alla esperienza; e sia forte, magnanimo, temuto, e nel tempo stesso amato dai suoi soldati. Allora egli potrà aggiogare al suo carro la fortuna. Sulla scienza ed esperienza di un generale l'autore scrive varie pagine, dimostrando come si acquistino l'una e l'altra. Nulla devesi trascurare per arricchire la mente di utili cognizioni, e seguir devesi, da chi è preposto al comando di milizie, tutti i progressi delle scienze che hanno attinenza all'arte militare, e sopratutto si debba da lui avere universale e particolare notizia di tutte le maniere di armi buone Ma per potere esercitare sulle masse dei soldati quel certo prestigio che è tanto necessario per condurli, spronarli e farli combattere da prodi, è indispensabile in chi comanda la *riputazione*, senza la quale non vi è autorità. La riputazione si acquista con la prudenza e col valore: « l'una serve da occhio, e l'altra da mano, e con « l'essere buono, magnanimo e costante in tutti i pericoli; « e col far deliberatione di mettere in guerra tutti i comodi « e tutti i piaceri da parte, e presupporsi tutti i disagi, gli « stenti che si possono immaginare. » Inoltre il capitano deve avere compiute imprese fortunate, perchè la fortuna di un capitano genera la fiducia nel soldato. Ma rammentiamo che la fortuna è amica della virtù, non si creda di averla sempre amica. Timeo Ateniese ai suoi concittadini che lo acclamavano

fortunato per una vittoria diceva: « La fortuna non ha al « cuna parte in questo fatto, perchè il buon fine della guerra « nasce dall'accortezza del giudicare, dalla diligenza del co- « mandare e dalla prontezza dell'eseguire. Si rammenti in- « fine che la fortuna è donna, ed è necessario volendola « tener soggetta, batterla ed urtarla, perchè si lascia vincere « più facilmente da questi che da coloro che freddamente « procedono; e però sempre, come donna, è amica dei gio- « vani per essere assai meno rispettosi e più feroci, e co- « mandandole essi, con più audacia. »

Il generale d'esercito deve avere piena, intiera, assoluta libertà di comando; a lui lo scegliere il tempo, il luogo e l'occasione per combattere, senza che i ministri od altri lo spingano a farlo. Infatti il Senato in Roma non faceva che dichiarar la guerra e stipular la pace: del resto in tutte le altre cose si rimetteva pienamente al generale a cui dava libertà grandissima e liberissima.

L'autore incomincia quindi a parlare del modo di condurre una guerra e dice cose, che se dovevano avere importanza grande ai tempi suoi, a' nostri non possono più interessare. Inoltre qui si entra nel campo dirò così tecnico, nel quale io mi troverei a disagio: lascio agli ufficiali studiosi la cura di leggere queste pagine nelle quali troveranno certo da soffermare al pensiero. Si chiude questo libro con una serie d'aforismi belli, alcuni dei quali vorrei citare, se non temessi di stancare soverchiamente il lettore, molto più che molti li ritroviamo, con poche varianti di forma, in altri scrittori militari del tempo.

***

Il 3° libro tratta della vera e propria educazione del soldato. In alcuni punti l'opera ha sapore di modernità.

Valoroso ed onorato soldato è solo colui che avendo perfetta cognizione della legge dell'onore e della disciplina militare, sa benissimo servirsi delle sue armi ed adoperarle nelle fazioni necessarie alla guerra, e sa sempre obbedire e

procedere lealmente. La religione non deve esser bandita dagli eserciti, perchè nella fede si rafforza l'animo. Sia il soldato continente perchè abbandonandosi soverchiamente alla lussuria — e piacemi qui riportare le parole dell'autore

« lo spirito vitale, il quale insieme con la naturale umidità « si conserva nelle vene e traendosi da essa tutto il sangue « purissimo, si perde la conveniente umidità necessaria, e per « ciò si muore o s'incorre in varia specie di malattie. » E a questo proposito cita due fatti tolti da Plutarco e da T. Livio. Nel primo si racconta che, avendo i Sardiani assediato la città di Smirne, agli ambasciatori mandati dagli assediati per trattar della resa, risposero che avrebbero tolto l'assedio finchè non avessero avuto in loro potere tutte le mogli giovani e belle che si trovavano nella città. Indignati da questa domanda oscena e crudele i poveri ambasciatori se ne ritornarono disperati fra i loro concittadini loro narrando a quale odioso e orribile patto dovessero assoggettarsi per liberarsi dal nemico. Si fece un gran piangere per la città e le donne mandavano grida e imprecazioni, e da per tutto era dolore angoscioso. Una certa schiava di grande bellezza, e a quanto pare di molto spirito, corse ai magistrati e disse loro; « vestite tutte le schiave da donne libere e come se fossero altrettante vostre mogli, mandatele ai nemici. » Il consiglio fu accettato, e poco dopo il campo dei Sardiani era diventato il regno di Venere. Ma dopo l'orgia, infiacchiti e indeboliti dal soverchio piacere, non poterono resistere ad una sortita degli assediati e dovettero abbandonare la città e toglier l'assedio. Il secondo fatto è consimile al primo ed è tolto, come dissi da Livio, il quale narra come i Romani mandassero ai Latini le schiave in abito da donne libere, e come queste togliessero di notte le armi ai nemici, rendendoli così impotenti a combattere.

Ogni soldato deve aspirare a diventar capitano, e questo pensiero servirà a lui di sprone per far sempre cosa lodevole ed onorata, e per farsi sentire meno le fatiche e le privazioni. Due secoli dopo questo dicevasi fra i soldati napoleonici, i quali portavano nella loro giberna il bastone di

maresciallo! E sopra ad ogni cosa si preferisca la morte al disonore che:

> La morte è fin d'una prigione oscura
> Agli animi gentili: agli altri è noia
> Ch'hanno posto nel fango ogni lor cura.

L'obbedienza deve essere in un soldato tanto abituale e spontanea, chè l'obbedire, in qualunque momento, non deve essergli di peso alcuno. E a questa virtù l'autore inneggia e ne dimostra tutta la grandissima importanza. Oltre ad essere obbediente il soldato sia spinto ad operare dall'emulazione sempre, dall'invidia mai. Sia il soldato fedele alla consegna e per essa si affronti ogni pericolo e si spenda la vita. Erodoto scrisse, che un tal Cinigero inseguendo le navi nemiche nella guerra persiana, con la consegna di catturarle, riuscì ad afferrarne una con la destra, ed essendogli stata recisa, la sostituì con la sinistra, finchè monca anche questa, riafferrava la nave coi denti, e Sceva, centurione di Cesare che, posto di guardia ad una porta vi si mantenne, benchè avesse perduto un occhio e forate una spalla ed una coscia.

Grande sia le cura del soldato per le armi, e non si perdino mai, perchè chi le perde ha contro sè una giuridica presunzione che le abbia vituperosamente perdute. L'insegna o bandiera deve essere ritenuta come emblema divino, e per essa si muoia volonterosi, e mai si tolleri che le venga fatto oltraggio. Dove essa sta, vi è l'onore e la vittoria; dove scompare il disonore e la sconfitta. E bene fece Servio Tullio, che per vincere il nemico, strappata di mano ad uno dei suoi un'insegna la gittò fra le file degli avversari, dicendo ai soldati: « guardate, guardate, che il nemico porta seco le « nostre insegne! » Questo bastò la perchè battaglia fosse combattuta con tanto impeto e coraggio da riconquistare l'insegna e la vittoria. Chi è soldato deve mantenere scrupolosamente la sua parola, « nè mai quella violare nè macolare per qualsivoglia cosa al mondo, » nè deve mai giurare nè bestemmiare, nè esser di mala lingua col dir male dei suoi compagni e dei suoi superiori; perchè così facendo, si

viene ad abbassare il proprio onore e la propria riputazione, pensando che si ha da fare con persona piena di vizî o di difetti. Le presunzione poi non deve albergare nell'animo di un soldato di qualunque grado esso sia, perchè uno che fa professione di sapere dimostra tutto il contrario, mentre colui che finge ignoranza possiede il vero sapere. Gli ammutinamenti se avvengono si puniscono e severamente, senza riguardo a persone e a gradi. Il marchese di Pescara avendo fatto bandire che nessun capitano di fanteria potesse tenere nella sua compagnia più di dodici cavalli e quattro donne pubbliche, uno che era reputato fra i migliori ufficiali si ribellò a quest'ordine e cercò di sobillare anche gli altri. Il marchese di Pescara, saputa la cosa, fece chiamare il prevosto e indicandogli l'ufficiale ribelle gli disse: « l'imperatore non « vuole di queste teste nel suo esercito: tagliatela! »

Non accenno a quanto l'autore dice intorno alla istruzione militare, del servizio di campo, delle sentinelle, delle ronde, ecc., perchè ciò non può avere un grande interesse, nè io potrei invadere un campo che non è più il mio.

L'opera si chiude con un capitolo nel quale sono dettate le regole intorno all'uffizio del *castellano di fortezza;* e vi è detto come egli debba mantenerla e difenderla.

E il capitano Imperiale finisce con queste parole:

« E con l'aiuto di Dio, ponendo silenzio per hora al« l'opera prego ciascun soldato, se questa mia fatiga gli parrà « buona l'accetti; se no appaghi con la benignità sua della « pronta volontà mia, con la quale e l'offero e la pre« sento, havendo considerazione alle innumerevoli difficoltà « di una materia di tanto peso; e scusi me che sol pel de« siderio che ho di vedere che la nostra disciplina militare « italiana in quell'alto stato di grandezza che ell'era già, « mi sono messo a così fatta impresa. »

E finisco anch'io, sapendo di non aver certo fatto un lavoro completo d'analisi dell'opera; tutt'altro, ma nutro speranza che quanto scrissi servirà almeno a togliere dall'oblio questo scrittore antico a cui ricorsero molti moderni per i loro trattati di educaziona militare.

Dell'opera *Della vera disciplina antica e moderna* se ne fecero varie edizioni, una del 1620 porta lo stesso titolo con questa aggiunta: *Di nuovo ampliata di molte invenzioni militari e del vero modo di pacificare con parole qualsivoglia inimicizia* (Siena, presso Bonetti). Un'altra, pur pregiata per alcuni miglioramenti fattivi dall'autore e che è pur dedicata a Cosimo dei Medici granduca di Tosoana, con lettera da Siena del 25 gennaio 1619. In fondo a questa edizione trovasi un *Trattato del vero onore.* Il d'Ayala, nella sua *Bibliografia*, dice stampato questo trattato in Siena nel 1604; ma veramente non esiste di questo lavoro un'edizione a parte a quanto mi consta.

G. Barghili.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Petites opérations de la guerre d'après l'expérience des campagnes d'un siècle. Par Ch. Bride, capitaine breveté d'état-major (reserve) avec 24 croquis. Paris, librairie militaire Chapelot, 1899.

In questi ultimi tempi la stampa militare si occupa in modo particolare della piccola guerra; epperò leggendo il titolo del presente lavoro del capitano Bride ritenemmo ch'egli pure si fosse indotto a svolgere codesto tema che può darsi d'attualità. Tuttavia nella lettura della prima pagina ci accorgemmo tosto che la nostra supposizione era errata.

Il capitano Bride intende limitare il suo studio « a quelle operazioni di guerra eseguite da un comandante in sott'ordine, con un numero di truppe generalmente ristretto, allo scopo di preparare la riuscita della operazione principale di trar partito della vittoria o di attenuare le conseguenze di un insuccesso » Queste operazioni che il capitano Bride chiama piccole operazioni di guerra, ma che a nostro parere non sono tali, sono le seguenti:

Le ricognizioni,
I convogli;
Le requisizioni e tolte;
La distruzione delle ferrovie;
I passaggi dei corsi d'acqua;
Le operazioni di notte;
La guerra di montagna;
I partigiani ed i franc-tireurs.

Per ogni titolo l'autore espone brevemente i principii tattici e le norme regolamentari riguardanti l'operazione presa a disamina e quindi avvalora il sno detto riportando numerosi esempi storici a sostegno della propria tesi.

È fuori dubbio che il titolo del libro non è esatto, o tanto meno non offre un'idea esatta della importante materia svolta, poichè difficilmente le ricognizioni, i passaggi dei corsi d'acqna (e fra gli esempi è notato il

passaggio del Danubio eseguito da Napoleone nella campagna del 1809), le operazioni di notte e la guerra di montagna, possono essere classificate fra le operazioni della piccola guerra a seconda del significato consueto che si attribuisce alle medesime.

A noi, del resto, poco importa se il titolo dell'opera sia più o meno esatto; l'essenziale è che il contenuto sia veramente interesssante ed istruttivo.

E questo è il caso dello studio del capitano Bride, la cui importanza risiede tutta negli esempi storici riportati, i quali sono assai numerosi e furono scelti con molto ed opportuno discernimento. Lo studioso pertanto si trova così al avere sotto mano un vasto campo da consultare con grande risparmio di tempo e di fatica e che gli riuscirà di grande vantaggio per la sua istruzione.

Lo studio della storia militare, trattisi di un'intera campagna di guerra o di singole operazioni, sarà pur sempre il più proficuo per l'ufficiale; e perciò non esitiamo a dare il benvenuto all'interessante lavoro del capitano Bride. Molti schizzi poi corredano l'opera per la migliore intelligenza delle operazioni narrate. Essi, però, mancano di scala, ciò che ci pare ne attenui il valore. È un difetto di poco momento, e che l'autore potrà facilmente togliere in un'altra edizione.

Die russische Armee in Einzelschriften. Theil I. Taktik und Reglements Heft I: *Das Gefecht der russischen Infanterie.* Auf Grund des Exerzir-Reglements vom Jahre 1897 bearbeitet, von Freiherr von Tettau, Hauptmann. Berlin, Liebel, 1899.

Il capitano barone von Tettau si è prefisso di compilare un'opera che diremo completa, intorno all'esercito russo, ripartendo la vasta materia in fascicoli staccati, e che possano interamente star da sè.

Rispetto agli eserciti esteri, si ha un particolare interesse a conoscere anzitutto l'istruzione nel combattimento, e ciò vale tanto più per l'esercito russo, pel quale in questi ultimi anni furono compilati i nuovi regolamenti d'esercizi per la cavalleria (1896) e per la fanteria (1897) e sono d'imminente pubblicazione quelli per l'artiglieria da campagna e sul servizio in guerra.

In base a questo concetto, l'autore ha divisato di svolgere nella prima parte, quanto ha tratto alla tattica ed ai regolamenti, limitatamente ai loro rapporti coll'istruzione del combattimento.

La prima parte comprenderà sei fascicoli, e precisamente:

Fascicolo 1°: Il combattimento della fanteria;
» 2°, 3°: I regolamenti della cavalleria dall'anno 1896;
» 4°: Le prescrizioni di combattimento e di tiro per l'artiglieria;
» 5°: Del servizio in guerra;
» 6°: Delle istruzioni nel servizio interno.

Ora fu pubblicato il 1° fascicolo, riflettente il combattimento della fanteria; diciamo subito che l'importante tema svolto con ammirabile brevità e chiarezza, difficilmente potrebbe essere trattato in modo migliore. Esso dividesi in due parti: nella prima si prende in esame l'istruzione riguardante il combattimento, a cominciare dal soldato isolato sino alla divisione.

L'istruzione del soldato si compendia

nell'insegnamento della scelta di adatte posizioni per tirare e del profitto a trarsi dai vari ostacoli coprenti;

nell'apprendergli le varie specie di fuoco da usarsi nell'ordine sparso, e finalmente

nell'esercitarlo nei movimenti della linea di cacciatori, sia nell'attacco, sia nella ritirata.

Nell'istruzione pel combattimento della compagnia, del battaglione, del reggimento, della brigata, e della divisione, sono brevemente descritte le varie formazioni formali, prescritte dai regolamento per l'esecuzione dell'attacco e mosse relative.

Nella seconda parte sono poi chiaramente riassunte le prescrizioni emanate dal 1897 per l'impiego della fanteria nel combattimento.

Questa seconda parte, come si comprende di leggieri, è la più importante ed interessante. Essa non solo ci mette al corrente delle idee che si hanno nell'esercito russo rispetto al combattimento odierno della fanteria, ma in pari tempo, costituisce un prezioso manuale tattico per gli ufficiali delle varie armi.

L'autore ha cura di mettere in evidenza, sin dapprincipio gli appunti che generalmente movevansi al vecchio regolamento del 1881 per le evoluzioni della fanteria.

Questi appunti formulati dal generale Skugarewski, sono i seguenti:

1° che il regolamento prescriveva una sola maniera di esecuzione dell'attacco, da usarsi in tutti i casi;

2° che non era prescritta una precedente ricognizione in base alla quale si dovesse poi prendere le opportune disposizioni per l'attacco;

3° che le linee di cacciatori erano troppo deboli, e di qui, per conseguenza, nessuna sufficiente preparazione col fuoco e grandi perdite per l'attaccante;

4° che la debolezza delle linee di cacciatori traeva seco la necessità di rinforzare subito coteste linee; donde un prematuro frammischiamento delle unità e aumento di difficoltà per la direzione del combattimento;

5° che la prescrizione del regolamento, secondo la quale dovevasi iniziare l'avanzata a salti e per piccoli reparti soltanto quando si fosse giunti ad 800 metri dal nemico — nè prima nè dopo, e senza tenere alcun conto nè del terreno nè dello stato del combattimento — arrecava lo svantaggio che la linea di cacciatori fosse impedita nel suo fuoco.

Il nuovo regolamento ha tolto di mezzo i lamentati inconvenienti.

Non più schema alcuno per la formazione d'attacco;

Ricognizione preliminare, e possibilmente personale del comandante della posizione nemica, e facoltà completa a quest'ultimo di disporre le sue truppe come meglio stima a seconda del piano di attacco da lui concepito;

Superiorità di fuoco da raggiungersi sin da principio collo stendere innanzi forti linee di cacciatori,

Compagnie intiere da impegnarsi nella formazione delle linee di cacciatori, e

Direzione del fuoco conservata nella mano dei comandanti delle medesime,

L'avanzata all'attacco da iniziarsi soltanto quando sia stata sufficientemente preparata dal fuoco, e da eseguirsi col contemporaneo avanzare dell'intiera linea di cacciatori e al passo.

Questo movimento dev'essere sostenuto dal fuoco di reparti fatti avanzare e convenientemente disposti sulle ali.

Nel complesso, come si rileva facilmente, le norme direttive per l'attacco della fanteria, sono su per giù le stesse del regolamento tedesco, adottate poi in quasi tutti gli eserciti europei, ma è interessante ed importante di conoscerne i particolari. E questi ci fornisce il pregevole lavoro del capitano von Tettau, cui auguriamo di poter terminare nel minor tempo possibile, l'opera da lui intrapresa.

B. D.

Raffaello Giovagnoli. — *Pellegrino Rossi e la rivoluzione romana su documenti nuovi.* Volume primo. — Roma, Forzani e C., tip. del Senato, 1898, pag. 408, con un ritratto.

Quando il professore Giovagnoli consegnò ad un suo libro il risultato delle sue lunghe ed assidue ricerche sui tempi che prepararono lo straordinario periodo del 1848 e sui primi mesi di quell'anno memorando, la *Rivista militare* si occupò di quella pubblicazione acciocchè fosse conosciuta dai suoi lettori. E' quella un'epoca che sotto ogni riguardo dovrebbe essere largamente conosciuta e studiata da noi. E' l'epoca del risveglio di un popolo e non mai esso si mostrò così apertamente in tutta la pienezza delle sue buone e delle cattive qualità, come lo fece il popolo italiano, e non mai fornì più ampi mezzi per conoscerne l'indole e per spiegarne le azioni. Questa conoscenza di noi stessi ci fa generalmente difetto, e perciò all'infuori dei meriti intrinseci, parve cosa utile l'esaminare allora il libro del Giovagnoli per additarvi quale contributo potesse arrecare alla conoscenza dello spirito che anima la stirpe cui apparteniamo.

Quel libro traeva il suo titolo dal Ciceruacchio, il tribuno romano o piuttosto il rappresentante tipico del *romanaccio de Roma* come lo conobbero le generazioni della prima metà del secolo e lo ritrasse nei suoi disegni il Pinelli, ed il *Don Pirlone*, un giornale satirico e come oggi si direbbe, pupazzettato, di quell'epoca, pur esso rimasto leggendario nella memoria dei sopravvissuti ai tempi dell'assedio di Roma quanto il vecchio *Fischietto* di Torino nella generazione immediatamente successiva.

Ora il Giovagnoli nel continuare le sue ricerche ed i suoi studi s'incontra con un altro periodo della storia di Roma d'allora; quello del Pellegrino Rossi. E badisi quando dicesi storia di Roma d'allora dicesi d'Italia perchè, volere o non volere, da Roma mosse il movimento che sconvolse tutta l'Italia, anzi l'Europa intera, nel 1848, ed a Roma rifluì colla tendenza degli Italiani di quei giorni, afflitti e desolati dal loro vecchio male del municipalismo, di cercarsi un centro verso il quale orientare le idee e le azioni.

L'importanza del momento storico che il Giovagnoli accentra intorno alla figura del Pellegrino Rossi è grandissima. Allora andò dileguandosi e cessando il movimento destatosi colla grande illusione del Gioberti, che credette di poter porre il papato storico a base della futura grandezza d'Italia. Col Rossi quel movimento dette come un ultimo guizzo. La tragica catastrofe in cui quell'autorevole personaggio lasciò la vita sciolse anche l'equivoco destato da un'idea che confondendo tempi e tendenze avrebbe reso necessaria la risurrezione del medio evo in piena epoca moderna.

L'uccisione dell'ultimo ministro costituzionale di Pio IX fu contemporanea alla scomparsa delle ultime speranze che ancor rimanessero sul programma neo-guelfo del Gioberti, tre anni prima accettato con tanto trasporto dagli Italiani come base della loro redenzione politica.

Ma nello studiare un momento storico di così grande importanza, il Giovagnoli si avviene in uno strano enimma lasciato alla storia. Nella funesta giornata del 20 novembre 1848 un pugnale assassino recise la carotide del povero Pellegrino Rossi, mentre numerosi e torvi si agitavano per i portici della Cancelleria, ove stava per succedere il truce fatto, popolani ardenti per esaltazione politica. A chi appartenne la mano armata dell'omicida pugnale? I popolani ardenti erano complici necessari o casuali dell'assassinio?

Dopo un lungo processo nel 1854 la mannaia del carnefice decapitò il presunto autore della uccisione: l'opinione pubblica non volle mai credere la reità del condannato, e sussurrò altri nomi come quelli del vero reo. Anzi tra gli esuli degli Stati pontifici, e furono moltissimi dopo la restaurazione del governo temporale del papa Pio IX, e perfino nelle storie furono indicati perfino i mandatari dell'atroce delitto ed i nomi non erano certamente oscuri. Ora il Giovagnoli avendo messo le mani sovra gli atti del lungo processo istituito dal governo papale per venire in chiaro della tenebrosa faccenda, ritiene di aver trovata la chiave per sbrogliare l'enimma storico durato per tanto tempo e consacrato dal sangue di un innocente decapitato a torto.

Da questi precedenti ha origine il nuovo libro del Giovagnoli. La parte principale è certamente quella che spiega la inutilità del grande tentativo fatto da un uomo che potendo vantare una delle migliori intelligenze d'Europa cercò di rendere possibile il governo costituzionale e temperato del Papa. Ma appunto per spiegare quanto era necessario di descrivere, e su quale china fosse fatalmente avviato il Rossi per arrivare a tale assurdo tentativo, lo scrittore comincia dall'esaminarne la vita ed il pensiero. La maggior parte del volume venuto in luce comprende i precedenti del Rossi, e l'apogeo della sua vita, quando in Roma credette di assidersi arbitro dei destini italiani e venne invece nel loro corso miseramente travolto. Arrivato a questo punto il libro descrive e discute i primi ed incerti passi di una procedura appassionata ed incerta nel ricercare il nome di colui che aveva ucciso il Rossi e dei suoi complici se ne aveva. È come il prologo di una lunga e drammatica esposizione in cui rivivranno i foschi tempi che seguirono la restaurazione del governo pontificio del 1849.

Non seguiremo il largo studio biografico fatto dal Giovagnoli sul Rossi, nè enumereremo con lui le ragioni che dettero tanta parte alla storia del pensiero

e della politica in Svizzera ed in Francia a questo carrarese che già nel 1815 aveva creduto di poter rivendicare l'indipendenza nazionale valendosi dello slancio di re Murat. Per quanto riconosciamo utile e necessario il ricercare nel passato del Rossi le sue idee sul governo costituzionale e sul papato rispettivamente ai suoi Stati ed all'Italia, forse lo scrittore si è alquanto indugiato nei primi capitoli a proposito di altre questioni abbracciate dalla larga mente del Rossi e non collegate immediatamente collo scopo del libro. Se ciò dà motivo di ammirare l'erudizione dello scrittore e la sua cura diligente e coscienziosa, l'attenzione ne rimane alquanto stanca, ed il lettore si chiede se in certi punti una rapida sintesi, fatta coll'energia di cui la penna del Giovagnoli si sente talora capace, non varrebbe meglio che accumulare citazioni e considerazioni a proposito delle suindicate questioni. Breve inconveniente largamente compensato nella lettura del resto, che scusa e in gran parte giustifica queste premesse.

Il libro si eleva veramente alla maestà della storia quando con molta cura ricerca quali siano state le impressioni dei contemporanei nell'udire la notizia del tragico fatto che toglieva il Rossi dal numero dei viventi. Quelle impressioni dànno la misura del tentativo politico cui il ministro aveva dato opera, e quello della stima in cui era tenuto l'uomo nell'ultima fase della sua molteplice operosità pubblica, e le condizioni del pensiero italiano oramai stanco e disilluso circa il sogno giobertiano. L'uomo politico era caduto non lungi dal luogo in cui diciotto secoli prima era caduto Cesare vittima pur esso del pugnale. Ma la differenza tra i due, istoricamente considerati, è grandissima. Il piano politico ideato da Cesare per la pacificazione del mondo romano rivisse nell'Impero e dette tranquillità ai popoli mediterranei per tre secoli almeno; lo sforzo della potente intelligenza del Rossi non bastò a consolidare il governo costituzionale del papato. L'uno inizia un periodo storico l'altro lo chiude, e i contemporanei ebbero coscienza di un fatto e dell'altro. « Il pugnale inconsciente del Brunetti spezzava addirittura ogni residuo di vincolo fra l'Italia e il Papato, colpiva al cuore il dominio politico dei pontefici. »

Ma nel mettere così l'uomo a raffronto coll'opera sua e col giudizio di coloro che vissero con lui, lo scrittore getta le basi di un'altra e pregevole parte del suo libro. Quella che comprende le peripezie di un processo durato oltre quattro anni e mezzo e indaga « le cagioni per cui la verità, che era ugualmente nota e ai governanti pontifici e ai capi del partito rivoluzionario, fu dagli uni e dagli altri fin qui tenuta nascosta. »

Il nome dell'uccisore è oggi chiaramente designato dalle indicazioni contenute nella *Nuova Antologia*, rese note da un accidentale compagno dell'uccisore nel giorno del terribile fatto. Il Del Cerro che in un suo

interessante volume di *Rivelazioni storiche sulle cospirazioni romane tra il 1817 ed il 1868* testè pubblicato dal Voghera, parla anche dell'uccisione del Rossi, descrive sulla scorta di documenti le ultime ore del Costantini decapitato come presunto autore del misfatto; e nomina il vero uccisore. Ma la critica del GIOVAGNOLI sul processo avrà ben altra importanza, poichè seguendo con molto acume le giravolte del pensiero dei giudici, le alternative nell'energia dei torturati innocenti, e le basse delazioni di animi codardi o malvagi ricostruirà l'ambiente del clima storico in cui quegli uomini vivevano, si agitavano e operavano. Dopo di averci presentato il periodo di preparazione ci farà assistere a quello dei postumi di un episodio rivoluzionario abortito, ed agli ultimi guizzi delle passioni buone e cattive che esso aveva sollevato

Sotto questo riguardo l'opera delle indagini desta grandissima curiosità. Essa è semplicemente preparata in questo volume; nell'altro, dei cui otto capitoli sono indicati i sommari, si intravedono curiosissimi episodi ed uno strano avvicendarsi di persone appartenenti ad ogni classe sociale, da quella del principe di Canino e dello Sterbini a scendere in giù.

Ben venga e venga presto dunque l'altro volume promessoci di questo libro acciocchè noi possiamo soddisfare alla bramosia destataci da questo che abbiamo letto ed esaminato finora.

F

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

La politica estera e la politica coloniale pare che sieno state, durante la quindicina, in vacanze carnovalesche. Nulla di nuovo e di allarmante venne segnalato in alcuna parte del mondo.

Dall'Eritrea si annunzia tranquillità perfetta, sia nell'interno sia alla frontiera. Nel Tigrè si dicono ripresi i lavori dei campi e l'attività dei mercati. Dove sieno e che facciano Maconnen e Mangascià non è ben noto. Non si sa neppure dove sia Menelik col suo grande esercito; ma, dal momento che non se ne parla, ciò vuol dire, per lo meno, che non fanno niente di male, perchè vale per l'Africa come per l'Europa il proverbio: beati i popoli che non hanno storia.

Gli uomini di Stato inglesi hanno smorzato i fulmini della loro eloquenza contro la Francia, e ben a ragione perchè, a quanto pare, la Francia ha ceduto su tutte le questioni ch'erano oggetto di controversia o almeno sulle principali.

Il Messaggio della regina Vittoria, con cui venne inaugurata la nuova sessione parlamentare felicita le truppe anglo-egiziane per la campagna del Sudan, e constata le relazioni amichevoli dell'Inghilterra con tutte le potenze. Meglio così.

In Creta il principe Giorgio si è installato senza contrasti e per ora vive tranquillo e da principe coi quattro milioni in oro, prestatigli senza interesse dalle altre potenze protettrici, uno per ciascuna; però non tutte le truppe straniere hanno sgombrato l'isola, anzi dicesi che le inglesi non la sgombreranno intieramente mai.

La Francia è sempre tutta occupata nella questione Dreyfus, che ha messo l'esercito di fronte alla magistratura ed ha portato tale perturbazione nella coscienza pubblica e nell'atteggiamento dei vari partiti, da paralizzare l'azione del governo all'estero, e rendere possibili le più strane eventualità all'interno. Non si crederebbe, se non fosse un fatto, che una simile causa possa condurre a tali conseguenze, ma probabilmente più che una causa essa è un sintomo della malattia.

Gli Stati Uniti, dopo avere conquistato le Filippine contro la Spagna, devono ora conquistarle contro i nemici della Spagna cioè, contro gli insorti; i quali cominciano a capire di non aver guadagnato nulla

cambiando di padrone e si difendono come possono contro il padrone nuovo, senza probabilità di riuscire a sottrarvisi.

Nell'estremo Oriente la situazione è immutata, ma le preoccupazioni a cui dava luogo qualche mese fa sono provvisoriamente svanite. Pare che vi sia fra le potenze un tacito accordo di rimandare a miglior occasione la soluzione delle vertenze.

In Italia nulla abbiamo a notare fuorchè alcuni importanti disegni di legge presentati dal governo al Parlamento che furono, sono e saranno ancora per qualche tempo oggetto di vive discussioni nel Parlamento stesso e nella stampa.

***

Il presidente del consiglio e ministro dell'interno, di concerto col ministro della guerra, con quello della marina ed altri, ha presentato alla Camera una serie di provvedimenti di carattere politico-militare intesi alla tutela dell'ordine pubblico.

Essi consistono essenzialmente in alcune aggiunte e modificazioni alla legge su la pubblica sicurezza, a quella sulla stampa, ed in alcuni obblighi imposti ai militari in congedo appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico.

L'importanza di questi progetti vivamente desiderati ed attesi non ha bisogno di essere dimostrata. Dinanzi ai gravi disordini della scorsa primavera, preparati da lunga mano e quasi favoriti da un regime di eccessiva tolleranza, e di semi-impunità per l'attiva propaganda che li ha preceduti, il potere esecutivo si è trovato, in certo qual modo, disarmato.

Fu solo l'energia spiegata nel momento del maggior pericolo dalle autorità militari, che, unitamente ad alcune misure adottate in tempo dal governo centrale, preservò il paese dai maggiori guai ed assicurò il tranquillo funzionamento di alcuni grandi servigi pubblici particolarmente minacciati.

Questo stato d'impreparazione di fronte agli attacchi dei partiti sovversivi, questa impunità assicurata alla stampa avversa alle istituzioni, espone naturalmente il paese a sgradite sorprese. Le proposte presentate dal presidente del consiglio rispondono alle esigenze della situazione e non possono essere avversate se non da coloro che, dopo le amnistie, vorrebbero ricominciare da capo.

I progetti sovraccennati interessano anche l'esercito, siccome quelli che, mirando a contenere in certi limiti l'azione dei partiti sovversivi,

renderanno meno frequente l'impiego della forza armata a tutela dell'ordine pubblico.

Lo spazio non ci permette di addentrarci nell'esame dei singoli provvedimenti proposti; ci fermeremo solo un momento sul progetto di militarizzazione del personale ferroviario, postale e telegrafico. Il progetto è basato su di un principio già accolto con plauso in Italia e all'estero da tutti i propugnatori della vera libertà, anzi già attuato, non solo senza inconvenienti nè lagnanze da parte dei maggiormente interessati, ma potremmo dire con loro soddisfazione, perchè trovarono nella misura governativa una tutela, una difesa contro le pressioni e le insidie dei partiti estremi.

***

Vogliamo accennare al provvedimento preso nella primavera dello scorso anno di chiamare alle armi una parte dei militari in congedo che prestavano servizio nelle ferrovie; esso recò tali benefizi, che l'esperienza del fatto non deve andare perduta. Or, siccome il 30 giugno 1899 scade la facoltà concessa al governo di richiamare in servizio i militari appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico, così fu concertato un disegno di legge col quale viene data permanentemente stabilita la facoltà al governo di sottoporre alla giurisdizione militare il personale predetto.

Coll'articolo 1° del disegno di legge si stabilisce che i militari in congedo dell'esercito e dell'armata, appartenenti alle amministrazioni ferroviarie, postali e telegrafiche, sono dispensati dal rispondere alle chiamate per istruzione in tempo di pace.

Questo privilegio già concesso, per disposizione regolamentare, a talune categorie d'impiegati, viene così, per legge, esteso agl'impiegati ferroviari, postali e telegrafici, in corrispettivo dell'aggravio che loro si reca di essere sottoposti alla giurisdizione militare, con tutte le sue conseguenze, quando per gravi contingenze d'ordine pubblico il governo creda ciò necessario, affine di garantire le comunicazioni e le trasmissioni.

L'articolo 2° stabilisce che, durante il tempo in cui detti militari in congedo sono sottoposti alla giurisdizione militare, essi continuano a prestare servizio nelle amministrazioni cui appartengono, nella propria posizione di grado o carica e di retribuzione; come pure — per eliminare i possibili inconvenienti che potrebbero derivare nell'esercizio delle loro attribuzioni, dalle differenze fra i gradi militari e quelli conseguiti nell'impiego civile — viene stabilito che i gradi militari devono essere considerati come sospesi.

I militari in discorso non avranno a percepire alcun assegno sui bilanci della guerra e della marina, perchè durante tale loro situazione speciale essi continuano a prestare lo stesso servizio di prima.

Finalmente il 3° ed ultimo articolo del breve progetto dice che con speciale regolamento saranno disciplinate le modalità di questa legge.

Torneremo sull'argomento quando verrà in discussione alla Camera, sebbene sia lecito credere che non darà luogo ad opposizioni di qualche rilievo; frattanto passiamo ad un altro progetto che, se meno di questi interessa l'ordine pubblico, interessa assai più gli ufficiali dell'esercito.

* * *

L'on. ministro della guerra presentò alla Camera un disegno di legge per *Modificazioni all'ordinamento nell'esercito*, o più specialmente, per modificazioni alle tabelle organiche delle armi d'artiglieria e del genio.

L'esperienza (dice l'on. ministro nella sua relazione) ha dimostrato la necessità di alcuni leggieri ritocchi alla legge di ordinamento dell'esercito — 28 giugno 1897 — per quanto concerne l'arma di artiglieria e quella del genio, affine di apportarvi quei miglioramenti che si sono manifestati utili nel funzionamento dei vari comandi e servizi, ed anche nell'intendimento di meglio regolare l'avanzamento degli ufficiali di queste armi, in rapporto con quello degli ufficiali delle altre.

Per quanto riguarda l'arma d'artiglieria il disegno di legge comprende le seguenti disposizioni:

1° assegnare un comando di artiglieria per ogni corpo d'armata, eccettuato però l'XI, il quale, comprendendo pochissime truppe e limitati servizi d'artiglieria, può avere il comando d'artiglieria in comune col XII corpo, che si trova in analoghe condizioni.

Occorrerebbe perciò aumentare di tre il numero dei comandi d'artiglieria, e quindi di altrettanto il numero dei posti di maggior generale, portati dalla tabella organica dello stato maggior generale. Ma a tale aumento (dice la relazione ministeriale) può farsi fronte impiegando tre generali a disposizione;

2° assegnare ai comandi d'artiglieria, che hanno più vaste attribuzioni, un ufficiale superiore (colonnello) in più, il quale coadiuvi il comandante, specialmente nell'esercizio delle sue attribuzioni, sopra le brigate autonome d'artiglieria da costa e da fortezza.

Le ragioni che militano in favore di queste modificazioni sono le seguenti:

Gli otto comandi d'artiglieria ora esistenti, a causa della troppo vasta loro giurisdizione sopra territori appartenenti a diversi corpi d'armata e sopra truppe d'artiglieria di tutte le specialità, non sono in grado di esplicare colla necessaria efficacia la loro azione direttiva.

Per migliorare le condizioni di talune brigate d'artiglieria da costa e da fortezza (continua la citata relazione) si sono mostrati necessari alcuni leggieri spostamenti di compagnie e la trasformazione di una di esse, che ora è da fortezza, in compagnia da costa. Per effetto di tali spostamenti sorge il bisogno di creare tre nuovi comandi di brigata, due d'artiglieria da costa ed uno da fortezza, pur conservando inalterato il numero delle compagnie.

Mentre, secondo le vigenti disposizioni, nei primi dodici reggimenti d'artiglieria da campagna e nel reggimento d'artiglieria a cavallo, la carica di ufficiale addetto al materiale è retta da un maggiore, negli altri dodici reggimenti da campagna ed in quello da montagna è retta da un capitano.

Questa differenza non essendo giustificata da una sensibile differenza di attribuzioni e di responsabilità, il disegno di legge propone di sostituire un maggiore ad un capitano per la carica di ufficiale addetto al materiale anche negli altri dodici reggimenti da campagna e nel reggimento da montagna.

Oltracciò si propone di aumentare alcuni ufficiali in taluni ispettorati, uffizi e stabilimenti d'artiglieria, poichè tale aumento è stato riconosciuto indispensabile; l'esperienza ha pure dimostrato l'opportunità che alcuni capi di servizio, i quali hanno ora il grado di tenente colonnello, sieno invece colonnelli, essendo questo grado meglio rispondente alle loro attribuzioni e responsabilità.

In complesso, l'attuazione di tutti i provvedimenti sopra indicati porterà nella tabella organica degli ufficiali d'artiglieria le seguenti variazioni.

Aumento di 8 colonnelli, 3 tenenti colonnelli, 18 maggiori, 3 ufficiali subalterni; diminuzione di 10 capitani. Quindi aumento complessivo di 22 ufficiali.

* * *

Per quanto concerne l'arma del genio la relazione osserva che la diminuzione assai notevole di ufficiali apportata in quest'arma dalla legge di ordinamento del 1897 e l'aumento di lavoro verificatosi negli ultimi anni presso i reggimenti dell'arma stessa, a cagione delle attribuzioni

sempre più numerose e svariate, hanno posto in difficili condizioni di funzionamento sia le direzioni, sia i reggimenti del genio.

Sarebbe desiderabile poter restituire l'intero numero di ufficiali sottratti, ma le esigenze del bilancio impongono di limitarsi agli aumenti strettamente indispensabili e cioè

1° Assegnazione a ciascuno dei cinque reggimenti del genio di un ufficiale a disposizione (maggiore o capitano), per poterlo incaricare particolarmente degli studi e delle esperienze speciali che ora distraggono dai loro compiti i comandanti di brigata e di compagnia.

2° aumento di un maggiore per la brigata ferrovieri e di alcuni ufficiali inferiori nelle brigate del genio più importanti.

Tenuto conto di tutte queste esigenze si propongono complessivamente ne l'arma del genio i seguenti aumenti: 2 maggiori, 7 capitani, 7 ufficiali subalterni.

Tali aumenti sono determinati esclusivamente da esigenze di servizio. Quanto alla carriera, gli ufficiali del genio verranno a partecipare implicitamente ai vantaggi portati da questo disegno di legge nella carriera degli ufficiali d'artiglieria, perchè, secondo il prescritto della legge 2 luglio 1896, gli ufficiali del genio devono essere promossi al grado superiore per anzianità nella propria arma, quando gli ufficiali d'artiglieria di pari grado ed anzianità ottengono la promozione nell'arma loro.

La relazione fa in ultimo notare che questo disegno di legge non importa aumento o modificazioni nel quadro dei generali, ma che è intendimento del ministro della guerra di proporre, nella prossima legge di bilancio, che due posti di comandante d'artiglieria ed uno di comandante del genio possano essere occupati da tenenti generali, affidando ad un corrispondente numero di maggiori generali taluni dei posti che, normalmente, per altri servizi, sono occupati da tenenti generali; e ciò nell'intento di agevolare l'avanzamento al grado superiore dei maggiori generali destinati ad essere esclusivamente impiegati nel servizio speciale delle due armi.

L'on. ministro nella sua relazione conclude: « Le modificazioni proposte, benchè contenute in limiti tanto modesti, valgono a portare notevoli perfezionamenti nel servizio delle due armi d'artiglieria e del genio, e in pari tempo a procurare agli ufficiali di queste armi un miglioramento di carriera, sulla cui opportunità già venne chiamata l'attenzione della Camera. »

* * *

Tra le discussioni parlamentari accenneremo soltanto a quella per l'amnistia ai condannati dai tribunali militari pei fatti dello scorso maggio; essa fece perdere gran tempo alla Camera e la tenne agitata per varie sedute. Fra questi condannati vi sono, com'è noto, due membri della Camera: Turati, deputato di Milano e De Andreis di Ravenna. Qual è la condizione dei loro colleghi? La giunta proponeva di dichiararli vacanti; l'estrema sinistra chiedeva l'amnistia immediata, il che avrebbe portato per conseguenza nessuna dichiarazione di vacanza e il mantenimento del mandato.

Non ci fermeremo sulla discussione ricca d'incidenti, limitandoci a riassumere le parole del presidente del Consiglio che precedettero il voto.

Egli disse che il governo non può in siffatta questione lasciarsi guidare dal cuore, eppereiò non accetta ordini del giorno che contengano un invito formale ad accordare l'amnistia: respinge anche quelli che riconoscono la necessità o l'opportunità dell'amnistia, perchè suonano egualmente biasimo al governo. Accetta quelli che si limitano ad esprimere una fiducia, una speranza. Il passato del governo deve essere garanzia sufficiente che, quando verrà il momento, il ministero saprà prendere la opportuna iniziativa, ma non intende ricevere imposizioni di sorta.

La Camera può sindacare la condotta del governo ma non eccitarlo ad atti della cui opportunità è solo giudice. Il ministero desidera che venga presto il momento di proporre al re un atto di clemenza, ma gli deve essere lasciata la scelta di questo momento.

Ciò detto, il presidente del Consiglio dichiarò che accettava l'ordine del giorno dell'on. Riccio così concepito: « La camera prendendo atto delle dichiarazioni del governo approva le conclusioni della giunta delle elezioni. » Quest'ordine del giorno fu approvato con 220 voti contro 50 e così il V collegio di Milano e il I di Ravenna vennero dichiarati vacanti.

All'indomani (4 febbraio) ritornò in campo la stessa questione sotto forma più generale, colla discussione di petizioni richiedenti l'amnistia.

L'on. presidente del consiglio dichiarò di accettare l'invio delle petizioni al governo, nel senso indicato dall'art. 57 dello Statuto. Aggiunse di non fare altre dichiarazioni perchè non avrebbe potuto se non ripetere quanto avea detto nel giorno precedente.

Queste parole del presidente del consiglio furono approvate da tutte le parti della Camera salvo dall'estrema sinistra; ne seguì una discussione vivissima ed altrettanto confusa, la quale finì colla votazione per divisione di un ordine del giorno metà accettato e metà respinto. Fu accettata la parte accettata dal governo e respinta l'altra non accettata. La parte accettata e approvata suona come l'ordine del giorno approvato nella seduta precedente.

Così resta in piena facoltà del governo, senza inviti e senza raccomandazioni, la scelta del momento opportuno per chiedere al Sovrano un nuovo atto di clemenza pei condannati dai tribunali militari, ma è opinione generale che quest'atto non si farà molto aspettare.

***

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina, notiamo le seguenti:

— Fu stabilito che annualmente, durante il periodo estivo e prima delle manovre di campagna o grandi manovre, gli ufficiali di cavalleria eseguiscano un esercizio di equitazione in terreno vario.

Detto esercizio si effettuerà in tutti i reggimenti a la presenza del comandante di brigata, e consisterà nel percorrere al galoppo un tratto di terreno non inferiore ai cinque e non superiore agli otto chilometri, rotto da ostacoli naturali ed artificiali, delle dimensioni regolamentari.

A tale esercizio prenderanno parte tutti gli ufficiali di cavalleria, ad eccezione dei comandanti di corpo, con cavalli di proprietà inscritti da tre anni almeno sui ruoli di servizio e con cavalli di carica.

I comandanti di reggimento provvederanno che gli ufficiali dipendenti preparino convenientemente a quest'esercizio i loro cavalli. Nei venti giorni che precedono e nei dieci successivi, sarà distribuita ai cavalli allenati a razione di marcia.

— Vennero stabilite annualmente, nella stagione estiva, due marcie di ricognizione allo scopo di sviluppare negli ufficiali e nei cavalieri scelti l'attitudine a disimpegnare le varie missioni che possono essere a loro affidate in guerra. Le dette esercitazioni si faranno per reggimento e consisteranno nell'adempimento di una missione di guerra, determinata da un tema il cui svolgimento importi una marcia da 80 a 200 chilometri, da compiersi, secondo la distanza, in uno o più giorni.

Vi prenderanno parte una volta ogni due anni gli ufficiali subalterni ed una volta almeno, prima d'essere compresi nelle liste di avanzamento al grado superiore, i capitani e gli ufficiali superiori salvo i comandanti di corpo.

I temi, informati sempre ad un concetto di guerra, dovranno essere in relazione col grado degli ufficiali ai quali sono destinati. Il tema sarà rimesso all'atto della partenza; l'ufficiale dovrà svolgerlo durante la marcia e consegnarlo al ritorno.

Il ministero ha determinato di dotare i comandi di reggimento di fanteria di linea, bersaglieri, granatieri e alpini di un cannocchiale binoccolo identico a quello già in distribuzione per i comandi di battaglione e di compagnia.

— Fu stabilito che gli esami di avanzamento per i tenenti dei carabinieri reali avranno luogo in Roma nel prossimo mese di ottobre, e ne furono pubblicate le norme.

— Vennero ordinate alcune modificazioni alla giubba di panno per la cavalleria, artiglieria da campagna ed a cavallo, per l'artiglieria da costa, da fortezza e da montagna, per il genio e treno del genio.

— Vennero stabiliti e pubblicati i limiti di anzianità entro i quali devono trovarsi compresi gli ufficiali, in servizio attivo, nei vari gradi di ciascun ruolo, per essere inscritti nei quadri d'avanzamento ad anzianità per l'anno 1900.

— Venne notificato che, col principio dell'anno prossimo, subentrando nuove imprese, saranno apportate sensibili varianti nella composizione della razione foraggio con notevole vantaggio della nutrizione dei cavalli, e frattanto venne stabilita una nuova razione foraggio a datare dal 15 corrente mese.

— È stata approvata l'appendice al regolamento pel servizio territoriale: *Impiego delle truppe in servizio di pubblica sicurezza*, in sostituzione del libro sesto dello stesso regolamento.

— Venne approvato un nuovo regolamento per le corse militari ed i concorsi ippici, in sostituzione di quello del 20 gennaio 1897.

— Vennero apportate notevoli modificazioni al regolamento per l'ammissione in collegi militari, alla scuola militare e all'accademia militare.

Il corso di studi nei collegi militari (Napoli e Roma) si compirà in quattro anni scolastici, in conformità dei programmi assegnati alle classi 1ª, 2ª, 3ª e 4ª degl'istituti tecnici (sezione fisico-matematica) alle quali i quattro corsi dei collegi militari sono, per tutti gli effetti, parificati. Negli ultimi tre anni di corso vengono inoltre impartite apposite istruzioni militari, per abilitare i giovani a conseguire la nomina di sottotenente di complemento in fanteria e in cavalleria.

Compiuto con buon esito il corso nei collegi militari, i giovani sono ammessi senza esame alla scuola militare, soltanto quelli aspiranti alla accademia militare dovranno superare apposito esame completivo di

matematica. Il titolo di licenza del collegio militare dà inoltre adito all'esame di concorso per l'accademia navale.

I giovani che, compiti i corsi in un collegio militare rinunzino a proseguirli nelle scuole militari superiori, ed abbiano compito il 19° anno di età, potranno essere nominati sottotenenti di complemento in fanteria o in cavalleria, previo un servizio di quattro mesi da prestarsi col grado di sergente presso un reggimento delle dette armi.

— Fu pubblicata una nuova edizione dell'istruzione pei matrimoni dei militari (allegato n. 9 al Regolamento di disciplina militare) coordinando l'istruzione per l'esecuzione del Regio decreto 28 marzo 1891 sul matrimonio dei militari di truppa con l'attuale ordinamento dell'esercito.

— Si è pubblicato il nono fascicolo di aggiunte e varianti al modello per gl'inventari del materiale d'artiglieria e del genio.

Roma, il 14 febbraio 1899.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO

Tre nuovi regolamenti. — Tre nuovi regolamenti entrarono in vigore col 1° gennaio u. s.: il regolamento sulla vestizione, quello sul servizio dei viveri e quello sul servizio del casermaggio.

Alla vestizione si provvede per compagnia, squadrone o batteria e ciascuna unità possiede magazzino e contabilità propria.

Il servizio dei viveri è stato regolato nei più minuti particolari, e viene esclusivamente fatto da macelli, panifici, magazzini foraggio e fabbriche di conserve dello Stato.

Anche il servizio del casermaggio, per il maggior benessere del soldato è stato preso a carico dello Stato.

Pensione di capitano comandante. — La società generale degli ufficiali in ritiro ha diretto una istanza al ministro della guerra, per ottenere un aumento alla pensione di capitano comandante, in attesa che una completa revisione della legge attribuisca a questo grado una pensione speciale.

FRANCIA.

Ufficiali di seconda linea che si ammalano durante un periodo d'istruzione. — Per un recente decreto presidenziale, è riservato al Ministero della guerra lo stabilire in quali condizioni può essere corrisposto il soldo d'assenza (d'*absence*) ad un ufficiale di 2ª linea, il quale, entrato all'ospedale durante un periodo d'istruzione per malattia contratta in servizio o per causa di servizio, vi debba rimanere anche dopo terminato il detto periodo. Il ministero potrà pure accordare una licenza di convalescenza e il soldo d'assenza all'ufficiale che, uscendo dall'ospedale, si trovi, a parere dei medici curanti, nell'impossibilità di attendere per un certo tempo all'esercizio della propria professione.

Punizioni disciplinari degli uomini in congedo. — La legge militare del 1875 lasciava all'autorità militare il diritto di punire disciplinarmente gli uomini in congedo che si rendevano colpevoli d'infrazioni ai loro doveri militari, non costituenti crimini nè delitti. La legge del 1889,

abrogando la precedente, non fa cenno di ciò; sicchè l'autorità militare si trova disarmata di fronte agli uomini in congedo che mancano ai loro doveri militari. Per ovviare a ciò il ministro della guerra ha presentato un apposito progetto di legge, il quale contempla le seguenti infrazioni.

1° mancata presentazione del libretto personale in seguito a richiesta dell'autorità;

2° mancata dichiarazione di cambiamento di domicilio;

3° disubbidienza agli ordini dell'autorità militare.

Il progetto di legge stabilisce che la punizione non possa essere superiore ad un mese di prigione. Questo massimo è ridotto a 15 giorni per gli uomini dell'esercito territoriale.

Unione delle società reggimentali. — Il signor Patté, redattore capo del *Soldat* ed il colonnello Villebois-Mareuil, avendo in mira di generalizzare e coltivare il sentimento di solidarietà fra gl'individui che escono dal servizio militare, si adoperano a trasformare le società dei militari in congedo in modo che i nuovi membri ricevano dai vecchi aiuti e consigli nella vita civile, portando loro in cambio una nuova aura di spirito militare.

Per rendere pratico questo progetto, si cerca centralizzare le risorse insufficienti di ciascuna società e fondare l'*Unione delle società reggimentali* con propri circoli, biblioteche, ecc. in tutte le città, dove ciò sia possibile.

Dall'11 luglio 1898 esiste l'*Unione di Parigi*, che affermò il suo successo nell'assemblea generale del 27 novembre scorso, alla quale intervennero 5000 persone sotto la presidenza del generale Fabre, e il presidente della repubblica vi era rappresentato dal colonnello Ménetrez.

Ciascuna delle società affiliate conserva la sua autonomia, fornendo la sua quota e contribuendo col suo voto alla formazione del comitato effettivo d'amministrazione.

L'*Unione di Lione* è bene avanti: a Tours a Saint-Etienne se ne sono gettate le basi.

Ufficiali appartenenti alla massoneria. — Alcuni deputati si sono presentati al ministro della guerra per parlargli del caso d'un capitano colpito da misura disciplinare per aver preso parte ad una festa massonica.

Il ministro ha dichiarato d'ignorare il fatto, e che avrebbe esaminato le condizioni nelle quali quell'ufficiale era stato punito, assicurando in ogni modo, che egli avrebbe mantenuto le sue precedenti istruzioni, colle quali riconosce il diritto agli ufficiali di prender parte a manifestazioni massoniche, allorquando esse non hanno carattere privato.

GERMANIA.

Corsi d'informazione e d'istruzione per ufficiali e corsi d'esercitazione per sottufficiali. — Il giornale militare ufficiale comunica che nell'anno 1899 avranno luogo presso la scuola di tiro di fanteria i seguenti corsi d'informazione

2 corsi per complessivamente 66 tenenti colonnelli e maggiori delle truppe a piedi, artiglieria a piedi esclusa;

1 corso per 36 comandanti di squadrone;

1 corso per 30 comandanti di reggimento e ufficiali superiori di egual rango delle truppe a piedi, artiglieria a piedi esclusa;

Di regola, ai corsi suddetti dovranno essere comandati gli ufficiali che, dall'anno 1894 all'anno 1898, non hanno frequentato alcun corso presso la scuola di tiro di fanteria.

Al corso d'informazione per comandanti di reggimento, potranno anche essere comandati tenenti colonnelli di fanteria.

Ai corsi d'informazione per tenenti colonnelli e maggiori debbono, nella fanteria, avere la precedenza i tenenti colonnelli.

Presso la stessa scuola avranno luogo durante l'anno 1899 quattro corsi d'istruzione ai quali saranno comandati complessivamente 240 capitani e 120 ufficiali subalterni delle truppe a piedi, artiglieria a piedi esclusa.

Nell'anno 1899 avranno luogo corsi d'esercitazione per sottufficiali in Spandau-Ruhleben e nei campi d'esercitazioni di Hagenau e Munster. Vi saranno comandati complessivamente 420 sottufficiali di fanteria e 120 di cavalleria.

Il ministero della guerra si riserva di aumentare eventualmente il numero di coloro che devono prendere parte ai suddetti corsi.

STATI UNITI (AMERICA)

Ordinamento. — Il progetto di aumentare l'esercito fino a 100,000 uomini fu approvato dalla Camera dei rappresentanti di Washington con alcune modificazioni, principale delle quali una per cui la forza minima sarà di circa 57,000 uomini e quella massima di circa 95,000. Il presidente potrà fissare la forza dell'esercito regolare.

La forza della fanteria potrà variare di 30,600 uomini e quella della cavalleria di 6,768.

Incrociatore « Albany ». — Il 14 gennaio a Elswik, Newcastle-on-Tyne, fu varato l'incrociatore *Albany* costruito dalla ditta sir W.

Armstrong pel governo degli Stati Uniti. Esso è simile all'*Amazonas* costrutto dalla stessa ditta pel Brasile e che poi, comprato dagli Stati Uniti, prese parte alla guerra contro la Spagna sotto il nome di *New Orleans*. Le sue dimensioni principali sono: lunghezza m. 109.11, larghezza m. 13.33, immersione media m. 5.13. Avrà una forza di 7,500 cavalli-vapore che gli darà una velocità di 20 nodi. L'armamento consterà di 4 pezzi da mm. 152, 4 da mm. 120, 10 da sei libbre e 4 da una libbra.

Rinforzi e truppe alle Filippine. — Il 31 gennaio a Washington vennero dati ordini di sollecitare il trasporto dei rinforzi spediti alle Filippine; il trasporto *Sherman* partì il 4 febbraio da New-York per Manilla, via Suez, col 3° reggimento fanteria e 4 compagnie del 17°, in tutto 1800 uomini; il trasporto *Sheridan* partirà il 9 febbraio col resto del 17° e tutto il 12° reggimento fanteria.

Un altro reggimento partirà tra poco da S. Francisco.

Il Ministero della marina è stato avvertito che l'incrociatore *Buffalo* con 700 marinai per la flotta dell'ammiraglio Dewey, è arrivato a Manilla avendo impiegato 54 giorni da New-York.

Le truppe americane attualmente alle Filippine constano di sei reggimenti, circa 7,500 uomini. Altri reggimenti sono tenuti pronti per partire in caso di bisogno.

SVIZZERA.

Manovre del I corpo d'armata. — Con recente decreto del Consiglio federale viene destinato il I corpo d'armata ad eseguire quest'anno le manovre autunnali nella regione situata tra la Sarine (affluente di sinistra dell'Aar) ed i laghi di Neuchâtel e di Bienne.

Fanno parte di detto corpo d'armata

la 1ª divisione, che si recluta nei cantoni di Ginevra e di Vaud e nella parte occidentale del cantone del Vallese (Basso Vallese);

la 2ª divisione, i cui contingenti appartengono ai cantoni di Fribourg e di Neuchâtel, ed alla parte nord-ovest del cantone di Berne (Giura Bernese)

Salvo qualche eccezione le truppe entreranno in servizio il 29 agosto e saranno congedate il 15 settembre: le manovre propriamente dette cominceranno il 5 settembre con esercitazioni di reggimento contro reggimento

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue militaire suisse.

Gennaio 1899. — *Le manovre imperiali austriache nel 1898.*

Breve descrizione delle manovre imperiali austriache, ch'ebbero luogo in Ungheria nello scorso anno. Seguono alcune considerazioni sulle medesime, riportate dalla *Revue militaire de l'étranger.*

Passaggio del Panix eseguito da un battaglione di reclute dell'VIII divisione.

Il colle del Panix è celebre da cento anni per la disastrosa ritirata compiuta attraverso il medesimo, coperto da 80 cent. di neve, dal generale Souwaroff il 6 e 7 ottobre 1798, con 12,000 uomini e 700 cavalli e muli.

Il 18 agosto 1898 lo stesso colle fu invece felicemente passato da un battaglione di reclute federali. Partito il mattino alle ore 11,45 da Obmoos arrivò la sera a Ilans, avendo percorso in 4 ore e ½ delle quali 11½ di marcia effettiva, 27 chilometri: 10,7 in salita e 18 in discesa, sopra un terreno assai difficile e con una temperatura assai elevata. Quattro disegni fotografici illustrano il testo, nel quale è minutamente narrata la marcia e sono annoverate le difficoltà superate, specie per la condotta a mano dei cavalli.

La missione degli esploratori d'artiglieria, pel colonnello d'artiglieria E. Ruffieux.

In tutti gli eserciti europei è all'ordine del giorno la questione degli esploratori d'artiglieria, la cui utilità è da niuno contestata. Per l'artiglieria svizzera codesta questione ha un'importanza affatto speciale, sia dal punto di vista della sicurezza, sia da quello dell'orientamento.

« Rispetto alla sicurezza:

1° per la poca cavalleria da potersi impiegare a coprire le batterie, e pel pericolo che faranno correre alle nostre batterie i numerosi squadroni nemici che con tutto loro agio manovreranno intorno ad esse;

2° pel nostro terreno coperto e rotto che facilita le sorprese; e perciò in marcia ed in posizione le nostre batterie hanno bisogno, non solo di sostegni effettivi, ma sovratutto di osservatori o di esploratori, che le prevengano in tempo dai pericoli che le minacciano.

Parimenti dal punto di vista dell'orientamento, l'accidentata configurazione dei nostri terreni e la copertura del suolo che limita la vista rendono più difficile al comandante dell'artiglieria la scelta della posizione e della strada a seguirsi per portarvisi, e così pure la sorveglianza dell'avversario e l'osservazione degli effetti del tiro.

Il personale di cui si dispone oggidì, non può essere distratto dal servizio cui è adibito; tutt'al più si potrebbe fare assegnamento sopra qualche trombettiere; ma l'istruzione generale e il livello intellettuale dei trombettieri, l'insufficienza delle loro qualità equestri e del poco valore delle loro cavalcature escludono la possibilità d'impiegarli utilmente in questo servizio ».

L'articolista rispondendo a coloro che negano la necessità di creare speciali esploratori d'artiglieria — necessità non avvertita per il passato — conforta la sua tesi colla narrazione di parecchi esempi tratti dalle manovre svizzere di quest'ultimi anni e dalla campagna del 1870, nei quali nacquero inconvenienti per la mancanza appunto di esplorazione o di osservazione.

L'autore passa quindi a parlare del còmpito che spetterebbe agli esploratori, e che in riassunto sarebbe il seguente:

a) attendere alla immediata sicurezza delle batterie in marcia ed in stazione;

b) eseguire ricognizioni, al doppio scopo di orientare il comandante sulla praticabilità del terreno e sul nemico;

c) osservare il tiro o il bersaglio, al fine d'informare il comandante del fuoco intorno ai dispositivi del bersaglio e al suo scaglionamento e intorno all'effetto del tiro;

d) assicurare il collegamento: 1° fra le vari frazioni d'artiglieria (batteria, brigata, reggimento), e fra le batterie di combattimento ed i loro scaglioni di cassoni; 2° fra gli esploratori di marcia o del terreno e le batterie, o fra gli osservatori del tiro o il comandante del fuoco.

Attualmente le artiglierie estere hanno in media da tre a sei esploratori, e precisamente:

la Francia: 4 batteria e si parla di portarne il numero a 6;

il Belgio: 3 sottufficiali e 3 esploratori presso lo stato maggiore di brigata;

l'Inghilterra: 4 sottufficiali per batteria;

la Spagna: 4 esploratori per batteria.

La Germania e l'Austria non hanno sinora creato speciali esploratori d'artiglieria, ma intanto istruiscono accuratamente, nei servizi che loro spetterebbero i sottufficiali, i volontari ed i trombettieri.

Per la Svizzera l'autore formula un progetto di ordinamento del servizio d'esploratori per l'artiglieria da campagna, e in esso propone che cotesto servizio sia assicurato da un personale speciale, all'infuori di quello attuale delle batterie, e cioè:

a) da 2 a 3 ufficiali soprannumerari d'artiglieria (tenenti o primi tenenti) in ogni stato maggiore di reggimento o di brigata;

b) da 2 esploratori montati per batteria;

c) da 6 a 2 appuntati o cannonieri per batteria che sappiano servirsi della bicicletta.

Il nuovo cannone di campagna francese.
La spedizione anglo-egiziana nel Sudan.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.

Gennaio 1899. — *Per l'anniversario di Federico. Federico il Grande e Lessing*, per Guido Geest.

È una conferenza tenuta nella Real Casa degli Invalidi il 5 aprile 1898, in Berlino dal tenente Geest addetto a codesta Casa, e compilata sopra documenti, non mai sinora stati pubblicati, e conservati nell'archivio del grande stato maggiore e nell'archivio di Stato di Breslau.

Particolarmente interessanti e nuove sono le notizie in essa contenute, intorno all'ordinamento dei corpi volontari (Freikorps) sotto Federico II.

Federico il Grande non era molto propenso alla costituzione di battaglioni e squadroni di volontari; tuttavia, durante la guerra dei 7 anni ogni anno diveniva sempre più necessario di ricorrervi, per aver truppe leggiere e mobili da opporre ai Croati e ai Panduri e perchè l'arruolamento delle reclute per l'armata regolare diveniva sempre più difficile, e dovevano perciò essere accolti nelle righe elementi non sicuri o disertori, perchè nelle lontane provincie aumentava il pericolo di diserzione.

Federico il Grande parecchie volte si è espresso assai sfavorevolmente al riguardo di quei corpi; nel 1759, a mo' d'esempio, egli scriveva al rappresentante prussiano in Hellen: « *gens qui n'ont qu'à proposer des levées des corps de compagnies franches, vous devez les remercier d'abord parce que je n'en ai plus besoin, pour ne pas dire à present*

qu'ordinairement ces gens ne font ces propositions par un motif de zèle pour mon service, mais pour trouver l'occasion de piller impunément.

Più tardi Hellen propone 4 ufficiali pei corpi franchi e il Re gli rispose di accettarli: *però dopo la pace li avrebbe mantenuti in servizio nel solo caso in cui avessero servito con distinzione.*

Del battaglione volontari Quintus Icilius il re diceva: *Quintus ha sempre qualche candidato degno d'essere scacciato*, e a questo proposito scriveva al principe Enrico: *Il faut faire punir sévèrement les Quintiliens, en passer quelquesuns par les armes, pour imprimer le respect aux autres; il faut que les officiers les tiennent sous une plus sevère discipline, voilà le grand défaut de Quintus qu'il est trop indulgent.*

Lo stesso maggiore Quintus nel 1760 ebbe l'incarico di formare sette nuovi battaglioni franchi, e per la circostanza fu accordato un perdono generale per tutti i disertori prussiani che trovavansi nella Polonia e nel regno. Il principe Ferdinando di Brunnswick gli prescrisse per altro che la massa doveva essere di svizzeri, e gli proibì di arruolare disertori degli alleati, meno che in Olanda.

Il Catt racconta nelle sue memorie: il re udì un capitano del battaglione franco du Verger comandare a' suoi soldati di mettere il fucile alla spalla e un soldato rispondergli: subito, capitano. Credetti che questa maniera di rispondere così inaudita, e sì poco conforme al servizio, e specie al servizio prussiano avrebbe eccitato lo sdegno del re; ma mi ingannai; egli disse semplicemente, sorridendo, ad un ufficiale che gli stava al fianco: *Il faut convenir que je dois employer de la bien grande canaille, que pourrait-on faire avec cette race qui n'est propre, je crois, qu'à des fonctions cosaques? mais si ces bougres s'avisent de piller ici, qu'on les assomme sans miséricorde.*

Caratteristico e assai interessante un contratto (*capitulation*) conchiuso col capitano di cavalleria von Schöny, che trovasi nell'archivio del grande stato maggiore e riguardante la formazione di un corpo franco di 4 compagnie di granatieri ungheresi e 2 squadroni ussari. Detto contratto fu conchiuso in Breslavia dal tenente generale von Tauentzien, e firmato il 3 giugno 1760 dallo stesso re Federico.

Dal testo del contratto, riportato letteralmente quale allegato all'articolo, rilevasi che l'intiero corpo doveva avere la forza di 614 uomini, che per la sua formazione erano accordati allo Schöny 27,063 talleri, e che il suo costo mensile veniva ad importare 2663 talleri.

Il numero 3 del contratto stipulava speciali condizioni per gli ufficiali, e precisamente che lo Schöny sarebbe promosso maggiore, e che gli uf-

fiziali, dopo la pace, sarebbero mantenuti in servizio colle stabilite competenze anche nel caso di riduzione del corpo, oppure che sarebbero differentemente impiegati.

Al contratto sono unite le tabelle di formazione delle singole unità, colle competenze mensili attribuite ad ogni grado. Da esse emerge che la compagnia doveva constare di 4 ufficiali, 8 sottufficiali, 102 soldati e 1 chirurgo, e lo squadrone di 4 ufficiali, 8 sottufficiali, 102 soldati, 1 chirurgo, 1 maniscalco, e 113 cavalli.

Lo stipendio mensile del capitano di fanteria, comprese le spese della compagnia, era di 41 talleri, quello del capitano di cavalleria 40 talleri.

Il tenente di fanteria riceveva ogni mese 13 talleri, quello di cavalleria 20; il sottotenente di fanteria 11 talleri, quello di cavalleria 15. Il soldato aveva una paga mensile di 2 talleri, quello di cavalleria qualche soldo in più.

Fra le competenze dovute sono pure specificate le varie indennità accordate per mese, per le riparazioni dell'uniforme, delle armi, della bardatura, per medicinali agli uomini ed ai cavalli, ecc.

Nel 1763 facevano ancor parte dell'esercito prussiano 28 corpi franchi: 3 reggimenti e 3 battaglioni di ussari, 3 reggimenti dragoni, 5 reggimenti e 10 battaglioni di fanteria, 1 battaglione cacciatori a cavallo e 1 a piedi, 1 reggimento bosniaci e 1 di croati. E in essi aveano posto 1 maggior generale, 7 colonnelli, 4 tenenti colonnelli, 51 maggiori, 159 capitani, 446 tenenti e sottotenenti e 78 fakariche (aspiranti ufficiali) e cornette.

E terminiamo riportando qui poche parole del gran re dirette al principe ereditario di Brunswik, che non riflettono i corpi franchi, ma la più alta questione morale che interessi gli eserciti: *Vous dans votre basse Saxe et, moy dans ma sablonière, nous n'avons rien à craindre que l'opulance degrade les sentimens de nos concitoyens et je prefère notre simplicité, même notre pauvreté à ces maudites richesses qui pervertissent la dignité de notre espesse, notre parure doit estre l'honneur, le courage, la magnanimité, le desintéressement et avec cela nous serons préférables à tout les millionaires et à tout les Cresus de l'univers. Il faut chercher l'homme dans l'homme et non pas dans les dehors qui l'environnent mais qui ne sont pas à luy...*

La marina di Schwarzenberg sopra Wolkowysk.

È noto che molti scrittori della campagna del 1812 hanno mosso grave appunto al maresciallo Schwartzenberg, comandante il corpo austriaco e quello sassone di essersi lasciato tenere a bada dalle poche truppe del generale v. Saken, e di non essersi recato alla Beresina, come ne avrebbe

ricevuto l'ordine. L'autore dell'articolo prende a particolareggiata disamina le vicende avvenute presso il corpo austriaco, dimostra l'impossibilità in cui trovossi lo Schwarzenberg di ottemperare all'ordine avuto, e conchiude collo scagionare il maresciallo della mancanza imputatagli.

Contiene pure altri pregevoli articoli: *Sulla guerra dell'avvenire* del maggiore generale a disposizione von ZAPPELEN, e sulla *Contesa di Fashoda*.

Internationale Revue für die Gesammten Armeen und Flotten.

Gennaio 1899. — *Il servizio sanitario sul campo di battaglia.*

È una particolareggiata rivista dell'ordinamento sanitario militare in Germania, cui fanno seguito, in breve riassunto, le analoghe disposizioni vigenti in Austria, Francia e Russia.

Dalla parte riguardante i treni sanitari per malati e feriti leggieri, estraiamo le seguenti interessanti notizie.

Nell'anno 1870-71, il 18 luglio fu ordinata in Germania la formazione dei treni militari sanitari; il 7 agosto, dopo 20 giorni, il primo di questi treni partì per Weissenburg e il 31 agosto portò feriti a Monaco. In totale l'esercito tedesco con una forza da 936,000 uomini, evacuò circa 290,000 ammalati e feriti. L'esercito russo, ne. 1877-78 con una forza di 736,000 uomini ne evacuò 240,000, e l'esercito austriaco nel 1878 con una forza di 150,000 uomini circa 23,000. L'evacuazione degli ammalati e dei feriti dal teatro di guerra della Bosnia presenta un lato assai interessante, poichè la principale linea ferroviaria Serajevo-Brod non faceva capo ad alcuna altra linea ferroviaria e l'unica linea Sissek-Agram, per la quale potevansi raggiungere le altre linee ferroviarie radiali Agram-Budapest, Agram-Graz-Vienna, e Agram-Karlstadt-Fiume, non aveva, al suo punto terminale di Sissek alcun collegamento praticabile coll'interno della Bosnia. Fortunatamente Brod e Sissek sono riunite a mezzo della Sava, e le ambulanze di bastimento, opportunamente organizzate in tempo, portarono gli ammalati ed i feriti al punto d'inizio del trasporto ferroviario.

Furono formate 6 ambulanze e 4 treni militari sanitari dall'amministrazione militare, e 2 dall'Ordine di Malta. Le sei ambulanze trasportarono, in 100 viaggi, 2292 feriti e 10,228 ammalati; in totale 15,220 ammalati e feriti. Dei 100 viaggi, 75 ebbero luogo fra Brod e Sissek, e gli altri 25 sopra Budapest (3), Breka (14) Ret-Gradiska (4), Rajevoselo (1), Samac (2), e Mitrovitz (1).

I 4 treni sanitari dell'amministrazione militare trasportarono 1810 feriti, per la maggior parte tolti dalle ambulanze, gli ammalati furono distribuiti fra le seguenti città: 773 a Klagenfurth, 607 a Lubiana, 104 a Fiume, 694 a Pettau, 854 a Marburg, 1610 a Vienna, 802 a Graz, 798 a Budapest, 100 a Presburgo. Oltre a questi, 1084 ammalati e feriti leggieri furono trasportati con vagoni ordinari attaccati ai treni sanitari e condotti nelle varie località racchiuse nel raggio fissato.

Al principio dell'occupazione, il gran priore dell'Ordine di Malta, preparò i due treni sanitari, di cui si è detto sopra. Il primo, detto treno scolastico sanitario austriaco, sotto la direzione del conte Meraviglia, si recò a Sissek, il secondo, diretto dal conte Thun-Hohenstein a Trieste. Anche questi due treni furono in continuo movimento giorno e notte, e trasportarono 3258 malati e feriti (di questi ultimi 1199) a Lubiana, a Pettau, a Marburg, a Klagenfurt, a Graz, a Vienna, a Budapest ed a Görz. A mezzo poi dei treni per ammalati 5802 ammalati furono inviati ad Agram, Lubiana, Graz, Vienna Tulla, Brünn, Znaim, Iglau, Olmütz, Josephstadt, Königgrätz, Ung-Skalik, Presburg, Budapest, Kaschau, Iglo, Leutschau, Neusohl, Eperies. L'evacuazione degli ammalati si effettuò quasi senza eccezione per la valle della Narenta e quindi per via fluviale sul piroscafo *Gargnano* trasformato in infermeria, dal Porto a Tolero allo sbocco della Narenta sino agli ospedali della costa della Dalmazia (Ragusa, Makarska, Spalato, Zara) e sino a Trieste, e da qui nell'interno della Monarchia. Il piroscafo *Gargnano* compì 29 viaggi e trasportò 2326 ammalati e 96 feriti, oltre ad un riguardevole numero di marinai ed operai civili ammalati.

I bastimenti del Loyd trasportarono pure 3602 ammalati e 43 feriti dagli ospedali della costa della Dalmazia a Trieste.

Dall'esercito italiano, pel capitano A. D. von GRAEVENITZ.

È la continuazione, si può dire, dell'articolo pubblicato nella puntata del luglio 1898, e nel quale rendevasi conto dei moti scoppiati in Italia nel mese di maggio, e specialmente di quelli di Milano, e in cui tributavasi caldo elogio alla truppa ed a'suoi capi, per la condotta tenuta nella capitale lombarda.

In questo articolo si accenna ai rapporti del comandante del III corpo d'armata generale Bava-Beccaris, e del comandante di divisione Del Maino; sono ricordate e lodate le disposizioni adottate per il personale ferroviario « la cui Lega dei ferrovieri organizzata con principii socialistici è una potenza colla quale è mestieri contare. »

Il Graevenitz tocca poi alla questione dello stato d'assedio, rilevando come l'Italia sia il solo paese che non abbia una legge sullo stato d'assedio in tempo di pace, e quindi rende conto, in succinto, ma colla massima esattezza, delle vicende del nostro esercito e delle disposizioni emanate anche di lieve importanza, riguardanti il medesimo dal luglio alla fine dell'anno testè terminato. E termina il suo articolo con uno sguardo all'Africa italiana, notando con dispiacere che non sia stata ancora definita la questione dei confini meridionali della nostra colonia.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

TOLSTOI E LA GUERRA

Colle sue tendenze mistiche Tolstoi non poteva rimanere indifferente al movimento d'opinione relativo alla pace perpetua. Anima affettiva e sensibilissima, ha considerato con strazio le ferite, le uccisioni, le carneficine delle guerre; filantropo, umanitario, ha constatato con infinita tristezza che le cause delle guerre non sempre sono giuste, nobili, procedenti da profondo e spontaneo sentimento popolare; filosofo, pensatore, erudito, ha condensato la storia del genere umano, fissando il suo sguardo indagatore sui misteriosi moventi delle grandi masse di uomini che determinano frequentemente irresistibili correnti, a cui, volenti o nolenti, debbono partecipare grandi e piccoli, umili e potenti. Nei sentimenti etici che sono patrimonio comune di tutti gli uomini, Tolstoi, ravvisa il grande crogiuolo nel quale si fondono e si sperdono le passioni individuali, impotenti a mutare il fatale andare delle cose; convinto della natura buona dell'uomo e della sua missione d'amore sulla terra, ha mirato sempre a diffondere i sentimenti di solidarietà, di fratellanza e di pace. La smentita insistente della realtà, non scoraggia e non confonde i credenti ed i profeti, e la visione della concordia di tutti gli uomini per conseguire gli alti ed imperscrutabili fini assegnati all'umanità rimane desta, viva, potente ad informare tutti i concetti del grande scrittore russo.

Nelle solitarie meditazioni di questo pensatore, le grandiose ed elevate tradizioni umanitarie che attraverso ai secoli, da Pitagora a Kant, illuminano il pensiero e scaldano il cuore degli uomini, aggiunte alle ferventi controversie, ai conflitti, alle passioni suscitate, nei tempi nostri, dalla questione della pace perpetua, presero forme e proporzioni di profonde convinzioni.

Egli vi portò l'ardore dell'anima sua nobilissima, schierandosi fra i più decisi avversari della guerra. La tenacità di Cobden, di Bright, i quali, dopo i clamorosi congressi di Londra e di Bruxelles da loro presieduti, portarono la questione nello stesso parlamento inglese; la facondia di Victor Hugo che presiedette il congresso a Parigi del 1849, l'aureola di Garibaldi, che ebbe la presidenza onoraria del congresso di Ginevra del 1867, si ripercuotevano sullo spirito agitato dello scrittore russo, portando nuovo alimento alla gran fiamma. Napoleone III, allora all'apogeo della egemonia francese, mentre affermava che: « L'empire c'est la paix, » faceva nel 1862 ufficialmente la proposta, accolta dalla piena adesione di tutte le potenze, di riunire un congresso « per studiare il modo di ridurre gli eserciti stanziali, pericolo e minaccia per la pace del mondo. » Egli intendeva di ripresentare il grande disegno della confederazione europea concepito da Enrico IV e messo in iscritto dal suo ministro Sully, che segna nella storia del diritto internazionale una delle svariate manifestazioni del pensiero umano sul bisogno universalmente e costantemente avvertito di godere i benefici della pace.

Seguendo l'impulso della sua natura, Tolstoi, entrò in lizza con lavori artistici, nei quali eccelle insuperabilmente e non con lavori dottrinali o polemici; egli affrontò direttamente la questione nella sua grande opera pubblicata nel 1869 « La guerra e la pace » la quale, nella lunga serie dei suoi libri, rimane il suo capolavoro.

Le convinzioni forti e sincere dell'autore, ricevono una vigoria straordinaria dal suo amore per la verità. Scrivendo contro la guerra egli si mantiene nondimeno scrupoloso narratore dei fatti, analizzatore fine, e sincero, di tutte le passioni, mostrandoci con imparzialità la generosità e la perfidia, il valore e la spavalderia, l'ingenua fragilità e l'inflessibile fermezza. La sua indagine intima, minuziosa e rapida, di ogni carattere ne sviscera e svela le più lievi ondulazioni, le più recondite pieghe; e le sue alte cognizioni tecniche e filosofiche, lumeggiano ogni sua pagina con

un'efficacia affascinante. Egli tratta di cose belliche con piena cognizione di causa, sia che descriva il combattimento, sia che ne discuta i dispositivi.

Tolstoi era ufficiale al tempo della guerra di Crimea. Col suo spirito di osservazione, colle sue attitudini speculative, colla sua abilità espositiva, il giovane ufficiale doveva necessariamente uscire dalla carriera comune, ed emergere colle opere della sua mente eletta. Scrisse in quei tempi « Sebastopoli in settembre. » Scrisse poi « I Cosacchi » « I due ussari » ed altri libri di carattere militare. Con essi e con le altre numerose opere pubblicate in quaranta anni di costante lavoro; Tolstoi ha raggiunto quell'alta fama che lo pone fra i più gloriosi scrittori contemporanei. L'opera « La guerra e la pace » suscitò al suo apparire l'entusiasmo della Russia, della quale esalta lo spirito di sacrificio e l'incrollabile patriottismo.

Il periodo di otto anni, dal 1805 al 1812, è descritto con sommo magistero in tutti gli aspetti della vita russa, alta politica, passioni popolari, aristocrazia, intrighi, amministrazione, esercito. E poichè scopo dell'opera è quello di anatemizzare la guerra per fare emergere i benefici della pace, così sono le cose della guerra che formano, del libro, l'argomento principale attorno a cui si coordinano tutti gli altri. Hollabrun, Austerlitz, Friedland, Borodino, sono i punti salienti dell'opera, nei quali la descrizione dei combattimenti è fatta con tutta evidenza, perchè scaturisce dagli ordini, dalle disposizioni, dagli incidenti, dallo stato d'animo dei combattenti d'ogni grado, dal generale in capo, ai capitani ed ai soldati.

Il lettore sente stringersi il cuore assistendo alle spasmodiche agonie dei feriti, alla contrazioni dei muscoli e dei visceri lacerati, alla manifestazione di pensieri sconnessi, ma sommamente tragici dei deliranti, taluni dei quali, per inavvertito artificio dell'autore, sono conoscenze care e simpatiche del lettore stesso. Le conseguenze materiali e morali delle stragi sono esposte con tanta arte, che l'anima assalita da sgomento, sente come un velo di morte stendersi su tutta la natura.

Sempre per la naturale successione delle cose, il lettore, senza che se ne avveda, passa dal campo della strage, nell'interno delle famiglie, a lui già note per il fasto o per la felice gaiezza, dove i genitori o le spose, ricevono l'annunzio del disastro e della triste sorte dei loro cari. Allora l'autore, dopo abili dissertazioni, viene ad esplicite conclusioni contrarie alla guerra, contrarie alle cause di essa, contrarie al modo di farla, contrarie a tutto quanto ha con essa attinenza, eserciti, organamenti, comandanti, milizie, armamenti.

Dalla naturalezza delle cose narrate, dal bagliore di verità che le presiede, dal fondamento scientifico delle argomentazioni, dalla grandezza dei sentimenti, dalla bellezza della forma, scaturiscono impetuose le deduzioni e trascinano il lettore nell'onda di convinzione che le ha inspirate.

L'influenza sul pubblico in generale di questa sublime opera d'arte, si ripercuote con varia e graduale efficacia sulle differenti classi dei lettori, e non può non scuotere sensibilmente la classe dei militari, che, nella vita moderna, partecipa vivamente ai movimenti dell'opinione pubblica. Ora è difficile sottrarsi al fascino delle opere di amena letteratura, precedute dalla celebrità dell'autore, appunto perchè non essendo lette con intenti meditativi, lasciano impressi, nella maggioranza dei lettori, i sentimenti ed i concetti abilmente in esse sviluppati.

Preoccupato di questo, il generale Dragomirow, vigile custode della cultura, dell'istruzione, della disciplina e delle tradizioni militari russe, si è assunto di confutare quanto di arrischiato e di unilaterale è contenuto nell'opera « La guerra e la pace » (1). Abile polemista quanto vigoroso ragionatore, il generale si prepara a combattere dichiarando subito che nella bellezza delle descrizioni e nella finezza delle analisi psichiche, Tolstoi è sommo maestro; paragona « La guerra e la pace » all' « Esercito francese nel 1867 » di

(1) *Guerre et paix de Tolstoi au point de vue militaire*, par le général DRAGOMIROW - Paris, Baudoin, 1896.

Trochu, e trova fra i due una stretta parentela, entrambi mirando all'intimo aspetto morale dei fatti di guerra. In questi due libri, il generale vede spuntare l'aurora di un'era novella nella quale saranno esaminate le alte virtù, le vergognose debolezze, le abnegazioni sublimi, e le ambizioni feroci degli uomini di guerra, capaci in un giorno di marciare impavidi all'assalto di un bastione sotto un torrente di proiettili, in un altro di fuggire vilmente al primo grido di « siamo girati. »

Volendosi occupare soltanto del romanzo di Tolstoi, il generale dichiara che sotto l'aspetto descrittivo, esso formerebbe il più utile complemento a qualsiasi corso teorico nell'arte della guerra. Più grande e più autorevole elogio non si potrebbe tributargli. Ma quanto alle deduzioni che Tolstoi vorrebbe trarne, esse sono, al dire del generale, al disotto della più indulgente critica.

Il libro di Dragomirow di 106 pagine grandi e fitte, è diviso in sette parti e tratta una ventina di quistioni.

La prima parte di 29 pagine è quella che elogia Tolstoi per la descrizione dei fatti e per la verità dei tipi morali fatti agire; tutte le altre sono destinate a distruggere le deduzioni di Tolstoi.

* * *

L'impronta della vita militare presentata da Tolstoi è la più completa che si possa immaginare: masse di soldati in movimenti di giorno e di notte; accampamenti, accantonamenti, battaglie. Discorsi di soldati, discussioni di stati maggiori, tutto vi è descritto minuziosamente artisticamente. Tutta la gerarchia militare è illustrata con tipi vari di ogni grado. Di parecchi generali vi sono biografie complete; di moltissimi i ritratti; di ogni arma, di ogni servizio, vi sono colonnelli, ufficiali superiori, capitani, tenenti, sottotenenti, alfieri, soldati, ognuno dei quali porta l'immagine viva della sua carica, del suo ambiente, della sua età, delle sue aspirazioni.

Non posso indugiarmi qui ad analizzare, questa parte strettamente militare dell'opera di Tolstoi, che per ogni ufficiale è una fonte inesauribile di ammaestramenti. Ma se tali ammaestramenti scaturiscono dalla narrazione, non è però alla loro diffusione che mira l'autore. Da quelle figure, da quei caratteri stessi, tanto vari che ognuno rammenta di averne conosciuto degli uguali, l'arte trova modo di ritrarne per un verso o per un altro, argomenti contro la guerra. Perchè la tesi che vuol dimostrare l'autore è questa:

« *La guerra è un avvenimento in pieno disaccordo colla ragione e con tutte le leggi divine ed umane* » (1).

Su questa proposizione l'autore fa convergere con finissima arte i fatti guerreschi, la vita dei militari, e tutta la trama bella, geniale, verista del suo romanzo. La storia stessa come esposizione e come scienza, è anche piegata a quello scopo, e così pure la filosofia, quale studio delle cause di tutte le cause, di qualsiasi ordine cosmico, fisico, metafisico. Perchè questo autore è veramente straordinario nel trovare la perfetta opportunità di disquisire sopra tutto lo scibile, senza stancare.

Tenterò di mettere in evidenza l'arte dell'autore tanto abilmente nascosta, sia rispetto al carattere dei personaggi veri o inventati, sia rispetto ai fatti, alle teorie, alle cose narrate.

La figura di Kutuzoff, storicamente la più importante, è posta nel romanzo in così piena luce da farne vedere tanto i lineamenti fisici della faccia e di tutta la persona, come le qualità di carattere, i pensieri e tutta la sua natura morale. La storia aveva già stabilmente consacrata la grande fermezza di carattere di questo generale, al cui confronto attraverso ai secoli, il solo Fabio Massimo poteva reggere. Ma Tolstoi colorisce la sua figura con una tinta di sapienza ingenita, innata, intuitiva, etnica, che diminisce la sua personalità militare, tecnica e scientifica, per farne un simbolo quasi inconscio

(1) Questa dichiarazione dell'autore è trascritta testualmente dal vol. III, pag. 25 della 4ª edizione italiana. Treves, Milano. Nella traduzione francese la stessa frase è scritta come segue. « La guerre est un événement contraire a la raison humaine et à toute la nature de l'homme. » Per facilitare ai lettori le ricerche nel testo, porrò talvolta l'indicazione del volume e delle pagine, nelle quali l'autore espone pensieri, giudizi, teorie, od affermazioni notevoli.

del genio russo. Vuol tenere alto l'uomo, ma vuole abbattere il militare; insomma, per quanto incredibile, vuol dipingerlo quasi contrario alla guerra. A tal fine dimostra che è tollerato e subito dalla corte; invidiato, odiato, criticato, ostacolato dai colleghi; amato dai soldati e dal popolo russo. Parlando col principe Andrea Bolkonsky (il protagonista del romanzo) Kutuzoff stesso, solitamente riservato e nemico delle recriminazioni, si lagna di essere stato trattato male fin da quando dirigeva la guerra contro i Turchi sul basso Danubio; nello stesso discorso, Kutuzoff espone il suo pensiero dominante sul modo di dirigere la guerra, che consiste nel « saper aspettare ». La conversazione avviene prima di Borodino; « a Bu-
« carest,... si mi hanno sopraffatto di rimproveri, laggiù, e per
« la guerra e per la pace. Eppure tutto è stato fatto a suo
« tempo, poichè tutto viene in punto a chi sa aspettare. Anche
« laggiù i consiglieri pullulavano veramente come qui... Oh! i
« consiglieri! Se fossero stati ascoltati noi non avremmo con-
« cluse la pace colla Turchia, e la guerra durerebbe ancora!
« Kamensky sarebbe perduto se non fosse morto, lui che con
« 30.000 uomini prendeva d'assalto le fortezze! Prendere una
« fortezza non è nulla, ma condurre a buon fine una campa-
« gna, ecco il difficile! per giungere a tal punto non basta dare
« assalti ed attaccare. Ciò che bisogna avere è *pazienza e ric-*
« *chezza di tempo*. Kamensky ha mandato dei soldati per
« prendere Rustchuk, ed io, col solo mezzo del tempo e della
« pazienza, ho preso più fortezze di lui, ed ho fatto mangiare
« ai Turchi molta carne di cavallo. Credimi — aggiunse scuo-
« tendo la testa e battendosi il petto — anche i Francesi ne as-
« saggeranno della carne di cavallo, credi alla mia parola »
(III, 187). Della disfatta di Austerlitz, Kutuzoff, secondo l'autore, fu il capo espiatorio. La malevolenza, le disapprovazioni che Kutuzoff aveva accumulato sul suo capo, si accentuavano ancora più vivamente per il contrasto degli onori resi a Bagatrion... Non si parlava di Kutuzoff se non per biasimarlo e accusarlo di essere una banderuola di corte ed un vecchio satiro.

Durante tutta la campagna del 1812 la sua condotta fu incessantemente criticata e biasimata, e nelle alte sfere russe

non è ancora spento il rancore per quest'uomo veramente benemerito e molto popolare. L'autore sostiene che egli era tutto intento a risparmiare i suoi soldati, ad evitare la strage dei combattimenti. Ma i generali sottoposti, lo premevano, lo calunniavano, lo spingevano, lo ponevano in cattiva luce presso l'imperatore. Dopo l'urto dei due eserciti ch'ebbe luogo a Viazma, dove, secondo Tolstoi, era stato impossibile a Kutuzoff d'arrestare lo slancio dei suoi soldati, desiderosi di atterrare il nemico e di tagliargli la ritirata, la fuga dei Francesi e l'inseguimento dei Russi, continuarono senza nuova battaglia. La fuga dell'esercito francese era talmente rapida, che quello russo non poteva raggiungerlo; i cavalli dell'artiglieria cadevano spossati sulla strada; i soldati russi estenuati dalla stanchezza per la corsa incessante di quaranta verste in ventiquattro ore, non potevano più accelerarne la velocità. Quanto segue varrà a dare un'idea del grado di sfinimento a cui era giunto l'esercito russo: dopo Tarutino, esso non aveva perduto, tra morti e feriti, se non 5000 uomini, di cui un centinaio appena erano stati fatti prigionieri, mentre, nell'arrivare a Krasnoe, era già ridotto alla metà dei 100,000 uomini di effettivo, che contava all'uscire da Tarutino.

La rapidità del suo inseguimento agiva quindi su di esso in modo altrettanto dissolvente, quanto la fuga sui Francesi, colla differenza però ch'esso marciava di sua piena volontà, senza sentirsi minacciato, come il nemico, d'un annientamento completo, e che i suoi sbrancati venivano raccolti dai loro compatrioti. Invece i Francesi, rimasti indietro, cadevano infallibilmente tra le mani dei Russi.

Kutuzoff, dice Tolstoi, finchè lo potè, adoperò tutta la propria attività *per non intralciare* la ritirata dei Francesi, anzi per favorirla, in pari tempo che facilitava il movimento in avanti delle truppe russe. Dopo le fatiche e le perdite da queste subite, un'altra ragione lo costringeva ancora a temporeggiare. Soltanto a condizione di seguire i Francesi a *distanza* (?) potevasi sperare di girarli nella loro corsa disordinata. Kutuzoff, come qualsiasi soldato russo, sentiva che il nemico era vinto, e irrimediabilmente vinto per la sola forza

delle circostanze. Ma i suoi generali, scrive Tolstoi, specie gli stranieri, ardevano dal desiderio di segnalarsi personalmente, di far prigioniero un duca od un re, epperò si ostinavano a trovare il momento propizio per dare una battaglia in regola, sebbene nulla ci fosse di più assurdo. Eglino, perciò, non cessavano di presentargli piani, il cui solo risultato era l'aumento delle marcie forzate e un aumento di fatica per gli uomini, laddove il piano unico cui fermamente si era attenuto Kutuzoff, da Mosca a Vilna, era di diminuire pei suoi soldati gli stenti di quella campagna. Per quanti sforzi abbia fatto, fu non di meno impotente a mettere un freno a tutte le ambizioni che gli si agitavano intorno, e che si manifestavano sopratutto quando le truppe russe venivano inopinatamente a cadere sulle truppe francesi. Questo è ciò che accadde a Krasnoe, dove invece che aver a che fare con una colonna francese isolata, si dovette urtare contro Napoleone stesso, circondato da 16.000 uomini; « colà fu impossibile a Kutuzoff di risparmiare al suo esercito una « funesta ed inutile collisione; la strage degli uomini sbandati dell'esercito francese, fatta dagli uomini sfiniti del-« l'esercito russo, continuò per tre giorni. Si fece un gran « numero di prigionieri, si presero varii cannoni ed un « bastone che chiamavasi *bastone di maresciallo*; ciascuno, « finalmente, ci tenne a provare di essersi *segnalato.* »

Rappresentato così Kutuzoff, ripugnante come un asceta dal combattere, l'autore pone subito al suo confronto gli altri generali, fra i quali, dopo la collisione fu un alterco generale; tutti si rimproveravano gli uni cogli altri di non aver fatto prigioniero nè Napoleone, nè nessuno dei suoi marescialli. Questi uomini trascinati dalle loro passioni si riguardavano come altrettanti eròi, e si sentivano persuasi di essersi condotti nella maniera più nobile e più meritoria. Kutuzoff, specialmente, era l'oggetto della loro animosità; essi l'accusarono di aver loro impedito, fin dal principio della campagna, di battere Napoleone, di non aver pensato che ai propri interessi e di non avere arrestata la marcia dell'esercito a Krasnoe, se non perchè aveva perduto la testa

nel venire a conoscere la presenza di lui; di esere con lui in rapporti, e perfino di esserglisi venduto ecc. ecc.

Dopo questo confronto con gli altri generali, Tolstoi considera Kutuzoff di fronte ai contemporanei ed alla storia. Egli dice che sotto l'influenza di sentimenti appassionati i contemperanei non soltanto hanno male giudicato Kutuzoff; ma, mentre la posterità e la storia decretano a Napoleone il nome di « Grande » gli stranieri dipingono il generale russo come un vecchio astuto, come un cortigiano corrotto e indebolito; e i Russi come un essere indefinibile: una specie di fantoccio, utile pel momento, grazie al suo nome, essenzialmente russo!

Negli anni 1812 e 1813 lo si accusava ad alta voce. L'imperatore n'era malcontento, e in un libro di storia, recentemente scritto per ordine superiore, Kutuzoff viene rappresentato come un cortigiano intrigante e furbo, che trema perfino al solo nome di Napoleone, e capace d'avere impedito alle truppe russe, coi suoi falli, di riportare una luminosa vittoria a Krasnoe ed alla Beresina. « Tale è la sorte di « coloro che non sono proclamati *grandi uomini*, scrive « Tolstoi; tale è la sorte di quelle isolate personalità, le quali, « indovinando i disegni della provvidenza vi sottomettono « la loro volontà; la massa degli uomini la punisce per aver « capito le leggi superiori che reggono gli affari di questo « mondo, col versare su di esse il disprezzo e l'invidia. »

La speciale antipatia che Tolstoi nutre per Napoleone I, lo porta a farne un parallelo con Kutuzoff per esagerarne le differenze. Napoleone, quest'infimo strumento della storia, è pei Russi medesimi, un soggetto inesauribile di esaltazione e di entusiasmo: ai loro occhi egli è il *grande*. Si faccia un parallelo fra lui e Kutuzoff. Questi dal principio alla fine del 1812, da Borodino a Vilna, non si è smentito neppure una volta, nè con un'azione, nè con una parola; è un esempio senza precedenti della più assoluta abnegazione; presentisce con rara chiaroveggenza tutti gli avvenimenti che accadono intorno a lui e l'importanza che questi debbono avere per l'avvenire. Kutuzoff viene rappresentato da essi

come un essere incoloro, degno tutt'al più di commiserazione; e tuttavia non si potrebbe trovare un personaggio storico, il quale abbia sempre mirato verso un solo e medesimo scopo con maggiore perseveranza, e che lo abbia raggiunto in modo più compiuto e più conforme alla volontà di tutto un popolo. Egli non ha mai parlato dei quaranta secoli che guardavano i suoi soldati dall'alto delle Piramidi, dei sacrifici che aveva fatti alla patria, delle sue intenzioni e dei suoi piani! E ancora meno egli parlava di se stesso; ei non rappresentava nessuna parte. A prima vista, era un uomo tutto franchezza e semplicità, che non diceva se non cose affatto ordinarie. Egli scriveva alla sua figliuola ed alla signora di Staël, leggeva romanzi, amava la compagnia delle belle donne, scherzava coi generali, cogli ufficiali, coi soldati, e non contradiceva mai un'opinione contraria alla propria.

Racconta Tolstoi che quando il conte Rostoptchine gli volse dei rimproveri affatto personali avere abbandonato Mosca, rammentandogli la sua promessa di non cederla senza battaglia, Kutuzoff rispose: « È ciò che ho fatto io. » E tuttavia Mosca era già abbandonata! E quando Araktcheieff venne a dirgli da parte dell'imperatore che bisognava nominare Jermoloff comandante dell'artiglieria, Kutuzoff rispose: « Gli è ciò che stavo per dire » benchè un momento prima avesse detto tutto il contrario! « Che importava a « lui che, solo, in mezzo a quella folla inetta, rendevasi conto « delle conseguenze immense del fatto, che le sventure della « capitale venissero imputate a lui, oppure al conte Rostopt- « chine? E che gli importava sopratutto della nomina del « tale o del tal altro a capo dell'artiglieria? » Insomma, secondo Tolstoi in siffatte circostanze, come in tutte le altre, quel vecchio, arrivato, per l'esperienza della vita, a convincersi che le parole non sono i veri motori delle azioni umane, ne pronunciava spesso di tali che non avevano senso, le prime che gli venivano in mente. Ma non ne ha mai pronunciata una sola durante tutta la sua carriera, che non tendesse allo scopo in cui voleva arrivare. E non ostante, la triste certezza che aveva di non essere compreso, gli è

accaduto più di una volta di esprimere nettamente il proprio pensiero, e ciò in occasioni ben diverse le une dalle altre. Egli per esempio ha sempre sostenuto, parlando della battaglia di Borodino, prima causa dei dissensi fra lui e chi lo circondava, che era stata una vittoria. Egli lo ha detto, lo ha scritto anzi nè suoi rapporti, e lo ha ripetuto sino all'ultima sua ora. Egli ha altresì dichiarato non essere stata la perdita di Mosca, la perdita della Russia. Nella sua risposta a Lauriston, ha affermato che la pace non era possibile dal momento che era contraria alla volontà nazionale. Egli, scrive Tolstoi, è stato il solo, durante la ritirata, a considerare le manovre russe siccome inutili, persuaso che tutto sarebbe terminato da sè, meglio di quello che noi potessimo desiderare; che bisognava fare al nemico « un ponte d'oro »; che i combattimenti di Taruntino, di Viazma, di Krasnoe erano inopportuni, che bisognava raggiungere la frontiera col maggior numero possibile di forze; che per dieci Francesi non avrebbe sacrificato un Russo. Lui che viene dipinto come un cortigiano, che mente ad Araktcheieff a fine di piacere all'imperatore, è il solo che, a Vilna, abbia osato dire a voce alta, attirandosi la disgrazia imperiale, che la continuazione della guerra oltre le frontiere era incresciosa e senza scopo. Non basta d'altra parte affermare soltanto ch'ei comprendesse l'importanza della situazione; i suoi atti sono là per dimostrarlo: egli comincia col concentrare tutte le forze della Russia, prima di venire alle mani col nemico, lo batte, e lo caccia finalmente dal paese, cercando di alleggerire, per quanto gli è possibile le sofferenze del popolo e dell'esercito. Lui, quel temporeggiatore, la cui divisa era « Tempo e pazienza » lui, l'avversario dichiarato delle decisioni energiche, dà la battaglia a Borodino, imponendo a tutti i preparativi una solennità senza esempio; e sostiene poi, contro il parere dei generali e malgrado della ritirata dell'esercito vittorioso, che la battaglia di Borodino è una vittoria per la Russia, anzi insiste sulla necessità di non darne altre, di non cominciare una nuova guerra, di non oltrepassare le frontiere dell'impero.

Come mai, domanda Tolstoi, questo vecchio ha potuto, in opposizione con tutti, indovinare con tanta sicurezza il senso e la portata degli avvenimenti al punto di vista russo?... Si è che questa meravigliosa facoltà intuitiva prendeva la propria sorgente nel sentimento patriottico che vibrava in lui in tutta la sua purezza e la sua forza. Il popolo lo aveva compreso, e ciò lo aveva condotto a domandare, contro la volontà dello Czar, la scelta di quel vecchio disgraziato a rappresentante della guerra nazionale. Portato da questa acclamazione del paese a quel posto elevato, v'impiegò tutti i suoi sforzi nella sua qualità di comandante in capo, non già per mandare i suoi uomini alla morte, ma per risparmiarli e conservarli alla patria. « Questa figura, « semplice e modesta e, per conseguenza, grande nel vero « senso della parola, non poteva essere fusa nello stampo « menzognero dell'eroe europeo, del sedicente dominatore « dei popoli, tale e quale fu inventato dalla storia. »

Alla fine della campagna del 1812, l'imperatore Alessandro si recò a Wilna, ove fu ricevuto dal comandante in capo Kutuzoff: « Rimasto solo con lui, non gli nascose il « suo malcontento pei falli ch' egli aveva commessi a Krasnoe ed alla Beresina, come pure per la lentezza addimo- « strata nell' inseguire il nemico, e terminò coll'esporgli il « piano di una campagna fuori di paese. Kutuzoff non fece « nè obbiezioni nè dimostranze. Il suo volto non esprimeva « altro che una sommissione intera ed impassibile, la stessa « ch'egli aveva mostrato sette anni prima, nel ricevere gli « ordini dell' imperatore sul campo di Atzsterlitz. » Tutti erano consci della nuova guerra. Ma Kutuzoff non ne voleva sapere, e diceva ad alta voce che un'altra guerra non avrebbe potuto nè migliorare la situazione nè aumentare la gloria della Russia; che il suo prestigio ne sarebbe stato, al contrario, diminuito, e che la sua situazione all'interno sarebbe diventata peggiore. Tentò di provare all'imperatore la difficoltà di far nuove leve, e gli fece perfino intravvedere la possibilità di una sconfitta. Sembrava a lui, rappresentante del popolo russo, e russo di cuore,

che dal momento in cui il nemico era stato schiacciato, la patria liberata, e pervenuta all'epoca della gloria, anche l'epoca stessa sarebbe stata finita a questo punto. Tolstoi esclama: « Non restava dunque altro al rappresentante della « guerra nazionale che di morire; ed egli mori. »

Valgano questi cenni sulla impronta data da Tolstoi al grande generale russo, quale saggio della suprema arte di lumeggiare persone e cose nel senso da lui voluto. Tutti i personaggi del romanzo subiscono la stessa acconciatura. Accennerò soltanto di volo ad alcuni altri tipi.

Napoleone I è irriconoscibile. Contro il comandante di tanti eserciti, contro il vincitore di tante battaglie, contro il genio della guerra, contro l'imperatore francese, l'appassionato fautore della pace, si avventa negandògli ogni sentimento di equità, di giustizia, di buonafede; lo dimostra vanitoso, crudele, insensibile; lo copre di contumelie e di insulti; dichiara nulla l'influenza sua sugli avvenimenti; nulla perfino sull'andamento delle battaglie. Dice che Napoleone era così convinto d'essere infallibile, che tutti i suoi atti, fossero o no d'accordo colla legge del bene e del male, dovevano per forza essere giusti, dal momento che erano suoi (III, 49). Lo accusa di aver violato il diritto delle genti per essere entrato in Russia senza aver dichiarato la guerra (III 35). Nella conversazione coll'ambasciatore russo generale Balachoff, Tolstoi fa dire a Napoleone; « Vi dò la mia parola « d'onore che ho 520,000 uomini da questa parte della Vi- « stola » e poi l'autore soggiunge: « dimenticando che la sua « parola d'onore non poteva inspirare fiducia. » E siccome nella conversazione stessa Napoleone si era accalorato, l'autore osserva che era « ognor più eccitato della coscienza « stessa, della sua menzogna » (III, 47). Ripetutamente formula la gravissima accusa che Napoleone abbia ordinato la fabbricazione di rubli russi falsi in carta, coi quali faceva pagare gli approvvigionamenti (III, 25, 33, 159 — IV, 157).

« Nei primi di ottobre un parlamentario consegnò a Ku- « tuzoff una lettera di Napoleone che conteneva delle propo- « ste di pace; quella lettera portava una data falsa di Mosca,

« poichè Napoleone trovavasi allora un po' innanzi alle truppe « russe, sulla vecchia strada di Kalugn » (IV, 172). Gli errori commessi da Napoleone colla fermata a Mosca, col saccheggio della città, colle marce su Malo Yaroslawetz, col ritorno a Mosaisk, col riprendere la via di Smollensko devastata, condussero alla distruzione dell'esercito. « Ma dire che Napo- « leone, lo perdesse volontariamente o per incapacità, è così « falso, come l'accertare ch'egli aveva condotte le sue truppe « sino a Mosca colla forza della propria volontà o colle com- « binazioni del suo genio. « Nell'un caso come nell'altro « l'azione personale di lui non aveva più influenza dell'a- « zione personale dell'ultimo soldato, e si limitava a con- « formarsi a leggi delle quali il fatto era il risultato » « (IV, 153): « Napoleone che ci si presenta quale istigatore « del moto, così come agli occhi dei selvaggi la figura scol- « pita sulla prora di un bastimento pare ne sia la guida, in « quell'epoca della sua vita era simile ad un bambino, che ag- « grappato alle corregge dell'interno della carrozza, s'im- « magina di essere lui quello che la conduce » (IV, 160).

« Il suo consenso e la marcia indietro delle truppe, non « provano in modo veruno che quel movimento lo abbia co- « mandato lui; egli subiva le influenze delle occulte forze « che agivano in questo senso su tutto l'esercito » (IV, 179).

La corsa di Napoleone a Parigi dopo la Beresina, è sinistramente commentata: « fuggì via, lontano, abbando- « nando tutto il suo esercito ad una sorte sventurata! Questo « fatto in lingua volgare sarebbe semplicemente una viltà » (IV, 221, 222).

L'autore però non nasconde la verità sul grande ascendente di Napoleone sulle truppe, e lo rende evidente col seguente episodio:

« Giunto alle sponde del lago Niemen, Napoleone si fermò « dinanzi ad un reggimento di ulani polacchi — *Viva l'impe- « ratore!* — esclamavano gli ulani, non meno entusiastica- « mente dei Francesi, e rompendo le file per vederlo meglio. « Napoleone esaminò il fiume, scese da cavallo, sedette su « una trave che giaceva a terra, e, ad un cenno della sua

« mano, un paggio, che non istava nella pelle per l'orgoglio,
« gli consegnò un cannocchiale, ch'egli appoggiò sulla spalla
« del giovanetto, per ispezionare con suo comodo la riva op-
« posta.

« Poi studiando la carta del paese mormorò alcune pa-
« role senza alzare il capo; e due aiutanti di campo si slan-
« ciarono verso gli ulani.

« — Che c'è, che cos'ha? — tosto si domandarono tutti nelle
« file del reggimento, il cui capo aveva dianzi ricevuto l'or-
« dine di scoprire un guado e di passarlo.

« Il colonnello, uomo maturo e di gradevole aspetto, do-
« mandò all'aiutante di campo, arrossendo e balbettando per
« il turbamento, l'autorizzazione di non cercare il guado e
« di passare il fiume a nuoto con tutto il reggimento. Era
« facile vedere che un rifiuto l'avrebbe addolorato, e però
« l'aiutante di campo si affrettò ad accertarsi che l'impera-
« tore non avrebbe potuto essere malcontento di quel soprap-
« più di zelo. A tali parole, il vecchio ufficiale, cogli occhi
« brillanti di gioia, brandì la sciabola gridando evviva; co-
« mandò ai suoi uomini di seguirlo, e si slanciò innanzi
« spronando la cavalcatura. Siccome questa s' inalberava,
« egli la battè con collera, ed ambi saltarono e buttaronsi
« nell' acqua, trasportati nella direzione della corrente e
« tutti gli ulani seguirono il suo esempio; i soldati si ag-
« gavignavano, scavallati gli uni agli altri, alcuni cavalli
« affogarono ed anche alcuni uomini, ed il resto dei cava-
« lieri continuavano a nuotare avvinghiati alla loro sella e
« alla criniera delle loro bestie.

« Per quanto era possibile, andavano in linea retta, mentre
« lungi mezza versta c'era un guado; ma essi andavano al-
« teri di nuotare così e di morire, al bisogno, sotto gli oc-
« chi dell'uomo ch'era seduto lassù sopra una trave, e che
« non si degnava nemmeno di guardarli.

« Allorchè l'aiutante di campo ritornò a fianco dell'impe-
« ratore, e che si fu permesso di chiamare l'attenzione di
« lui sulla devozione dei polacchi alla sua persona, l'omic-
« ciattolo in abito grigio si alzò, chiamò Berthier, e camminò

« con lui lungo il fiume dandogli i suoi ordini e gettando a
« quando a quando uno sguardo malcontento sui soldati, che
« annegandosi, gli cagionavano delle distrazioni.

« Del resto non era cosa nuova per lui, giacchè era sicuro
« che, dai deserti dell'Africa fino alle steppe della Moscovia,
« la sua presenza bastava per esaltare gli uomini, al punto, da
« fargli, senza titubare, il sacrificio sin della vita. Egli risalì
« a cavallo e ritornò al suo accampamento.

« Quaranta ulani scomparvero, a malgrado dei battelli
« mandati in loro soccorso.

« Il grosso del reggimento fu respinto verso la riva da
« cui si era appena scostato: soltanto il colonnello ed alcuni
« soldati passarono felicemente e si arrampicarono grondanti
« d'acqua sulla riva opposta. Appena l'ebbero raggiunta gri-
« darono di nuovo evviva! e cogli occhi cercarono il posto
« occupato da Napoleone. Sebbene egli non ci fosse più, si
« sentivano, in quel momento, completamente felici! »

Dell' imperatore Alessandro I Tolstoi poco può parlare; ma contrapponendolo a Kutuzoff, lascia capire tutto ciò che tace.

Tolstoi, come si scorge dai passi citati, riduce questi ed altri sovrani e comandanti in capo a puri strumenti di forze misteriose attinenti alla collettività degli uomini, ad una fatalità nebbiosa, indefinita, non assoluta, non derivante da una potenza estrinseca, inesorabile come quella che determinava il fato greco, il quale sovrastava agli stessi Dei. Alcuni pensieri raccolti qua e là in tutta l'opera oltre quelli già riportati a proposito della niuna influenza dei comandanti in capo, potranno dare qualche nozione della teoria di Tolstoi. Tuttavia si può affermare che non costituisce un sistema, ma soltanto una serie di vaghe proposizioni indefinite, le quali, benchè poste in una certa successione, non reggono al vaglio della critica. « Considerati nel rispetto del libero « arbitrio gli atti di Napoleone e di Alessandro, erano così « estranei al compimento del tale o del tal'altro avvenimento, « come quelli del semplice soldato astretto a far le campa- « gne dal reclutamento o dall'estrazione a sorte » (III, 27).

« Colui che negli avvenimenti rappresenta una parte, non « ne comprende mai il valore; e se tenta di coglierne il senso « e di prendervi parte immediata, i suoi atti sono colpiti « da sterilità » (IV, 95). « È la somma delle volontà umane « che ha prodotto la rivoluzione e Napoleone, com'è ancor « essa che li ha sopportati e rovesciati » (III, 272). « Quando « si penetra nel fondo del minimo fatto storico, cioè in « fondo alle masse in cui si è prodotto, si constata che la vo- « lontà di una persona, non soltanto non guida queste masse, « ma che essa medesima è costantemente diretta da una « forza superiore » (IV, 138). « Alla domanda di sapere quale « sia la ragione di essere dei fatti storici, ne sembra assai « più facile il rispondere, che il cammino degli avvenimenti « di questo mondo, è anticipatamente decretato » (III, 223).

Dunque, in sostanza, la teoria di Tolstoi vorrebbe stabilire che i grandi uomini, siano potenti sovrani, profeti, eroi, genî, condottieri di eserciti, non hanno influenza alcuna sugli avvenimenti delle nazioni e della umanità. Questa teoria, pur nella sua indeterminatezza, rappresenta l'antitesi di quella con tanta vigoria di forma proclamata da Carlyle, quattro o cinque lustri prima di Tolstoi, che cioè: « la storia universale, la storia di quanto l'uomo ha compiuto sulla terra, « è, in fondo, la storia dei grandi uomini che quaggiù la- « vorarono » (1). E fra i due, di quanto sovrasta il pensiero sublime e limpido di Mazzini che si asside fra loro e dichiara che i grandi uomini sono gli interpreti del popolo, e segnano, quali pietre migliarie, la via seguita dal l'umanità; ma che più grande di loro è la terra che li sostiene, la razza che li comprende in sè, e che sola può accogliere, apprezzare e tradurre in fatto il pensiero che in essi si agita (2).

(1) Carlyle. *Gli Eroi*, traduzione italiana, Pasculato. — Firenze, Barbèra, 1897, pagina 2.
(2) Mazzini. *Genio e tendenze*, ecc. Vol. IV, pag. 338

***

Come i capi supremi, Tolstoi rappresenta ai lettori i ministri, i generali, e gli altri più umili personaggi, deprimendoli se fautori della guerra, esaltandoli se ad essa contrari, neutralizzandoli se simpatici e non riducibili.

Così secondo Tolstoi, Davout apparteneva alla categoria delle persone cui piace rendersi difficili le condizioni della vita per avere il diritto di essere cupi e taciturni, e fingere in ogni cosa una gran premura ed un lavoro opprimente. Afferma Tolstoi che Davout accolse l'ambasciatore Balachoff gettandogli uno sguardo di sopra agli occhiali, sorridendo sdegnoso e senza neppur salutarlo. E quando l'ambasciatore gli annunciò la sua missione, Davout si mostrò più rigido e più rozzo (III, 40).

Sul ministro Araktcheieff vi sono pagine che lo mostrano arcigno ed infrigante. Ma basti qui la seguente pennellata colla quale Tolstoi pone Davout in confronto di lui. « Da- « vout, era l'Araktcheieff dell'imperatore Napoleone, ne « aveva, colla poltronaggine di meno, tutta la severità e « tutta la esattezza nel servizio, e, al pari di lui, non sa- « peva provare la propria devozione al suo signore, che con « atti di crudeltà » (III, 40).

Ecco un altro piccolo ritratto: « venivano incontro pa- « recchi militari, innanzi ai quali, avanzavasi, su un cavallo « nero, le cui bardature scintillavano al sole, un uomo di alta « statura. Costui aveva sulle spalle un mantello rosso, teneva « stese le gambe, alla moda francese, e portava un enorme « cappello, sotto l'ala del quale sfuggivano ciocche di neri « capelli; l'aria faceva ondulare il suo pennacchio multico- « lore, e i galloni d'oro della sua divisa scintillavano ai raggi « ardenti del sole di giugno. Quel cavaliere dall'aspetto tea- « trale, tutto luccicante di oro e coperto di braccialetti e di « gioielli d'ogni sorta... era il re di Napoli. (III, 38). La « battaglia di Borodino si prolungava con esito incerto; « ripetutamente Murat chiese rinforzi; voltosi a Berthier

« Napoleone disse: « Chi manderemo laggiù a quell'uccellino,
« di cui ho fatto un'aquila? » (III, 251).

Tolstoi è prodigo di elogi al generale Weirother, capo di stato maggiore dell'esercito austriaco, che con zelo, intelligenza e straordinaria attività ha indotto i due imperatori Francesco II d'Austria ed Alessandro I di Russia ad attaccare Napoleone ad Austerlitz, contro il parere dei vecchi condottieri Kutuzoff e Schwarzenberg. Lo fa elogiare alla vigilia della battaglia dal suo protagonista, principe Andrea Bolkonsky, per l'esattezza delle ricognizioni; lo fa elogiare dal generale principe Dolgorukoff, aiutante dell'imperatore, per la conoscenza dei luoghi, per la previdenza di tutte le condizioni, di tutte le eventualità, dei menomi particolari. Non si potrebbe per fermo immaginare un complesso così vantaggioso, come quello della nostra situazione attuale; « la « riunione della scrupolosa esattezza austriaca col valore russo; « che si vuole di più? » Alle dieci di sera si riunisce il consiglio per sentire il piano di Weirother « il grande ordinatore della battaglia ». Il disastro che ne seguì, lascia supporre che quelle sperticate lodi altro non sieno che una fine ironia contro i militari sapientoni. L'autore sostiene questo carattere lungamente; ed ancora alla vigilia di Borodinò criticando la debolezza delle disposizioni date da Napoleone ripete che « le disposizioni date da Weirother alla « battaglia di Austerlitz erano il modello della perfezione in « quel genere » (III, 234).

Benningsen l'intrigante, Barclay l'imputato di tradimento, Pfuhl il dottrinario inconcludente, rimangono scolpiti nella mente del lettore col carattere che Tolstoi ha loro attribuito in modo veramente scultorio.

Dotchuroff e Konovitzin sono sinceramente elogiati da Tolstoi, quasi per reazione, perchè essendo modestissimi, furono sempre dimenticati.

Bagration, lascia Tolstoi indifferente, ma il semplice racconto lo sostiene nell'alta posizione conquistatasi nella storia.

***

Tolstoi si adopera a dimostrare che la guerra scatena negli uomini tutte le mali passioni dell'animo.

Fra gli alleati in guerra è inevitabile lo sviluppo di sospetti, di malintesi, di invidie e di rancori. Dopo Ulma i 35,000 uomini di Kutuzoff, inseguiti da un'armata di 100,000 Francesi con Bonaparte alla testa, non incontravano che ostilità in paese. Non avevano più fiducia nei loro alleati, mancavano di provvigioni; e, costretti all'azione all'infuori di tutte le condizioni previste di guerra, si ripiegavano precipitosamente. (I, 164). Dopo Austerlitz i Russi dichiararono apertamente di essere stati traditi dagli Austriaci. (II, 13).

L'esercito russo contando nelle sue file ufficiali di diverse razze, l'autore pone in evidenza gli antagonismi fra quelli di una e quelli di un'altra, e come in ciascun gruppo si dilaniasse la capacità, la riputazione, l'onore dei membri degli altri gruppi. Fra i Russi non si chiamavano altrimenti i Tedeschi che col dispregiativo di *Salcicie*, quand'anche si parlasse di superiori e di generali. Il principe Andrea, comandante di un reggimento, poco prima della battaglia di Borodino, avendo visto passare i generali Woltzogen e Klausewitz, diceva a Pietro Besukoff in presenza di alcuni ufficiali che non saranno i signori tedeschi che guadagneranno la battaglia; essi non faranno che imbrogliare le carte più ch'è possibile, perchè nella testa di un tedesco non c'è che un ammasso di ragionamenti, il migliore dei quali non vale un guscio d'uovo. Essi hanno abbandonato tutta l'Europa a Napoleone e sono venuti a dar lezione a noi... Eccellenti professori davvero (III. 222). Il principe Andrea alludeva non solo ai due generali soprannominati, ma a Barclay, a Benningsen, a Pfuhl, a tutti i generali tedeschi.

I Tedeschi a loro volta tenevano i Russi in concetto d'inferiorità e spregiavano Kutuzoff che chiamavano il testardo vecchio signore. Il culmine del dualismo fra i Russi ed i Tedeschi è dato dallo scoppio di sdegno di Kutuzoff, quando

a Borodino Barclay inviò Woltzogen a far rapporto che le truppe erano esauste e fuggivano in piena rotta; Kutuzoff gli rispose: « dite al vostro generale che le sue notizie sono « false ». (III, 286). Un'altra volta dopo la Beresina il paziente Kutuzoff perdette la calma e scrisse a Benningsen, il quale stava benissimo: « Io prego la vostra alta eccellenza, al ri- « cevere di questa lettera, di ritirarvi a Kaluga, a motivo « dello stato precario della vostra salute, e di aspettarvi gli « ordini ulteriori di S. M. I. » (IV, 249).

Per mezzo di Pietro Besukoff, l'autore manifesta di preferenza i suoi pensieri umanitari e misobellici. E frequentemente questo personaggio osserva che nei momenti gravi della vita pubblica, gli atti, le parole, l'espressione del volto dei soldati, dei militi, dei contadini, dimostrano che l'animo loro è compreso della solennità e dell'importanza di quanto accade e si associano di cuore all'interesse generale (III, 206, 210, 213). Ma negli stati maggiori ferve sempre un'agitazione febbrile prodotta da questioni d'interesse puramente personale (IV, 212).

Anche il principe Andrea manifesta la stessa opinione; parlando con Pietro, egli dice che gli ufficiali generali e di stato maggiore coi quali Pietro aveva visitato la posizione, non aiutano in nulla l'andamento delle operazioni; anzi lo intralciano perchè non hanno assolutamente in vista che i loro interessi personali! Il momento attuale non è per essi che il momento in cui sarà più facile di soppiantare un rivale, o di ricevere una croce od un nuovo cordone (III, 221).

Tolstoi fa prevedere dallo stesso colonnello principe Andrea in un momento di sovraeccitazione la fine delle guerre causata dagli stessi eccessi inerenti alle guerre. La classe dei militari, egli dice, è la più onorevole; e tuttavia per assicurarsi il trionfo essi non rifuggono da qualsiasi eccesso, lo spionaggio, il tradimento, il saccheggio ed il ladroneggio per l'approvvigionamento degli uomini! Vale a dire, la menzogna e la doppiezza sotto tutte le forme e sotto il nome di astuzie di guerra... I militari si sottomettono all'assenza di ogni libertà, cioè alla disciplina che copre l'ozio, l'ignoranza, la crudeltà, la depravazione, l'ubbriachezza, e tuttavia

sono universalmente rispettati. Tutti i sovrani, eccetto l'imperatore della China, vestono l'uniforme militare, e chi ha ucciso maggior numero di uomini riceve la più alta ricompensa. Lasciate che s'incontrano delle migliaia d'uomini che si storpiano e si massacrano... Che vedremo noi dopo? Dei Te Deum di ringraziamento per il numero di uccisi, di cui, per altro, si esagera sempre il numero; poi si farà sonare a stormo per la vittoria, poichè maggiore è il numero dei morti e più essa è luminosa. « E quelle preghiere come sa- « ranno ricevute da Dio che guarda tale spettacolo? Ciò non « può durare, ciò non durerà a lungo... » (III, 224). Questi concetti del protagonista, perdono, qui riportati, di efficacia perchè la loro esagerazione e la loro iniquità sono rese evidenti dall'essere esposti isolatamente. Ma nell'opera essi sono logicamente inquadrati in un meditato svolgimento. Il principe è un valoroso patriota russo, che con slancio si è dato alla carriera militare per la quale ha le più sviluppate attitudini, e nutre la più viva inclinazione. Studioso, serio e zelante, aspirava fondatamente alla gloria. Ma ferito gravissimamente ad Austerlitz, dovette sopportare la prigionia e lunghe sofferenze; l'una e le altre smorzarono i suoi giovanili ardori. Nel seguito ebbe a subire parecchie disillusioni sia nella vita militare sia in quella privata. Gli morì di parto la moglie; gli morì il padre; vide le sue ricchezze saccheggiate; ed ebbe l'estremo strazio di essere tradito da una fanciulla di cui era pazzamente innamorato, e colla quale era fidanzato per le sue seconde nozze. Tutto questo ambiente giustifica nella mente del lettore l'evoluzione del pensiero del protagonista; e secondo i fini dell'autore, dona autorità e forza alle ultime affermazioni sopra riportate di questo personaggio, il quale le pronuncia alla battaglia di Borodino, dove per di più, egli riceve altra gravissima ferita per la quale muore. Insomma è un tipo ben noto in Italia; un giovane dell'alta aristocrazia, largo di mente, di censo e di studî, patriota, soldato, scienziato, martire, che valorosissimamente combatte in battaglia e muore imprecando alla guerra, auspicando la pace universale.

Altro tipo diametralmente opposto, ma convergente allo stesso fine dall'autore perseguito, è il conte Pietro Besukoff, la negazione di ogni attitudine e di ogni inclinazione per la milizia. Egli è ricchissimo ed è nato per la filantropia, che professa ed esercita senza alcun sforzo, senza quasi avvedersene.

Tuttavia nelle estreme angoscie della Russia si reca al campo e prende parte alla battaglia di Borodino con grande coraggio. E durante l'incendio di Mosca è fatto prigioniero. Così in mezzo alle fatiche, alle privazioni, alle stragi, alle ferite, ai morti, alle dure leggi belliche, egli manifesta le sue buone e sante inclinazioni, il suo orrore per la guerra e per le sue conseguenze, ed il lettore non può a meno di simpatizzare con lui, fautore di sconfinato amore per tutte le creature, che vuol riunire in un amplesso di solidarietà e di bene nella pace universale.

Andrea e Pietro sono attori principali, e di essi tutta l'opera essendo ripiena, non si possono indicare speciali pagine.

Vi sono moltissime altre figure secondarie, ma efficacissime per il proposito dell'autore.

I fratelli Nicola e Petia Rostoff sono brillanti ufficiali di cavalleria. Il primo era alfiere ad Hollabrun, ove fu ferito e premiato; fa una rapida e meritata carriera.

Nel 1812 è colonnello. Ad Ostrowa eseguisce una carica in circostanze improvvise con esito felicissimo e riceve la croce di S. Giorgio. Ma Tolstoi lo riduce a strumento suo, facendogli dire che in guerra si mente sempre citando fatti militari; che in guerra nulla accade di quanto ci si figura, e come lo si narra poi (III, 74). Tolstoi diminuisce il merito della splendida carica di Nicola, scrivendo che non comprendeva perchè e come egli agisse così, e lo faceva senza riflessione come lo avrebbe fatto a caccia (III, 82); anzi che ha caricato per non aver saputo resistere al desiderio di fare un buon galoppo su una pianura tutta eguale (III. 116). Tolstoi ce lo dipinge buono, sincero, generoso e che abbandona il servizio ed una brillante posizione per correre in sostegno della madre rimasta vedova. Con questo personaggio l'intento dell'autore

è tanto più efficacemente raggiunto, quanto più è insensibilmente insinuato nell'animo del lettore.

Tutti immaginiamo il dolore di una madre a cui si annuncia la morte del suo ultimo figlio. Ma la descrizione di tale dolore sofferto dalla contessa Rostoff e da tutta la famiglia quando seppe la morte del giovanetto Petia, è tale che commuove ed opprime ad un tempo. Il lettore conosce la nobile natura di quel figlio, in quell'ambiente famigliare tutto gioia ed amore e spensieratezza; conosce la giovanile esaltazione, l'espansione benevola, il baldo ardimento, il coraggio indomito del bellissimo sottotenente; e conosce i particolari della sua eroica morte incontrata caricando in luogo chiuso (IV, 209). Perciò gli strazî di quella famiglia e di quella madre, presaga, che si era dichiarata contraria alla guerra, sin da quando l'imperatore aveva emanato il primo proclama, destano veramente un sussulto nell'anima quale l'autore ha preveduto e desiderato.

Tolstoi presenta tutta una collezione di cattivi ufficiali, purtroppo molto vera.

Boris Drubetzkoi intelligentissimo, astuto, egoista, adulatore, servile, intrigante come sua madre Anna Paulowna, sa rendersi necessario negli uffici dello stato maggiore nei quali fa tutta la sua carriera ricca di comodità e di decorazioni. Egli sapeva che all'infuori della disciplina e della subordinazione scritte nei codici, vi è quella molto più efficace di rimanere all'ombra degli alti comandanti (I. 15, 275 — III, 212).

Berg ufficiale della guardia, esatto, minuzioso, ben pettinato, avaro, speculatore, millantatore. Lievissimamente ferito ad Austerlitz alla mano destra, ha portato per tutta la vita e, senza necessità alcuna, la sciabola colla sinistra (I. 64, 65, 263 — II, 163, 189 — IV, 15).

Talianine, ufficiale del reggimento di cavalleria Paulograd, ruba la borsa del maggiore Denisoff, ed è scoperto. Gli ufficiali, per un falso concetto dell'onoratezza e dello spirito di corpo, lo obbligano di cambiar corpo senza denunciarlo; fa passaggio nel commissariato, ove percorre una bella carriera,

arricchisce; e trova modo di amareggiare l'ottimo maggiore Denisoff (I, 141 — II, 115).

Dologoff, anima perduta, dissipatore, audacissimo, intraprendente, capace di tutto. Degradato; risorge per coraggio misto a petulanza e spavalderia ad Hollabrun, e riprende il grado, continuando nella sua vita disordinatissima. Morì in un duello (I, 126, 211 — II, 23 — III 1).

Degno compagno di Dologoff è il tenente Anatolio Karaguine, figlio del principe Basilio, gran ciambellano di S. M. l'imperatore. Egli e Dologoff insieme, commettono azioni nefande, prepotenze, orgie, seduzioni, ratti, recando il dolore e l'onta nelle famiglie, fra le quali anche quelle stesse dei Rostoff, dei Bolkonsky e dei Besukoff. Anatolio è genuino rampollo di una famiglia detestabile per doppiezza, per ipocrisia, per immoralità. La depravazione di questa famiglia, inverniciata di tutte le finezze del lusso, di tutte le seduzioni delle ricchezze, dell'alta posizione, dell'avvenenza delle sue persone e della esteriorità delle forme convenzionali dell'alta società, non si può conoscere che leggendo il romanzo di Tolstoi. Elena, sorella di Anatolio, prima moglie di Pietro Besukoff, rappresenta la più raffinata perfidia muliebre, la più profonda, la più fredda, la più meditata corruzione. Anatolio ferito ad una coscia, morì alla battaglia di Borodino.

Dopo tante figure di cattivi ufficiali, Tolstoi ne presenta altre belle, ammirabili per bontà e per coraggio. Solchè, egli tende a dar loro una natura dolce e timida, ripetendo liberatamente su questi personaggi d'invenzione, quanto raffinatamente ha osato di fare sul carattere storico di Kutuzoff. Vuol presentarli buoni uomini, ottime persone, piuttosto che bravi militari.

Timokhine è un capitano di fanteria, che davanti al suo colonnello, uomo ruvido, gradasso e mestierante, si confonde, perde la calma, trema, non sa più nè parlare nè tacere. Ma alla battaglia di Hollabrun il reggimento, sorpreso, fugge, e con esso scappa il burbanzoso colonnello, mentre Timokhine tiene in pugno la sua compagnia, e sparando da un trinceramento a tergo dei Francesi li arresta, li fa retrocedere. Questo

capitano fu dimenticato, perchè il colonnello a rapporto fece il racconto, come se l'avesse eseguita, di una manovra, che, dopo la fuga, riconosceva che sarebbe stato bene che avesse fatta. A Borodino Timokhine è capo di battaglione nel reggimento del principe Andrea, e questi lo cita come esempio di uomo di gran sentimento (I, 124, 210, 228 — III, 221).

Tuschine è un capitano di artiglieria, che non aveva niente di militare, eppure produceva la migliore impressione. Trovandosi in batteria ad Hollabrun, Bagration gli rivolse la parola, ed egli salutò portando timidamente e goffamente le tre dita alla visiera, come un prete che benedice anzichè come un militare che saluta. Ma nella descrizione che Tolstoi fa della battaglia, l'intelligenza ed il valore di quest'uomo timido e goffo risaltano splendidamente. Di sua iniziativa incendiò dapprima Schongraben, poi respinse due attacchi con spari a mitraglia. Poi venuta in posizione l'artiglieria nemica la controbattè vittoriosamente colla calma e colla precisione. Con ricchezza di ripieghi riparò alle perdite di cavalli e di serventi. L'ufficiale subalterno di Tuschine era morto; e diciassette uomini giacevano con esso; ma i sopravviventi animati dalla presenza del capitano sorridente, continuavano allegramente nell'adempimento del loro dovere. I soldati, di due teste più alti, e di spalle più larghe del loro capo, lo interrogavano con lo sguardo come bambini in un caso scabroso, e l'espressione del suo viso riflettevasi tosto in quei maschi volti. Tuschine non sentiva il menomo timore, non ammetteva neppure la possibilità di essere ferito od ucciso. Questo vero eroe subì un severo interrogatorio per aver dovuto lasciare due cannoni in batteria per mancanza di traino, e non fu punito, se non per l'intervento del principe Andrea testimonio oculare del suo valore. Per quanto abilmente mascherata, l'intenzione dell'autore contro gli atteggiamenti altezzosi dei militari traspare lampante dai due ritratti di Timokhine e di Tuschine (I, 191, 199, 211).

Tolstoi fa sempre grandi elogi dei soldati in massa, che fa vedere allegri e di buon cuore. Sono interessanti specialmente le scene di bivacco, le spiritosità e le burlette

durante le marcie e gli alt. Il conte Pietro Besukoff che si era portato eroicamente in una batteria a Borodino aiutando prima i difensori e respingendo poscia gli assalitori penetrativi dentro, trovava che i soldati erano assai superiori a lui. Essi avevano diviso volentieri il loro vitto con lui. Essi avevano pregato dinnanzi all'immagine. Secondo lui, essi si staccavano da tutti gli altri uomini. Essi sono semplici; essi non parlano, ma agiscono. Di essi Tolstoi pone sempre in evidenza la compassione pei feriti, il compianto pei morti. Egli però asserisce altresì ripetutamente che durante la mischia l'uomo non ha più altro pensiero all'infuori di quello di salvare la pelle, e cercando la salvezza, si precipita innanzi, indietro, ed agisce sotto l'influenza esclusiva della personale sovraccitazione perchè « l'uomo non è mai « così indipendente come durante quel momento in cui si « agita per lui una questione di vita o di morte » (IV, 152).

Sono poi moltissimi i tipi personali di soldati. Uno notevole per incosciente coraggio; altro per abilità nel maneggio del cannone; altro nel puntare; altro per audacia nel penetrare fra i Francesi; altro per aver salvato donne e bambini; altro per insigne pietà verso bisognosi; e così di seguito. L'intelligente cavalleggero Lawruka, il forte e coraggioso volontario Tikone, e tanti altri, sono tipi indimenticabili pel lettore. E fra essi primeggia il soldato Platone Karateieff, del reggimento di Apcheron che nel romanzo appare brevemente in uno dei drappelli di prigionieri fatti dai Francesi a Mosca. Come in altri soldati Tolstoi ha voluto rappresentare talune qualità del soldato russo, così nel soldato Karateieff egli ha voluto incarnare le qualità morali, il sentimento, l'anima del popolano russo. Il carattere degli altri personaggi del romanzo, si manifesta al lettore graduatamente col progredire del racconto; quello di Karateieff si presenta di botto, come una apparizione. Egli entra in casuale conversazione col conte Pietro Besukoff, pure prigioniero, nel modo più naturale, nel modo che a tutti nella vita è capitato, trovandoci vicini ad una persona sconosciuta. Eppure l'autore riesce subito, come per incantesimo, a

suscitare nel lettore una simpatia straordinaria per quello interlocutore, semplice ed incolto. Ogni frase della sua conversazione sia domanda, sia risposta, nella sua semplicità e nella sua naturalezza, è il riflesso di sentimenti profondamente morali. La riguardosa delicatezza con cui Karateieff sorvola e sfugge quanto può supporre men che gradito a Pietro, destano ammirazione. Quelle due brevi pagine dànno la fotografia di un uomo dabbene, di un cittadino esemplare, di un figlio devoto, di un bravo soldato. Il civile consorzio trova in tali uomini la sua vera base. Di tali uomini tutti ne abbiamo conosciuti; specialmente noi militari, perchè abbiamo avuto occasione di convivere colla moltitudine dei figli del popolo. Karateieff comincia col prender parte alle sofferenze di Pietro, quasichè non fossero comuni colle sue; poi lo consola; poi divide con Pietro le sue eccellenti sì, ma poche patate bollenti; e non dimentica il suo cagnolino festoso; si mostra prudente, gridando zitto a Pietro che parla forte di ingiustizia; interpellato perchè è triste, risponde che Mosca è la madre di tutte le città; a sua volta chiede a Pietro di sua moglie e dei suoi genitori e dei figli, tutti tasti di note meste e stridenti, perchè Pietro è un figlio naturale, ed è separato dalla sua pessima moglie che non vuol figli; e Karateieff conturbato, si affretta a raccordare quelle note con un'invocazione a Dio. In poche parole sincere parla di se stesso, di suo padre, dei suoi fratelli, e benchè rassegnato, dimostra che il servizio militare ha turbato gravemente tutta la sua famiglia nei più teneri e santi affetti! Ed è a questo che Tolstoi voleva venire. Terminato il dialogo Tolstoi esclama che Karateieff è la più completa personificazione di tutto quanto è veramente russo, buono ed onesto. Karateieff è soldato anziano. Quando rideva, il che del resto gli accadeva spesso, lasciava vedere due file di denti bianchi e sani; la sua barba ed i suoi capelli non avevano un pelo grigio, e il suo corpo portava l'impronta dell'agilità, della risolutezza e specialmente dello stoicismo.

Il suo volto, quantunque solcato da molte piccole rughe aveva un'espressione commovente d'ingenuità, di gioventù e

d'innocenza. Quando parlava con la sua voce dolce e melodiosa, i suoi discorsi pareva scaturissero da una sorgente; egli non pensava mai a quanto aveva detto o stava per dire, e la vivacità e la giustezza delle sue inflessioni davano loro una persuasione penetrante. Appena coricato, si addormentava con un sonno di piombo, ed alla mattina, quando si svegliava, era leggiero e gagliardo, e pronto a qualsiasi faccenda. Egli sapeva far tutto, nè troppo bene, nè troppo male; cucinava, cuciva, rappezzava, si aggiustava le scarpe, e, sempre occupato in qualche lavoro, non si permetteva di discorrere e di cantare se non di notte. Ei non cantava come colui che sa d'essere ascoltato, ma come gli uccelli del buon Dio, perchè il canto era per lui un bisogno, come quello di stirarsi e di camminare. Il suo canto era tenero, dolce, lamentevole, quasi femmineo; insomma in armonia con la sua fisionomia seria. Allorchè, dopo alcune settimane di prigionia, la sua barba rigermogliò, aveva l'aria di essersi sbarazzato di tutto ciò che non era lui, del volto a prestito fattogli dalla sua vita di soldato, e d'esser ritornato come prima un contadino ed un popolano.

Quando raccontava qualche cosa, era per lo più qualche episodio, caro al suo cuore, della vita passata; i proverbi che intercalava nelle sue storie non erano sconvenienti, nè arditi come quelli dei suoi compagni; si serviva di espressioni popolari, che, usate sole, non hanno alcun colore, e che, collocate a proposito, colpiscono per la loro profonda saggezza; esse, nel passare per la sua bocca, prendevano un valore affatto nuovo. Agli occhi degli altri prigionieri, Platone, non era che un semplice soldato, che, all'occasione, si trattava in aria di motteggio, che si mandava ogni momento a far nuove commissioni, ma, per Pietro, restò mai sempre il tipo perfetto dello spirito di semplicità e di verità, così come l'aveva subito indovinato fin dalla prima notte passata al suo fianco.

A proposito di Karateieff, l'illustre scrittore visconte De Vogüè meravigliato che il conte Pietro Besukoff abbia potuto imparare qualche cosa da un umile contadino, deride Tolstoi ed i suoi seguaci, i quali nei tipi simili a Karateieff

« propongono alla nostra immaginazione la forma vegetativa « dell'esistenza, e c'insegnano che l'ultima parola della sag- « gezza umana è la santificazione, la divinizzazione del bruto « elementare, buono del resto e vagamente fraterno (1). » Non si possono accettare queste deduzioni da chi nutra fede nella solidarietà e nella fratellanza fra gli uomini. L'apparente superiorità sociale di molti uomini e famiglie è proprio soltanto apparente, fittizia, convenzionale; frequentemente è dovuta al merito delle singole persone; ma talvolta altresì al caso, non di rado alla frode, ed anche alla corruzione. Ma in nessun caso essa può giustificare il disprezzo ed il paragone del proprio simile al bruto. Non occorre di invocare i precetti religiosi, nè i principii informatori della legislazione moderna, per dire che questa è un'esecrabile bestemmia sociale. Tolstoi propugna il concetto, che tutte le creature umane racchiudono in loro i tesori morali e spirituali che elevano l'uomo tanto in alto su tutta la natura, e che questo patrimonio comune è la base della vita collettiva.

Questo concetto veramente grande, generoso, umano, ha tale elevatezza, che al suo confronto le differenze fra gli individui sono lievissime e trascurabili; l'elevazione di alcuni sulla massa è come quella delle più alte montagne rispetto al raggio terrestre, cioè insensibile; in ogni modo i pochi eletti, mutevoli nelle persone e nell'elevazione sono il prodotto della massa stessa dalla quale traggono origine, vita e sapere.

Nel caso concreto Karateieff è un uomo di animo semplice e nobile, un uomo attivo ed esemplarmente laborioso. Le sue qualità morali rivelano anche una capacità intellettuale latente. Perciò è destituito di ogni opportunità il suo paragone con l'immobile fakir. Una società ben ordinata, deve sapere che le sue risorse vitali giacciono nella gran massa vergine dei Karateieff, e deve togliere tutti gli ostacoli che possono impedire alle forze latenti nelle molecole della massa, di svolgersi e di conquistare il posto che spetta ad ognuna di

(1) Prefazione al libro *La Pace e la Guerra* del Tolstoi, pag. XVII della traduzione italiana

esse. Non a caso Tolstoi ci fa conoscere minuziosamente, sino al disgusto, il pervertimento della famiglia del principe Karaguine; colla comune radice del casato vuol farla paragonare alla famiglia Karateieff: la prima supremamente parassitaria, corroditrice, perturbatrice, corruttrice della società; la seconda obbediente alle leggi civili e morali, amorosa e sottomessa in modo patriarcale alla patria potestà, produttrice di ricchezze, esempio di buoni costumi.

Può forse esservi chi non ama Karateieff perchè « esala un acre puzzo di sudore, » e preferisce i profumati Karaguine; ma tale preferenza deve ritenersi una perniciosa aberrazione, essendo precisamente l'opposto ciò che sente e vuole ogni uomo di cuore e di senno.

* *

Avversario della guerra Tolstoi non manca però di sollevare le questioni più controverse dell'arte militare, per pronunciarvi i suoi giudizi. La forza militare di una nazione, insiste Tolstoi, risiede essenzialmente nel sentimento del suo popolo. Ad un personaggio che non cessa di esprimere i suoi rimpianti sullo stato povero e retrogrado della Russia, risponde che nel popolo russo così radicalmente puro ed unico nel suo genere, evvi una ricca sorgente di potenza e di forza, e quella vivificante energia che gli aveva permesso di sostenere la terribile lotta sulle pianure coperte di neve. (IV, 259).

Il popolo russo nel 1812, vince perchè rinunciando di continuare un duello alla spada secondo le leggi della scherma, butta via la spada e raccoglie una mazza per valersene a propria difesa. L'incendio delle città e dei villaggi, la ritirata dopo battaglie, la mazzata di Borodino, la caccia dei predoni, la le guerra di partigiani, tutto facevasi all'infuori delle leggi solite. Fortunato quel popolo che invece di presentare per l'impugnatura la spada al suo generoso vincitore, afferra la prima mazza che gli cade sottomano, senza darsi pensiero di ciò che farebbero gli altri in pari circostanze, e non la depone se non quando la collera e la vendetta hanno fatto posto nel suo cuore al disprezzo ed alla compassione. (IV, 182).

E perciò Tolstoi elogia Kutuzoff, perchè dopo Mosca, avendo ricevuto la lettera di Napoleone che gli proponeva la pace esclamò: « Sarei maledetto dalle posterità se mi si « considerasse strumento di un accomodamento qualsiasi. « Tale è lo spirito odierno della mia nazione. » (IV, 141).

La forza secondo Tolstoi non risiede nel numero degli uomini, perchè si hanno numerosi esempi nella storia, che i pochi sconfissero i molti. Di tutti i fattori della lotta che comunemente si prendono a considerare, uno è grandissimo, esponenziale, epperò gli altri, pur essendo necessari, rappresentano, al confronto di quello, coefficenti piccolissimi. Questi che sarebbero il numero, l'ordinamento, il comando, l'istruzione, i cibi, le bevande, i fucili, i cannoni, i cavalli, i carri, il terreno, le posizioni, le montagne, i boschi, le strade, i fiumi, i mari, le navi; il tempo per attendere, temporeggiare, star in agguato, affrettare, correre, caricare; la stagione calda, fredda, asciutta, piovosa, nevosa, nebbiosa; se giorno sereno o nuvoloso; se notte nuvolosa o serena, colla luna o senza: tutti questi elementi sono di un valore minimo paragonati al sentimento che è in ogni soldato. Questa è la grande X che bisogna liberare, scoprire, coltivare, lo spirito delle truppe; cioè il desiderio, la smania di battersi, di esporsi nei pericoli per la causa comune. (IV, 184).

Con meraviglia degli astanti, il principe Andrea, portavoce di Tolstoi, nella memorabile conversazione, già citata, avvenuta poche ore prima di Borodino, esclamava « alla guerra « un battaglione è talvolta più forte di una divisione, e « tal'altra più debole di una compagnia. » Il rapporto della forza di due eserciti resta sempre incognito. Il risultato delle battaglie non dipende dagli ordini degli stati maggiori; l'esito non saprebbe essere e non è mai stato la conseguenza nè della posizione, nè delle armi, nè del numero! - Di che dunque allora? chiedono gli interlocutori. – Del sentimento che è in me, che è in lui, (e mostra Timokhine) che è in ogni soldato (III, 221).

Nella controversa questione delle relazioni fra i belligeranti, Tolstoi non esita a pronunciarsi fra i più intransigenti:

egli dice che se non si facessero prigionieri, la guerra cambierebbe carattere, diverrebbe meno crudele, cesserebbe. Parlare delle leggi della guerra, di cavalleria, di parlamentari, di umanità verso i feriti, è un ingannarsi mutuamente. Niente quartiere ai feriti, ucciderli senza misericordia, andare da noi medesimi alla morte. Se non ci fosse una falsa generosità nella guerra, non la si farebbe se non per una seria ragione. Bisogna accettare la spaventevole necessità della guerra, seriamente con austerità. Bastino le bugie in questo mondo. Bisogna farla come si deve pensando che non è punto un giuoco (III, 223). Anche recenti autorevolissime pubblicazioni si sono pronunciate in questo senso, contro le convenzioni di Ginevra e di Pietroburgo. Lo stesso colonnello Cesare Airaghi nella *Rivista marittima* ha sostenuto analoghi principii, poco prima di partire per l'Africa, dove incontrò morte tanto gloriosa.

Coerente sempre allo spirito del suo popolo, Tolstoi, giustifica gli incendi degli abitati e dei raccolti per i quali deve passare l'invasore. I Russi sapevano benissimo che Berlino e Vienna, occupate dai Francesi, erano rimaste intatte e che gli abitanti passavano allegramente il tempo con quei vincitori pieni di seduzioni. Pei Russi il dominio francese era inaccettabile; perciò partivano, senza nemmeno sospettare quanto ci fosse di grande nell'abbandonare una bella ed opulenta capitale all'incendio ed al saccheggio, divenuti inevitabili; perchè sia troppo vero essere contrario alla mente del popolo russo il non incendiare e il non saccheggiare i focolari abbandonati (III, 281). E quando è stato presentato a Kutuzoff, l'uomo del cuore di Tolstoi, un ordine da firmare per pagare un indennizzo per guasti commessi dai soldati, dietro reclamo d'un proprietario, egli gridò al fuoco, al fuoco, si tagli il grano, si bruci le legna fin che si vuole, non sta in mio potere d'impedirlo e tanto meno d'indennizzare. Quando si taglia le legna i truccioli volano. Bisogna prenderla come viene. (III, 186). A Barclay de Tolly che aveva proibito di raccogliere irregolarmente legna e foraggio, Tolstoi osserva che era per lasciarlo a « lui, » a Napoleone, all'odiato nemico. (III, 219).

Poichè di questi giorni si pone in rilievo la grande influenza che Tolstoi esercita in favore della pace universale e che si collega l'azione sua morale col messaggio dello Czar sul disarmo, ho creduto opportuno di riassumere, senza giudicarle, quelle idee del celebrato autore, che hanno attinenza diretta colla questione che tanto occupa la pubblica opinione.

Tutta l'opera di Tolstoi essendo inspirata all'esaltazione degli affetti, dei sentimenti, delle alte aspirazioni morali, esercita immancabilmente nel senso della pace un'influenza, rilevante, in ragione della sua meritata celebrità ed autorevolezza

A chi studiasse però con rigore di logica le idee propugnate da Tolstoi, non tornerebbe difficile, non solo di opporre argomenti ad argomenti, ma bensì la diretta confutazione di molti ragionamenti suoi. È ciò che ha fatto il generale Dragomirow con irresistibile efficacia E si può anche trovare nello stesso romanzo, dei ragionamenti che si contradicono l'un l'altro. Vi è per esempio il punto, già citato, in cui lui stesso dice che bisogna accettare la spaventevole necessità della guerra seriamente e con austerità, ammettendo cosi implicitamente che la guerra è una necessità sociale.

Come si è visto egli ha negato ogni influenza dei comandanti sull'andamento della guerra, ma in più luoghi, involontariamente, si disdice, sia che chiami Napoleone il gran motore delle battaglie (III, 263), sia che faccia Kutuzoff arbitro di fare la pace o di continuaro la guerra e mostrandolo risoluto a quest'ultimo partito.

Il vero è che se la sua vena di idee è ricca, vertiginosa, fragorosa come un torrente alpino, il complesso di quelle idee è vago, incerto, nebbioso, e tiene e lascia l'animo del lettore sospeso e pensoso. Sia arte, sia proposito, sia natura, questo suo capolavoro, come l'« Anna Kerenine » e gli altri minori, si sperde nel nulla, dopo una sequela di forti pensieri e di commoventi passioni; ma forse è ciò appunto che vuole l'autore; perchè le idee umanitarie, ultra socialiste, a cui ha dirette le sue mire, meglio sono assorbite, e più

abbagliano nella loro indeterminatezza, che non svolte con rigore di metodo. Vangelo e Corano informino.

Il titolo stesso, non trova giustificazione nello svolgimento della materia, perchè nè la pace, nè la sua correlazione colla guerra, sono direttamente trattate o risultano chiaramente dal contesto del libro.

Io aveva pensato di intitolare questo mio modestissimo studio: « Tolstoi e la pace. » Ma tutta la tessitura del libro: « La guerra e la pace, » riguarda un periodo di guerre colle terribili conseguenze di esse. Soltanto indirettamente l'autore infonde l'aspirazione alla pace, quale sospirato rifugio dai travagli e dalle calamità della guerra.

Non molto tempo prima di lui Prudhon aveva pure scritto un'opera con identico titolo « La guerra e la pace; » ma questo libro di Prudhon, come un filo tagliente, affronta l'argomento sotto l'aspetto sociale, politico e giuridico, e lo svolge con logica stringente secondo il suo punto di vista, che accetta e riconosce la necessità della guerra. Tolstoi da poco tempo soltanto è entrato in campo con lavori che direttamente trattano la pace universale; e la giovane: « Vita internazionale, » milanese, ne ha presentato importanti campioni negli articoli intitolati: « Patriottismo e cristianesmo, Patriottismo o pace? »

Dati gli intenti dell'autore, ben lievi sono gli appunti che si possono fare al suo capolavoro, che rimarrà monumento della sua facondia, della sua generosità, della ricchezza sconfinata, se non della densità delle sue idee.

Scrisse deliberatamente contro la guerra; ma con verità e coscienza, e tenendo sempre alto nel suo popolo il sentimento patriottico ed il valore in guerra.

La causa della pace universale, sospiro e mèta lontana dell'umanità, non ebbe mai un profeta più convinto, un apostolo più efficace.

Gennaio 1899

PITTALUGA GIOVANNI.

LE RISORSE LOCALI DEL VETTOVAGLIAMENTO

Continuazione. — Vedi dispensa IV

Conclusioni.

Non a caso ci siamo alquanto dilungati in questo cenno storico sui sistemi di vettovagliamento usati nelle diverse epoche e presso i varî eserciti, poichè da esso, tenuto conto delle mutate esigenze degli eserciti odierni, non solo di fronte a quelli antichi, ma bensì anche rispetto a quelli che fecero le campagne più importanti del nostro secolo emerge la riprova delle seguenti conclusioni:

1° Che in ogni tempo ed in ogni paese lo sfruttamento delle risorse locali può dare un efficacissimo aiuto, e, in certe condizioni di luogo e di tempo, può anche da solo per un periodo più o meno lungo sostentare una massa armata, che non sia sproporzionata alle risorse esistenti;

2° Che però non si può fare esclusivo assegnamento su di esso, perchè le grandi masse di armati, che oggidì si portano in campagna, presto esauriscono ogni risorsa; di fatto eserciti molto meno numerosi dei nostri attuali si trovarono spesso esposti a privazioni per cause molteplici anche in paesi reputati fra i più ricchi;

3° Che neppure si può fare esclusivo assegnamento sulla affluenza, perchè si richiederebbe una potenza di mezzi amministrativi, che renderebbe pesanti gli eserciti e ne impedirebbe le mosse, mentre è accertato che i rifornimenti dell'affluenza non possono molto spesso giungere in tempo e luogo debito per assicurare la sussistenza alle truppe.

Per cui « vivere sul paese non sarà un sistema da scegliere a preferenza di un altro solo per ottenere maggiore

« celerità di mosse, per non lasciare risorse al nemico e per « risparmiare impedimenta; sarà bene spesso una necessità « indeclinabile, sia che si operi in territorio nazionale, sia « che si invada terra nemica (1). »

4° Che vi sono casi nei quali i viveri ordinarî mandati avanti dall'affluenza, nè quelli dati dal paese occupato possono essere a tempo opportuno forniti al soldato, per cui occorre che esso abbia a disposizione, pei bisogni eccezionali, dei viveri di riserva, preferibilmente caricati sul carreggio dei corpi per impedirne lo sperpero che sono facili a farne le truppe, quando li trasportano negli zaini.

* * *

Disposizioni regolamentari. — Il nostro regolamento di servizio in guerra (Parte II. — Servizio di vettovagliamento) dispone:

« L'approvvigionamento degli stabilimenti per il vetto« vagliamento dell'esercito in campagna si forma:

« *a*) con provviste per mezzo di contratti, convenzioni o « compre d'urgenza;

« *b*) con spedizioni fatte da altri stabilimenti;

« *c*) con preparazioni di derrate nell'interno degli stabi« limenti;

« *d*) con requisizioni;

« *e*) con prede fatte al nemico;

« *f*) con doni fatti all'esercito.

« Allo iniziarsi dello schieramento, e delle operazioni, l'e« sercito lascia i suoi accantonamenti della zona di radunata.

« Sul principio il rifornimento regolare dei viveri e dei « foraggi nan potrà presentare molte difficoltà; ma a misura « che si accentueranno i concentramenti delle masse, diven« tando necessario che la maggior parte del carreggio sia sca« glionato all'indietro, il rifornimento andrà facendosi sempre

(1) Barocelli, *Requisizioni — Rivista militare ital.* 1895, pag. 407

« più difficile, potrà accadere che talvolta restino momenta« neamente impossibili le comunicazioni fra le unità di guerra « e gli stabilimenti di vettovagliamento rispettivi, oppure tra « gli stabilimenti di 1ª linea e quelli della 2ª

« In questi casi non essendo prudente il ricorrere imme« diatamente ai parchi viveri di riserva dovranno allora ri« guardarsi come risorsa pei giorni di combattimento, sarà « necessario di ricorrere possibilmente agli acquisti d'urgenza « nelle località, e di usare largamente delle requisizioni.

« Le truppe di sicurezza ed in avanscoperta, le avanguar« die ed i fiancheggiatori, potranno, anche durante le marce « di concentramento, vettovagliarsi in moltissimi casi colle « requisizioni.

« Il periodo di combattimento, e sovratutto quello dei com« battimenti che si susseguono a brevi intervalli, costituisce « un momento di crisi sempre grave per la sicurezza e la re« golarità del vettovagliamento.

« L'alimentazione per mezzo delle somministrazioni dagli « stabilimenti di vettovagliamento diventa allora incerto poi« chè la prudenza esige che le colonne di carreggio siano lon« tane dai luoghi di azione e, d'altronde, mancherebbe spesso « il tempo ed i mezzi per preparare le distribuzioni.

« Quando pertanto le circostanze non permettano il riforni« mento dei viveri ordinarî, si è specialmente coi parchi viveri « di riserva, mantenuti a portata delle truppe, che si assicurerà « il loro vettovagliamento prima, e dopo i combattimenti.

« In generale è dar itenersi che nel periodo dei combatti« menti, siccome quello che presenta le più gravi difficoltà, « deve emergerem aggiormente l'abilitàd elle disposizioni date « per assicurare il vettovagliamento delle truppe, come pure « l'abnegazione e l'attività di coloro che devono tradurle « in atto. »

Il regolamento dà pure molto dettagliatamente le disposizioni relative al vettovagliamento negli inseguimenti e nelle ritirate e prevede come e quando i varî sistemi di vettovagliamento, sin qui ricordati, debbansi attuare a preferenza, a seconda della maggiore loro probabile utilità.

Il regolamento tedesco del 1887 (art. 280) dice: « L'alimentazione degli uomini e dei cavalli da campagna è assicurata « dagli abitanti, dai magazzini amministrativi, a mezzo degli « approvvigionamenti portati dalle truppe o con requisizione « diretta. »

Si osserva che:

« Ciascuno di questi sistemi, applicato isolatamente, non « sarà sufficiente per tutti i casi. Bisogna prevederli ed im- « piegarli tutti, se non si vuol essere presi alla sprovvista. « L'insieme delle risorse, che offrirà il teatro della guerra, « aggiunto alla totalità degli approvvigionamenti, che sarà « possibile riunire alle spalle degli eserciti, non sarà di « troppo per fare fronte ai bisogni delle masse che si tratta « di alimentare. » (1)

L'istruzione francese dell'11 gennaio 1893 proclama che l'alimentazione degli eserciti in campagna non potrà essere assoggettata a regole fisse, e che non si possono che stabilire principi generali, la cui applicazione varierà secondo il paese, le circostanze, l'andamento delle operazioni e dovrà uniformarsi agli intendimenti del comando. (2)

Il Peyrolle (3) così concreta tali principi generali a riguardo dell'esercito francese:

« Prelevare prima di ogni altra cosa tutto ciò che si può « dal paese attraversato; usare in seguito, sino all'estremo « limite, delle ferrovie e dei canali per il rifornimento diretto « alla via ferrata dei treni reggimentali e dei convogli am- « ministrativi e dei panifici (in farine), e non fare appello ai « convogli ausiliari ed eventuali che in caso estremo. »

E soggiunge: « Bisogna servirsi di tutti questi procedi- « menti successivamente o simultaneamente, secondo la natura « delle derrate che si trovano nel paese e di quelle che di- « fettano — Ma non mai un sistema, bensì intelligenza, ri- « flessione, iniziativa ed impiego radicale e variato di tutti i « mezzi che si presentano. »

(1) *Les armées allemandes en campagne d'après le règlement du 23 mai 1887.* — *Revue militaire de l'étranger*, 15 gennaio 1888, pag. 25.

(2) Vedasi PEYROLLE. *Alimentation et ravitaillement des armées en campagne* pag. 65

(3) *Résumé du fonctionnement des services administratifs en campagne*, pag. 72-73.

Presso l'esercito austro-ungarico « i corpi ricevono dall'in- « tendenza, o si provvedono da sè, mediante requisizioni, tutti « i generi occorrenti per la sussistenza del soldato. » (1)

∴

DEDUZIONI. — In tutti gli eserciti quindi si vogliono coordinare, conciliare i due sistemi, che storicamente si sono avvicendati, affinchè da una parte il sistema della affluenza si adatti alle esigenze della moderna arte militare, in modo da non inceppare il movimento delle armate (al che giova assai un largo uso delle vettovaglie di riserva pei trasporti al seguito); e dall'altra lo sfruttamento delle risorse locali renda sempre più elastico, più adattabile alle varie esigenze il funzionamento dei servizi amministrativi.

Non bisogna naturalmente confondere il moderno sistema dei magazzini coll'antico. Caratteristica dell'antico era di legare le armate a punti determinati, dai quali esse si allontanavano mal volentieri e per poche giornate di marcia, il che oggi non potrebbe assolutamente sussistere. Il Von der Goltz osserva infatti che se oggi si parla nuovamente di magazzini, come al tempo di Federico II, l'analogia non esiste che di nome. Caratteristica del moderno sistema dell'affluenza è invece di far seguire con linee di stabilimenti fissi e mobili, con leggere colonne di carri ed anche col someggio e coi portatori, i viveri alle truppe ovunque al comandante sembri opportuno di condurle. Il servizio quindi deve essere organizzato in modo che la facilità e la disinvoltura del ripiego diano al generale la sicurezza del suo buon funzionamento, cosicchè non sia mai obbligato a subordinare i suoi vasti concepimenti alle difficoltà della sussistenza. Ed appunto per ciò non deve un esercito attenersi ad un solo sistema.

(1) *Alimentazione del popolo e del soldato.* — *Rivista militare italiana*, 1895. pag. 98.

ma prepararsi a valersi di tutti i sistemi possibili a seconda delle varie contingenze.

Il generale Von der Goltz nella *Nazione armata* traccia le somme linee di una buona organizzazione amministrativa per un esercito in campagna, e, mentre suggerisce la costituzione di un ottimo servizio di rifornimento da tergo mediante diversi scaglioni di magazzini stabili e mobili, mentre si preoccupa delle difficoltà del servizio dei trasporti e della buona costituzione del servizio di tappa, avverte che ciò, che deve caratterizzare il nostro modo attuale di alimentazione, è l'assenza di ogni sistema, e ricorda che non basta calcolare esattamente le quantità regolamentari corrispondenti strettamente al bisogno delle truppe, non basta prendere le migliori disposizioni per assicurare ad esse tutto ciò che loro occorre, ma per ottenere lo scopo bisogna assicurare il doppio, il triplo del necessario.

È indispensabile quindi valersi di tutti i possibili mezzi ed avere l'attitudine al simultaneo e spigliato loro impiego senza scolastici formalismi e senza burocratiche pedanterie.

A ciò deve tendere l'educazione e l'istruzione delle truppe e degli agenti dell'amministrazione.

∴

Posto che nel multiforme ordinamento del servizio di vettovagliamento in campagna compete allo sfruttamento delle risorse locali.

Da quanto si è venuto esponendo chiaramente risulta che lo sfruttamento delle risorse locali occupa un posto eminente tra i sistemi di vettovagliamento degli eserciti in guerra, e che, perduto il carattere di rapina e di saccheggio, che gli è stato proprio per molti secoli, è diventato ora un *sistema* di vettovagliamento *legale* rispetto alle popolazioni, *regolamentare* rispetto agli eserciti, meritevole perciò dello studio più attento.

Posto eminente però non significa posto esclusivo, e secondo noi, cade in una deplorevole esagerazione il Lewal, quando, per la sua preoccupazione di dimostrare l'inutilità, ed anzi il danno, della cooperazione dell'amministrazione colle truppe in prima linea, per una male intesa autonomia amministrativa di queste, vuole convincere i suoi lettori che « si troverà da vivere dappertutto sul paese », che il risultato, ottenuto facilmente dai Tedeschi sulla Loira cogli acquisti a contanti, sia con maggiori difficoltà egualmente possibile in altre contrade, e che si possa ritenere che in passato gli eserciti abbiano vissuto sul terreno occupato, cosa che, secondo lui, non si può contestare. A noi pare invece che la storia dimostri precisamente il contrario, non dovendosi concludere in base a fatti speciali, staccati, per quanto brillanti, ma considerare tutti gli avvenimenti storici nelle loro relazioni causali e nei loro risultati complessivi.

Nè ha sufficiente valore l'osservazione del Lewal che, se per lo addietro le armate erano meno numerose, anche il paese aveva una popolazione ed una ricchezza notevolmente minori; poichè l'aumento enorme degli eserciti non adeguato all'aumento della produzione e dei mezzi di trasporto, tanto più che, come si avrà occasione di osservare, molto maggiori sono anche le esigenze individuali dei soldati odierni, e da altra parte la maggiore produzione è parzialmente assorbita dall'aumento della popolazione.

Il Peyrolle dice: « L'impiego esclusivo delle requisizioni, « del pari di quello dei convogli, non può assicurare la sus« sistenza dei numerosi eserciti moderni; bisogna combinare, « secondo le circostanze, questi due mezzi ed aggiungerne « un terzo: l'impiego delle ferrovie e dei canali » (1).

Il colonello commissario Garavelli scrive: « Il sistema di « approvvigionarsi mediante requisizioni è da molti accarez« zato come il più facile in campagna. Importa constatare « che questa fiducia può diventare una pericolosa illusione, « se non si tien conto delle circostanze sfavorevoli che

(1) *Alimentation*, etc., pag. 64

« incontra questo modo di creare i mezzi di vettovaglia-
« mento » (1).

Ormai non si discute più sull'opportunità di valersi dello sfruttamento locale; la questione sta nel determinare la misura del suo effettivo rendimento in rapporto agli eserciti odierni, allo scopo di armonizzare con tale rendimento la organizzazione dell'affluenza.

Sarà questo l'oggetto speciale delle nostre ricerche.

E poichè il rendimento delle risorse locali si ricollega strettamente alla maggiore o minore giustificazione che il sistema di sfruttamento trovi nella coscienza giuridica delle popolazioni, così sarà bene brevemente esaminarne il fondamento legale sia rispetto al diritto pubblico interno, sia rispetto a quello internazionale.

∴

Suo fondamento giuridico.

Le requisizioni nel proprio paese costituiscono una delle non poche limitazioni imposte pel pubblico interesse al diritto di proprietà.

« Questo diritto trova la sua guarentigia nello Statuto,
« che ne determina pure i confini, allo scopo di armonizzare
« l'interesse individuale con quello sociale » (2).

« Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono invio-
« labili. Tuttavia, quando l'interesse pubblico legalmente
« constatato lo esiga, si può essere tenuti a cederle in tutto
« od in parte, mediante una giusta indennità conformemente
« alle leggi » (3).

Questo principio giuridico già consacrato nelle leggi più antiche, non ha qui bisogno di dimostrazione. Su esso si

(1) *Principi di amministrazione militare*, pag. 38.
(2) Dott. L. Gritti, tenente commissario. *Sommario di notizie sulla costituzione e l'amministrazione dello Stato italiano*, pag. 403.
(3) *Statuto del Regno*, art. 29

basano le disposizioni legislative emanate dai vari Stati per regolare la materia delle requisizioni.

Scrive il Barocelli che: « ..... perchè la requisizione sia
« legale nella sostanza e nella forma occorre darle a fonda-
« mento un concetto già da lungo tempo entrato nella co-
« scienza giuridica delle nazioni civili, quello dell'*utilità pub-
« blica*, che nello Stato moderno impone tanti limiti alla
« esplicazione dei diritti individuali. Dipendono poi dal prin-
« cipio stesso, a guisa di corollari, il diritto di giusta inden-
« nità e le più ampie garanzie di equità nella sua applica-
« zione » (1).

Più grave è la questione a riguardo delle requisizioni in territorio nemico, poichè si entra nel campo dell'*jus gentium*.

Il diritto di preda fu per molti secoli esercitato e riconosciato come il precipuo mezzo di sussistenza degli eserciti. Dice il Fiore che: « Da lungo tempo si ammise infatti come
« regola generale che la guerra dovesse avere per fine di
« impadronirsi di tutti i beni appartenenti al nemico, e di-
« struggere tutto quello che non si potesse o non si volesse
« conservare per sè » (2).

Nel *Digesto Giustiniano* (3) si legge: « *Item quae ex ho-
« stibus capiuntur, jure gentium statim capientium fiunt* »

E secondo Gajo (4), uno dei sommi giureconsulti romani:
« *Omnium maxime sua esse credebant quae ex hostibus coe-
« pissent.* »

Grozio e Vattel seguono tali concetti; il Wheaton ammette dei temperamenti per gli edifizi pubblici civili, le chiese, i monumenti, ecc. Ammette pure l'inviolabilità di quelle proprietà private che non potessero diventare bottino di guerra.

Durante il secolo XVII si determina una tendenza al rispetto delle private proprietà ed a subordinare il saccheggio alla autorizzazione superiore, il che però non trova

(1) Lavoro citato, pag. 308
(2) *Diritto internazionale pubblico*, vol. III, pag. 160.
(3) L. 5, § 7, *De acquir. rer. domin.*, n. 1, 1.
(4) *Comment.*, IV, § 16.

sempre applicazione, ed è noto quale abuso del saccheggio siasi fatto dagli eserciti di Napoleone I.

Ormai, mentre nessuno disconosce il diritto di eseguire requisizioni in territorio nemico, si vuole che siano regolarmente operate esclusivamente per ordine di chi ne ha dalle leggi o dai regolamenti l'autorità e nei limiti dello stretto necessario.

Regola generale è che « la proprietà privata dei cittadini « dello Stato nemico è inviolabile durante la guerra » (1), coll'eccezione però che i privati sono tenuti a sopportare tutte quelle turbative di possesso delle cose che ad essi appartengono, che sono imposte dalle necessità della guerra, e possono essere privati del godimento di tutto quello che può essere richiesto d'urgenza per provvedere alla sussistenza delle truppe, senza però che alcuno possa arbitrarsi a prelevare per conto proprio alcunchè, ma esclusivamente dietro ordine dei comandanti, che si rivolgeranno alle autorità municipali e limiteranno le loro pretese ai bisogni delle truppe (2).

Il Vidari sostiene che il diritto di requisire è la sola conseguenza di questo, che pel fatto della guerra una sovranità si sostituisce ad un'altra, ed assume, benchè provvisoriamente e solo di fatto, l'esercizio dei diritti sovrani. « Chi ha diritto « al fine ha pur diritto a tutti i mezzi idonei a conseguirlo; « epperò chi ha il diritto di fare la guerra ha pure il diritto « di giovarsi di tutte le conseguenze che dal suo legittimo « esercizio derivano.

« Ragioni di giustizia e di convenienza politica consigliano « i belligeranti a non abusare della facoltà che loro spetta di « imporre tributi e requisizioni.

« Colle contribuzioni non si viola il rispetto delle proprietà « private nemiche, ma si viene anzi a riconfermarlo; perchè « mentre si ammette che queste proprietà non possano sot- « trarsi all'esercizio temporaneo di una sovranità, anche

(1) FIORE, op. cit., pag. 169

(2) Cfr. FIORE, op. cit., pag. 171-73.

« soltanto di fatto, da parte del vincitore, si dichiara poi « risolutamente che fuori di questo esercizio temporaneo deb- « bono essere lasciate del tutto inviolate » (1).

Il diritto di requisire in territorio nemico è riconosciuto dalle Istruzioni americane del 1861 per l'esercito degli Stati Uniti in campagna, dal protocollo della Conferenza di Bruxelles del 1874 e dalle disposizioni vigenti nei varî Stati.

Vi è invece questione molto dibattuta intorno il diritto all'indennità per parte di chi subisce la requisizione. L'articolo 60 del Manuale delle leggi di guerra dell'Istituto di diritto internazionale, l'articolo 38 delle Istruzioni per le truppe degli Stati Uniti in campagna e la dichiarazione della Conferenza di Bruxelles ammettono in massima il pagamento dell'indennità od il rilascio di una ricevuta, senonchè, se l'importo delle ricevute non è pagato dal nemico non si ammette nel cittadino il diritto di esigerlo dal proprio governo. In guerra si classificano le requisizioni del nemico, non pagate, nella categoria dei danni di guerra. Ciò spiega la riluttanza delle popolazioni a secondare le requisizioni che non vengano pagate in denaro.

Non è naturalmente ammissibile la imposizione di requisizioni in un paese neutrale.

***

Esame teorico degli elementi
che sull'effettivo rendimento delle risorse locali influiscono.

Sul rendimento effettivo delle risorse locali per il vettovagliamento degli eserciti in guerra influisce un doppio ordine di elementi, e cioè elementi di indole generale ed elementi di carattere speciale militare. Esaminiamoli

(1) VIDARI — *Del rispetto della proprietà privata fra gli Stati in guerra*, pag. [illegible], [illegible] e [illegible].

∴

A) Elementi di carattere generale.

1° Condizione geologica, geografica e topografica del paese. — Il rendimento è in perfetta relazione colla produzione e col commercio locale; ciò è assiomatico. La produzione ed il commercio locale dipendono alla loro volta dalla condizione geologica, geografica e topografica del paese. Perciò nell'apprezzare quale assegnamento si possa fare sulle risorse locali bisognerà prima di tutto tenere conto della natura geologica del terreno, della sua configurazione, della sua condizione continentale o marittima, del clima che ne consegue, delle vie di comunicazione (1) che possiede, ecc., ecc.

Evidentemente non si potranno domandare alle steppe della Russia del nord le stesse risorse, che si riscontrano in Lombardia, in Provenza o nella Terra di Lavoro.

2° Sviluppo dell'agricoltura, delle industrie e dei commerci. — Ma non sempre alle favorevoli condizioni geologiche, geografiche e topografiche corrisponde, per un complesso di ragioni storiche ed economiche, lo sviluppo della agricoltura, delle industrie e dei commerci, fattori importantissimi questi della entità della ricchezza delle singole regioni.

3° Condizioni etnografiche, demografiche e politico-sociali. — Alla sua volta tale sviluppo non è sempre in diretta proporzione coi doni naturali del paese, ma varia anche a seconda delle condizioni etnografiche, politiche e sociali di esso.

L'attitudine al lavoro incessante e proficuo è indubbiamente maggiore nelle razze nordiche, abitanti, paesi nei quali minore è il sorriso della natura e la feracità del suolo.

(1) Vedasi Porro. — *Guida allo studio della geografia militare*, pag. 353 e seg.

Popolazioni, che vissero per lunghi secoli nel servaggio politico, sentono meno lo stimolo all'espansione commerciale ed al proficuo impiego di tutte loro attività fisiche, morali, intellettuali ed economiche, di quelle che godettero di secolari libertà.

« L'esame della situazione politico-sociale interna di un « paese ci fornisce anzitutto la misura generica della sua « energia, che si rispecchia nelle sue attitudini militari. Oltre « a ciò esso serve a dare una prima idea della disponibilità « delle sue forze per la lotta, poichè se le condizioni interne « di un paese non sono perfettamente omogenee ed il suo « movente della guerra non interessa tutta intiera la sua « popolazione, si deve ritenere che solo una parte delle sue « forze potranno prendere parte alla guerra » (2). E noi sappiamo che parte importantissima delle forze di un paese rispetto alla guerra è costituita dalle sue risorse alimentari.

Ove la proprietà è accentrata in pochi individui, la popolazione è più rada, meno affezionata al suolo, più riunita in pochi centri popolosi ma poveri; ivi meno numerose sono le risorse sparse sul territorio, estensiva essendo la coltura; ivi i grossi proprietari ed i fittavoli vendono una parte dei prodotti, che viene esportata, e non conservano che il necessario per la propria sussistenza per l'armata (i fittavoli vendono per lo più alle epoche nelle quali devono pagare gli affitti). Ove invece la proprietà è divisa, prevale la coltura intensiva: ivi le risorse sono più abbondanti, più stabilmente e più uniformemente distribuite nel paese; ivi la popolazione è sparsa, numerosa, laboriosa e facoltosa; il paesano specula poco; conserva pressochè intatto il prodotto dei raccolti. Nei comuni agiati non si ha premura di vendere; si attende il rialzo dei prezzi. I coltivatori poveri hanno invece bisogno di vendere subito dopo il raccolto.

Scrive il Peyrolle: « I paesi agricoli e rurali offrono la « maggior parte delle risorse, perchè il campagnuolo con« serva ciò che è necessario per la sua famiglia, i suoi

(2) Porro. — Op. cit., pag. 345-340

« domestici ed i suoi animali sino al prossimo raccolto. Si sarà « in condizioni più favorevoli ancora, se, avendo luogo le « operazioni militari immediatamente dopo i raccolti, il pro- « prietario non ha ancora venduta la sua eccedenza.

« Nei centri industriali e manifatturieri si trovano poche « risorse; gli operai acquistano giorno per giorno ciò che « è loro necessario e non hanno riserve.

« Le risorse delle città, pur essendo molto meno impor- « tanti di quelle delle campagne, lo sono più di quelle delle « località industriali; perchè gli abitanti delle città hanno « sempre provvigioni per la famiglia.

« Bisogna anche tenere conto del modo di alimentazione « impiegato nei paesi: perchè si consumano spesso dei pro- « dotti che il soldato non accetta che difficilmente » (1).

Il Lewal osserva che le città contengono risorse superiori ai bisogni dell'agglomerazione locale, e che queste risorse sono tanto più importanti quanto più la popolazione è numerosa. Le quantità sono progressive, non proporzionali. Però nei grossi borghi e sopratutto nelle città le risorse non si dovranno cercare presso gli abitanti, i quali si approvvigionano invece quotidianamente presso i negozianti; queste condizioni non cambiano però il risultato, e l'esperienza dimostra che i negozianti, i venditori al minuto, gli imprenditori, ecc., possiedono l'alimentazione necessaria per un anno come nelle campagne.

Vi è, come si vede, discordanza di opinioni tra il Lewal ed il Peyrolle, la quale dimostra la difficoltà di fare esatti apprezzamenti generici; quest'ultimo osserva anche che nei comuni rurali la densità della popolazione indica sempre la ricchezza dei prodotti, che sono tanto più riuniti e facili a sfruttarsi quanto più la popolazione è densa, ma che però la densità della popolazione non è elemento di apprezzamento nei paesi industriali e neppure nelle città.

In proposito il tenente colonnello di S. M. Porro scrive: « La densità della popolazione può essere un indizio del

(1) *Alimentation, etc.*, pag. 499-500.

« quantitativo dei generi alimentari esistenti in una regione, « e servire quindi come un criterio per la soluzione del pro- « blema logistico dello sfruttamento delle risorse locali. Ma « anche in questo apprezzamento converrà procedere con « molta cautela, poichè la densità della popolazione non è « sempre proporzionale ai mezzi di sussistenza. General- « mente avviene che nei centri di popolazione e nelle re- « gioni industriali la produzione dei mezzi di alimentazione « sia inferiore al consumo, ed a stabilire l'equilibrio inter- « venga l'importazione; mentre nelle regioni agricole i mezzi « di sussistenza sono in massima superiori alla popolazione « e vengono continuamente esportati, cosicchè tali regioni « presentano nelle epoche immediatamente successive ai rac- « colti dei massimi mezzi di sussistenza che vanno gradata- « mente scemando.

« Da ciò risulta come il solo criterio della densità della « popolazione non sia sufficiente per fare una positiva in- « duzione sul quantitativo dei mezzi di alimentazione che « si potranno trovare in una regione. Perchè tale induzione « possa dirsi positiva è necessario risulti dal rapporto esi- « stente fra popolazione e consumo, nel quale s'introduca « anche il dato relativo all'importazione ed all'esporta- « zione » (1). Ora tali dati non ci possono essere forniti che da dettagliate statistiche, che quasi sempre mancano.

Concluderemo quindi col Barocelli che: « Ove non tro- « vinsi dati statistici attendibili sulle risorse di un paese, « il migliore criterio su cui basare il *quantum* da esigere in « una requisizione è ancora la densità della popolazione. In « via di massima è da ritenere che in una data superficie di « territorio la quantità di derrate alimentari — che sono l'og- « getto più importante e più frequente delle requisizioni — « è direttamente proporzionato al numero de' suoi abitanti, « e che in qualunque paese ed in ogni giorno dell'anno si « trova sempre una certa quantità di vettovaglie superante « i bisogni della popolazione in quel momento. L'eccedenza

(1) Op. cit., pag. 348-49.

« sarà poi maggiore o minore a seconda della ricchezza del « paese e della bontà dell'annata, ed anche a seconda delle « varie stagioni » (1).

4° Stagione dell'anno. — In proposito occorre tenere presente che la popolazione rinnova i suoi fondi di vettovaglie all'epoca del raccolto per circa un anno; per cui, man mano che ci si allontana da esso, le risorse locali diminuiscono, come già si ebbe ad accennare con parole del tenente colonnello Porro. È necessario tuttavia avere riguardo anche al movimento dell'importazione, alla quale l'Europa Occidentale (ad eccezione dell'Austria-Ungheria) deve domandare le quantità di cereali e di carne mancanti; ed osservare anche in quale epoca dell'anno si effettuino i raccolti in quei paesi esteri dai quali i cereali si fanno venire. Ciò contribuisce a modificare i risultati; non si potrà quindi ritenere che la diminuzione delle risorse sia uniforme a seconda che ci si allontani dall'epoca del raccolto, come pensa il Lewal.

In tesi generale però il rendimento del paese sarà minimo negli ultimi mesi precedenti al raccolto, nei quali appunto è più facile lo scoppio delle guerre (2).

Secondo il Lewal si avrebbe in generale il seguente numero di razioni viveri per ogni chilometro quadrato in ciascun paese alle date indicate nel seguente specchio:

(1) Lavoro citato, pag. 408.

(2) « I raccolti dei cereali, e specialmente quelli del frumento, si fanno in tempi molto « diversi secondo le condizioni del clima e della latitudine, come risulta dalla seguente « tabella
« *Giugno.* — Spagna, Portogallo, Sicilia, Italia, Francia meridionale, Grecia.
« *Luglio.* — Stati Uniti, Francia, Austria, Ungheria, Russia meridionale
« *Agosto.* — Inghilterra, Canada, Belgio, Paesi Bassi, Germania.
« *Settembre.* — Canadà settentrionale, Scozia, Svezia, Norvegia, Russia.
« *Ottobre.* — Finlandia, Nuova Zelanda, Argentina, Chili
« *Febbraio-marzo.* — India.
« *Aprile.* — Messico, Egitto, Siria, Persia.
« *Maggio.* — Marocco, Algeria, Tunisia, Asia Minore (nord), China, Giappone. »
(De Schunzen, *La vita economica dei popoli*, pag. 45.

STATI	FINE							
	Agosto		Febbraio metà anno		Aprile		Luglio	
Belgio	51	—	25	5	17	—	5	1
Olanda	31	—	16	5	11		3	3
Inghilterra	28	—	14	—	10		2	8
Italia	2[illegible]		13		9	—	2	[illegible]
Germania	30	—	15	—	11	5	3	
Austria	16	—	8	—	5	5	1	
Spagna	10	—	5	—	3	5	1	—
Turchia	9	—	4	5	3	—	—	9

Sopra tali dati esso basa alcuni suoi calcoli sulla probabile produttività dei varî paesi in rapporto ad una determinata forza; ci dispensiamo però ben volontieri dal riprodurli, perchè non abbiamo alcuna fede nel loro valore pratico, essendo troppo discutibile l'esattezza dei dati su cui si fondano. La tabella sopra riferita è infatti troppo assoluta nelle sue risultanze per poter avere un qualsiasi riscontro nella realtà.

Per tutte le cause sommariamente enunciate, e che richiederebbero certamente un esame profondo, si ha una grande differenza da regione a regione, da località a località nel probabile rendimento delle risorse locali.

(*Continua*).

Luigi Gritti
capitano commissario

NOTA STATISTICA

Relazione sulle vicende sanitarie dell'imperiale e reale esercito austriaco nell'anno 1897.

Giusta il consueto, la terza sezione dell'istituto tecnico militare ha testè pubblicato il rapporto annuale intorno alle vicende sanitarie della truppa, durante l'anno 1897. Dal medesimo e dai numerosi stati che lo corredano, è dato rilevare tutto il movimento di spedalità, delle infermerie e degli stabilimenti di bagni, e ciò non solo nel complesso, ma a seconda dei corpi d'armata, delle diverse guarnigioni, delle varie armi, ecc. Da questa grande copia di notizie, ne spigoliamo le più interessanti.

* * *

La forza media della truppa, compresa la fanteria della Bosnia-Erzegovina, fu nel 1897 di 295,400 uomini. Il numero degli ammalati ammontò a 212,142 uomini, dei quali entrarono negli stabilimenti di cura 100,495, donde si ha rispettivamente un per ‰ di 718. 1 (degli ammalati) e 332. 7 (degli entrati negli stabilimenti di cura).

Nei due anni precedenti avevansi avuti: nel 1895, 225,641 ammalati e nel 1896, 213,703, dei quali entrati nei luoghi di cura 100,046 nel 1895 e 99,639 nel 1896. Di qui rilevasi che nel 1897, rispetto all'anno precedente, il numero degli ammalati diminuì e precisamente, riferendosi sempre alla forza media sotto le armi, del 17. 6 ‰, e così pure diminuì il numero degli entrati negli stabilimenti di cura del 10. 3 ‰; ciò che dimostra anche una diminuzione di intensità nelle malattie.

Il numero degli ammalati oscillò nei diversi corpi d'armata fra 608. 2 ‰ della forza media presso il 9° corpo d'armata e 932. 8 ‰ presso il 13°. Al 9° corpo d'armata segue dappresso il 10° con 608. 8 ‰, e al 13° il comando militare di Zara con 921. 7 ‰.

In confronto all'anno precedente il numero degli ammalati è aumentato nel 1°, 5°, 6°, 7°, 8°, 13° corpo d'armata e nel comando militare di Zara, e la maggior diminuzione riscontrasi nel 3°, 14° e 15° corpo d'armata. È a notarsi la sensibile diminuzione avvenuta presso il 3° corpo d'armata — da 932. 6 ‰ nel 1896 a 827. 3 ‰ nel 1897 — mentre negli anni precedenti fu quello, insieme al comando militare di Zara, ch'ebbe il maggior numero di ammalati.

Rispetto alle varie armi, come nell'anno precedente, il minor numero di ammalati si verificò nel 1897 presso le truppe tecniche d'artiglieria con 514. 8 ‰ e presso la cavalleria con 687. 2 ‰, ed il maggior numero nei pionieri con 877. 6 ‰ e nell'artiglieria da fortezza con 837. 7 ‰.

* * *

Le giornate di malattia ammontarono:

per i curati presso i corpi a	1,047,863
per i curati negli stabilimenti di cura a .	2,808,872
Totale giornate . . .	3,856,735

Donde si ha che sulla forza media di 295,400 uomini, spettano ad ogni individuo 13. 0 giornate d'ammalato, mentre nel 1896 ne spettarono 13. 3 e nel 1895 13. 8.

Pei curati presso i corpi i quali sono ammalati leggieri e rappresentano, per malattia, gli uomini indisponibili pel servizio, si hanno pei medesimi 947,368 giornate di malattia (contro 935,092 giornate dell'anno precedente); numero che diviso per 365 dà in media 2,595 ammalati giornalieri, e cioè l'8. 8 ‰ della forza media, contro il 9. 0 ‰ del 1896. In confronto all'annno precedente il numero medio giornaliero è diminuito di 44 ammalati, e cioè del 0. 05 ‰.

La seguente tabella ci presenta il movimento di questi ammalati per ogni mese e per ogni corpo d'armata.

Le malattie nei curati presso i corpi che importarono il maggior numero di giornate di cura sono:

Ascessi, postemi, antraci . . .	giornate	222,812
Catarro bronchiale acuto, infiammazione catarrale dei polmoni .	»	95,258
Contusioni, piaghe per contusioni e ferite per morsicature . . .	»	79,004
Catarro dello stomaco, catarro acuto intestinale, itterizia catarrale .	»	71,702
Ferite dei piedi, scorticature . .	»	54,771
	Totale giornate	523,547

e cioè 499. 6 °/₀₀ che è quasi la metà del totale giornate di malattia curate presso i corpi.

Presso gli stabilimenti di sanità, le malattie che richiesero un maggior numero di giornate si compendiano nelle seguenti:

Malattie croniche d'infezione. .	giornate	850,152
Malattie esterne.	»	389,014
Malattie degli organi di respirazione	»	365,959
Piaghe per ferite corporali .	»	209,176
	Totale giornate	1,814,301

ossia 645. 9 °/₀₀, e press'a poco i 2/3 del totale giornate di malattia.

* * *

Movimento degli ammalati negli stabilimenti di sanità. — Il movimento degli ammalati curati negli stabilimenti di sanità, negli ospedali civili e nell'ospedale della marina in Pola, non compresi quelli degli stabilimenti di bagni, si può così riassumere:

Rimasti in cura negli ospedali al termine dell'anno 1896, 8,839.

Entrati nel 1897.

Militari personale permanente	1,275
Militari di truppa.	108,100
Totale . . .	109,375

ed inoltre individui non appartenenti all'esercito (1) nel numero di 25,875

(1) Vecchi militari invalidi e pensionati.

Usciti nel 1897.

Militari del personale permanente	1,264
Militari di truppa	107,680
Totale . . .	108,944

Individui non appartenenti all'esercito 25,712.

Alla fine del 1897 rimasero in cura negli ospedali 8,001 persone.

Sul totale degli usciti, 134,656, ne uscirono:

Guariti	106,748 = 792.7		‰
Per morte. . . .	1,366 = 10.2		dell'intero
In altra maniera. .	26,542 = 197.1		numero

Dei 108,944 usciti appartenenti all'esercito, ne uscirono:

Guariti .	88,073	808.4	‰
Per morte. .	1,058	9.7	dell'intero
In altra maniera (1).	19,813	181.9	numero

Infine dei 25,712 usciti non appartenentii all'esercito, ne uscirono.

Guariti	18,675 =	726.3	‰
Per morte. . . .	308 =	12.0	dell'intero
In altra maniera. .	6,729 =	261.7	numero

I risultati ottenuti nella cura di quest'ultimi sono alquanto sfavorevoli; ma ciò facilmente si comprende, trattandosi di individui vecchi e logori.

Inviati in licenza per malattia, riformati e morti, per tutto l'esercito. — Degli individui sotto le armi, furono.

Inviati in licenza fino a tre mesi e più per temporanea invalidità .	10,551 = 34.6	‰ della forza media sotto le armi
Congedati per riforma .	11,437 = 37.5	
Morirono	1,212 = 4.0	

Nei casi di morte sono compresi;

1,026 casi di individui sotto le armi;

186 casi di individui sotto le armi ma non portati nella forza presente, e cioè di individui trovantisi in licenza per malattia, od isolati in viaggio, ecc.

(1) Riformati.

Riferendo le perdite sopramenzionate alle varie armi e servizi si ha la seguente tabella che ne dà la percentuale.

	Inviati in licenza	Congedati	Morti	Totale
Fanteria	33.4	38.4	3.8	75.3
Cacciatori . . .	42.0	43.4	3.4	88.5
Cavalleria . . .	34.5	33.6	5.0	73.1
Artiglieria da campagna . .	35.6	38.1	3.3	77.0
Artiglieria da fortezza	49.3	38.7	3.6	91.6
Artiglieria tecnica	31.4	8.6	2.8	42.8
Truppe del genio . .	50.1	42.7	4.4	97.2
Reggimenti ferrovieri e telegrafisti	35.0	58.5	0.6	94.1
Truppe di sanità .	20.8	32.5	5.1	58.4
Treno . . .	28.3	44.5	3.9	77.7
Altri stabilimenti	15.0	16.3	2.8	35.1
Media per l'esercito austriaco .	34.3	37.4	3.9	75.6
Fanteria della Bosnia ed Erzegovina.	47.2	40.0	8.4	95.6
Media totale	34.6	37.5	4.0	76.1

E riferendosi al tempo di servizio si ha il seguente ‰ del numero totale delle perdite:

	Inviati in licenza	Congedati	Morti	Perdita totale
Volontari di un anno .	20	34	6	27
Arruolati nel 1897 . .	35	436	48	233
» nel 1896 . .	432	321	354	373
» nel 1895 . .	300	120	324	242
» nel 1894 . .	168	67	195	120
Di leve anteriori. . .	43	21	77	33

Negli individui in congedo si verificarono le seguenti perdite:

Congedati per riforma	9,098
Morti	5,161

diguisachè la perdita totale dell'esercito austriaco degli individui di truppa sotto le armi ed in congedo fu nel 1897 di 26,908 uomini, e precisamente di 20,535 congedati per completa inabilità al servizio militare e di 6,373 morti in seguito a malattia.

Mortalità per malattia. — I casi di morte verificatisi nel 1897 — esclusi i suicidii che furono 334 e 97 disgrazie con esito letale — furono 69 presso i corpi, e 1,026 negli stabilimenti sanitari corrispondente a 3.47 ‰ degli ammalati; mentre nei due anni precedenti la mortalità era stata rispettivamente del 3.46 ‰ e del 3.67 ‰.

Negli ultimi 20 anni la mortalità della forza media sotto le armi fu:

Nel 1896 del	3.46 °/oo	degli ammalati	
» 1895 »	3.67	» della forza presente sotto le armi	
» 1894 »	3.67	» »	»
» 1893 »	3.9	» »	»
» 1892 »	4.5	» »	»
» 1891 »	4.0	» »	»
» 1890 »	4.9	» »	»
» 1889 »	4.5	» »	»
» 1888 »	4.9	» »	»
» 1887 »	5.1	» »	»
» 1886 »	5.3	» »	»
» 1885 »	6.0	» »	»
» 1884 »	6.3	» »	»
» 1883 »	6.7	» »	»
» 1882 »	8.0	» »	»
» 1881 »	6.6	» »	»
» 1880 »	8.9	» »	»
» 1879 »	12.5	» »	»
» 1878 »	12.4	» »	»
» 1877 »	7.6	» »	»

Donde deducesi che la mortalità nei sei anni dal 1888 al 1893 fu in media del 4.4 °/oo, nei precedenti sei anni del 6.2 °/oo e finalmente dal 1877 sino al 1881 del 9.6 °/oo. Nell'ultimo ventennio si totale del 6.1 °/oo.

La mortalità nell'esercito austriaco è pertanto dal 1882 in continua diminuzione, all'infuori di un leggiero regresso nel 1890 e 1892 e che manifestasi anche nel 1897 con un minimo aumento sull'anno precedente di 0.04 °/oo.

Nel 1897 la mortalità presso i corpi oscillò da 3.36 °/oo degli ammalati presso il 7° corpo d'armata e 3.46 °/oo presso il 13°, fino a 7.14 °/oo presso l'11° e 5.90 °/oo presso il 12°.

La fanteria della Bosnia-Erzegovina fu quella che soffrì la maggiore mortalità con 9.33 °/oo, e il reggimento ferrovieri e telegrafisti quello che ne soffrì meno con 0.83 °/oo.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 16 corrente è morto all'improvviso Félix Faure presidente della repubblica francese. Il caso inaspettato commosse non solo la Francia ma pure l'Italia, anzi tutta l'Europa. Egli era nato all'Havre nel 1841, da una famiglia d'industriali. Nella guerra del 1870-71 aveva comandato il battaglione di milizia mobile del suo paese. Eletto deputato nel 1881 fu due volte sottosegretario di Stato. Nel 1895 venne eletto presidente de la repubblica, nella qual carica diede prova di buon senso, di mente elevata e di una equanimità eccezionale, in tempi difficilissimi. La sua morte fu universalmente rimpianta.

La Camera italiana fece in proposito una solenne dimostrazione di lutto. Prese per il primo la parola l'on. Pelloux, presidente del consiglio dei ministri, associandosi al cordoglio della nazione francese e ricordando che il presidente Faure aveva pochi giorni prima sanzionato l'accordo commerciale fra l'Italia e la Francia, accordo che dev'essere principio di più cordiali e proficui rapporti fra le due nazioni; propose quindi che, in segno di lutto, la Camera sospendesse per due giorni le sue sedute.

Si levò poscia il presidente della Camera, on. Zanardelli, e pronunziò elevate parole di lode e compianto per l'estinto, infine associandosi alla proposta del presidente del consiglio ne aggiunse altre due, cioè che la bandiera di Montecitorio fosse per tre giorni abbrunata e che la presidenza de la Camera fosse incaricata di esprimere alla presidenza della Camera francese i sentimenti di condoglianza dell'italiana. Tutte queste proposte vennero approvate all'unanimità.

S. M. il re ha ordinato un lutto di corte di cinque giorni ed ha diretto alla signora Faure il seguente dispaccio:

« Profondamente addolorato per la disgrazia che vi colpisce in modo così crudele ed inatteso, v'invio le mie condoglianze e quelle della regina coi sensi della più viva e sincera simpatia. L'Italia intiera partecipa al lutto della vostra famiglia e della Francia per la morte del presidente, e si associa agli omaggi resi alle sue grandi virtù. »

Ai funerali del presidente Faure assistette una rappresentanza italiana così composta: l'ambasciatore italiano a Parigi, conte Tornielli e il generale Leone Pelloux, comandante il corpo d'armata di Genova, rappresentarono il governo; il generale Avogadro di Quinto, il maggiore

Raimondi ed il cerimoniere di corte, marchese di Santasilia, rappresentarono la casa reale.

Il 18 radunatosi a Versailles il congresso, giusta le norme stabilite dalla costituzione della repubblica francese, venne eletto a nuovo presidente della repubblica Emilio Loubet presidente del senato.

Egli è nato a Marsanne nel 1838. Fu eletto deputato nel 1876 e gli venne confermato il mandato in successive elezioni. Fu nominato senatore nel 1885, fu ministro dei lavori pubblici nel 1887, fu ministro dell'interno e presidente del consiglio nel 1892; da qualche anno era presidente del senato.

I funerali del presidente Faure diedero luogo a dimostrazioni di qualche importanza e conseguenti tumulti ed arresti, ma le cose in complesso passarono più tranquillamente di quello che il pubblico si aspettava.

* * *

Il 14 febbraio cominciò alla Camera italiana la discussione dei provvedimenti per l'ordine pubblico, cui abbiamo accennato nella precedente puntata, cioè: un progetto per modificazioni alla legge sulla stampa, un progetto per modificazioni alla legge sulle associazioni ed uno per la militarizzazione del personale ferroviario, postale e telegrafico.

L'on. presidente del consiglio e ministro dell'interno, proponente dei progetti, aprendo la discussione come s'usa nel sistema delle due letture, si limitò a ricordare l'origine dei progetti stessi, rimandando alle relazioni che li accompagnano, per quanto riguarda i criteri e le ragioni.

Nel luglio 1898 — egli disse — il ministero, in presenza dei progetti di legge presentati dal precedente gabinetto, dichiarò che avrebbe fatte sue alcune delle disposizioni in essi contenute, riserbando ad altra epoca le proprie deliberazioni intorno alle altre. « I tre progetti che ora stanno dinnanzi alla Camera sono lo scioglimento della promessa. »

Così fu iniziata la discussione che proseguì vivissima per vari giorni e nel momento in cui scriviamo non è ancora finita. Parlarono contro i progetti molti deputati dell'estrema sinistra e non essi soli; parlarono in favore altri di altre parti della Camera, fra cui gli onorevoli Colombo, Prinetti, Sonnino e Torraca.

L'on. Finocchiaro, ministro di grazia e giustizia, disse che la recente esperienza fatta dal governo ha dimostrato quanto sia opportuno completare le attuali leggi d'ordine pubblico con altre disposizioni. Basta avere sott'occhio i provvedimenti legislativi degli altri Stati in materia di associazione per accertarsi che le disposizioni proposte s'inspirano a criteri

molto più liberali. Esse, escludendo ogni azione preventiva, non violano alcun diritto.

Si è discusso intorno all'interpretazione da darsi all'espressione *vie di fatto* che verrebbero colpite dalla legge; ma basta riferirsi ai precedenti legislativi per comprendere che per vie di fatto s'intendono i mezzi violenti con cui si tenta di abusare del diritto di associazione.

Le modificazioni alla legge sulla stampa, che incontrano tanta opposizione, non urtano contro lo Statuto, come erroneamente fu detto, perchè lo Statuto dispone esplicitamente che le leggi complementari possano venire modificate; non sono un attentato alla libertà, perchè non fanno se non affermare il principio della responsabilità in modo più conforme ai dettami di giurisprudenza e al concetto della libertà stessa. D'altronde l'applicazione di queste disposizioni è affidata non all'autorità politica, ma al potere giudiziario.

* * *

Nella seduta del 25, essendo quasi esaurita la discussione generale, prese la parola il presidente del consiglio, fra la più viva attenzione della Camera.

Il governo — egli disse — ha riconosciuto che alcune leggi devono essere modificate per acquistare maggiore chiarezza e precisione e colpire reati che loro sfuggono; ma esso non intende attentare ad alcuna delle nostre libertà fondamentali, proponendosi soltanto di segnare i limiti delle attività lecite dei cittadini. Neppure esso ha la presunzione di avor fatto, coi suoi progetti, cosa perfetta: ma è disposto ad accogliere quegli emendamenti che valgano a migliorarli, tanto più che sopra alcune materie si è rivelata nella discussione una grande disparità di opinioni.

Poichè gli oppositori ammettono che l'editto sulla stampa e le altre leggi che sono in stretta connessione con lo Statuto possono essere riformate nel senso di far nuovi passi nella via della libertà, non devono negare che sia lecito correggerne gli errori, e introdurvi quelle modificazioni che la pratica ha dimostrato necessarie.

Il governo ha sicura coscienza che i provvedimenti proposti nulla contengono di contrario alle pubbliche libertà, nè sono stati proposti, come fu detto per ingraziarsi i conservatori. Si tratta d'imperiose necessità di governo sentite da chiunque voglia mantenuto l'ordine pubblico e sia fedele alle istituzioni.

È stato pur detto che i provvedimenti politici piacciono a quella parte della Camera cui dispiacciono i provvedimenti finanziari e

viceversa; ma se ciò è vero, dimostra che il governo cammina dritto per la sua via.

Il governo non manca di occuparsi delle condizioni economiche del paese. A migliorarle tendono molti dei provvedimenti presi ed altri si prenderanno a questo proposito; nè è qui il caso di discuterli; ma non può durare vero benessere economico senza ordine e tranquillità.

Il passaggio alla seconda lettura, per se stesso significa soltanto chiusura della discussione generale e passaggio a quella degli articoli; ma dopo una discussione nella quale si sono agitate le più alte questioni di politica, di libertà, di diritto, ecc., è naturale attribuire a questo passaggio il significato di fiducia nella politica del Governo. Qui si tratta di vedere chi accetta i provvedimenti nella loro sostanza; salvo ad apportarvi le opportune modificazioni, e chi non li accetta. Ma intendiamoci bene, modificazioni che non tolgano efficacia alla legge. « Non faccio questione di articoli; datemene pure un solo, purchè questo solo valga tutti gli altri che avrete scartati. »

La Camera accolse con grandi approvazioni le parole del presidente del consiglio; dopo di che fu chiesta da molte parti la chiusura della discussione generale. Il presidente della Camera diede ancora la parola ad un deputato contrario ai progetti e poi la chiusura fu posta ai voti, malgrado le proteste dell'estrema sinistra, ed approvata con 134 voti favorevoli, 88 contrari e 13 astensioni.

* * *

Negli intermezzi della lunga discussione sui provvedimenti politici, si svolsero varie interrogazioni ai ministri, fra cui qualcheduna al ministro della guerra; ecco quelle che ci sembrano degne di nota.

— Gli onorevoli Miniscalchi, De Renzis, Luciano e Prospero Colonna, chiesero all'on. ministro della guerra « se, avendo presentato un disegno di legge che modifica le tabelle organiche dell'artiglieria, egli non creda conveniente di modificare anche quelle dell'arma di cavalleria, che si trova in condizioni per lo meno identiche. »

Rispose l'on. ministro della guerra che qualche differenza nell'avanzamento tra le diverse armi è inevitabile, e che quella della cavalleria non gli sembra tale da richiedere la presentazione di uno speciale disegno di legge. Ad ogni modo, se qualche provvedimento sarà necessario, non esiterà a proporlo. Ed avendo l'on. Miniscalchi insistito, che la carriera degli ufficiali di cavalleria è rimasta grandemente ritardata in confronto a quella di tutte le altre armi, e accennato a provvedimenti

necessari, replicò l'on. ministro invitando l'interrogante a formulare le sue proposte quando si discuterà il bilancio della guerra.

— L'on. Vischi interrogò lo stesso ministro della guerra sui cosidetti ricreatori militari clericali. Disse che, quantunque partigiano della massima libertà di coscienza, era d'avviso che, se arti subdole tendessero ad una propaganda antipatriottica fra i nostri soldati, il ministero avrebbe il dovere di prendere energici provvedimenti.

Rispose l'on. San Marzano che il governo vigilò e vigila; inconvenienti gravi non si verificarono; all'educazione morale del soldato, alla osservanza della disciplina, al rispetto dei regolamenti, venne sempre provveduto e si provvederà con ogni cura anche per l'avvenire; alcuni provvedimenti furono già presi rispetto a questi ricreatori, ed altri, ove occorressero, si prenderebbero senza esitare.

— L'on. Rampoldi interrogò il ministro della guerra circa un'affermazione contenuta nella relazione del generale Bava sui fatti del maggio 1898 in Lombardia; affermazione che suona accusa ai professori dell'università di Pavia, e non è giusta secondo l'on. Rampoldi.

Rispose l'on. ministro, che il rettore dell'università di Pavia, in seguito al rapporto del generale Bava, inviò una lettera allo stesso generale, in cui dimostrava che quell'affermazione, o per dir meglio quella accusa, non aveva fondamento; la lettera venne poi dal generale rimessa al ministero che ne prese atto e fu lieto di tale manifestazione, nè aveva ulteriori deliberazioni da prendere.

Avendo però l'on. Rampoldi insistito che, essendo stata pubblicata l'accusa, si doveva fare in modo che il pubblico conoscesse pure la discolpa, l'on. San Marzano aggiunse di non avere difficoltà a prendere in esame la cosa e provvedere come di giustizia.

L'on. Socci e l'on. Santini svolsero un'interpellanza ai ministri della guerra, dell'interno e dei lavori pubblici sulle condizioni dell'istituzione del tiro a segno.

L'on. Socci in particolare chiese i criteri che hanno presieduto alla costituzione della Commissione centrale del tiro e sul ritardo proposto alla presentazione di un disegno di legge che disciplini in modo efficace l'istituzione del tiro a segno, conservandole un carattere essenzialmente civile.

Lamentò che lo scopo educativo e sociale dell'istituzione sia andato disparendo, da quando fu trasferita al Ministero della guerra.

L'on. Santini si associò a molte considerazioni dell'on. Socci, a cui disse però che le censure debbono rivolgersi non al militarismo ma alla burocrazia militare.

L'on. San Marzano rispose che nel 1897 il ministero della guerra aveva promesso un disegno di legge per modificare l'attuale carattere dell'istituzione del tiro a segno, ma egli credette bene di soprasedere, avendo l'on. Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica annunziato l'intenzione di presentare un progetto di legge per l'*istruzione militarizzata*, la quale dovrà naturalmente avere con quella del tiro a segno una grande affinità.

Escluse l'on. ministro che l'istituzione del tiro a segno sia in decadenza; l'ultima gara nazionale a Torino dimostra il contrario.

Non crede che le si possa fare l'accusa di essere troppo burocratica; ad ogni modo non mancherà di verificare se esistono gl'inconvenienti accennati dall'on. Socci e, se sarà il caso, provvederà.

Quanto alla commissione centrale nota che intende portare alla sua composizione qualche riforma, benchè essa abbia solo carattere consultivo.

Accenna agli studi che si stanno facendo per l'adozione di bersagli molto economici; conchiude che l'istituzione del tiro a segno non manca di difetti, ma negli ultimi tempi migliorata assai e accenna a prendere uno sviluppo sempre maggiore.

L'on. Baccelli, ministro della pubblica istruzione disse di avere iniziato, d'accordo col ministro della guerra, studi per dare esecuzione ad un suo concetto sull'istruzione militare che dovrebbe integrare l'istruzione che si dà nelle scuole; egli ha il profondo convincimento che il nostro popolo debba essere educato militarmente. Lo studio della storia ha ingenerato in lui questa convinzione. « I nostri padri con 800 anni di guerra hanno conquiso il mondo senza eserciti stanziali, perchè la loro educazione era militare. » (E perchè, on. Baccelli, non avevano eserciti stanziali neppure i loro avversari).

« Preparando ad un così alto ideale la nostra gioventù, noi avremo bene meritato della patria. »

L'on. Marsengo-Bastia, sotto-segretario di Stato per l'interno, dichiarò, anche a nome del presidente del consiglio, che l'accordo è completo circa le riforme da portare all'istruzione militare della gioventù e che si terrà conto delle raccomandazioni degl'interpellanti.

Questi si dichiararono soddisfatti solo in parte e rinnovarono le loro accuse contro la burocrazia militare, ma non presentarono alcuna mozione e così ebbe termine l'interpellanza.

*
* *

Il 25 febbraio l'on. ministro della guerra, di concerto col presidente del consiglio, presentò al Senato un progetto di legge sull'allevamento e mantenimento dei colombi viaggiatori.

Lo sviluppo che ha preso l'allevamento dei colombi viaggiatori, la riconosciuta utilità di essi per il servizio di corrispondenza, specie in tempo di guerra, la necessità di favorirne la produzione ed impedire in pari tempo ch'essi possano venire impiegati a danno di altri interessi e della sicurezza dello Stato, hanno consigliato da qualche tempo a varie potenze d'Europa disposizioni legislative che mancano da noi completamente.

Si vuole riempire questa lacuna.

I pericoli che possano derivare alla sicurezza dello Stato dall'uso criminoso di piccioni viaggiatori per stabilire linee di corrispondenza clandestina, inducono necessariamente ad imporre restrizioni alla facoltà di tenere colombaie, in modo da poterla concedere solo a persone di specchiata probità e di provato patriottismo.

D'altra parte, l'autorità militare, per trarre il maggior utile dalle colombaie esistenti, ha bisogno di conoscerne con esattezza le condizioni sia rispetto alla località, sia rispetto alla quantità e qualità del prodotto. E per giovarsi di questo in tempo utile, dev'essere autorizzata a requisirlo in caso di mobilitazione, analogamente a quanto le è già concesso di fare, per i quadrupedi, i carri ed altri elementi che le occorrono in grande quantità e con grande prontezza in tempo di guerra.

Perciò nei primi articoli del progetto si stabilisce che nessuno possa tenere, allevare e far viaggiare colombi viaggiatori, senza averne ottenuto l'autorizzazione del prefetto; che chi riceve, a titolo permanente o provvisorio, colombi viaggiatori deve entro due giorni farne dichiarazione al sindaco; che il governo ha facoltà d'interdire qualunque movimento di piccioni viaggiatori nell'interno del regno e la loro provenienza dall'estero.

Negli articoli seguenti è prescritto che ogni anno, all'epoca stabilita dal ministro dell'interno, si faccia un censimento dei colombi viaggiatori in tutti i comuni del regno per cura dei comuni stessi; che perciò nel mese di ottobre i proprietari di colombi debbano fare al sindaco le necessarie dichiarazioni; che le autorità politiche e militari possano visitare le colombaie private ogni qual volta lo credono necessario; che in caso di mobilitazione generale o parziale il governo sia autorizzato a requisire tutte le colombaie private esistenti nel regno; che ai proprietari

di colombaie requisite, i quali ne facciano domanda, sia corrisposta una equa indennità.

Vari articoli stabiliscono pene ai contravventori; gravi sono quelle comminate dall'articolo 11 a coloro che facciano uso dei colombi viaggiatori a scopo criminoso.

Cogli articoli successivi vuolsi salvaguardare il più efficacemente possibile i colombi viaggiatori dai loro nemici e specialmente dai cacciatori, raggiungendo così il doppio intento di garantire la missione delle colombaie militari e soddisfare ad un vivo desiderio di tutti i colombicultori. A tale scopo si prescrive che chiunque uccida, catturi o renda inservibili con qualsiasi mezzo colombi viaggiatori, che non gli appartengono, sia punito con multa estensibile fino a lire 300 se in tempo di pace e fino a lire 5000 se in tempo di guerra.

Torneremo su questo progetto quando verrà in discussione

* * *

Fra le disposizioni militari di maggiore importanza, emanate nella quindicina notiamo le seguenti

— Furono chiamati alle armi dal 15 al 20 marzo i militari di 1ª categoria della classe 1878, attualmente in congedo illimitato provvisorio, fatta eccezione per quelli dei distretti di Cagliari, Cosenza, Firenze, Lucca e Udine che si presenteranno parte dal 17 al 20 e parte dal 30 marzo al 2 aprile

— Vennero pubblicate le norme per l'ammissione di sottufficiali al corso speciale presso la scuola militare nell'anno scolastico 1899-1900 Potranno essere ammessi al corso suddetto 104 sottufficiali allievi, dei quali 74 aspiranti alla carriera nelle armi da cui provengono e 30 a quella del corpo contabile militare.

I posti disponibili per gli aspiranti alla carriera nelle armi combattenti sono così ripartiti fra le varie armi: 34 per la fanteria, 15 per la cavalleria, 20 per l'artiglieria, 5 per il genio.

Possono aspirare al concorso i sottufficiali in servizio effettivo, vincolati dalla ferma speciale stabilita dalla legge sul reclutamento, semprechè soddisfacciano alle condizioni prescritte dal paragrafo 55 del regolamento sull'avanzamento.

Il concorso ha luogo per esame, secondo programmi già pubblicati. I sottufficiali che hanno conseguito la licenza liceale o d'istituto tecnico sono ammessi senza esame.

— Venne notificato che per l'anno scolastico 1899-1900 saranno fatte ammissioni di nuovi allievi alla scuola militare e all'accademia militare.

Il concorso avrà luogo per esame e, per essere ammessi al concorso, sarà necessaria la licenza liceale o d'istituto tecnico. Gli aspiranti poi all'accademia subiranno un esame complementare di matematica.

I concorrenti dovranno avere compito il 17º anno e non oltrepassato il 22º al 1º agosto dell'anno in cui ha luogo l'ammissione. Il numero degli allievi da ammettersi è di 145 alla scuola militare, dei quali 100 per la fanteria e 45 per la cavalleria; il numero degli ammissibili all'accademia è 100.

— Vennero pubblicate le norme per gli arruolamenti volontari di un anno nel 1899.

Ogni corpo potrà ammettere fino a sei volontari di un anno per ogni compagnia, squadrone o batteria.

I reggimenti che hanno diverse specialità di servizio potranno eccedere questa proporzione in alcune specialità, semprechè il numero totale non superi quello stabilito per il reggimento.

Nel treno non potranno essere ammessi più di due volontari per compagnia.

In ciascuna delle compagnie di sussistenza presso le quali saranno istituiti corsi di allievi ufficiali di complemento commissari e contabili potranno essere ammessi otto volontari di un anno.

Nelle compagnie di sanità potranno essere ammessi volontari di un anno in ragione di otto per ogni ospedale militare principale.

* * *

— Vennero pubblicate le norme e i programmi per gli esami d'idoneità all'avanzamento dei tenenti del genio. Eccone un sunto:

I tenenti del genio che non hanno frequentato la scuola di applicazione o non vi hanno compito con buon esito il corso di studi, e sono proposti per l'avanzamento al grado di capitano dovranno provare, mediante esame, la loro idoneità a conseguirlo. Essi potranno concorrere all'avanzamento nella specialità zappatori, minatori, telegrafisti, pontieri, lagunari e nella specialità treno per quest'ultimo però non potranno optare se non quelli che vi prestano od hanno già prestato servizio Gli esami avranno luogo in Roma presso l'ispettorato delle truppe del genio.

— Il ministero ha determinato che siano riaperti i passaggi nell'arma dei carabinieri per i militari di truppa dei vari corpi (eccettuati i sottufficiali) che ne facciano domanda prima del 31 marzo prossimo. L'aspirante dovrà avere la statura, l'idoneità fisica e gli altri requisiti stabiliti dai paragrafi 44 e 46 dell'istruzione complementare al regolamento sul reclutamento

— Vennero stabiliti i periodi di tempo e le località nelle quali avranno luogo quest'anno le scuole di tiro dei reggimenti d'artiglieria da campagna ed a cavallo e delle brigate d'artiglieria da fortezza.

— Venne pubblicata la ripartizione in articoli delle somme stanziate in ciascun capitolo del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1898-99

— Vennero pubblicate le norme per un concorso di sottotenenti di complemento in artiglieria aspiranti alla nomina a sottotenente in servizio attivo permanente nell'arma stessa. Condizioni per concorrere sono le seguenti:

Non avere oltrepassato l'età di 25 anni, possedere la licenza liceale o d'istituto tecnico, avere compito un servizio effettivo di almeno tre mesi al 1° maggio p. v., essere celibi o comprovare di avere la rendita di lire 2200, superare appositi esami equivalenti a quelli stabiliti per la promozione a sottotenente degli allievi dell'accademia militare.

Per agevolare i sottotenenti di complemento nella preparazione ai suddetti esami, sarà loro svolto presso la scuola di applicazione d'artiglieria e genio un corso speciale d'istruzione della durata di tre mesi.

Al termine di detto corso i concorrenti subiranno l'esame sulle materie svolte (arte militare, storia militare, nozioni di amministrazione e contabilità, nozioni di diritto) nonchè su quelle indicate in apposito programma pubblicato dal *Giornale militare*.

Però dall'esame su queste ultime materie saranno dispensati coloro che, oltre il possedere la licenza nelle scienze matematiche, abbiano altresì compiuto con successo il primo anno di corso nelle regie scuole d'applicazione per gli ingegneri, ovvero abbiano superato gli esami di meccanica razionale e di geometria descrittiva in una delle università del regno.

Le domande dirette al ministero, e corredate dei voluti documenti, saranno presentate non più tardi del 1° aprile p. v. al comandante del corpo o distretto da cui gli ufficiali dipendono. I nomi degli ammessi al corso saranno pubblicati sul *Bollettino*

I sottotenenti di complemento che, in seguito agli esami, saranno nominati sottotenenti effettivi, dovranno poi compiere un corso speciale di studi della durata di un anno presso la scuola d'applicazione di artiglieria e genio, per abilitarsi all'avanzamento al grado di tenente.

Roma, il 26 febbraio 1899

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Grandi manovre nel 1899. — Secondo la *Militär Zeitung* avranno luogo quest'anno manovre imperiali fra i corpi d'armata VIII (Praga) e IX (Josefstadt), e fra i corpi III (Graz) e XIV (Innsbruck).

Non ancora è stato deciso se anche in Ungheria avranno luogo grandi manovre

BELGIO

Aumento negli stipendi degli ufficiali. — Il bilancio del 1899 comprende all'articolo 12 (trattamento e soldo della fanteria) un credito di 259,675 franchi per aumento negli stipendi dei capitani, tenenti e sottotenenti. Questo credito, già approvato dalla sezione centrale, incaricata dell'esame del bilancio della guerra, rappresenta il primo terzo di tale aumento. Gli altri due terzi saranno oggetto di crediti che si porteranno nei bilanci del 1900 e 1901. Pare che lo stipendio sarà uguale per tutti gli ufficiali dello stesso grado, senza distinzione d'arma e di servizii, solamente gli ufficiali montati riceveranno un'indennità di 500 franchi per un cavallo e di 750 per due cavalli.

Gli stipendi sarebbero aumentati nel modo seguente:

Per il capitano comandante 5000 franchi;
Per il capitano in 2° (di 1ª e 2ª classe) 4500 e 4000 franchi;
Per il tenente 3000 franchi;
Per il sottotenente 2600 franchi.

FRANCIA.

I reggimenti di zouaves e di tirailleurs algerini. — Recentemente furono promulgate le due leggi relative alla riorganizzazione di questi reggimenti.

Per i *zouaves* si stabilisce di creare un 5° battaglione in ciascuno dei quattro reggimenti. Questi battaglioni saranno di guarnigione in Francia ed avranno l'effettivo previsto dal quadro annesso alla legge stessa e cioè:

BATTAGLIONI	Ufficiali superiori	Ufficiali inferiori	Graduati ed uomini dei quadri	Soldati	Totale
di stanza in Francia	1	13	94	432	540
di stanza in Africa	1	13	94	500	608

Il quadro complementare di ciascuno dei reggimenti 1° e 3° è aumentato di un tenente colonnello.

Per i *tirailleurs* venne stabilito che il numero dei battaglioni che ne costituiscono i 4 reggimenti è fissato per decreto, sulla proposta del ministro de la guerra ed in relazione ai crediti accordati dal bilancio ed alle risorse del reclutamento

La composizione dello stato maggiore e delle unità dei reggimenti tirailleurs è fissata conformemente all'analogo quadro annesso alla legge, che messo a paragone con quello della legge 15 marzo 1875, dà le seguenti differenze:

in ogni reggimento 2 tenenti colonnelli invece di 1,

il numero degli ufficiali inferiori, aiutante maggiore, aiutante di battaglione, caporali-tamburini o trombettieri dipende da quello dei battaglioni.

Infine ciascuna compagnia attiva comprende 5 ufficiali, 21 graduati invece di 24 e 140 uomini. Totale 166 invece di 169 come era prima

Con decreto dell'11 febbraio corrente il numero dei battaglioni fu portato da 4 a 6 nel 1°, 2° e 3° reggimento e nel tempo stesso questi reggimenti ricevettero il loro secondo tenente colonnello ed i quadri per l'organizzazione dei loro nuovi battaglioni.

La sezione tecnica delle costruzioni navali. — Con decreto del 3 febbraio corrente questa sezione, creata il 9 luglio 1895 presso il Ministero della marina, venne collocata sotto l'autorità e la responsabilità di un membro del corpo del genio marittimo. Lo stesso decreto ne definisce le attribuzioni nel modo seguente:

Preparare, secondo i programmi trasmessi dal Ministero, i piani delle navi e degli apparecchi motori accompagnandoli con i calcoli ed i relativi preventivi.

Stabilire, nel modo più largo possibile tutti gli studi di dettaglio necessari per l'esecuzione dei piani predetti, nonchè l'esame di tali studi.

Esame e verifica dei piani, calcoli e preventivi domandati dal ministro agli ingegneri dei porti o all'industria privata.

Per le modificazioni da apportarsi alle navi già in costruzione, secondo piani preparati dalla sezione tecnica, ed approvati dal Ministero, occorre una decisione notificata sul *Giornale ufficiale* e sul *Bollettino ufficiale della marina.*

La medaglia commemorativa e le operazioni a Madagascar nel 1895. — Con decreto del 26 gennaio, ultimo scorso, il diritto per ottenere la medaglia coloniale è esteso ai militari dell'esercito e della marina, europei o no, di tutti i gradi, che soggiornarono a Madagascar durante il periodo compreso dal 1° gennaio al 31 dicembre 1898.

Pertanto, non sarà concessa la medaglia coloniale a quelli che furono insigniti della medaglia commemorativa della spedizione.

Precauzioni igieniche da prescrivere per le manovre invernali. — Per ordine del ministro della guerra, un'istruzione complementare alla Istruzione medica del 30 marzo 1895, in data 21 gennaio ultimo scorso, prescrive ai medici dei corpi che prenderanno parte alle manovre d'inverno, di fare agli ufficiali, sottufficiali, infermieri e portaferiti delle conferenze sugli accidenti prodotti dal freddo, sulle misure profilattiche da prendere per evitarli e sui primi soccorsi da prestare agli uomini colpiti.

Inoltre in queste conferenze sarà pure specialmente trattato delle vestimenta, della calzatura, dell'alimentazione e delle bevande, delle marce, degli accantonamenti e dei bivacchi.

Incorporamento del contingente della Riunione, classe 1895. — Con decreto 22 dicembre ultimo scorso, venne ordinato che il 1° gennaio fosse messo a disposizione dell'autorità militare la classe 1895 del contingente della Riunione, meno gli uomini designati per il servizio di un anno. La detta classe venne incorporata nei corpi dislocati al Madagascar.

Uffici di reclutamento alle colonie. — Con decreto 3 febbraio ultimo scorso venne organizzato il servizio del reclutamento alla Martinica ed alla Guadalupa ed istituito in ciascuna di queste colonie un ufficio di reclutamento con personale dell'amministrazione della guerra. Dopo tre anni i nuovi uffici saranno retti da ufficiali del quadro attivo o in congedo dell'esercito territoriale. Con ciò la legge del reclutamento 15 luglio 1889 è applicata alle tre colonie Riunione, Martinica e Guadalupa contemplate dalla legge stessa. Alla Riunione la legge cominciò a funzionare alla fine dello scorso anno colla chiamata del contingente del 1895 versato nei corpi del Madagascar, nelle altre due per ora viene impiantato il servizio

degli uffici di reclutamento; altri decreti stabiliranno le modalità per la chiamata e l'incorporamento dei contingente.

Governatore designato della piazza di Brest. — È stato creato l'impiego di aggiunto al comandante in capo, prefetto del 2° circondario marittimo, governatore designato della piazza di Brest ed affidato al colonnello Lamac già comandante il 26 reggimento artiglieria. Sono così tre i porti militari che hanno un ufficiale dell'esercito designato quale governatore della piazza, cioè: Cherbourg, Brest e Tolone.

Comando superiore delle forze di terra dell'Africa del nord. — Da un ordine del giorno del 30 gennaio del generale Larchey comandante del XIX corpo d'armata si apprende che quest'ufficiale generale ha assunto il comando in capo di tutte le forze di terra dell'Algeria e Tunisia. Pare che ciò sia stato stabilito con decreto presidenziale del 17 gennaio e con decisione ministeriale del 21 stesso mese. Questi atti del governo però non vennero pubblicati dal *Journal Officiel*, sicchè sembra che su questo provvedimento, come pure sull'invio di truppe nelle coste africane, siasi voluto mantenere il segreto.

Creazione di nuove unità di fanteria di marina. — È stata decisa la creazione di 20 compagnie di fanteria di marina, che saranno ripartite come segue:

1 a Cherbourg, ove formeranno le compagnie 15ª e 16ª di ciascuno dei reggimenti 1° e 5° (1ª brigata);

2 a Brest, ove prenderanno i numeri 15 e 16 del 6° reggimento;

4 a Lorient (provvisoriamente a Brest) per formare un 5° battaglione del 2° reggimento prendendo i numeri 17, 18, 19 e 20;

4 a Rochefort, ove formeranno le compagnie 15ª e 16ª di ciascuno dei reggimenti 3° e 7° (3ª brigata);

6 a Tolone, ove formeranno, col 4° battaglione del 4° reggimento e le compagnie 13ª e 14ª dell'8ª un nuovo reggimento di 12 compagnie, che prenderà la denominazione di *8° reggimento di guarnigione*.

Nelle nuove compagnie saranno versati gli uomini che la marina ebbe recentemente dall'esercito e che non possono essere inviati alle colonie. Si può ritenere che saranno unità adette in modo stabile a presidio dei porti militari.

GERMANIA.

Grandi esercitazioni di truppa nell'anno 1899. — Il giornale militare ufficiale pubblica l'ordine imperiale e alcune disposizioni relative alle grandi esercitazioni di truppa nell'anno 1899.

Viene stabilito:

1° I corpi d'armata XIII (württb.-Stuttgart), XIV (Karlsruhe) e XV (Strassburgo) sono designati a manovrare alla presenza dell'imperatore (1);

2° *a*) Presso ciascuno dei corpi d'armata XIII, XIV e XVII (Danzica) sarà costituita una divisione di cavalleria (2);

b) La divisione cavalleria della Guardia e le divisioni cavalleria che saranno costituite presso il XIII e XVII corpo d'armata, eseguiranno le speciali esercitazioni di cavalleria previste dal regolamento sul servizio in guerra (3);

c) Le divisioni di cavalleria che saranno costituite presso i corpi d'armata XIII e XIV, prenderanno parte alle manovre che saranno eseguite alla presenza dell'imperatore;

d) Al XIII corpo d'armata viene assegnata, per tutta la durata delle manovre, la 25ª brigata di cavalleria (Granducale assiana). Durante le manovre alla presenza dell'imperatore, i reggimenti di questa brigata saranno impiegati quale cavalleria divisionale;

e) I comandi e le truppe riunite presso il XVII corpo d'armata (Danzica) per le speciali esercitazioni di cavalleria, ultimate queste, prenderanno parte alle manovre di brigata e di divisione dei rispettivi corpi d'armata;

3° A ciascuno dei corpi d'armata XIII e XIV viene assegnato un reparto areostieri;

4° Il riparto del tempo per le manovre dei rimanenti corpi d'armata sarà regolato a seconda delle prescrizioni regolamentari, avuto riguardo, possibilmente, alle condizioni del raccolto.

Le brigate di fanteria su 4 battaglioni eseguiranno le manovre di brigata insieme ad altra brigata di fanteria del corpo d'armata. Nel caso che ragioni speciali consigliassero di eseguire separatamente le manovre delle piccole brigate di fanteria, il Ministero della guerra, su proposta del comandante del corpo d'armata, può autorizzarlo.

5° Nella scelta del terreno di manovra e nella esecuzione delle stesse, si avrà presente di limitare i danni alla campagna. Il rapporto sui gravi danni sarà trasmesso dal ministero all'imperatore;

(1) In questo caso il regolamento sul servizio in guerra prescrive: 3 giorni per manovre di brigata, 3 giorni per manovre di divisione, la grande parata e poi 3-4 giorni di manovre imperiali.

(2) Le divisioni di cavalleria saranno formate ciascuna su 3 brigate di due reggimenti e 1 gruppo (2 batterie) d'artiglieria a cavallo. Due divisioni avranno pure, ognuna, 1 distaccamento pionieri, e uno di questi distaccamenti sarà montato su biciclette.

(3) Sono destinati: 2 giorni per esercizi di brigata e 6 giorni per esercizi di divisione. A questi ultimi prendono anche parte 2 batterie a cavallo e un distaccamento pionieri.

6° Presso i corpi d'armata: I, II, III, V, VI, VIII, XIV e XVI avranno luogo i viaggi d'esercitazione per la cavalleria.

Per questi viaggi sono posti a disposizione:

del I corpo d'armata . . . . marchi 2400
del VI » » . . . . » 2100
dei rimanenti sei corpi d'armata, a ciascuno . » 1800

7° Grandi esercitazioni dei pionieri avranno luogo.

a) sulla Sprea e Oder tra Fürstenwalde e Fürstenberg;

b) sul Reno tra Worms e Oppenheim e sul Meno tra Flörsheim e Hochst;

c) nello Schleswig sull'Alsensund, sui fiordi d' Flensburg e sulla Schley;

8. Le truppe a piedi dovranno essere di ritorno in guarnigione non più tardi del 30 settembre 1899

INGHILTERRA.

Bilanci suppletivi — È stato presentato alla Camera dei comuni un bilancio suppletivo del ministero della guerra per far fronte a spese non previste nel bilancio votato pel corrente anno finanziario. La somma chiesta è di lire sterline 885,000 (lire italiane 22,125,000). Le spese in più sono dovute in gran parte al rinforzo di molte guarnigioni di cavalleria, alla spedizione sudanese ed alla occupazione di Creta.

Anche per la marina è stato presentato un bilancio suppletivo per la somma netta di sterline 450,000 (lire italiane 11,250,000) delle quali 133,000 sterline (lire italiane 3,325,000) sono comprese sotto il titolo di viveri, vestiario, ecc. e 317,000 (lire italiane 7,925,000) per costruzioni, riparazioni, manutenzione, ecc. delle quali gran parte fu spesa nel comprare carbone. Con questo il bilancio totale della marina per l'anno 1898-99 sarà portato a lire sterline 24,228,400 (lire italiane 595,710,000).

Ammissioni agli istituti militari. — Il 27 giugno comincieranno gli esami di ammissione alla r. accademia militare (Woolwich) e r. scuola militare (Sandhurst)

I posti dell'accademia sono 65 e 101 quelli alla scuola di Sandhurst, cioè 10 per la cavalleria, 6 per i Foot Guards (guardia a piedi), 80 per la fanteria di linea e 5 pel reggimento delle Indie Occidentali. Vi sono inoltre 12 posti per la fanteria di marina.

Riordinamento dell'artiglieria nelle colonie. — Le varie compagnie di artiglieria indigena sono state riordinate ultimamente in due battaglioni, quello di Hong-Kong, e quello delle isole Ceylan e Maurizio. Finora le compagnie erano autonome e dislocate ad Hong-Kong, Singapore, Ceylan ed isola Maurizio. Col nuovo ordinamento il battaglione di Hong-Kong sarà composto di 5 compagnie, 4 ad Hong-Kong ed 1 a Singapore, il battaglione Ceylan consterà di 4 compagnie, 2 a Ceylan e 2 all'isola Maurizio.

Ogni battaglione è comandato da un maggiore d'artiglieria, le compagnie hanno 1 capitano e 2 subalterni; la truppa è reclutata nell'India.

Nuova batteria da montagna. — È stato autorizzato il reclutamento di una nuova batteria da montagna Goorkha. Essa sarà su sei pezzi ed equipaggiata come le altre batterie. Il personale verrà reclutato tra i Limbos e Rais che sono di statura più elevata che gli altri Goorkhas. La batteria prenderà il nome di « batteria da montagna n. 9 (Goorkha) »

Armamenti. — Il governo ha dato ordini alla ditta sir William Armstrong Whitworth e C. per 28 pezzi da millimetri 234 dell'ultimo modello per completare le difese costiere.

Combattimenti sulla frontiera dell'India. — L'opinione pubblica è assai preoccupata da un fatto successo durante la notte del 5 febbraio ed il giorno dopo. Per punire una banda di predatori, appartenenti si crede alla tribù dei Waziri, fu organizzata una spedizione composta di 2 reggimenti indigeni (2° Sikhs e 1° fanteria del Punjab) e due pezzi da montagna. Circondato il villaggio di Gomatti, ove i banditi s'erano rifugiati, fu aperto contro essi il fuoco, ma essi si ritirarono in due torri costrutte in pietra e non fu possibile di sloggiarneli nemmeno coll'aiuto dell'artiglieria. Le truppe inglesi dovettero ritirarsi colla perdita di 6 morti e 14 feriti, di cui 2 ufficiali. Si attribuisce la causa principale del fallimento della spedizione alla insufficienza del calibro dell'artiglieria adoperata. Si teme che questo scacco riportato dalle truppe britanniche non abbia un'eco su tutta la frontiera tra quelle popolazioni fiere e bellicose che diedero già tanto da fare alle autorità anglo-indiane. L'indomani una nuova spedizione trovò il villaggio abbandonato e le torri distrutte.

Gomatti si trova a circa quattro miglia al di là del confine. Il motivo per cui si allestì la spedizione è che i predatori avevano assalito e saccheggiato il posto militare di Bannu, asportandone principalmente le armi e munizioni

Stato sanitario delle truppe nell'India. — In seguito ad una interpellanza del maggiore Rasch (M. P. per Essex. S-E) venne comunicato

alla Camera dei comuni che su 21,439 uomini dai quali furono tratti i 16,600 che presero parte alle operazioni recenti sulla frontiera nord-ovest, 989 furono scartati perchè affetti da malattie veneree. In seguito altri 492 ne furono colpiti, formando un totale di 1481, circa il 7 % sulla forza totale di 21,439. Il governo dell'India, conscio della gravità del fatto, sta prendendo delle misure affine di diminuire la prevalenza di tali malattie fra le truppe inglesi in quella colonia.

Nomi delle navi. — È stato proposto di dare alle navi nuove i nomi di navi antiche già famose per conservarne le tradizioni storiche, distinguendole però coll'aggiunta dell'anno in cui furono varate.

RUSSIA

Bilanci della guerra e della marina pel 1899. — Riportiamo al riguardo i seguenti dati pubblicati dall'*Invalido russo*.

Il bilancio generale dell'impero russo pel 1899 è di rubli (1) 1,473,128,203 di entrata e di 1,571,732,646 di spese.

Il bilancio pel ministero della guerra è di rubli 323,791,710 (1/5 circa delle spese totali), e il bilancio della marina di rubli 83,065,000 (1/20 circa delle spese total.); dimodochè i due bilanci militari ammontano complessivamente a rubli 406,856,710, pari ad 1/4 circa delle spese complessive dell'impero. Maggiori particolari dei bilanci militari sono indicati nel seguente specchio:

BILANCIO DELLA GUERRA

	Bilancio 1899		Aumenti e diminuzioni in confronto al 1898
Amministrazione centrale	2,521,111	+	69,634
Amministrazione locale	8,991,396	+	403,984
Servizi tecnici e scuole	9,508,354	+	1,398,860
Servizio sanitario	4,205,891	+	45,689
Vestiario ed equipaggiamento	24,899,972	+	1,367,910
Viveri	47,300,195	+	1,254,739
Foraggi	18,629,321	—	498,006
Stipendii e paghe	70,863,874	+	6,228,849
Affitto e manutenzione degli immobili	20,193,937	+	2,668,622
A riportarsi	207,114,048	+	13,633,293

(1) Il rublo in carta ha attualmente il valore di lire 2,70 in oro.

	Bilancio 1899		Aumenti e diminuzioni in confronto al 1898
Riporto	207,114,048	+	13,633,293
Lavori di costruzioni	25,746,913	+	4,215,326
Fabbricazioni di pezzi e materiali d'artiglieria; perfezionamenti	9,133,790	—	1,341,481
Artiglieria da campagna e da fortezza, esercitazioni di tiro	2,982,707	—	68,450
Trasporti, traslochi, corrieri e telegrammi	11,498,570	+	365,297
Spese per il ricevimento del contingente di leva	1,351,676	+	58,002
Esercitazioni degli uomini della riserva e della milizia	2,959,460	+	61,719
Gratificazioni e soccorsi	3,650,684	+	426,804
Ritenute e quote da versarsi alla cassa pensioni per conto dello Stato	4,913,886	+	484,948
Spese del governo generale del Turkestan	1,244,171	+	17,492
Spese straordinarie	665,897	+	6,321
Spese di esercizio per la ferrovia del Transcaspio	5,100,171	—	9,424
Penisola di Liau-dun	5,000,000	+	5,000,000
Trasformazione di armamento	19,220,773	±	0
Spese diverse	2,105,717	+	153,417
Credito di riserva	12,538,247	+	12,209,516
Crediti pei bisogni del 1900	8,595,000	±	0
Totale	323,791,710	+	34,816,259

Sono da notarsi in questo bilancio l'aumento di più di 6 milioni pel capitolo stipendi e paghe, dovuto al prossimo aumento dello stipendio agli ufficiali, l'aumento di più di 4 milioni per i lavori di costruzione, il nuovo assegno di 5 milioni per le spese per la penisola Liau-dun (Port-Arthur e Talienvan), ed il grande aumento di più di 12 milioni per credito di riserva, di cui si ignora per ora la destinazione. V. è per contro la diminuzione di 1,340,000 per la fabbricazione dei pezzi e materiali di artiglieria, il che è un sicuro indizio, che, per la trasformazione dell'artiglieria da campagna in quella a tiro rapido, si ricorrerà a crediti straordinarii.

BILANCIO DELLA MARINA

	Bilancio 1899	Aumenti e diminuzioni in confronto al 1898	
Amministrazione centrale e servizii dei porti	1,965,027	+	138,727
Gratificazioni e soccorsi	504,510	+	43,453
Scuole	894,222	+	140,764
Servizio sanitario	978,148	+	82,463
Soldo	4,153,211	+	96,159
Viveri	1,247,803	+	213,191
Vestiario	1,963,142	+	158 667
Navigazione	11,758,775	+	578,[illegible]96
Servizio idrografico	996,022	+	289,775
Artiglieria di marina, servizio delle torpedini, illuminazione a luce elettrica	9,198,720	+	881,366
Costruzioni navali	34,062,537	+	14,745,561
Officine e cantieri	4,038,929	—	330,708
Affitto e manutenzione di immobili, nuove costruzioni	3,584,685	—	608,292
Missioni speciali	729,000	—	3,900
Spese diverse	1,242,905	+	72,138
Porto Alessandro III a Libava e porto di Vladivostok	5,200,000	—	500,000
Crediti pei bisogni del 1900	247,394	+	[illegible]17,340
Totale	83,065,000	+	16,015,000

SVIZZERA.

Pistole automatiche. — Sulla fine di novembre u. s. si riunì a Thoune una commissione incaricata dal dipartimento militare di esaminare alcune pistole automatiche dei sistemi Bergmann, Mauser, Borchardt-Lueger e Mannlicher, nonchè una pistola semiautomatica di G. Roth di Vienna. Furono fatti importanti esperimenti, in cui si constatò la perfezione di tutte queste armi, per alcune delle quali la velocità iniziale raggiunge i 400 metri, con una carica di grammi 5,5.

La commissione decise di continuare in primavera gli esperimenti di pistole unicamente automatiche, esigendo che in esse anche il sistema di sicurezza debba essere automatico e che il peso ed il volume dell'arma siano alquanto ridotti.

Dai risultati di tali esperimenti sarà in gran parte risolta la questione se le truppe montate dovranno essere fornite di pistola automatica o del revolver d'ordinanza di piccolo calibro.

TURCHIA.

Cavalleria redif. — Secondo l'*Invalido russo* venne decretata la formazione di 12 reggimenti di cavalleria « redif » su 4 squadroni ognuno. Questi reggimenti si formeranno nei territori degli ordu di Costantinopoli, Salonicco e Adrianopoli. Finora però non si provvede che pel reclutamento dei cavalli necessari; i quadri del tempo di pace non vennero ancora formati. I depositi di questi reggimenti faranno parte dei depositi di formazione dei reggimenti di fanteria redif. Il personale sarà tratto dai soldati di cavalleria « nizam » in congedo.

Finora esisteva in Turchia la sola cavalleria dell'esercito permanente (nizam), e la cavalleria irregolare Hamidiéh in Asia; la cavalleria regolare in caso di guerra deve fornire reparti di cavalleria alle truppe mobilitate di 2ª linea (riserva o redif), più numerose di quelle dell'esercito permanente stesso. Ora, nei tre ordu suindicati, che abbracciano tutta la Turchia europea e la parte occidentale dell'Asia minore, esistevano sole 3 divisioni di cavalleria (18 reggimenti a 5 squadroni) e quali in tempo di guerra avrebbero dovuto frazionarsi tra le 9 divisioni di fanteria nizam e le 12 divisioni redif che si mobilitano in quelli stessi ordu. La nuova formazione di 12 reggimenti di cavalleria redif, i quali probabilmente saranno assegnati in guerra uno per ogni divisione fanteria redif, renderà disponibile un maggior numero di reggimenti cavalleria nizam per le truppe di 1ª linea e per la costituzione di grandi unità di cavalleria autonome.

Provviste di armi. — Secondo la *Gazzetta di Odessa* il governo turco avrebbe ordinato ultimamente l'acquisto di 162 cannoni Krupp a tiro celere del calibro di centimetri 7,5, di 20,000 fucili Mauser a ripetizione calibro millimetri 7,65 senza baionetta per la cavalleria, di 4000 pistole a ripetizione pure per la cavalleria e di circa 65,000 shrapnels e granate per l'artiglieria da campagna.

Provvedimenti per la flotta e per la difesa marittime. — Le tre navi da guerra casamattate *Messudiéh, Assir* e *Terfik* inviate al o stabilimento Ansaldo per essere rimesse a nuovo secondo le moderne esigenze della guerra marittima, saranno ultimate probabilmente tra dieci anni; dicesi che saranno pure inviate a quello stabilimento altre quattro corvette. — Parlasi a Costantinopoli di un prossimo credito molto rilevante per la

ricostruzione della flotta turca e dell'acquisto di 30 cannoni a tiro rapido del calibro di 12 centimetri per la flotta stessa. Va notato pure il fatto che per tre settimane continue si eseguirono tiri di prova da parte delle artiglierie dei forti del Bosforo, cosa non mai fatta finora

Truppe internazionali a Creta. — Da una corrispondenza del *Novoje Vremia* del 13 gennaio le truppe internazionali nell'isola di Creta sarebbero le seguenti

a) nel settore internazionale.

1 battaglione francese con 25 gendarmi;

2 compagnie italiane con 20 carabinieri;

2 compagnie russe e 25 gendarmi montenegrini;

2 compagnie inglesi.

Queste truppe sono accantonate alla Canea e dintorni.

b) nel settore francese:

1 battaglione fanteria marina, 400 marinai e 15 gendarmi, il tutto dislocato in 25 località delle eparchie di Sitzia, Mirabello, Hierapetra, Lassiti e Viannos.

c) nel settore inglese:

850 uomini del reggimento « Northumberland fusiliers » e 850 uomini della « Rifle Brigade » con una batteria. Due battaglioni e la batteria sono a Candia, un battaglione nelle eparchie di Malevisi, Pediadà, Temenos, Monofaci

d) nel settore russo:

3 battaglioni di fanteria con 20 gendarmi russi e 47 gendarmi montenegrini.

6 compagnie sono a Retimo; il rimanente è frazionato nelle eparchie di Retimo, Amari, Milopotamos e Ai-Vassilo.

e) nel settore italiano:

6 compagnie con 30 carabinieri, frazionate nelle eparchie di Kissamo, Senno, Sidonia e Sfakia.

Della guardia civica indigena, che si sta costituendo, sinora vi sono 100 guardie nel settore internazionale, 102 nel settore francese, 563 nel settore inglese (di cui 187 musulmani e 376 cristiani) 200 nel settore russo e 100 nel settore italiano.

In complesso vi sono nell'isola 14 battaglioni di fanteria, 400 marinai, 1 batteria, 182 gendarmi e carabinieri, 1065 guardie civiche.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Le Spectateur Militaire

Puntate del 1° e 15 gennaio 1899. — *La guerra spagnuolo-americana.* (Continuazione e fine).

Notevoli sono le considerazioni e gli appunti sulla condotta della guerra dei due partiti avversari. Per le operazioni degli Americani l'autore si è particolarmente giovato delle pubblicazioni e delle corrispondenze dei giornali locali, e non manca di mettere in rilievo gli errori, a suo parere, commessi e i gravi inconvenienti verificatisi. Eccone un riassunto.

1° I mezzi impiegati per assicurarsi una regolare alimentazione delle truppe furono affatto precari. Nulla fu fatto per migliorare il *Warf* di Baiguiri. A Siboney i lavori principiati non furono terminati. Il genio al quale incombeva l'esecuzione urgente di questi adattamenti, fu inviato a Acerraderos a costruire un ponte per gli ausiliari cubani.

I capitani incaricati dei trasporti meritano il biasimo più severo; essi agirono a loro talento, accomodando alla meglio gli interessi dei loro armatori con quelli dell'amministrazione militare. E non trovasi ma un'autorità energica che sappia richiamarli al dovere, all'infuori del generale Miles a Port-of-Ponce e a Guanica.

Gli ufficiali, inoltre, del *commissary and quartermaster's department*, sono giovani senza esperienza, e che non di rado debbono il loro posto al favore e all'intrigo politico.

Il funzionamento del meccanismo era indubbiamente difettoso; spettava al generale Shafter di ordinarlo, ed egli mancò gravemente a questo dovere.

2° Il servizio di sanità, nella sua ignoranza colpevole delle esigenze attuali, lascia altrettanto a desiderare, e devesi soltanto a l'intervento della Croce Rossa se furono evitate grandi calamità.

Le ambulanze furono stabilite a tre miglia dal campo di battaglia mancanti di tutto, persino di lanterne. Il primo giorno, il personale, addettovi constava di 5 medici, e 20 infermieri. Essi lavorarono vent'una ore di seguito per operare 154 feriti.

L'ospitale di campagna fu installato presso le case contaminate di Siboney; invano il colonnello Greenleef, direttore del servizio di sanità, ne reclamò la distruzione.

Tre navi furono specialmente adattate pel trasporto dei feriti e dei malati; ma vi furono pure impiegati altri bastimenti in condizioni tali da sollevare lo sdegno pubblico.

I soldati americani, affranti dalle fatiche, sottoposti a numerose privazioni, incuranti dei principî elementari dell'igiene, per niente sorvegliati, furono le vittime predestinate della febbre gialla e della malaria. Il 23 luglio erano ricoverati negli ospedali 4,350 uomini, il 6 agosto gli ammalati erano saliti a 3,681, dei quali 2,638 colla febbre; pochi giorni più tardi gl'indisponibili salirono a 4,290, con 3,038 febbricitanti. Notevole il fatto che poco tempo dopo l'intero V corpo d'armata dovette essere rimpatriato e rimpiazzato a Santiago da reggimenti ritenuti *immuni*.

Le ferite mortali generalmente furono solamente quelle alla testa e alla colonna vertebrale con lesione del midollo. Sorprendente il numero dei feriti al petto guariti con una cura di non oltre i quindici giorni. L'impiego dei raggi X diede ottimi risultati.

3° Il V corpo d'armata disponeva di pochissima artiglieria, e l'articolista chiama responsabile di questa penuria il generale Shafter.

Il generale Miles aveva ottenuto dal Ministero della guerra la formazione di un parco d'assedio di 22 pezzi da 12 centimetri, 18 obici da 17 centimetri e 6 mortai da 17 centimetri. Il comandante del corpo d'armata non ne volle approfittare, e s'accontentò di 10 pezzi. E lasciò poi a bordo 4 cannoni d'assedio, ritenendo che i mortai erano sufficienti.

Delle 10 batterie di campagna destinate alla spedizione ne furono imbarcate soltanto quattro, ed anche di queste, il 1° luglio, non si seppe trar profitto. Così alla fanteria americana mancò l'efficace sostegno dell'artiglieria.

4° La preparazione tattica della battaglia del 1° luglio fu pressochè nulla. Lo stato maggiore non eseguì alcuna ricognizione preliminare; lo schizzo rimesso ai generali è affatto insignificante. Appoggiato alle asserzioni del capitano Artur Lee, l'articolista dice che il programma pel 1° luglio non portava affatto di attaccare le posizioni spagnuole, e che soltanto l'indomani intendevasi procedere all'attacco di San-Juan. Ma contro ogni aspettativa, nella marcia ordinata Sumner e Kent vanno ad urtare contro la linea avanzata spagnuola, e così il combattimento diviene generale.

5° Sono criticate le marcie di notte eseguite nella notte del 30 giugno al 1° luglio, ed in quella dal 1° al 2 luglio, che imposero grandi fatiche

ai soldati americani, che dovevano essere evitate, e che erano affatto inutili di fronte ad un avversario il quale si teneva strettamente sulla difensiva, e che in un terreno così coperto non potevasi avere la pretesa di sorprendere.

7° I processi tattici impiegati si sottraggono ad ogni critica. Furono bande confuse di sei a dieci uomini di profondità, capricciosamente disposte, spinte innanzi dagli impulsi generosi originati, dalla coscienza dell'ufficiale e dallo slancio ed impetuosità dei singoli individui.

In complesso l'insegnamento di reale valore a trarsi da questa breve campagna è questo: che si è constatato ancora una volta quanto sia vana ed illusoria la funesta teoria del *numero*. Il successo non dipenderà unicamente dalla densità e dall'estensione delle linee disposte sul campo di battaglia; imperocchè il *fuoco non basta*; il fuoco è solamente un *elemento di preparazione*, e bisogna per *l'esecuzione spingere l'attacco a fondo e dare l'assalto*.

L'esercito degli Stati-Uniti ha dimostrato, nelle giornate di San-Juan e di Ellaney, di non possedere le *qualità morali* indispensabili per volere l'atto energico, senza il quale la vittoria resta incerta o sterile.

Per quanto ha tratto alle truppe spagnuole, la loro resistenza sotto Santiago prova la sublime devozione e il grande valore dei soldati del IV corpo d'armata. Così pure è dovere di tributare il meritato omaggio ai valorosi difensori di San-Juan di Puerto-Rico.

L'errore capitale commesso dalla Spagna fu quello di non aver voluto domare a tempo l'insurrezione colla forza e ridurla senza pietà, anzichè trattare con essa.

Così, alle Filippine come a Cuba, mancò, nell'ora decisiva, l'energico impulso d'un soldato che ripudiasse il concorso della politica, la quale, sempre, ostacola od affievolisce il successo delle operazioni militari.

Neue Militärische Blätter.

Gennaio 1899. — *I progetti militari e la ferma di due anni.*

La questione della ferma di due o tre anni è di nuovo messa sul tappeto; epperò si propone un nuovo provvisorio, estendendone la prova ad altri cinque anni. L'articolista prende quindi in minuta disamina le proposte modificazioni all'ordinamento militare ed i vantaggi e svantaggi inerenti al servizio di due anni.

Col 1° aprile 1899 in luogo degli attuali 20 corpi d'armata se ne avranno 23, e il territorio dello Stato sarà diviso in 22 distretti territoriali di corpo d'armata invece dei 20 ora esistenti.

Il nuovo ordinamento pertanto comprenderà:

17 corpi d'armata prussiani, (compreso quello della guardia),
3 » bavaresi,
2 » sassoni,
1 » wurtemberghese.

Nel 1890 furono creati i due nuovi corpi d'armata XVI e XVII. Da quell'epoca si ebbe un aumento nella forza del tempo di pace di 70,000 uomini, e furono creati nuovi 69 battaglioni di fanteria e numerose formazioni nell'artiglieria da campagna, in quella da fortezza e nelle truppe speciali. Tuttavia la formazione delle unità strategiche non camminò di pari passo con cotesto aumento della forza. I corpi d'armata ed anche le divisioni sono quindi divenuti così ricchi di unità tattiche che non rappresentano più un tutto organico, rispondente alle esigenze del comando e dell'amministrazione, ma sibbene un accumulamento di truppe.

È questo in pace. In guerra l'ideale sarebbe di avere i corpi d'armata formati come in tempo di pace. La discussione intorno alla composizione del corpo d'armata su due o tre divisioni non è ancora chiusa; in ogni modo il corpo d'armata non può comprendere più di un certo numero di unità, senza riuscire troppo pesante e renderne difficile il movimento, il vettovagliamento e l'alloggiamento. Oltre a ciò devesi tener conto della profondità di marcia e del fronte di combattimento, che troppo estesi ne impedirebbero l'unità di direzione.

Tre divisioni, ciascuna costituita normalmente di 12 battaglioni, 4 squadroni, 12 batterie, purchè soppressa l'artiglieria di corpo d'armata, rappresentano il massimo cui si possa arrivare; epperò la formazione normale del corpo d'armata dovrebbe essere quella su due divisioni e solo eccezionalmente sopra tre.

È principio che in pace debbansi avere tanti corpi d'armata quanti se ne abbisognano in guerra: epperò si fece bene a proporne l'aumento, al fine di renderli maneggevoli, ed averli composti con quelle stesse unità che si porteranno in guerra.

Al termine dell'anno finanziario 1902, in confronto del 1899, l'esercito tedesco, ripartito in 23 corpi d'armata e 48 divisioni, comprenderà

	1899	1902	
Fanteria	624	625	battaglioni
Cavalleria	472	482	squadroni
Artiglieria di campagna	494	574	batterie
Artiglieria di forzezza	37	38	battaglioni
Pionieri	23	26	»
Truppe sussidiarie	7	11	»
Treno	21	23	»

A proposito dell'aumento della cavalleria, l'autore nota che mentre pel passato si sono di continuo accresciute le forze della fanteria e dell'artiglieria, quelle della cavalleria, invece, son sempre rimaste le stesse. Ora soltanto si pensa seriamente a fare un primo passo proponendo la formazione di 3 nuovi reggimenti a 4 squadroni, mentre era corsa la voce che coi quinti squadroni di tutti i reggimenti intendevasi formarne un numero assai superiore.

Il governo seppe poi scegliere il momento opportuno per presentare il nuovo progetto militare, inquantochè le condizioni finanziarie sono più che soddisfacenti: epperò non vi è dubbio ch'esso sarà approvato.

A proposito del servizio di due anni, l'articolista osserva che a torto si ritiene avere il governo proposto di prolungarne la prova per altri cinque anni per facilitare l'approvazione del nuovo progetto militare. La verità invece è che l'esperimento finora fatto non è stato sufficiente a fornire tutti i dati necessari per la risoluzione dell'importante quesito. L'autore ha fondamento di credere che ormai è divenuto impossibile il ritorno alla ferma di tre anni, ed è appunto per questo che occorre una prova più lunga per formarsi un esatto concetto intorno alle conseguenze dell'abbreviazione del servizio militare, e per studiare tutti quei mezzi che siano atti a rimuoverne gli inconvenienti. L'autore esamina minutamente la questione dai punti di vista dell'educazione, dell'istruzione, della disciplina, ecc., e conchiude che adottati gli opportuni temperamenti, la riduzione della ferma non può presentare pericolo.

La cavalleria tedesca nei combattimenti sulla fine della campagna del 1870-71.

In due altri precedenti articoli l'autore ha studiato gli inseguimenti eseguiti dalla cavalleria dopo la battaglia di Beaugency e la presa di Le Mans. Nel primo caso l'inseguimento non diede quei risultati che pur potevansene ripromettere, perchè la 6ª divisione di cavalleria che ne fu incaricata, non lo diresse abbastanza a fondo contro le retrovie nemiche. Dopo Le Mans la 6ª divisione di cavalleria, capitanata dal generale v. Schmidt, colse allori ma con effetto limitato, perchè legata alla strada seguita dal nemico.

In questo ed ultimo articolo è narrato l'inseguimento fatto dal XIV corpo d'armata (generale v. Werder) e dalle truppe del generale v. Manteuffel, dopo la battaglia della Lisaine, inseguimento *diretto* da parte del generale v. Werder, e *indiretto* e mirante a togliere all'armata di Bourbaki tutte le comunicazioni col sud-ovest della Francia

da parte del generale v. Manteuffel, e che ebbe lo splendido risultato di costringere l'intiera armata francese a riparare nella Svizzera.

La cavalleria non prese una parte assai attiva all'inseguimento, perchè il terreno aspro, montagnoso e coperto di ghiaccio e alta neve impediva un efficace suo impiego; purtuttavia non rimase inoperosa, ed anzi colle ricognizioni, col portare ordini, col cercare e mantenere il collegamento fra Werder e Manteuffel operanti a gran distanza l'un dall'altro, contribuì di molto al buon esito di quelle operazioni.

È articolo interessante perchè riporta particolari poco conosciuti intorno al largo impiego fatto della cavalleria in quelle giornate, meritevoli di studio, specie da parte degli ufficiali di cavalleria.

Delle linee telegrafiche sottomarine; per H. v. SCHIERBRAND.

Il sistema di fortificazioni dei piccoli Stati degli Stati settentrionali di Europa.

Beiheft Zum Militär-Wochenblatt

1ª Puntata, 1899. — *I combattimenti delle truppe imperiali nel sud-ovest dell'Africa tedesca negli anni 1894-96, e insegnamenti a ritrarre dai medesimi.* — Conferenza tenuta a Berlino il 19 febbraio 1898 nella Società Militare, dal maggiore VON LEUTWEIN, comandante delle truppe imperiali nel sud-ovest dell'Africa tedesca.

Le varie operazioni militari narrate riguardano:

1° la campagna contro gli Ottentotti del capitano Hendrik Witbooi, dall'aprile 1893 al settembre 1894;

2° la campagna contro la tribù degli Ottentotti-Khuas, dal dicembre 1894 al gennaio 1895;

3° la campagna contro gli Ottentotti-Khuas e gli Hereros dell'Est, dall'aprile al giugno 1896.

Lo stesso maggiore v. Leutwein capitanò queste diverse spedizioni e dai combattimenti da lui sostenuti e diretti sul teatro di guerra del sud-ovest africano trae le seguenti interessanti deduzioni:

1° Devesi iniziare il combattimento possibilmente a breve distanza, anche da parte dell'artiglieria;

2° L'attacco vuol essere avvolgente e mirante alla completa distruzione del nemico;

3° Per regola, impiegare fin da principio tutte le forze. Di rado avere una riserva, sia a piedi, sia a cavallo, perchè non sono ad aspettarsi delle sorprese, e alla sicurezza del campo della lotta bastano poche pattuglie;

4° Anche in Africa l'attacco deve terminare coll'assalto alla baionetta. Anche là, però, è necessario di prepararlo accuratamente col fuoco;

5° La cavalleria non deve attaccare fanteria non scossa;

6° Rispetto al servizio degli avamposti e di esplorazione, ancor meno in Africa che in Europa, è adatto uno schema. Ivi un reparto accampato ha bisogno di sicurezza da tutti i lati e perciò la cerchia degli avamposti deve sempre essere ristretta. Il rinforzarli con posti avanzati, come si usa in Europa, è utile nel solo caso che si conosca esattamente la posizione del nemico; allora le pattuglie debbono spingersi sino ad essa. Quivi, pertanto occorre più l'esplorazione offensiva che la difensiva. E questa è nel sud-ovest dell'Africa la parte più difficile della condotta della guerra. Ma questo còmpito è inattuabile, ove non si possa disporre dei popoli indigeni.

7° Altro insegnamento è quello che è completamente assurdo il pensare, che ottenuto il contatto col nemico non lo si debba più perdere. Dopo un combattimento il nemico si sparpaglia e per qualche tempo usa di scomparire. Un'immediato inseguimento resta pertanto escluso, e il vincitore bisogna abbia la pazienza di starsene tranquillo presso alle fonti d'acqua conquistate, aspettando che le pattuglie di indigeni, le spie o le trattative diplomatiche gli facciano conoscere la località ove l'avversario si è di nuovo radunato. Allora non più alcun indugio, ma marcie forzate giorno e notte, per togliere al nemico la possibilità di scomparire. È da notarsi che se non si riesce a trovare il nemico, ciò equivale quasi ad una disfatta, e ad una campagna perduta se ciò si ripete di sovente. Ogni giorno inoltre che passa sotto la minaccia del pericolo di guerra, rappresenta una sosta nello sviluppo della colonia; perciò il nemico indigeno con ragione reputa d'essere vittorioso, quando gli è riuscito solamente di trarre la guerra in lungo.

L'autore, come ultima conclusione, dice che in Africa ci vuole un ardire particolare per principiare la guerra, invece di lasciarla venire a noi E ciò perchè soltanto l'evidente giustizia delle nostre ragioni ci mette in grado di assicurarci il primo elemento di cui abbisogniamo per superare le difficoltà della guerra in quei paesi, cioè la cooperazione degli indigeni Di fronte agli indigeni in una mano teniamo la spada, nell'altra invece il pezzo di zucchero. Il militare deve poi aver sempre presente che nella guerra coloniale la maggiore difficoltà non sta nel conseguire la vittoria, sebbene nel completo assoggettamento dell'avversario. L'alloro in Africa non spetta al vincitore, ma al ristoratore della pace.

Vojenni Sbornik

N. 12, dicembre. — *Importanza di Clausewitz nelle scienze militari moderne*, per il generale K. Voide.

Si rileva l'importanza di Klausewitz, come scrittore militare e si producono i concetti fondamentali messi in luce dal celebre pensatore nel suo classico lavoro *Della guerra* (*Vom Kriege*). L'opera *Vom Kriege*, attorno alla quale Clausewitz lavorò dodici anni, è quella che serve di corona alle voluminose sue produzioni (20 volumi) sulla strategia e storia militare, pubblicate dal 1832 al 1835, sotto il titolo di *Hinterlassene Werke des generals Carl von Clausewitz uber Krieg und Kriegsführung*.

Fino ad ora le opere di Clausewitz non furono tradotte in russo, in parte a cagione della difficoltà di rendere con esattezza il concetto filosofico del loro contenuto. Ora, mercè l'iniziativa del generale Voide è stata tradotta l'opera *La Guerra* in lingua russa, e la traduzione sarà pubblicata nel *Vojenni Sbornik*, cominciando dalla prima puntata del 1899.

Le spedizioni marittime combinate, per N. A. Obruceff.

Si dà termine al lungo studio, esaminando le condizioni delle truppe sbarcate quando sono costrette a ritirarsi dal luogo di sbarco. Pertanto lo scrittore analizza con particolarità il processo da seguirsi nell'imbarcare nuovamente le truppe sulle navi e le norme per staccare le imbarcazioni dalla riva.

Il tiro obliquo in combattimento, V. Mitkevic.

Sono dimostrate le proprietà del fuoco eseguito in direzione obliqua, sotto angoli più o meno sensibili rispetto alla fronte, in confronto dell'ordinario fuoco diretto, quando il tiro ha luogo in senso perpendicolare alla linea frontale, concludendosi che il tiro obliquo è un importante fattore rispetto alla potenza ed alla efficacia del fuoco, tanto dell'artiglieria, quanto della fanteria.

L'equitazione e l'addestramento dei cavalli, per K. Wolff.

Viene esposto il sistema di addestramento dei cavalli secondo le norme stabilite dal generale russo Rosenberg.

La celerità di tiro delle batterie d'artiglieria da campagna, K. Dvorgitzki.

Alcune obiezioni ai principî esposti in un articolo scritto su argomento analogo nel *Vojenni Sbornik* del mese di settembre 1898.

Fanteria e cavalleria, Y. Gerbenzikoff.

La questione della attuale importanza della cavalleria seguita ad occupare i tecnici e la stampa militare. Se in questi ultimi tempi la missione strategica della cavalleria è stata studiata con sufficiente accuratezza, il suo cômpito tattico nell'azione assieme alla fanteria, e contro di questa, non fu fino ad ora determinato nella misura dovuta. Lo scrivente trova una conferma di ciò facendo il confronto tra le prescrizioni e norme dei regolamenti della cavalleria (edizione 1896) e di fanteria (edizione 1897), ora in esperimento presso i corpi di truppa. Indicando le lacune, che a tale riguardo si riscontrano nei regolamenti sopradetti, e facendo delle proposte per colmarle, lo scrivente dimostra che tanto la fanteria quanto la cavalleria devono essere pronti a vicenda ad offendere ed a parare le offese, e che se a tale riguardo non saranno prese disposizioni in tempo di pace, sotto forma di esercizio normale e costante, sarà difficile in tempo di guerra di imparare ciò che richiede abitudine; giacchè la rapidità nel riprendere le forme regolamentari porta con se la necessità dell'ordine e della compattezza, solo possibili in combattimento quando siano il risultato della pratica. In conclusione si dimostra la necessità di adottare una forma tattica per la fanteria corrispondente all'antico quadrato (tanto per la compagnia e pel mezzo battaglione, quanto pel battaglione).

A proposito dell'articolo « Gli intendenti di corpo d'armata. »

Lo stato igienico dei cavalli di cavalleria e sua importanza pel loro utile impiego in guerra, per P. Tomaroff.

Viene dimostrata l'azione nociva che esercitano sulla salute del cavallo le scuderie semi-oscure e troppo calde in cui essi sono ricoverati, e l'alimento quasi uniforme ch'essi ricevono durante tutto l'anno.

A proposito dell'articolo « Le funzioni dei comandi autonomi di brigata e di divisione. »

La regione del Transcaspio negli ultimi otto anni.

Si dà un cenno (già riassunto dall'*Invalido russo* e pubblicato nella *Rivista militare* del dicembre 1898) dello sviluppo economico di questa regione, verificatosi durante gli anni 1890-1897, per dimostrare maggiormente l'attitudine della nazione russa a propagare la coltura nei paesi dell'oriente.

Lavori astronomici, geodetici e topografici eseguiti l'anno 1897 dallo stato maggiore.

In viaggio per l'Abissinia.

Terminata con questo articolo la descrizione del viaggio, l'autore conclude: ora che cosa è l'Abissinia? Chi è Menelik? L'Abissinia è una leggenda. E gli eroi della favola per gli abitanti di quel paese primitivo sono il buono e saggio re Menelik, l'eroico condottiero Maconnen, il magico signor Ilg, gl'inviati di Stati esteri.

L'Abissinia è in ritardo di 400 anni rispetto alla civiltà d'Europa; e quindi riesce assai interessante visitarla, e vedere il fasto feudale di principi-ras e il misero stato dei loro sudd'ti schiavi.

Menelik già comprese il regresso del suo paese, e già si affrettò di allacciare coll'Europa relazioni per esso preziosissime; ma egli non vide ancora l'Europa e soltanto udì parlarne. Maconnen, essendo stato in Italia ha già appreso ciò che sia la vita europea, ed egli si sforza d'imitarla. Maconnen tien gran conto delle usanze europee. Ma ras Walda, ed altri tre o quattro eroi della favola, come il rozzo ras Darghiè, il semi demente Alfa-Negus, ecc., sono i difensori del secolare e narcotico tegg e della pacifica vita abissina, non ammollita da esotiche influenze. E di questo pensare fra il popolo ve ne sono migliaia contro decine.

Morto Menelik, chi gli succederà nel trono? Quale sanguinoso conflitto sorgerà in questo favoloso impero e chi si avvantaggerà di tale conflagrazione?..

Da Gibuti s'interna una ferrovia. Grandi carovane d'europei penetrano nell'interno del paese. Gibuti si è trasformato in quattro mesi.

Ma frattanto quello resterà il paese delle favole con un re leggendario, buono ed umano.

I regolamenti d'esercizio per la fanteria degli eserciti riuniti (Francia, Germania, Austria, Italia e Inghilterra), Y. LAZAREVITC.

Si comincia coll'esame del regolamento d'esercizio della fanteria francese.

Invalido russo.

N. 253. — *La guerra ispano-americana e il sistema delle milizie.*

Dal tempo della guerra di secessione, gli Americani ritennero come cosa indiscutibile che le milizie possedessero al più alto grado l'abilità militare e la prontezza alla guerra necessarie alla difesa dello stato in qualsiasi eventualità, e che il sistema delle milizie fosse in modo speciale confaciente agli Stati Uniti. Come si spiega, dunque, che ad onta

delle vittorie riportate nella recente guerra, ora molte persone negli Stati Uniti trovano il sistema delle milizie insufficiente allo scopo e per lo meno ritengono che conviene aumentare la forza dell'esercito permanente? La risposta, secondo lo scrittore dell'articolo, sta in ciò, che da molti non chiaroveggenti erasi ritenuto bastare un sol tratto di penna del Presidente della repubblica per far sorgere come d'incanto un esercito numerosissimo e perfettamente equipaggiato, per muover guerra agli Spagnuoli e scacciarli da Cuba. Mentre l'attuazione della mobilitazione risultò in decisa contraddizione col perentorio intimo fatto alla Spagna di sgombrare Cuba in 24 ore. Dopo sei settimane dalla dichiarazione di guerra, prosegue lo scrittore, il Presidente passava in rivista il 2° corpo d'armata, formato esclusivamente da volontari: interi reggimenti sfilavano avanti a lui mancanti di fucili, sprovveduti dell'uniforme regolare e degli oggetti d'equipaggiamento. E gli altri corpi d'armata non si trovavano in condizioni migliori. Veramente pronte non potevano dirsi che le sole truppe regolari, la maggior parte delle quali (18,000 su 25,000 uomini) fu perciò spedita immediatamente nella Florida. Stando così le cose si comprende perchè nel 5° corpo d'armata, formato alla fine di maggio per spedirlo a Cuba, s'incorporassero soltanto due reggimenti fanteria e uno cavalleria di volontari, benchè il medesimo corpo contasse 48 reggimenti di fanteria, 6 di cavalleria, artiglieria e truppe speciali. Ora se si tien conto che di tutte le truppe che componevano l'esercito operante, chi prese parte veramente decisiva alla guerra fu soltanto il 5° corpo d'armata, risulta evidente quanto sia stata limitata l'utilità dei volontari nella guerra. Nella marcia su Santiago presero parte il 2° e 71° reggimento fanteria ed il 1° reggimento cavalleria. Poco prima del combattimento decisivo arrivò 1 $^{1}/_{2}$ reggimento di volontari, ma questi non vi presero parte, e l impiegati poi (1° luglio) nell'attacco della posizione di Akvadores non ottennero nessun risultato e dovettero ritirarsi. Altri corpi di volontari, che furono impegnati nei combattimenti, vi concorsero con assai poco profitto (come p. e. il 2° reggimento volontari che fu costretto a ritirarsi in disordine e con gravi perdite). Ma altri appunti sono da farsi al sistema delle milizie. Dal rapporto dell'ispettore dell'esercito risulta che i volontari americani del generale Shafter ben presto gettarono via i loro oggetti di equipaggiamento, come zaini, teli da tenda, bastoni, ecc. Risulta pure che gli ufficiali sanitari dei reparti di milizia difettavano di preparazione militare altrettanto quanto le truppe stesse; molte prescrizioni sanitarie non poterono essere applicate perchè gli uomini si rifiutarono di eseguire gli ordini dei medici militari, sicchè le mortalità da parte dei volontari

risultarono superiori del 6 % a quelle delle truppe permanenti. L'articolo chiude osservando che le imperfezioni delle milizie, così evidentemente provate dall'esperienze della guerra, indussero il governo germanico ad aumentare la forza dell'esercito permanente coll'idea manifesta di escludere dall'organico dell'esercito di campagna tutti quei reparti di truppa che devono formarsi soltanto in tempo di guerra.

N. 254. — *Il tiro celere per l'artiglieria da campagna russa*

In questi ultimi tempi si è manifestata nell'artiglieria da campagna russa una pronunziata tendenza ad accelerare il fuoco delle batterie. A questo effetto il generale Trozki, comandante la circoscrizione militare di Vilna, prescrisse che durante le esercitazioni invernali di quest'anno la celerità della carica fosse aumentata fino a poter eseguire 20 colpi al minuto. Le batterie furono infatti esercitate ad eseguire il tiro contro bersagli diversi, disposti a distanze varie da 1366 a 1878 metri, formandosi, come in guerra, sulla posizione, aprendo il fuoco appena tolti gli avantreni, e seguitandolo per non più di 3 minuti. Dopo alcuni giorni di esercizio 39 batterie riuscirono a sparare da 12 a 22 colpi al minuto, molte batterie raggiunsero la celerità prescritta di 20 colpi ed alcune riuscirono a sparare fino 30 colpi al minuto; e questi risultati sarebbero stati conseguiti aumentando, rispetto agli anni precedenti, il numero dei colpi utili contro i bersagli.

N. 260. — *Le ferrovie militari da campo.*

Un lungo articolo di questa rivista espone interessanti particolari circa l'esperienze eseguite recentemente in Russia sulla costruzione di ferrovie da campo, con trazione a vapore e con trazione a cavalli. L'articolo così esordisce:

La forza dei moderni eserciti è tanto grande ch'essi non possono rifornirsi di vettovaglie coi mezzi locali del teatro d'operazione, se non in misura assai limitata. Oltre a ciò le guerre moderne esigono una grande quantità di materiale da guerra, il quale non può essere trasportato colle truppe, ed il consumo che se ne fa in combattimento deve essere risarcito dalla base d'operazione, man mano che se ne ha bisogno. Per l'assedio di una fortezza occorre che dall'interno sia provveduto un parco, il cui peso complessivo supera ora le 19,600 tonnellate.

Pe soddisfare a queste esigenze riesce necessario l'impiego delle ferrovie militari da campo, con trazione a vapore e a cavalli, costruite al momento del bisogno e con celerità di lavoro pari alla velocità colla quale si muove l'esercito operante. Esse non sono meno necessarie

quando (forse in una sola notte) occorra concentrare e portare direttamente in batteria centinaia di bocche da fuoco da assedio.

Sulla costruzione di queste ferrovie speciali nel settembre u. s. si fecero esperimenti al poligono di Lublin (Polonia) da parte del 2° battaglione ferrovieri, aiutato (pel trasporto delle rotaie e d'altri carichi, e pei lavori in terra) da alcune compagnie di fanteria. Essendosi provato da esperienze anteriori che, se le rotaie posano direttamente sul suolo, la strada rimane totalmente esposta ai danni delle pioggie e dei turbini di neve, si cominciò a preparare un rilievo di terra dell'altezza media di metri 0.13. La posa delle rotaie si proseguì anche durante la notte illuminando il terreno con lampade Wells. Le rotaie sistema Vignole (aventi 10 chilogrammi di peso ed 1 metro di lunghezza), previamente unite ai traversini a modo di campate pronte, di metri 0.75 di scartamento e della lunghezza di 5 metri e del peso di 460 chilogrammi, erano man mano trasportate alla testata della posa dai vagoncini e quindi, adattate e fissate al suolo; su di esse avanzava il treno man mano che progrediva il lavoro. Ogni 2 $\frac{1}{2}$ chilometri si formavano degli scambi pel libero passaggio dei treni carichi avviati alla testata della linea e di quelli scarichi che si portavano indietro. Il tempo occorrente per la posa di 1 chilometro di strada fu calcolato di ore 1 $\frac{1}{2}$, lavorando di giorno, e di 2 ore, lavorando di notte.

Il lavoro più concludente fu eseguito l'11 e 12 settembre. In questi due giorni si costruirono 13 chilometri di strada ferrata, (un giorno per la massicciata stradale ed un giorno per la posa delle rotaie) ciò che dà una media di lavoro di 6 $\frac{1}{2}$ chilometri al giorno. Si ritiene però che per la costruzione di lunghi tratti di ferrovia (100 e più chilometri) il lavoro potrà essere molto accelerato, e che, adottando le molte avvertenze ed i vari spedienti suggeriti dai recenti esperimenti, sia possibile procedere nel lavoro colla speditezza medesima colla quale marcia l'esercito in guerra, ossia in ragione di 15 ed anche 16 chilometri al giorno.

Da calcoli fatti in base alle esperienze sopra dette, si venne alla conclusione che una ferrovia con trazione a vapore può trasportare in 24 ore alla distanza di 100 chilometri, un peso di 820 tonnellate, ossia le vettovaglie per un esercito di 200,000 uomini.

Compiuti i lavori della ferrovia speditiva, si procedè ad un altro esperimento. All'estremità della linea fu costruita una batteria da armarsi con 4 cannoni da 6 pollici, 2 leggeri (chilogrammi 1866) e 2 pesanti (chilogrammi 2142). I cannoni, pronti per il tiro, furono caricati su vagoncini (4 vagoncini pei 4 pezzi e 2 per gli accessori) ed avviati dalla distanza di 28 chilometri alla batteria, colla velocità di 8 chilometri

all'ora. Dalla testata della ferrovia alla batteria (420 metri) i cannoni furono trasportati (da soldati d'artiglieria) e messi in batteria impiegando 25 minuti.

Le esperienze relative alle ferrovie con trazione a cavalli ebbero piuttosto un carattere d'istruzione, e si eseguirono con rotaie di vari tipi e con materiale vario. Un cannone da 6 pollici leggero fu trasportato alla distanza di 4 chilometro, impiegando la ferrovia da assedio, detta del sistema Dolbert (scartamento metri 0.75) sistema il quale ha la particolarità di permettere la posa dei binari direttamente su suolo senza alcuna preparazione del terreno. Il vagoncino carico con un peso di 5400 chilogrammi (cannone, accessori e conducente) era tirato da tre pariglie, colla velocità di 3 chilometri all'ora.

Durante tre giorni si esperimentarono vari sistemi di ferrovie leggere a cavalli (tutte collo scartamento di metri 0.75) pel trasporto di carichi d'intendenza, sistema Dohberg, Yalvetzky, Takhtarev, Krupp, Herde, ecc. In due giorni, lavorando 12 ore al giorno, si eseguì la posa di 12 chilometri.

Circa le ferrovie con trazione a cavalli risultò che la questione più seria da risolversi è quella relativa alla pesta lasciata da centinaia di quadrupedi nel loro movimento durante le 24 ore, particolarmente quando è tempo cattivo.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

IMPIEGO DEI MINATORI IN GUERRA [1]

PREMESSA.

In uno studio sull'arma del genio e le sue svariate specialità, che già vide la luce su questa *Rivista* (dicembre 1896) abbiamo detto che i *minatori* non costituiscono presso tutti gli eserciti europei, una specialità distinta delle truppe del genio, e che in Francia, ad esempio, si hanno compagnie, battaglioni e reggimenti di zappatori-minatori. Soggiungevamo che, fra gli eserciti presso i quali i minatori formano una specialità a loro, sono da annoverarsi quelli italiano, germanico e austro-ungarico, e che presso questi ultimi due essi vengono chiamati *pionieri da fortezza.*

Col loro ordinamento i francesi hanno voluto riservarsi la possibilità di destinare le compagnie zappatori-minatori indifferentemente alle grandi unità di guerra e all'assedio o alla difesa di piazze forti, riflettendo ad ogni modo che quelle di tali compagnie, le quali sono esclusivamente impiegate nella guerra in campo aperto, devono pur sempre conoscere una parte dell'istruzione dei minatori, cioè le mine di campagna.

Le altre nazioni che hanno costituito appositi riparti di minatori o pionieri di fortezza, invece, hanno avuto in mira di provvedere l'esercito di riparti del genio più particolarmente istruiti nell'impiego delle mine sia nell'attacco e nella difesa delle piazze forti, sia nelle interruzioni stradali predisposte fin dal tempo di pace, pur riservandosi la possibilità

(1) Il presente studio fa seguito ai seguenti tre già stati pubblicati nella *Rivista militare*:
1°. *L'arma del genio e le sue svariate specialità* (dicembre 1896).
2°. *Impiego degli zappatori del genio nella guerra di campagna* (settembre 1897).
3°. *Id.* *id.* *id.* *id.* *di fortezza* (novembre 1898)

di adoperarli, all'occorrenza, anche come specialità zappatori, escludendone però il servizio delle sezioni da ponte divisionali o di avanguardia.

I compiti assegnati ad una compagnia di minatori, o pionieri di fortezza, sono adunque gli stessi di quelli di una compagnia di zappatori o pioneri di campagna, se si toglie il gettamento ed il ripiegamento dei ponti con materiale regolamentare, e se si aggiungono i lavori relativi alle mine di assedio ed il servizio delle interruzioni stradali predisposte fin dal tempo di pace.

In massima, nella formazione di guerra dei vari eserciti europei non è prestabilita alcuna assegnazione di riparti minatori (1) alle grandi unità dell'esercito mobilitato. Allo scoppiare delle ostilità, o nel corso della campagna, tali riparti sono destinati a far parte, secondo il bisogno, o del presidio di piazze forti, o di corpi d'assedio, o di grandi unità di guerra, che devono operare in zone, per lo più montuose, ove sono già preparate interruzioni stradali; oppure dove occorre, eseguire lavori in roccia per riattare strade, per costruirne tratti a nuovo, ecc. Eccezionalmente poi alcune compagnie di minatori si assegnano a qualche grande riparto per fungere da compagnie di zappatori; in tal caso però dette compagnie vengono preferibilmente tenute in riserva ai comandi di corpo d'armata od ai comandi delle armate, anzi che distaccarle alle divisioni.

I riparti di minatori impiegati in montagna hanno in dotazione un *parco speciale* detto appunto *per minatori*; presso alcuni eserciti poi, ad esempio il nostro, essi sono provvisti anche dell'attrezzamento portatile. Nell'attacco delle piazze forti, tali riparti impiegano gli strumenti ed il materiale dei *parchi d'assedio*, e nella difesa delle piazze stesse hanno a loro disposizione il *materiale del genio* che costituisce la dotazione di ogni singola piazza.

(1) O pionieri da fortezza o zappatori-minatori. Presso di noi, in vista dell'importante servizio che i minatori devono disimpegnare nella zona alpina, alcuni vorrebbero si chiamassero *zappatori alpini* o *zappatori di montagna*; ma, tenuto conto degli altri compiti loro affidati, ci sembra più logica la denominazione di *minatori*, o meglio quella di *zappatori-minatori*

I riparti destinati a disimpegnare in guerra il servizio da minatore presso gli eserciti d'Italia, di Germania e d'Austria Ungheria, sono i seguenti:

Italia: 18 compagnie minatori, di cui 12 dell'esercito permanente e 6 di milizia mobile, del 5° reggimento genio.

Germania: 23 compagnie di pionieri da fortezza, ossia le quarte compagnie dei 23 battaglioni di pionieri, le quali in tempo di pace ricevono l'istruzione speciale da minatore e all'atto della mobilitazione vengono staccate dai rispettivi battaglioni. Pel servizio di che si tratta possono venire pure incaricate alcune delle compagnie di riserva e di landwehr, le quali, in caso di guerra, vengono costituite con elementi tratti dalle classi in congedo.

Austria-Ungheria: 45 compagnie di pionieri da fortezza, che, all'atto della mobilitazione, vengono formate attorno ai nuclei che si ottengono dividendo in tre ciascuna delle quinte compagnie dei 15 battaglioni pionieri.

In Francia, come fu già accennato, il servizio di che si tratta, è disimpegnato da alcune compagnie di zappatori-minatori, le quali, in complesso, sono 72 dell'esercito attivo, e 65 dell'esercito territoriale. Un plotone del genio con materiale someggiato è addetto, fin dal tempo di pace, ad ogni gruppo alpino francese.

Da quanto precede risulta che, fra gli stati da noi considerati, presso i quali i minatori costituiscono una specialità distinta delle truppe del genio, l'Italia soltanto ha le compagnie di detta specialità raggruppate in brigate (o battaglioni), le quali poi formano un reggimento. In Germania ed in Austria-Ungheria, invece, in tempo di pace le compagnie pionieri da fortezza sono aggregate una per ogni battaglione di pionieri da campagna, e, all'atto della mobilitazione, vengono separate dai battaglioni stessi. È a presumersi però che se parecchie compagnie di pionieri da fortezza si troveranno riunite nella stessa piazza forte od a far parte dello stesso corpo d'assedio, esse verranno raggruppate in uno o più battaglioni, i quali dipenderanno direttamente dal comandante del genio della difesa nel primo caso, e dal comandante del genio all'assedio nel secondo caso.

Qual'è il sistema preferibile, il nostro o quello delle due potenze nostre alleate? L'uno e l'altro, rispondiamo, purchè si dia il voluto sviluppo alle istruzioni e alle grandi esercitazioni del tempo di pace, riunendo, in ogni caso, per queste ultime, un certo numero di compagnie.

A questo proposito aggiungeremo che in Austria, nel 1893, nella lunga discussione che precedette l'approvazione del nuovo ordinamento delle truppe del genio, i due generali dell'arma Salis-Soglio e Killiches sostenevano la necessità di raggruppare i pionieri da fortezza in battaglioni, mentre il governo non fu dello stesso avviso e riuscì a fare approvare il suo progetto di ordinamento ora vigente.

Il generale Brialmont poi, in uno studio pubblicato in quello stesso anno (1), scriveva che il governo austriaco non volle adottare un simile raggruppamento nella persuasione che d'ora innanzi l'impiego delle truppe tecniche sarà alquanto limitato. E l'illustre ingegnere militare soggiungeva:

« Noi crediamo, invece, che contro le piazze forti ben « costrutte tale impiego avrà ancora molta importanza e che, « come a Sebastopoli, avverrà ancora di trovarsi dinnanzi « a piazze forti le quali presentano una grande resistenza. « Ammettiamo che, con una forte superiorità in artiglieria, « l'assediante potrà, alla distanza di 1200 a 1500 metri, di- « struggere la maggior parte delle bocche da fuoco coraz- « zate di una piazza forte, ma allora — se essa è stata ben « costruita — la sua artiglieria fiancheggiante ed i suoi « rivestimenti di controscarpa saranno ancora intatti, ed un « attacco di viva forza, eseguito da truppe che avranno da « superare un largo spazio scoperto, non presenterà alcuna « probabilità di successo. Sarà dunque necessario che l'as- « sediante si avvicini alla piazza mediante approcci soste- « nuti da parallele e che ad una certa distanza dal fosso egli « inizi i lavori di mina per sfondare i cofani fiancheggianti « e rovesciare una parte del rivestimento di controscarpa..

(1) Veggasi l'*Étude sur l'infanterie légère, l'organisation et l'emploi des troupes du génie dans la guerre de campagne et dans la guerre de siège* par le général BRIALMONT (*Revue de l'armée belge*, 18e année, tome II, septembre octobre, 1893).

« in seguito, dovrà sistemare a forma di rampa la trincea « prodotta dallo scoppio delle mine, affine di permettere alle « colonne d'assalto di sboccare nel fosso, dopo che saranno « state distrutte le difese accessorie esistenti sul fondo di « esso e dopo aver praticate aperture nel muro staccato o « nella cancellata che spesso sostituirà questo muro al piede « della scarpa esterna del ramparo. Ne risulta che truppe « del genio, esercitate nei molteplici lavori della guerra di « assedio, saranno altrettanto necessarie in avvenire quanto « lo sono state per lo passato, e che il loro còmpito, lungi « dall'aver perduta la sua importanza, sarà al contrario più « difficile, più lungo, più pericoloso. »

Il generale Brialmont ha così dimostrato che l'importanza dei minatori non è punto scemata nell'attacco delle piazze forti. Per ciò che si riferisce alla difesa delle piazze stesse, aggiungiamo noi, l'importanza tattica delle mine, avuto riguardo specialmente all'effetto morale, è pure sempre la stessa, perocchè lo scoppio di esse sotto i piedi dell'attaccante, giunto sullo spalto e già in possesso di qualche opera addizionale esterna, è il mezzo migliore per far fallire gli assalti, e non è impossibile che ritorni il tempo in cui era vero il detto di Federico II: « *nelle mine consiste la principale forza di una piazza; è solo colle mine che il difensore potrà prolungare l'assedio.* »

Solo l'esperienza di una guerra, più o meno prossima, potrà fornirci dati concreti circa l'influenza che la guerra sotterranea avrà in avvenire nell'attacco e nella difesa delle piazze forti; ma se si dovesse fare sin d'ora un pronostico su tale influenza, noi lo faremmo nel senso che gli effetti micidiali delle armi odierne, anzi che rendere inutile l'impiego delle mine sia da parte di chi attacca sia da parte di chi difende una piazza od un'opera qualunque, contribuiranno a ricorrervi più che non in passato.

Ciò premesso, passeremo a trattare dell'impiego dei riparti di minatori prima nella guerra di campagna e poi in quella di fortezza.

In campagna, come abbiamo più sopra accennato, tali riparti possono essere eccezionalmente impiegati come riparti zappatori, ma, in massima, sono addetti a grandi unità (per lo più brigate o divisioni) destinate ad operare in montagna, ove occorre provvedere alle interruzioni stradali già predisposte ed eseguire lavori in roccia. E pertanto, rimandando il lettore al nostro precedente studio sull'*Impiego degli zappatori del genio nella guerra di campagna* (pubblicato su questa stessa *Rivista* nell'agosto-settembre 1897) per quanto riguarda i compiti dei minatori impiegati come riparti di zappatori, tratteremo in questo dei loro compiti speciali nella guerra di montagna.

Così pure, nell'attacco e nella difesa delle piazze forti, ossia nella guerra di fortezza, tralasciando di fermarci sui compiti comuni cogli zappatori, ci occuperemo in particolar modo della guerra sotterranea, che è compito principale dei minatori.

I. — Guerra di montagna.

I compiti assegnati ai riparti di minatori nella guerra di montagna sono i seguenti:

1° la costruzione di vie mulattiere e di tronchi di strade rotabili, non che il riattamento di strade esistenti, per poter accedere a posizioni da occuparsi con artiglieria da montagna o da campagna;

2° la costruzione di piccoli ponti con materiale di circostanza o con travate metalliche;

3° la costruzione di piccole opere di fortificazione speditiva;

4° la distruzione degli ostacoli che si oppongono alla marcia delle proprie truppe, od all'assalto di opere fortificatorie o di posizioni rafforzate;

5° il servizio delle interruzioni stradali, ossia la distruzione di opere d'arte stradali, tirando in massima partito dei lavori all'uopo eseguiti fin dal tempo di pace;

6° l'esecuzione di grandi lavori di castrametazione, specialmente di ricoveri di legname o di pietrame a secco, di serbatoi e condotti d'acqua.

Occorre appena accennare che i minatori, al pari degli zappatori del genio, sono ancora chiamati all'occorrenza, a combattere come truppa di fanteria.

Esamineremo successivamente i compiti sopramenzionati raggruppandoli in *lavori di comunicazione* (1° e 2°), *lavori di fortificazione* (3°), *lavori di distruzione* (4° e 5°), *lavori di castrametazione* (6°).

a) *Lavori di comunicazione.* — Se la guerra di montagna si facesse senza artiglierie, non ci sarebbe bisogno di truppe tecniche specialmente esercitate in tale specie di guerra, poichè i piccoli lavori di vario genere, sopratutto di comunicazione, che si dovessero eseguire, potrebbero venire affidati a riparti di zappatori del genio od anche a zappatori di fanteria.

Ma « nella guerra di montagna l'azione dell'artiglieria è « ritenuta tanto più opportuna, inquantochè il cannone è « per eccellenza l'arma dei terreni accidentati, svariati di ri- « lievo, nei quali si alternano le posizioni elevate che permet- « tono di utilizzare le lunghe gittate dell'artiglieria, nelle lo- « calità depresse, nelle quali importa cercare con tiri curvi il « nemico (1). » Per conseguenza, ai corpi di truppa destinati a guerreggiare in terreni montuosi sono sempre addette, salvo casi eccezionali, batterie da montagna e spesso anche batterie da campagna.

Queste ultime sono generalmente impiegate al fondo delle valli, ove il terreno si presta ai suoi spostamenti, mentre le prime possono essere condotte in regioni prive di strade rotabili, ma percorse da mulattiere.

Se si riflette però che talvolta le strade mulattiere non giungono fino alle posizioni che permettono di collocare in batteria i pezzi da montagna, e che in qualche caso potrà pur convenire di appostare pezzi da campagna a qualche

(1) Veggasi: ALLASON — *Impiego dell'artiglieria in guerra* — Roma, Voghera, 1889.

distanza dalle rotabili esistenti, come pure che tanto le mulattiere quanto le rotabili predette possono essere state guastate dalle intemperie, dalle valanghe, o dal nemico in ritirata, si comprende la necessità di eseguire lavori, per lo più in roccia, per costruire tronchi di strade mulattiere o rotabili o per riparare strade esistenti.

Lungo i tronchi di strada fatti a nuovo o riparati occorrerà pure costruire ponticelli sopra torrenti o sopra burroni: in questi ponticelli s'impiegherà materiale di circostanza, oppure, avendone a disposizione, travate metalliche trasportate al seguito delle truppe operanti.

I lavori di comunicazione di che si tratta si rendono necessari sia nelle operazioni offensive, sia in quelle difensive: nelle operazioni offensive, perchè di fronte ad una difesa preparata nel fondo della valle, è naturale che l'attaccante tenda ad elevarsi sopra uno dei versanti o sopra entrambi, per giungere a quelle posizioni le quali, o pel loro dominio o per i loro sbocchi verso la posizione del difensore od a tergo di essa, costituiscono una seria minaccia per quest'ultimo; nelle operazioni difensive, perchè dal canto suo il difensore, per premunirsi contro quella minaccia è indotto ad occupare egli stesso preventivamente le posizioni suindicate, od a raggiungerne altre che le fronteggiano o che le dominano.

Tra i lavori di comunicazione, in una guerra d'invasione, avranno una grande importanza quelli che si dovranno eseguire per ristabilire le comunicazioni stradali là ove il nemico, ritirandosi, le avrà interrotte. Detti lavori consisteranno nella costruzione di ponti, in gran parte, oppure nel riattamento di tratti di strada a mezza costa o di gallerie. Per rendere più spedita la costruzione dei ponti, i principali Stati d'Europa hanno adottate travate metalliche, che trasportano al seguito degli eserciti operanti specialmente in montagna.

In tali lavori, i riparti minatori potranno, all'occorrenza, essere coadiuvati da ausiliari delle altre armi, scegliendo questi ultimi possibilmente fra gl'individui di professione minatori e scalpellini se si tratta di lavori in roccia, oppure

falegnami, carpentieri, fabbri, se si tratta della costruzione di ponti.

b) *Lavori di fortificazione.* - « Nella guerra da mon« tagna bisogna farsi attaccare e non mai attaccare » lasciò scritto Napoleone I (1).

Questo pensiero del grande capitano, naturalmente, va interpretato nel senso che, nella guerra di montagna, la difensiva deve avere una prevalenza sull'offensiva, e non già nel senso letterale, poichè, altrimenti, se i due eserciti avversari l'applicassero entrambi, rimarrebbero continuamente di fronte l'uno all'altro. Il comandante di un corpo destinato ad operare in montagna dovrà cioè crearsi una buona posizione difensiva sia che voglia attendere l'attacco nemico, sia che stimi opportuno di attaccare le posizioni dell'avversario: in quest'ultimo caso, la buona posizione difensiva dev'essere creata a tale distanza da quella nemica che, qualora l'attacco non riesca, egli possa raggiungere colle sue truppe, senza difficoltà, la posizione stessa ed arrestare ivi l'inseguimento nemico.

Da ciò risulta che gli eserciti i quali, a scopo d'invasione, attraversano zone montuose alquanto estese, avendo di fronte forze nemiche non disprezzabili pel loro numero o per la loro qualità, devono rafforzare successive posizioni a mano a mano che il nemico è obbligato a cedere terreno.

La violazione di questo principio portò quasi sempre ad un insuccesso.

Le opere fortificatorie che i riparti minatori, coll'ausilio di zappatori del genio e, occorrendo, anche con quello di zappatori o di soldati di fanteria, consisteranno in trinceramenti di muri a secco, per lo più, oppure di tronchi d'albero od anche di neve, in *blockhaus* o piccole caserme difensive di legname o di muratura, ed in spianamenti con o senza ripari anteriori per l'artiglieria. Si potrà pure trar partito di casolari isolati o di gruppi di case per metterli in istato di difesa.

(1) Veggasi: *Maximes de guerre et pensées de Napoléon Ier*, 5e édition — Paris Dumaine, 1863.

Qualora poi il corpo operante avesse una dotazione di fortini di metallo (1), i riparti del genio sarebbero chiamati ad eseguirne la composizione e la scomposizione.

Quanto alla scelta del terreno da preparare a difesa e alla disposizione delle opere sul medesimo, rimandiamo il lettore ai trattati di fortificazione campale; faremo qui solo risaltare le differenze principali tra l'organizzazione a difesa di una zona di terreno piano o collinoso e quella di un terreno di montagna.

Anzitutto, come si è già accennato, in montagna tale organizzazione avrà un carattere spiccatamente difensivo: soltanto a qualche breve tratto del fronte di difesa, ad esempio in corrispondenza al fondo di una valle, dove più facilmente si possono eseguire controattacchi, converrà applicare un ordinamento con carattere offensivo.

Gli appoggi d'ala del fronte di difesa saranno, in massima, naturali, e cioè costituiti dai due contrafforti racchiudenti la valle che si vuol difendere, o che segna la linea di invasione. Qualche volta però si avrà la convenienza di trasportare il centro della difesa verso l'alto ossia sulla dorsale di un contrafforte, e in questo caso entrambi gli appoggi d'ala (od uno di essi soltanto), potranno corrispondere al fondo delle valli laterali, e perciò essere formati da opere fortificatorie di carattere provvisorio, qualora non esistano sbarramenti permanenti: un esempio ci è offerto dallo storico altipiano dell'Assietta tra le valli della Dora Riparia e del Chisone.

Nello scegliere le posizioni da occuparsi con opere occasionali e nel fissare il tracciato di queste, si dovrà badare che le posizioni stesse non siano dominate da altre facilmente occupabili dal nemico e che siano ridotti al minimo possibile gli angoli morti.

Le distanze tra i punti di appoggio di una stessa linea di difesa, quella fra la 1ª e la 2ª linea (quando esiste) e

(1) Il nostro *Manuale per l'ufficiale del genio in guerra* (1895) offre un tipo ben studiato di fortino d'acciaio smontabile someggiato.

quella fra la 2ª linea e la posizione di ritirata saranno, in generale, minori delle analoghe distanze di un campo di battaglia organizzato in terreno piano o collinoso.

c) *Lavori di distruzione.* — Questi lavori, come risulta dalla enumerazione dei compiti affidati ai riparti di minatori, sono di due specie: l'una ha per scopo di rimovere gli ostacoli che si oppongono alla marcia delle proprie truppe od all'assalto di opere fortificatorie o di posizioni rafforzate; coll'altra si producono interruzioni stradali per ostacolare la marcia del nemico.

Gli ostacoli che un corpo di truppe può incontrare sopra una strada di montagna consistono essenzialmente in frane naturali o artificialmente prodotte dal nemico in ritirata, oppure in tronchi d'albero impiegati da soli o misti a pietrame, disposti attraverso la strada stessa.

Per rimovere gli oradetti ostacoli, i riparti del genio, che naturalmente marceranno all'avanguardia, impiegheranno spesso gli esposivi, trattandosi di spezzare massi di pietra o grossi tronchi d'albero che, altrimenti, richiederebbero lungo tempo o macchine speciali per essere rimossi.

Riguardo alle interruzioni stradali, nelle quali sono pure comprese le frane artificiali e gli sbarramenti di tronchi d'albero or ora menzionati, giova anzitutto osservare che i lavori occorrenti per produrle conviene siano in gran parte già preparati sin dal tempo di pace, perocchè, all'atto di una guerra, mancherà quasi sempre il tempo di eseguire simili lavori. E di fatto, tutti gli Stati i quali hanno ben organizzata la propria difesa territoriale, oltre alle opere di sbarramento erette verso le frontiere, in questi ultimi anni prepararono sulle linee stradali, ordinarie e ferroviarie, attraversanti le frontiere medesime, camere da mina nelle pile o nelle spalle di ponti o di viadotti, nei piedritti di gallerie e nei muri di sostegno dei tratti di strada a mezza costa. A tali camere si giunge, secondo i casi, o mediante pozzi o mediante gallerie. Se si tratta di pile o di spalle di ponti, si trova pure spesso applicato il sistema delle mine trivellate.

Per ogni interruzione, fin dal tempo di pace, è pure predisposto tutto il materiale e gli esplosivi occorrenti per il

caricamento e l'intasamento delle mine di che si tratta, per modo che, all'atto di una guerra, il compito de' riparti minatori si riduce ad allestirle ed a farle esplodere al momento opportuno.

Qualora poi, sopra qualche linea stradale seguita da un corpo d'operazione, non siano stati eseguiti lavori relativi a interruzioni stradali, i riparti minatori saranno, all'occorrenza, pure chiamati ad eseguire tali lavori ed a preparare tutto il materiale occorrente per il caricamento e l'intasamento delle mine relative. In questo caso però si applicheranno quelle specie di mine, ad esempio quelle trivellate, che richiedono minor tempo per essere preparate.

Gli esplosivi che più comunemente si impiegano nelle mine delle interruzioni stradali sono la polvere ordinaria, le dinamiti (preferibilmente quella nota sotto la denominazione di gelatina esplosiva), il fulmicotone, la melinite, ecc.

La polvere ordinaria si applica di preferenza in quelle mine colle quali si vuole ottenere proiezione di materiali, e perciò è specialmente indicata per le interruzioni di tratti di strada a mezza costa.

L'incarico di far esplodere i fornelli di una data interruzione dovrà essere affidato possibilmente ad un ufficiale del genio, e ciò sia perchè, in mancanza di ordini tassativi del comandante il corpo d'operazione, oppure in circostanze eccezionali, il predetto ufficiale sappia assumersi la responsabilità di prendere egli stesso una decisione sulla convenienza, o no, di far brillare le mine, sia perchè possa ovviare a qualche inconveniente che si presentasse all'atto del brillamento, o poco prima, nel frattempo cioè che egli trovasi isolato dal proprio riparto.

Fra le varie guerre dell'epoca nostra quella del 1866 offrì in modo speciale al genio militare austriaco occasione di fare un largo impiego di mine nella distruzione di comunicazioni, di opere di fortificazione e di edifici. (1) Sopra i

(1) Veggasi: *Demolizioni eseguite dal genio austriaco nella guerra dell'anno 1866* — traduzione dal tedesco del capitano del genio G. Ovorar. — Casale, litografia del corpo zappatori, 1873.

due teatri della guerra furono infatti rovinati ben 74 ponti, 90 case, 2 chiese, 4 magazzini a polvere, 13 opere fortificatorie, e vennero altresì rese impraticabili parecchie strade ordinarie e alcuni tronchi di ferrovia.

Fra i ponti demoliti si trovarono pressochè tutte le specie di simili costruzioni, compresi i ponti metallici, sulla distruzione dei quali non si era fatta ancora esperienza alcuna.

Per alcuni ponti, le camere da mina erano state preparate durante la pace, e un'apposita istruzione pubblicata in quello stesso anno 1866 dava le norme per il loro caricamento, intasamento e brillamento; per altri, invece, le camere vennero preparate durante la campagna.

Nel teatro della guerra del sud, poco avanti la battaglia di Custoza, gli austriaci distrussero tutti i ponti sui canali dell'Adige fra Badia ed Adria per rendere difficile al nemico situato sul Po di irrompere nel basso Veneto. Quando poi l'armata del sud abbandonò l'Italia per accorrere in Boemia, furono successivamente fatti saltare o abbruciati i ponti sul Mincio, sull'Adige, sulla Brenta, sul Bacchiglione, sulla Piave e sul Tagliamento. In tutto, i ponti rovinati nelle provincie venete furono 43.

Nel teatro della guerra del nord, delle 31 distruzioni di ponti eseguite, alcune ebbero per scopo di completare lo stato di difesa delle fortezze ed altre di coprire la ritirata dell'esercito combattente.

d) *Lavori di castrametazione.* — Qualora per talune posizioni di montagna si preveda che, in caso di guerra, saranno occupate da truppe preposte a guardia della frontiera terrestre, oppure verranno destinate ad impedire la marcia verso l'interno dello Stato di corpi di truppa nemici, che riuscissero a sbarcare in prossimità delle posizioni stesse, conviene, fin dal tempo di pace, provvedere le predette posizioni di ricoveri di legname, o di muratura per lo più a secco, non potendo l'uomo resistere per più giorni di seguito allo scoperto od anche sotto una tenda contro la rigidità del clima e le intemperie a parecchie centinaia, od anche a migliaia di metri sopra il livello del mare.

Ora, in quelle posizioni in cui tali ricoveri mancassero, o difettassero, spetterà ai riparti minatori, all'uopo aiutati da riparti di truppe alpine, di erigerli. I ricoveri si addossano possibilmente alla montagna dalla parte opposta a quella donde spira il vento dominante. Se poi sono costrutti in prossimità della frontiera, essi dovranno anzitutto soddisfare alla condizione di essere defilati alla vista e possibilmente anche al tiro eseguibile da posizioni nemiche poste a breve distanza dalla frontiera medesima.

Il lavoro speciale da minatore in simili costruzioni si è quello di preparare, colla mazza, o mediante petardi, i pezzi di roccia occorrenti per la completa erezione dei ricoveri di pietrame e per rafforzare alla base quelli di legname. (1)

Un altro lavoro di castrametazione di grande importanza che spetta ai minatori del genio si è quello della costruzione di condotti di acqua potabile, di serbatoi e di abbeveratoi. I serbatoi e gli abbeveratoi si scavano nella viva roccia, e gli acquedotti vengono fatti con tubi di cotto o di cemento, oppure con tronchi d'albero vuoti, od anche scavando un canaletto nel fianco della montagna. Naturalmente, sarà applicato o l'uno o l'altro di questi sistemi secondo le condizioni del terreno, secondo il materiale che si potrà avere a disposizione e secondo il tempo disponibile per l'esecuzione dei lavori.

(1) A pag. 79-80 del nostro Manuale per l'ufficiale del genio in guerra sono dati parecchi tipi di ricoveri di alta montagna. In proposito, veggasi ancora lo studio del capitano CASALI, pubblicato sulla *Rivista di artiglieria e genio*, anno 1896, vol. III.

(Continua)

B. ZANOTTI
maggiore del genio.

DAL BASSO PO ALL'ISONZO

STUDIO CRITICO SULLA SECONDA PARTE DELLA CAMPAGNA 1866 IN ITALIA E PIÙ SPECIALMENTE SULLE OPERAZIONI PER IL PASSAGGIO DEL PO E SULLA MARCIA DEL CORPO DI SPEDIZIONE DAL BASSO PO ALL'ISONZO

Continuazione. — Vedi dispensa 11

Come già si disse il 10 luglio cominciò ad effettuarsi lo spostamento dell'armata del Mincio dal Basso Oglio al Basso Po. Riportiamo qui l'ordine al riguardo emanato dal generale La Marmora il giorno 9:

« L'esercito deve trasferirsi dalle posizioni attualmente « occupate nell'Oglio ad occuparne altre sul basso Po.

« Il movimento avrà luogo nell'ordine di marcia e di « tempo che sarà con altre istruzioni stabilito (vennero di- « ramate la sera stessa al I ed al III corpo); si dispone in- « frattanto quanto segue:

« Ogni corpo d'armata formerà due colonne di marcia « così composte: (1)

« Colonna *A*, corpi a piedi e piccolo bagaglio;

« Colonna *B*, corpi a cavallo e grosso bagaglio.

« La colonna *A*, passando il Po a Casalmaggiore, raggiun- « gerà Parma in due tappe, e da ivi proseguirà a destina- « zione per ferrovia.

« La colonna *B*, distaccandosi dalla colonna *A* a Colorno, « proseguirà per Brescello, Guastalla, Novi, Concordia, Mi- « randola e Finale a tappe ordinarie; giunta a Finale tro- « verà ordini per la sua ulteriore destinazione.

(1) Vedi *Allegato A*

« La colonna *A* marcerà sotto gli ordini diretti del co-
« mando del corpo d'armata e dei comandi le divisioni.

« La colonna *B* marcerà sotto gli ordini del comandante
« la cavalleria del corpo d'armata. A tale uopo sarà posto
« a sua disposizione durante la marcia un ufficiale di stato
« maggiore del quartier generale del corpo d'armata.

« Il piccolo bagaglio che marcia colla colonna *A* è il se-
« guente:

« 1 carro per ogni battaglione, colle marmitte e quanto
« altro occorre per il rancio;

« 1 carro per ciascuno stato maggiore di reggimento;

« 1 carro per ciascuno stato maggiore di brigata;

« 2 carri per il comando e il quartier generale della
divisione;

« i carri delle sussistenze che portano al seguito delle
« divisioni le due distribuzioni ordinarie di viveri;

« i carri dei vivandieri dei corpi.

« I signori comandanti dei corpi d'armata fisseranno il nu-
« mero dei carri del loro quartiere generale che deve seguire
« il movimento per ferrovia, considerando la convenienza di
« ridurlo per quanto possibile, in vista delle difficoltà che
« incontra il movimento del carreggio per ferrovia.

« Prima di lasciare le attuali posizioni sarà distribuita alle
« truppe una razione di viveri a secco, prelevandola dalle
« tre razioni che sono al seguito di ciascuna divisione. La
« detta razione sarà conservata dalle truppe per essere con-
« sumata occorrendo, dietro ordine che sarebbe dato in pro-
« posito dai comandanti di corpo d'armata.

« I comandanti dei corpi d'armata assegneranno alle co-
« lonne *B* il personale d'intendenza militare e delle sussistenze
« necessario ad assicurare il servizio dei viveri e foraggi du-
« rante la marcia.

« Le tappe dovranno essere fatte in modo da evitare asso-
« lutamente i grandi calori del giorno, e generalmente par-
« tendo nelle prime ore antimeridiane per giungere alla nuova
« tappa non più tardi delle 10 del mattino.

« I signori comandanti di corpo prenderanno per il rancio « della truppa quelle disposizioni che crederanno meglio con- « sentanee alla specialità del movimento che devono ese- « guire.

« *Il generale d'armata*
« *capo di stato maggiore generale*
« Alfonso La Marmora. »

La riserva generale d'artiglieria, i parchi di riserva del genio e tutto il grosso traino del quartier generale principale dovevano unirsi a Casalmaggiore alla colonna *B* del III corpo d'armata. I particolari del movimento ferroviario, per quanto riferivasi al numero e composizione dei convogli e alle ore di partenza da Parma, dovevano essere fissati per ciascun corpo d'armata da un ufficiale di stato maggiore, mandato anticipatamente a Parma, con un regio commissario tecnico spedito colà dal Ministero dei lavori pubblici. Giunti a Ferrara e collocate le loro truppe, i comandanti dei corpi d'armata dovevano mandare e prendere i loro traini a Finale.

Il tenente colonnello Agostino Ricci, dello stato maggiore del comando in capo, studiò e diresse l'intero movimento ferroviario; a lui fu pure dato l'incarico di dirigere in generale il fiancheggiamento dalla parte del Po delle colonne carreggio, le quali avrebbero dovuto provvedere alla propria sicurezza con i propri mezzi.

Il II corpo e la divisione di cavalleria dovevano rimanere sulla sinistra del Po a coprire il movimento. Terminato il passaggio del III corpo, e tolti i ponti di Viadana e di Casalmaggiore, il II corpo avrebbe dovuto ripiegare su Cremona, sua base, in attesa d'ordini.

Fin dal giorno 12 ricevette però quello di seguire la mossa degli altri con due divisioni (6ª e 19ª); l'altra divisione (10ª) con un reggimento di cavalleria (lanceri di Novara) ebbe ordine di rimanere da sola sul basso Oglio per poi seguire le altre nel Polesine, mentre la 4ª divisione era ancora impegnata nell'attacco di Borgoforte.

Anche la divisione di cavalleria di linea fu chiamata a Ferrara. Dalla tabella annessa (vedi allegato *A*) risulta come secondo gli ordini del comando supremo, avrebbe dovuto venire eseguito il trasferimento dell'armata del Mincio dal basso Oglio al basso Po, e come invece codesto trasferimento siasi effettuato

*
* *

Le disposizioni impartite dal generale Cialdini per passare il Po e per prendere saldo piede nel Polesine sono certamente meritevoli del più diligente studio e, nel loro complesso, esse possono proporsi quali modelli di preveggenza e di prudente energia.

Si può tuttavia chiederci se per avventura non sarebbe stato più conveniente scegliere per il passaggio del Po una zona più vicina a Pontelagoscuro. Certamente tanto meno probabile sarebbe stato di trovare gli Austriaci sulle braccia quanto più lontano fosse stato il punto di passaggio del fiume da quello su cui si sperava di attrarre l'attenzione dell'avversario.

Con l'attacco di Borgoforte e col tenere l'armata del Mincio dietro il basso Oglio noi cercavamo d'attrarla verso il Serraglio mantovano, ma questo non dista che due tappe dal Carbonarola, dove avrebbe dovuto passare il Po la nostra colonna di sinistra.

Si potrà forse obbiettare che, volendo passare il Po tra Bondeno e Ferrara, il IV corpo, ch'era raccolto presso Mirandola, avrebbe ritardato il passaggio d'un giorno. Ciò è vero, ma è vero altresì che non ci saremmo trovati sulla fronte il grave impaccio delle Valli Grandi Veronesi, le quali ci hanno fatto perdere almeno un giorno per appoggiare più a destra la nostra massa non appena passato il fiume, e ciò allo scopo di farla trovare in corrispondenza d'un fascio stradale discretamente condizionato per poter avanzare rapidamente verso l'Adige.

Quella copertura sul fronte che al primo momento ci mancava, e che del resto non era necessaria, noi l'avremmo avuta sul fianco sinistro, quando avrebbe potuto tornarci veramente preziosa.

Tutte le complicate operazioni che si sono dovute eseguire per il successivo ripiegamento dei ponti e per l'abbandono della linea d'operazione Modena-Mirandola-Felonica-Trecenta-Badia e per la costituzione di quella Bologna-Pontelagoscuro-Rovigo si sarebbero evitate, e molto probabilmente il tempo che si sarebbe perduto marciando sulla destra del Po per spostarci verso oriente, si sarebbe ad usura guadagnato nella rapidità con cui si avrebbe potuto eseguire il passaggio del fiume e la traversata del Polesine.

Ovvie ragioni strategiche e logistiche consigliavano infatti di ristabilire dirette comunicazioni con Bologna; e se veramente ammirevoli furono le disposizioni date dal generale Cialdini per il graduale ripiegamento dei ponti di Carbonarola, di Sermide e di Felonica e per la sistemazione di un sicuro passaggio a Pontelagoscuro, se l'esecuzione di codesta saggia e non facile operazione rispose brillantemente al concetto cui era informata, certo è però che concorse ad aumentare la lentezza e le difficoltà della nostra offensiva attraverso del Polesine.

*
* *

La sera del 7 incerte notizie si avevano intorno al nemico: le più attendibili lo davano col grosso delle sue forze presso Verona, e circolava insistente la voce che si proponesse — anzi che fosse già iniziata — la mossa per trasferirsi sul Danubio a difesa della capitale minacciata da vicino dalle vittoriose armi prussiane.

Urgeva quindi far presto: attraversare cioè il più celeramente che fosse possibile il Polesine per prevenire il nemico sull'Adige se per avventura si fosse incamminato da questa parte anzichè verso il Friuli, e per tentare di far cadere

Rovigo con un colpo di mano. Se poi fosse vera la notizia del l'abbandono del Veneto, la sollecitudine s'imponeva del pari per tentare di tagliare la strada agli ultimi corpi austriaci in ritirata verso l'Isonzo.

Donde le disposizioni per l'alleggerimento delle divisioni fino al punto di lasciare indietro una parte del munizionamento delle loro artiglierie; donde gli eccezionali sforzi che si richiesero alle truppe.

Queste disposizioni mettevano in evidenza quanto il generale Cialdini possedesse chiara e lucida la coscienza delle esigenze della situazione, e come con ferma, vigorosa ed energica volontà egli sapesse tutto subordinare al conseguimento dello scopo capitale.

Tuttavia, pur ammirando il concetto informatore di codeste disposizioni, noi crediamo di non andare errati asserendo, che anche senza le notizie che nel giorno 8 giunsero al generale Cialdini, le quali davano un grande spostamento di truppe austriache da Verona verso Padova e probabilmente verso il Polesine, notizie che lo indussero ad ordinare che l'avanzata venisse limitata al Tartaro ed al canale Bianco, ben difficilmente all'Adige quel giorno avrebbe potuto arrivare altro che qualche avanguardia; il grosso si sarebbe pur sempre dovuto arrestare più indietro.

Dopo eseguito il passaggio d'un grande fiume come il Po, è già molto se si riesce a spingere innanzi la massa d'un corpo d'armata di altri 10-15 chilometri — tanto più attraverso quei terreni e su quelle strade.

Ad ogni modo torna qui opportuno osservare che tanta fretta per riuscire a prendere piede sull'Adige era imposta dal fatto che non si sapeva dove fossero gli Austriaci. Se il passaggio del Po fosse stato eseguito quando si era riusciti ad attrarre l'Arciduca sulla destra del Mincio, tanta fretta non sarebbe stata necessaria, chè il generale Cialdini disponendo di almeno quattro giorni, avrebbe avuto la sicurezza di prevenire il nemico nel Polesine anche senza venire alla grave determinazione di far lasciare indietro gli zaini e una parte del munizionamento delle batterie.

* *

Dagli incompetenti vennero mosse censure al comando del IV corpo per non essere riuscito ad eseguire il passaggio del Po con tutte le forze e con tutte le artiglierie che alla fine del 9 luglio: a noi invece non solamente ciò non reca sorpresa, ma anzi ci desta ammirazione che 70,000 uomini e 400 bocche da fuoco in soli due giorni abbiano potuto passare il Po e prendere saldo piede sulla riva nemica, tanto più ove si tenga conto che subito al di là del Po si aveva il gran impaccio delle Valli Grandi Veronesi, e che, tranne la strada Salara, tutte le altre per cui doveva muoversi quella gran massa di truppe e di materiali, erano strade a fondo poco solido, strette e fangose.

Nella *Risposta alla 2ª parte dell'opuscolo « Il generale La Marmora e la campagna del 1866 »* pubblicato a Bologna nel 1868 in quella disgraziata polemica allora sorta fra i sostenitori del Cialdini e quelli del La Marmora, a pagina 38 si legge: « su ponti lunghi 300 e più metri, se « qualche cavallo a mezzo cammino si spaventa, si rifiuta « o fa delle difese, lo scompiglio che produce, e le conseguenze « che ne possono nascere, sono sempre imbarazzanti assai. Il « minor male che succede è quello di perdere molto tempo, « giacchè tutti i cavalli che sono dietro al ricalcitrante devono « necessariamente fermarsi, sino a che o in un modo o nel« l'altro scompaia quell'ostacolo.

« Ma ciò che è grave, ciò che è serio, ciò che spaventa, è il « passaggio delle artiglierie, dei carri e delle *prolunghe*; « si cominci a dire che per arrivare all'argine, vi è sempre « una grande salita da fare. L'enorme diferenza nella sta« gione estiva, fra il pelo dell'acqua ed il ciglio dell'argine, « rende indispensabile di praticare sul fianco interno del« l'argine una lunga discesa (rampa) colla minor pendenza « possibile, onde dar mezzo al carreggio di entrare nella « testa del ponte. Una tale discesa tracciata di fresco si

« sprofonda, si guasta, si rompe sotto il taglio delle ruote,
« e conviene sospendere il movimento per ripararla.

« I carri non discendono che uno ad uno e sostenuti
« dietro da 10, 15 o 20 uomini secondo il loro rispettivo
« peso. Alle volte la gravità vince la resistenza, ed il carro
« minaccia di venire giù a rompicollo e quindi di cadere
« nell'acqua o di sfondare il ponte.

« I carri inoltrati nel ponte hanno poi a lottare singolar-
« mente colle difficoltà e coi pericoli derivanti dalla ristret-
« tezza del ponte, dall'indocilità e spavento dei cavalli, da
« qualche tavola che si rompa e via dicendo.

« Giunti all'opposta riva, bisogna dare a ciascuno un
« proporzionato rinforzo di cavalli per trarli dal basso e
« farli salire sull'argine. Un cavallo che cada, una ruota
« che si rompa, un carro che si rovesci, ed ecco qualche
« minuto, forse un quarto d'ora perduto. Moltiplicate queste
« difficoltà, queste fatiche, questi inciampi, queste perdite
« di tempo, per qualche migliaio di carri, ed avrete un'idea
« incompleta del tempo che si richiede ad un esercito per
« passare il basso Po. Aggiungete che i pontieri orribilmente
« stanchi dallo scaricamento delle barche, dalla costruzione
« dei ponti e dal passaggio di tutta la prima giornata, hanno
« assoluto bisogno di riposo, e senza la presenza loro sul
« ponte vi assicuro che non si passa. Aggiungete che di
« notte, vale a dire senza luce, le artiglierie ed i carri non
« possono passare. Deducete dunque le ore delle due notti,
« tenuto conto di quanto vi narrai come testimone oculare,
« poi dite se ne avete il coraggio, che il IV corpo potea sbri-
« garsi un poco di più nel passare il Po. »

Troppo viva e veritiera ci sembra questa descrizione delle difficoltà che dovettero superare le truppe del IV corpo per passare il Po perchè noi dobbiamo aggiungere parola. Noteremo soltanto come nella campagna del 1809 si ritenne operazione splendidamente riuscita quella del passaggio del quarto corpo francese dalla destra del Danubio nell'isola di Lobau, impiegando ben tre giorni dal momento in cui fu principiata la costruzione del ponte; ed il quarto corpo francese non contava che 30,000 uomini.

*
* *

Data la possibilità di trovare il nemico sull'Adige, od anzi di vederselo venire contro in forza, era più che giustificata la circospezione del generale Cialdini nei giorni 8 e 9 luglio.

Per verità le notizie giunte il 9, che davano il Polesine da Legnago a Rovigo ormai sgombro dagli Austriaci, avrebbero forse potuto far sorgere il dubbio sulla attendibilità delle notizie prima trasmesse d'un forte concentramento verso Rovigo, tuttavia noi troviamo pienamente giustificate anche le disposizioni date per la giornata del 10 — disposizioni che continuavano a rivestire quello stesso carattere di circospezione dei due primi giorni. — Però, pare a noi che, data la situazione politico-militare, non sarebbe stato forse inopportuno una ardita ricognizione di colonne leggere — cavalleria e bersaglieri, sostenuti da qualche batteria — fin sulla sinistra dell'Adige per cercare di chiarire meglio le cose.

Invece non solamente nel 10 luglio altro non fa il IV corpo che spostarsi verso Santa Maria Maddalena, ma anche dopo saputo che gli Austriaci avevano la notte prima sgombrato Rovigo, facendone saltare i forti — il che mostrava all'evidenza le loro intenzioni d'abbandonare il Veneto — nulla si fa per approfittarne subito. E non è che nel dì seguente che 6 divisioni vengono spinte fino all'Adige fra Badia ed Anguillara.

Dal 10 al 15 luglio il IV rimane fermo nel Polesine, limitandosi a spingere avanti, ma relativamente di poco, le due brigate di cavalleria ed a far passare l'Adige alle due divisioni Cadorna e Mezzacapo, le quali però si fermano subito al di là, presso Bagnoli.

Francamente di questa sosta non sappiamo renderci ragione. Certo essa non rispondeva alle esigenze della situazione.

Pare a noi che in quella speciale situazione politico-militare l'audacia, quasi direi la temerità, s'imponevano. A costo dunque di non avere ancora completamente organizzata come

si voleva la linea di comunicazione per Pontelagoscuro e Ferrara, occorreva, a parer nostro, che una gran parte del materiale da ponte fin dal giorno 11 arrivasse sull'Adige per modo da gettare alcuni ponti nella notte e far passare nel giorno seguente il fiume almeno a quattro divisioni spingendole fino alla fronte Este-Monselice-Conselve.

Si obbietterà forse che queste truppe dovevano aspettare i loro zaini, il loro grosso carreggio e le colonne di munizioni delle batterie. Ma carreggio e colonne di munizioni fin dal 9 dovevano trovarsi a Bondeno ed i barconi con gli zaini è da ritenersi che il 10 saranno giunti a Pontelagoscuro: non era dunque chiedere l'impossibile il pretendere che per la sera dell'11 le divisioni potessero ricostituirsi in condizioni normali. Ad ogni modo se per un complesso di ritardi, di equivoci, di attriti inevitabili in guerra, non si poteva far arrivare il carreggio e gli zaini alle divisioni per la sera dell'11, certo è che nel giorno seguente ciò poteva e doveva avvenire.

Invece non solamente il 12, nemmeno il 13, nemmeno il 14 quando già sull'Adige si avevano cinque ponti, e quando nel Polesine si poteva avere la fanteria di due divisioni del I corpo, sostenuti da tutta l'artiglieria di riserva, il IV corpo passò l'Adige

Le obbiezioni di carattere logistico non ci sembrano bastanti per spiegare e giustificare quella sosta nel Polesine.

E neppure la ragione che prima di procedere a rapida offensiva verso il Friuli si voleva che almeno una parte notevole dell'armata del Mincio potesse raggiungere — il che ad ogni modo confermerebbe quanto sarebbe stato più opportuno che la mossa di queste truppe non il 10 ma l'8, o meglio il 7 luglio fosse cominciata e che fosse stata anche meglio regolata — ma ciò non toglie che in *quella situazione* si poteva e si doveva, a parer nostro, andare avanti anche col solo IV corpo, almeno fino alla Piave. Ben si sapeva che due soli corpi austriaci si ritiravano per il Friuli, mentre l'altro aveva preso la via del Tirolo. Per conseguenza anche nel caso che si avesse dovuto sostenere una battaglia contro

questi due corpi — non più di 50,000 uomini — il IV corpo avrebbe avuto pur sempre una considerevole superiorità numerica.

Se il IV corpo il giorno 13 avesse passato l'Adige sarebbe arrivato a trattenere gli Austriaci e ad obbligarli a battaglia?

Il 13 la retroguardia austriaca era a Volpago, il VII corpo a Nervesa, il IX a S Lucia e Mareno, la brigata Bienerth a Ponte di Piave la brigata di cavalleria Palz a Spresiano cioè gran parte dell'armata austriaca, prescindendo dal V corpo avviato verso il Danubio per il Tirolo, era già dietro la Piave. Ciò stante, è evidente che se gli Austriaci volevano evitare la battaglia, potevano benissimo evitarla, tanto più qualora avessero distrutto — come poi in effetto distrussero — i ponti sulla Piave.

Ma ciò non modifica il nostro ragionamento: del resto si può anche osservare che il 16 gli Austriaci erano ancora sulla Livenza e che per tale giorno il nostro IV corpo avrebbe potuto arrivare sulla Piave. Giunti i due avversarî a sì stretto contatto, può sorgere il dubbio se gli Austriaci avrebbero ritenuto ancora opportuno — non foss'altro per ragioni morali — di continuare la ritirata. Ad ogni modo certo è che se ciò avessero fatto, l'effetto della nostra avanzata, così sulle popolazioni come sulle stesse truppe austriache, avrebbe rivestito il carattere d'un vero inseguimento.

* * *

Altra quistione che offre utile argomento a considerazione è quella relativa allo spostamento dell'armata del Mincio dal basso Oglio al basso Po.

Prescindiamo dallo insistere sui vantaggi che si avrebbero conseguiti anticipando la mossa del I e del III corpo dal basso Oglio al basso Po; limitiamoci a discutere la tecnica del movimento.

L'8 fu deciso il trasferimento dei due corpi sopra detti da eseguirsi nel più breve tempo possibile.

Da Piadena a Ferrara il trasferimento si può eseguire in sette forti tappe, da Pontevico a Ferrara in dieci.

Accordando un riposo a ciascuna delle due colonne, ed eseguendo il trasferimento tutto per via ordinaria, l'intero III corpo poteva quindi trovarsi tutto nel Polesine il 16 ed il I corpo il 19.

Il progetto del movimento redatto dal comando in capo, nel quale era contemplato un largo impiego delle ferrovie — anzi tanto largo che all'atto pratico, s'è dimostrato d'impossibile attuazione — ci avrebbe dato la fanteria di due divisioni il 13, quella di altre due divisioni il 14, le quali però non avrebbero ricevuto la loro artiglieria ed il loro grosso carreggio che il 16. Fra il 15 ed il 16 avrebbero potuto arrivare nel Polesine le fanterie delle divisioni del III corpo, le quali sarebbero state raggiunte dalle loro armi a cavallo e dal carreggio il 18.

Un certo acceleramento dunque l'impiego delle ferrovie ce lo sarebbero venute a dare, benchè forse maggiore si avrebbe potuto pretendere imponendo alle armi a cavallo tappe un po' più lunghe la colonna *B* del III corpo non fornì tappe superiori a 35 chilometri — ed essenzialmente poi facendo partire la colonna *B* del III corpo da Casalmaggiore uno o due giorni prima, poichè se la strada di Guastalla-Mirandola-Finale era ingombra dal carreggio del I corpo, nulla impediva che a quello del III venisse assegnata un'altra strada, p. es., quella per Enzola-Castelnuovo di sotto-Correggio-Carpi-Cento, oppure anche la stessa via Emilia, come del resto in parte si fu poi costretti a fare, essendo stata resa pressochè impraticabile al carreggio la strada Colorno-Concordia-Mirandola-Finale nel tratto Colorno-Brescello, in seguito al prolungato passaggio delle grosse artiglierie impiegate per l'attacco di Borgoforte.

Ben più lento ancora del prevvisto riuscì però effettivamente il trasferimento (vedi allegato *A*), e ciò perchè nelle condizioni d'allora non era possibile d'attuare per più giorni di seguito su una linea a semplice binario una ventina di treni militari al giorno, quanti cioè sarebbero stati necessari

per poter trasportare giornalmente i 36 battaglioni di fanteria, i quartieri generali ed i carri di sussistenze e di sanità di due divisioni in formazione ridotta.

L'esperienza ha dimostrato che non si poteva attuarne più di una dozzina, vale a dire che non si poteva trasportare più di una divisione al giorno all'incirca, ond'è che l'ultima divisione del I corpo non potè essere a Ferrara se non il giorno 15; ed il movimento ferroviario del III corpo per conseguenza non potè cominciare che il giorno 16, quando già, come si disse, l'intero c'arpo d'armata al completo avrebbe potuto trovarsi nel Polesine se fosse proceduto per via ordinaria.

Avendolo voluto mandare per ferrovia si perdettero quindi quattro giorni.

Oggi, a ragion veduta, appare come il movimento dal basso Oglio al basso Po, avrebbe potuto venire così regolato, anche ammesso che non si avesse voluto abbandonare il basso Oglio che fra l'8 ed il 9.

I corpo. — Le divisioni, in formazione ridotta (13 treni per divisione) per ferrovia; il grosso carreggio e la cavalleria per vie ordinaria seguendo la strada Colorno-Enzola-Correggio-Carpi-Cento-Ferrara.

Il movimente ferroviario comincia il 9 dalla stazione di Cremona ed è ultimato il 13.

La brigata di cavalleria arriva a Ferrara il 12, il grosso carreggio il 14.

III corpo. — Le divisioni, in formazione ridotta, e precedute dalla brigata di cavalleria, si trasferiscono a Ferrara in sette giorni seguendo la strada Colorno-Guastalla-Mirandola-Finale. Nello stesso tempo il grosso carreggio raggiunge Ferrara per la via Emilia.

Tutto il corpo d'armata è a Ferrara il 14.

II corpo. — La 6ª e 19ª divisione, in formazione ridotta, per ferrovia a seguito delle divisioni del I corpo; il grosso carreggio e la cavalleria per via ordinaria a seguito della colonna del I corpo, movendo però da Colorno soltanto il giorno 12.

Le due divisioni sono a Ferrara il 16, dove fin dal di prima è giunta la brigata di cavalleria; due giorni dopo giunge il grosso carreggio.

Finalmente la divisione di cavalleria che il 14 era a Marcaria e che iniziò la mossa il dì seguente, qualunque strada avesse preso, poteva essere nel Polesine il 20 senza sforzi straordinari.

Tralasciamo di prendere in speciale esame il trasferimento delle rimanenti due divisioni del II corpo, per quanto possa invero sembrare poco giustificabile il ritardo a movere la 10ª, e pochissimo giustificabile la lentezza della marcia delle colonne *B* della 4ª e 10ª divisione.

Ci limiteremo soltanto ad osservare che invece d'avere, come effettivamente si è avuto, nel Polesine:

il I corpo al completo	il 16	luglio;
il III » »	il 20	id.;
2 divisioni del II corpo al completo	il 23	id.,
la divisione di cavalleria »	il 22	id.,

sarebbe stato, a parere nostro, possibilissimo d'avere, senza alterare punto i criteri cui il comando supremo italiano volle informata codesta mossa, e soltanto meglio regolando i movimenti:

il I corpo al completo	il 15	luglio;
il III » »	il 15	id.;
2 divisioni del II corpo al completo	il 19	id.;
la divisione di cavalleria »	il 20	id.

Avvertasi che fin dal giorno 13 si potevano avere nel Polesine oltre a 3 divisioni del I corpo, senza il loro grosso carreggio ma con le loro batterie, le due brigate di cavalleria del I e del III corpo, certamente poco utili se si fosse trattato di sostenere una battaglia in quei terreni rotti da canali e coperti, ma utilissimi qualora la situazione avesse concesso, come effettivamente concesse, di spingerle arditamente verso la Brenta e la Piave.

Si può ora chiedere: se il generale Cialdini avesse potuto disporre fin dal giorno 13 di quattro brigate di cavalleria e di 11 divisioni, e se avesse saputo che due giorni dopo avrebbe potuto disporre di tutte le divisioni destinate a costituire il suo corpo di spedizione, ed inoltre che altre due divisioni sarebbero rimaste disponibili per la difesa del Polesine e per guardare le sue spalle, non avrebbe egli, molto probabilmente, passato l'Adige almeno fin dal giorno 13 con tutto il IV corpo, e non avrebbe egli proceduto verso l'Isonzo ancora più rapidamente di quanto fece? E se ciò fosse succeduto è dubbio se la sospensione d'armi sarebbe giunta a tempo per evitare quella battaglia che era nel desiderio di tutti gli Italiani.

(Continua).

LUIGI SEGATO
Tenente colonnello di S. M.

LE RISORSE LOCALI DEL VETTOVAGLIAMENTO

Continuazione. Vedi dispensa V

B) Elementi di carattere speciale militare

1° Entità e costituzione della massa da vettovagliare. — Ma dato anche, per ipotesi assurda, che le accennate differenze non sussistessero, è evidente che il rendimento delle singole regioni sarà in relazione all'entità della massa da vettovagliare ed alla sua costituzione.

A parità di numero di armati, i soldati della Guardia Napoleonica, induriti nelle fatiche e sostenuti da gloriose tradizioni, dovevano certamente avere minori bisogni dei soldati moderni formati in massima parte da giovani ancora deboli e non educati ai disagi dei campi. È pressochè scomparso il vecchio tipo del soldato vincolato a lunghe ferme, rotto alle fatiche, affezionato al mestiere delle armi, devoto ai proprî capi nell'avverso, come nella buona ventura. Il soldato odierno ha ricevuto una molto breve, per quanto intensiva istruzione ed educazione; non è quindi preparato alla vera vita militare. Perciò sono indispensabili maggiori cure per il suo buon vettovagliamento, il quale è pur esso un elemento di forza quanto è più di un buon fucile e di una ottima polvere.

2° Specie della guerra che si combatte. I popoli sanno sacrificare le proprie ricchezze alla patria in ragione diretta dell'elevatezza dei sentimenti da cui sono animati. Se quindi la guerra, che si combatte, sarà reputata giusta dalla coscienza popolare, ed il sacrificio del contributo materiale sarà domandato dalle truppe che combattono sotto la bandiera del paese sfruttato, sarà facile ottenere dalle popolazioni il massimo contributo di risorse locali; se invece si

tratterà di nutrire lo straniero, il popolo opporrà quella invincibile inerzia, che frustrerà qualsiasi più perfezionato metodo di sfruttamento.

3° Organi incaricati dello sfruttamento. — A parità di tutte le altre condizioni, il rendimento del territorio sarà proporzionato alla capacità sfruttatrice degli organi dell'esercito o dell'amministrazione civile di ciò incaricati.

Agli altri elementi abbiamo appena accennato, poichè essi escono dal campo dell'arte militare e devono essere certamente conosciuti ed apprezzati, ma subiti; su questa invece ci soffermeremo alquanto di più: perchè interamente dipendente dall'ordinamento militare e dalla preparazione amministrativa dell'esercito.

La costituzione organica dei rifornimenti ed il metodo di esecuzione « non costituiscono una branca secondaria della « scienza della guerra, ma bensì una delle sue parti essen« ziali, come la tattica del combattimento e la tattica delle « marce » (1).

a) *Organi dell'ammistrazione militare e suoi ausiliari.* — Lo sfruttamento può essere affidato esclusivamente agli organi dell'amministiazione militare, come quelli che hanno lo speciale compito di vettovagliare chi deve sopratutto attendere a marciare ed a combattere.

Sarebbe superfluo spendere parole a dimostrare l'importanza della buona costituzione di questi organi e dei personali che li formano, poichè ciò ormai è nella coscienza della parte più colta, se non della più numerosa, degli eserciti, ed è oggetto di cure che vanno sempre più aumentando, e che tendono a mettere il valore degli organi amministrativi in armonia coll'importanza del compito loro attribuito.

« Un buon vettovagliatore, scrive Dupré d'Aulnay, deve « essere consumato nella pratica del suo servizio, conoscere « i più piccoli particolari ed i più importanti sull'acquisto, « la manutenzione, l'amministrazione, la direzione degli uf« fici. Deve avere cognizioni di statistica, di commercio, d.

(1) Lewal, op. cit., pag. 20.

« cambio, di finanza, di contabilità, di leggi di guerra; « vedere presto e vedere bene, provvedere a tutto, essere « disposto a tutto » (1)

Importante è pure l'opera degli organi ausiliari dell'amministrazione. Il Von der Goltz dice che la migliore intendenza ridotta ai soli suoi organi dovrebbe fatalmente fallire al suo scopo. Consiglia perciò di valersi di negozianti grossisti, rotti agli affari, i quali presentino le volute garanzie di onorabilità e che operino come agenti dello Stato; e ciò senza temere troppo le frodi, perchè le case commerciali antiche e stimate amano non compromettere il credito che loro deriva dall'onestà. E per facilitare la direzione e la vigilanza commerciale di tali agenti incaricati degli acquisti sui grandi mercati, il citato scrittore suggerisce di porre a lato dell'intendenza un sindacato di commercianti, allo scopo di potersi giovare, verso una giusta rimunerazione, dei loro consigli tecnici; e ritiene che non sarebbe difficile trovare chi, per desiderio di acquistare notorietà commerciale e meriti patriottici, assumerebbe tale officio.

Simile esigenza è resa ancora più impellente quando il sistema di amministrazione adottato in pace non contribuisce per nulla (come accade da noi per ragioni di finanza e di tradizione) ed è anzi di ostacolo all'abilitazione del personale amministrativo (di commissariato) ad un'azione efficace sui mercati.

L'avere quindi organi amministrativi militari ed ausiliari più o meno buoni eserciterà una grande influenza sui risultati dello sfruttamento locale.

b) *Truppe.* — Ma tale sfruttamento non può essere sempre affidato ai soli organi dell'amministrazione. Per ragione di tempo, di luogo e di metodo può rendersi necessario anche il concorso delle truppe o l'esclusiva loro azione.

Occorre perciò che esse siano abituate fin dal tempo di pace e fin dove la diversa loro posizione di fronte alla popolazione lo consente, a tale sfruttamento, allo scopo anche di far

(1) LEWAL, op. cit., pag. [illegible]

entrare il sistema nei costumi del popolo, specialmente quando si tratti di vitto presso l'abitante. Diversamente il sistema non potrà dare in guerra tutto quel rendimento del quale sarebbe capace.

Di grande importanza, nello sfruttamento locale, è l'opera che può prestare la cavalleria. Ad essa infatti può essere affidato l'incarico di preavvisare gli abitanti delle somministrazioni che saranno loro domandate, di accertare l'esistenza reale dei generi che le statistiche segnalano, di sorvegliare la raccolta dei generi e di prestare man forte a chi esegue la requisizione, sino all'arrivo della fanteria, ed infine di far affluire alle località occupate dalle truppe le derrate che esistono nelle località circostanti e prossimiori.

« Queste attribuzioni multiple sono molto penose. La loro « importanza, la loro necessità sono indiscutibili. Questo com« pito meno brillante attrae mediocremente i cavalieri. Il loro « brio e la loro incontestabile devozione preferisce esercitarsi « sul campo di battaglia; tuttavia devono applicarsi molto « energicamente anche ai servizî accessorî che essi soli pos« sono compiere » (1).

Nè mancano esempi storici degli utili servizî che quest'arma ha in proposito potuto prestare.

Il Lewal riferisce i seguenti:

Il 23 agosto 1774 Federico II, arriva alla frontiera di Boemia preceduto di una marcia da 4 reggimenti di ussari e da 4 battaglioni aventi l'incarico di ammassare i viveri necessarî alle truppe.

Il maresciallo Soult il 10 ottobre 1806 ordinava al colonnello del 16° cacciatori di inviare un ufficiale con 30 cavalli ad Anerbach ed a Langenfeld per riconoscere i movimenti del nemico e per requisirvi il pane.

Berthier scriveva il 1° novembre 1806 al principe Gerolamo, che la sua cavalleria doveva servire per far riunire i mezzi di sussistenza dei quali avrebbe avuto bisogno.

(1) LEWAL, op. cit., pag. 237.

Napoleone il 9 maggio 1809 da S. Polten ordinava al generale Colbert, comandante la cavalleria del II corpo spinta davanti all'armata, di commissionare pane ovunque e di dirigerlo su S. Polten ove l'armata si riuniva.

Riferisce il generale Corsi (1) che dopo la battaglia di Goito del 30 maggio 1848 « Radetzky aveva presa posizione « a breve distanza da Goito sulla linea Sacca-Ceresara e « la sua cavalleria batteva il paese verso il Chiese sino a « Medole ed Asola, drappelli leggeri correvano il Mantovano « facendo raccolta di carri e di viveri. »

La 4ª divisione di cavalleria tedesca adempì brillantemente a tale compito nel 1870-71.

Il regolamento francese del 23 luglio 1883 ne fa un dovere alla cavalleria. Inoltre:

« La cavalleria deve vivere sulle risorse locali e non portare nè trainare nulla, se vuole essere all'altezza della sua « missione » (2).

L'utilità poi della cooperazione dalla cavalleria in ispecie, e delle truppe in genere, non deve condurre a concludere, come fa il Lewal, che l'amministrazione debba restare estranea alle requisizioni, perchè non le può effettuare; e che il funzionario amministrativo ad altro non serva che a ritardarne il compimento. A torto egli affetta di basare tale sua deduzione sulla seguente opinione di un membro dell'amministrazione, il Sotto-intendente Baratier (3): « Nelle requisizioni « l'apparato della forza convenientemente impiegato, soprattutto nel proprio paese, è indispensabile, e gli agenti del- « l'amministrazione sono impotenti ad ottenere qualcosa. »

Evidentemente in qualche parte della magistrale sua opera il Lewal ama essere piuttosto un brillante polemista che un imparziale espositore di sane dottrine amministrativo-militari.

Se è vero che l'agente dell'amministrazione nulla possa ottenere quando non sia appoggiato dalla forza, è altresì

(1) Op. cit., pag. 63.
(2) LEWAL, op. cit., pag. 170.
(3) *L'intendance pendant la guerre*, pag. 41.

incontestabilmente stabilito che la sua opera, a causa delle sue speciali attitudini, è molto proficua.

Il generale Chanzy (1) scriveva: « Ogni generale di divi- « sione farà riconoscere nei villaggi e nelle cascine, in pros- « simità degli accantonamenti, le risorse in derrate, foraggi e « combustibili suscettibili di essere utilizzati per l'esercito. « Si collocheranno delle guardie per evitare ogni rapina, e « coll'aiuto di queste informazioni gli intendenti faranno le « regolari requisizioni. I corpi non dovranno, sotto qualsiasi « pretesto, effettuare da loro stessi tali requisizioni. »

« Le requisizioni (dice il generale Marselli) fatte diretta- « mente dalle truppe sono un sistema da adoperarsi quando « è impossibile ogni altro, perchè rallenta la disciplina ed è « inefficace » (2).

Sarebbe ozioso aggiungere altro proposito, dopo di avere riferito così autorevoli attestazioni.

c) *Autorità civili.* — È infine indispensabile la cooperazione benevola delle autorità civili, e specialmente delle municipali, che, per il loro continuo contatto colle popolazioni, ne conoscono perfettamente le risorse e possono ottenere dai loro amministrati una più volonterosa prestazione, sopratutto pel fatto che hanno gli elementi necessarî per equamente ripartire i pesi.

La cosa sembra delle più facili, almeno in territorio nazionale; ma invece richiede molto tatto ed affiatamento fra le due autorità, la civile e la militare. Soventi il concorso di quella viene meno appunto per la mancanza di tali condizioni, le quali invece si verificheranno qualora: 1°) Sin dal tempo di pace si abbia cura di rendere frequenti i contatti tra le autorità militari e le civili, attuando anche, in base ad apposita legislazione, requisizioni in occasione di manovre, campi e simili; 2°) Si educhino le truppe al rispetto scrupoloso dei legittimi interessi delle popolazioni e si inculchi in esse l'abitudine della urbanità specialmente verso le autorità

(1) *Instruction a l'armée de la Loire*, 5 decembre 1870.
(2) BAROCELLI, lavoro cit., pag. 111.

civili; 3°) Si diffonda fra gli ufficiali la piena conoscenza dell'ordinamento civile dello Stato, per rendere più spedite e proficue le relazioni colle varie autorità; 4° Si impieghino in guerra a preferenza pei contatti colle autorità civili quegli ufficiali (come ad esempio gli ufficiali di stato maggiore, gli aiutanti di campo, gli ufficiali commissari) i quali in pace hanno più frequenti occasioni di trattare con esse, e che perciò sono più idonei a mantenere cordiali i rapporti in momenti, nei quali i contrasti d'interesse si fanno eccezionalmente acuti.

È ovvio che non si potrà fare molto assegnamento sul concorso stesso in paese nemico, ove però sarà sempre utile rendersi, se non benevole, almeno non decisamente avverse le autorità municipali.

4°) Modi di esecuzione dello sfruttamento. — Il rendimento delle risorse locali è anche molto legato al sistema che si adotta per attuarlo.

Benchè l'incetta si possa fare e si faccia anche in seconda linea, noi riferiremo sempre le nostre osservazioni a ciò che accade in prima linea, perchè ivi essa assume una speciale difficoltà, dovendo servire alla soddisfazione di bisogni quasi sempre immediati.

a) *compre* — Ora il sistema che, specialmente in un paese ricco, può dare i migliori risultati, è senza dubbio quello degli *acquisti diretti a trattativa verbale, a pronta cassa* ed a prezzi molto rimuneratori.

« In paese abbondante in risorse e popoloso, anche quando « sia ostile, si trova sempre da vivere pagando largamente « tutto ciò di cui si ha bisogno » (1).

« Il sistema più spiccio è l'acquisto su semplice fattura, o « d'urgenza, a pronti contanti » (2).

Quando si è in paesi nei quali le derrate sono molto disseminate e manca il personale per farne ricerca su ampia superficie, mentre si ha bisogno di grandi rifornimenti, è ottimo sistema anche quello degli *acquisti a cassa aperta*, specialmente per i generi che sono posseduti da gran numero di abitanti (avena, fieno, paglia). Il sistema consiste nell'avvertire con opportuni manifesti le popolazioni, che a partire da un determinato giorno ed in base ad un prezzo rimuneratore prestabilito l'amministrazione militare acquisterà determinate derrate da versarsi dai venditori nei magazzini prefissati. Però è evidente che occorre avere davanti a sè un tempo piuttosto lungo, e non trovarsi pressati dal bisogno giornaliero delle truppe. Sarà quindi applicabile quando la truppa è ferma, o meglio in seconda linea.

(1) Gen. Rogniat, *Arte della guerra*, pag 144
(2) Lewal, op. cit., pag. 178.

I due sistemi di acquisto sopra riferiti presumono poi il buon volere delle popolazioni. Quando queste siano ostili, si potrà ancora valersi con buoni risultati di un sistema di *acquisti*, quello *per commissione*, incaricando gli ausiliari nell'amministrazione di acquistare in proprio nome, per conto di essa e contro una ricompensa percentuale. Evidentemente però questo sistema non è adatto alle esigenze del servizio di prima linea; può essere utile in seconda linea, e più ancora per il rifornimento degli stabilimenti di riserva e specialmente per gli acquisti all'estero. Esce quindi da campo delle nostre osservazioni.

Gli *acquisti con pagamento* immediato sono senza dubbio da preferirsi alle requisizioni anche in prima linea; essi attirano le derrate e rendono fiduciose le popolazioni, che, sia per effetto della fiducia così mantenuta, sia per effetto del pagamento percepito, si sentono spinte a riattivare il commercio, che in breve tempo rifornisce di derrate le regioni sfruttate.

Il vigente regolamento di servizio in guerra (parte II, *Servizio di commissariato in generale*) dice: « Le provviste « d'urgenza vengono sempre pagate a pronta cassa, il che « rende questo sistema preferibile alle requisizioni, sul nostro « territorio od in quello alleato, ovvero quando in paese ne« mico, per speciali circostanze, si riconosca utile conciliarsi « le popolazioni. »

b) *Requisizioni e contribuzioni.* — Però tale sistema non è sempre possibile, sia per ragione di tempo, sia per malvolere

delle popolazioni. « È da supporsi che in pratica, sopratutto « nelle circostanze difficili od urgenti, si userà volta a volta « della minaccia (delle requisizioni) o della promessa di pa- « gamento immediato (acquisti). La questione della spesa « diventerà secondaria; l'importante sarà di procurarsi ciò « di cui si avrà bisogno nel tempo voluto, a qualunque « prezzo » (1).

Dobbiamo quindi esaminare brevemente la forma di sfruttamento delle risorse locali, che più spesso occorre attuare in prima linea e col cui sistema di applicazione hanno così stretta attinenza l'ordine e la disciplina delle truppe da una parte, il rendimento del paese sfruttato dall'altra.

È alla requisizione che generalmente s'intende di riferirsi ogniqualvolta si parla di vivere sul paese, di sfruttamento delle risorse locali in prima linea.

« Il vivere sul paese non è sistema, come parrebbe a primo « aspetto, facile ad attuarsi lì per lì senza lunga e seria pre- « parazione fin dal tempo di pace. Solo una ben predisposta « e regolare attuazione può togliergli, o almeno scemargli di « molto, i gravi inconvenienti, che per sua stessa natura por- « terebbe seco » (2).

È noto di quale danno per la disciplina, e conseguentemente per le operazioni di guerra, sia stata per lo addietro la disordinata applicazione di questo sistema

« Le requisizioni hanno per risultato ordinario di far spa- « rire le derrate, di esigere delle ricerche, un consumo con- « siderevole di tempo, e di non dare che risultati incompleti « ed incerti. Ma sono spesso indispensabili per svincolare i « fittavoli o negozianti dagli obblighi anteriormente assunti « verso i fittavoli od i clienti, o anche per vincere le resistenze « dovute alla paura di spogliarsi del necessario o di essere « accusati di accordo col nemico » (3).

(1) LEWAL, op. cit., pag. 178.
(2) *L'ufficiale di vettovagliamento nel regolamento di servizio in guerra. Rivista militare italiana*, 1892, pag. 1184.
(3) PEYROLLE, *Résumé*, ecc., pag. 79

« L'uso del sistema delle requisizioni è delicato, quando si « vuole ottenerne prodotti abbondanti. L'energia non basta « sempre, e la brutalità resta ancora più impotente a vincere « la forza di inerzia che finiscono per opporre le popolazioni « a richieste troppo frequentemente ripetute » (1).

Sarà perciò opportuno limitare le proprie pretese allo stretto indispensabile per non indispettire le popolazioni, ricordandosi, che, come scrisse il generale de Brack: « In pace « sperperare è un torto, in guerra è un delitto » (2).

Però quando si debba abbandonare il territorio del nemico, dovrà, su questa considerazione, prevalere la necessità di non lasciare al nemico mezzi, che gli agevolino la sua avanzata. « È un principio riconosciuto, dice Feuquières, « che bisogna togliere al nemico più vettovaglie che sia pos- « sibile. » — « È cosa capitale, dice Vegezio, sapersi rego- « lare in modo che i viveri non ci manchino e manchino al « nemico » (3).

Sarà d'altra parte opportuno disciplinare le requisizioni nel modo più rigoroso, poichè soltanto sotto tale condizione sarà vero che « la requisizione favorisce l'interesse dell'eser- « cito, cui assicura la sussistenza, quello delle popolazioni, « che non sono violentate, e quello della disciplina, che resta « intatta; » (4) diversamente, quando la requisizione sia stata male concepita e male eseguita, riuscirà nociva agli abitanti e di ben poco profitto per le truppe.

« La guerra è inseparabile dal panico che infonde negli « abitanti; ogni transazione commerciale cessa; i prodotti si « nascondono anzichè accorrere, come sarebbe necessario per « la riuscita delle requisizioni. Ciò non esclude che un bene « ordinato sistema di requisizione, abilmente messo in pra- « tica, non possa vincere molti ostacoli e produrre in alcune « circostanze eccellenti risultati. Si metterà in pratica la

(1) KANIERIV, *Revue militaire de l'étranger*, 15 gennaio 1888, pag. 32.
(2) Cfr. LEWAL, Op. cit., pag. 242.
(3) GARAVELLI, op. cit., pag. 39.
(4) LEWAL, op. cit., pag. 221.

« massima: la guerra deve nutrire la guerra; senza però ri-
« durre gli abitanti alla disperazione ed alla fuga, e farsene
« degli implacabili nemici nel giorno d'un rovescio » (1).
In Francia perciò è prescritto di considerare come non disponibili, e perciò non requisibili: 1°) i viveri occorrenti alla famiglia per tre giorni; 2°) i foraggi pel bestiame per quindici giorni; 3°) i grani e le altre derrate esistenti in uno stabilimento industriale, agricolo od altro, e che non sorpassino la consumazione di otto giorni. Naturalmente tutto ciò è facile a determinarsi all'atto pratico, e servirà soltanto, specie in guerra, come indicazione generica di massima.

* * *

La requisizione si può attuare in due modi principali:

1° vitto presso l'abitante;

2° prelevamento diretto delle derrate (requisizione propriamente detta);

e può essere retribuita o meno.

Naturalmente il rendimento della requisizione sarà maggiore, quando essa sarà pagata a pronti contanti.

« Il pagamento fa spiccare l'ordine, la disciplina, l'equità;
« fa accettare i sacrifici risultanti dalle requisizioni, dimo-
« strando che si agisce per necessità, non per guadagno. Mo-
« ralmente e materialmente il vantaggio è per chi paga » (2).
« Si ha interesse a diminuire il sacrificio imposto agli
« abitanti, rimborsando loro il prezzo degli oggetti requi-
siti » (3).

« Non si deve dubitare che un riparto che paga bene e
« dove la disciplina è perfetta, non sia ampiamente (4)

(1) GARAVELLI, op. cit., pag. 38.
(2) LEWAL, op. cit., pag. 228.
(3) *Revue militaire de l'étranger*, 15 gennaio 1888, pag. 32.
(4) Per apprezzare l'asserzione alquanto ottimista dell'Odier, non bisogna dimenticare che egli scriveva quando gli eserciti non avevano ancora assunto lo sviluppo numerico odierno.

« approvvigionato dagli abitanti. Lo si è provato in Siria, in
« Egitto, in Ispagna, nel Portogallo, nelle Alpi, nei Pirenei,
« cioè nei paesi meno fertili e meno civilizzati » (1).

* * *

1. VITTO PRESSO L'ABITANTE. — Il sistema del vitto presso l'abitante è senza dubbio il migliore sotto il punto di vista del rendimento delle risorse locali; suo « grande vantaggio
« è questo, che facendo alimentare il soldato dall'abitante si
« fa vivere truppe in località nelle quali con altro genere di
« requisizione non sarebbe possibile. Messi otto, dieci, venti
« soldati, sia pure coi rispettivi cavalli, in una masseria, dove
« un commissario non avrebbe trovato più da requisire nè
« una pecora, nè un chilogramma di pane o d'avena, essi
« troveranno ancora la maniera di vivervi sufficientemente
« bene forse per parecchi giorni » (2).

Il vitto presso gli abitanti offre però il grave inconveniente di essere nocivo alla disciplina e di rendere difficile il pronto impiego della truppa, richiedendo una grande dispersione di essa; perciò è più adatto per le piccole colonne in lontananza del nemico, e per reparti saldamente disciplinati (preferibilmente quindi per quelli dell'esercito permanente, nei quali sono più forti i vincoli organici). Ciò nonostante il Lewal lo ritiene il migliore sistema di sfruttamento locale ed opina che sia un errore il crederlo inamissibile pei grandi agglomeramenti di truppe. Ma evidentemente non si può in massima accettare la sua arrischiata opinione.

* * *

2. REQUISIZIONE PROPRIAMENTE DETTA. — Le requisizioni propriamente dette, « quando hanno per iscopo l'alimenta-
« zione giorno per giorno, sono necessariamente locali; non

(1) ODIER, tomo VI, pag. 226.
(2) BANDERALI, lav. cit., pag. 316.

« si ha tempo di stenderle lontano e sono generalmente li-
« mitate all'estensione degli accantonamenti; ma quando si
« dispone del tempo per le introduzioni, quando, per esem-
« pio, si tratta di approvvigionare un magazzino o truppe
« ferme, si ricorrerà a requisizioni generali, applicabili a
« tutto un determinato territorio. Se si è in un paese ricco,
« a popolazione densa, le requisizioni saranno localizzate; se
« si opera in un paese povero, a popolazione disseminata,
« bisognerà estenderle, e diventeranno generali » (1).

Le requisizioni, siano esse eseguite dall'amministrazione soltanto (regolari) o col concorso, o per opera esclusiva delle truppe (forzate), devono sempre essere condotte con un ben inteso rigore. Bisogna che le popolazioni si persuadano che non è lecito sottrarsi impunemente alla volontà di chi ordina la requisizione. Perciò il Peyrolle (2) dice che « una « volta ordinata la requisizione, si dovrà, a qualunque costo, « farla eseguire, al bisogno a viva forza, anche quando siano « state procurate in altri modi le forniture domandate. » Affermato così il principio di autorità, sarà però utile, dopo avvenuta la regolare consegna dei generi domandati, convertire la requisizione in acquisto a pagamento immediato, e ciò sempre allo scopo di rendere la popolazione fiduciosa e benevola, il che si traduce in un maggiore effettivo rendimento delle risorse locali.

* *
*

3. Contribuzione. — A tale scopo si consiglia dai competenti di dare per l'avvenire un maggiore sviluppo alle requisizioni di denaro (contribuzioni) al fine di impiegarlo per pagare le requisizioni di derrate. Ciò costituisce anche un provvedimento di giustizia, inquantochè le contribuzioni, ripartite per lo più in base ai ruoli delle imposte, colpiscono

(1) Peyrolle, *Alimentation*, etc., pag. 480-81.
(2) Op. cit. sopra, pag. 481

i facoltosi, mentre le requisizioni di derrate colpiscono tutti, spesso non proporzionalmente ai rispettivi averi.

« Il denaro si trova dappertutto. È la cosa più facile a
« procurarsi e tuttavia non si sa sempre prendersela. Spesse
« volte si è portata inutilmente una quantità di numerario,
« e, nell'ultima guerra a noi (è il Lewal, autore francese, che
« parla) è mancato nel nostro stesso paese... La principale
« risorsa sta nelle contribuzioni di guerra ripartite su tutti
« i punti abitati occupati dalle truppe. La guerra paga la
« guerra. Ciò è di diritto. Le più semplici nozioni di equità,
« di ben inteso interesse e di fisiocrazia comandano di non
« devastare il paese nemico e di sfruttarlo con moderazione.
« È vantaggioso, in guerra, il pagare tutto ciò che si esige
« dagli abitanti, e la contribuzione di guerra, coprendo in
« parte le spese fatte, è meno dura da sopportarsi dalle po-
« polazioni » (1).

Il Barocelli (2) alla sua volta dice: « Allorchè mancano « i denari per pagare le requisizioni di derrate od altro in « paese nemico, il migliore sistema è ancora di requisire de- « naro, e con questo pagare le altre requisizioni ».

Ciò fece Napoleone nel 1805, 1806 e 1807; lo imitarono largamente i Tedeschi nel 1870-71.

Nell'imporre la contribuzione bisognerà tenere presente di non oltrepassare la potenzialità contributiva della popolazione, che, secondo il Lewal, si deve ritenere rappresentata nel suo limite minimo dalla quota delle tasse normali aumentata del residuo della imposta fissata per l'anno in corso. Questa norma generale può subire importanti variazioni da paese in paese, dipendenti da un complesso di cause, che sarebbe lungo enumerare. Basterà per noi tenere presente che si potranno ottenere risultati di gran lunga più favorevoli nelle città, ove abbondano più che nelle campagne, i capitalisti.

(1) Lewal, op. cit., pag. 991.
(2) Lavoro cit., pag. 465

Si ritiene ragionevole non imporre ad una regione pesi sproporzionati a quelli imposti ad un'altra, ma procurare invece di ripartire le contribuzioni equamente; a tale uopo è conveniente esigere dal paese occupato soltanto il fabbisogno in denaro pel mantenimento giornaliero delle truppe, ben inteso colle modificazioni che fossero imposte dalla conoscenza della varia ricchezza delle regioni, che si dovessero successivamente occupare.

Il Lewal calcola che occorra imporre in media lire 1,75 per uomo di truppa, lire 15,00 per ufficiale e lire 1,50 per cavallo, per ogni giornata di presenza; tali cifre possiamo accettarle anche noi.

5°) Preparazione statistico-amministrativa allo sfruttamento delle risorse locali. — Ora le condizioni essenziali perchè sia possibile un ordinato ed efficace sfruttamento locale in guerra sono le seguenti:

1° La esatta conoscenza delle risorse del territorio su cui si agisce;

2° La educazione delle popolazioni, delle truppe e dell'amministrazione del sistema.

a) *Statistiche.* — La conoscenza delle risorse del territorio deve essere cura speciale del corpo preposto al vettovagliamento, e si può conseguire colla compilazione di buone statistiche, coll'abitudine dell'apprezzamento loro all'atto pratico, ed infine collo studio del territorio.

La compilazione delle statistiche amministrative non è purtroppo cosa facile, poichè statistica non si può chiamare un qualsiasi raffazzonamento di numeri e di dati malamente rilevati, peggio interpretati e pessimamente ridotti a sistema (1). Generalmente si prescinde da qualsiasi applicazione dei principii scentifici non solo, ma anche dall'uso della più elementare diligenza. Beato chi può trovare dei prospetti bell' e tracciati, nei quali inserire quei dati tanto

(1) «La statistica metodologica si propone di determinare le norme per la rilevazione, l'elaborazione e l'esposizione dei fatti», Virgilii, *Statistica*, pag. 34 (Manuale Hoepli).

esatti (!) che pervengono dalle camere di commercio, dai comizi agrarî e sopratutto dai comuni! Completateli, i prospetti si passano ad ingrossare gli archivi.

Quelle non sono statistiche; ad altro non servono che a creare, all'occorrenza, della confusione, a provocare lavoro inutile, dato, e non concesso, che si consultino.

Per la preparazione quindi di un buon materaile che faciliti lo sfruttamento locale e per l'abilitazione del personale ad effettuarlo sarebbe necessario imprimere con precise norme uniformità al lavoro statistico attribuito al commissariato, ed affidare a questo nel tempo di pace la compilazione di statistiche rilevate effettivamente sul terreno. Con ciò non si chiede una duplicazione del lavoro che viene fatto dagli ufficiali di stato maggiore. A prescindere dal fatto che un rilevamento doppio di tali dati consentirebbe di meglio stabilire la esatta approssimazione delle risorse e risponderebbe ai principii della scienza, riteniamo necessario tale diretto rilevamento dei dati statistici per abituare l'ufficiale commissario ad apprezzare, ad intuire all'occorrenza con una semplice rapida ricognizione le risorse del paese, facoltà che non si acquista che con una lunga pratica.

Tale lavoro di raccolta, fatto nella buona stagione, si dovrebbe discutere nel periodo invernale, sotto l'indirizzo del superiore di esso responsabile, per venire alla valutazione dei dati rilevati, al loro confronto, alla loro compensazione ed alle finali conclusioni da sottoporsi al Comando del corpo di stato maggiore (Riparto Intendenza) per il loro coordinamento e per le eventuali correzioni. Soltanto da uno scrupoloso lavoro di questo genere si potrebbero ottenere risultati che di statistiche meritino se non altro il nome; statistiche che poi dovrebbero formare oggetto di particolari istruzioni invernali agli ufficiali commissari e di vettovagliamento.

« La statistica è la base di tutti i rifornimenti sul posto. « La si deve possedere più completa, più dettagliata che sia « possibile e tenerla al corrente, perchè i suoi risultati si « modificano molto presto. L'avere una buona statistica sarà « un grande vantaggio al momento del bisogno. Essa

« costituisce un documento indispensabile. Potrà peccare in « qualche punto; la si rettificherà di mano in mano, come « si fa per le carte, che hanno ogni giorno bisogno di qualche « correzione e delle quali non si condanna perciò l'uso » (1).

La statistica costituisce, dice il tenente colonnello di stato maggiore Porro (2), un mezzo indispensabile alla logistica e vale a rendere positiva la strategia.

Gli imprevidenti soltanto affermano l'impossibilità di offrire dati apprezzabili in questa materia.

Certamente tutte le statistiche non danno che risultati approssimativi, dai quali tuttavia si può dedurre la produttività media di ogni regione. Non bisognerà fondarvisi come su dati assolutamente certi, ma esse permetteranno sempre di regolare nelle grandi linee le marce.

b) *Ricognizioni.* — Spetta alle ricognizioni il cómpito di accertare giornalmente le quantità di derrate realmente esistenti, quantità che serviranno poi alla effettiva attuazione delle incette

Il cómpito delle rapide ricognizioni è devoluto sopratutto alla cavalleria, come quella che può visitare su breve tempo un maggior numero di località e può constatare *de visu* con maggiore facilità l'esistenza dei generi, non essendo conveniente, come consiglia il generale Dufour (3), di fidarsi delle indicazioni degli abitanti interessati a dire di avere meno di ciò che effettivamente nel paese esiste.

Opportunamente però il Peyrolle associa all'azione della cavalleria l'opera dei funzionari d'intendenza, l'esperienza dei quali in materia amministrativa potrà esserle di molto aiuto e conferire ai risultati delle ricognizioni un carattere di maggiore attendibilità (4).

Ma non basta; anche le altre truppe non dovranno essere disinteressate dal grave cómpito, e, mentre si dovrà inculcare agli ufficiali l'abitudine dell'osservazione del terreno

(1) LEWAL, op. cit. pag. 198.
(2) Cfr., op. cit. pag. 349
(3) *Cours de tactique*, pag. 81
(4) Cfr. *Alimentation* ecc. pag. 190.

anche sotto l'aspetto amministrativo, sarà opportuno tenerli al corrente (e ciò valga specialmente per gli ufficiali di vettovagliamento, come si è accennato) del lavoro statistico compiuto dagli organi amministrativi (lavoro che non ha ragione di sostituire un secreto per gli ufficiali), allo scopo di mostrare loro il legame che può passare fra le condizioni reali del terreno in fatto di risorse e le operazioni di guerra che su esso si potranno svolgere.

c) *Preparazione del terreno.* — Dallo studio completo dei probabili teatri di operazione sotto l'aspetto delle risorse locali appariranno certamente le deficienze di talune zone rispetto a determinati bisogni. Ed allora, secondo noi, per parte del governo si dovrebbe cercare con opportuni accordi tra i ministeri interessati e con leggi acconce di favorire, specialmente nelle probabili zone di radunata, senza scoprire lo scopo, quelle industrie alimentari, quelle coltivazioni e quegli allevamenti, che si reputino più convenienti a preparare le zone stesse ad un più facile vettovagliamento degli eserciti, e ciò senza scapito di quegli altri provvedimenti che il ministero della guerra suole prendere. È questa una idea alquanto vaga ed indeterminata, che noi enunciamo senza approfondirla, perchè non ne sarebbe qui il luogo. Certamente la protezione ed il sussidio dallo Stato accordati a determinate produzioni hanno intima relazione col complesso sistema economico-finanziario del paese; ma ci sembra che la cosa sia degna di studio, come lo è la predisposizione delle fortificazioni, tanto più che in massima non si tratterebbe di immobilizzare capitali, ma di dedicarli allo sviluppo delle energie latenti dell'economia nazionale con speciale riguardo ad un determinato scopo certamente importantissimo.

(*Continua*).

AVV. LUIGI GRITTI
capitano commissario

LE GRANDI MANOVRE IN SERBIA

Settembre-Ottobre 1898

Le grandi manovre svoltesi quest'anno in Serbia nel corso del passato ottobre hanno rivestito un carattere di importanza così singolare da meritare un cenno riassuntivo ed un posto di onore nelle effemeridi militari europee.

Le grandi manovre si effettuarono nelle adiacenze della città di Kruscevaz, posto strategico di grande rilievo posto allo sbocco del torrente Rasina nella Morava Serba (*Zapadna Morava*): Kruscevaz domina le strade ed i fasci stradali che adducono all'Ibar verso occidente e quelle che tendono alla Morava Bulgara, alla Nissava ed all'altopiano di Sofia verso l'oriente.

È un terreno (1) sacro al patriottismo del popolo serbo e teatro delle sue epiche lotte in prò della nazionale indipendenza: Kruscevaz era l'antica residenza del Re Lazzaro che partì da questa città per rendersi al campo fatale di Còssovo. Non lungi da Kruscevaz suonano cari all'animo dei Serbi i nomi di Tákovo, di Brussa, di Cursciumlia e di Úscize. La città è sede di una scuola militare e di una vasta caserma che porta il nome del Re Lazzaro.

Alle manovre parteciparono due divisioni di fanteria sul piede di guerra, rinforzate dai rispettivi contingenti di riserva; e cioè la divisione Morava e la divisione della Sciumandja: in totale 32,000 uomini su 44 battaglioni, 23 batterie e 23 squadroni con i relativi servizî del genio, di sanità e di amministrazione.

(1) Veggansi le carte alla scala dell' 1-500.000 dell'Istituto Geografico Militare di Vienna. — Fogli Kraljevo-Nisch Pirot

L'attesa in Serbia era assai grande: a parte quella dei partiti politici molto vivi e battaglieri nel reame, per la prima volta dopo la costituzione del comando supremo dell'esercito permanente questo scendeva sul campo di manovre a dar saggio di quella compattezza e di quella disciplina che i nuovi ordinamenti avevano saputo conferirgli. Nelle relazioni economiche e sociali lo sforzo compiuto dalla Serbia nel preparare ed inquadrar riserve in corpi di manovra di tanto rilievo, nel presentarle addestrate e fortemente fuse nelle principali unità dell'esercito permanente rappresentava un progresso così decisivo ed un indice di potenzialità militare da meritare studio ed attenzione

Sulla fine di settembre S. M. il Re Alessandro I giunse in Kruscevaz, unitamente al Re Milan, comandante in capo dell'esercito attivo e direttore generale delle grandi manovre divisionali serbe. A quell'ora il comando in capo e gli stati-maggiori delle varie unità si erano completamente costituiti nell'ordine che segue: (1)

Stato-maggiore della direzione delle manovre — S. M. il Re Milan — Capo di stato-maggiore: generale Dimitrie T. Marcovich — Aiutanti: maggiore di fanteria Nicola Lucich — capitano di artiglieria Andrja Matiasoich.

Corpo di stato-maggiore - Capo dello stato-maggiore: colonnello Svetozar Nescich - tenente colonnello Z. Miscich

Servizio generale di artiglieria, del genio, di sanità e di commissariato — *Giudici di campo* — generali: Milovan Pavlovich — Michail Sretcovich — colonnelli: Cedomir Milcovich, Costa Pantich, Pable Iurisch, Iancovich, Aracich — *Giudici supplenti* - tenenti colonnelli: Scivcovich, Pacich, Bosciovich — maggiori: Paunovich, Marinovich, Brancovich, Condich.

(1) I dati presenti furono principalmente ricavati da relazioni e corrispondenze locali Circa l'ordine di battaglia delle grandi manovre esso fu desunto dagli articoli inscritti nei giornali serbi. *Sprski Zavet* (N. 160-179). *Vecernie Novosti* (N. 272) e *Male Novine* (275-284).

Truppe di manovra.

Corpo del settentrione — *Partito nord* — *Divisione della Sciumandja.*

Comandante generale Ilja Buchnich.

Truppe — *Fanteria*: VII brigata — comandante colonnello Covacevich.

IV reggimento fanteria della Guardia Reale.

XI reggimento fanteria *Regina Natàlia.*

VIII brigata — comandante: tenente colonnello Stefanovich.

X reggimento fanteria.

III reggimento fanteria, *Zar Lazzaro.*

III brigata - comandante: tenente colonnello Dannanovich.

IV reggimento fanteria.

V reggimento fanteria, *Re Milan.*

Cavalleria

I brigata provvisoria — comandante: generale Lazarevich.

II reggimento di cavalleria.

IV reggimento di cavalleria.

2° squadrone di cavalleria della Guardia — batteria a cavallo.

Artiglieria.

Reggimento di artiglieria divisionale della Sciumandja.

Compagnia zappatori del genio — Sezione e parco telegrafisti — Compagnia di sanità — Compagnia di sussistenza.

In complesso, adunque, la divisione della Sciumandja (*Partito nord*) sommava sul campo di manovra di Kruscevaz, 24 battaglioni di fanteria di linea, compresa la Guardia, 8 squadroni di cavalleria, 13 batterie di artiglieria, delle quali una a cavallo.

Corpo del mezzogiorno — *Partito sud* — *Divisione della Morava.*

Comandante — generale Mostich.

Fanteria: I brigata — colonnello Cizmich.

I reggimento fanteria della Guardia Reale.

II reggimento fanteria, *Principe Michele.*

II brigata — colonnello Andrejevich.

I reggimento fanteria, *Principe Milosch il Grande.*

XV reggimento di fanteria.

XIV reggimento di fanteria (a disposizione).

Cavalleria.

II brigata — colonnello Costantinovich.

I reggimento di cavalleria.

III reggimento di cavalleria.

Batteria a cavallo.

Artiglieria.

Reggimento di artiglieria della Morava *Re Alessandro I*

Compagnia zappatori del genio — Sezione telegrafisti e parco — Sezione di sanità — Sezione di sussistenze.

In totale, il corpo del Mezzogiorno (*Partito sud*) contava agli ultimi di settembre 20 battaglioni di fanteria, compresa la Guardia, 10 squadroni e 10 batterie, compresa la batteria a cavallo.

***

La radunata dei due corpi fu fatta con molta sollecitudine nella seconda metà del mese di settembre. Il corpo della Morava, ossia il partito Sud, si concentrò nei contorni di Procuplje e di Alexinaz; quello della Sciumandja nelle adiacenze di Terstenik, alla stretta della Morava Serba.

Il 29 settembre, il grosso della divisione Morava era dislocato nella valle della Morava; nelle adiacenze dei villaggi di Tergnau e di Korman: alla medesima data la divisione della Scimmandia aveva preso accantonamento nei villaggi

di (Ribnick) e di Strasce. Dividevano i due gruppi di manovra 45 chilometri all'incirca di terreno collinoso, accidentato ed irriguo nelle vallate.

Alexinaz e Krusceva z stanno al nodo delle comunicazioni: le campagne intorno a questi due centri sono ben coltivate e di lieto aspetto, e ricordano assai bene lo spettacolo delle campagne del centro della Francia. I due bacini fluviali della Morava bulgara e serba sono divisi alla confluenza di quest'ultima nella prima dal massiccio montano di Iastrebaz.

Da Kruscevaz, per oriente e scendendo il corso della Morava serba, si percorre un'ottima strada carrozzabile sino a Gaglovo, su pei monti; e di qui si guadagna Kaonik, con una diramazione parallela, o quasi, al corso della Morava bulgara, sino a Grevci, quasi sulla cresta del massiccio di Iastrebaz (1350 metri). Un'altra carreggiabile, da Kruscevaz scende tutto il corso della Morava serba e tende alla sua confluenza sotto Stolaz. Queste due linee doveano servire da direttrici di spostamento e di manovra dei due corpi operanti

* * *

Le manovre ebbero principio il 30 settembre. Concetto generale delle operazioni doveva essere la difesa attiva della linea della Morava bulgara, in quanto interessa il coprimento e la difesa degli accessi alla capitale del regno.

La posizione assunta dalla divisione della Sciumandia corrispondeva in realtà ad una posizione di fianco, a breve intervallo dalla linea di marcia percorsa dall'avversario, in virtù della quale questi doveva forzatamente divergere e portare la sua attenzione sul corpo che lo minacciava così dappresso.

Presenziavano S. M. il Re Alessandro I, il Re Milan quale direttore generale delle manovre, seguito dagli addetti militari di Austria-Ungheria, maggiore di stato maggiore Hei l-lich, di Inghilterra, colonnello Wardrup, e d'Italia, colonnello di stato-maggiore Nava.

Lo scontro fu aperto dalle due cavallerie; l'artiglieria con slancio e grande sviluppo di fuoco coronò in tempo buone posizioni sulle colline nei contorni di Catluch e di Trebotin. A sera, il partito sud, avvisato della presenza di grossi nuclei di truppa nemica sul suo fianco aveva compiuto una conversione a sinistra, occupando la dorsale dei monti tra Gaglovo e Golovodo.

La divisione della Sciumandia (partito nord) maggiore di forze aveva effettuato nel frattempo il suo concentramento sul versante orientale della val di Rasina, che immette nella Morava serba sotto Kruscevaz. Il 1° ottobre aveva un ordine di schieramento pari a 5 o 6 chilometri, abbastanza denso e compatto; il corpo del mezzogiorno per i combattimenti del giorno precedente, aveva di alquanto allargata la propria fronte, nondimeno conservava buone posizioni dominanti gli accessi di val di Rasina e di Kruscevaz.

In questo primo giorno di manovra entrambi i partiti diedero prova di abilità e di resistenza alla fatica, superando ostacoli ed accidentalità di rilievo, come le convalli della Rasina, e saggio di buon impiego tattico nonchè di coordinamento dell'azione delle varie armi. Il tempo piovoso rendeva anche più difficile l'esplicarsi dell'azione dei partiti combattenti.

L'artiglieria delle due parti riuscì a schierare complessivamente 120 bocche da fuoco, nella massima parte da campagna, in terreni assai difficili.

Le manovre continuarono nei giorni successivi. Il 2 ottobre il partito sud era dislocato nell'ordine che segue:

Alla destra il XV reggimento di fanteria, la cavalleria e la batteria a cavallo aggiunta alla brigata (2ª) occuparono le falde del Ciucotin-Grob-Lestar, in posizione dominante la strada di Gaglovo-Kaonik, in direzione di Kruscevaz e della Morava. Al centro della linea del partito sud, sulla dorsale di monte Bivolgu la I brigata di fanteria con due brigate del reggimento di artiglieria della Morava (36 cannoni). Sul fianco sinistro e sulla stessa cresta di monte

Bivolgn stendevasi il I reggimento di fanteria della Guardia Reale con una brigata di artiglieria da montagna (1).

Dietro a quest'ala trovavansi i rimanenti corpi della divisione Morava, cioè parte del reggimento di fanteria *Principe Michele* (N. 2) il XIV reggimento fanteria ed i servizi: l'ala divenne adunque rinforzata in corrispondenza del monte Bivolgn, chiave della posizione tattica.

Il partito nord, il 2 ottobre, era disposto nell'ordine che segue.

A destra, in colonna profonda, un reggimento di fanteria, una brigata di artiglieria da campagna (18 pezzi) ed una compagnia di zappatori in prossimità di Kobilsco Polie. Sul fianco sinistro era disposta la brigata di cavalleria divisionale, con la batteria a cavallo, sull'altipiano di Dobromir. Immediatamente dopo a queste truppe tenevano dietro una brigata di fanteria con due brigate di batterie da montagna (36 cannoni) a cavallo della diramazione della carreggiabile che da Kruscevaz sale a Gaglovo. Più indietro stava una colonna centrale, composta di un'altra brigata di fanteria e di un'altra brigata di batterie da campagna, nelle adiacenze di Rosolach-Bovan.

In riserva, dietro alla colonna centrale, stava la terza brigata di fanteria.

Il partito nord aveva adunque assunto un largo ordine di marcia in battaglia, allo scopo di respingere l'attacco del partito avversario e possibilmente di staccarlo dalla propria linea di ritirata.

***

Il primo scontro avvenne tra la colonna di destra del partito nord e l'opposta di sinistra del partito sud. da Kobilsco Polie le truppe della divisione della Sciumandia avanzarono arditamente dapprima, occupando i poggi di Bovansche appoggiate da un formidabile fuoco della propria artiglieria da montagna (18 cannoni).

(1) Le brigate di batterie in Serbia sono su tre batterie cadauna, a sei pezzi per batteria, sia nell'artiglieria campa e che in quella da montagna.

Ma il fianco sinistro del partito sud essendo rinforzato su quest'ala dalla riserva della divisione della Morava (reggimento di fanteria *Principe Michele* e XIV reggimento fanteria) fu possibile al suo comandante di passar presto al contrattacco, favorito dalle buone ed ardite posizioni del monte Bivolgn.

Erano infatti le 9 del mattino, cioè un'ora circa dallo scambio dei primi colpi tra i due partiti in presenza, allorquando il XIV reggimento di fanteria potè entrare in azione, rinforzato dai rimanenti riparti della riserva divisionale. Il comandante il partito sud, generale Mostich, era accorso in questo mentre sull'ala minacciata facendo appoggiare da quella parte la I brigata di fanteria col I reggimento della Guardia Reale e col reggimento *Principe Michele*. Il partito sud avanzò allora risolutamente occupando tutte le posizioni contrastate sotto gli occhi di S. M. il Re Alessandro, del Re Milan, comandante in capo e direttore delle manovre e degli addetti militari delle potenze estere.

In questo mentre il combattimento si era acceso anche sul centro e sul fianco destro del partito nord. Al centro le truppe della divisione della Sciumandia guadagnavano terreno su quelle della Morava, ma erano sopravanzate e minacciate sui fianchi dall'offensiva risolutamente spinta innanzi nei contorni di monte Bivolgn. Alla sinistra il combattimento rimase incerto.

Cosicchè l'ardito contrattacco del partito sud bastò a decidere della giornata: l'ordine rinforzato sulla sinistra della divisione Morava, opportunamente condotto dal comandante generale Mostich, fece pendere in favore delle sue truppe il giudizio dei giudici di campo. A sera del 3 ottobre la divisione della Sciumandja ritraevasi sotto Kruscevaz, la divisione della Morava le teneva dietro nelle adiacenze di Bagdali. Sotto la pressione dell'avversario il partito nord si ritirava adunque, disputando il terreno piede a piede mediante un'azione lontana sostenuta dall'artiglieria. La difesa aveva costituito la sua prima linea di resistenza, avanlinea o posizione principale, con una forte ossatura di artiglieria

protetta da un minimo di truppe di fanteria, occupanti solidi punti di appoggio.

La divisione Morava aveva fatto assegnamento sull'effetto della sorpresa: l'avversario, al momento in cui meno si attendeva un vigoroso e straordinario impulso all'azione atto a rompere l'equilibrio e che in forza dei precedenti successi aveva acquistato forza ed ardimento, si trovò bruscamente in presenza di una poderosa linea di fuoco che decise dell'azione in suo sfavore.

E questa azione di sorpresa della divisione Morava fu di tanto più possibile, in quanto più a lungo e tenacemente seppero resistere le truppe di copertura della medesima, primieramente in ragione dell'opportuna distanza dell'avanlinea dal grosso, secondariamente grazie alla facilità della missione da compiersi, agevolata dalla natura del terreno montuoso e ricco di appigli tattici.

Quest'ultima giornata delle grandi manovre di Kruscevaz mise adunque in rilievo la grande importanza delle *avanlinee di artiglieria*, importanza che l'adozione delle polveri a poco fumo accresce di gran lunga. Esse pongono in luce il pieno ed effettivo valore delle avanguardie di copertura o di esplorazione e persino il loro sdoppiamento, come consigliano taluni critici di tattica odierna: una parte dovrebbe essere spinta sul dinnanzi a formar organo nuovo, ben guernita e protetta dalle artiglierie, un'altra più ristretta sarebbe destinata alla sicurezza vicina ed a guarentigia del grosso.

Dal punto di vista più proprio dell'impiego dell'artiglieria, la convenienza di uno sbalzo avanti proporzionato alla potenza dell'armamento moderno, sia fucile o cannone, si accentuò sempre più, acquistando una pratica sanzione nelle manovre e diventando infine regola e norma di azione

Con le armi lisce, la grande massa delle artiglierie era mantenuta nelle colonne, piuttosto alla coda che alla testa; con le armi rigate la massa dell'artiglieria passò all'avanguardia e gli Austriaci lo hanno appreso prima del 1866 e lo hanno poscia insegnato ai Tedeschi nel 1870; con le polveri a poco fumo e sovratutto con i cannoni a tiro celere, la

grande massa delle artiglierie deve essere spinta fino alla esplorazione lontana.

I due partiti combattenti alle grandi manovre di Kruscevaz, dopo un'ora al massimo dal primo scambio delle fucilate, seppero spiegare sulla rispettiva fronte di combattimento oltre 120 bocche da fuoco, ad onta delle difficoltà locali e delle difficili strade di montagna Ne porgono esempio i combattimenti del 1° ottobre nelle convalli della Rasina Il giorno successivo, sulla dorsale di Bivolgn, stavano 36 cannoni in avanschiera, sostenuti a breve intervallo da altri 18 cannoni da montagna (divisione Morava), e questa supremazia di fuoco assicurò certamente il favore della giornata alle truppe del partito sud.

* * *

Il 3 ottobre fu giorno destinato al riposo delle truppe serbe combattenti: il 4 era giorno prefissato alla rivista dei due partiti. Il tempo in questo mezzo divenne piovoso e tale da ostacolare il movimento delle truppe nei campi.

Il 4 ebbe luogo la grande rivista nella piazza d'Armi di Kruscevaz.

Vi parteciparono 32,000 uomini, e più precisamente 44 battaglioni di fanteria di linea e della Guardia Reale. 32 batterie di artiglieria (138 cannoni da campagna, da montagna ed a cavallo), e due brigate provvisorie di cavalleria, cioè 24 squadroni. Entrambe le divisioni della Sciumandia e della Morava erano ordinate in due grandi linee: nella prima la fanteria e la cavalleria, e cioè a destra i reggimenti di linea della divisione Morava; al centro i reggimenti di linea della divisione della Sciumandia, alla sinistra la cavalleria di entrambi i partiti.

La seconda linea comprendeva le 32 batterie dei due corpi operanti, le truppe del genio, le sezioni ed i parchi di telegrafisti ed infine i servizi.

Sulla fronte del partito nord era collocato lo stato maggiore della divisione della Sciumandia, con a capo il suo comandante generale Bucnich, sulla fronte del partito sud

era disposto lo stato maggiore della divisione Morava ed alla testa il suo comandante generale Mostich.

Alla bella rivista presero parte S. M. il Re Alessandro I, il Re Milan, seguiti dagli addetti militari di Francia, Italia, Austria Ungheria ed Inghilterra, dai ministri Vlajan Giorgevich, presidente del consiglio, dal colonnello Vuckovich, ministro della guerra, dai ministri Atanazkovich e l'Andonovich; dai generali Belimarcovich, Boghicevich, Paolovich e Sretkovich.

Con quest'ultima solennità ebbero termine le grandi manovre di Krusccvaz. Da qualche tempo l'esercito serbo non aveva avuto un impulso così vigoroso e completo nell'istruzione e nell'addestramento di guerra. Ciò è merito anzitutto della recente creazione dell'istituto del comando in capo dell'esercito attivo, esercitato con saggia vigilanza e l'intelligenza dal Re Milan, e poscia dello studio e dell'energia spiegata nel suo dicastero dal ministro della guerra, colonnello Vuckovich, primo aiutante di campo del Re Alessandro I.

Prova e frutto di queste cure sono la sollecitudine con cui fu effettuata la radunata dei due corpi di manovra alla fine del passato settembre, tra Nisch e Krusccvaz, il bel ordine con cui le truppe di riserva corrisposero all'appello, l'assetto completo di guerra e l'abbigliamento marziale con cui si presentarono sui campi di manovra e nella piazza d'armi di Krusccvaz per la rivista finale.

Le due divisioni rinforzate inquadrarono oltre 700 ufficiali, dei quali una gran parte richiamati dal congedo.

Queste ultime considerazioni valgono a dare un'idea adeguata dello sforzo compiuto dalla Serbia nell'apparecchiare il proprio esercito di campagna.

La fanteria diede saggio di larga ed efficace attitudine alla manovra, l'artiglieria di buona scuola nella presa delle posizioni, nell'impiego a massa e nel concentramento del fuoco; la cavalleria di ardimento e di esperienza nella esplorazione vicina e lontana.

EUGENIO BARBARICH
Tenente 73° Fanteria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

È sorta sull'orizzonte politico una questione nuova: la questione italo-chinese; ma non crediamo che debba troppo intorbidarlo. Ecco di che cosa si tratta:

L'Italia, grande potenza europea, non poteva tenersi in disparte nel-l'azione che sempre più si accentua dalle potenze europee nell'estremo Oriente. O sia che realmente si prepari la spartizione dell'Impero Celeste, o sia che trattisi solamente di aprire al commercio ed all'industria, all'attività europea (o meglio all'attività della razza bianca, perchè anche gli americani sono fra i concorrenti) quelle immense e fertili regioni, l'Italia ha tutto l'interesse d'intervenire.

Se lascia che gli altri si dividano il mondo senza darle neppure le briciole, morirà d'inedia: non basta lavorare come schiavi nei campi e nelle officine per far prospera una nazione. Molte delle arterie della prosperità vengono da lontano. I nuovi mezzi di comunicazione hanno fatto sì che oggi tutta la terra è un mercato, uomini e merci emigrano da luogo a luogo come l'aria, come l'acqua in cerca d'equilibrio. Una nazione di oltre trenta milioni posta in mezzo del Mediterraneo, che sulla grande strada del commercio mondiale che corre dal Giappone all'Inghilterra, non può appartarsi nel movimento; una nazione che esporta ogni mese migliaia di emigranti non può disinteressarsi a quanto succede nei paesi che sono oggetto di concorrenza per le nazioni europee.

Perciò fece egregiamente il nostro governo che cercò di assicurare all'Italia un *pied à terre* sul suolo chinese, come già l'hanno la Russia, l'Inghilterra, la Germania, ecc. ecc.

Taluno dice: con qual diritto? In teoria, il nostro diritto è lo stesso che quello degli altri; in pratica la misura dei diritti è pur troppo la forza, e a questa stregua i nostri diritti sono pochi; effettivamente sono anche più pochi di quello che dovrebbero essere a questa stregua, perchè non abbiamo nella nostra storia esempi recenti di un buon impiego delle nostre forze.

La prima ed unica nostra battaglia navale fu una sconfitta (Lissa), l'ultima nostra battaglia coloniale fu un'altra sconfitta (Adua). Se così non fosse, l'Italia non avrebbe avuto che ad esprimere il suo modesto desiderio per vederlo subito soddisfatto.

***

Per fortuna fra le potenze europee che hanno influenza in China ve n'è una che non teme la nostra concorrenza e può avere un certo interesse a trovarsi in nostra compagnia; l'Inghilterra. Un'altra — la Francia — si trova in un'ora di tenerezza per noi; ha toccato con mano che le ostilità latenti contro l'Italia non le hanno giovato nè in Europa nè in Africa, e non pare inclinata a ripeterle in China. La Germania, comunque la pensi, non può assumersi, proprio essa, la parte di oppositrice all'onesto desiderio di un alleato. La Russia può non vedere di buon occhio l'intervento di un amica dell'Inghilterra, ma dal non vederlo di buon occhio all'opporvisi è grande la distanza.

Perciò il momento era singolarmente favorevole e il governo italiano fece bene a profittarne, chiedendo al governo chinese — non sappiamo a quali condizioni — la baia di San Mun, per attivare un commercio colle provincie limitrofe, proficuo tanto all'Italia quanto alla China; ma con meraviglia generale il governo chinese oppose un rifiuto.

Subito corse sui giornali la voce che la China (a cui la domanda non poteva giungere inaspettata e che perciò doveva aver preparato la risposta) fosse stata incoraggiata in questo suo atteggiamento dalla Francia e dalla Russia; ma quanto alla Francia, la notizia venne subito autorevolmente smentita; quanto alla Russia, non venne confermata.

Noi crediamo che la China sia stata *incoraggiata* specialmente dalla poca stima che fa delle nostre forze militari e della nostra importanza politica. Non giova illudersi: dopo la sconfitta di Adua accettata con tutte le sue conseguenze, il nostro prestigio all'estero è scaduto e ci vorrà non poco a rialzarlo.

Frattanto oggi, al momento in cui scriviamo, le cose sono a questo punto: ci troviamo davanti a un rifiuto della China. Come finirà la faccenda? È difficile dirlo.

La questione fu portata anche nel Parlamento inglese, ed il sottosegretario di Stato Brodrick, rispondendo ad una interpellanza, ha dichiarato che il governo inglese aveva assunto verso l'Italia un'attitudine amichevole, e l'approvazione dell'Inghilterra fu finora acquisita ai procedimenti dell'Italia consistenti in negoziati diplomatici.

Anche alla nostra Camera fu interpellato il governo, e l'onorevole Canevaro, ministro degli esteri, nella seduta del 10 marzo, fece le seguenti dichiarazioni. Egli aveva già avuto l'onore di annunziare alla Camera che aveva iniziato trattative col governo chinese per la cessione della

baia di San Mun. Prima di fare un passo simile il governo aveva preso tutte le precauzioni opportune per non lanciare il paese in un'avventura pericolosa. La baia trovandosi tra due località ove esercitano la loro influenza il Giappone e l'Inghilterra, queste due potenze vennero preavvisate. Il Giappone si dichiarò felicissimo di averci per vicini, l'Inghilterra ci consigliò di non usare mezzi violenti ed in pari tempo ci prometteva il suo appoggio. Il miglior mezzo era dunque lavorare alla luce del giorno, presentare la domanda e darne avviso alle potenze europee perchè risultasse che il governo italiano non intendeva contrariare nessun interesse. Tutte le potenze ci dimostrarono la loro simpatia, non esclusa la Russia, che per cancellare alcune false voci corse nei giornali, ci fece sapere ch'era lieta del passo che avevamo fatto. Ciò che accadde è noto. Il governo chinese respinse la nostra dimanda, adducendo per ragione che ogni trattativa avrebbe potuto troncare le buone relazioni fra l'Italia e la China. Non gradimmo naturalmente quella risposta e chiedemmo al governo imperiale di riprendere la nostra nota, ciò che esso fece, ricusando però di trattare la questione. A questo punto un telegramma ci recò la notizia dell'*ultimatum*, presentato dal nostro ministro a Pechino, telegramma che fu confermato da un altro dello stesso De Martino. La decisione del governo fu immediata, il ministro fu sconfessato e richiamato; non essendovi alla nostra legazione un funzionario di grado abbastanza elevato, la gerenza ne fu provvisoriamente affidata al ministro inglese. Quest'incidente è strano ma non grave. Il governo cinese ha promesso che il suo inviato in Italia attualmente a Londra verrà a Roma. Il governo italiano continua nei suoi propositi, e fidando su appoggi morali e politici, spera riuscire nell'intento e condurre a buon porto le trattative iniziate.

Queste dichiarazioni riscossero le vive approvazioni della Camera.

Non resta che aspettare gli avvenimenti con piena fiducia nel senno, nell'energia e nel patriottismo dell'attuale Gabinetto, il quale è troppo compreso dell'interesse e dell'onore del paese per contentarsi di una soluzione che non soddisfi all'uno e all'altro.

Frattanto noi salutiamo la questione italo-chinese e la chiameremo benedetta se varrà a sollevare un poco gli animi e le discussioni dalle quisquiglie interne. L'Italia (e non l'Italia sola) traversa un periodo in cui, se le questioni estere non si presentassero da sè, bisognerebbe andarle a cercare, altrimenti i semplici pettegolezzi interni assurgono all'importanza di questioni politiche, le quali anch'esse danno guai e non pochi. L'Inghilterra è quieta all'interno ed è grande perchè tutti i suoi partiti mirano sempre all'estero.

***

Alla nostra Camera continuò ancora per qualche giorno del mese corrente la discussione in prima lettura del progetto per modificazioni alle leggi sulla stampa e sulle associazioni. L'on. presidente del consiglio e ministro dell'interno fece nuove ed esplicite dichiarazioni sull'interpetrazione che avrebbe dato alla votazione del passaggio alla seconda lettura, cioè: accettazione dei criteri che informano il progetto, salvo ad apportare in questo le modificazioni di forma che nel corso ulteriore della discussione fossero ravvisate opportune. In seguito a ciò, nella seduta del 4 corrente il passaggio alla seconda lettura venne finalmente posto ai voti ed approvato con 310 voti favorevoli e 93 contrari. Benchè tutti s'aspettassero in tale questione una vittoria del governo, pochi se l'aspettavano così completa.

Cominciò subito appresso la discussione in prima lettura di altri due disegni di legge pure d'ordine politico: quello sui recidivi e quello per la militarizzazione del personale ferroviario, postale e telegrafico. Anche per siffatti progetti la discussione fu vivissima, ma relativamente breve, e il passaggio alla seconda lettura fu votato il 10 marzo a grande maggioranza.

***

Fra le interpellanze svoltesi in Parlamento durante la quindicina ci limitiamo a notare la seguente.

L'on. Pozzi chiese ai ministri di grazia e giustizia, della guerra e della marina come intendano provvedere affinchè abbiano esecuzione gli articoli 2, 6 e 9 della legge 24 dicembre 1896 sul matrimonio degli ufficiali, di fronte alle decisioni del tribunale supremo di guerra e marina, che ne disconosce (dice l'on. Pozzi) il senso e la portata, negandone l'applicazione agli ufficiali che contrassero matrimonio, vigente ancora la legge del 31 luglio 1871.

L'oratore dice che la Camera non può rimanere indifferente di fronte a quelle decisioni, in urto diretto collo spirito della nuova legge.

Rispose l'on. Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia, esaminando gli articoli della legge che hanno dato luogo all'interpellanza, e giustificando con argomentazioni giuridiche l'interpetrazione che è stata loro data dal tribunale supremo di guerra e marina. Se l'interpellante crede (conchiuse l'on. ministro) che nella legge attuale vi siano degli errori, può benissimo esercitare il suo diritto di deputato e presentare un disegno di legge per modificarla.

L'interpellante non soddisfatto presentò una mozione con cui s'invita il governo a provvedere. Essa verrà discussa dopo la terza lettura dei provvedimenti politici.

Qui occorrono due parole di spiegazione: la questione portata alla Camera dall'on. Pozzi è la seguente:

La legge sul matrimonio degli ufficiali dice che la rendita diviene disponibile quando (fra gli altri casi) lo stipendio lordo dell'ufficiale, computati i sessenni, raggiunga le L. 4000 o 3000, secondo i casi rispettivamente preveduti dall'art. 2, il quale stabilisce che il reddito richiesto in annue L. 4000 è ridotto a L. 3000 per gli ufficiali che abbiano compiuto il quarantesimo anno di età.

Dalle parole della legge sembrerebbe che un ufficiale il quale goda uno stipendio di lire 3000, giunto all'età di 40 anni possa ottenere lo svincolo della rendita; ma così non sembrò al tribunale supremo di guerra e marina, il quale ha interpetrato la legge nel senso che abbiano diritto allo svincolo quei soli ufficiali che avevano superato i 40 anni quando contrassero matrimonio, e che vincolarono perciò il reddito di sole lire 3000.

Noi non vogliamo entrare nel merito della questione. Vedremo che cosa deciderà la Camera sulla mozione dell'onorevole Pozzi.

***

Fu pubblicata la relazione della commissione della Camera sul progetto di legge per la sistemazione dei subalterni commissari.

Questo progetto ha già una lunga storia. Approvato dalla Camera nella prima sessione di questa legislatura, subì alcune modificazioni in Senato e ritornò quindi alla Camera, ma decadde prima d'essere approvato, per la chiusura della sessione.

Apertasi la sessione nuova, il ministero modificò il progetto primitivo, adattandolo a nuovi criteri e lo ripresentò al Senato che lo approvò, ora si trova davanti alla Camera.

Nei primi articoli il progetto attuale non differisce dall'antico, il quale tendeva a far sì che il corpo di commissariato, per pratica di servizio, per studi, per cognizioni dei bisogni delle truppe in pace ed in guerra, per prestigio e autorità corrisponda alle moderne esigenze.

La commissione della Camera è unanime nel riconoscere che il progetto, anche nella forma presente, tien conto di queste esigenze, ma constata che i mezzi per soddisfarle hanno cambiato di carattere.

Essa accetta le mutazioni apportate dal ministero al progetto primitivo, in quanto obbligava una parte dei subalterni commissari a cambiare di servizio, od a passare in aspettativa per riduzione di corpo; non ha perciò difficoltà di ammettere che tutti gli attuali subalterni del corpo di commissariato possano essere promossi in questo corpo, purchè riconosciuti idonei al grado superiore, come porta il nuovo progetto ministeriale: « Senonchè — dice la relazione — l'articolo 5° del progetto approvato dal Senato allarga ancora più la breccia nelle primitive disposizioni. In forza di tale articolo, nessun ufficiale delle armi combattenti o del corpo contabile potrebbe essere ammesso come capitano commissario se non dopo che avranno conseguito tal grado gli attuali subalterni commissari dichiarati promovibili. »

E sia pure; ma basta consultare l'*Annuario* per convincersi che in questo modo l'organismo originariamente concepito non avrebbe esistenza se non fra dodici anni almeno.

Ora la commissione non credendo di dover legiferare sopra materia di là da venire, ha creduto di modificare il progetto di legge, togliendone quanto riguarda il futuro reclutamento dei capitani commissari dai tenenti delle armi combattenti e del corpo contabile.

Il progetto ministeriale approvato dal Senato — e che i lettori già conoscono — era di 5 articoli. Quello della commissione della Camera si riduce a due così concepiti:

« Articolo 1° — Gli attuali subalterni del corpo di commissariato militare potranno essere mantenuti nei quadri del medesimo fino ad esaurimento del rispettivo ruolo ora esistente.

« Articolo 2° — I tenenti e sottotenenti del corpo di commissariato ora in servizio attivo permanente — compresi quelli in aspettativa — potranno conseguire il grado di capitano commissario, se, con norme da stabilirsi per regolamento, saranno dichiarati idonei all'avanzamento a tal grado. »

Così le vicissitudini del progetto per la sistemazione dei subalterni commissari non sono ancora finite. Dato che la Camera approvi quello sostituito dalla commissione al progetto ministeriale, esso dovrà tornare al Senato.

Un'altra importante relazione parlamentare pubblicata nella quindicina fu quella dell'on. Afan de Rivera sul progetto per spese militari straordinarie. Il quale pure fu notevolmente modificato dalla commissione della Camera; ma di ciò parleremo nella prossima puntata, non permettendoci lo spazio di parlarne in questa.

* * *

Negli uffici della Camera si discussero altri due progetti di legge militari, la cui relazione non fu ancora presentata: quello per il riordinamento dell'artiglieria e quello per modificazioni alla legge di reclutamento.

La discussione sul primo fu lunga e vivace. Si formularono diversi quesiti a cui furono date dal ministro della guerra categoriche risposte. Un commissario sollevò dubbi sull'esattezza dei dati contenuti in tali risposte, ma gli fu facilmente dimostrato che i medesimi erano senza fondamento.

Venne anche proposto di sospendere il progetto perchè l'adozione del nuovo materiale da campagna e da montagna porterà all'ordinamento dell'artiglieria nuove modificazioni; ma questa proposta fu validamente combattuta e la maggioranza la respinse.

Da tuttociò è lecito argomentare che il progetto ministeriale sarà approvato dalla commissione senza che subisca sostanziali modificazioni.

Quanto al disegno di legge sul reclutamento, alcuni commissari, ritenendo che difficilmente si potrà portare presto alla discussione della Camera un progetto così complesso, sostennero la convenienza di occuparsi per ora solo delle disposizioni che riguardano gl'inscritti residenti all'estero ed i figli naturali, rimandando a più tardi l'esame del contributo (tassa militare) per l'assegnazione alla 3ª categoria. Ma su questa proposta non venne deciso e si passò senz'altro alla discussione degli articoli.

All'art. 1° s'impegnò una discussione più di forma che di sostanza sulle denominazioni delle categorie 1ª e 3ª.

Il commissario Marazzi le vorrebbe chiamare 1ª e 2ª; il commissario Maurigi attiva e di riserva. Il commissario Afan de Rivera notò gl'inconvenienti cui s'andrebbe incontro con questo cambio di denominazione. Si passò oltre senza decidere nulla.

L'art. 2° che tratta degl'inscritti residenti all'estero fu oggetto di discussione vivissima. Si finì con votare a maggioranza che agl'inscritti residenti all'estero, oltre oceano, si facciano le maggiori agevolezze, esentandoli in qualche caso da ogni obbligo di servizio militare. Poscia furono deliberati in massima questi punti:

1° Esenzione dal servizio militare agl'italiani d'oltre Atlantico, verso pagamento di una somma (non ancora determinata) esigibile in 3 anni; 2° assegnazione alla 3ª categoria del figlio unico, naturale, legalmente

riconosciuto di madre non maritata, quando il riconoscimento avvenga *prima dei 10 anni* del figlio; 3° esenzione completa a favore dei missionari che si rechino fuori d'Europa od in Levante.

Le altre parti del progetto, al momento in cui scriviamo, non vennero ancora esaminate.

***

Il ministro della guerra presentò alla Camera il progetto per la leva sui nati nel 1879.

Nella relazione ministeriale che accompagna il progetto si osserva che fino dall'anno scorso venne presentato al Parlamento un disegno di legge per « modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento: » ma siccome i lavori parlamentari non lasciano sperare che il medesimo possa essere approvato prima che abbiano principio le operazioni della leva, così è giocoforza proporre di adottare, per quella sulla classe 1879, quanto fu praticato per le leve sulle classi 1872, 1873, 1874, 1875, 1877 e 1878 cioè:

1° Arruolare in prima categoria tutti gl'inscritti di terra della classe 1879 che sieno dichiarati idonei e non abbiano diritto all'assegnazione alla 3ª categoria; 2° ridurre in adeguata proporzione la ferma degl'inscritti stati rimandati per difetti fisici alla suddetta leva da quelle precedenti (rivedibili); 3° lasciare al governo la facoltà di stabilire il numero degli arruolati in 1ª categoria che dovranno assumere la ferma di due anni

***

Fra le principali disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

— Fu aperto un concorso fra i giovani che abbiano conseguito il diploma di *licenza in scienze matematiche e fisiche* per l'ammissione, nel prossimo anno scolastico 1899-1900, al 3° corso dell'Accademia militare, avvertendo ch'essi potranno aspirare soltanto alla nomina a sottotenente nell'arma di artiglieria, non in quella del genio.

Il concorso, esclusivamente per titoli, sarà per 40 posti. Nel caso che il numero delle domande fosse superiore, si stabilirà una graduatoria basata sui punti riportati negli esami di licenza.

I concorrenti dovranno aver compita l'età di 19 anni al 1° agosto 1899 e non superata quella di 24. Le domande d'ammissione, corredate dai

rispettivi documenti, dovranno essere presentate al comandante di distretto se di borghesi e al comandante di corpo se di militari in servizio.

Durante l'anno di corso all'Accademia gli ammessi godranno dell'intera pensione gratuita, ma saranno a loro carico le spese del corredo e quelle eventuali.

Gli allievi, in caso d'insuccesso agli esami finali, potranno, per una volta, ripetere l'anno.

— Venne aperto un concorso straordinario fra i sottufficiali di tutte le armi che aspirino alla nomina a sottotenente nel corpo contabile militare. Il relativo corso avrà luogo presso la scuola centrale di tiro; incomincierà il 1° maggio p. v. e avrà la durata di sei mesi.

Possono aspirare al concorso tutti i sottufficiali in attività di servizio che soddisfacciano alle seguenti condizioni: 1° Sieno celibi o vedovi senza prole; in caso diverso comprovino di avere un'annua rendita di lire 2200; 2° abbiano non meno di 8 anni di servizio, non meno di 6 di grado da sottufficiale, e non superino il 31° anno di età; 3° sieno dalle rispettive commissioni di avanzamento giudicati degni di aspirare alla carica di ufficiale contabile.

Possono essere ammessi al concorso quei sottufficiali che abbiano già frequentato i corsi speciali presso la scuola militare, purchè non ne sieno stati rimandati per motivi disciplinari.

Le domande per l'ammissione al concorso dovranno essere fatte in iscritto al proprio comandante di corpo. I sottufficiali, che termineranno con buon esito il corso suddetto presso la scuola centrale di tiro, saranno nominati sottotenenti nel corpo contabile militare.

— Fu notificato che quest'anno avranno luogo gli esami pei sottotenenti medici di complemento che non abbiano frequentato la scuola di applicazione di sanità militare, e che intendano prendere parte ad un eventuale concorso per la nomina a sottotenente medico, in servizio attivo permanente

I sottotenenti medici di complemento che intendano partecipare a questi esami, dovranno farne domanda, entro il mese di maggio p. v., al direttore della scuola d'applicazione di sanità militare.

— Venne notificato essere aperta l'ammissione di soldati e caporali sotto le armi (esclusi i carabinieri) nelle guardie di città del regno.

Gli aspiranti devono essere robusti, d'età non superiore ai 35 anni, non aver subito condanne penali nè gravi punizioni sotto le armi, saper leggere e scrivere.

Gli aspiranti faranno un tirocinio di due mesi retribuito in ragione di lire 750 annue; poi, se riconosciuti idonei, saranno nominati guardie di città con la paga annua di lire 1100.

— Vennero pubblicate le disposizioni per la leva militare sui nati nel 1879. La sessione di questa leva sarà aperta il 15 aprile p. v. L'estrazione a sorte comincierà dal 26 d'aprile e sarà proseguita senza ritardo. Le sedute dei consigli di leva per l'esame definitivo ed arruolamento degl'inscritti avranno principio il 1° di giugno; la sessione della leva sarà chiusa il 16 ottobre.

— Venne notificato che, in conseguenza dei buoni risultati ottenuti dalla contrattazione per la fornitura dei viveri nell'anno corrente, la quota assegnata per la parte completiva continuerà ad essere per tutto quest'anno di centesimi 5 quale fu provvisoriamente stabilita dalla circolare n. 206 dell'anno scorso.

* * *

Il genetliaco di S. M. il Re, ricorrente il 14 marzo, fu solennizzato col consueto entusiasmo.

S. M. il Re, seguito dal ministro della guerra, da uno splendido stato maggiore e da tutti gli addetti militari esteri, passò in rivista le truppe della guarnigione di Roma.

Allo sfilamento assistettero S. M. la Regina e S. A. R. la Duchessa di Genova madre.

Nelle maggiori città d'Italia il fausto giorno fu festeggiato con riviste militari e molte opere di beneficenza promosse da sodalizi patriottici.

Roma, il 15 marzo 1899.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO

Ammissione alla scuola militare. — Saranno ammessi quest'anno alla scuola militare 45 candidati per la sezione fanteria e cavalleria e 25 per quella di artiglieria.

Gli esami d'ammissione cominceranno il 31 di luglio.

Militari ammogliati che entrano all'ospedale. — D'ora innanzi i militari ammogliati (compresi gli ufficiali) ammessi in un ospedale, continueranno a percepire la paga del loro grado, e le spese di trattamento del malato saranno sopportate, secondo i casi, dal bilancio della guerra o da quello della gendarmeria. I detti militari non avranno però diritto, per il tempo che passeranno all'ospedale, al soldo detto « d'ospedale. »

Gli stessi vantaggi sono accordati a tutti gli altri militari, non ammogliati, che entrano all'ospedale in seguito a ferite o accidenti incontrati in servizio.

CHINA

Cessione di territorio al Giappone. — Informazioni da Shanghai recano, che la China ha ceduto al Giappone un tratto di costa di 10 chilometri presso la città di Niu-Ciang (angolo nord-est del golfo di Pet-ci-li). Questa cessione avrebbe un carattere puramente commerciale, tanto più che la località si trova in pieno territorio riservato all'influenza russa. Contuttociò i Giapponesi, secondo le informazioni suaccennate, intraprenderanno colà dei grandi lavori, tali da rendere Niu-Ciang lo scalo marittimo più importante della Manciuria (*Novoie Wremia*).

Ferrovie inglesi. — Tra le concessioni ottenute a Pekino dall'inviato inglese sir Macdonald, vi è quella di una ferrovia da Han-Kow sul-l'Jang-tse Kiang a Kanton.

La costruzione della linea sarebbe già stata concessa alla compagnia inglese Mathenson e compagnia. Questa ferrovia lunga 1500 chilometri circa condurrebbe poi per altri due tronchi nelle regioni del thè, cioè a Ci-Kiang e a Fo-Kien.

FRANCIA.

Formazione di guerra delle batterie, dei gruppi e dell'artiglieria divisionale e di corpo d'armata. — (Notizie desunte dal *Projet de règlement de manœuvre de l'artillerie de campagne*, 18 juillet 1898, in esperimento presso tutti i reggimenti d'artiglieria francesi).

a) Batteria montata

Il personale è ripartito fra *9 plotoni di pezzo*.

Ogni plotone di pezzo è comandato da un maresciallo d'alloggio (sergente) coadiuvato da un brigadiere (caporale).

Ciascuno dei primi 6 plotoni attacca una bocca da fuoco ed un cassone.

Il 7° plotone attacca 3 cassoni da munizioni d'artiglieria.

L'8° plotone attacca la fucina ed il carro da batteria.

Il 9° plotone attacca il treno reggimentale che comprende il carro-foraggi e 3 furgoni da viveri (ciascuno a 2 cavalli).

I 9 plotoni di pezzo sono raggruppati in 4 sezioni. I 6 primi formano 3 sezioni simili comandate ciascuna da un tenente o sottotenente (di cui uno di riserva). I 3 ultimi formano la 4ª sezione comandata dall'aiutante.

L'effettivo della batteria montata è il seguente:

ufficiali . . .	4,	di cui 1 di riserva;
truppa . . .	190	
cavalli da sella .	35,	di cui 5 di ufficiali;
cavalli da tiro .	126,	comprese 6 pariglie di riserva;
pezzi	6,	ciascuno a 6 cavalli;
cassoni . . .	9,	» » ;
carri da batterie .	1,	a 6 cavalli;
carro-foraggi . .	1,	» ;
fucina	1,	» ;
furgoni da viveri	3,	ciascuno a 2 cavalli.

Per le marce ed il combattimento la batteria si fraziona in *batteria di combattimento* e *treno reggimentale*.

La *batteria di combattimento* è costituita dai primi 8 plotoni di pezzo; essa può marciare a tutte le andature.

Il *treno reggimentale* è costituito dal 9° plotone di pezzo ed è comandato dal maresciallo d'alloggio d'approvvigionamento. Non può marciare che al passo.

Nelle marce e nel campo di battaglia la batteria di combattimento si fraziona in *batteria di tiro* e *scaglione di combattimento*.

La *batteria di tiro* è costituita dai primi 6 plotoni di pezzi meno i cassoni dei pezzi 1°, 3° e 5°, gli attendenti degli ufficiali ed il 2° cavallo del capitano.

Lo *scaglione di combattimento* è costituito dei pezzi 7° ed 8° e dal personale e materiale non compreso nella batteria di tiro. È comandato dall'aiutante.

b) Batteria a cavallo di corpo d'armata.

Questa denominazione non si trova nel regolamento, ma bensì in una nota è contemplata la *batteria montata da 80*. Pare che sia in tutto simile alla batteria montata da 90

c) Batteria a cavallo di divisione di cavalleria.

La ripartizione del personale è simile a quella della batteria montata. Si notano le seguenti differenze.

Il 7° plotone di pezzo di una delle batterie del gruppo attacca 4 cassoni invece di 3. Di questi due contengono munizioni per armi portatili. Nella batteria il cui 7° plotone attacca 3 cassoni, uno solo di questi porta le dette munizioni.

Il 9° plotone di pezzo attacca 2 furgoni da viveri invece di 3.

L'effettivo della batteria è il seguente:

ufficiali . . .	4,	di cui 1 di riserva,
truppa . . .	185	
cavalli da sella .	89,	di cui 5 da ufficiali;
cavalli da tiro .	124,	comprese 6 pariglie di riserva;
Pezzi da 80 . .	6,	ciascuno a 6 cavalli,
cassoni . . .	9 o 10,	ciascuno a 6 cavalli.
carro di batteria .	1,	a 6 cavalli;
fucina	1,	» ;
carro-foraggi . .	1,	» ;
furgoni da viveri	2,	ciascuno a 2 cavalli.

Il frazionamento della batteria per le marce ed il combattimento è simile a quello della batteria montata, colla differenza che i tre cassoni 1°, 3° e 5° restano alla batteria di tiro, la quale cede allo scaglione di combattimento 18 uomini non montati, cioè 2 conducenti ed 1 servente per ciascun pezzo.

d) Gruppi di batterie.

Il gruppo di batterie montate comprende, in massima, tre batterie di guerra; i gruppi di batteria a cavallo non ne comprendono che due.

Ogni gruppo di batterie è comandato da un maggiore cui sono aggiunti *tre ufficiali di riserva*, addetti rispettivamente:

al comando degli scaglioni di combattimento;

al collegamento del comandante del gruppo col comandante dell'artiglieria;

alle funzioni di ufficiale di approvvigionamento del gruppo

Lo *stato maggiore d'un gruppo di tre batterie montate* comprende:

1 maggiore comandante;
3 ufficiali di riserva aggiunti;
1 medico aiutante maggiore;
1 veterinario;
1 medico ausiliario (montato);
1 caporale infermiere;
1 caporale porta-feriti;
11 conducenti (di cui 6 attendenti);
8 cavalli da sella (di cui 7 d'ufficiali);
9 cavalli da tiro;
1 vettura di sanità reggimentale (ad 1 cavallo);
2 furgoni da bagagli (a 2 cavalli) (1 nei gruppi di 2 batterie);
1 vettura da vivandiere (a 2 cavalli);
1 vettura da viveri (a 2 cavalli). Questa vettura non esiste nel 2° gruppo dell'artiglieria divisionale, nè nel 2° gruppo dell'artiglieria di corpo quando questa comprende 4 gruppi.

Lo stato maggiore del 4° gruppo dell'artiglieria di corpo comprende inoltre 1 capo armaiuolo ed 1 operaio armaiuolo.

Tutto il personale ed i quadrupedi di truppa sono aggregati ad una delle batterie del gruppo e ripartiti fra l'8° ed il 9° pezzo

Lo *stato maggiore d'un gruppo di batterie a cavallo dell'artiglieria di corpo*, comprende:

1 maggiore comandante;
3 ufficiali di riserva aggiunti,
1 aiutante veterinario;
1 medico ausiliario (montato),
8 conducenti (di cui 5 attendenti);
7 cavalli da sella (di cui 6 d'ufficiali),

5 cavalli da tiro;
1 piccola vettura per feriti (ad 1 cavallo),
1 furgone da bagagli (a 2 cavalli);
1 vettura da vivandiere (a 2 cavalli).

Il personale di truppa ed i quadrupedi sono aggregati ad una delle batterie del gruppo, generalmente alla 1ª.

Lo *stato maggiore di un gruppo di batterie a cavallo di divisione di cavalleria*, comprende:

1 maggiore comandante;
3 ufficiali di riserva aggiunti;
1 medico aiutante maggiore;
1 veterinario;
1 velocipedista;
1 medico ausiliario montato;
1 caporale infermiere;
12 conducenti (di cui 6 attendenti);
8 cavalli da sella, di cui 7 d'ufficiali;
11 cavalli da tiro;
1 piccola vettura per feriti (ad 1 cavallo);
1 carro da esplosivi di cavalleria (a 6 cavalli);
1 furgone da bagagli (a 2 cavalli),
1 vettura da vivandiere.

Il personale di truppa ed i quadrupedi sono aggregati ad una delle batterie del gruppo, generalmente alla 1ª.

Il frazionamento del gruppo per le marce e per il combattimento corrisponde al frazionamento della batteria, si ha quindi:

gruppo delle batterie di tiro, comandato direttamente dal maggiore,

gruppo degli scaglioni di combattimento, messo sotto il comando di un ufficiale, che può essere uno degli ufficiali di riserva aggiunti, o un ufficiale di una delle batterie, nel quale caso questo è sostituito alla batteria da quello; comprende, oltre gli scaglioni delle batterie, la vettura di sanità, o quella per feriti, la vettura del vivandiere e la vettura da viveri dello stato maggiore;

treno reggimentale del gruppo, comandato dall'ufficiale di approvvigionamento

Il comandante del gruppo dispone di 3 esploratori per batteria, cioè: 1 sottufficiale, 1 caporale, 1 trombettiere.

e) Artiglieria divisionale e artiglieria di corpo.

L'*artiglieria divisionale* comprende 2 gruppi di batterie ed è comandata da un colonnello o tenente colonnello assistito da due ufficiali di riserva.

L'*artiglieria di corpo* comprende 3 o 4 gruppi di batterie (1) ed è comandata da un colonnello assistito da un tenente colonnello e da 3 ufficiali di riserva, se l'artiglieria comprende 4 gruppi, da 2 ufficiali di riserva soltanto se l'artiglieria comprende 3 gruppi.

Lo *stato maggiore* dell'artiglieria divisionale o di corpo, oltre gli ufficiali suddetti comprende: 2 velocipedisti, 5 conducenti di cui 4 attendenti (in un'artiglieria a 4 gruppi, 7 conducenti di cui 6 attendenti), 2 cavalli da tiro, 1 carro da bagagli. Personale e quadrupedi dello stato maggiore dell'artiglieria di corpo sono aggregati ad una batteria, quelli dello stato maggiore dell'artiglieria divisionale fanno parte del quartier generale della divisione.

L'*artiglieria di un corpo d'armata* comprende l'artiglieria di corpo, le artiglierie divisionali e le unità di rifornimento. È comandata da un generale di brigata assistito da uno *stato maggiore* che comprende:

1 ufficiale d'ordinanza del generale;
1 maggiore o tenente colonnello capo di stato maggiore;
3 ufficiali aggiunti, di cui 1 capitano dell'esercito attivo o di riserva e 2 tenenti o sottotenenti di riserva;
1 guardia d'artiglieria;
2 segretari di stato maggiore, di cui 1 caporale;
2 velocipedisti;
1 scorta composta di: 1 caporale e 5 serventi a cavallo.
8 attendenti del treno equipaggi;
2 conducenti;
2 furgoni per bagagli ed archivi.

Il personale dello stato maggiore dell'artiglieria di un corpo d'armata fa parte del quartiere generale del corpo d'armata.

f) Unità di rifornimento.

Si distinguono in:
sezioni di munizioni di fanteria o di artiglieria,
sezioni di riparazione di materiale;
sezioni di parco.

(1) Il regolamento non dice se nel numero sia compreso un gruppo di batterie a cavallo; ma si ritiene che il 4° gruppo quando esiste sia di detta specialità.

Il personale di ogni sezione è ripartito fra 6 plotoni di pezzo, comandati da sergenti, meno l'ultimo che è comandato dal sergente furiere. I plotoni di pezzo sono raggruppati 2 a 2 formando 3 sezioni, comandate la 1ª e la 2ª da un tenente o sottotenente e la 3ª dall'aiutante. La sezione è comandata da un capitano.

La composizione di ogni sezione in uomini di truppa, cavalli e carreggio è la seguente:

Sezione di munizioni di fanteria.

120 uomini di truppa;
20 cavalli da sella;
130 cavalli da tiro;
28 cassoni di munizioni di fanteria a 4 cavalli;
1 carro di petardi a 4 cavalli;
1 fucina a 4 cavalli;
1 carro-foraggi a 6 cavalli;
3 furgoni da viveri a 2 cavalli.

Sezione da munizioni d'artiglieria:

141 uomini di truppa;
20 cavalli da sella;
164 cavalli da tiro,
20 cassoni da munizioni da 90 a 6 cavalli,
3 cassoni da munizioni da 80 a 6 cavalli;
1 fucina a 6 cavalli;
1 carro-foraggi a 6 cavalli;
3 furgoni da viveri a 2 cavalli.

Sezione di riparazione di materiale:

101 uomini di truppa;
15 cavalli da sella;
114 cavalli da tiro;
3 pezzi da 90 a 6 cavalli;
1 pezzo da 80 a 6 cavalli;
1 affusto da 90 a 4 cavalli;
1 affusto da 80 a 4 cavalli;
9 carri da parco per materiali vari a 4 cavalli;
4 fucine a 6 cavalli;
1 carro-foraggi a 6 cavalli;
3 furgoni di viveri a 2 cavalli.

Sezione di parco di corpo d'armata:

165 uomini di truppa;
20 cavalli da sella;
200 cavalli da tiro;
7 cassoni da 90 a 6 cavalli;
4 cassoni da 80 a 6 cavalli;
1 fucina a 6 cavalli;
18 carri da parco a 6 cavalli;
1 carro-foraggi a 6 cavalli;
4 furgoni da viveri a 2 cavalli.

g) Sezioni di munizioni di corpo d'armata.

Le sezioni di munizioni del corpo d'armata sono raggruppate in due scaglioni. Uno scaglione comprende un numero variabile di sezioni di munizioni di fanteria e di sezioni di munizioni d'artiglieria.

Ogni scaglione è comandato da un maggiore coadiuvato da uno stato maggiore che comprende:

2 tenenti o sottotenenti, di cui uno funziona da ufficiali di approvvigionamento;
1 medico aiutante maggiore;
2 veterinari;
1 medico ausiliario montato;
3 marescialli d'alloggio agenti di collegamento montati;
2 velocipedisti;
1 servente a piedi infermiere;
12 conducenti, di cui 6 attendenti;
1 vettura di sanità a 2 ruote;
1 furgone da bagagli a due cavalli;
1 furgone da viveri a 2 cavalli;
1 vettura per carne *(à viande)* a 2 cavalli;
1 vettura da vivandiere a 2 cavalli.

Il personale, i cavalli ed il materiale dello stato maggiore sono aggregati alla sezione di munizione che ha il numero più basso.

h) Parco d'artiglieria di corpo d'armata.

Comprende:

uno scaglione di sezioni di munizioni ed il suo stato maggiore;
una sezione di riparazione di materiale;
una sezione di parco di corpo d'armata;
un distaccamento di operai d'artiglieria;
un distaccamento di artificieri.

Il parco d'artiglieria è comandato da un colonnello o tenente colonnello direttore del parco, coadiuvato da uno stato maggiore che comprende:

2 ufficiali aggiunti (capitani o tenenti);
1 medico;
1 veterinario;
4 guardie d'artiglieria;
1 controllore d'armi;
2 operai di stato (1 in ferro, 1 in legno);
1 capo artificiere;
2 velocipedisti;
1 servente a piedi infermiere;
14 conducenti, di cui 10 attendenti;
1 vettura di sanità a 2 ruote;
1 furgone da bagagli a 2 cavalli;
1 furgone da viveri a 2 cavalli;
1 vettura da carne a 2 cavalli.

Lo stato maggiore è aggregato alla sezione di riparazione.

i) Gran parco o parco d'armata.

Il *gran parco* è comandato da un colonnello o tenente colonnello direttore, coadiuvato da un maggiore sotto-direttore e da un certo numero di capitani ed impiegati proporzionato all'importanza del gran parco.

Il gran parco comprende un certo numero di *divisioni di gran parco* ed una *riserva del gran parco* per la manutenzione del materiale e per vari approvvigionamenti speciali.

Al gran parco sono addetti: un certo numero di sezioni di parco, truppe d'artiglieria a piedi, 1 distaccamento di operai d'artiglieria e 1 distaccamento d'artificieri.

Ogni divisione di gran parco è provveduta di un equipaggio da trasporto attaccato da una sezione di parco; l'equipaggio comprende: carri da parco, 2 fucine, 2 carri-foraggio a 4 cavalli e 5 furgoni a 2 cavalli.

Il personale ed il materiale di una sezione di parco addetta ad un gran parco è ripartito fra 7 plotoni di pezzo comandati da sottufficiali.

La totalità delle munizioni del gran parco, salvo le munizioni riunite alla riserva, è ripartita fra *5 scaglioni* di composizione identica: le munizioni sono chiuse in casse bianche.

Il 1° scaglione, col quale marciano le sezioni di parco, è stabilito alle teste di tappa di guerra. La totalità delle munizioni di questo scaglione può essere messo su ruote o trasportato dalle sezioni di parco.

Il 2° scaglione è caricato su treni ferroviari detti *en-cas-mobiles* e situati oltre le stazioni-magazzini.

Il 3° scaglione è stabilito nelle stazioni-magazzini.

Gli scaglioni 4° e 5° restano negli arsenali, ma possono essere portati alle stazioni magazzini.

Scuola superiore di guerra. — Nell'ultima settimana dello scorso gennaio ebbe luogo, presso i comandi di corpo d'armata, gli esami scritti per l'ammissione alla scuola superiore di guerra.

Il numero dei candidati iscritti era di 680, ma solo 500 si presentarono al concorso.

Scuola superiore di marina. — Il ministro della marina ha presentato alla Camera un progetto di legge riguardante l'istituzione della scuola superiore di marina, fondata per decreti. Il progetto infatti non è che la riproduzione, a grandi linee, delle disposizioni contenute nei decreti del 23 luglio e 7 settembre 1898.

Formazione di un nuovo reggimento di fanteria di marina alle colonie. — In seguito al recente invio di due battaglioni di fanteria di marina al Senegal, in questa colonia vengono a trovarsi 3 battaglioni, che per decreto ministeriale sono stati riuniti in un reggimento che ha preso il n. 14 sotto il comando di un tenente colonnello. Il nuovo reggimento comprende uno stato maggiore, un piccolo stato maggiore, una sezione fuori riga e 12 compagnie, numerate da 1 a 12. Le prime 4 costituiscono il battaglione del Senegal, le compagnie 5ª, 6ª, 7ª e 8ª il 1° battaglione di marcia, e le rimanenti il 2° battaglione di marcia. L'effettivo della compagnia è: 1 capitano, 2 tenenti o sottotenenti, 1 aiutante, 1 sergente maggiore, 1 sergente furiere, 7 sergenti, 1 caporale furiere, 12 caporali e 125 soldati.

Le truppe di marcia e la circolazione dei tramways e dei treni delle ferrovie ridotte. — Il ministro dei lavori pubblici ha diretto una circolare ai prefetti per regolare in modo preciso la circolazione dei tramways e dei treni ferroviari sulle strade ordinarie, negl' incontri colle truppe in marcia.

I treni incontrando fuori della città una colonna in marcia, in direzione perpendicolare od obliqua a quella da essi seguita, debbono rallentare la velocità ed al bisogno arrestarsi per quanto occorre.

Se il treno e la colonna seguono direzioni parallele, il treno dovrà rallentare la sua marcia od arrestarsi prima di arrivare alla testa od alla coda della colonna, secondo il senso della marcia, in modo da permettere al comandante di prendere le necessarie disposizioni per evitare disgrazie.

Tanto nel caso precedente che in questo la fermata non dovrà mai prolungarsi oltre i 5 minuti.

Guerra e marina. — In seguito a proposta del generale di divisione Langlois, comandante della scuola superiore di guerra, e del contrammiraglio Bienaimé, comandante della scuola superiore di marina, e dietro accordi presi fra i ministri della guerra e della marina, sarà svolta una serie di conferenze alle quali assisteranno gli ufficiali degli istituti sopra citati. Tali conferenze tratteranno, alcune, della strategia navale, altre dell' impiego delle truppe di terra.

Si ritiene così di poter creare, fra lo stato maggiore dell'esercito e quello della marina, uno scambio d'idee favorevole al buon impiego delle forze di terra e di mare nelle operazioni combinate.

Classificazione delle guarnigioni. — Per ripartire ugualmente i vantaggi e gli inconvenienti inerenti al soggiorno in una piuttosto che in un'altra città, il Ministero della guerra ha messo allo studio recentemente, una specie di classificazione delle guarnigioni in buone, mediocre e cattive. Fra le prime e le ultime sarebbe stabilito un turno regolare per periodi di un certo numero d'anni.

Viaggio di stato maggiore e manovre coi quadri. — I viaggi di stato maggiore di corpo d armata e le manovre coi quadri si eseguiranno nel 1899, secondo le prescrizioni in vigore e nelle condizioni seguenti:

1° Un *viaggio di stato maggiore* di corpo d'armata sarà eseguito in ciascun corpo d'armata e nel governo militare di Parigi. Nella 14ª e 15ª regione si eseguiranno speciali viaggi di stato maggiore che saranno regolati da ulteriori istruzioni;

2° *Manovre coi quadri*:

a) Corpi d'armata dell'interno:

In ciascun corpo d'armata (meno nel 6° e 20°) saranno eseguite due manovre coi quadri di divisioni attive ed una di divisione di riserva.

In ciascuno dei due corpi, 6° e 20°, le manovre coi quadri saranno 3 di divisioni attive ed una di divisione di riserva.

Nel 7° corpo la manovra coi quadri della divisione di riserva sarà sostituita da una manovra d'assedio coi quadri della durata di 8 giorni;

La brigata regionale di Lione eseguirà una manovra coi quadri di brigata.

b) Algeria e Tunisia:

Saranno eseguite nel 19° corpo d'armata tre manovre di brigata coi quadri ed una nella divisione d'occupazione in Tunisia.

c) Divisioni di cavalleria:

Le 7 divisioni di cavalleria ed i 6 circondari d'ispezione permanente di cavalleria eseguiranno ciascuna una manovra coi quadri di divisione.

Utilizzazione dei sacchi da distribuzione per la costruzione di zattere e ponti galleggianti. — Da qualche tempo erasi già a cognizione degli esperimenti eseguiti di passaggio dei corsi d'acqua impiegando i sacchi da distribuzione della cavalleria, per la costruzione di zattere o di ponti galleggianti.

Da una recente pubblicazione si apprendono i particolari di questi esperimenti e si deduce il modo d'impiegare a tale scopo i sacchi in unione a scale, tavole ed altri materiali, che è sempre facile trovare in campagna.

Costruzione di una zattera

Per la costruzione di una zattera occorrono 12, 14, 18 e più sacchi da distribuzione, secondo le dimensioni che si vuole dare al galleggiante. Ogni sacco è riempito con 10 chilogrammi di paglia, vecchia o nuova non importa, ma ben secca. I sacchi si chiudono con due legature a distanza di 10 centimetri circa l'una dall'altra, riempiendo questa parte vuota con una zolla, in modo da evitare l'infiltrazione dell'acqua nell'interno.

Per formare l'ossatura della zattera si adoperano 2 scale abbastanza forti e di lunghezza variabile. Tali scale si collocano parallelamente fra loro ad intervallo di 50 a 70 centimetri; e parallelamente e molto prossime alla corrente. Quattro tavole da costruzione poste perpendicolarmente su esse, ad intervallo di circa metri 1.50, e solidamente legate con filo di ferro, completano l'ossatura.

Per le zattere che debbono trasportare carri, s'impiegano 3 scale invece di 2.

Formata così l'ossatura si legano i sacchi, una fila per scala, con 2 legature, lasciando fra l'uno e l'altro un intervallo di 15 o 20 centimetri ed in modo che il fondo dei sacchi corrisponda all'interno e la bocca verso la parte esterna della zattera.

Volendo avere una zattera più leggera si allargano gli intervalli fra i sacchi.

I sacchi legati ad una scala debbono essere in corrispondenza dei vuoti lasciati nell'altra. Se la zattera deve sopportare il peso di un carro i sacchi si mettono serrati l'uno contro l'altro.

Costruita in tal modo la zattera per metterla in acqua occorre avvicinarla il più che è possibile alla corrente, la si drizza poi su di un fianco in modo che i sacchi siano rivolti al corso d'acqua e le scale dalla parte opposta, tenendola frenata con 2 o più corde, e procedendo lentamente si ribalta sull'acqua. Si ricopre quindi con tavole intervallate od a contatto. Si legano alle estremità della zattera 2 corde uguali alla larghezza del fiume.

Un uomo a nuoto attraversa la corrente avendo in mano l'estremità di una delle corde. Dalla riva opposta tira la zattera nella quale vi saranno due uomini destinati a rimpiazzarlo sulla nuova sponda. La zattera può da quel momento funzionare regolarmente.

Costruzione di un ponte galleggiante.

Per la costruzione di un ponte galleggiante occorre procedere alle seguenti operazioni:

1º misurare la larghezza del corso d'acqua;

2º collocare sulla riva due file di scale d'una lunghezza corrispondente alla larghezza del corso d'acqua;

3º costruire con ogni coppia di scale una zattera;

4º segnare all'estremità di ciascun gruppo di scale il punto dove si devono fare le legature destinate a riunire ciascuna zattera alle vicine.

Si mettono le diverse zattere in acqua e quindi si legano l'una all'altra in modo da formare il ponte galleggiante lungo la sponda di partenza. Gli si fa quindi eseguire una conversione con perno a valle, in modo da utilizzare la forza della corrente ed avendo l'avvertenza di tener fortemente dalla riva una corda legata al centro del ponte.

Compiuta la conversione si fissa solidamente alla riva la corda che tiene il centro del ponte e le estremità del ponte stesso con picchetti e corde, si collocano poi delle tavole per facilitare il passaggio dalle rive al ponte.

È indispensabile nella costruzione del ponte di lasciare un intervallo fra i sacchi. Essendo i sacchi ad intervallo di 15 o 20 centimetri si ottiene un ponte molto solido e che permette il passaggio alla truppa su 2 righe con una distanza di centimetri 80 fra le file.

In Francia si eseguirono parecchi esercizi con questi mezzi di passaggio. Ne citiamo qualcuno di quelli che più possono dare un'idea della robustezza che hanno tali mezzi di passaggio improvvisati:

1º Costruzione di una zattera per il passaggio di una sezione testa d'avanguardia e di un ponte per un battaglione di 1000 uomini sulla Corrèze (corso d'acqua largo metri 27. 50).

In un'ora circa mentre una corvée di 48 soldati riempiva e chiudeva 78 sacchi, il drappello degli zappatori costruiva l'ossatura della zattera e quella del ponte.

La sezione testa d'avanguardia potè traversare il corso d'acqua in 10 minuti, passando 10 uomini alla volta sulla zattera costruita con 2 scale lunghe 4 metri e 14 sacchi.

La zattera fu poi impiegata per completare il ponte, sul quale passò il battaglione, facendo marciare gli uomini su due righe ed a distanza di metri 0.80 circa fra le file. Tempo impiegato per il passaggio 20 minuti.

Il ponte comprendeva 12 scale, 78 sacchi ed il numero di tavole sufficiente per fare una discreta copertura.

La resistenza del ponte al principio fu di circa chilogrammi 11.700; ciascun sacco spostava 150 chilogrammi d'acqua. Dopo essere rimasto un'ora in acqua il ponte fu ritirato e subito si pesarono i sacchi, ciascuno era aumentato di 2 chilogrammi, ciò vuol dire che dopo un'ora il ponte presentava una resistenza ancora di chilogrammi 11,000 e più.

Occorre qui soggiungere che tutti i sacchi erano in eccellenti condizioni, la più parte nuovi.

Nei successivi esercizi si impiegò sempre minor tempo per la costruzione delle zattere e dei ponti, perchè il personale acquistò sempre maggior pratica, e fu possibile costruire una zattera in mezz'ora.

2° Con una zattera formata con due scale e 14 sacchi si eseguì il passaggio di una compagnia della forza di 250 uomini, a 10 per volta, impiegando 55 minuti, poi la zattera continuò a trasportare da una riva all'altra un drappello di 14 uomini in tenuta di corvée dalle 9 del mattino alle 3 dopo mezzogiorno. Tirata a terra la zattera, i sacchi furono pesati e si riscontrò che ciascuno di essi era aumentato di 33 chilogrammi e 1/2. Quindi la forza di resistenza della zattera da 2000 chilogrammi al mattino, era diminuita solamente di 469 chilogrammi, ossia dopo 8 ore e 1/4 d'immersione era ancora più di 1500 chilogrammi.

3° Fu anche eseguito il passaggio di carri impiegando una zattera più solida, essa fu costituita con 3 scale lunghe metri 5.73, 39 sacchi e con piattaforma considerevolmente rinforzata, impiegando tavole molto robuste e lunghe per sopportare il peso della vettura e ripartirlo su tutto il galleggiante.

Una vettura sanitaria carica e del peso di 768 chilogrammi fu caricata sulla zattera servendosi di una rampa praticata sulla sponda del fiume e di una piattaforma costruita appositamente per servire da imbarcatoio.

Durante l'imbarco 10 uomini furono collocati al centro ed all'estremità opposta della zattera per impedire al peso del carro di far sollevare tale estremità.

Tempo impiegato per l'imbarco 5 minuti, per lo sbarco 2 minuti.

4° Fu ripetuto l'esperimento con una vettura di compagnia col carico completo di guerra (1070 chilogrammi). La vettura attraversò sei volte la Corrèze. Sulla zattera avevano preso imbarco oltre la vettura anche 15 uomini

Dopo 9 ore lasciata in acqua la zattera era ancora in buone condizioni e trasportò 19 uomini da una riva all'altra.

Tale mezzo di passaggio fu impiegato spesso dalle truppe di cavalleria che sono fornite di sacchi impermeabili. Sembra però che anche i sacchi in distribuzione alla fanteria, non impermeabili, possono essere impiegati utilmente a tale scopo, purchè nuovi.

GRECIA.

Riordinamento dell'esercito. — Il progetto di riordinamento dell'esercito greco sarebbe già ultimato ed approvato dal re.

Questo progetto prevede la creazione di uno stato maggiore generale sul modello germanico; la formazione di una intendenza con tutti i servizi annessi, la cui deficenza produsse risultati così funesti durante l'ultima guerra; l'istituzione di una ispezione delle truppe affidata ad ufficiali stranieri; e la fondazione di due scuole militari, la cui direzione verrà pure affidata a stranieri. Il servizio obbligatorio per tutti sarà applicato nel modo più rigoroso e si provvederà al più presto pel nuovo armamento della fanteria

Per quanto riguarda l'ispezione delle truppe corre voce che il governo greco cercherà di ottenere il concorso di ufficiali dell'esercito austro-ungarico.

INGHILTERRA

Bilancio della guerra. — Il bilancio presentato al Parlamento per l'anno finanziario 1899-1900 ammonta ad un totale di L. 20,617,200 (lire italiane 515,430,000), in confronto a L. 19,220,500 (lire italiane 480.512,500) chieste per l'esercizio 1898-99. L'aumento totale ammonta a 1,396,700 sterline (lire italiane 34,917,500), ed è dovuto in gran parte a formazione di nuovi riparti ed aumento nella forza dei battaglioni di stanza nel Regno Unito, riordinamento della cavalleria e

riarmamento dell'artiglieria con pezzi a tiro celere, nonchè aumenti di ufficiali e truppa nei servizi delle sussistenze e medico. Inoltre sono previste le spese per la costruzione di quartieri nel nuovo campo di istruzione della pianura di Salisbury

Istruzione della « milizia. » — Si stanno prendendo le opportune disposizioni acciocchè 16 battaglioni della « milizia » prendano parte quest'autunno per la durata di cinque settimane ad un corso d'istruzione di grandi riparti al campo di Salisbury. Questi battaglioni furono scelti tra quelli che per la loro dislocazione o per altre cause finora hanno avute poche o nessuna occasione di essere esercitati in manovre d'insieme, e si spera che tali esercitazioni tornino a grande vantaggio e della disciplina e della efficienza dei battaglioni stessi.

Armamenti. — Avendo il governo invitato le ditte sir W. Armstrong Whitworth e C., e Vickers, Son e Maxim a presentare disegni per un nuovo pezzo di 15 libbre a tiro rapido per le batterie a cavallo e da campagna, i due disegni presentati furono trovati uguali per merito, perciò il governo ordinò ad entrambe le ditte una batteria completa pronta ad entrare in campagna, meno i cavalli ed i fornimenti. Con queste batterie si faranno ripetuti esperimenti al poligono di Woolwich affine di determinare quale sia l'arma e l'equipaggiamento migliore.

RUSSIA.

Legislazione della Finlandia. — Un rescritto imperiale del 15 febbraio, pur rispettando la speciale costituzione del granducato di Finlandia, prescrive una più stretta unificazione delle leggi del granducato stesso con quelle dell'impero, dimodochè le speciali libertà e la semi autonomia amministrativa di cui godeva la Finlandia verranno in effetto ad essere di molto diminuite

Questo rescritto tenne dietro ad un altro decreto imperiale del 28 gennaio con cui si dichiarava obbligatoria la conoscenza della lingua russa pei senatori e deputati finlandesi e per tutte le principali autorità.

Tra breve sarà pure modificata la speciale legge militare della Finlandia, tendente a togliere alle truppe del granducato quell'ombra di autonomia che ancora loro rimane ed estendere ad esse gli obblighi di leva e di servizio in vigore presso l'esercito russo.

La Finlandia si conservò finora una delle parti più tranquille e meglio amministrate dell'impero russo; in nessuna regione l'istruzione e la moralità pubblica è più estesa e più in onore; il piccolo esercito finlandese poteva anzi in certo qual modo servire di esempio al resto dell'esercito russo

Sembra pertanto che i suaccennati provvedimenti abbiano prodotto sfavorevole impressione in Finlandia.

Strada lungo l'Amur. — Nell'estate del 1898 venne incominciata la costruzione di una strada rotabile lungo il fiume Amur da Khabarovsk (punto sull'Amur ove giunge la ferrovia dell'Ussuri proveniente da Vladivostock) fino a Blagoviecensk. Circa 1000 operai vengono impiegati nei lavori. Questa strada rotabile viene costrutta invece del tronco della ferrovia transiberiana che doveva passare per quelle regioni e che ora invece dovrà attraversare la Manciuria.

I Russi in Manciuria. — Informazioni di viaggiatori recano che la Manciuria è quasi interamente occupata dalle truppe russe; tutto il territorio sarebbe già organizzato militarmente; 3 battaglioni russi sono a San Sing ed altri 2 a Cicikar e Khita lungo il fiume Sungari, affluente di destra dell'Amur; da Mukden in poi, lungo la grande muraglia, s'incontrano ovunque grossi distaccamenti; alcuni battaglioni sono accantonati lungo il Sira Muren (confine nord est della provincia del Ci-li) ed ovunque si incontrano posti cosacchi. Due battaglioni di zappatori da Kirin stanno trasformando in strada mulattiera il sentiero che, risalendo un affluente del Sungari, conduce in Corea; parecchie compagnie del genio stanno costruendo la ferrovia che dovrà attraversare quella regione.

Corsi agricoli per soldati. — In seguito a determinazione del Ministero di agricoltura a Bobruisk (governo di Minsk) nel 1898 durante la primavera e l'estate si fecero vari corsi di giardinicoltura e di orticoltura a drappelli di soldati della 40ª divisione fanteria.

Detti corsi dettero ottimi risultati; i soldati che più si distinsero ricevettero in dono istrumenti da lavoro, libri, sementi, ecc.

STATI UNITI

Campo d'istruzione alle isole Hawai. — Avendo il dipartimento della guerra riconosciuto la necessità di avere sottomano delle truppe abituate al clima delle regioni tropicali e tali da poter operare in quelle regioni stesse senza incorrere nelle gravi perdite, già subite a Santiago di Cuba per causa appunto delle difficoltà climatologiche, si sono iniziate delle pratiche per l'acquisto di un vasto territorio a circa 30 chilometri da Honolulu, capitale delle isole Hawai. Ivi si stabilirebbe un campo d'istruzione dove si potranno riunire 12,000 uomini circa

L'isola Oahou, ove trovasi Honolulu, presenta tutti i caratteri di un clima torrido pure essendo saluberrima e libera da miasmi pestilenziali generatori di gravissime malattie; in tal modo il governo degli Stati Uniti spera di acclimatare truppe destinate sia a Cuba, sia alle Filippine, senza mettere a rischio lo stato sanitario delle truppe stesse.

Truppe per le Filippine. — Il 6º e il 9º reggimento fanteria furono sullo scorcio del mese scorso inviati a Manila, per via di S. Francisco. Al Ministero della guerra si è d'opinione che bisogna intraprendere subito una campagna offensiva contro i Filippini. Pel 15 marzo le truppe del generale Otis saranno aumentati di altri 6000 uomini delle truppe regolari pratici del servizio contro i Pelli Rosse ed abituati ai climi tropicali a Cuba.

Stato sanitario alle Filippine. — Da un telegramma ricevuto dal generale Otis, riguardante lo stato sanitario delle truppe americane fin dal loro arrivo alle Filippine, si rileva che i decessi furono in tutto 220, dovuti 40 a ferite e disgrazie, 65 a febbre tifoidea, 43 a vaiuolo, 22 a dissenteria, i rimanenti a malattie varie. Ha destato apprensione l'infierire del vaiuolo e furono prese le misure più energiche per combatterlo.

Promozioni. — Il Senato ha confermato la promozione del generale brigadiere Otis a maggiore generale e quella del contrammiraglio Dewey ad ammiraglio. L'ammiraglio Dewey è così il terzo, dacchè gli Stati Uniti hanno una flotta, a raggiungere tale grado; gli altri due furono l'ammiraglio Farragut e Porter. L'ammiraglio Dewey gode in patria di una grande riputazione e quale comandante navale e quale diplomatico e lo si vedrebbe volentieri nominato governatore generale delle Filippine con pieni poteri.

SVIZZERA.

Istruzione preparatoria volontaria. — Allo scopo di sviluppare l'istruzione militare preparatoria, il dipartimento militare ha compilato un programma per l'istruzione preparatoria volontaria di 3º grado. È fissata da 17 a 19 anni l'età nella quale i giovani sono ammessi a partecipare a questa istruzione; tuttavia vi potranno essere ammessi quelli che, compiuti i 15 anni, avranno raggiunto uno sviluppo fisico sufficiente.

Le sezioni d'istruzione dovranno formarsi per comune o per gruppi di comuni, con un effettivo minimo di 8 uomini.

La confederazione fornisce fucili, cinturini con cartucciere e possibilmente giubbe d'esercizi.

Il programma d'istruzione comprende:

1º esercitazione di marcia, corsa, salto, passaggio di ostacoli, giuochi ginnastici;

2º scuola del soldato con e senz'armi, preparazione al tiro;

3º conoscenza dell'arma;

4º teoria del tiro;

5º tiro al bersaglio, per cui è stabilito un certo numero di cartucce;

6º stima delle distanze;

7º scuola di sezione.

I corsi dovranno essere di 50 ore almeno, e saranno ispezionati per cura del dipartimento militare.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue de cavalerie.

Puntata di gennaio 1899. — *L'ordine sparso*, per *un irregolare*.

La cavalleria francese non sarà in grado di compiere grandi cose, e di eseguire degnamente il suo mandato innanzi alle armate, ove non sia completamente istruita, e costantemente sorretta nel gusto delle folli intraprese e dell'audacia, che ne' tempi passati inscrisse tanti nomi gloriosi sui suoi stendardi.

Oggidì la cavalleria francese è ben preparata pel combattimento contro qualsiasi cavalleria ed è risoluta a rivendicare la sua parte di sacrificio e di gloria nella battaglia, ma è mestieri riconoscere che nel servizio di scoperta e di sicurezza non ha peranco raggiunto quella perfezione che pur sarebbe desiderabile. E questo perchè non ha più cavalleria leggiera, poichè quella che ne porta il nome non riceve che una istruzione di corazziere o di dragone-lanciere, e tutti i giorni cede loro il passo nel servizio d'avanguardia e di ricognizione.

La cavalleria francese si limita quasi esclusivamente a studiare il *cômpito delle schiere* e le *evoluzioni nel vuoto*, cui consacra la miglior parte del suo tempo, ma, bisogna confessarlo, non sa esplorare nè coprire, e non pensa che a battersi.

La cavalleria leggiera dev'essere l'occhio della cavalleria, come la cavalleria è l'occhio dell'armata; e questa preparazione la si otterrà *coll'istruzione nell'ordine sparso*. Non trattasi nè del fuoco a cavallo, nè dei movimenti complicati *dei tiragliatori e fiancheggiatori* dei vecchi regolamenti. È questione di applicare largamente l'ordine sparso ammesso dal regolamento: i *foraggieri*, gli *esploratori*, le *pattuglie di combattimento*, le *ricognizioni d'ufficiale*, le *pattuglie di scoperta*; e quando questi mezzi non bastano, se ne cercano altri. Così l'*ordine sparso per lo squadrone*, sarebbe una grande *linea di colonne di plotoni o di colonne per quattro*, avviluppanti le colonne in marcia, o che battono la strada sul loro fronte per riconoscere il nemico. Pel reggimento, l'intervallo fra gli squadroni varierebbe da 100 a 1000 o 2000 passi secondo la natura del terreno e l'esetnsione del fronte da coprirsi, e la prossimità del nemico.

L'anonimo scrittore sviluppa ampiamente la sua tesi e la conforta collo svolgimento di alcuni temi. E' articolo brillantemente scritto, e che nel fondo, per quanto ha tratto alla speciale missione della cavalleria leggiera, non difetta di seria base.

Il generale Espagne. (Continuazione).

L'istruzione per plotone.

L'idea dell'istruzione per plotone, può, per molti motivi, affascinare e sembrare a prima vista quella che risponda ad un vero progresso: e nel fatto molto fu discusso in proposito. Tuttavia lo scrittore, esaminato minutamente il proposto sistema, ne deduce che, nelle attuali circostanze, non è nè pratico nè utile.

Da Bautzen a Pläswitz. Maggio 1813. — Per P. F. Continuazione.

Nell'ammirevole studio intorno agli ordini e alle direttive emanate da Napoleone e al suo capo di stato maggiore e ai rapporti dei comandanti in sott'ordine in quella campagna. L'articolo riporta l'intiera corrispondenza della giornata del 30 maggio.

Revue militaire Suisse.

Febbraio 1899. — *Pro Memoria*.

Sono alcune norme tattico-logistiche, compilate l'anno scorso nell'occasione delle grandi manovre dal colonnello Zwicky, capo di stato maggiore della IV divisione. Improntate a largo senso pratico, scritte con linguaggio semplice e chiaro, desse debbono essere riuscite d'incontestabile utilità in un paese che non possiede esercito permanente.

Meritevole di essere rilevato ci sembra quanto segue:

Nelle marcie della fanteria bisogna autorizzare tutte le facilitazioni compatibili colla disciplina di marcia, come togliersi il copri capo, sbottonare gli abiti, rimboccare le maniche, bere acqua, ecc; devesi anzi ordinarle, prima che sia troppo tardi.

Circa il fuoco, vi è raccomandato di iniziare l'azione con linee di fuoco di battaglioni o di reggimenti intieri, d'*un sol tratto*, e di far aprire il fuoco *simultaneamente*.

La fanteria deve essere in grado di spiegarsi celeremente per il combattimento da *qualsiasi formazione e in qualsiasi direzione*, cercare di avvolgere il nemico *con linee di fuoco potenti*, e *sforzarsi di assicurare al suo fuoco la superiorità, a mezzo della sua azione d'insieme e della sua precisione*.

Nel combattimento temporeggiante, è necessario di avere sostegni e riserve per nutrire la linea di fuoco e portarla avanti.

Quando invece vuolsi avere una pronta decisione (sorpresa, combattimento nei boschi, colla nebbia, contrattacco) bisogna mettere sulla linea di fuoco il maggior numero possibile di fucili, disponendo per regola, la truppa su due righe, o su di una quando vi sia posto sufficiente, e su quattro righe soltanto quando non si possa fare altrimenti.

Il fuoco accelerato (*feu de magasin*) lo si impiega con alzo abbassato per distanze minori dei 500 metri, prima dell'assalto, per respingere l'assalto o la carica, nell'inseguimento, nel combattimento di sorpresa, nel contrattacco. Coll'alzo lo si impiega per distanze superiori ai 500 metri contro bersagli di considerevoli dimensioni, o contro bersagli, che importi mettere rapidamente fuori combattimento (artiglieria).

Contro una batteria si metta in azione il fuoco di una o due compagnie e si prolunghi il fuoco accelerato per uno o due minuti. La formazione più conveniente è quella in cacciatori o su di una sola riga.

Contro la cavalleria tirano soltanto le unità direttamente attaccate e contro le truppe di cavalleria che le attaccano direttamente; il restante della truppa, rinforzando il suo fuoco, continua a sparare contro il bersaglio di prima, oppure continua ad avanzare.

Per l'attacco, si nota anzitutto che il fuoco dell'artiglieria prima, poi quello decisivo della fanteria, deve precedere l'attacco; quindi, fra l'altro, vi è detto, che per scacciare il nemico dalla sua posizione si deve avvolgerne un'ala o tutte due, in guisa di schiacciarlo sotto un fuoco concentrico, e permettere alle truppe destinate all'attacco, di irrompere nella posizione nemica per uno o più punti. La riserva principale è diretta contro il punto decisivo; essa avanza opportunamente scaglionata per cercare di paralizzare il contrattacco.

Quando non sia possibile di avvicinarsi di giorno alla posizione nemica, senza esporsi ad un fuoco di un'efficacia superiore, è raccomandato di avanzare durante la notte, e di arrestarsi quando si è giunti a buona distanza di tiro. Allo spuntar del giorno, si apre il fuoco decisivo colla maggior parte dei fucili e con tutta l'artiglieria, e appena questo abbia prodotto il suo effetto, si procede all'attacco.

L'artiglieria di corpo d'armata, pel tenente colonnello Ed. Manuel.

È una delle questioni così dette d'attualità, specie dal momento che il progetto militare tedesco testè presentato al Parlamento contempla l'abolizione dell'artiglieria di corpo d'armata per ripartirla fra le divisioni. Lo scrittore studia le varie ragioni, organiche, tattiche e logistiche, che militano sia in appoggio di cotesta tesi, sia contro la medesima; nota che le deduzioni della guerra del 1870-71 non sono, al riguardo, abbastanza concludenti, poichè se in parecchi casi può farsi appunto all'artiglieria di corpo d'armata d'essere giunta in ritardo, o di avere impiegato soltanto una parte de' suoi pezzi, lo stesso inconveniente verificossi pure talvolta per l'artiglieria divisionale. Nella stessa Germania, dove l'argomento fu molto discusso, il parere delle individualità più competenti che se ne occuparono, è ben lontano dall'essere unanime, è se il tenente colonnello Gaedke, Scherff, Löbell sono partigiani dell'abolizione dell'artiglieria di corpo, Schlichting, Boguslawski, Mekel, Schell ne sostengono invece la conservazione.

In Svizzera, il tenente colonnello Manuel dice che le opinioni non si sono ancora nettamente manifestate; egli però ritiene che il comandante del corpo d'armata debba avere a propria disposizione un reggimento di artiglieria indipendente, insieme alla brigata di fanteria di landwehr e alla brigata di cavalleria che da lui dipendono direttamente. Se vuolsi ottenere una maggiore intimità fra le due armi, fanteria ed artiglieria, si chiamino sotto le armi gli ufficiali d'artiglieria più sovente ed in maggior numero presso le scuole centrali e presso a dei servizi di fanteria; agli ufficiali di fanteria si insegni a disporre ampiamente della loro artiglieria, e si forniscano loro nozioni più complete intorno al suo impiego e al suo tiro. La fusione delle due armi verrà da sè stessa, con vantaggio d'ambedue.

E l'autore conchiude: « L'artiglieria di corpo d'armata fu istituita nel 1892, allorchè si formarono i corpi d'armata.

« Dopo appena sette anni, per pretesti che non sono tali, e per semplice imitazione della Germania, non si tocchi all'ordinamento attuale della nostra artiglieria da campagna, senza tener conto delle nostre istituzioni, e senza che ne risulti un reale profitto per l'esercito. »

Il grande stato maggiore prussiano.

Relazione sul tiro dello stabilimento Krupp, pel capitano d'artiglieria De Vallière.

L'ultima relazione pubblicata porta la data del 1892 e riferivasi alle prove del cannone a tiro rapido di 6 centimetri, prova che lo stabilimento Krupp considerava soltanto come un primo passo di una lunga serie di esperimenti da eseguirsi nell'officina o al poligono. La relazione odierna pubblica appunto i risultati di questi esperimenti, i quali avrebbero confermato il Krupp nella sua opinione « che lo scopo del cannone a tiro rapido deve essere cercato non tanto nella rapidità del fuoco quanto in

una semplificazione della costruzione e del servizio del pezzo. Questa semplificazione potrebbe portare un acceleramento del tiro. In ogni modo l'efficacia del colpo di tiro isolato e la mobilità devono essere inferiori a quelle dei pezzi attualmente in servizio. » Segue un interessante riassunto degli esperimenti fatti, dai quali fu provato che un cannone in un terreno poco favorevole, con un accurato puntamento, tira da 5 a 6 colpi per minuto, e in certi casi 8 colpi ed anche più, e così pure 16 scatole a mitraglia.

Esercitazioni di marcia per ufficiali.

Si rende conto di un'esercitazione di marcia indetta dalla sotto-sezione di Losanna, per iniziativa del maggiore De Meuron, e ch'ebbe luogo il 15 dello scorso gennaio. Ad essa presero parte 26 ufficiali, 15 di fanteria, 2 di cavalleria, 6 d'artiglieria, e 3 del corpo contabile. Al loro arrivo al punto di riunione, furono informati che dovevano eseguire una marcia accelerata di 25 chilometri circa, e, per la parte tattica, redigere un breve e semplice rapporto di ufficiale inviato in pattuglia, in base al tema che fu loro consegnato. I primi arrivati impiegarono, per percorrere i 25 chilometri: 3 ore, 1 minuto e 16 secondi; gli ultimi tre: 3 ore, 51 minuti, e 4 ore e 8 minuti.

La marcia pertanto fu eseguita con una media di 8,5 chilometri, ciò che non è poco; ma fece palese il gran difetto della mancanza di allenamento. Infatti l'esame medico, cui furono sottoposti gli ufficiali al loro arrivo alla meta, constatò che la maggior parte dei concorrenti non sarebbe stata più in grado di continuare la marcia con quell'andatura, e nemmeno per molto tempo, anche con minore andatura. Di qui la prova della necessità, specie per l'ufficiale di fanteria, di mantenersi allenato, e dell'utilità di queste esercitazioni.

Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine.

1ª puntata 1899. — *La marcia della fanteria, dal punto di vista delle nostre prescrizioni regolamentari e sanitarie*, pel capitano F. Schnötzinger.

Il detto di Napoleone o, come pure si dice, del maresciallo di Sassonia, che la *vittoria sta nelle gambe*, conserva tuttora la sua particolare importanza; ma è evidente che quelle parole non vanno intese nel loro significato letterale, ma sibbene in quello, cui quei grandi maestri della guerra hanno voluto, colla loro classica concisione, dare ad esse, che la vittoria spetta a quella fanteria che nel tempo di pace fu meglio allenata.

Detta massima pertanto si riferisce non tanto alla guerra, quanto alla preparazione durante la pace.

L'autore non si prefigge di dir cose nuove, ma di esporre alcune considerazioni dedotte dall'esperienza da lui fatta, specialmente nell'occasione dell'occupazione della Bosnia ed Erzegovina. Egli ricorda brevemente la disastrosa marcia eseguita il 30 luglio 1878 dal reggimento cui apparteneva — il reggimento fanteria di riserva Re del Belgio n. 27. — Il reggimento partito il mattino alle 4 dall'accampamento di Hutweide al nord di Brod, ove passò la Sava, giunse a quello di Derventalle 6 di sera, avendo lasciato per la strada, nella marcia di circa 20 chilometri, la maggior parte dei suoi soldati e 8 uomini morti per insolazione. Di 236 uomini che componevano le singole compagnie alla loro partenza da Graz soltanto 20 circa per compagnia arrivarono alla tappa di Dervent. Quali le cause di tanto e così enorme disastro? Una fermata di un'ora ai ponti della Sava in aspettativa del turno di passaggio, il mantello portato a tracolla dalla spalla sinistra al fianco destro, la facoltà di sbottonare soltanto il bottone superiore della giubba ma più di tutto il non aver curato che i soldati avessero le borraccie piene d'acqua, e la grande fermata fatta in località non adatta, senza ombra e senza acqua e permettendo solo che i soldati si sedessero a terra senza deporre lo zaino e porre le armi al fascio. A detta dell'autore le norme regolamentari relative al lasciar bere i soldati in marcia, non sono sufficienti. Bisogna che il comando si assicuri preventivamente se l'acqua vi è, e nel caso contrario che provveda a farla trasportare al seguito della truppa, e così pure è mestieri impartisca ordini tassativi pel riempimento d'acqua delle boraccie.

A mo' d'esempio, egli nota che il regolamento prescrive di ingrassare le pezzuole da piedi. Il generale Kuhn, nella campagna del 1866 in Tirolo non si limitò a ricordare tale prescrizione, ma ordinò, che prima d'iniziare la marcia e al termine di essa, gli ufficiali subalterni assistessero a quella operazione. Così, mercè tali preventive disposizioni, fu possibile di eseguire lunghe marcie e far fronte alla superiorità nemica.

Lo scrittore si dilunga in maniera assai particolareggiata nell'esame di tutto ciò che può avere favorevole o sinistra influenza sulle marcie: scarpe — che vorrebbe sostituite dallo stivale, — vestiario — propone modificazioni al pantalone, — arredamento ed armamento, che non giudica come crede la generalità, troppo pesanti, ma che nel fatto sono tali per la troppa debolezza del soldato. Molte pagine sono poi dedicate allo studio dell'istruzione individuale e d'insieme per la marcia: passo di scuola, di cui enumera i grandi vantaggi, corsa, salto d'ostacoli, ecc.

In complesso è uno studio dell'importante tesi pregevolissimo le cui conclusioni si possono così riassumere: la fanteria ha bisogno di uomini forti; devesi far uso di tutti i mezzi possibili per dar vigoria ai muscoli e alla fibra del fantaccino. Il soldato di fanteria vuol essere accuratamente allenato alla marcia e finalmente è d'uopo che le norme e prescrizioni regolamentari sieno rigorosamente osservate, e, poichè esse non possono entrare in molti particolari, debbono essere completate da tutte quelle altre suggerite ai capi dalla pratica esperienza acquistata.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.

Febbraio 1899. — *La campagna 1896-98 inglese-egiziana nel Sudan.*

Brevemente narrate le operazioni dei diversi periodi nei quali si può ripartire l'intiera campagna nel Sudan (1896, campagna di Dongola; 1897, campagna di Berber; 1898, campagna di Ondurman), l'articolista espone notevoli considerazioni, specialmente intorno all'impiego tattico delle varie armi. Egli rileva, anzitutto, che il generale Kitchener fu assai più fortunato del generale Baratieri, poichè gli riuscì il compito prefissosi, di attaccare strategicamente, e di farsi attaccare nel campo tattico. Il califfo si dimostrò già poco abile stratega, rinunziando al vantaggio militare che offrivagli la forte posizione presa alla 6ª cataratta che sbarrava la valle di Shabluka, e maggior errore commise poi, nel giorno della battaglia di Ondurman, coll'occupare le alture di Herreri con poche truppe, in luogo di concentrarvi tutte le sue truppe ed aspettare sulle medesime l'assalto nemico. E rinunziò pure ad intraprendere l'attacco di notte, ciò che riuscì di non poco vantaggio agli Inglesi.

Le truppe del Madhi, come le abissine, fedeli alla loro tattica di accerchiamento, attaccarono il fronte e le ali nemiche disposte su lunghe e profonde linee e con una audacia ammirevole. È a notarsi che il loro slancio fu completamente arrestato a 600 ed a 250 metri dalla posizione nemica dal tremendo fuoco dell'avversario, specie da quello dell'artiglieria postata sull'ala sinistra che li prendeva di fianco, e costretti alla ritirata. È così che si spiegano le poche perdite sofferte dagli Inglesi.

Ottima la posizione fortificata presa dal generale Kitchener nell'immediata vicinanza del Nilo, colle ali appoggiate al fiume, che così assicurava le spalle e sul quale manovrava la squadra delle cannoniere per prender parte al combattimento.

Le truppe anglo-egiziane compirono tutte valorosamente il loro dovere; e particolar menzione vuolsi fare del 21° reggimento Ulani, il

quale caricò a fondo sopra quella massa disordinata di fanatici nemici, riportando, relativamente, pochissime perdite (1).

Il generale Kitchener, infine, si dimostrò all'altezza del còmpito affidatogli, poichè comprese che il successo di quella guerra dipendeva essenzialmente, non dalla concezione di piani strategici, ma sibbene dall'assicurare, con ogni mezzo possibile, il vettovagliamento.

Il pregevole studio termina con poche pagine dedicate all'episodio di Fashoda. In esse si nota che il generale Kitchener diede prova, in quella contingenza, di possedere pure le qualità di uomo di stato, e che la spedizione Marchand deve la propria salvezza alla vittoria di Ondurman, imperocchè, se questa fosse stata ritardata di una quindicina di giorni, essa sarebbe stata indubbiamente massacrata dai soldati del Mahdi.

Considerazioni critiche sulle operazioni marittime durante la guerra spagnuola-americana.

Giustamente si osserva che non fu la caduta di Santiago che portò il termine della guerra, ma la distruzione della squadra spagnuola, composta dalle navi più celeri. Pur ammirando il valore dell'ammiraglio Cerveras, gli si fa appunto d'essersi trattenuto troppo tempo in Santiago, mentre avrebbe dovuto uscirne subito, nel giorno seguente al suo arrivo, dopo aver approvvigionato le sue navi, per volgersi a minacciare la lunga distesa delle coste americane.

In ogni modo quello che risulta incomprensibile è la condotta del ministero della marina. Commise errore inviando a Cuba la sola squadra del Cerveras; avrebbe dovuto aspettare che fosse pronta anche la squadra del Camara, e poi farle partire insieme. Caratteristico sembra poi allo scrittore l'invio della squadra del Camara al canale di Suez e subito dopo il suo richiamo, sperperando così inutilmente parecchi milioni. Gli Spagnuoli soltanto poterono credere che gli Americani avrebbero diretto le loro navi contro la Spagna, se il Camara si fosse recato alle Filippine.

Consumo di munizioni dell'artiglieria da campagna in seguito all'adozione dei cannoni a tiro celere, e relative deduzioni.

L'esercito annoverese.

I confini naturali.

(1) Le perdite sopra 400 combattenti ammontarono a 21 morti, 20 feriti gravi e 30 leggieri, che continuarono a prestare il loro servizio a cavallo.

Per la Direzione

LODOVICO CISOTTI

Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.